



Bodleian Libraries

UNIVERSITY OF OXFORD

This book is part of the collection held by the Bodleian Libraries and scanned by Google, Inc. for the Google Books Library Project.

For more information see:

<http://www.bodleian.ox.ac.uk/dbooks>



This work is licensed under a Creative Commons Attribution-NonCommercial-ShareAlike 2.0 UK: England & Wales (CC BY-NC-SA 2.0) licence.





VET. ITAL. IV B, 870
~~AIZ 4644 A.1~~

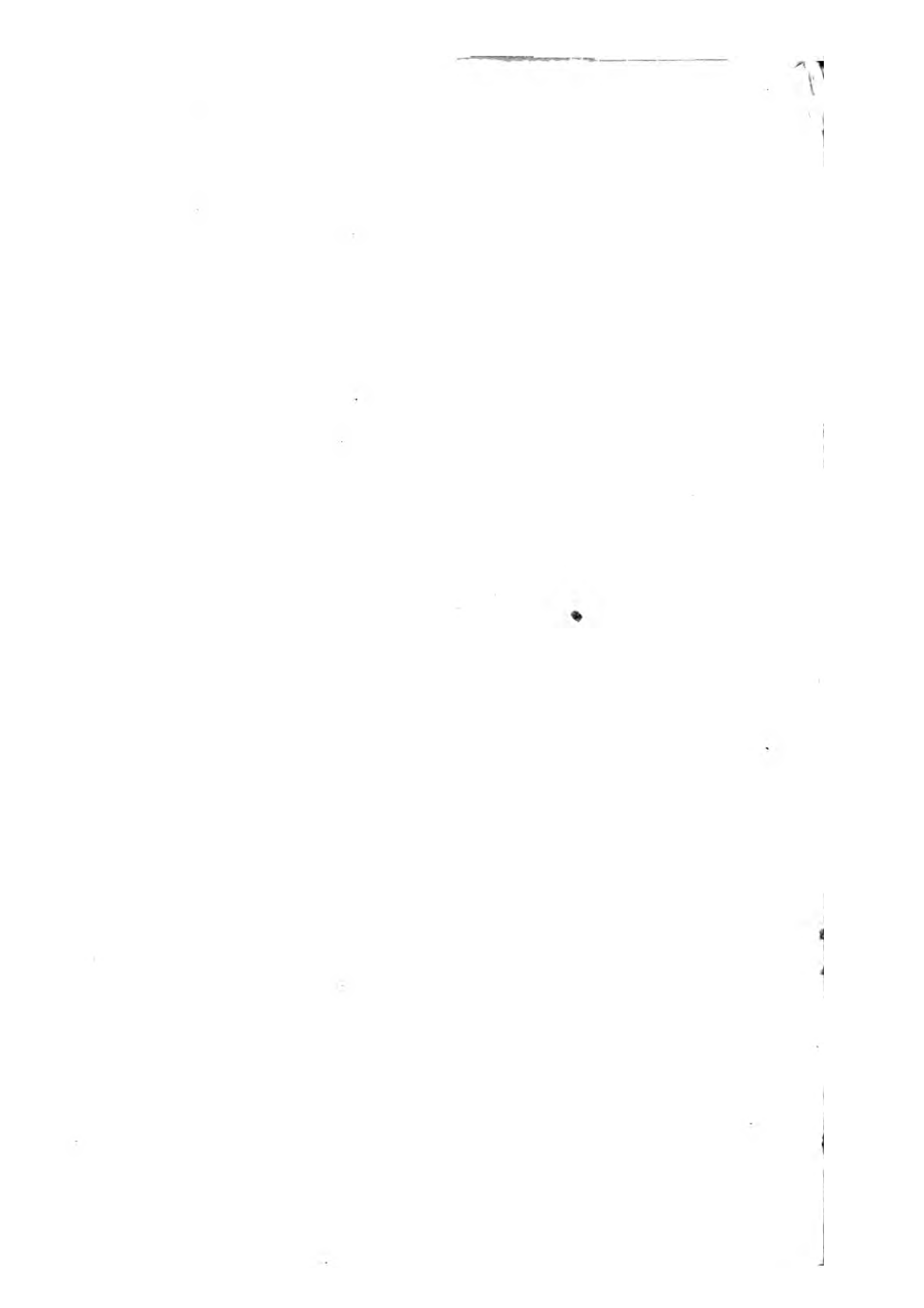
Con licenza del Provinciale
il M. G. P. Lodovico da Tortinopoli
al P. Francesco da Calcara
- 1902. ^{fine} -



RIMARIO

DI

GIROLAMO RUSCELLI



RIMARIO

DI

GIROLAMO RUSCELLI

**PREMESSOVI IL TRATTATO DEL MODO DI COMPORRE
IN VERSI NELLA LINGUA ITALIANA
DEL MEDESIMO AUTORE**

Edizione riveduta e corretta



NAPOLI

GIOSUÈ RONDINELLA EDITORE

Strada Trinità Maggiore, 27

—
1881



TIP. NELL'ALBERGO DE' POVERI

L' EDITORE

A CHI LEGGE

Un libro come questo del Ruscelli, che ha tramandato il nome del suo autore ai cultori della nostra lingua per più di tre secoli, non ha bisogno di essere indicato alla considerazione degli studiosi con molte parole. Dal 1559, anno in cui fu pubblicato la prima volta in Venezia, sino ai giorni nostri, se ne son fatte numerose edizioni. E tuttochè nell' anno 1763 il Barnabita Rosasco pei tipi del Manfrè in Padova avesse pubblicato un altro Rimario; questo del Ruscelli continuò e continua tuttora ad essere il solo universalmente accettato nelle scuole d' Italia. E che sia così lo dimostra il fatto che tutte le edizioni sinora pubblicate sono completamente finite, e continue richieste me ne vengon fatte da tutte parti e con tale frequenza e premura che io mi son determinato a provvedere colla massima sollecitudine a che questo libro fosse per i miei tipi ristampato. E certo, l' opera del Ruscelli appartiene al 500, a quel secolo che ingiustamente fu detto dall' Alfieri aver solo chiacchierato: sicchè fu fatto con quella cura e quella diligenza, che se talvolta per essere troppo scrupolosa fu accusata di pedanteria e di soverchio rigore, è sempre però garentia di lungo studio e di coscienzioso lavoro. L' opera dei grammatici come fu utile e benemerita in quel secolo

che rimediò e corresse la instabilità e difformità dello scrivere del 400, così è sempre necessaria in tutti i tempi e specialmente in questo nostro, in cui, rinnegandosi il culto della parola, natural veste della idea, con leggerezza deplorevole si trascura lo studio della lingua lasciandola all'arbitrio del volgo e delle influenze straniere, e si disprezza l'opera dei grammatici. E quale sia questa opera lo ha detto il Salvini, con quella precisione e limpidezza che gli è propria, nelle sue annotazioni alla Perfetta poesia italiana del Muratori. Quando la lingua ha preso buona formazione, e per pubblico tacito accordo del popolo, si è venuta a fare regolata e pulita, allora viene in soccorso degli scrittori la nazione dei grammatici, la quale rinnovella e perpetua il buon tempo della lingua, e fa che i successori godano bello e intatto il glorioso retaggio della migliore e della più pulita favella. Questo egli dice. Ed il Ruscelli tutta la sua cura rivolse a quest'opera lodevole, e lo dimostrò nell'accademia da lui fondata in Roma e chiamata dello *Sdegno*, e nelle sue numerose pubblicazioni, come quella dei *Commentarii della lingua italiana*, nel 1576; nella edizione che egli curò del *Decamerone*, nel 1552, ed in quelle del *Petrarca*, 1554, e del *Furioso*, 1560. Sopra tutte poi gli valse questo *Rimario*, che da sè solo è bastato a tramandare a noi la memoria del suo autore, ed a raccomandarla alla gratitudine dei fedeli cultori del nostro gentile idioma. Riprodotto in numerosissime edizioni, è stato vittima della trascuraggine e talvolta della ignoranza dei correttori, tanto che le ultime sono un ammasso informe di spropositi e di errori e riesce fin difficile l'intenderle: a tal segno giunge il vandalismo del commercio librario.

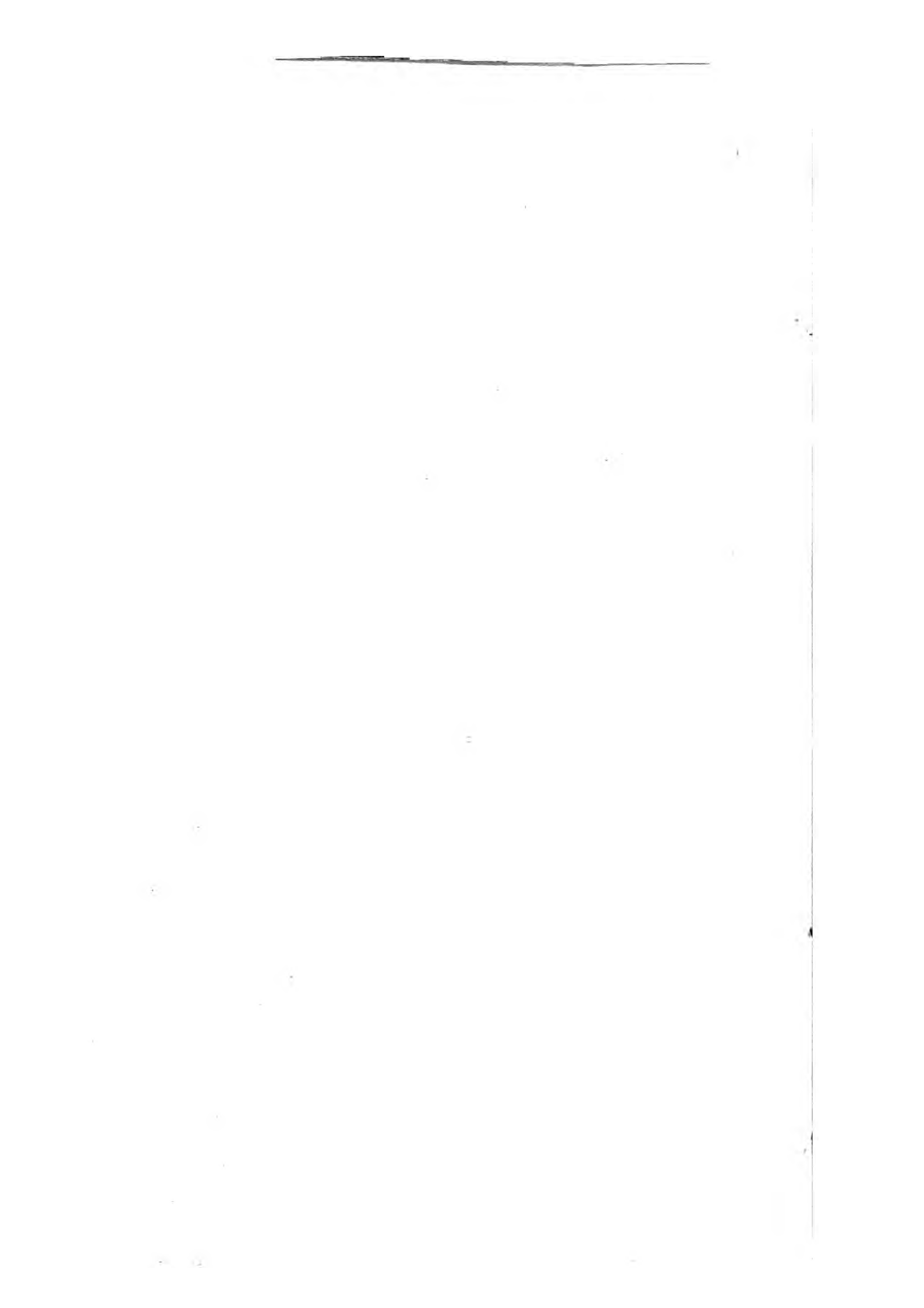
Ecco perchè mi è stato necessario ricorrere alle edizioni meno recenti, e tra queste a quella di Simone Occhi pubblicata in Venezia nel 1770, anche perchè il *Rimario* fu da lui arricchito di voci tolte da diverse opere poetiche che al tempo del Ruscelli non erano state ancora scritte o pubblicate, ed una tra queste, la *Gerusalemme liberata*.

E ciò ho creduto premettere per coloro ai quali forse potrebbe sembrar vana l'opera mia nel riprodurre un libro della vecchia scuola, quando la scuola si va ammodernan-

do e stabilendo sopra basi nuove e in maggior parte contrarie all'antica. Ma lo ammodernare non vuol dire distruggere per ricostruire; e se si è creduto che i metodi e le materie d'insegnamento debbano essere riformati per adattarli alle esigenze dipendenti dall'indole dei tempi, non per questo dovrà perdersi nell'oblio tutto quello che pure ha formato l'elemento della scuola classica del tempo ch'è trascorso, e per gli studii letterarii, assai onorevolmente.

Esposte sommariamente le ragioni di questa ristampa, non mi resta che raccomandarla particolarmente alle cure degli studiosi. E se per tanto giova l'interesse che in tutte le mie pubblicazioni mi ha spinto per l'incremento della cultura ed il miglioramento progressivo e costante della educazione intellettuale e morale della gioventù; io me ne pregio e me ne avvalgo perchè raccomandi alle scuole l'opera mia ed alla considerazione del pubblico l'onesta cura e l'amorevole intendimento.

G. RONDINELLA.



TRATTATO

DEL MODO DI COMPORRE

DI

GIROLAMO RUSCELLI



CAPITOLO PRIMO

Del modo di comporre in Versi nella lingua italiana.

Nel primo libro della mia selva di varia lezione in particolar Capitolo io discorro, che la più grata e la più perfetta armonia, è un componimento di bellissimo soggetto, spiegato con bellissime ed ornatissime parole in versi, e cantato con perfetta ragione di musica di graziosa e bella donna, se ha da vedersi ed udirsi insieme, è di grata e gioconda voce. Ma perchè la bellezza del volto, la grazia del sembiante e la perfezione della voce sono cose, che non si possono nè insegnare, nè acquistare, se non per particolar dono di Dio; e perchè conviene, che ragionino così gli uomini, come le donne; e così le belle, come le brutte, anzi perchè con la leggiadria, e con la perfezione dell'armonia, nel concerto delle voci e delle parole, che sono segni, specchi e frutti della bellezza e della perfezione dell'anima, si viene a ricompensare quella del volto, e del corpo a chi pur manca; per questo in quel Capitolo, lasciando quelle cose che non sono dell'arte, ma della natura sola, si discorre a lungo. Per qual cagione, poichè i versi cantati con ragione musicale sono maggior colmo di perfezione, che di parlar con voce uguale o ordinaria, noi lasciando il migliore, ci siamo appigliati al men buono e lodato modo, e non facciamo tutte le nostre bisogne dal parlare con versi, e cantando, come s'è detto? Alla qual non leggiera dimanda rispondendosi a sufficienza in quel luo-

go stesso con molte ragioni, che non fa mestiere, che qui si ripetano tutte, io ne replicherò solamente quell'una, che fa al proposito dell'intenzione di questo Libro, e che sarà come preparazione e strada a quello, che è come principale oggetto mio in questo Trattato. E questa è, che non è però da riceversi, che sia o conseguente, o necessario, o convenevole, che le cose migliori e più perfette si adoprino sempre, e comunemente. Anzi veggiamo, che non solamente ne' cibi, nel vestito e in infinite altre cose, che appartengono agli uomini umanamente, ma ancora nel sacrificio, nelle lodi, che la Santissima Religion nostra tiene ordinate, e stabilite da farsi a Dio, sommo, benigno e santissimo Signor nostro, si tien differenza da quei modi, che come continui, ed ordinarij si osservano, a quei, che come più degni, più solenni, e dirò ancor più perfetti, si hanno nei giorni più segnalati, o per particolare ed espresso volere ed ordinazione di Dio più santi, più degni e perfetti anch'essi. Ha dunque di questa ordinaria, importantissima, comunissima, e come continua azion nostra della favella, il modo per istinto naturale, per ispirazion divina e per giudiziosa, e ragionevole considerazione fatto come due parti, e divisala, come in due sorte di gradi, e di stati suoi principali. L'uno è quello, che serve al comune e continuo bisogno del negoziare, o del viver nostro, che è il ragionare tutt'ora con questo e quello d'uno, o di altro nostro affare, e subito, ed improvviso, frettoloso, quieto, adirato e piacevole; e in tutte quelle guise, che le correnti occasioni ci danno innanzi. L'altro è il parlar pensatamente e premeditato, che con voce particolare noi diciamo propriamente *Recitare*, benchè quelli che misuratamente, e convenevolmente dispongono i nomi a ciascuna cosa e a ciascuna azione, faranno ancor distinzione in quel primo grado, e lo divideranno in *Parlare* e in *Ragionare*; volendo, che parlare è fatto non da parabola, come alcuni duramente vogliono, ma dal verbo Greco (*paralalo*) ossia propriamente il mandar fuori le voci e le parole comunque vengano, e senza alcuna considerazione o riguardo. Ed a questo *Parlare* daranno ancor la division sua, cioè che quando si faccia non solo popolarmente, e senza riguardo d'alcuna cura nelle parole, ma ancora sconciamente di soggetto, e di modi o disonesti, o vani e senza ordine, o senza piede alcuno di ragione e di convenevolezza, che le porti, e che le so-

stenga, si dica propriamente *Cicalare*, *Ciarlare*, *Cinguettare*, e con altra bella e molto vaga voce, *Sbajaffare*, siccom'è quello che fanno le femminelle vili, quando sono insieme, o li servi, o gli ubbriachi, o il rimanente della gentaglia fra loro. E quando dico plebe, femminelle e servi vili, non è per voler già inferire che sieno tutti vili, perciocchè e plebe, e povere femmine, e servi molti si trovano di non vile, nè bassa condizione di costumi e d'animo, sebben sono in basso stato della Fortuna; ma io di quei, che sono vili, espressamente voglio inferire, quando gli noto, o gli specifico con quella voce. Il *Ragionar* poi vogliono, che sia, quando le parole non si lasciano uscire, o cader da sè stesse, come le spingono fuori o la motrice natura di chi non sa mai star quieto, e conviene, che almeno egli mandi fuori voci alle orecchie di sè medesimo, o le affezioni o le passioni dell'animo, come sono l'ira, ed altre sì fatte, delle quali pur troppo abbondiamo. Ma che quello sia veramente *Ragionare*, quando le parole si mandan fuori dall'intelletto con la scorta della *Ragione*; che così ne' pensieri, come nella forma, e nella disposizione del suono, e della significazione delle voci le accompagni fino all'uscir delle labbra; onde nè ella, nè alcun'altra virtù terrena può richiamarle, o ritrarle, poichè son uscite. E da essa *Ragione* vogliono molto ragionevolmente i più giudiciosi, che sia formato nella nostra lingua il verbo, o la voce *Ragionare*. Ora stante questa distinzione, o divisione d'alcuno in quanto agli stati, o gradi del mandar fuori le voci, o parole, dico che noi (senza contraddir loro) la chiuderemo in questa guisa più convenevolmente e chiaramente, cioè: che il *Parlare* sia nel luogo del genere generalissimo, ed il *Ragionar* poi sia nel genere sotto a quello, cioè, che non si possa ragionare, che non si parli, e si possa parlare senza che si ragioni; quando però prendiamo le dette due voci, o i detti due verbi strettamente nella vera significazione loro. Perciocchè non sempre si attenda ad usarle con questo rigore da ciascuno, ed in ogni luogo; onde moltissime volte parlare si prende per *Ragionare*: il che però non è punto in contrario della divisione, che se n'è fatta; poichè, comprendendosi nel tutto le parti sue, siccome chi chiamerà uomo, Pietro, o Giovanni, non sarà fuor di ragione, o di regola: nè per questo sarà, che sempre che si dice uomo, s'intenda strettamente Giovanni, o Pietro; e così

chi dirà *Parlare* il *Ragionare*, non sarà fuor della regola, che se n'è detta: nè astringerà, che sempre che si parla, s'intenda, che si ragioni. Lasciando dunque il voler in alcun modo tener conto, nè far parola del Cinguettare, e del Cicalar del volgo ignorante e vile, e rientrando nella prima distinzione e divisione, dico: che il Ragionar pensatamente ha poi ancor esso gli stati e gradi suoi. L'uno è, quando il pensamento, o la premeditazione si fa solo nella mente fra sè, o conferendolo con altrui; e questo suol esser, quando abbiamo a ragionare di cosa grave, o importante più, e meno in presenza di persone, del giudizio delle quali facciamo stima, o ci sta a cuore il persuaderle, o il commuoverle, o dilettarle. L'altro è, quando ciò facciamo con le scritture, fatte però a noi stessi siccome sono le orazioni ed i ragionamenti lunghi, che si vogliono da noi pensare prima di scrivere, ed anco ordinatamente mandar alla memoria, o di parola in parola, o nelle sentenze, e nei capi principali. Ed il terzo è quando noi abbiamo intenzione non solamente di persuadere, o di dilettere, o commuovere alcuni soli in particolare, a' quali allora rivolgiamo e destiniamo il parlar nostro; ma ancora di persuadere, di dilettere, e di commuovere i lontani del luogo e di tempo, cioè, di scrivere, perchè gli scritti nostri vivano, e siano eterni nelle lingue, nelle orecchie, negli occhi e negli animi di tutte le persone di qualche stima, che ne abbia il mondo in ogni luogo, e in ogni età sua.

Non è dunque alcun dubbio; che siccome ne' vestiti, nei cavalli, nelle case, nelle conversazioni, nelle amicizie, e in qualsivoglia altra cosa nostra noi dobbiamo esser molto più diligenti, ed avvertiti in quelle, che ci hanno da servir sempre e con molti, che in quelle, che ci hanno da servire con pochi, e per poche volte: e così parimente più in quelle che ci hanno da servir con pochi e poche volte, che in quelle, che ci hanno da servir una volta sola e con un solo; così molto più ciò si debba fare in questa operazione delle parole; poichè si fa non in cosa materiale e caduca, come sono non i vestiti e le case, ma ancora i figliuoli stessi, e poichè non è segno, o frutto delle mani, de' piedi, nè d'altro membro nostro terreno (-se non come istrumento servile) ma dell'animo e dell'intelletto, che è immortale o divino. E di qui trarremo, che nella scrittura convenga esser per certo molto più diligente e più avvertito, che nel ragionare a

bocca. E perchè in questo vengono delle dubitazioni e delle distinzioni da doversi fare per l'una e per l'altra parte: io avendo con questa considerazione cominciato il primo foglio del mio *Trattato* del modo di scrivere Epistole e Lettere in quella lingua; lascerò di replicarla qui ora fuor di bisogno, e finirò di dire per l'intenzione di questo presente ragionamento, che le scritture le quali (come s'è detto) sono parlare, o ragionar pensato e fatto a diversi fini nell'esser loro, son largamente di due sorte. L'una, che cammina con certe e regolari misure e modi di voci regulate, e misurate nella quantità, nella qualità e nel numero sotto certe leggi, in parte sempre quelle stesse, e in parte variate secondo i bisogni; e questi sono quelli, che con denominazione lor propria chiamiamo *Versi*, e quelli, che di sopra s'è toccato, che quando sieno belli e perfetti, tengono il primo luogo dell'eccellenza nel parlare umano; e nell'armonia, che le umane orecchie possono ricevere, non mancando loro altro per arrivare al sommo grado della perfezione che l'esser cantati con bella voce è con perfetta ragion musicale. La qual cosa noi procuriamo di fare e ne' conviti e nelle feste e solennità principali. L'altro modo, con che procedono le scritture, è con parlare ora tutto o sciolto e libero, e questo è quello, che rappresenta il parlar comune ed ordinario continuo de' nostri affari, come sono le lettere familiari e scritte, non perchè vivano, ma solamente per farle arrivare ove allora non possiamo mandar la voce nostra, o di altri per noi; ed ora ordinato e legato ancor esso con certe leggi, e con certi numeri, non però sempre quelli stessi, come nei versi, nè così ristretti. E l'uno e l'altro di questi due si dice parlare sciolto e libero, rispetto al verso, sebbene il secondo, (come s'è detto) non sia però libero in tutto, ma legato ancor esso sotto certi numeri e certe leggi, che lo fanno dir ancor numeroso, e per una certa comunanza, chiamare ancor *Versi*: e quei, che sanno ragionar bene, se parleranno di quelle prose, in tutto scatenate, e senz'alcun numero, diranno per esempio: io ho lette alcune *Righe*, o alcune *Linee*, o alcune parole di questa, o di quella scrittura; ma parlando d'orazioni, o d'altro si fatto componimento numeroso, le diranno *Versi* sicuramente. Della qual voce *Verso* s'avrà forse da ragionar più a basso più largamente.

Ora di queste due sorte di ragionar, cioè in prosa, ed

in verso, che sono come parti de' concetti nostri, e di quei frutti dell' intelletto, che vogliamo comunicar altrui: l' una si fa con la voce solamente, e perchè serva una volta sola, come i ragionamenti importuni, i discorsi, ed altri si fatti, che si fanno a bocca, e fassi ancora con la scrittura, come s' è detto. E questa è quella che procede col piede più libero, che con voce sua propria chiamiamo *Prosa*, che è parola Latina, ed i Gramatici vogliono, che sia detta quasi *Profuso*. L' altra cioè quella, che si fa in versi, non si fa giammai, perchè ella ci serva una volta sola, ma con ferma intenzione, che debba vivere, se non nel cospetto del mondo, almeno nella memoria di quella persona, che è principale oggetto dell' intenzione di chi la scrive. Benchè per certo assai pochi (per non dir niuno) io creda, che sieno coloro, che scrivano qualsivoglia minimo componimento in verso, che non abbiano tuttavia in pensiero di potersene ancora far onore con quella persona stessa, a cui le scrivono, e che debba vivere. Ma lasciando star di voler ridurre le cose a tanta sottigliezza, a tagliare o rimuovere ogni particolare e minima soggezione, o eccezione, che possa servirsi, dico esser cosa sicura, e da non porre in disputazione, che i veri componimenti in versi si fanno sempre a fine, che debban vivere ed esser comuni. E vi aggiungeremo ancora, che il parlar in prosa si fa più di rado per dilettae, che per bisogno; laddove quello in verso si fa più per dilettae. La qual dilettae, siccome è operazion libera, così porta sempre seco quel fine, al quale aspira ciascuno che scrive in versi: il qual fine si può ben sicuramente dir, che sia quello, che dee chiamarsi vero cibo, e vero nodrimento degli animi veramente nobili, cioè l' onore e la gloria. Dal quale acquisto negli animi altrui nasce poi, come congiuntamente, quell' altro, al quale parimente a certe occasioni può aspirar lo Scrittore, cioè il persuadere, o per sè, o per altri, siccome abbiamo fra moltissimi esempi per notabilissimo quell' uno del gran Solone, il quale con versi da lui cantati al popolo l' infiammò alla impresa di riacquistar Salamina, essendo in Atene pena la vita a chi pur avesse mai voluto ragionar di muover arme per riacquistarla. Ed è per certo cosa, che agevolissimamente si lascia credere da ciascheduno, che quegli animi, i quali sieno già commossi alla dilettae, e fatti lieti, e sereni, e che giudichino lo Scrittore, o lo

Autor di quei versi, che leggono o che odono, per uomo accorto, e di bell'ingegno, si rendano con facilità a crederli, ed a riceverli quai ricordi, o sentenze, o precetti, o dimande, o che altro si sia nel soggetto di quegli Scritti, al quale aspira colui, che scrive. Senza che essendo i versi con proporzione armonica, e l'armonia essendo tutta divina, e con tanta conformità cogli animi nostri, che alcuni vogliono, che l'anima sia la stessa armonia, o da lei composta; hanno maravigliosa posanza di commovergli, e di tirargli quasi in qualunque parte, ch'essi vogliono. Il che se è in effetto in ogni sorta di versi, e in ogni lingua nell'esser suo: molto più senza alcun dubbio è ne' nostri in rima. Di che s'ha da dir più a basso, quando ragioneremo della natura, e qualità de' versi secondo la maniera de' poemi e dei componimenti ne' quali s'impiegano.

In quelle cose adunque, che più importano, cioè in quelle, che non si fanno per una, o per poche volte, o per una, o per poche persone in particolare, ma per sempre, e per tutto il mondo, hanno con ragione i dotti, e i giudiziosi eletto di adoprar questa maniera di ragionar armonico, e se n'hanno acquistato tanto onore e tanto frutto, che i sacri Sacerdoti, e Pontefici hanno ordinati di sì fatti numerosi, ed armonici cantici, o Inni da farsi a Dio: i sapienti Filosofi gli allegano come degni oracoli negli Scritti loro: le sante leggi fanno il medesimo, e l'universal del mondo gli ha sempre avuti, ed ha in sommo grado e in alta stima, avendo loro imposto nome di sacri Sacerdoti, Divini, e Profeti, e come con proprio nome loro, chiamandosi Poeti, voce, la qual tutti affermano esser Greca, e fatta dal verbo *poieo* il qual vogliono che significhi fingere, o fare; le quali due significazioni convenevolissimamente son degne di tal onore. Perciocchè non è alcun dubbio, che molto più utile (per tacer la dilettaazione, nella quale non cade contrasto) si trarrà da un fatto stesso narrato da un poeta, che da un istorico; perciocchè all'istorico si conviene di narrarlo veramente, come sia seguito, o bene, o male, che sia stato in tutto, o in parte; laddove il poeta lo finge, e lo forma nelle parti non buone qual dovrebbe essere stato per esser buono e perfetto nello esser suo. E se prendiamo l'altra significazione di quel verbo *poieo* onde il detto nome di poeta è disceso, cioè, che si prenda nella significazione di fare; troveremo,

che più forse ad essi si convien tal voce, che a qualsivoglia cosa, ch'ella sia in questo mondo. Perciocchè nelle cose materiali come sono case, vesti, arme e qualunque altra cosa tale, non è alcuno che se ne possa dire il facitore poichè l'architetto e il muratore di una casa non ha fatte le pietre e le travi e tutte le altre materie di che ella è fatta, ma le ha solamente o alterate, o mutate, o disposte, e dato lor forma. I padri similmente e le madri non possono partitamente dirsi facitori de' lor figliuoli, nè queste, nè quelli: poichè ancor nella parte corporale, che essi dispongono a prender forma della natura, non lo fanno soli, ma quelli e queste congiuntamente. Il medesimo si potrà andar considerando in ogni altra cosa, che per opera umana quaggiù si faccia. Nello scrivere similmente, o nel comporre gli Storici non si possono dir interi facitori delle istorie loro: poichè la materia, che è in esse, cioè la cosa, che essi narrano, non è fatta da loro, ma da coloro, che l'operano, e che la fecero. Laddove i Poeti ne' componimenti loro mettono e la materia, ch'è l'invenzione, che dal solo intelletto ei traggono, e la forma, con che la spiegano. E di qui dicono con molto giudizio, che avvenga che i Poeti amano più gli Scritti loro, che non solamente i sarti le vesti, che fanno anco a sè medesimi, o qualsivoglia altro facitore di qualunque cosa, ma ancora più che i padri stessi e le madri non amano i figliuoli loro. Al che si può aggiungere, che siccome le mani o tutto il corpo, con che si fanno le vesti, e ogni altra cosa, e il figliuol son men degni, che l'intelletto onde si fanno i componimenti; e così degnamente si debbono più da' lor facitori amar questi, che qualsivoglia delle altre cose. Ed oltre a ciò non è dubbio, che ciascheduno ancor delle cose sue stesse ama più quelle, che conosce esser più degne e più perpetue, che le men degne e le più caduche. Onde un padre che abbia un figliuolo, e che abbia composto un poema; non è da dubitare, che molto più ami questo, il quale sa, o almeno spera, che ha da vivere eternamente, e far vivere di lui non il corpo, ma l'intelletto: che non ama il figliuolo, il qual sa esser mortale e caduco e che o con essere sterile può finir anco la sua discendenza, o con ancor esser fecondo con tutti i suoi discendenti, non può far vivere però altro di lui, che o il cognome della casata, o il suo nome proprio, il quale però sarà comune con mille, e cento

e mille altri, che pur così si chiameranno Pietro e Martino, com'egli ancora; e per avventura possono i discendenti più tosto degenerare, e venire peggiorando, e così far obbrobrioso, e vituperoso il suo nome, che glorioso ed illustre; laddove il poema fa vivere in tutti i modi gloriosamente il nome, la memoria, e la parte nostra migliore, ch'è l'intelletto, come s'è detto. E se si dicesse, che ancora coloro, che scrivono in prosa acquistano onore e gloria, e vivono gloriosi, ed eterni: io rispondo, che ciò è verissimo, e che nè io, nè altri muove voce, che gli sia contra, intendendo però sempre così nelle prose, come nel verso (benchè e' sia soverchio di dirlo) di coloro, che scrivono bene e lodevolmente. Ma ben dico, che per la ragione già detta, cioè per la materia, che il Poeta mette, e non gli Scrittori di prosa, è più lodato quello, che questi: onde degli Scrittori in prosa si sono in ogni tempo, e in ogni lingua trovati in maggior numero, che de' Poeti. E se si soggiungesse, che molte sorte di scritture in prosa si possono fare, e si fanno, ove l'autore mette la materia, e la forma: io risponderei, esser vero, che questi componimenti sono per certo molto più degni di lode, e molto più eccellenti di quegli altri, tanto per tanto, secondo la partita, ed egualità fra loro. Onde anco tai componimenti si potrebbero chiamar Poemi, siccome pure alcuni grandi uomini han divisato. Ma tuttavia questi tali componimenti di prose sono di tanto minor perfezione, o eccellenza che i Poemi in verso, quanto che si fanno con molto minor fatica, e quanto che mancano di quella importantissima soavità e dolcezza veramente celeste e divina, che porta seco l'armonia de' versi. Il che se si conosce esser nella lingua Ebraica, nella Greca, nella Latina, le quali hanno questa tale armonia solamente in quanto alla composizione delle voci, ed al numero delle sillabe; non è però alcun dubbio, che molto più senza comparazione si vede, e si sente essere in questa nostra, la quale oltre alla composizione, e al numero, vi ha la corrispondenza ancora delle rime, con l'ordine, e l'artificio, che esse hanno; che oltre al fare il componimento più leggiadro, e più per l'artificio suo ammirabile; possono temperare la gravità e la maestà con la dolcezza con quei modi che si diranno più basso: onde se ne possa sicuramente dire, questa lingua avanzare in questa parte di perfezione tutte le altre, siccome al-

trove se n'è ancor toccato, e se ne dice ne' Commentarj, e nella Poetica, ed in questo Libro.

Or avendo io nella mia Poetica ragionato a pieno di tutto quello, che appartiene all'arte dello scrivere ogni sorta di Poema, e particolare componimento in questa lingua, ed essendomi disteso a pieno ancora in questa parte della elocuzione, nella quale vanno comprese le regole, e i modi de' Versi in rima, si conveniva in essa dire, e fare tutto quello, che s'è detto, o fatto in questo, cioè trattar dei modi delle testure, secondo le qualità dei componimenti, metter le voci nostre ordinatamente, secondo che si possono rispondere, e tener Rima fra di loro, e sopra tutto far giudizio di tutte quelle, che ne hanno bisogno, per esserne nella nostra lingua molte antiche e scadute, che in niun modo converrebbero alle prose leggiadre non che a' versi, così molte affettate, molte licenziose e sforzate, che si permettono solamente nel fin dei versi, ed a stretta necessità: le quali cose tutte non conosciute, non sapute, o comunque sia, non osservate, sono attissime a far grandemente perder di leggiadria e perfezione ogni sorta di poema, o componimento per bellissimo ed ottimo che si fosse in ogni altra cosa. Laonde per voler abbracciar tutto questo, convenendosi così gran fascio di volume, come quello, che qui si vede di questo Libro, non mi pareva per niun modo, che fosse convenevole il volerli mettere insieme con quell'altro volume della Poetica, che per sè solo, e in quarto foglio è grande per due volte, e mezza, tutto questo. E per esser ancor questa parte, come sola di questa lingua, senza aver alcuna comunanza con la Greca, e con la Latina, come ve n'hanno moltissima tutte le altre cose, io ho eletto di farne volume così solo, come n'ho fatto, intendendo da molti, che così sia per esser molto più caro, e universale ad ogni sorta di persone, che si dilettono, o di scrivere versi, o di giudiziosamente leggerli, e gustarli in questa leggiadrissima lingua nostra; e che ancora per avventura i begli ingegni della lingua, o nazione Spagnuola, e ancor Francese procureranno lo stesso nelle loro, servati, o conformati i lor modi a questa guisa o questo ordine stesso, secondo le proprietà delle lor lingue; poiché gli Spagnuoli principalmente, oltre all'antico modo, hanno in questi anni con molta felicità introdotto tra essi il modo di scrivere Ottave rime, Sonetti, Madrigali, e

ancor Canzoni, con le stesse misure, e numeri, che hanno i nostri.

CAPITOLO II.

Delle cose, che si cercano in ogni componimento in Versi perchè sia perfetto.

Non solamente de' componimenti in verso, ma ancora di tutto quello, che si scrive, o si dice in prosa, si può far questa ristretta e sicurissima divisione, cioè, ch' essi tutti, o ciascuno in sè stesso, si facciano largamente di queste due parti cioè delle cose e delle persone. Le cose sono quella materia, o quel soggetto, che in sè i componimenti, o ragionamenti contengono. Le parole poi sono quelle voci, che tai cose, o tai materie, o soggetti rappresentano all'intelletto altrui col mezzo della vista leggendo, o dell'udito ascoltando. In quanto alle cose per la perfezione di ogni componimento, così di prose come di versi, si ricerca l'essere, e la forma, o la disposizione sua. L'essere, o la sostanza di quel che si scrive, o si ragiona è quello, che è come suo naturale, e che lo fa veramente essere, cioè quel fatto, che come così nato nel corso delle cose noi vogliamo dire ad altrui. La forma, o la disposizione sarà poi quell'ordine, con che lo spiegheremo: come per esempio, il fatto di essersi combattuto in una giornata, o in un duello, sarà l'esser vero, e la vera sostanza di quel componimento, che in prosa, o in verso si toglierà a narrarsi altrui. L'ordine poi, che si terrà in dirlo, incominciandolo, seguendo, o finendolo più in questo, che in quel modo, sarà parte della sua forma, e si dirà disposizione, ch'è l'altra parte della forma consisterà nella elocuzion sua, cioè nelle voci, con che si dice. E il medesimo si dirà de' componimenti poetici, i quali sebbene in gran parte avranno la materia ed il soggetto in cose non vere, ma da lui finte, che narra; sarà tuttavia l'esser suo, o la sostanza, quella cosa, o quel fatto, che il Poeta toglie a narrare come presupponendo che s'abbia a creder vero sebben sa che in molte parti sarà da ciascuno tenuto per favoloso, e per finto, e che ancora egli stesso così voglia, che per favoloso, e finto sia ricevuto, ma dee tuttavia finger di credere, che gli debbe esser creduto, come per vero. Perciocchè grande sciocchezza sarebbe d'uno Scrittore, che

dicesse, che i capelli della sua donna vincono di bellezza il Sole, o altra cosa si fatta, e così ch'egli muore per lei, ch'egli piange la notte, e il giorno, e mill'altre si fatte cose; e che volesse presupporre, che chi l'ascolta sapesse, o tenesse per fermo, che colui non solamente parla come bugiardo, ma che ancora sappia di esser conosciuto, e tenuto di parlare fintamente, e bugiardamente, per così dire.

Ora in quando a questa parte dell'essere, o della sostanza nella materia, e nel soggetto de' componimenti, si ricercano molte parti perchè sia perfetto; cioè, che primieramente sia di cosa grata, vaga, leggiadra, e grave, e piacevole, e che finalmente o diletta, o giovi, ma molto più che ella giovi e diletta unitamente, e quanto maggiormente lo farà, più sarà il componimento vicino al colmo della perfezion sua in quella parte. Oltre a questo, che si è detto, cioè all'esser del soggetto, o della materia del componimento nel tutto e nelle parti, e così alla disposizione delle cose in esso; vi si ricerca per farlo perfetto la purità e la proprietà della lingua, la leggiadria dello stile, e la testura nella corrispondenza delle voci in rima, e che ciascuna di queste cose sia nella perfezion sua. La perfezione adunque nel soggetto così del tutto, come delle parti, si ha per certo principalmente dalla natura, la quale è quella, che ci dà l'ingegno, e il giudizio; onde con questa sola si può dire, che scrivessero Omero, Esiodo, e tanti altri Scrittori, che furon primi, e così nella Poesia, come ancor nelle altre professioni di scienze, o d'arti. Tuttavia questo ingegno naturale in quei, che in potenza l'hanno eccellente, si viene anco facendo migliore in atto con molto esercitarsi in sé stesso, ma molto più con l'esercitar con quello d'altri: e di qui si fa, che quasi niun'arte, o niuna professione si è mai ridotta a perfezione da un solo. Ed è una delle mie principalissime ragioni, per mostrar la perfezione del divino poema del Furioso, molto maggiore, che in Omero, e in Virgilio; il che e con vive ragioni, e con manifestissimi esempi, che fanno ufficio di esperienza, io mi confido di aver dimostrato a pieno in quel Libro, che io ho chiamato le sue Bellezze. Così dunque per quei, che dalla natura hanno la sottigliezza e vivacità dell'ingegno, e del giudizio, quasi perfetta, o eccellentissima, come in quelli che l'hanno meno eccellente però che non sia tanto poca, che sia come terreno del tutto inabile alla

coltura, serve grandemente la lezione de'buoni Autori in ogni lingua; per acuirsi tanto maggiormente l'ingegno, e come arricchirselo di bei pensieri. Perciocchè non solamente nella imitazione delle cose stesse con prendere il buon da ciascheduno, si viene l'ingegno nostro a far copiosissimo di bei pensieri, da potersi con giudizio accomodare all'uso nel comporre; ma ancora da quelli, che altri hanno detto, possiamo venirci noi illustrando la mente nostra, deducendone altri, che non sieno più quelli per niun modo, ma e diversi, e migliori per molte vie: e a questa lezione, in quanto al soggetto, servono tutti gli Scrittori buoni d'ogni lingua, così di prosa, come di verse, e in ogni professione; e ancora da men buoni sogliono i begli ingegni trar frutto, come dicono, che solea da Ennio far Virgilio: il che però io non consiglio molto ad alcuno, non parendomi, che metta conto il perder tempo ne' cattivi, avendone ora noi tanti buoni da imitare, il che non aveano Virgilio nè Tullio a'tempi loro, onde erano come astretti andar facendo studio in quei duri, e incolti, che essi aveano. Il che non è così sicuro a ciascuno di dover fare, perciocchè chi non ha l'ingegno, e il giudizio perfetto da saper fare scelta del migliore, viene le più volte con la lezione de'cattivi Scrittori a corrompersi l'abito della mente, e ad infarinarsi, come dicono, in quei molini, ov'essi praticano. Ma perchè di questa importantissima parte dell'invenzione nella perfezione de'soggetti s'è detto pienissimamente nella mia Poetica, e non è intenzione di questo Trattato il trattar di lei; dirò qui solamente, che i nostri nella cura di volersi arricchir la mente di bei pensieri, o risvegliarsela, o aiutarla, e saperne fabbricar come infiniti, avranno grandissima utilità nella lezione del Petrarca. Ma per certo perchè egli attese quasi a correr di continuo un campo solo, sebben con qualche varietà; molto più in questa parte di soggetti se ne trarrà, se non da ciascuno in particolare, almeno da tutti insieme i buoni Scrittori moderni, come è stato il divino Ariosto, il Bembo, il Sanzaro, il Guidicione, il Molza, e come sono tanti altri veramente miracolosi ingegni dell'età nostra, che hanno scritto versi in questa lingua. È ben vero, che quei, che s'han tolto a voler de'componenti loro far volume particolare, si sono lasciati quasi tutti, o dal bisogno di far numero, o (come in una sua Epistola latina confessa il Petrarca) dalla affezion paterna a'parti loro, indurre a

mettervene alcuni, che ne sarebbero utilmente per sè, e per gl'imitatori loro restati fuori. Al che volendo io rimediare altamente per utilità e per contentezza degli studiosi, mi sono messo quest'anno a far quell'utilissimo raccolto da tutti gli Scrittori buoni di questa lingua, che ho chiamato i FIORI delle rime de' Poeti illustri, e nella lezione de' quali, così i dotti ed intendenti, come i mezzani, come ancor i novelli e principianti amatori della Poesia, potranno trarre grandissima utilità per quella invenzione della perfezione de' pensieri nel soggetto, così nel tutto, come nelle parti. E questo medesimo, oltre al Petrarca ed all'Ariosto, servirà sommamente per l'imitazione della composizione delle voci nel numero e per lo stile de' versi, che è tanto alieno da quello delle prose, e di tanta importanza, che quantunque un componimento in verso fosse di perfettissimo soggetto nell'esser suo, fosse di purissima lingua, ornato di ogni sorta di ornamento, o di leggiadria che nelle voci potesse ricevere, e fosse regolato, e artificiosamente vago nella testura delle rime, e in ogni altra cosa sua, se poi mancasse in questa parte della composizione nella giacitura tra loro, avendola o più dura e gonfia, o più bassa e triviale e comune, che alla qualità del verso non converrebbe; ne viene il componimento a ricever tanto gran danno che quasi a guisa di bellissima donna, la quale nell'andar suo, o corresse sconciamente, o facesse i passi stranamente disuguali che non lascia, che le menti nostre possano appagarsi in alcun modo di quelle così rare bellezze sue, ma ne restino come conturbate, ed appena possano sopportar molto spazio nel rimirarla, se non chi si prende spasso di schernire e di beffeggiare.

Da questa perfezione, o eccellenza di giustizia e d'ingegno, o naturale, o quasi fatta ed acquistata dalla lezione, ed ancora da' ragionamenti di molti di sublime intelletto, hanno poi alcuni cavati i precetti e i modi, o le regole da trovar le cose, che costituiscano l'essere ai soggetti loro, così nelle prose come ne' versi. Benchè in questa dei versi non si veda chi abbia data molta via, in quanto a questa invenzione delle cose; ed anco nelle prose ne hanno data assai poca, per dire il vero, forse perchè la più parte di coloro, che ne hanno scritto, si sono fermati in quella professione, che allora era in uso, cioè nell'arte del dire sopra que' tre generi di consultare, di lodare e di giudicare, e in questo si sono distesi

molto più, che negli altri due per l'uso, che (come ho detto) era in quei tempi di così difendersi ed accusar le cause, e le persone in giudizio. Onde le cause stesse prestavano l'essere a' soggetti nel tutto. Ma quantunque in questa parte delle invenzioni de' pensieri, e delle parti, che danno l'essere o la sostanza a' soggetti delle cose, che si hanno da spiegare in prosa, o in versi, non si veggano, come è detto, dati sin qui modi di poterli andare investigando e ricercando con ordine, che come a forza ci faccia ritrovar tutto quello, che se ne può dire; si può tuttavia credere, che ne' secreti tesori della natura ve ne sia uno perfettissimo e sicurissimo da poterlo fare, sebbene (come avviene di ogni altra cosa, a chi non lo sa) può forse parere impossibile; e non lo potendo comprender con la mente, non lo possono comprendere anco con la fede, o con la credenza. Ma i nobili ingegni da infinitissime cose possono pigliar esempio, e illustrarsene l'intelletto. Perciocchè infinite sono quelle cose, che noi sappiamo, nelle quali se noi ci riduciamo voler presupporre di non saperle, ed a farci come nascosta quella luce, che ne abbiamo, ci parranno del tutto impossibili. Che però per venire ora ad un solo esempio presupponiamoci di non saper questo miracoloso modo della scrittura; chi sarà, che possa con la mente comprendere, che io stando qui possa in un tempo stesso, e in un ora parlare a cinquanta e cento mila persone, e a tutti dir quel, che io voglio, stando uno in Levante, l'altro in Ponente, ed io stando qui e dormendo ancora, siccome si vede, che io fo co' libri, che in un' ora stessa possono esser letti da infiniti? E non solo di dir quel che io voglio a quei che vivono, ma ancora a que' che hanno da nascere di qui a mille anni, chi sarà dico, che proponendogli io di voler far una cosa tale, e supposto che egli non abbia mai avuto notizia alcuna di questo modo delle lettere, o dello scrivere, non mi tenesse per matto, e dicesse che io propongo cosa più impossibile, che volar vivo in cielo? Similmente (che vien più al nostro proposito) presupponendoci di non saper questo modo della scrittura, e che oggi venisse uno, il qual dicesse, che con tanti strumenti, quanti si portasser sopra la palma della mano, egli ci farà veder un modo ed un ordine, da poter ordinatamente rappresentar tutte quelle forme di voci, che la lingua, e la voce umana possono suonare, o esprimere, non lo terremmo

noi per più impossibile, che l'impossibilità, e sarebbe pur tuttavia tanto vero, quanto ad ogni ora ciascuno ne fa esperienza con questi 22, o 24 piccoli strumenti delle lettere dell'alfabeto. E se questo è già fatto notissimo a ciascheduno, sono ancor nel secreto di alcuni particolari altri modi da potersi in un subito mostrare anco a dotti, ed a giudiziosissimi alcune cose più avanti, che a loro parranno ancor quasi impossibili, come per un esempio, il modo di legger le cifre, che altri si fabbrichi da sè medesimo, e che scriva continuamente senza divisione delle parole l'una dall'altra e con tante nulle, e doppie, e caratteri, che significhino una parola intera; che per certo avanti che il mondo lo vedesse porre in effetto di leggersi (come con tante esperienze se n'è veduto in queste nostre correnti età) l'avrebbe fermamente tenuta per cosa impossibilissima, come ancora infiniti la tengono. E di queste esperienze se io ne abbia fatte e non in piccolo numero credo, che sia tanto notissimo fra le persone di conto che non convenga che io ne adduca i nomi de' testimoni che tutti vivono, e tutti sono in Città poste sopra i monti che non possono essere ascose a niuno. Con lo studio di questa nobilissima professione io ho ritrovato un modo e un ordine, il quale per certo mi ha sommamente aiutato a legger tutte quelle difficilissime, e tenute impossibili, che io ho letto. Il qual ordine quantunque io per molti anni mi sia ingegnato, quanto ho potuto, di tener segretissimo, tuttavia perchè gli anni apportano nuovi pensieri, io mi disposi questi mesi addietro di pubblicarlo, per lasciar, che i begli ingegni possano ancor essi esercitarvisi attorno, e valersene (se sapranno farlo) non solamente in questa professione, che ho detto, di legger le cifre senza contracifra, ma ancora in moltissime altre cose. E questo è un modo, ed un ordine di potere con ragione matematica e vera ritrovare quante voci, o quante parole possa formar la lingua Italiana, la Latina, la Greca, e ogni altra, che ne abbia il mondo. E non solo quelle, che veramente sono significanti in qualche lingua, che sia in uso; ma ancora ogni altra, che la voce, o la lingua umana ne possa esprimere. Il che si fa con un vero, sicuro, e regolatissimo ordine di saper trovar, senza lasciarne una sola indietro, tutte le combinazioni, che le lettere dell'alfabeto far possono fra loro, e tutte le variazioni di ciascuna di esse, con una sola, poi con due,

poi con tre, e finalmente con tutte: e per quelle lingue, che hanno più sorte di vocali o di altre lettere in voce, che in segni, o scrittura, fingervi tutte quelle, che le mancano: come per esempio sarebbero nella nostra quelle aggiuntevi dal Trissino o dal Tolomei, o altri tali. Il qual modo, e il qual ordine io ho posto e insegnato in un particolare capitolo della mia *seconda Setta di varia lezione*. E ho voluto qui farne menzione, per valermene come per un esempio, a far capaci gl'ingegni nobili, che molte cose sono nel secreto tesoro dell'ordine della natura, che a chi non le sa sieno per parer veramente impossibilissime, siccome molto bene lo divisò ad altro fine il Petrarca, quando disse:

E quel, che in me non era,
Mi pareva un miracolo in altrui.

Credano adunque gli studiosi, anco i dotti e i dottissimi, che siccome ne' tesori dell'ordine della Natura vi è il modo di poter sicuramente con piccolissimi segni rappresentare, e ritrovar tutte le voci del parlare umano (per tacer tanti altri esempi si fatti, che potrei ricordar in questo bisogno) così parimente ve ne sia un altro da poter con altri segni, strumenti e con le parole stesse rappresentare, e ritrovar tutti que' pensieri e quei concetti, che sopra qualsivoglia cosa potessero dirsi, senza pur lasciarne fuori un solo. E questo io credo, che più per vivacità, e divinità di intelletto, che per arte nè ordinatamente sapessero, se non in tutto in buona parte Platone, e molto più poi Aristotile, e tutti quegli altri, che hanno, chi più e chi meno, odorata la via del metodo, se non nella particolarità delle cose almeno nel loro tutto. Ma de' più vicini a noi sono stati alcuni che conosciuto, come nell'ordine della natura vi era ordinatamente e finitamente questo sì gran secreto, si sono posti ad investigarlo con modi più stretti, e cercar l'ordine, col lume dell'ordine, e con la scorta dell'ordine stesso: e per certo l'hanno ritrovato (si può dir) pienamente, benchè nel metterlo in effetto se ne sieno saputi servir chi più, e chi meno. Di tutti coloro, che io sappia esser pervenuti al fine di un tanto secreto, io tengo per fermo che sia stato il primo quel gran Rabi Moisé, o Raimondo Lullio, il quale per la profondità e per la divinità dell'ingegno suo fu chiamato il dottore illuminato, pa-

rendo al mondo , che quel suo sapere trascendesse la capacità e la possibilità dell'ingegno umano. Costui di questo importantissimo ordine scrisse più libri, e fra gli altri quei, che egli chiamò *Arte Grande e Arte Piccola*; ne' quali certamente ha, se non in tutto, in grandissima parte spiegato questo nobilissimo, e veramente miracoloso ordine di ritrovare i pensieri e i soggetti sopra ciascuna cosa , della quale si voglia ragionare ; e poterli ritrovare in modo , che se egli vuole , non ve ne resti niuno indietro. Questi suoi libri da' dotti e giudiziosi sebbene non intesi, sono tuttavia ammirati come quelli, che ben fanno conoscere , che in sé contengono un sì fatto eccellentissimo e miracoloso segreto. Gli altri poi, che non penetrano tanto addentro con l'intelletto , gli tengono e per vani o per impossibili , che se ne tragga frutto alcuno. La qual credenza , ed opinione nasce in costoro per tre cagioni. L'una , perchè essi non intendono in modo alcuno, ne penetrano, pur in minima parte , nè adorano l'altezza di quel bell'ordine , e di quel gran segreto. E alcuni ancora ne sono di maggior vivacità i quali sanno applicare in gran parte i principii , e i fondamenti , ma non penetrare poi in niuna via nel modo di votar le case , o le tavole , ove consiste tutta l'importanza di quella via, o di quell'arte mirabilissima. L'altra cagione , perchè quei libri non piacciono a molti, è , perchè in effetto Raimondo con essi volle insegnar la via a questa importantissima parte di trovare i soggetti sopra ciascuna arte , o ciascuna scienza ; ma egli formò i principii, e i fondamenti sopra di una sola, anzi sopra di una sola parte di essa , cioè della Teologia, senza usare in verun modo alcuna autorità di Scrittore alcuno, ma sostenendosi solamente sopra la verità delle ragioni, che con quell'arte si trovano, in modo che si fa conoscere e confessare a forza. Laonde i Moderni, i quali son già inebbriati di quella promessa del titolo a tutte le arti e a tutte le scienze , e i quali fanno , che oggi il principal sostegno di quei, che si fanno tener per dotti, son l'alleganza ed autorità degli scrittori ; vi avvisano, che quella di Raimondo o sia una favola , o sia una bugia , o sia una cosa di niun frutto , e tanto più , che egli non attese in niun modo alla bellezza della lingua, contentandosi di additare il segreto dell'ordine con que' suoi principii, e lasciare che altri, intendendolo, potesse poi fabbricarsi i principii, i termini, le definizioni,

le regole e i quesiti con le risposte a suo modo, e con qual lingua, e in quale scienza, o professione più gli piacesse, con applicarvi anco l'eleganza e l'autorità; secondo che a lui aggradisce. M. Giulio Camillo che fu uomo di sublime ingegno, e di grandissimo studio, e mio grande amico, essendo io ancor quasi fanciullo, nei primi anni della felice memoria di Papa Paolo III, mi affermava di aver fatto lunghissimo studio sopra di quest'arte di Raimondo, e che per certo vi odorava dentro la perfezione di quanto prometteva; ma che tuttavia non aveva mai potuto ritrovar nè porta, nè finestra alcuna da entrarvi, nè da mettervi pur dentro un piede, e pur tuttavia se ne era svegliato ad alcune altre bellissime vie, delle quali si fece pur tanto onore. E di qui pendeva non solamente il trovato di quei suoi libri per aver le voci e le forme di dire degli Autori, che il mondo dalle sue mani, o da altre ha veduto in gran parte, ma ancora quello più vago che utile trovato del Teatro suo, il quale però io voglio credere, che se egli vivea avrebbe con la bellezza del suo sottilissimo ingegno, e col tanto studio in Raimondo, ridotto a qualche utile, e buona via. E la terza, e più importante cagione, perchè quel libro non sia tenuto caro, nè potuto vedere, è per essere stato proibito dalla Santa Romana Chiesa per alcune cose, che in esso i sacri Teologi hanno conosciuto degne da riprovarsi. Dirò ben questo, che il libro di Ridolfo Agricola della Dialettica mi dà gran segno, che egli fosse penetrato in quell'ordine, e che per avventura lo sapesse bene, ma che procurasse di dissimularlo. Molto maggior lume e certezza mi par poi di avere, che quel gran Dottore Spagnuolo chiamato ancor egli Raimondo, ma cognominato Sabonde, fosse capacissimo di quest'arte, e di quest'ordine di che io ragiono. Di me (poi che io scrivo a solo beneficio degli studiosi, e per infiammarli ad acuire ed esercitare l'ingegno in cose, che li posson far eccellenti) non resterò di dir questo, che io vi ho fatto moltissimo studio; e se vi sia entrato per la via, o no, voglio accennarne solamente a begli ingegni, e netti di passione, che essi possono mettersi a considerare la mia *lettura della perfezione delle donne*, e mirato giudiziosamente il soggetto del Sonetto, che io in essa tolgo ad esporre, considerare, se senza mettervi alcuna cosa, che vi stia a forza, nè oziosa, nè fuor di proposito (lasciando quel Catalogo in ultimo delle donne

d' Italia, che ciascuno conosce esservi posto vagamente per compiacere altrui) vi sia detto con metodo , e con ordine intero quello, che potesse dirvisi per confermare, e per illustrar quel soggetto. Senza che ciascuno può molto ben comprendere, che essendo quella Lettura fatta con viva voce agli ascoltanti, non Trattato , o Libro, io studiosamente abbia lasciato indietro moltissime di quelle cose , che l' ordine dell' invenzione, che io dico, mi somministrava; e possono anco i dotti conoscere, se ove sia convenuto colorare un paralogismo, e sostenerlo per vaghezza dell' invenzione del soggetto , si sia fatto in modo, che anco lo scorrano i buoni ed ottimi Dialettici e Logici, se non vi stanno intentissimamente avvertiti. Perciocchè l' arte, che io dico, siccome insegna i modi di trovar la verità a forza , e ristrettamente ; così ancora viene ad insegnar quelli che la posson fare apparente, e quelli eziandio , che possono per ogni parte scoprire il falso. Ma molto maggior lume non solo in pratica, ma ancora in Teorica , o in arte io intendo di darne al mondo col terzo libro della mia Poetica, e forse ancora con un altro , che in particolare io disegno di voler fare , piacendo a Dio , perchè sia tutto a questo fine di aprir questa miracolosa via dell' invenzione sopra di qualsivoglia soggetto, di che si prenda a ragionare, o in prosa, o in versi, che s'abbia a fare. E conosceranno , spero , allora i begli ingegni , quanto i poeti antichi, per tacer degli altri Scrittori, e principalmente i Lirici , avrebbero potuto più illustrare molti scritti loro, de' quali tutti io metto gli esempi, e gli discorro con le ragioni da toccarsi (come si dice in proverbio,) con le mani stesse. Di Marco Tullio io non ardisco di affermare che egli avesse quest' ordine d' arte : perciocchè veramente io tengo, che se quel gran Moisè Egizio non ne fu inventore (come per molte cagioni sono stato più volte di opinione, che egli fosse il primo , che ne desse luce al mondo) fosse Raimondo Lullio. Ma ben dico , che di tutte le cose di esso Tullio, quel libro della Divinazione , e in qualche parte ancora quello *de Finibus*, danno gran segno, che ancora esso, come di Aristotile e di Platone dissi di sopra , aveva dalla natura, come innestata, senza che egli se ne avvedesse, almeno l'ombra di sì gran ordine: e lo stesso si potrebbe dire anco dell' Ariosto da chi considerasse non solamente il tutto di quel suo miracoloso Poema , ma ancor le parti in sé

medesime, siccome per un esempio è quel consiglio del genere deliberativo, che fa Agramante co'suoi Re e Baroni nel Canto XXXVIII. Del Conte Giovanni Pico della Mirandola la maggior parte de' giudiziosi tengono che egli sapesse questo modo perfettamente, traendolo non solo dalla profondità del saper suo, che fece stupire il mondo in sì giovanile sua età, ma ancor molto più chiaramente dall'ordine di quelle novecento conclusioni, che al tempo di Papa Innocenzio, essendo esso Pico di ventiquattro anni fece pubblicare di voler sostenere, come avrebbe fatto, se per esserne in esse alcune, che ai sacri Teologi non parvero pie e cristiane, non gli fosse stato impedito. Di quel Frate Francesco Giorgio, che è stato pur questi anni addietro, alcuni, che l'han conosciuto, mi hanno detto, che egli nella ultima età sua affermava di aver felicemente trovata la strada di entrare in questo miracoloso ordine, di che io dico, e pur (diceva egli) con la scorta di Raimondo. E per certo il detto Giorgio è stato uomo di altissimo ingegno, e di molto studio, e conseguentemente di molta dottrina. E sebbene nel suo bellissimo libro dell' *Armonia del mondo* mostra molto più dottrina per via di studi ordinarii, che di questo ordine; tuttavia dalla vivacità dell'ingegno suo si può credere, che avendovi fatto cotanto studio, l'avesse ritrovato, come ei diceva.

Tutto questo mi è convenuto, o almeno venuto in proposito di discorrere intorno a questa prima parte dei componimenti, cioè al soggetto e all'esser loro, per voler con ogni mia diligenza ricordar sempre ai begli ingegni, che in ogni cosa, ma principalmente in questa professione dello scrivere in versi non si contentino in alcun modo della mediocrità, ma aspirino sempre alla perfezione, nè si lascino tirar da quella sciocca via di molti, che in quelle cose le quali manifestamente con le vive ragioni si fanno conoscere per imperfette, allegano l'esempio degli Scrittori antichi, così Greci, come Latini, come ancor nostri: perciocchè questa non è via da dotti, nè da giudiziosi, ma da sciocchi ed ignoranti, che camminano alla cieca appoggiati sopra le spalle altrui, e con essi si lascerebbono anco tirare in precipizio. I dotti e giudiziosi, che conoscono il buono e il cattivo dalle ragioni, lodano negli Autori le cose buone, non perchè essi l'hanno detto, ma perchè elle sono veramente buone. E non gli autori fanno parer le cose buone (o buone, o non

buone, che elle sieno) ma le cose buone sono quelle, che fanno tener buoni gli Autori. E non potendo così ciascuno arrivare alla perfezione, quegli Scrittori più sono degni di lode che più le si avvicinano, o negli Scritti dei quali le cose buone avanzano in maggior numero le men buone. E per queste lasciando noi cinguettare i pedantuzzi, e i saccenti che si pensano di acquistar lode immortale, quando udendo da chi si sia non riceversi per perfettissimo tutto quello che si trova negli Autori antichi, se ne fanno le croci, come chi ode bestemmiar la fede: io, che a queste bestiolette non iscrivo per niun modo, finirò di dire per coloro, che sono di giudizio e cervello sano: che per certo gli Scrittori Lirici, così Greci, come Latini, come ancora i nostri, hanno in questa parte dell' invenzione, o del soggetto de' componimenti mancato molto in molte lor cose, e che hanno voluto i Cieli, che questo luogo di ridurla a perfezione si riserbasse a questa bellissima lingua, e a questa età, nella quale io pur tuttavia dico esser vicinissima l'unione della fede e della religione, e con essa la perfezione della felicità del mondo, in un componimento, che nel soggetto manchi di tutta quella perfezione, che gli si conviene, ancorchè poi sia leggiadrissimamente detto per ogni altra cosa, si può riconoscere l'esempio di una donna leggiadrissimamente vestita, che poi nè di volto, nè di membri, nè di tutto il composto del corpo suo non sia di bellezza interamente corrispondente a quella dell'animo. È ben vero, che in quelle, che non sono del tutto deformi, o bruttissime, la leggiadria e la bellezza dell'abito, e massimamente fatto con la convenevolezza del volto e della persona di lei, supplisce in gran parte a quello, che manca di perfezione alla sua corporal bellezza, siccome poi nelle molte brutte altamente accresce la bruttezza e la disparutezza loro la molta bellezza o leggiadria del vestito e degli ornamenti. Dee dunque ciascuno aspirare con ogni sua cura a voler nei suoi più vivaci componimenti più di ogni altra cosa la bellezza del corpo che è nel soggetto. Perciocchè se a questa si darà poi un abito bellissimo, si dirà esser nel colmo della perfezione vera. E quando ancor l'abito fosse mediocrementemente bello ed ornato, purchè fosse semplice, ben fatto, non sordido e stravagante, basterebbe per sè stessa la bellezza del corpo a farlo tener bellissimo. E per far questo, cioè per aver la perfezione, quanto più sia possibile, nell'invenzione delle

cose, che fanno il soggetto, que' che non possono penetrar nell' arte e nel modo così miracoloso, come io ho detto, ritrovato da Raimondo, o da chi fosse, possono attendere ad acquistarne il modo con la continua esercitazione da sè stessi nelle cose e nei modi della natura. E altissimo lume daranno loro i precetti di quei Greci e Latini, che hanno scritto dell' arte del dire, se essi sapranno a que' lor alberi far nascer frondi e frutti con quelle più distese e ordinate vie, che detterà loro non solamente la natural vivacità dell' ingegno, ma ancor la continua contemplazione ed esercitazione della mente, come ho detto. Perciocchè oltre all'esser cosa ordinaria, che in ciascuna cosa esercitandoci noi venghiamo sempre facendoci in essa più eccellenti: è poi gran ricordo di Raimondo nella sua *Chiave d' oro* al Re Odoardo, e d' altri grandi uomini, che una mente ben purgata, con esser continua nella contemplazione di qualsivoglia cosa, venga a riceverne le virtù da' Cieli, che continuamente influiscono nelle cose inferiori, e si fermano in esse, e vi fanno operazioni ed effetti, secondo che esse cose inferiori sono atte, o preparate a riceverli. E di qui veggiamo ogni giorno cogli effetti tante operazioni in molti, che per corso umano ci paiono veramente miracolose, come di suonare i musici senza pur pensarvi, e ragionando con altri, il comporre all' improvviso, il salir per le funi con tante cose in ispalla, e a' piedi, il lavorar cose così minute, come fanno alcuni ciechi; e moltissime altre cose tali, che per certo non si possono riconoscere, se non da dette virtù influsse da essi nell' ottima preparazione, che della mente loro hanno fatto a riceverle e a ritenerle. Di che in essa *Chiave d' oro* di Raimondo potranno gli studiosi aver più lungo e più particolar discorso. Ed io qui soggiungerò, che per esser da Dio divise le grazie in molti, o per dir meglio in tutti, e l'averne chi una e chi l'altra, e ancora perchè le bellezze della natura si vengono discoprendo di volta in volta, non tutte in un tempo: per questo, oltre allo studio per sè medesimo per questa perfezione nell' invenzione dei soggetti serve altamente la lezione dei buoni Autori come di sopra si disse, potendosi da essi trar gran frutto col raccorre i fiori ed i frutti, che nella bellezza de' pensieri sono venuti mettendo chi in uno, chi in altro luogo. E con la sottigliezza dell' ingegno nostro venirne da quelle o da altre lor cose, ancor non perfette, a trar molti bellissimi pensieri, o al-

meno delle non buone servirci noi per esempio, o per prova come l'avessimo fatte noi stessi, e poi ci mettesimo a riconoscerle ed a considerarle per veder se fossero bene, e perfettamente fatte, e migliorarle, ove le conoscessimo per imperfette. E con questa ottima via quei, che aspirano alla perfezione è all'immortalità del nome loro, debbon legger gli scritti altrui, non con la fede, con che si legge la Bibbia e gli Evangelii, e imitar, ed abbracciar in esse le cose buone, e delle cattive, o men buone servirci solo per esempio a beneficio nostro: e principalmente in questa cosa dei soggetti dei componimenti, si per esser ella principale, e di maggior importanza (come si è detto del corpo vivo della donna col vestito suo) si ancora, perchè in effetto (siccome toccai di sopra) i poeti Lirici in questa parte del soggetto sono stato molte volte non interamente accurati, o interamente felici. E chi con giudizio sano considererà il sonetto *O passi sparsi* del Petrarca, che non ha pur forma di corpo alcuno, ed io lo soglio rassomigliare ad un trofeo; e similmente quello, *Cara la vita* e così in qualche altro: o parimente in Orazio quell' Ode *Ne sit ancillae*, benchè si potrebbe scusar con dire, che egli a studio in quel soggetto si mostrasse trascurato: e finalmente che i molti componimenti dei Poeti antichi considererà in questa parte del soggetto, o dell'esser loro; gli parrà, che tanto manchino a rispetto degli altri di quegli stessi Scrittori (ove poi visono eccellenti) che quei tali componimenti sieno quasi statue di legno adornate di nobili e leggiadri ornamenti. E questa importantissima parte si vede grandemente ricompensata negli scrittori nostri di queste stesse età, ove per certo (quelli dico, che sono nel numero dei migliori) si vede che il principal pensier loro è stato nella bellezza del soggetto e in esso di far felicissima concorrenza, non solo in diversità di argomenti, ma ancora in un argomento stesso con molti antichi. Ma perchè di questa cosa si ragiona molto copiosamente nella mia Poetica, basti di averne sin qui detto a solo risvegliamento dei begli ingegni per questa così importante parte, che è la principalissima, il fondamento vero e finalmente tutto il corpo di questa fabbrica dei componimenti, coi quali aspirano dilettaudo, o giovaudo, o meglio con l'uno e con l'altro insieme, d'immortalarci.

Ora in quanto a questa parte del soggetto de' componimenti, qui non è luogo da stendersi in altra particola-

rità, nè io darò altri precetti, essendo quelli moltissimi, ed essendosi (come ho detto) trattato appieno nella Poetica, ove si è ragionato copiosamente dei poemi Eroici, delle Commedie e delle Tragedie, così dei componimenti Lirici ed Elegie, delle Satire e di ogni altra sorta, che n'abbia la lingua nostra. Solamente, poichè io ho voluto qui, perchè l'ordine lo ricercava, incominciare questo libro da questa parte, come principale, soggiungerò brevemente, che il soggetto di qualsivoglia componimento particolare si avvertisca, che non sia più di un solo. Perciocchè quando in un Sonetto, o in una Canzone fosse più di un soggetto, sarebbe così mostruoso, come a vedere due donne dentro ad una veste sola, o due uomini sotto una berretta, e dentro ad un paio di calze. Ed in questo non mancano alcuni, che sconciamente errano; e sono di quei, che affasciano suso a caso i versi senza alcuna guida d'intendimento, nè di giudizio. Similmente, che all'incontro un componimento non cominci con un pensiero, e poi senza finirlo ne salti in un altro; ed in questo si veggono errar anco di quelli, che sono passati qualche spazio più oltre, che i principii. Che non sia di versi posti insieme che ben ciascuno parla in sè stesso, ma tutti insieme non facciano argomento di soggetto alcuno, che sono quelli, che io soglio chiamare trofei, cioè spoglie, armi e veste poste sopra rami o tronchi di arbori. Che non vi sieno versi posti fuor di ogni bisogno del soggetto, e non per ornamento, nè per alcuna altra parte necessaria, o utile al soggetto, ma solo per finire o il Terzetto, o il Quaternario, o la Stanza; ed in questo si veggono errar anco dei buoni; e nel Petrarca se ne può aver ancor qualche esempio, oltre moltissimi che io ne mostro di più altri nella detta Poetica: e non resto di dire, che per averne così fatto o il Petrarca, o qualsivoglia altri, non per questo chi aspira alla perfezione si assicura di imitarli; perchè in effetto le cose non buone sono sempre non buone, ovunque elle sieno. Nè meno che quando sono versi intieri, o più versi, si dee fuggir quando sia un mezzo verso, così oziosamente, o sforzatamente posto per solamente finire il verso, o far la rima, siccome fra moltissimi esempi io dirò per un ricordo quest' uno del Petrarca stesso:

Misero mondo instabile e protervo

Del tutto è cieco chi 'n te pon sua speme,

Che 'n te mi fu il cor tolto, ed or mel tiene
 Tal, ch'è già terra, e non giugne osso a nervo.

Ora si vede quel *Non giugne osso a nervo*, esservi posto a forza non per altro che per finir quel verso, e farne la rima. E se i zaccardelletti vorranno far i maestri in allegare esempi, che lor parranno conformi a questo i Poeti Latini, io torno sempre a dire, che con gente si fatta, che ad ogni piccolo motivo di capriccio nella testa loro lo spingon fuori, io non ragiono. Ed a' nobili ingegni dico, che di si fatti propriamente si troveranno pochissimi, o forse niuno in buon Poeta; sebbene se ne trovano alcuni fatti dall'arte che pur nella Poetica io gli allego ed esamino quasi tutti: ma che quando pur ve ne sia qualcuno de' così fatti duramente; si dee dir d'essi quello, che diciamo ancor d'altri, cioè, che sia cosa degna di scusa per più d'un rispetto, ma non che però non sia da ricordar quel bellissimo detto, che molto meglio, che lo scusarsi, sia il non aver bisogno di scusa. Ed io come vedete, procuro per tutto di svegliare ed animar gli studiosi ad aspirare alla perfezione, e a superar gli antichi in quanto lor sia possibile, non a voler dare ancor noi in qualche strano scoglio, per veder che v'abbian dato ancor essi. E questo voglio, che basti aver qui detto in quanto alla prima e principal parte, cioè al corpo vero, e alla sostanza de' componimenti; non l'avendo io qui detto per esser proprio dell'intenzione di questo libro, ove (come ho detto avanti) ho da trattar solamente di quella parte della elocuzione, che in questa nostra Poesia consiste nella convenevolezza delle voci, e nella testura e nell'ordine delle rime: ma l'ho detto solo come per ricordar sommariamente l'importanza di questa parte, poichè sopra di essa va fabbricato tutto quello, che in questo libro s'ha da trattare, lasciando poi, che per aver piena contezza di tutto il modo dell'invenzione, e di quanto accade ne' precetti, e nelle regole sue, si ricorra alla Poetica, ove se n'è trattato distesamente.

In quanto poi alla disposizione, dico, che ella consiste ancora nelle cose e nelle voci, e che in questa ne' componimenti Lirici si erra assai meno, che nell'altra di cui s'è detto. Perciocchè ancora per sè stesso senz'altro precetto un ingegno non in tutto stolido, ma ben regolato, si guiderà a non far errore in questa parte; e pur tuttavia ancor di essa si è detto abbondevolmente nella Poetica,

ove s'è trattato de'Poemi Eroici e di tutti gli altri componimenti nostri. E se alcuna cosa in particolare ne conviene ancora con l'intenzione di questo libro, si verrà dicendo di luogo in luogo particolarmente, quando ragioneremo distintamente e per capitoli de' Sonetti, de' Madrigali, delle Terze rime, delle Canzoni, ec.

La purità della lingua, che necessariamente si ricerca in ogni componimento, si è trattato appieno ne' miei Commentarii. La collocazione, o composizione delle parole, e così la qualità dello stile in ciascuna sorta di componimento, oltre che ne' Commentarii se n'è ragionato in generale per le prose, e per gli versi, e s'è poi trattata diffusamente ancor essa nella Poetica. La proprietà delle voci secondo la convenevolezza di ciascun componimento si verrà mettendo copiosamente per tutto il Rimario, e nel Vocabolario, che io farò dopo questo Trattato stesso, ed insieme anderanno stampati in questo volume: onde resta, che si venga con l'aiuto di Dio a dir più compendiosamente, che sia possibile, tutto quello, che è proprio dell'intenzione di questo libro.

CAPITOLO III.

Della qualità e della misura ne' versi volgari.

Io non intendo in questo Libro di ragionar nè di Frottole nè di Barzellette, nè di Sormontesi, nè di Rittondelli, nè d'altre sì fatte guise di componimenti in rima, di che s'hanno tolto a ragionare alcuni assai poco felicemente, nè ancora dei versi Esametri e Pentametri, o Saffici, e di più altre sorte, che ad imitazione de' Latini ritrovarono questi anni addietro la benedetta memoria del mio Monsignor Claudio Tolomei, con tanti altri felici ingegni, l'attenzione de' quali si vide esser certamente molto ingegnosa e giudiziosa. Perciocchè in effetto essi videro e considerarono, come in questa nostra lingua Italiana non solamente i dotti, ma ancora ogni sorta di persona vile nel parlar comune vien di continuo a far versi misurati e buoni, senza mettervi alcuna cura, e quasi non volendo, tanto si vede esser facile il nostro verso comune d'undici sillabe. Ed oltre a ciò veggiamo ogni giorno infinite persone senza alcuna dottrina, o lettera, che all'improvviso cantano e compongono versi con diverse testure, di Terze rime, di Sonetti, e principalmen-

te di Stanze d'ottava rima; e così durano, e continuano per molte ore improvvisando sopra qualsivoglia soggetto, che lor sia proposito: e molti se ne vedranno, che con la penna verranno scrivendo in versi correntemente tutto quello, che altri a bocca diranno in prosa. La qual cosa è fatta già tanto comune, e a tanti, che non apporta più nè maraviglia, nè ancor quasi dilettazone, oltre al mediocre, quantunque ne sieno pur alcuni dotti, e di bellissimo ingegno, i quali ponendosi avanti un libro in lingua Latina o Greca, di versi o prosa, aprendolo all'improvviso, vengono poi subito cantando, o recitando in versi sciolti, o di Terze, o di Ottave rime, tutto quello, che in quelle carte aperte si contiene in dette lingue Latina, o Greca. Ed altri poi ve ne sono pur dotti e di vivacissimo ingegno, che proponendosi loro da alcuni qualsivoglia soggetto grave, essi lo vengono subito cantando in versi nostri volgari bellissimi e candidissimi di lingua o di stile, vestendoli e adornandoli in modo, che per certo si faccia giudicare per cosa bellissima, e di ingegno veramente divino. Ma comunque sia, si può conchiudere che in effetto, siccome altre volte mi è accaduto di ricordar per questo Volume, i versi nostri volgari, o Italiani son tanto facili a farsi, che oggi veramento è tanta la turba degli Scrittori, o Compositori in cotai versi, che cominciano a quasi ridurli in fastidio al Mondo, e massimamente con la comodità delle Stampe, che aiutano ciascuno a metter fuori i suoi ghiribizzi. Il che non accadeva agli antichi: e però non si vede di loro tanto gran numero, dovendosi pur credere, che ancora in quei tempi fossero molti, che si volessero porre a dozzina, ancorchè la lingua Latina e Greca non era così facile a far versi, come questa nostra. Laonde, come cominciai a dire, io non solamente non biasimo, come molti inconsideratamente fanno, anzi ho sempre sommamente lodato la bellezza e la vaghezza d'un sì leggiadro e sì eccellente pensiero, come fu quello; tuttavia per due cagioni a me non accade di ragionarne in questo mio Trattato. L'una perchè in effetto si è veduto, che il mondo non gli ha ricevuti, o ritenuti molto volentieri. Il che io tengo per fermo, che sia avvenuto, perchè la più parte degli uomini schifano volentieri le cose più difficili, e si attengono alle più agevoli; e tanto più, che avendo noi questa vaghissima e leggiadrissima sorta di versi in rima, le orecchie delle donne, del popolo, e dirò ancora

de'dotti e giudiziosi la ricevono molto più lietamente, per avere in sè molto maggior parte d'armonia, che degli altri; e massimamente, che vi abbiamo anche i nostri sciolti, che camminano con passo uguale alla guisa degli Esametri. E per voler poi i componimenti di versi ineguali, come molte sorte di Ode Latine o Greche, abbiamo tante sorte di nostre Canzoni, ove possiamo variare in tanti modi le testure, e allontanare o avvicinar le rime a voglia nostra, che per certo viene ad esser molto più vaga e molto più perfetta guida, che quella delle testure ad imitazione de'Latini. L'altra ragione, perchè io qui non voglio trattar di tal sorte di testure di versi Esametri, ed altri al modo de'Latini, è perchè il detto Monsignor Tolomei con tutta quella virtuosissima schiera in Roma che così lietamente, e con tanta vaghezza vi si esercitarono alcun tempo, diede fuori d'essi versi le regole, i modi di misurar ciascuna sorta di quei versi e gli esempi delle lor testure, onde chi pur n'avesse talento, potrà in quelle vedervi distesamente quanto gli sarà di mestiere. Ma questa io ben credo, che saranno pochissimi, ancorchè l'intenzione di quei giudiziosissimi ingegni, che ne furono inventori, era questa stessa, cioè di voler, che in essi si dessero a scrivere i pochi, cioè i dotti, e non la moltitudine, siccome si vede, e si fa in questa nostra; e diceano di voler trovar una maniera di scrivere, ove non potesse addozzinarsi ogni razza di persone, conformandosi per avventura col parere di alcuni giudiziosi, che vogliono, che i Latini per questa stessa cagione di separare gl'indotti da' dotti, procurassero di render difficili i loro con quelle leggi delle prime sillabe, che nè per posizione di consonanti doppie, nè per dittonghi, nè per composizione, o all'incontro per vocale avanti a vocale, nè per alcun altro tale avviso si potesse conoscere, se elle sono lunghe o brevi. Ma quantunque tutto questo possa esser vero, o ragionevolmente detto; io tuttavia diceva al Tolomei, e ho detto sempre, e dirò ovunque accade, che senza nuova sorta di versi i dotti, e gli eccellenti con questi nostri stessi così comunissimi, hanno bel modo di scrivere separatamente, e da non lasciarsi con esso loro addozzinar tanta ciurmaglia di gente di ogni fatta, che pure scrive, e compone Sonetti, Madrigali, Ottave rime e d'ogni altra sorta. E senza diversità di versi si è ben il divino Ariosto separato dai Scrittori del Bovo di Antona, dell' Ancroia, del Morgante e da tanti altri:

così han fatto il Petrarca, il Bembo, il Guidiccioni, il Molza, e tanti altri eccellentissimi Scrittori di Sonetti, di Canzoni, di Ottave rime, ove per tutto il giorno scrivono infinita moltitudine di persone, ed essi senza fare il timone, e trar loro i sassi, e senza nuova sorta di versi gli fanno ben star separati da loro per ogni via.

Dirò dunque solamente di quella sorta de' nostri versi, che intervengon nella composizione de' componimenti leggiadri e degni di persone chiare, come sono quelli usati dal Petrarca e da tanti altri, che l'han seguito; e le Ottave rime. E per tutte queste sorte di componimenti non convien ragionar d'altro, che di due sorte di versi che uno chiameremo Verso intero, l'altro Verso corto o Verso piccolo, o Verso rotto, o Verso minore, o ancor Versetto, che in tutti cotali modi sarà ben detto, o almen inteso quando si nomina. Questo verso corto non riceve mai passione o mutazione alcuna nell'esser suo, cioè, che non si tronca nel fine, o non si slonga facendosi sdrucchiolare, come nell'intero diremo che si suol fare. Evvi poi nel Petrarca una sorta di Canzoni, che nel mezzo d'un verso intero riceve una voce, che fa rima con qualcun'altra, che le stia innanzi; e per questo alcuni vogliono, che que' tali sien detti versi, che però non importa molto a concederlo, o a negarlo, come alcuni altri fanno, volendo che queste tali si dicano rime fra mezzo i versi, non versi. Tuttavia perchè in essi si serba sempre una misura di sillabe, gli altri si sono mossi a voler, che veramente si abbiano a dir versi. Ma comunque sia, che o versi, o rime si dicano, si veggono usati dal Petrarca solamente nelle Canzoni, e gli ha fatti di tre sillabe, come *Quadrella e Appella* nella Canzone, *Verdi panni*: di cinque, come *prego, ch' appaghe, come fu il primo*, ec. nella canzone *Vergine bella*: e di sette, come, *Ch' altri non m' intendeva, e Deh venit' a vederlo*, e gli altri nella Canzone, *Mai non vo' più cantar*, ove poi altro mezzo verso, che avanza a questi mezzi, viene ad esser di cinque sillabe. Perciocchè questi ta' versi, che hanno da far posamento, quivi ov'è la rima (dico di que' di sette) vengono per la postura loro a farsi più lunghi d'una sillaba, nè però ad essere più lunghi del dover loro. E questo stesso di crescerci il verso in una sillaba per tal positura in mezzo del verso, avvien anco in moltissimi altri, che non abbiano da far tal rima per entro, come si dirà poco stante.

Ora il verso intero, o perfetto della nostra lingua è in quanto alla ristretta misura nel suo numero di undici sillabe, ed ha per principalissima e ristrettissima legge, che l'ultima parola del verso abbia l'accento nella penultima sillaba, cioè in quella, che è davanti all'ultima, siccome Amore, Desio, Scolorato, ec., e quelle voci, che nella nostra lingua sono di due sole sillabe, quali elle sieno, sempre s'intendono aver l'accento sopra la prima, che viene ad esser la loro penultima, come Suono, Corre, Tempio, Sole, o ogni altra: e queste tali si convengono molto nella bellezza dei nostri versi, e tanto più, quando hanno davanti a loro una voce, che sia d'una sola sillaba. Ma però si ha sempre da avvertire, che qualsivoglia maniera di composizione, di numero e di stile, per ottima che ella fosse in sè stessa, sarebbe da esser biasimata, se si tenesse continuata sempre. Che siccome nelle composizioni musicali gli ottimi maestri vanno variando le consonanze, e per sino a far artificialmente alcune dissonanze avanti a qualche speziosa cadenza, così gli ottimi Scrittori di versi fanno nella composizione de' versi loro: di che nella Poetica s'è detto tanto pienamente, e con tanta chiarezza, che quella, che sin qui s'è da dotti, e giudiziosi avuto, come per sola perfezione d'ingegno, o di giudizio, sia per aversi ora, come per regole, e per leggi ferme. L'altra principal sede dell'accento nel verso intero ha da esser la quarta sillaba e la sesta e l'ottava. Ma per certo questo assegnare i luoghi agli accenti mi par fatica veramente oziosa. Perciocchè il verso nostro si misura più con l'aere, che altri se ne prende o figura nella mente, che con lo stare a riconoscer le sedi degli accenti; ed ogni donnicciuola, ed ogni artigiano, che non sia del tutto stolido della mente, e delle orecchie, formerà versi misurati e giusti, anche allo improvviso, nè vi attenderà ad altra regola, che a quella proporzione, che s'avrà formata nella mente con l'esempio di qualche verso del Petrarca, o del Furioso o d'altri. E molto più poi si ha da credere, ed affermar, che ciò si faccia nelle persone di maggior giudizio e dottrina, le quali senza niuna fatica si formano i versi, e gli mutano, e rimutano in questa ed in quella guisa, per averli più leggiadri di composizioni nelle voci, e più numerosi nelle sillabe, e nè tempi loro, senza però metter mai cura a rimirar se gli accenti sieno nelle loro sedi, ma governandosene, come ho detto col giudizio delle

orecchie, e con la perfezione dell'abito, che nella mente si han fatto ne' versi buoni. È ben vero, che in quanto al fare i versi più numerosi, per coloro, che non hanno così dalla natura la perfezione del giudizio, sono alcuni precetti e ricordi, che possono darsi, i quali noi qui metteremo per coloro, che n' hanno bisogno: pe' quali ancora non resteremo di metter que' ricordi, o avvertimenti, che sono necessari alla giusta misura del verso. Ove ho da ricordare, che molti versi possono esser giusti di misura nelle sillabe, e ancora negli accenti, e ne' tempi loro, che però non saranno perfettamente numerosi, e di questi pochissimi si fanno nel Petrarca, ma ben moltissimi in Dante, che ci serviranno per vero esempio.

È adunque il verso intero nostro di undici sillabe, coi luoghi de' loro accenti, come poco avanti s'è detto. Queste undici sillabe si hanno da numerar con questa legge, cioè che da ogni vocale si numeri una sillaba. Ma quando saranno due vocali insieme, se la voce non è in fine del verso, ambedue si misurano siccome per una, Tuo, Suo, Lei, Mia, Cui, Lui, Io, Noi, Voi, Poi, Sia, Sieno, Aitare, Aura, Mauro, e altre tali, nelle quali ambedue le vocali si misurano per una sola sillaba; e queste alcuni hanno detto, che sono Dittonghi nella nostra lingua; ed hanno mal detto, siccome in particolare capitolo de' Dittonghi nel quinto de' miei Commentari si dimostra appieno. Dittonghi veri sono nella nostra lingua quelli, che non possono mai esser se non di una sola sillaba; ovunque stieno, nel mezzo, o nel fine del verso, siccome Cielo, Uomo, Può, Già, Chieggio, Chioma, Priego, Piede, Lieta, Suole, e le altre tali, ove si vede espressamente, che sono in una sillaba compresi due suoni o due voci, ch'è la I, o la U, con la vocale che va come incorporata seco nella pronunzia. Le altre sopraddette, cioè, Aitare, Mio, Tuo, Io, ec. non sono Dittonghi per niun modo; e che sia il vero, se le avremo nel fine del verso, elle si faranno conoscere per due sillabe chiarissimamente.

Ma perchè naturalmente s'aita.
 Ma poichè io vengo a ragionar con lei.
 Questi poser silenzio al Signor mio.
 Benedette le voci sante, ch'io.
 L'anima esce del cor per seguir voi.
 Ch'altamente vivesti qui fra noi.
 Mi pareva un miracolo in altrui.
 Io mi rimango in Signoria di lui.

Ed altri infiniti se ne troveranno così misurati di due sillabe, che se fossero Dittonghi sarebbe sconciissima cosa anco a fanciulli, che lo concedessero. E se per entro i versi si misurano le più volte d'una sola sillaba, è perché una vocale dopo l'altra, quando la seconda non ha accento sopra di sé, s'inghiotte nella pronunzia, o cade, e vien come sostenuta dalla prima, che ha l'accento, nè viene a far tanto suono, che si possa dall'orecchio dir numero nelle sillabe, che o cogli accenti sopra di loro, o con le consonanti avanti a loro, fanno sentirsi in modo che facciano numero, come è detto. Nè però, perché elle, cioè dette secondo vocali che le sostengano, vengano come inghiottite nella pronunzia, si può dire in alcun modo, che sieno Dittonghi; perciocchè si vede, che queste medesime fanno due vocali in diverse parole, cioè l'una nel fine dell'una, e l'altra nel principio dell'altra, che in molti luoghi del verso, ove la pronunzia prende fiato o riposo, si misurano ambedue per una sola sillaba; nè però direbbe il Burchiello, che in due parole diverse si facesse dittongo. Oltre a ciò converrebbe dare in un altro sconciissimo inconveniente: e questo sarebbe di ammettere, che in una stessa sillaba potessero star due dittonghi, il che converrebbe in molte delle nostre voci ricevere, ed affermare a forza, quando si volesse dire, che in quelle voci, che lasciano nel numero delle sillabe come cadersi la seconda vocale delle due insieme, fossero Dittonghe; e per vederlo chiaramente, noi abbiamo Miei, Suoi, Tuoi, Guai, Gioir, ed altre, che per entro il verso vanno tutte misurate di una sola sillaba. E se vogliamo dire come costoro, di che io dico, hanno detto, che le ultime due vocali fra loro sieno Dittongo, non potendosi negare, che ancora le due prime fra loro non sieno verissimamente, e stabilissimamente sempre Dittonghi; ne seguirà quello, che io ho già proposto, cioè che in una stessa e sola sillaba sieno due Dittonghi. Onde a quei, che così vogliono, converrà mutar loro il nome, e non Dittonghi, ma Trittonghi, ribattezzarle, o pur etimologgizzarle con la proporzione di chi tre Donne insieme chiamasse una coppia, o tre scarpe chiamasse un paio, o chiamasse Bidente il Tridente, o altra si fatta cosa a cervello loro. E questo stesso molto più stranamente ne seguirebbe in due parole diverse, che si raffrontassero fra loro: siccome in quello,

Dal qual oggi vorrebbe, e non può aitarmi,

ove si vede chiaramente, che *può aitarmi* si pronunziano tutte speditamente senza collidere o togliere niuna di quelle quattro vocali insieme UOAI, e tuttavia tutte quattro si misurano per una sola sillaba. Onde ricevendo secondo costoro, che AI sia Dittongo, non potendosi negare, che Può sia Dittongo, converrebbe dire che due Dittonghi insieme si raffrontassero sanamente, e che si misurassero ambedue insieme per una sola sillaba, la quale potrebbe allora chiamarsi secondo costoro, Quadrittongo, o Bisdittongo, o Dittonghissimo.

Ma qui sarà qualche bizzarro, che secondo il saper suo dirà che Pò, si ha da scrivere, non *può*; il che quanto sia ben fatto di voler scrivere quel verbo, come il Pò fiume, si dirà poi dentro al libro del Rimario: e fra tanto a costoro io dico, che in vece di Può mettano quivi più, o Giù, che non potranno dirsi Pu, e Gu, e troveranno, che ne avverrà il medesimo nel misurarsi. Lasciando dunque di perdere più tempo nelle vanità altrui, torneremo a ripigliare, che per essere le vocali di natura, che si pronunziano tutte con la bocca aperta, elle sono accconcissime nel suono, o nella pronunzia ad incorporarsi l'una nell'altra, quando fra esse non s'interponga lettera consonante, e quando non sia in fine del verso, che per finir esse quivi l'ufficio loro non possono incorporarsi con l'altra, che viene nel verso seguente. Benché i Latini, per saper questa natura di esse vocali di così agevolmente incorporarsi fra loro, quando sono vicine, e che la seconda non abbia accento, si sieno fatto libero di potersene valere, e farle così incorporare ancor nel fine dell'uno e nel principio dell'altro verso, facendo che fra essi venga, in quanto al numero, ad abbondare una sillaba: nè però i versi ne sieno viziosi, per farsi, come ho detto, di quelle due una sola: siccome in quei di Virgilio.

Omne adeo genus in terris, hominunque, ferarumque,
Et genus aequoreum, pecudes, pistaeque volucres, ec.

Il che facevano ancora; quando fra esse due fosse la lettera M, che a' Latini in questa occasione del misurar le sillabe, quando è in fine di parola, e che l'altra cominci da vocale, essa M non vi si adopra punto più, che se ella non vi fosse; volendo forse i Romani col pronunziarla così dolce, e quasi a guisa che non si senta, o che s'incorpori sempre col suono della voce, o conso-

nante, che segue appresso, aver qualche considerazione al giudizio della lingua Greca, che niuna sua parola finisce mai in tal lettera M. Noi dunque (ovunque due tai vocali si raffrontano insieme, che non sia nel fine del verso, ovvero, che la seconda non abbia accento sopra di sè, siccome Aita ec.) le misuriamo ambedue per una sola sillaba, siccome :

Lei, che 'l ciel non poria lontana farmi,

ove Lei, e Poria, si misurano ciascuna per una sola sillaba; e così avverrà di Mio, Tuo, Suo, Io, e d'ogni altra. E questo così misurarsi, e così pronunziarsi quelle ultime vocali debolissime, e come cadenti, sostenute dall'altra, che lor precede, ha fatto, che molti ignorantissimi Scrittori, o Correttori hanno stroppiato non solo il Petrarca in tanti luoghi facendovi I, invece di Io, che è cosa per certo, come mostruosa; ma ancora molto più Dante, se per avventura non fu egli stesso, che empì quel suo volume di Mi, invece di Mio, e di Tu, e Su, e Cu in vece di Tuo, e Suo, e Cui, così mostruosamente, che io non lo prendo mai in mano, che non abbia temenza di non mi abbatte in esse, per non prendermi collera, o stracciarvi la carta, o sgorbiare sdegnosamente quelle voci con la penna, o sforacciarle col coltello, come ho fatto in più di nove di tai libri a' di miei, ov' ho trovato quei maledetti, I, e Tu, e Su, e Mi, e Cu, in vece di Io, Tuo, Suo, Mio e Cui, che veramente sono affettazioni stranissime, da muover collera ad ogni cervello sano, che le veggia.

Quando in un verso fra due parole diverse si raffronteranno due vocali, una nel fine, l'altra nel principio di esse due, se il parlar sarà in corso, e che quivi la pronunzia non prenda fiato, si collide, o toglie via quella vocale, che è ultima nella parola precedente.

Com' a ciascun le sue stelle ordinario.

Ch' un degli arbor pareo del Paradiso.

Quinci vedea 'l mio sole, e per quest' orme,

e moltissimi altri tali. Benchè, chi anco non le togliesse via, e le lasciasse così stare scritte, e ancora le pronunziasse così debolmente, come suol farsi in quelle vocali sole, che non hanno accento sopra, non farebbe però fallo alcuno; tuttavia per aiutar più il corso del verso, non è se non ben a colliderle, e se non sempre, almeno

le più volte. Ma in quelle, che sono nella nona sillaba, è ben di colliderle sempre siccome nel sopradetto verso.

Quinci vedea 'l mio sole, e per quest'orme, perciocchè tal luogo nella nona sillaba è quello, ove il verso prende come l'ultimo salto, e non è in modo alcuno da farvi posa, come sempre convien far posa, e molta, nel congresso di due vocali, che ambedue si suonano tanto o quanto. E per contrario poi, nell'ottava, perchè quindi, come è detto, il verso ha come da prender l'ultimo salto, convien, che quasi mai non si faccia collisione, ma si lascino le vocali, come elle stanno, e che si facciano ancora sentire ambedue, siccome si può chiaramente conoscere per tutti questi esempi.

Del cibo, onde 'l Signor mio sempre Abbonda
 Non pianger più, non hai tu pianto Assai?
 Madonna in quel suo atto dolce Onesto.
 Sì, ch'egli vinto nel suo Regno Amore.
 Voi, ch'ascoltate in rime sparse Il suono
 Di quei sospiri, ond' io nodriva Il core
 In su 'l mio primo giovanile Errore.
 Ove sia, chi per prova intenda Amore.
 E punir in un dì ben mille Offese.
 Però turbata nel primiero Assalto.
 Mirar sì basso con la mente Altera.
 Or s'io lo scaccio, ed ei non trova In voi.
 Con lei foss'io da che si parte Il Sole.
 A Dio diletta obbediente Ancella,

e finalmente tutti gli altri, che si troveranno in ogni buono Autore, si troveranno sempre così scritti senza collisione. E se altramente pur se ne trovasse alcuno, tengasi per fermo, che sia per certissimo errore di stampa, se non vogliamo dir di cervello, in chi correggendoli gli avesse così fatti dire a bello studio. Son poi alcuni luoghi a certe occasioni per entro 'l verso, ove convien collidere a forza. Questi sono per ordinario, e come sempre, tutti gli articoli, o pronomi, che dopo loro segua vocale; siccome l'amore, l'onore, l'erba, l'umiltà e così di tutti, fuor solamente i mascholini nel numero maggiore, che cominciando le parole da vocale, l'articolo conviene, che sia GLI, e non si collide mai in niun modo, ma si lasciano tutti interi, Gli amici, Gli errori, Gli onori, Gli uomini, e così di tutti senza veruna eccezione. Ove si veggono oggi errar bruttissimamente molti, che colli-

dendola scrivono, Gl'amici, Gl'uomini, Gl'onori, Gl'errori, non sapendo essi stessi, che l'apostrofo, cioè quel segno ritorto, che si nota appresso la lettera, ove manchi vocale, non ha in sè stesso alcuna significazione di lettera, come se puntualmente non vi fosse. Laonde costoro, che così scrivono, non fanno sillabe, che s'abbiano a pronunziar Glia, Glie, Glio, Gliu, come si conviene in dire Gli amori, Gli onori, Gli uffici; ma le dette loro scritture conviene, che si pronunzino Gla, Gle, Glo, Glu, come puntualmente si pronunzia in Gladius, Gleba, Gloria, Ingluvies, che è bruttissimo, ed enormissimo errore.

L'articolo *il* suole spesso collidersi della sua vocale nel verso, molte volte per vaghezza, e liberamente come:

Contra 'l doppio piacer si inferma fue.
Ch'anco 'l Ciel de la terra s'innamora.
Sfogo 'l mio incarco: Amor tutte sue lime.
E strinse 'l cor d'un laccio si possente.

E più altre tali, ove il collidere si fa più per vaghezza, che per forza; e tanto chi pur volesse, potrebbe scriver-si senza collidersi.

Contra il doppio piacer si inferma fue.
Ch'anco il Ciel de la terra s'innamora.
Sfogo il mio incarco: Amor sue lime.
E strinse il cor d'un laccio si possente,

e così degli altri. Perciocchè quivi nel congresso delle due vocali si verrebbe anco la pronunzia a comprendere sopra uno stesso tempo, onde nè il numero, nè il corso del verso non patirebbe danno alcuno.

In altri luoghi poi converrà collidere come a forza: perciocchè altramente il verso ne sarebbe, se non di lunga misura, almeno di strana pronuncia, come farebbe la congiunzione e quando di tempo e di misura va incorporata o compresa con detto articolo.

E vivo, e 'l viver più non m'è molesto.
Fra le vane speranze, e 'l van dolore,
E 'l pentitsi, e 'l conoscer chiaramente.

E moltissimi altri tali, che per niun modo non starebbero bene senza collidersi. Similmente con la preposizione SU, o in SU, e TRA, affrontandosi tale articolo, con-

vien sempre colliderlo della sua vocale, e farne SU 'l o in SU 'l, e TRA 'l.

In su 'l mio primo giovenile errore.
Girmen con ella in su 'l carro d'Elia.
E tra 'l Rodano, e 'l Reno e l'onde salse.

E così si farà sempre, e non solamente nel verso, ma ancora nelle prose.

La preposizione IN suole ancor collidersi della sua vocale, seguendo dopo le congiunzioni CHE, ed E, didendosi, *che 'n*, ed *e 'n* invece di CHE in, e di E in.

In seguitar costei, che 'n fuga è volta.
Che 'n vagheggiar voi stessa avete stanchi.
Quel, che 'n Tessaglia ebbe le man sì pronte.

E moltissimi altri. Il che ancor si fa quasi più per vaghezza, che per necessità: perciocchè in tutti i detti luoghi potrebbe ancor, chi volesse, scrivere tutto intero: Che in vagheggiar, Che in Tessaglia, ec. Onde i giudiziosi sogliono ne' loro componimenti far maggior vaghezza con la varietà, usando alcuna volta di scriverle così collise, alcuna tutte intere, ed ancora alcune dicendo, che in, e non che 'n. Il che si ha ben da far più di rado: ma non però, che sia così espressa legge di non potersi fare, come alcuni si fanno a credere. E l'istesso dico della congiunzione E con detta preposizione IN.

E 'n duo tronchi mutarsi ambo le braccia.
Del tempo andato, e 'n dietro si rivolge,

e più altri, che chi pur gli scrivesse alcune volte tutti interi, dicendo:

E in duo tronchi mutarsi ambo le braccia,

e così gli altri, non farebbe però errore, nè il verso ne diverria più lungo. Tuttavia lo scriverli più spesso così con la collisione, ha più del leggiadro nel verso.

Alcune altre poche cose intorno a questa misura del verso intero occorrerebbero a dirsi, che per esser comuni anco a' versi Sdrucchioli e a' versi corti, se ne dirà nel seguente Capitolo.

CAPITOLO IV.

De' Versi Sdruccioli.

Un'altra sorta di versi ha la lingua in tutto simili a quest' interi, di cui s' è detto. Se non che hanno nel fine una sillaba di più, la qual sillaba è però così cadente nella pronunzia, che quasi non si fa sentire in modo, che l'aria del numero del verso se ne faccia quasi più lunga, che l'altra de' versi interi; siccome si può considerare in questi versi:

Così nascosto mi ritrova invidia.
 Dovresti temer anco del contrario.
 L' invidia, figliuol mio, sè stessa lacera,
 E si dilegua come agnel per fascino.

Ed infiniti altri tali, che quantunque sieno in effetto di una sillaba più lunghi, che gli altri Versi, possono tuttavia al suono di ogni stromento, e ad ogni altra misura accompagnarli ottimamente insieme. Onde e ne' Sonetti, e nelle Ottave Rime, e in altri componimenti si sogliono mettere in compagnia di detti Versi, che abbiamo detto avanti chiamarsi interi, e perfetti. La qual cosa di comparire con la stessa misura, essendo tuttavia d'una sillaba più lunghi, avviene, perchè essi hanno sempre l'ultimo accento sopra la decima sillaba, onde quell'ultima, essendo lontana dall'accento, e come cadendo dalla sua vicina, cioè dall' undecima, che per essere ancora ella senza accento viene ad essere grave o cadente ancor essa, viene tal'ultima sillaba, cioè la duodecima, ad essere tanto flussa e debole, che quasi per n un modo fa nè numero, nè estension di voce, da prolungarne la misura del Verso. E da tal come scorrere cadendo, che fanno quelle due ultime sillabe, il detto Verso ne vien come per nome suo chiamato *sdrucciolo*: perciocchè sdrucciolare in lingua nostra è propriamente quello scorrere, o sfuggir de' piedi quando si cammina sopra il ghiaccio, o sopra pietre lisce, e principalmente in luoghi pendenti. E sdrucciolare dalle mani si diranno ancor le Anguille ed altri pesci crudi, o cose si fatte, che se ne scorrono, o sfuggono via senza quasi potersi tenere.

Vogliono alcuni che la forma di questi Versi sdruccioli fosse dai suoi primi Autori o inventori ritrovata, o tolta

dal Verso latino, che abbonda ancor esso di una sillaba più degli altri ordinari, il qual Verso da essi era detto *Versus Hypermeter*. Ed erano quelli, di cui nel precedente Capitolo si sono allegati alcuni Versi. Io, vedendo che i Latini facevano quel Verso Ipermetro loro moltissimo di rado, e non mai due, o tre insieme, e con legge, che il seguente cominciasse da vocale, come si disse; e vedendo all'incontro, che de' nostri Sdruccioli si fanno componimenti interi, come si dirà poco stante, e che non siano in alcun modo sottoposti a legge di mirar al principio degli altri Versi, se sia in vocale, o in consonante; e che i nostri hanno studiosamente procurata la forma di quel Verso a quella guisa cadente con due sillabe gravi dopo la decima acuta; tengo per fermo, che i detti nostri valessero piuttosto quella vaga sorta di versi, che i Lirici Latini chiamavano *Asclepiadei*, che è quella, con la quale o Orazio stesso, o chi ha così ordinato quel suo Libro, vi pose per prima :

Moecenas, atavis edite Regibus, etc.

I quali versi latini sono ancor essi di dodici sillabe, e sdruciolanti, o scorrenti nel fine, con due sillabe gravi dopo la decima acuta, o lunga; come sono puntualmente i nostri sdruciolanti; ma per aver per entro gli accenti acuti disposti in alcuni luoghi diversamente da' nostri, o interi o sdruciolanti, non hanno il medesimo numero, o il medesimo aere, che i nostri hanno. Ma senza alcun dubbio, siccome a' primi inventori del verso nostro intero piacque di prender la forma dell'endecasillabo de' Latini; così in questa degli sdruciolanti, la presero da' detti *Asclepiadei*, e di dodici sillabe, e sdruciolanti ancor loro.

Per la misura di questi nostri sdruciolanti si ha da considerare interamente tutto quello de' Dittonghi, e delle due vocali vicine, che se n'è detto nel precedente capitolo per gl'interi. Ed ora per questi e per quelli soggiungeremo, che essi nostri versi per loro natura hanno alcuni luoghi, ove leggendoli, o pronunziandoli noi prendiamo un certo convenevole riposo, o fiato, che viene a far la pronunzia più leggiadra, ed il numero del verso più giusto alle orecchie nostre. Questi luoghi di prender fiato, o riposo nella pronunzia, o nel leggersi, sono ne' versi ora nella prima sillaba, ora nella 2, ora nella 3, ed ora nella 4, ora nella 5, ed ora nella 6, ed ancor nella 7, per primo posamento, e ne ha ogni verso, o una sola, o

due o tre senza mettervi in conto l'ultima posatura cioè il fine del verso. E di tutte si troveranno esempi in ogni componimento ne' versi nostri, siccome qui poco appresso se ne metteranno alcuni, perchè chi ne ha bisogno, da essi possa venir conoscendogli altri, ovunque gli trovi, ed ancora imparare di ben leggere, e ben pronunziare i versi, che per certo ogni grave, leggiadro e numerosissimo componimento e verso, leggendosi, o pronunziandosi senza queste posature, o fatte fuori de' luoghi loro, ne divien languido, e quasi di niun valore. Perchè dunque nel primo Sonetto del Petrarca si veggano questi fiati, o queste posature con molta vaghezza variate, potrà molto acconciamente servirci questo esempio.

Voi, che ascoltate in rime sparse il suono
 Di quei sospiri, onde io nudriva il core
 In su 'l mio primo — giovenile errore
 Quand'era in parte altr'uom — da quel, ch'io sono
 Del vario stile, in ch'io piango, e ragiono,
 Fra le vane speranze, — 'l van dolore,
 Ove sia chi per prova — intenda Amore,
 Spero trovar pietà, non che perdono.
 Ma ben vegg' or, sì come al popol — tutto
 Favola fui gran tempo, onde sovente,
 Di me medesimo meco mi vergogno;
 E del mio ragionar — vergogna — è 'l frutto,
 E 'l pentirsi, e 'l conoscer — chiaramente,
 Che quanto piace al mondo è breve sogno.

Ove dunque sono le *come* per distinzione della costruzione delle parti, e de' membri della sentenza, il posamento nel leggere, o nel pronunziare s'ha da fare con forza, e sempre; e non è chi in esse leggendo possa commettere errore, se non è del tutto stolido, e senza saper nè leggere, nè conoscere a che servono i punti nella scrittura. Ove poi io ho notate le lineette così — sono quei luoghi nei quali s'è detto e che leggendo s'ha prender fiato, e riposarsi alquanto, sebbene la costruzione delle parole sia in corso. Queste posature alcuni hanno voluto chiamare *cesure*, e rassomigliarle alle *cesure* de' latini, che certo se essi sapessero che sieno le *cesure* presso ai Latini, e come essi oltre alle loro *cesure* hanno ancora questi luoghi da prendere riposo, o fiato, non avrebbero presa fatica d'ingombrare le menti degli studiosi in cose fuor di proposito. E tanto più avendo con esso voluto prescrivere leggi intorno alla gravità del verso e dello stile,

che sono in tutto fuor d'ogni vero, non che fuor d'ogni proposito. Anzi con questa varietà di luoghi da prendere fiato, tutti i versi s'hanno risguardo l'uno all'altro, e ne veggono tutti insieme a far vaghissimo prima il Quaternario o il Terzetto nel Sonetto, e la stanza nella Canzone, e poi tutto il sonetto e tutta la Canzone insieme; perciocchè chi facesse questi luoghi di posature con una stessa qualità, che il verso camminasse sempre ad un passo, farebbe lo stile del componimento tanto noioso, che in niun modo le orecchie giudiziose potrebbon sopportar di ascoltare, o insino al fine, o almeno replicar due volte.

E vedesi per certo, che il Petrarca con molto giudizio ha atteso a questa importantissima parte in quei sonetti più, ov'egli più mostra d'essersi compiaciuto. Ma perchè io in questo Trattato non ho da ragionare dello stile, che nella Poetica se n'è ragionato pienissimamente, e ancora nei Commentari, seguirò di dir quello che è per la misura del verso, cioè, che ovunque si faccia tal posamento, se la voce finisce in vocale, e l'altra poi appresso cominci pur in vocale, non se ne dee per modo alcuno collidere, o togliere via niuna di esse, ma scriverle e pronunziarle ambedue. Perciocchè quantunque in un verso venissero a farsi ancor tutte tre le positure, che può ricevere, onde leggendole tutte intere venissero le sue sillabe ad esser quattordici, non per questo nella sua misura il verso sarebbe lungo. Conciossiachè quelle posature così in vocali si fanno sempre con tener quivi tuttavia la bocca aperta, come avvien sempre nelle vocali; e così l'altra vocale, con che comincia l'altra parola, si vien ad incorporar seco. E la posatura, o il prender qui fiato, fanno che quella misura non si discerna in alcun modo per lunga, anzi ne viene il verso a farsi più leggiadro di stile e di numero. Conchiudo adunque da quanto in questo e nel precedente capitolo si è detto in questa parte della misura del verso: ovunque si trovino due vocali l'una presso l'altra, e che la seconda non abbia l'accento sopra, siccome *aita*, elle si misurano ambedue, per una sola sillaba. E se saranno in due parole diverse l'una nel fine l'altra nel principio d'esse parole, si misurano pur tuttavia per una sola sillaba, senza rimirare altramente ove sta l'accento. E non solamente di due vocali, che così sieno insieme, ma ancor di tre e di quattro, siccome si può vedere in questi esempi.

E a voi armata non mostrar pur l'arco :
Poi che voi ed io più volte abbiam provato?

Ne' quali le parole *Voi Armata, Voi ed*, che hanno tre vocali insieme, si misurano per una sillaba, come se puntualmente dicesse ;

E a ù armata non mostrar più l'arco :
Poichè ù ed io più volte abbiam provato

E di quattro in quello,

Del qual oggi vorrebbe, e non può Aitarmi.

Ove le quattro vocali *u o a i* si misurano per una sola sillaba, come se dicesse.

Del qual oggi vorrebbe, e non patarmi.

E altri se ne troveranno di sì fatti. Ma per certo quello di tre lettere è sempre poco utile alla dolcezza, alla gravità, e ad alcun'altra lodata qualità nel verso, e apporta sempre durezza : onde è ottimo consiglio il procurar di fuggirlo quanto più si può. Molto più poi è duro, e da fuggirsi quell'altro di quattro, e tanto più se fra esse, che s' hanno da collidere, ed inghiottir nella pronunzia, ne sia qualcuna con l'accento sopra; siccome è *Può*. È ben tuttavia da saper tutto questo per que', che n'hanno bisogno, per mostrar loro la via da sapersi fabricar i versi a lor modo. E quanto s' è detto qui poco avanti; che questi ta' versi così duri di pronunzia s'hanno da fuggire, s' è detto non perchè si fugga sempre, ma ove il giudizioso Scrittore conoscerà, che disconven-gono. Perciocchè in alcune occasioni si converranno tanto vagamente, che e quel verso e gli altri seco, e ancor tutto il compimento ne riceverà giovamento grande, e darà ottimo indizio della perfezion del giudizio dell'Autore suo; siccome si fa dagli intendenti in detto verso del Petrarca, fatto da lui così duro e lungo di vocali, che con tanta noia convenga mandarle fuori, o raccorle, o quasi singhiozzarsele nella pronunzia, per accompagnar vaghissimamente la qualità del verso con quella del soggetto, che avendo il Petrarca in tutto quel Sonetto narrato il modo dell'incominciamento dell'amor suo e della via, che tenne Amore per vincerlo e farselo schiavo, in tempo che la virtù dell'anima sua era tutta intenta alla contrizione dei suoi peccati per difenderla

dalla dannazione eterna, onde coltala alla sprovvista, e tutta avendola turbata, ella non ebbe nè tempo, nè vigor di far ancor difesa contra questo novello, e da lei non temuto avversario: volendo soggiungere, che ella non ebbe pur valor di ritrarlo in salvo e liberarlo, che non avesse da cadere in tante pene, in quante allora, che egli scriveva il Sonetto, si ritrovava; fece il giudiziosissimo Scrittore la composizione delle voci così languida, e così affaticata, che non solamente chi lo pronunzia, ma ancora chi l'ode, par che s'affatichi, e s'avvisi d'essere in questo stato di strazio e di stenti, nel quale si vuol divisare il Poeta, che lo scrive. Onde fece il penultimo verso sdruc-ciolo con parola, che col significato e col suono e col numero affannasse l'animo di chi l'ascolta; e gli fece soggiungere poi appunto l'altro verso con quella concorrenza di due vocali in un Dittongo, e di due altri gravi, e senza niuno accento sensibile, e col Dittongo fra esse, che tutte insieme vengono a far quel verso tanto afflitto, cha rappresenta una di quell'anime, che Dante fa infocare, e pettinar loro la carne come si fa la lana, e altra tal sorta di persona strascinata, e tormentata da' mansnadieri. E con questo giudizio dee procurarsi sempre di scrivere da chi aspira di sempre viver cogli Scritti suoi nel cospetto del mondo.

Avvertasi oltre a ciò pure in questo misurare i suoi Versi, chi scrive, di fuggire a tutto poter suo il far cader collisione, o necessità d'inghiottitura di vocali, ove l'una di esse abbia accento, chè questo fa bruttissima, durissima, e oltre modo sconciissima composizione di voci, e principalmente nel verso, siccome sarebbe per esempio, *Potrò io, sarà egli*, e altri tali. E molto peggio sarà poi, quando, dette due lettere che si hanno da collidere in una sillaba, avendo l'una di esse (o peggio amendue) l'accento, fossero una medesima vocale cioè, due A, o due I, o due E, o due U, siccome sarebbe:

Vedrò onorato il mio Signor mai sempre.

Potrà Amor più, che ogni valore umano.

Servitù umil con pazienza, e fede.

Ed altri si fatti, che non solamente io potrei formarmi per darne esempio, ma ancora trarre dagli Scritti di più d'una scrittura di questa età nostra. Nel Petrarca o nell'Ariosto che ebbe molto maggior necessità di lui, se ne trovano pur alcuni, ma per certo pochissimi, e

rarissimi; ed ancora, comunque sieno sempre da schifarsi, perchè certo fanno grandissimo nocumento alla bellezza del verso, siccome ogni mezzanamente giudiziooso conosce in quelli:

V'aggio proferto il cor, mA A voi non piace.

ME Empie d' invidia l'atto dolce, e strano.

Tutto questo però si è detto di quelle vocali, che così fra loro si affrontino, quando elle a forza s'hanno da collidere, o almeno ad ingolarsi nella pronunzia; il che non avviene quando elle sono ne' luoghi delle posature, o del prender fiato. Perciocchè in tai luoghi elle si lasciano tutte intiere, si pronunzian tutte intiere, e il verso, come s'è detto addietro più volte, non ne viene ad esser lungo soverchiamente di tempo e di numero nella sua misura: sebben è di dodici e di tredici, e ancor alle volte di quattordici sillabe, che tutte interamente con que' fiati e posature sieno pronunziate, siccome in quelli di sopra detti ed in moltissimi altri si può vedere:

1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 11 12 13

As si sa in al ta, e glo ri o sa se de.

1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 11 12

E d'al tr'or na ta, che di gem me e d'o stro,

ed altri infiniti, che ciascuno si può andar vedendo per gli Scritti d'altri, o suoi da sè medesimo.

Ora per importantissimo ricordo, nel finire di ragionare di questa misura de' versi, e di questi raffroni di vocali fra loro, ho da soggiungere, che ovunque due vocali si raffrontano per entro il Verso, e che non si facciano nella misura restringere nel tempo d'una sola sillaba, ma se ne faccian due sillabe, e due tempi, il verso ne viene ad essere debolissimo e bruttissimo, onde da buoni Scrittori si vede fuggito, come le cose sconce o dannose si fuggono. De' moderni alcuni se ne veggono aver dato in questo importantissimo vizio, il quale è in ciascuno da esser più biasimato, quanto egli vi si trovi incorso più spesso. E crederò, che in molti, ancorchè dotti, e di bello ingegno, sia penetrato questo vizio, senza avvedersene essi, dalla lezione di Dante, siccome molti altri se ne veggono di ciò imbevuti non solamente nel verso, ma ancora nelle prose, che è poi tanto più abominevole. In Dante per certo si trovano moltissimi di cotai Versi, ch'io dico. E veramente per non darne la

colpa al giudizio d' uomo pur si eccellente, è da riconoscerlo da una come immensa trascuraggine, che egli o a bello studio, o per essere in tutto intento al soggetto, mostra troppo spesso in quel suo Poema nella parte della leggiadria della lingua e dello stile, vedendovisi infinite cose fatte, non per alcuna necessità, ma solo per non vedervisi posta una minima cura, nè pur considerare, se cogli occhi chiusi avessero potuto correggersi, o migliorarsi; siccome per non partirmi dal proposito di questa languidezza de' versi, si può veder in quello

Per torre il biasmo, in che era condotta,

ove si vede, che le due E, nelle voci chE, ed Era non si abbracciano in una sola sillaba, ma fanno due sillabe, e due tempi, con molta disparutezza del Verso; che per conoscer quanto sia debole, e voto di numero, si può provar con aggiungervi una parola, così

Per torre il biasmo in che *Ella* era condotta,

che il verso ne divien pienissimo, e numeroso perfettamente. Così:

Vid' io scritta al sommo d' una porta.

ove convien pronunciar la parola IO, di due sillabe, e di due tempi molto sconciamente per la misura del Verso, che con niuna fatica s'acconciava perfettamente con trasportar fra loro quelle due prime voci.

Io vidi scritte al sommo d' una porta

E questo

De lo scender qui Giù in questo centro,

che pur convien, che due parole *Giù* ed *In*, le quali si raffrontano insieme, si tengano nella pronunzia in due tempi e due sillabe, dovendosi per la natura delle vocali e de' nostri Versi restringere in una sola, siccome di sopra diffusamente s'è detto, e agevolissimamente vi si rimediava con dire:

De lo scender qua giuso in questo centro;

che oltre a non preterirsi i modi debiti in tali incontri, fa il verso pieno, e più numeroso, con dar quivi

luogo di prender quel fiato nella pronunzia , di cui si è detto di sopra a lungo. E in quello

Quivi la sua città, E l'alto seggio.

che è nello stesso notabilissimo vizio , e voto di luogo d' un' altra sillaba: siccome si può vedere dicendo:

Quivi la sua cittade, e l'alto seggio

e molti altri tali se ne troveranno in Dante , che sconciissimamente peccano in questo vizio di convenire che due vocali l' una vicina all' altra si sostengano con due accenti, e si misurino per due sillabe, e per due tempi, che è cosa da fuggirsi con ogni industria. E tanto più poi, quando oltre a ciò il verso venga ad aver seco qualche altra languidezza , siccome in quello pur suo nel 5° Canto dell' Inferno:

Poi è Cleopatra lussuriosa,

nel quale chi non vuol pronunziar *Cleopatra* coll' accento sull' ultima sillaba , che però sarebbe sconciissimo, conviene a forza, che per farlo correre si pronunzi *Poi E*, con tener l' accento sopra della E, a l' altro sopra della O e che la parola *lussuriosa* si misuri di tre sillabe sole , come se dicesse *lussurosa* , che in tutti i modi tal Verso nè viene ad esser durissimo e bruttissimo soverchiamente. Del Petrarca è quello (ma però dei Trionfi, ov' egli pose minor cura) che ancor esso quasi per una stessa cagione di misurar due vocali insieme per due sillabe, viene ad esser molto sconcio e indegno per certo dell' Autor suo:

Le mitre con purpurei colori

Nel qual verso per voler l' accento nella quarta sillaba, conviene fermarsi leggendo sopra la parola *Con* , che fa il corso del verso sconciissimo. Ma quello , che più importa, è , che conviene nella parola *purpurei* misurar le ultime due vocali per due intere sillabe e due tempi. Onde il verso ne sta così sconciamente sgangherato e cadente, che non se di mitre e di porpora e di colori, con lettere così sonore, ma se di zoccoli vecchi parlasse quel verso, sarebbe stranamente languido e scatenato.

E tutto questo basti di aver detto intorno a queste mi-

sure de' Versi , per risvegliare i begli ingegni a metter ogni cura di scrivere perfettamente in tutte quelle parti, che si convengono; avendo io più volte detto, che chi in questa professione di scrivere Versi si contenta della mediocritá, non è in questa parte amico di sè medesimo.

Ora in quanto a' Versi Sdruccioli, mi resta a dire, che essi in Sonetti, e molto più in Canzoni si disconvengono molto. E però si vede che i buoni Scrittori gli hanno molto schivati, se non in certi luoghi, ove pare, che abbiano procurata una certa misura , che si confacesse al soggetto della sentenza , o dove un nome proprio gli ha come sforzati, o in si fatti altri luoghi. E se pur fuor di questa intenzione n'hanno posti , è stato molto di rado; e principalmente ne' Quadernarii de' Sonetti è da schivarli quanto più possibile. E sopra tutto, se pure in sonetti, Canzoni , o ancora Ottave rime , che non fossero poema lungo, s'hanno da usar voci sdrucchiole, procurarsi, che sieno di Vocali pure , cioè senza consonante fra mezzo a loro , siccome Numidia , Invidia , Offizio , Fabrizio, ad altri tali. Ne' Poemi di Ottava rima si fanno alcune volte Stanze, o tutte, o sin alla lor chiusa, di versi sdrucchioli, per vaghezza, e a bello studio, siccome leggiadrissimamente fece il divino Ariosto , parlando Marfisa a Guidon selvaggio :

Ma che t' incresca, che m' abbi ad uccidere,
 Ben ti può increscer anco del contrario,
 Fin qui non credo, che t' abbia da ridere,
 Perch' io sia men di te duro avversario.
 O la pugna seguir vogli, o dividere,
 O farla a l' uno, o a l' altro luminario,
 Ad ogni cenno pronta tu m' avrai,
 E come, e ogni volta, che vorrai.

e se ne fanno ancora alternati co' versi interi: ma come ho detto, quanto più di rado, tanto più con utile.

Hanno poi a'tempi nostri alcuni svegliatissimi ingegni toltosi impresa di far componimenti tutti interi di Versi sdrucchioli, siccome è nella leggiadrissima Arcadia del Sannazaro, Opera, che per certo io soglio dire esser così vaga, e così eccellente nell'esser suo, come qualsivoglia componimento , che una lingua nobile possa ricevere ; se non che è stata fin qui, non so per qual fato , o per cui colpa, mandata attorno tanto trasformata da quella, che l'autore scrisse, che si veggia piena d'enormi errori

nella lingua, e in più altre cose. Al che io ho procurato di rimediare, con operare, che fra pochi giorni ella si dia fuori nel modo, che io l'ho ritornata con quegli esemplari, e con quelle ragioni, che nel suo principio potrà vedersi.

Il divino Ariosto per mostrar anco in questa così artificiosa manifattura la potenza dell'ingegno suo, si diede a scrivere Commedie con versi sciolti tutti Sdruciolli. E per certo si veggono riuscite molto felicemente, ancorchè in effetto in questa nostra lingua si convengano molto più le Commedie in prosa, che in verso, siccome cogli effetti hanno mostrato di aver giudicato quel gran Cardinale di Bibiena, il Machiavelli, gli Intronati, il Piccolomini, il Secco e tanti altri, che in queste età nostre hanno fatte, e ne fanno eccellentissime in prosa. Perciocchè non avendo noi quella sorta di verso Jambo, che avevano i Greci e i Latini, il quale era tanto conforme con la prosa, che a chi non vi stava avvertito, e a chi non era letterato, non si lasciava conoscer per altro, che per prosa vera, par che si disconvenga di voler mettere in iscena servi, donne, e ogni altra sorta di persone, che improvvisamente si trovino, e trattino de' loro affari frettolosamente, o in collera, o lieti, o in altre tali disposizioni d'animo, e che tutto ciò facciano fare in sorte di compositura di parole, che tra noi da' fanciulli, e dalle femminelle, e da' facchini si facciano conoscere per versi veri, e tutti d'una guisa, e d'uno stesso passo, e per questo, come impossibile, e sconvenevolissimo a creder, che coloro potessero in quelle occasioni così parlare. Sanno ben i dotti, e giudiziosi in questa lingua nostra usar nelle lor Commedie tal sorta di prosa, che nei luoghi, che lo comportano, abbia così leggiadra convenevolezza di numeri, che contrappesi a' versi Jambici degli antichi, che si son detti; siccome oltre a tutte le qui poche davanti nominate di coloro, i quali ne hanno scritte alquanti anni più addietro, si può veder anco per alcune nuovamente fatte dell'illustrissimo Signor CURZIO Gonzaga, delle quali una con molta gloria dell'Autor suo rappresentata in Mantova gli anni addietro per le felicissime nozze dell'eccellentissima Signora D. ISABELLA GONZAGA con l'Eccellentissimo Signor FERRANTE Davalo Marchese di Pescara.

Molto vagamente pur in questi anni hanno il mio Sig. Domenico Veniero, ed altri nobilissimi ingegni, introdotti

to di scrivere in versi sciolti, e in terze rime alcuni soggetti piacevolissimi, e principalmente volendo contraffar la pedanteria, i quali per certo riescono con tanta vaghezza, e con tanta grazia, che con ogni altra sorta, che volesse farsi, sarebbe un levarle in tutto del vero esser loro, e non so, se questa, nè altra lingua abbia sorta di componimento così piacevole; dei quali io o in questo stesso volume, o (se pur questo venisse soverchiamente grande) in qualche altro, spero di farne dar fuori alcuni, che sieno per pienamente dilettere ogni bello spirito.

Questa sorta di componimenti; quando sono tutti di versi sdrucchioli, è molto acconcia a ricever moltissime parole tutte latine, siccome si vede vaghissimamente fatto nell' Arcadia, ove, Irascere, Ancipite, Ledere, Impuberi, Cubito, e tante altre tali, si hanno tutte latine. Molto più poi tai voci tutte latine, ed anco quasi d'ogni sorta si convengono con molta grazia in detti componimenti piacevoli, che prendono studiosamente a contraffare i pedanti. Ed io nel Rimario, che seguirà appresso questo stesso volume, ne verrò ricordando ordinatamente alle schiere loro tutte quelle, che sebben non fossero usate fin qui da altri, potrebbero usarsi sicuramente.

Nelle leggi delle rime questi versi sdrucchioli si governano dalle tre vocali ultime, incominciando dalla prima di esse tre, e camminando sino al fin del verso. Ove è da sapere, per chi ne ha bisogno, che la prima di esse tre vocali non importa qual consonante abbia avanti, ma le altre due conviene, che ancor nelle consonanti si accordino con quelle voci, con le quali vogliamo che sieno in rima, siccome per esempio STabile, farà ottima rima con Labile, Mirabile ed Amabile. Se ben la prima di esse tre vocali ultime, che è la A, si ritrovi aver davanti in una la L, nell'altra ST, nell'altra R, che (come è detto) tal prima delle tre ultime vocali comincia a far la rima da sè stessa, non la sua consonante, che ha davanti. Ma le altre due poi convien che nelle vocali e nelle consonanti s'accordino, onde LaBile non saria buona rima con FaCile, nè con CarDine, o altre tali. Perchè delle voci sdrucchiole io disegno di far rimario particolare, si metterò ancora quivi nel suo principio il ricordo, e il modo di queste leggi. Laonde passeremo all'altra sorta di verso, che resta a dirsi.

CAPITOLO V.

De' Versi Tronchi, o Zoppi.

Assai poco s' avrà da dir ora intorno a questa sorta di versi Tronchi, si perchè essi si debbono usar molto di rado (e chi ancor mai non gli userà in Sonetti, ne in Canzoni, nè in Madrigali farà tanto meglio) si ancora, perchè in quanto al misurarsi per entro, questi ta' versi hanno comuni anco a loro tutte quelle cose, che delle altre sorte sin qui si son dette.

Vedesi dunque manifestamente, che la natura de' nostri versi è propriamente di far sentire il fine del suo numero nell' accento, che è sopra la decima sillaba; e che dopo quella quel poco di suono, che si può udire, è grave e cadente. Laonde dopo quella decima sillaba così distesa d' accento, la nostra pronunzia può far sentir quietamente o due sillabe gravi e cadenti, come si sentono negli Sdruccioli, senza quasi aggiunger nulla alla misura del verso (perciocchè veramente dagli accenti si fa la forma vera del numero e dell' armonia), o una sillaba sola, come s' ode ne' versi, che abbiamo detto chiamarsi Interi; o un fiato solo quasi alla medesima guisa di quella tenuta di voce, che fanno le Campane, o gli Organi, le Lire, ed altri sì fatti istrumenti dopo il vero corpo del suono loro, cioè, dopo la percussion dell' aere, che elle hanno fatto, percosse ancor esse dal martello, dall' arco, dalle mani, o da qualsivoglia altra cosa, con che la percuota chi vuol suonarla. Ora, perchè l' aver dopo l' estensione dell' accento a lasciarsi dalla voce, e dalla bocca, come scorrere e cader due voci par che sia noioso a farlo e ad udirlo; per questo se ne vede osservato, che gli Sdruccioli sieno poco usati ne' componimenti importanti. E se poi se n' è da' moderni trovato l' uso di scrivervi componimenti interi, come sono le Commedie dell' Ariosto e le Terze Rime del Sanzaro e d' altri, di cui s' è detto; se ne vede avvenuto, che non i versi in sè stessi sieno grati, in quanto a quell' ultima cadenza loro; ma che l' artificio e la difficoltà di poter spiegar tanti concetti, tutti con quella sorta di voci in fine, tiene dilettrati i Lettori, e gli ascoltanti ancora, siccome d' infinite altre cose di maniera tale noi potremmo recare esempi, che per sè stessi sono di niuna leg-

giadria ma per l'artificio e per la difficoltà diletta-
 siccome poteva essere quella carta, che si poteva rac-
 chiudere tutta in una noce vota, ed in essa era scritta
 tutta l'Iliade d'Omero, che in sè stessa quella Scrittura
 per volerla leggere non poteva esser se non grandemen-
 te noiosa, ma per la vaghezza dell'artificio dovea dilet-
 tare non poco. E mille altre tali cose può a questo pro-
 posito ciascuno venire considerando da sè medesimo.
 L'altro estremo poi, cioè, quando il verso finisce nella
 decima sillaba col suo accento, è molto più noioso. Per-
 ciocchè la voce rimane quivi sospesa, e chi la pronunzia
 ne rimane con la bocca aperta, per essere così necessa-
 rio in ciascuna vocale con l'accento sopra, sebbene la
 I, e la U la fanno restringere, o aguzzare alquanto. On-
 de i Latini con quella maniera dell'accento in ultimo non
 ne vollero giammai finire alcuno. E noi, come ho detto,
 ve ne abbiamo pochissimi, tenendo per ottimi e per per-
 fetti quelli, che nè sono così lunghi di sillabe gravi e ca-
 denti dopo l'accento come gli Sdruccioli; nè così tron-
 chi o mozzi, che nell'accento finiscano sospesamente,
 come sono questi, di cui parliamo. È ben vero, che chi
 pur si togliesse a capriccio di voler far tutto un compo-
 nimento, che finisse tutti i suoi versi in questa maniera
 nella decima col suo accento, sebbene in sè stessi fos-
 sero noiosi, diletterebbero tuttavia ancora essi per la
 difficoltà e per l'artificio. Queste tai voci tronche a noi
 non sono mai per lor natura, ma tutte per passione d'ac-
 corciamento, siccome Onestà, Beltà, Virtù, Servitù, e le
 altre accorciate da Onestate e Onestade, Beltate, Virtute,
 Servitute, ec., e così ne' verbi la prima ed ultima persona
 singolare del Futuro dell'indicativo, Amerò, Vedrò, Leg-
 gerò, Udirò, Potrà, Correrà, Farà, Dirà; e similmente la
 prima ed ultima pur singolare de' secondi Preteriti di al-
 cuni verbi, fatte pure per passione di accorciamento, sic-
 come lo Udì invece di Udi; ed Egli Finì, invece di Finio;
 e la terza sola di tutti i verbi della prima maniera, Amò,
 Parlò, Cantò, Andò, e così tutti, fatto ancor elle per
 accorciamento di Amoe, Parloe, Cantoe, ec. che per
 molte ragioni si può affermare essere state da principio
 proprie di questa lingua. E questa stessa natura avran-
 no le parole d'una sola sillaba, che poste in fine del
 Verso possono, se l'Autore vuole, far questa sorta di ver-
 si tronchi, o zoppi.

Abraam Patriarca, David Re,
 Israel con suo padre, e co'suoi nati, DANTE
 E per Rachele, per cui tanto fè.
 Lo die 'n guardia a San Pietro, or non più no,
 Quanto posso mi spetro, e sol mi sto. PETRARCA

E ho detto, se l'Autore vuole. Perciocchè, quando ancor voglia altramente, egli ha facoltà di fermare l'accento nella sillaba precedente, e fare il verso di undici sillabe, quasi inchinando, o encliticando (come i Greci dicono, e fanno) quella sillaba, e come fanno ancora i Latini, siccome si può vedere in questi.

Percotevansi incontra, e poscia pur li
 Si rivolgea ciascun voltando a retro,
 Gridando, perchè tieni, e perchè burli? DANTE

E quello, che n' allega di Bembo :

E più d' un mezzo di traverso non ci ha,
 ch' è più strano per finire in tre monosillabe. E Ariosto:

La vergine, che 'l fior, di che più zelo,
 Che de' begli occhi, e della vita aver de.

E quel bellissimo nelle Sue Satire :

Pian piano Bomba, non alzar la voce,
 Bestemmiam Cristo gli uomini ribaldi,
 Peggior di quei, che lo inchiodaro in croce,
 Te, e dicón ver, ec. ec.

E così degli altri. Ma in questo lo Scrittore s' ha da governare con giudizio, e non farlo con ogni voce, che non con ogni voce starebbe bene: come per esempio, chi volesse così encliticare il sopraddetto del Petrarca con aggiungervi un' altra sillaba per entro così.

Quando posso mi spetro, e sol pur mi sto

che non sarebbe così tollerabile come gli altri. Tuttavia questa è cosa, che uno scrittore giudizioso s' ha da far conoscere di far più per vaghezza, che per necessità. E però ancor questo così, com'io l'ho qui ora detto, si riceverebbe forse nell'Ariosto, o in altro Scrittore, che si facesse conoscere di quel sapore e di quel giudizio, che egli ha fatto.

È tuttavia da ricordarsi, che i tronchi si usino par-chissimamente, e che in tutto un poema grande come l'Ariosto, non passino cinque o sei volte, se pur vi ar-rivano, e così nelle Terze rime, tanto meno, quanto il componimento in sé tutto, cioè, tutto un poema, sarà mi-nore. E in un Capitolo solo, chi l'usasse più di due vol-te, non sarebbe molto lodato. In Sonetti e in Canzoni, io non consiglierai mai alcuno, che ciò facesse per niun modo. La legge delle rime in questi tali versi tronchi o zoppi è brevissima e larghissima. Perciocchè non vi ha da essere altra legge alcuna, se non che, i versi che hanno da tenere rima insieme, finiscano tutti in una medesima vocale con l'accento sopra. E nel rimanente non è da rimirare a niun'altra cosa, se non a quell'ul-tima vocale, qualunque sieno le vocali e le consonanti, che sieno davanti, Onde Fini, Udi, Mori, Costi, Usci, e ogni altra. Così Maestà, Sanità, Leggerà, ec., saranno tutte legittimamente secondo quest'uso di versi tronchi legate fra loro in rima, e così di tutto le altre senza ec-cezione.

E medesimamente se si farà tal rima tronca con una voce sola, che qualunque sillaba stia davanti all'ultima vocale, non importa; e sempre la rima sarà bene, pur-chè finiscano in quella stessa vocale con l'accento. Ariosto.

Ma poi che un giorno ella ferita fu
 Nel capo, lungo fora a dirvi come ;
 E per sanarla un servo di Gesù,
 A mezz'orecchia le tagliò le chiome ;
 Alcun segno fra noi non restò più
 Di differenza, fuor che 'l sesso, e 'l nome.

E nei sopra allegati del Petrarca :

Lo diè in guardia a San Pietro, or non più, no:
 Quanto posso mi spetro, e sol mi sto.

E così di tutti gli altri. E tanto ancora se l'una di esse avrà Dittongo, come Può, Più, Piè, Già e Giù, che sa-ranno tutte buone rime con quelle, che non l'hanno come Può con So o Fo, Più con Tu o Su o Fu, Già con Da, Fa, Va, Ha. E così d' ogni altra, siccome si vede nei sopraddetti versi dell'Ariosto.

CAPITOLO VI.

Dei Versi Sciolti.

Questa parola Verso quando è nome, in tutte le significazioni, che noi abbiamo, ci è venuta dalla lingua latina; perciocchè *Versus* a' Latini sono propriamente quelli, che con altra voce dicono *Carmina a canendo*, come i Grammatici vogliono. Perciocchè i versi si cantavano al suono della Lira, o soli. E ne avevano di più sorte, Esametri, Pentametri, Asclepiadei, e molti altri: come si può veder principalmente in Orazio. Ed in questa significazione prendiamo ancor noi propriamente i nostri versi, cioè per que' fatti a misura di undici, dodici, dieci, o di sette sillabe, dei quali si è già detto appieno. Dicevano anco i Latini *Versus* le linee e le righe di qualsivoglia scrittura, anco in prosa. Onde Marco Tullio in una sua Epistola si duole con Bruto, che ei gli scrivesse lettere solo di tre versetti.

Tribus ne versiculis his temporibus Brutus ad me?

E nella Orazione per Rabirio Postumo:

Glaucia solebat, homo impurus, sed tamen acutus, populum monere, ut cum lux aliqua recitaretur, primum versum attenderet. E Plinio, *Non paginas tantum epistolae, sed etiam versus, syllabasque numerabo.* Ed in questa significazione diciamo ancor noi Versi le linee, o le righe delle scritture in prosa. Benchè (come dissi nel primo Capitolo di questo trattato) chi ragiona misuratamente, non dirà, o almeno non iscriverà, nominando Versi quelli di ciascuna ciurmeria di scrittura, ma solamente delle buone, e fatte con giudizio, e numerosamente. *Versus* ancora i Latini dicono la forma, o come noi diciamo, l'aere del canto. Onde dice Plinio nel lib. 10 che i rosignuoli giovanetti studiano in prender il canto del verso loro.

E il Petrarca:

E gli augelletti incominciar lor versi.

Siccome ancora il Boccaccio:

Egli uccelli su per i verdi rami cantando piacevoli versi; ec.

Ora per arrivare al nostro proposito de' Versi sciolti, dico, che dal Petrarca si vede essersi usata più di una

volta questa voce *Verso* in una sorta di significazione diversa da tutte le già dette; siccome si può vedere in questi suoi:

Or rime, or versi, or colgo erbetto, e fiori:
 Piangan le rime ancor, piangano i versi,
 E quanto è 'l dolce male
 Ne 'n pensier cape, non che 'n versi, o 'n rima.
 Che amor fiorisca in quella nobil alma,
 Che non curò giammai rime, nè versi.
 E i soavi sospiri, e il dolce stile,
 Che solea risonar in versi, e 'n rime.
 U' son i versi, u' son giunte le rime?

Di che mi par, ch'io dicessi ancora a non so che proposito ne' miei tre Discorsi. E mi maraviglio molto, che nè il Bembo, che tanto parla dei versi, e delle rime nelle sue prose, nè alcun altro fin qui di quei, che hanno scritto regole, e Vocabolari, non abbiano avvertita, o almen ricordata ad altri questa importantissima considerazione. Perciocchè si vede chiarissimo in tutti i qui posti Versi, che il Petrarca fa manifesta differenza fra versi e Rime. E se qualcuno stranamente dicesse, che per Versi egli intende le parole per entro, e per Rime le ultime consonanze; direbbe cosa, che non si confarebbe in niun modo col sentimento delle sentenze, che in questi Versi sopradetti si contengono. Senza che si ha chiaramente, che per rime così il Petrarca, come ancora gli altri, intendono largamente tutto il componimento de' Versi in rima, non che tutti i Versi stessi. Io dunque avrei già consentito ad alcuni begl' ingegni, che volevano, che quivi il Petrarca per versi intendesse le prose, le quali hanno, come è detto avanti, ancor esse i loro numeri, che in un certo modo ancor da Latini si dicevan Versi, siccome per le soprascritte autorità di Tullio e di Plinio s'è veduto; e come ancora può trarsi in un certo modo da queste altre pur di Tullio nel 3 libro dell'Oratore: *Versus enim veteres illi in hac soluta oratione propemodum, hoc est numeros quosdam nobis esse adhibendos putaverunt.*

E altrove più efficacemente pur nel detto libro:

In quo igitur homines exhorrescunt? Quem stupefacti dicentem intuentur? In quo exc'aman? Quem Deum, ut ita dicam inter homines putant? Qui distincte, qui explicate, qui abundanter, qui illuminate et rebus et verbis dicunt,

et in ipsa oratione, quasi quendam numerum, versumque conficiunt, etc.

Ma da voler così interpretar la detta parola *Verso*, usata dal Petrarca ne' soprallegati versi suoi, cioè per le parole in prosa, mi ha ragionevolissimamente ritenuto il vedere, che esso medesimo Petrarca usa la medesima parola, *Prose*, come per cosa diversa, o altra dalla medesima, di cui diciamo,

Uomini, e Dei solea vincer per forza
Amor come si legge in Prose, e in Versi.

E molto più in quelli, ove mette come per cose diverse le Prose, i Versi e le Rime.

O qual coppia d'amici che nè in Rime
Poria, nè in Prosa assai ornar, nè in Versi.

Onde convien dir sicuramente, che egli per Versi non intendesse quei delle Prose, ma Versi misurati nella propria significazione della voce.

Quale adunque sia questa sorta di Versi, che sieno altri, che quegli in rima, volendosi considerare s'ha da dire, che per certo non possa il Petrarca aver intesi altri, che o i Versi Latini, de' quali egli pur fece moltissimi, sebbene molto meno felicemente, che i Toscani; ovvero questi, che tra noi chiamiamo Versi sciolti. Che dei Latini volesse intendere, ci potrebbero dare qualche indizio quei suoi nel Trionfo della fama:

Annibal primo, e quel cantato in Versi
Achille, che di fama ebbe gran fregi.

Ne' quali si vede, che dice cantato in Versi Achille, che non era però stato cantato in versi Italiani, ma in Greci e Latini, come da Omero e da Stazio, ec.

Che poi egli potesse intendere versi sciolti, quando diceva *in Versi, e in Rime*, non se ne può avere alcuna certezza; poichè dei suoi così fatti, cioè Sciolti, noi non ne abbiamo alcuno. È ben chi dice che per versi egli per avventura intenda le Sestine che propriamente non si possono dire essere rime. Il che non sarebbe però del tutto strano a credere. Ma comunque sia, a me in questo Capitolo è convenuto discorrere intorno a queste considerazioni; poichè in esso ho da ragionare dei Versi sciolti che la maggiore parte de' Dotti affermano essere trovati

da' moderni, e pare che alcuni ne facciano inventore il Trissino. E da quanto fin qui si è detto, non sia però chi prenda errore, che per questo la parola *Versi* nella lingua nostra non si prenda per que' *Versi*, che sono in rime: perciocchè ella è voce generale, e dicendosi *Versi* senz'altra specificazione, si possono intendere così i Greci come i Latini, come i Toscani, e come quelli di ogni altra lingua, che già quando il Petrarca disse,

Null'al mondo è, che non possano i *Versi*,

non può intender solamente de' *Versi* Toscani, siccome anco Virgilio, quando disse:

Carmina vel Coelo possunt deducere Lunam, etc.

non vuole intendere solamente pei *Versi* Latini. Perciocchè la Luna è stata ancora a Scuola in Grecia; o almeno dal suo Endimione apparò altra lingua, che la latina. E quando il divino Ariosto dalla Ninfa di Francia fa dire:

Dal Ciel la Luna al mio cantar discende,
S'agghiaccia il fuoco, e l'aria si fa dura,
Ed ho tal'or con semplici parole
Mossa la terra, ed ho fermato il Sole,

non volle già per mio credere inferire, che quel canto, e quelle parole, o quei versi di colei, fosser Toschi ristrettamente. E così, quando altrove il Petrarca disse:

Quante lagrime, lassa, e quanti *Versi*
Ho già sparsi al mio tempo.
So io ben, che a voler chiudere in *Versi*
Sue lodi, fora stanco,
Chi più degna la mano a scriver porse.

Ed altrove, che egli nomina i versi, li prende per voce generale ad ogni sorta di *Versi*, così volgari nostri, come Greci e Latini, e così a noi di prosa, come di rime. Ma ho anco tuttavia mostrato di sopra, che molto più di una volta prende *Versi* per voce specifica, e differente da Rime, e sopra quei tai luoghi suoi s'è fatta la considerazione se si possa credere, che volesse intendere i suoi versi latini, o che pur egli (come ho detto) ne facesse di questa sorta sciolti; o pur anco (che non mi dispiace affatto) volesse intendere le Sestine, che sebbene hanno artificio e ordine non si può dir propriamente che abbiano rima.

Comunque sia, che degli antichi, o dei moderni sia stata questa invenzione de' versi sciolti, ella si vede acconcissima a rappresentare la forma dei Versi Esametri latini. Non dico in quanto alla misura di ciascun Verso in sè stesso, essendo il nostro minor di sillabe; ma in quanto alla composizione di più Versi insieme, coi quali si tolga a spiegar qualsivoglia soggetto. Perciocchè i Latini colla testura dei Versi loro tutti Esametri vollero aver una forma di composizione, che potesse liberamente andar oltre a talento suo, e senza quasi mai esserle prescritto alcun termine; procedere con quel passo, che più lor piacesse, e finire, e cominciar le sentenze nel principio, e nel mezzo del Verso, quando corte, quando lunghe, secondo che le tornasse comodo. Il che non possono fare quelle sorte di Versi, che camminano con certo ordine di misura fra loro, siccome sono gli Elegi, che vanno di due in due, e sono astretti a finir sempre la sentenza col fine del secondo Verso. Ed il medesimo di tanto in tanto avviene ne' Saffici, e a ogni altra sorta di loro testure, che sieno di Versi disuguali fra loro; e gli Endecasillabi, e gli Jambici, ed altri, che vadano tutti a una sorta, non erano da essi adoperati in cose lunghe, per aver troppo ristretta legge nelle misure, e per la brevità loro non esser atti con quelle strettezze a far con esse lunghe narrazioni. Que' Senari poi, che adopravano nelle Commedie erano bassi, e tanto abbietti, che non avevano quasi forma di Verso; siccome molto bene afferma Marco Tullio: *At amicorum senarii propter similitudinem sermonis sic saepe sunt abiecti, ut nonnumquam vix in bis numerus, et versus intelligi possit.*

Presero dunque i Latini, siccome ancora aveano fatto i Greci, il verso Esametro per più di tutti gli altri acconcio alle lunghe e libere narrazioni, e atto con la libertà sua al vestire la grandezza, la maestà, e ancor la mediocrità, e (ove pur convenisse) la bassezza dello stile. Il che tutto si procura principalmente, e si eseguisce con la maniera della composizione, non tanto nelle vocali e nelle consonanti, ove alcuni, che non fanno più oltre, si fanno a credere, che consista il tutto; quanto nelle voci, ne' luoghi, e principalmente ne' membri delle sentenze e delle circonduzioni, e nelle varietà libere di portarle in lungo, e finirle per entro i versi: il che non possono far altre sorte di versi disuguali e limitati d'ordine, come s'è detto. Ma perchè di questo si tratta distesa-

mente ne' Commentari, o nella Poetica, e se ne dirà ancor forse in questo libro qualche cosa appartenente al Sonetto e alla Canzone, quando ne ragioneremo; finirò di dir qui, che sicuramente i nostri con questa sorta di Versi sciolti hanno voluto imitar la testura degli Esametri latini. E si vede per certo, che riescono molto felicemente, siccome l'Italia liberata del Trissino ci potrebbe far ampia fede, se quel libro come è bellissimo pel soggetto, e di questa testura, o sorta di Versi, fosse così privo d'infiniti errori di lingua, di molte improprie forme di dire, di bassezza di stile, e sopra tutto di quella dannosissima imitazione, che egli ha voluto fare di Omero in quelle cose, le quali universalmente dai dotti, e anco dagl' indotti sono tenute bassissime, sconvenevolissime, e indegne d'un tanto Autor loro: il quale in quelle cose i dotti, e i bueni non iscusano con altra buona e vera ragione, se non che que' tempi, ne' quali esso Omero scrisse, così ricercavano. Di che io nelle Bellezze del Furioso discorro tanto appieno, che gli studiosi potranno avervi come una intera anatomia di tutte le parti di quel Poema, con tutti gli altri.

L'Alamanni in quel suo Diluvio Romano, e molto più nella sua bellissima Georgica volgare, è riuscito felicissimo in questa sorta di Versi sciolti, e molti altri nobilissimi ingegni si veggono oggi per molte parti, che felicissimamente ne scrivono in diversi soggetti. E que', che vogliono, che essi si dovessero veramente chiamar Versi Eroici, e adoprarli in Poemi Eroici, come è quello d'Omero, e di Virgilio, non dicono, se non ragionevolissimamente per ogni via. Perciocchè si vede chiaramente, che con essi noi possiamo pienamente rappresentar quella nobilissima libertà, e quella grandezza, che ne' loro Esametri avevano i Latini. E molto mi maraviglio d'alcuni non so chi, che per meglio colorar sì grande sciocchezza di parer loro, ne fanno partecipe anco il dotto e giudiziosissimo L. Trifone, nel che per certo costoro escono pienamente di ogni vero, che mai quel grand'uomo non avrebbe pur sognata un'ignoranza tale, come è quella, che essi dicono: cioè, che i Terzetti o le Terzette, o le Terze rime siano a noi atte a rappresentare i Poemi Eroici, Latini e Greci. Poichè non è persona di così positivo studio, che non sappia, e che non conosca, che le nostre Terze rime sono purissimamente imitatrici e rappresentatrici de' Versi Elegi, che vanno a' Lati-

ni di due in due, cioè uno Esametro, ed uno Pentametro; che per essere quelli più lunghi di sillabe, i nostri per non stringere tanto, che non potessero uscirne, si stesero a far di tre in tre con questi nostri, che sono più corti, quello, che essi facevano di due in due. E siccome a' Latini era vietato non finir la sentenza nel fine del secondo; così parimente è vietato, e tenuto viziosissimo ancora a' Terzetti nostri. Onde si vede, che il Petrarca se ne astenne molto più, che non fece Dante; e così in essi, come in ogni altro, chi meno lo farà, meno si dirà che commetta vizio, e meno si dirà bisognoso di scusa o di perdono, che sempre presuppongono errore commesso.

Dante per certo fu molto licenzioso in questo far passare le sentenze oltre a' termini loro ne' Terzetti, che è il farle passar nel primo verso del seguente, come (perchè chi pur n'ha bisogno possa conoscerli,) si vede in quelli,

Dico che quando l'anima mal nata
 Gli vien dinanzi, tutta si confessa.
 E quel conoscitor delle peccata
 Vede, qual luogo d'inferno è da essa,
 Cingesi con la coda tante volte,
 Quantunque gradi vuol, che sia giù messa —
 E come i grù van cantando i lor lai,
 Facendo in aer di sè lunga riga,
 Così vid'io venir traendo guai
 Ombre portate dalla detta briga,
 Perch'io dissi, ec.
 Lo buon maestro disse; figlio or vedi
 L'anime di color cui vinse l'ira,
 Ed anco vo', che tu per certo credi,
 Che sotto l'acqua ha gente, che sospira,
 E fanno pullular quest'acque al summo —
 Io vidi più di mille in sù le porte
 Dal ciel piovuti, che stizzosamente
 Dicean, chi è costui; che senza morte
 Va per lo regno della morta gente?
 E il savio mio maestro fece segno
 Di voler lor parlar segretamente.

E moltissime altre tali ne sono in quel Libro, che da ciascuno sono conosciute e tenute per fuori dell'ordine, e della natura di quella sorta di Versi, che è finir sem-

pre la sentenza col finir del Terzetto, fuor solamente, quando è in fine del Capitolo, ove si aggiunge un verso solo, che quivi è libero, e ancor vago non cominciar sentenza nuova, ma finirvi col Capitolo la sentenza incominciata nel Terzetto, che gli precede.

È dunque cosa sconciissima e indegna, che fra persone di conto si metta in disputa il voler dire, che i Terzetti nostri sieno per servire in niun modo convenevolmente a soggetto Eroico e grave, essendo la natura lor obbligatissima e difforme dalla maestà Eroica, e non atta a ricevere altezza di stile, ma solo da Elegie o Epistole, o altre sì fatte cose, che possono ricevere o fine, o altissimo posamento col numero di non molti versi, onde degnamente gli hanno chiamati Capitoli. La qual cosa sola mi maraviglia, come sebbene niun' altra non ve ne fosse, non abbia spaventati coloro, che si sono lasciati uscire dal pensiero, non che dalla penna una sì sconcia cosa, come questa, che que' versi sieno a noi atti, o propri a' soggetti Eroici. E se vi allegano l'esempio di Dante, lo fanno, perchè la primasciocchezza loro non stia sola. Perciocchè io lascerò qui di mettere in disputa, o in considerazione, se l'autorità di Dante in sì fatte cose meritasse di porsi in conto, ma dirò solamente, che essi che lo allegano in questo proposito, hanno ben veramente del faceto. Poichè quel Libro diviso in Capitoletti, e in Cantiche, che egli stesso ha battezzato Commedia, e ove egli stesso è soggetto di tutto il libro, ed egli stesso, dal principio al fine, è il Comico e l'Istrione, s'abbia da chiamare Poema Eroico; e per l'autorità, o esempio suo volere, che una sorta di Versi nostri limitatissima e legatissima di tre in tre s'abbia da rassomigliare alla liberissima e nobilissima testura de' Versi Esametri.

Lasciando dunque di più perdere tempo in queste sì fatte sciocchezze, che da me (nè credo da altri) non si possono per beneficio degli studiosi trattare senza sdegno contro la scienza di questi tempi, in che ciascheduno vuole scrivere, senza che veramente sappia ben leggere, finirò di dir nel proposito di questi Versi Sciolti, che essi veramente sono attissimi e acconcissimi, e del tutto propri a rappresentare la testura Eroica de' Latini e de' Greci. E la dico Eroica, non solo, e ristrettamente in quanto al soggetto cioè, perchè in essi si tratti di fatti Eroici e grandi, perciocchè ancora le Egloghe Pastorali, e le bisogna della villa, e altre sì fatte cose con essi E-

sametri hanno trattato i Latini e i nostri. Ma siccome i Latini chiamavano Verso Eroico lo Esametro, per essere il migliore, che essi avessero, nè troppo lungo, come n'hanno alcuni, nè troppo corto, come gli Endecasillabi, gli Jambi e più altri; così noi potremmo dire il nostro verso intero, o comune rispetto al rotto, o allo sdrucciolo. Ed oltre a ciò non solamente il verso in sé solo, ma ancora quella testura di più versi insieme, si dirà degnamente Eroica per la grandezza e maestà sua, e per la nobilissima libertà di portare a finir la sentenza o presso, o lontano, o nel fine de' Versi, o nel mezzo, o nel principio, come più le aggrada.

È ben poi vero, che i nostri giudiziosissimi Scrittori, i quali degnamente hanno sempre aspirato a non contentarsi della imitazione nelle cose buone degli antichi, ma a procurar d'avanzargli, e di ridur le cose a somma perfezione, hanno conosciuto esservi luogo voto, o aperto per migliorar questa sorta di testura Eroica, parendo loro, che in effetto l'artificio e l'armonia, che è nelle Rime de' nostri versi, sieno cose molto importanti alla perfezione de' nostri versi. E finalmente dopo lunga, e giudiziosissima investigazione, come si dee credere, elessero le stanze d'Ottava Rima, le quali conobbero attissime e sommamento proprie a questo bisogno di spiegar con essa i Poemi continuati, che in questa parte della elocuzione avessero ogni somma ed intera perfezion vera. Della qual sorta di testura, o di versi d'ottava Rima, avendo io a far Capitolo particolar dopo questo, mi resta qui ora di dir solamente, in quanto a' Versi sciolti, che in essi non sono però altre leggi, se non che si procuri di schifarvi i Versi Tronchi, e gli Sdruccioli, si sfuggan le rime, e sopra tutto, che si procuri la leggiadria dello stile. Perciocchè in effetto questi Versi, che a noi non rendono alle orecchie l'armonia delle rime, che ci è tanto solita e tanto grata, verrebbero ad esser noiosissimi, se fosser punto languidi e deboli, ed infelici nel numero e nello stile. E così parimente, che si procuri di arricchirli di vaghi pensieri e di figure e forme di dire, che se in ciascun componimento sono utili, in questa sorta di Versi Sciolti sono come altamente necessari per la ragione già detta, e per la scusa, che essi non hanno della strettezza delle rime, o dell'ordine nelle testure, essendo essi liberi da questo e da quella. Ed in somma in questa sorta di Versi non convien per alcun modo,

che sia licenza, nè inosservanza di lingua, non forme di dir triviali, non durezza veruna di composizione, non languidezza, non gonfiezza, non altra cosa che solamente sia viziosa, o sospetta, ma che ancora non sia laudevole e perfettissima da ogni parte.

CAPITOLO VII.

Delle Stanze d' Ottava Rima.

I nostri più giudiziosi e dotti di queste età più vicine, vedendo già questa bellissima lingua così coltivarsi e camminar con sì gran passo alla Monarchia, si diedero a pensare in qual sorta di testura di Versi si potesse in essa scrivere seguitamente un Poema lungo. E postisi a considerare la sorta usata dagli antichi, vider subito, che il Sonetto non era per niun modo atto a servir per questo bisogno. Perciocchè quella varietà di testura, prima di quattro in quattro, o poi di tre in tre Versi portava troppa strettezza d'artificio, che per convenire nel fine di essi finir le sentenze, sarebbe come impossibile a poter seguitamente servirsene in tante narrazioni, orazioni, proemi, transiti, e altre tali cose, ch' in sì fatti Poemi si ricercano. Lo stile non saria potuto conformarsi a quella varietà di modi ora in tre, ora in quattro, ora alternando i versi de' Quaternari, ora facendosi rispondere il quarto al primo, e il terzo al secondo, ora facendo i Terzetti liberi, che niun verso risponda all'altro, ora che rispondano di due, e ora che ordinatamente il primo del secondo Ternario risponda al primo del primo, e così gli altri fra loro, Avrebbe avuta poca gravità, e avrebbe troppo distratta la mente de' lettori e degli ascoltanti, e in niun modo finalmente i Sonetti non sarebbero stati acconci a questo bisogno. E il simile si può andar discorrendo de' Madrigali. Delle Terze Rime si è detto, che elle, per niun modo sono da adoprarsi in questa occasione di Poema continuato, sì per le ragioni già narrate, sì ancora molto più, perchè in esse non è lecito di replicar mai una rima che un'altra volta sia stata posta in un Capitolo. Onde ne conviene a forza far i Capitoli brevi, che sono cosa assai diforme all' uso e alla natura di tal poemi. Delle Canzoni si può dir il medesimo, cioè che parte per questa gravissima e durissima legge di non potersi in essa reiterar mai una rima, e per le

altre cagioni, che si son dette esser nel Sonetto, non si sono in alcun modo lasciate tener per buone, nè per atte a scriver con esse interi poemi Eroici, nè anco altra cosa, che abbia in sè più d'una sola materia e un sol Soggetto. Laonde rivolgendosi i detti nostri all'Ottava Rima, della quale si tiene che il Boccaccio fosse inventore, e che in essa egli primieramente scrivesse la Teseide, trovarono, che quella sorta di testura è altissima a questo bisogno di spiegar soggetto lungo, e continuato, e vario. Perciocchè videro, esser nella Stanza d'Ottava Rima il campo libero di portar le clausole e le circonduzioni in lungo, e il finir delle sentenze fin ad otto versi interi, che per certo è amplissimo, nè par che si possa per tal bisogno desiderar maggiore. Videro poi, che la testura era agevolissima non convenendo aver più di tre voci, che si tengan rima fra loro ne'sei primi versi, e due sole nella chiusora della Stanza, e poi nell'altra esser libere di pigliar qual altra si voglia, e anco replicar quelle stesse o voci o rime, che si sieno usate nella precedente, e per fino a cominciar subito la Stanza, che segue, con la stessa rima della chiusa di quelle avanti. In quando poi all'artificio, lo videro assai vaghissimo, e non intrigato come quello de' Sonetti, e molto più de' Madrigali; e molto più poi delle Canzoni, che sono ben vaghissimi e degni di molta lode in chi li fa bene, ma sono impossibili a potersi continuar lungamente e da dovere sicuramente venir a noia a chi stia intento alla narrazione dell'istoria. La qual cagione è da credere, che fra molte altre movesse i Latini a fuggir del tutto ne'lor Poemi lunghi la varietà della testura usata da' Lirici, perchè essi più che nel soggetto, stanno nella vaghezza dell'elocuzione, come nella mia Poetica s'è mostrato a lungo.

È dunque nella testura dell'Ottava Rima la spaziosità del campo da corrersi dallo Scrittore con quella maniera di passo, che egli vuole per l'intenzione dello stile, che si propone. Vi è libertà delle Rime; che non si restringe in più che in sì poco numero, non in sì lungo come nelle Terze e nelle Canzoni. Vi è all'incontro la pura, e semplice, e vaga testura di esse rime, che si vanno rispondendo alternamente tre volte e poi nel fin d'ogni Stanza si rispondono vicinamente. V'è la dolcezza dell'armonia, la qual manca per certo ne'Latini e nei Greci, e ne'nostri Sciolti. E sopra tutto vi è quell'utilissima occasione di prender posa in una misura di tempo

così opportuna, che non è soverchiamente corta, e per questo troppo spessa, nè soverchiamente lunga, com'è quella de' Capitoli, delle Terze Rime e ancor quella delle Canzoni. Onde con tanta leggiadria così chi legge, come chi ascolta, aspettando alla guisa che nel suono, la cadenza della stanza nella sua chiusura, si rasserena tutto quando ella viene, prende posa con la lingua, e con le orecchie, e soprattutto col pensiero, del qual è proprio il sollevarsi e sospendersi, quando fa l'operazione sua: e si prova effettivamente, che lo star così molto, fa stancar non solamente sè stesso, ma ancora il corpo nostro, che in quell'atto viene come abbandonato dagli spiriti che si alzano a sollevare e sostenere la mente nell'operazione sua. E per questo, siccome i viandanti par che non sentano noia nell'andare, quando sanno esser loro vicinissima qualche osteria o casa da riposarsi; così il pensiero nostro nell'operazione sua di sospendersi nella considerazione, o attenzione delle cose, che udiamo, par che sempre stia fresco e lieto, sapendo, che nel fin d'ogni otto versi quella leggiadrissima chiusura, o cadenza armonica gli farà prender posa gioiosamente.

Queste Stanze adunque sono giudiziosamente state elette per attissime a questa intenzione di scriver soggetti continuati, che per ogni parte si possono dire Eroi-ci; se nella materia, cioè nelle cose, nella forma, per così dirla, cioè nella lingua, e nello stile saranno fatte Eroicamente. E con l'esperienza si vede, che il divino Ariosto nel suo Furioso l'ha tirate a tal colmo di dignità, che il popolo, o il volgo senta pur in gran parte le sue bellezze, ancorchè egli non le conosca per le cagioni; e i mezzanamente intendenti lo gustino, e ne prendano non mezzana dilettezza, e i dotti, e giudiziosi lo ammirino, come cosa da ogni parte eccellentissima, e perfettissima. E per certo si vede, che tosto, che quel Poema uscì in luce, fu cominciato ad aversi in pregio da ogni sorta di persone non ingombrate di passione. Ed ha lo Autor suo vivendo, veduto più della sua gloria, che non ne vide Omero dopo l'esser stato gran vecchio cittadino de' Campi Elisi. E di Virgilio ancor si potrebbe dire il medesimo, o poco meno, con tutto lo smisurato favore, che gli fecero Mecenate ed Augusto in vita e in morte. E nel vero si vede fermamente, che questo sì gran corso, che ha avuto la gloria di quel libro dell'Ariosto in sì pochi anni, d'esser in tanta stima de' migliori, de' mezzani,

e ancor dell' universal popolo d' ogni fatta, l' esser tanto illustrato per tante vie, l' essersi tradotto in tante lingue; sia stato in gran parte per la perfezione dell' armonia nel verso, che egli con la predetta natura della Stanza in Ottava Rima ha saputo così perfettamente e convenevolmente vestir i soggetti, e così eseguir la grandezza e la dolcezza vera dello stile, che gli animi se ne siano veduti inebriare di dolcezza, e d' ammirazione in modo, che ne' più giudiziosi è nata come ferma opinione, che sia come vano lo sperare, che si possa per niuna via passar più oltre per arrivare alla perfezion vera, che per ogni capo un Poema tale potesse ricevere.

Adopransi similmente le Ottave rime a scriver sopra qualche soggetto particolare, che non sia Poema lungo, e che all' incontro non sia così breve, che nè con Capitolo di Terze Rime, nè con Sonetto, nè con Canzone bastasse a spiegarsi; siccome se ne veggono leggiadrissime sopra diversi pensieri, come sono quelle del Bembo alle Donne persuadendole ad amare; quelle, che all' incontro vanno attorno sotto nome del Cardinale Egidio, spaventandole dall' amore, così quelle bellissime della Signora Veronica Gambara al Cardinal Redolfi; quelle del Signor Luigi Gonzaga all' Ariosto, così molte bellissime in diversi soggetti del Transillo, che per certo è felicissimo in ogni sorta di componimento, e di testure, in cui s' impieghi. Molto belle sono quelle nella Commedia dell' Intronati di Siena, e così quelle poche che vanno attorno del Tolomei, e di molti altri, e sono queste Stanze d' Ottava Rima atte a soggetti gravissimi, ad amorosi, a famigliari ed a piacevoli, che per non esser obbligate a finir la sentenza, se non dove elle vogliono, può il giudizioso Scrittore con esse proporsi quella sorta di stile, che più gli aggrada, e farne poche, e molte a suo talento.

Le leggi di queste Ottave Rime, sono brevissime, perciocchè avuto primieramente riguardo alla misura e alla qualità de' versi, di che addietro s' è detto assai, così per gl' Interi, come pe' Tronchi e per gli Sdrucchioli, non ci resta da considerar se non l' ordine della lor testura, il qual però è tanto noto fino al volgo, che ancora all' improvviso si trovano molti, che ne compongono, e ancor perfettamente, siccome tra molti s' ha memoria di quel Fiorentino, il quale aprendo qualsivoglia Poeta Latino, e mettendolo avanti sopra una tavola, egli sonando la lira, veniva improvvisamente cantando, e vol-

garizzando, o traducendo quei Versi di quel Poeta, e facendone stanze d' Ottava Rima con tanta leggiadria di stile, con tanta agevolezza serbando i veri modi del tradurre, che il mio M. Francesco del Nero, il quale fu molto suo domestico, mi raccontava in Napoli, che egli con molti altri in Fiorenza fecero ogni prova per chiarirsi appieno, che il detto Poeta ciò facesse improvvisamente, parendo a ciascuno impossibile, che all'improvviso egli potesse far quel, che molti dotti e di sublime ingegno confessarono, che avrebbero penato a far con qualche convenevole spazio di tempo. Ma a chi in tante altre cose conosce, e contempla i tanti miracoli nelle fatture di Dio Onnipotente, e principalmente intorno all' intelletto nostro, non dovrà parer impossibile nè questa, nè molto maggior cosa.

E per non ritornare addietro co' tempi e con la fede, abbiamo al presente vivo, e in essere appresso i miei illustrissimi, ed Eccellentissimi Signori di ESTE in Ferrara, M. Silvio Antoniano, il quale ha già due anni, al passar della Serenissima Regina di Polonia fu in Venezia con l' Illustrissimo e Reverendissimo Cardinal di Ferrara, essendo ancor fanciullo, che sicuramente non arrivava a sedici anni, fu veduto ed udito alla presenza di sua Maestà, e più volte in casa del detto Illustrissimo e Reverendissimo suo signore, e degl' Illustrissimi e Reverendissimi d' Augusto e Trivulzio, e d' altri personaggi, cantar sopra la lira, o sopra il liuto, e con infinita grazia di voce, di volto o di maniere; facendone Stanze d' Ottava Rima all' improvviso sopra qualsivoglia soggetto, che gli fosse proposto. E non solamente le parole erano purissime nella lingua, convenevoli col soggetto, non postavene alcuna duramente o soverchia per empir verso, o per far le rima; non solamente lo stile era alto e bellissimo; ma ancor egli arricchiva il soggetto con tante belle sentenze, e con tanta vaghezza di pensieri, e ancor mostrandovi studio e dottrina, che dei circostanti più ne restavano astratti e attoniti que', che più erano di dottrina e di giudizio; facendosene da ognuno universal profezia, che se quel fanciullo avrà vita (come si dee sperar dalla grazia di Dio, che per gloria sua, e contentezza dei buoni vien dando al mondo di questi così divini ingegni) egli sia per riuscire un vero, ed alto miracolo di questa età. Perciocché oltre a questa vivacissima sublimità di ingegno suo naturale, si vede in lui un grandissimo de-

siderio della virtù, ed un continuo studio. E que' nostri Eccellentissimi Signori che sono sempre stati il sostegno e il sollevamento verso d'ogni sorta di virtù rara, ed hanno con questo loro patrocínio fatto sempre tener Ferrara per una vera madre, e nutrice dei più chiari lumi d'Italia; non mancano di tenerlo sollecitato, ed aiutato da ogni via in quel suo lodevolissimo desiderio. Onde da già più mesi gli hanno data la cura di leggere una lezione pubblica Latina. La qual cosa, cioè, il leggere altrui, e principalmente in pubblico, io soglio dire, che sia maggiore aiuto o la miglior via, che si possa avere, per condursi al colmo delle scienze e delle dottrine, massimamente quando si fa con diligenza ed accuratamente, procurando sempre di avanzare sè stesso, e facendosi più per gloria, che per utile. Onde per certo si vede, che molto maggior diletto, e anco molto maggior frutto si trae dalle lezioni de' giovani, intendendo però de' dotti e industriosi, che da quelle de' vecchi, i quali contentandosi le più volte de' loro salari, e parendo loro esser già come pieni di gloria, si trascurano molte volte, e nella leggiadria della lingua, e nell'apparato delle cose, che essi porgono agli uditori. Laddove i giovani sempre timidi di biasimo, sempre desiderosissimi di gloria, sempre freschi e vivaci di corpo e d'animo procurano sempre, che le Lezioni loro sieno come lautissimi conviti, così nella copia, e nella nobiltà delle cose, come nell'ordine e nello apparato. E così vengono ad avanzar sè stessi, e a migliorarsi di volta in volta, e si fattamente che nell'età loro ancor tenera, ancor verde e ancor freschissima fanno gioire e stupire il mondo, siccome fra i moltissimi, che io potrei addurne per esempio, pare possa ora bastarmi l'Eccellente Signor Gio: Battista Pigna, Segretario dell'Illustrissimo ed Eccellentissimo Signor PRINCIPE di Ferrara, il quale forse più con questa cura di leggere in pubblico in età giovanissima, che con altro, si vede esser divenuto tale, che i giovani, ed i vecchi di tutta Europa, non che d'Italia, lo riveriscono e lo ammirano, vedendo, che essendo più ne' confini della fanciullezza, che della gioventù, egli ha scritto Versi Latini così eccellenti, e in tanto numero, e per tante vie s'è fatto conoscere per intero possessore della lingua Latina, e nella Volgare ha scritto de' Romanzi, del Duello: e con tutto che ora sia impiegato nell'ufficio della Secreteria e della lezione pubblica, vien tuttavia



scrivendo nell' una e nell' altra lingua Opere di molta importanza, che si sperano e si aspettano con molto desiderio dal mondo. Il medesimo, senza necessità di serbar ordine, si può nel proposito nostro delle letture affermar dell' Eccellente Signor DUCA di Ferrara, che fin dalla sua fanciullezza ha scritto in Volgare e in Latino versi di tanta stima, e tante nobili e degne Opere ha fatto in prosa nell' una e nell' altra di dette lingue. Ma per tornare onde mi ha quasi senza avvedermene divertito il farsi all' improvviso delle stanze di Ottava Rima, finirò di dire, che nella loro notissima testura non accade avvertir, se non che la chiusura loro non si faccia con niuna delle rime, che sono prese negli altri sei versi, che sarebbe fallo ed error gravissimo. Il non replicare una stessa parola due volte in una stessa stanza è legge universale ad ogni sorta di componimento nostro leggiadro, cioè al Sonetto, alla Canzone, a' Madrigali e alle Terze Rime, fuor solamente le Bernesche, che in esse non si mira così alla sottile, attendendosi più che ad altro alla piacevolezza, la quale in molte occasioni perderebbe molto del suo, se avesse a soggiacere a tale strettezza. E questo di non replicar una stessa voce in una Stanza, o Sonetto stesso, s' intende però quando quella voce non varia significato; che allora non solamente è lecito, ma ancor vaghissimo, come si dirà più distesamente, quando poco più basso ragioneremo del Sonetto al particolar suo capitolo.

Fassi ancora alcune volte una stanza, con replicarvi tre volte una stessa voce, ma in modo, che non solamente si conosca fatto per necessità, ma ancora ad arte e con leggiadria; siccome in quella dell' Ariosto:

Fe' porre quattro brevi, un Mandricardo,
 E Rodomonte insieme scritto avea;
 Nell' altro era Ruggiero, e Mandricardo
 Rodomonte, e Ruggier l' altro dicea.
 Dicea l' altro Marfisa, e Mandricardo,
 Indi a l' arbitrio de l' instabil Dea,
 Li fece trarre, ec.

E bellissima, quanto dir si possa, è quella di M. Gio: Andrea dell' Anguillara nel suo primo libro delle Trasformazioni d' Ovidio, ove volendo descrivere il Caos, che contenendo il tutto, non era se non una cosa sola, fece con infinita lode la stanza; che oltre al modo di dir

con tanta bellezza quel bel pensiero , accompagna poi maravigliosamente la confusion del Chaos con la testura della stanza.

Pria che 'l ciel fosse, il mar, la terra, e 'l foco,
 Era il fuoco, la terra, il cielo, e 'l mare;
 Ma 'l mar rendeva, e 'l ciel, la terra, e il foco,
 Deforme il fuoco, il ciel, la terra, e il mare,
 Che ivi era e terra, e cielo, e mare, e foco,
 Dov' era e cielo, e terra, e foco, e mare.
 La terra, e il foco, e il mar era nel cielo,
 Nel mar, nel foco, e nella terra il cielo.

Nelle voci l' Ottava Rima ricerca purità intera e leggiadria , e quanto meno , che sia possibile valersi delle licenze, e sopra tutto fuggir le durezza fra loro , come della collocazione delle voci, dell' ordine della costruzione loro. Lo stile in qualsivoglia soggetto vi vuol esser leggiadro , e che piuttosto ne' soggetti non alti lo stile sia grave, che ne' soggetti gravi sia basso , e languido. E de' modi di governar gli stili , e di saperli far bassi e alti e mezzani, oltre che nella Poetica se ne dica copiosamente; se ne ragiona ancor abbastanza ne' Commentari, così per le prose, come per le rime.

Usano alcuni di scrivere le stanze d' Ottava Rima con un verso fuori , e uno dentro , nè principii , alla guisa, che si scrivono da' Latini o da' Greci i lor Versi elegi , così :

Piacciavi generosa Erculea prole,
 Ornamento, e splendor del secol nostro,
 Ippolito, aggradir questo che vuole,
 E darvi sol può l'umil servo vostro,
 Quel, che io vi deggio, etc.

E in cotal modo se ne trovano ancora in molti libri stampati, e non mancano di coloro , che perfidiano così doversi fare, allegandovi alcune loro molto fredde ragioni. Ma lasciandoli dire a talento loro, noi scriveremo l' Ottava Rima con tutt' i suoi versi dentro, e lasceremo alquanto più in fuori il principio del primo. Perciocchè quel cavar fuori i capi versi importa sempre principio di sentenza , e che la costruzione e il pensiero , o soggetto della prima sia tutto finito davanti a quello.

E però s' è detto addietro, che le Terze Rime conven-
 gono finir la sentenza loro pel fine d' ogni Terzetto , e

non farla passar oltre a finirsi nel primo verso di quel che segue che ha da andar scritto fuori. E per questa libertà, che ha la stanza d' Ottava Rima, di non esserle prescritto termine a finire, costruzione o sentenza, s' è detto essersi, con tutte le altre cagioni, degnamente eletta per le cose Eroiche, e che parimente può accomodarsi per ogni stile. Nè parendomi, che intorno a queste stanze mi resta a dir altro, passeremo a spedir con più brevità, che sarà possibile, le altre sorte delle testure dei nostri versi.

CAPITOLO VIII.

Delle Terze Rime.

Terze Rime o Terzetti chiamiamo in questa lingua, quella sorta di testura di versi, che di tre in tre finisce la sua sentenza, siccome ne' precedenti capitoli s' è detto. Nella quale testura vanno sempre tre voci in una stessa rima, fuorchè solamente il principio e il fine, che non ne hanno se non due. E perchè queste Terze Rime sogliono adoperarsi a scrivere alcun soggetto, che sia continuato, ma riceve alcune posature, e come divisioni o distinzioni delle cose che si narrano, siccome si vede ne' Trionfi del Petrarca; sono tai divisioni e posature state chiamate capitoli a somiglianza de' capi, o capitoli, che usano anco i Latini nelle prose in alcune materie, siccome si vede in Plinio, e siccome il Piccolomini e altri dottissimi Moderni hanno trattato alcune scienze, o arti in così fatto modo di capitolo in capitolo; e l' ho usato ancor io ne' miei Libri Latini e Volgari, siccome si vede, che fo anco in questo, parendomi molto acconcio modo per trattar di quelle cose, ove si ricerchi ordine, e ove non si vogliano perder parole in dissi e disse, o in frametter nomi de' ragionatori, come nei Dialoghi, o dove si attenda a non voler tenere come sgomentati i Lettori, o gli Studiosi, con avere a tirar quasi ad un fiato tutto un libro dall' un capo all' altro senza trovar mai luogo da riposarsi, e senza aver comodità di cercar le cose in niun luogo assegnatamente. Sono adunque come per propria denominazion loro le Terze Rime da' nostri chiamate Capitoli; e il Bembo dice, che sono ancora da alcuni chiamate Catena, perciocchè si vengono vera-

mente a legar insieme i Versi l'un l'altro, e come ad incatenarsi fra loro.

Si scrivono con queste Terze rime leggiadramente soggetti d'ogni sorta, o continuati in lungo, e come un solo, siccome quelle di Dante, o aggregati nelle parti, come i Trionfi del Petrarca, di cui si è detto. Ma non però di materia Eroica, per le cagioni, che si sono già dette addietro, e chi tiene, che i Trionfi del Petrarca, perchè in essi si nominano persone grandi, ed è solamente un come Catalogo, o Indice de'nomi soli, s'abbiano a dir Poema Eroico, è poco degno, che per lui s'ingombrino le menti, e gli occhi, e le orecchie dagli studiosi, in fargli riposta. Più che in altro, servono le Terze Rime a scriver con esse o Elegie, o Epistole, o altri si fatti componimenti amorosi, o domestici, o ancor flebili. E finalmente ad ogni soggetto, che non sia Poema intero, ed ove non si ricerchi la grandezza Eroica, servono in questa lingua molto acconciamente. Ed è più riuscita con molta vaghezza quella bellissima invenzione, la quale universalmente si attribuisce al Bernia, di scrivere in queste Terze Rime alcuni soggetti piacevoli, e come da scherzo, o per Paradossi o per mostrar la vivacità dello ingegno in saper con molti versi, e per molte vie alzare una cosa bassissima; siccome per Paradosso è quella del Bernia che loda la Peste, di Molza che lodò la scomunica, e altri tali. E de' soggetti umilissimi lodati altamente, o da scherno sono que' de' Cardi e dell' Insalata e del Forno, dell' Ago, del Fuso, e molti altri, che ne vanno attorno gioiosamente, e molto vaghi, e molto grati: se son che si è poi posta in fascio molta turba a volervi scrivere, o bene, o male, che sappia farlo. In questa sorta di rime Bernesche, o piacevoli, si ha ben alquanto più di licenza, che nelle altre, in alcune cose, cioè in usar qualche voce nuova e del volgo, e di qualche particolar Provincia e luogo d'Italia, e ancora le Spagnuole pure, e le pure Francesi, da chi giudiziosamente sapesse farlo. E così qualche forma di dir popolarisca, o altra si fatta cosa. Ma non però, che io accetti, che in questa, nè in un'altra sorta di scritture, che abbia a vedere, o in prosa, o in versi, si commettano errori di lingua per niun modo, in quanto all'usar le piagature de' verbi o de' nomi, e così nelle altre parti del parlamento. In questo è similmente lecito di replicare la rima, una, e ancor molte volte in uno stesso capi-

tolo, e le voci medesime, per la ragione, che si è detta nel precedente capitolo, e di usar lo stile umilissimo, ma non però languido, nè sgangherato, come io ne soglio chiamare alcuni. Anzi chi userà stile non gonfio, nè tumido, leggiadro, e alto ancora in esse, ne sarà tenuto tanto da più, quanto in questa parte dagli intendenti è tenuto da più il Mauro, che nè il Bernia stesso, nè alcun altro, che vi abbia scritto: sebben veramente il Bernia in quel capitolo al Cardinal dei Medici mostrò abbondantemente, che egli sapeva sollevarsi di stile, e abbassarsi, o tenersi in mezzo, secondo che i luoghi stessi, e le cose ricercavano.

Nelle altre sorte di Terze Rime, che non sieno in questo genere Bernesco e da scherzo, è vietato espressamente, come, per legge, il replicar mai una rima medesima nel fine di niun verso in uno stesso capitolo. E dicendo una rima medesima, non solamente voglio intendere una medesima voce, o parola, come sarebbe a metter *Signore* nel fin d'un verso, e poi vicino, o lontano nello stesso capitolo rimettere altra volta *Signore*: ma dico, che ancora, se in un luogo avrà detto *Signore*, nel fin del verso, non dovrà in tutto quel Capitolo, ovunque sia, mettere in fin d'alcun verso nè *Core*, nè *Amore*, nè *Onore*, nè *Colore*, nè *Sapore*, nè *Ore*, nè alcun' altra tale, che vada sotto quella rima fuor che la prima volta, che si sono poste.

In quanto poi alle altre cose, cioè come questa catena riceva i versi Sdrucchioli, come i Tronchi, come si fugga la debolezza, o la languidezza nelle misure, e come vi si disconvenga il far passar la sentenza nel quarto verso, si è detto appieno ne' precedenti capitoli. Laonde passeremo ai Madrigali e alle Ballate.

CAPITOLO IX.

De' Madrigali.

Il Bembo, che nel secondo delle sue Prose si spedisce de' Madrigali in pochissime righe, incominciando dal nome, onde vuol poi produrre la natura del soggetto loro, dice queste stesse parole, parlando delle testure delle rime: « Libere poi sono quelle altre, che non hanno al-
« cuna legge o nel numero dei versi, o nella maniera del
« rimarli. Ma ciascuno, siccome ad esso piace, così le

« forma, e questi universalmente Madrigali chiamati, « perciocchè da prima cose materiali e grosse si cantasero in quella maniera di rime, sciolta o materiale alle tresi: » Dalle quali si conosce chiaramente, che egli vuole etimologizzar, che Madrigali fossero detti da principio quasi in voce di materiali, per quella cagione, che egli dice, e poi soggiunge. « O pure perchè così piucchè in altro modo pastorali amori, e altri loro boscarecci avvenimenti ragionassero quelle genti nella guisa che, « i Latini e Greci ragionano nelle Egloghe loro, il nome delle Canzoni formando, e pigliando dalle mandre. » Nelle quali parole pare, che egli voglia inferire esser detti Madrigali, quasi Mandriali. Ma così con N nella prima sillaba non si trovano nominati mai, ma solamente Mandriali, o Madrigali, sebbene il primo più che il secondo. Tuttavia non però toglie, che da principio non potesse tal voce esser formata dalle Mandre: come il Bembo e molti altri vogliono, che nelle voci, nè i Greci, nè i Latini, nè i nostri si restringono tanto all'osservanza delle lettere, quanto alla vaghezza del suono.

Ora comunque sia questa sorta di componimento nella nostra lingua si vede, che ne' tempi del Petrarca era molto poco in uso: e non si usava se non veramente in soggetti bassi, e che avessero bisogno di molta brevità. Il che mi fa credere, che per certo il Petrarca non avesse mai notizia delle Stanze di Ottava Rima, udendosi, che egli fa alcuni suoi Madrigali di otto Versi, con la chiusura in una stessa rima, e con la testura de' primi sei alternata puntualmente come l'Ottava Rima, se non che il quinto Verso non risponde al terzo e al primo, come si fa in quelle, ma veniva a rispondere, o a tener rima con que' della chiusa; siccome si può chiaramente veder in questo.

Non al su' amante più Diana piacque
 Quando per tal ventura tutta ignuda
 La vide in mezzo delle gelid'acque,
 Ch'a me la pastorella alpestra, e cruda,
 Posta a lavar un leggiadretto VELO,
 Ch' a Laura il vago, e biondo capel chiuda,
 Talchè mi fece, or quand' egli arde il CIELO,
 Tutto tremar d'un amoroso Gelo.

ed altre ne ha fatte di diverse maniere. Ma per certo in tutte egli è assai men felice, che nelle altre così di pen-

sieri, come di testure. Onde da' nostri è stato pochissimo imitato, ma ben altamente avanzato, siccome si può dai giudiziosi vedere, e conoscere da' molti, che ne sono in luce, del Bembo, del Molza, del Martelli, del Carignano e di qualche altro, che di testure e di pensieri ne hanno fatti bellissimoi. Sono bene stati alcuni molto eccellenti ne' Sonetti, nelle Ottave rime e nelle Canzoni, che in questa sorta di componimenti non si vede, che si sieno volute mai impiegare, siccome Monsignor Guidiccioni, e qualche altro. Ed alcuni ancora, che se pur vi si sono dati, ne han fatti pochissimi, come certo ha da far ciascuno. Altri poi sono stati, che par che in niuna sorta di testura s'impiegassero più volentieri, che in questa: siccome è stato il grande Andrea Navagero, che in essi soli pare, che avesse favorevolissime le Muse tutte. Molto felice tra quei che hanno scritto felicemente in ogni sorta di componimenti, si vede esservi stata la Signora Veronica Gambara. Il Petrarca non ne fece alcuno, che avesse in sé Versi corti, se (come più altri, che io, hanno parere) s'ha da far la differenza dai Madrigali alle Ballate. Laonde (come si è toccato ancor poco addietro) non v'ebbe molta felicità, perche in effetto questa sorta di componimento più ricerca i Versi corti, che niun' altra. E le sue testure, chi pur ha caro d'imitarle, che io non ne lo tolgo, nè ve lo spingo, si possono agevolmente veder nel Petrarca stesso, che qui non sarebbe, se non tedioso il volerle porre. Le altre sorte di testure, usate dal Bembo, e principalmente negli Asolani, che ve n'ha bellissimoi, possono finalmente vedersi in esso: e così più altre di diversi altri nel volume dei Fiori delle rime illustri. Ancorchè molte d'esse alcuni vorranno chiamar piuttosto Ballate, che Madrigali. E può ciascun formarsi delle testure a sua voglia, che non si dee lor prescriber altra legge, se non che in effetto il Madrigale non vuole in alcun modo esser tanto lungo, che ecceda il duodecimo verso, se pur si arriva. Ed alcuni vogliono metter per legge, che in essi non resti voce sola che non abbia compagna in rima. Ma io in questo non so, o non voglio saper che dire. Perciocchè in effetto il lasciarvi voci scompagnate, non ha molto del convenevole; ma però se ne veggono pur dei così fatti, e non solamente con una sola voce scompagnata, ma ancor con due. Tuttavia chi pur in questo vuol essere o scrupoloso, o religioso e osservante, goda almeno in un' al-

tra cosa la libertà della loro testura, formandosela, come ho detto, a suo modo. E chi ancor ciò non vuole, segua piuttosto que' del Bembo, e d'altri Moderni nostri, che que' del Petrarca, i quali in effetto di testura sono poco vaghi.

CAPITOLO X.

Delle Ballate.

Sono poi nel Petrarca alcune sorte di componimenti, fatte di Versi interi e di Versi corti, le quali per essere di poco numero di Versi che non arrivano mai a diciotto. hanno alcuni volute nominarle Ballate; e pare, che in questa opinione fosse anco il Bembo, sebben egli non le specifica. E vogliono costoro, che fossero dette Ballate, perchè elle si cantavano al ballo. Di che io non mi curo di dir altro per negarlo, nè per affermarlo, sebben per certo crederei, che il Petrarca non ne facesse mai alcuna delle sue, perchè fossero tenute in quella schiera di quelle che si cantavano ballando, le quali le più volte sogliono essere umilissime, e non così brevi, che o facciano in pochissimi passi finire il ballo, o lo lascino poi muto, o se n'entri a cantar delle altre. Laonde vere ballate terrei, che s'avessero a dir quelle, che il Boccaccio mette nel fine delle sue Giornate, affermando e dichiarando egli medesimo, che si cantavano ballando; e si vede che la rima del primo Verso si viene a reiterare o replicare nel fine di ogni stanza della Ballata. Perciòchè la Canzone veniva cantata da una sola donna o uomo; e quando era al fine di ciascuna stanza, tutto il Coro del Ballo, il quale aveva in uso star sempre avvertito per tenere a memoria il primo Verso della Canzone, veniva allora, udendo la prima rima, a cantare unitamente tutti insieme il detto primo Verso; siccome può vedersi, o conoscersi in tutte quelle, che il Boccaccio mette nel Decamerone, delle quali io metterò qui una sola perchè da essa possa ciascuna per sè stesso conoscere le altre; e metterò i luoghi ove il Coro del Ballo ripigliava cantando il primo Verso della Canzone, ne' fini delle stanze come s'è detto.

DEH lassa la mia Vita,
Sarà giammai, ch'io possa ritornare
Donde mi tolse noiosa PARTITA?

Certo, io non so, tant'è il desio focoso,
 Che io porto nel mio petto,
 Di ritrovarmi, ov' io lassa già fui.
 O caro bene, o solo mio riposo,
 Che 'l mio cor tien distretto :
 Deh dimmi tu, che dimandarne altrui
 Non oso, nè so cui.
 Deh Signor mio, deh fammelo sperare,
 Sì, ch' io conforti l'anima SMARRITA.

Coro. DEH lassa la mia vita.

Io non so ben ridir qual sia 'l piacere
 Che così m' ha infiammata,
 Che io non trovo nè dì, nè notte loco,
 Perchè l'udire, e 'l sentire, e 'l vedere,
 Con forza non usata,
 Ciascuno per sè accese novo foco ;
 Nel qual tutta mi coco ;
 Nè mi può altri, che tu confortare,
 O ritornar la vita SBIGOTTITA.

Coro. DEH lassa la mia vita.

Deh dimmi s'esser dee e quanto fia,
 Che io ti trovi giammai,
 Dov'io baci quegli occhi, che m'han morta ?
 Dimmel, caro mio bene, anima mia,
 Quando tu vi verrai ?
 E col dir tosto, alquanto mi conforta ;
 Sia la dimora corta,
 Dico al venire, e poi lunga a lo stare
 Ch' altro non curo ; sì m' ha Amor FERITA.

Coro. DEH lassa la mia vita.

Se egli avvien, che io mai più ti tenga,
 Non so, se io sarò sciocca,
 Com' io fui a lasciarti partire ;
 Io ti terrò, e che può, se n'avvenga,
 E della dolce bocca
 Convien, che io soddisfaccia al mio desire,
 D'altro non voglio or dire.
 Dunque vien tosto, e viemmi ad abbracciare,
 Che 'l pur pensarlo di cantar m' INVITA.

Coro. DEH lassa la mia vita.

E così si può andar vedendo per tutte l'altre ove si troveranno ben le testure varie, ma che di questa legge di finir le stanze con la rima del primo Verso, non se ne

escono mai. Ed alcune se ne fanno, che non solamente con la stessa rima finiscono le stanze, come s'è veduto in questa, e si può veder nelle altre del Boccaccio, ma ancora le finiscono con la medesima parola, replicandola in tutto, com'è quella nel fine della prima giornata.

Io son sì vaga della mia bellezza,
Che d'altro amor giammai
Non curerò, nè credo aver vaghezza.

E con la stessa voce *vaghezza* finisce tutte le sue stanze, anzi per più mostrare artificio, usa ancor la medesima legge nella penultima parola della prima stanza, o entrata della Canzone, che è, *Giammai*, la quale replica similmente nel penultimo Verso di ogni sua stanza, come in essa si può vedere, che io per non parermi necessario non la scrivo qui tutta altramente, come nè alcuna delle altre; e solamente ne soggiungo, che in quanto a detta penultima rima si troverà osservato in esse, che o la stessa parola, come di questa *Giammai*, s'è veduto, o la stessa rima si osserva nelle altre stanze ancor in detto penultimo Verso che s'è usato nel penultimo della prima, come può qui medesimo vedersi nell'altra Canzone, che qui poco di sopra ho posta tuttavia intera, ove la penultima della prima è *Ritornare*, e le parole delle altre stanze sono, *Sperare, Confortare, Stare ed Abbracciare*. In alcune altre si vedrà, che la penultima, e l'ultima rima, così della prima, come di tutte le altre stanze, sono le medesime. Nel fine della quarta Giornata:

Lacrimando dimostro,
Quanto si dolga con ragione il CORE
D'esser tradito sotto fè d'AMORE.

E nei penultimi similmente delle altre stanze, hanno *Errore e Dolore, Valore e Furore, Ardore e More, Fuore e Minore, Signore e Amadore, Megliore e Onore*.

Le prime stanze, o l'entrata, che vogliamo dirle delle Canzoni cantate a ballo, si hanno di tre Versi, o di due, non una di più, nè di meno, quand' elle sono di più che d'una stanza, le quali costoro chiaman Vestite. E quando sono di tre Versi s'è detto che o i due ultimi possono esser d'una stessa rima, o saranno di rime diverse, e al-

lora la prima si accorderà con la terza, come se n' è veduto l' esempio nella sopradetta

Deh lassa la mia vita.

E in questo

Amor s'io posso uscìr de' tuo' ARTIGLI,

A pena creder posso,

Ch' alcun altro vicin mai più mi PIGLI.

Quando tal prima entrata, e stanza sarà di due Versi soli, convien, che sieno ambidue d' una stessa rima.

Qual donna canterà, se non cant' io,

Che son contenta d'ogni mio desio?

E queste (come ho detto) si può dir, che sieno veramente Ballate. Le altre, che costoro hanno chiamato, non Vestite, perchè sono di una sola stanza, oltre alla prima stanza, o entrata, o fronte, che voglia dirsi, io non contrasto, se s' abbiano, o non s' abbiano a dir Ballate, quantunque m' accorderei molto più volentieri al negarlo, che allo affermarlo per molti rispetti. Questo solo ricorderò, che il Bembo nei suoi Asolani, ne fa alla guisa di quelle, che nel Petrarca sono state battezzate da altri per Madrigali, e ne fa alla guisa di quelle, che chiamano non Vestite, e ancor delle Vestite, cioè, secondo i modi del Petrarca, non di que' del Boccaccio nel Decamerone. Ed egli stesso il Bembo le nomina tutte sotto il nome di Canzone, come ciascuno che vuole, può vedere in detto suo libro, ove o prima che le faccia recitare, o poichè sono recitate, egli le nomina per Canzoni, siccome dopo le due prime, che fa cantar alle due fanciulle; egli soggiunge:

Poichè le due fanciulle ebbero finito di cantar le lor canzoni.

E volendo appresso narrar della terza cantata dalla Damigella Coppiera della Regina, dice:

Questa Canzonetta cantò con tanta piacevolezza, e con maniera così nuova, ec.

E la Canzonetta è poi quella,

Amor la tua virtute

Non è dal volgo, e dalla gente intesa.

Che alcuni hanno voluto metter nel numero de' Madrigali; e a volerla secondo loro, o altri conformar con quelle del Petrarca, altri la direbbero Ballata ignuda; o

spogliata, e non vestita. Così dopo quell'altra che pur chiamerebbero Ballata Vestita,

Quando io penso al martire,

il Bembo stesso soggiunse:

« Lodavano le Donne, e gli altri giovani la Canzone da
« Perottino recitata, ec. »

E dell'altra pur in quel libro, che sarebbe anco ella secondo costoro col pelliccione, avanti che la faccia recitare, gli dice:

« Egli alla Canzone venendo, con voce compassione-
« vole così disse:

Voi mi poneste in foco, ec.

Ma comunque sia la parola Canzone, tiene luogo di genere universalissimo in tutte queste sorte di Componimenti; onde esso Bembo nelle sue prose più d'una volta parlando di Sonetto espressamente lo nomina Canzone, siccome si può veder nel secondo libro, ove son queste parole stesse:

« Poteva eziandio il Petrarca quell'altro verso della
« Canzone, che ci allegò Giuliano, dir:

« Voi che 'n rime ascoltate, ec. »

E non molto più basso:

« Poteva eziandio il Petrarca quell'altro verso della
« medesima Canzone dir così:

« Fra la vana speranza, e 'l van dolore, ec. ec. ,

Ed all'incontro dice nel medesimo libro pur il Bembo, che Dante nella vita nuova nominò Sonetto una sua Canzone.

Ora in queste vere Ballate, come sono quelle del Boccaccio, lo stile si comporta, anzi par che si richiegga, che sia umilissimo, e con forme di dir comuni, e veramente domestiche e donnesche: siccome quella nell'ultima giornata di colei, che dice: *Se io ne sia soisata;* e nella VII,

Dimmel, caro mio bene, anima mia,
Dunque vien tosto, viemmi ad abbracciare.
Mi raccomanda a lei, come tu dei,
Che teco a farlo volentier vorrei.

E così molte altre.

Ruscelli — Rimario.

E similmente nel verso in quanto alla debolezza, o altezza in tal sorta di componimenti, dico nelle vere Ballate, è lecito, e quasi come lor proprio in far sostenere le vocali per sè stesse, e nell'accento proprio senza colli-derle o restringerle in una sola sillaba, e in un tempo solo, quando due se ne raffrontano insieme; siccome:

Se Egli avvien, ch'È Io mai più ti tenga.
 Al viso di colui, che m'È Amando.
 Cerchi, e procuri, s'IO Il risapraggio.
 Io maledico la miA Isventura.

E più altri si fatti, che (siccome s'è detto avanti pienamente) in altra sorta di componimenti sarebbero da fuggir per ogni via, perciocchè hanno il verso languidissimo, e vizioso.

L'altra sorta di Ballate, cioè, ignude e non vestite, che costor vogliono dirle, o Madrigali, che s'abbian pure a dire, o Canzoni, come più mi piace, e come s'è veduto, che l'ha detto il Bembo, non ammettono niuna languidezza di verso, nè alcuna bassezza di dire, ma secondo che è il soggetto loro, così vestirle di stile e di leggiadria, e possono questi tali fare molto acconciamente l'ufficio degli Epigrammi Latini e Greci, o delle Odi brevi; come molte sono in Orazio.

CAPITOLO XI.

Delle Canzoni.

In quanto al nome, s'è detto avanti che Canzoni in questa lingua è come voce generale così alle Canzoni grandi, come alle piccole, e che anco le Ballate, i Madrigali, e per sino il Sonetto gli Scrittori hanno compreso sotto questo nome di Canzone. Tuttavia propriamente le picciole si dicono Canzonette, come si vede usato ancor dal Boccaccio, e dal Bembo. Del Sonetto io non mi recherei a dir mai, che si debba chiamar Canzone; volendo piuttosto credere, che al Bembo venisse così confuso quel nome nel corso di ragionare, e dello scrivere, non perchè così egli volesse dirlo, o che forse sia stato poi error di stampe. Comunque sia, quando si dice Canzone, senz' altro s'intende sempre di quelle, che sono di più stanze: tutte sono d'una testura, che hanno poi

nel fine una picciola stanza, la quale hanno chiamata alcuni Ripresa, ed altri commiato; perciocchè con quella si viene come a dar licenza alla Canzone d'andare attorno, o ancora a vietarglielo.

La Sestina ancora è propriamente Canzone, ma per esser sempre sei Versi per ogni stanza, e non potersi far di più, nè di meno, s'ha fatto quel nome specifico per sè sola.

Dice il Bembo nelle sue prose, che nelle Canzoni si può prendere quel numero, a guisa di versi, e di rime, come a ciascuno è più a grado, e compor di loro la prima stanza; ma che presi, che essi sono, è di mestiere seguirle nell'altre con quelle leggi, che 'l Compositor medesimo licenziosamente componendo s'ha preso. Nel che egli dice pienamente il vero. Tuttavia è da soggiungervi, o da dichiarare, che non però il Compositore si prende nelle stanze un numero di Versi, che sia soverchiamente lungo; e che nè il Petrarca, nè alcun altro si vede, che abbia fatto mai alcuna Canzone, che abbia passato il numero di venti Versi, nè che sia stata minor di nove. Similmente il numero delle stanze potrebbe esser parimente libero alla volontà del Compositore; nulla di meno non si loderebbe una Canzone, che passasse il numero di 15. stanze, se pur vi arrivasse. Nel Petrarca se ne veggono di 4. e 5. e di 6. di 7. di 8. e di 10. Di nove non ve n'ha fatto alcuna; e credo, che sia stato piuttosto caso, che voler suo, cioè, che il soggetto d'alcuna, che n'abbia fatta, non gli ha portato di finirsi in tal numero di nove stanze.

Le Testure delle Canzoni usate dal Petrarca potrà ciascuno veder da sè stesso, che qui sarebbe vano, e ozioso, o superfluo il volerle porre. E molt'altre belle, e vaghissime se ne veggono usate dal Bembo, dal Cavalier Caro, e da altri chiarissimi ingegni, non usate dal Petrarca, che per ciascuno può vedersi da sè medesimo, e imitarle giudiziosamente secondo la qualità del soggetto, com'essi hanno fatto. In quanto alla sorta delle Testure io ricorderò qui quello, che con molta ragione hanno detto il Bembo, e altre persone giudiziose, cioè, che i Versi corti, e le rime vicine apportano dolcezza, laddove i Versi interi portano seco gravità, e maestà, se nel rimanente le parole, e lo stile v'accompagnino eziandio la qualità del soggetto. Tuttavia di tutti i Versi corti, nè di tutti interi non loderei che si facesse Can-

zone. E in quanto poi al mescolargli insieme, è ben vero, che quelle, che hanno un corto solo, come quella:

Nel dolce tempo de la prima etade,

par, che abbiano molto del grande; tuttavia sono veramente troppo austere; e poco grate nell'armonia. Molto bella testura, e per la dolcezza, con molta simmetria mescolata insieme, a noi par quella della Canzone,

Vergine bella, che di Sol vestita.

Ed è ragionevolmente da credere, che essendo stata forse l'ultima, che il Petrarca facesse, e avendo soggetto, e oggetto divino, ove l'altre l'hanno terreno, egli s'eleggesse quella testura, che a lui paresse la più nobile, e più degna di quante n'ha fatte.

E non volle ancor mancarvi d'artificio in mettervi leggiadramente una rima per entro il verso; che è nell'ultimo d'ogni stanza, ove nella quarta, e quinta sillaba fa la rima con l'ultima parola del verso corto, suo vicino, che è penultimo.

Senza fine, o beata,

Già coronata nel superno regno,

Questa cosa di frammettere rima per entro i Versi, fu usato dal Petrarca non solamente in quella Canzone — *Mai non vo' più cantar come so/ea*, che è tutta così tessuta, che le rime si rispondano di mezzo in mezzo Verso; ma ancora ha egli usato di metter due rime, le quali non però rispondono ad alcuna voce, che sia nella stessa stanza, ma a quelle, che seguono nelle altre. Perciocchè l'artificio di quella Canzone è; che niuna voce di niuna stanza abbia rima contra altra della medesima stanza; ma che poi ciascuna delle altre stanze, che seguono, procedano con lo stesso modo e ordine, e che il primo verso della seconda, così della terza, della quarta, della quinta e della sesta, e settima, e ottava stanza risponda in rima, al primo verso della prima, e così il secondo, il terzo, il quarto, il quinto il sesto e settimo verso di tutte le altre stanze rispondano ordinatamente in rima al secondo, terzo, quarto, quinto, sesto e settimo della prima; e finalmente, che quelle rime ordinatamente, che ha l'una di esse stanze, si osservino con lo stesso ordine in tutte le altre. E per più aggrandir questo bellissimo artificio, egli nel principio d'ogni quarto Verso fece, che la se-

conda e terza sillaba prendesse legge di corrispondersi fra loro parimente in rima per ogni stanza. E nel sesto, la quarta e la quinta sillaba prendesse similmente legge di tenersi rima fra loro nello stesso luogo del sesto Verso con tutte le altre. E perchè possa con l'esempio vedersi, io ne metterò qui due stanze sole, che basteranno.

Verdi panni, sanguigni, oscuri, o PERSI
 Non vesti Donna unqu' ANCO
 Nè d'or capelli in bionda treccia attORSE
 Sì BELLA, come questa, che mi spoGLIA
 D'arbitrio, e dal camin di libertADE
 Seco mi TIRA, sì, che io non sostEGNO
 Alcun giogo men grAVE
 E se pur s'arma talor a dolERSI
 L'anima, a cui vien manCO
 Consiglio; ove 'l martir l'adduce in FORSE
 RappELLA lei da la sfrenata VOGLIA
 Subito vista, che del cor me rADE
 Ogni deLIRA impresa; ed ogni sDEGNO
 Fa 'l veder lei soAVE

E così vanno tutte le altre: che per certo è testura, e artificio molto vago. Ma non sono però queste cotai testure, da usare in soggetti gravi, nè molto spesso. Il Bembo nei suoi bellissimoi Asclani tolse felicemente ad imitar questa testura con quella sua nel secondo libro,

Si rubella d'Amor, nè si fugace.

E per certo ella è tanto bella, che non potrebbe lodarsi appieno; se non che non so come si lasciò egli, credo dalla pronunzia materna, cadere a metter Trezza, in rima con Bellezza, Avvezza, Bianchezza, Dolchezza, e altre, essendo cosa certissima, che non Trezza, ma Treccia si dice e si scriva quella voce, e non altramente a voler ben dirla. E nella Ripresa, o nel Commiato di tali Canzoni, che si fa d'un verso intero, e d'uno Corto, si fa, che pur nella quarta e quinta sillaba dell'intero si serba la rima del sesto delle altre stanze, com'è nella detta del Petrarca, che la rima del sesto verso in mezzo, è in IRA, Tira, Delira, Mira, ec. e nel Commiato è la medesima.

Quando il Sol gIRA Amor più caro pegno
 Donna di voi non have.

È vaga ancora, e molto leggiadramente artificiosa quella testura della Canzone,

S' io 'l dissi mai.

Ed è stata molto felicemente imitata da alcuni moderni. Ma, come ho detto, le sorte delle testure usate dal Petrarca, e ancor da altri, potrà ciascuno, che n' abbia bisogno, vedere e considerar nel Petrarca stesso, e nel volume dei Fiori delle Rime illustri.

Ora in quanto al rimanente, io dico, che la Canzone per niun modo non riceve nè durezza, nè languidezza di verso, nè finalmente alcuna cosa, che non sia tutta colta e tutta leggiadria in qualunque soggetto, che ella sia, accomodando però lo stile secondo il corpo del soggetto loro. Benchè in effetto nelle testure, ove sieno molti versi corti, non si può mettere altezza di stile, e convien aspirarvi solamente alla dolcezza, non però che sia in alcun modo spogliata di leggiadria: secondo che di tutto questo si è ragionato copiosamente nella Poetica.

Dovrebbe veramente nelle Canzoni esser legge strettissima, che per niun modo in una Canzone stessa non si replicasse rima alcuna. E per certo nell' universal si vede così osservato dal Petrarca, e da' migliori Moderni; tuttavia nella Canzone del Petrarca,

Perchè la rima è breve

si vede replicata la rima: perciocchè nella quarta stanza sono questi Versi

E potete pensar, qual dentro fammi
La ve di e notte stammi.

E poi nella ripresa della medesima Canzone ha :

Canzon tu non m' acquieti, anzi m' infiammi,

che sicuramente è rima replicata.

Similmente nella Canzone: *Vergine bella*.

Nella terza stanza son questi :

E fra tutti i terreni altri soggiorni
Sola tu fosti e**ETTA**
Vergine bened**ETTA**
Che il pianto d' Eva in allegrezza torni.

poi nella settima stanza della stessa Canzone questi altri,

I di miei più correnti, che saETTA,
 Fra miserie, e peccati
 Sonsen' andati, e sol Morte m' aspETTA,

che pure è rima replicata senza alcun dubbio.

Questa stessa legge di non replicare la rima dovrebbe essere ne' Terzetti, come di sopra si è detto. E tuttavia pur nel Petrarca si vede, che nel cap.

Dapoi, che sotto 'l ciel cosa non vidi,
 nel secondo Terzetto, e seguendo il terzetto, ha:

Risposi, nel Signor, che mai fallito
 Non ha promessa a chi si fida in Lui,
 Ma veggio ben, che 'l mondo m' ha schernito,
 E sento quel, ch' io sono, e quel, ch' io FUI,
 E veggio andar, anzi volar il Tempo:
 E dolermi vorrei, nè sò di CUI.

Poi a' 24 Terzetti nel medesimo Cap. sono quest'altri:

Quanti spianati dietro, e innanzi Poggi,
 Ch' occupavan la vista, e non fia 'n CUI
 Nostro sperar', e rimembrar s' appoggi.
 La qual varietà fe' spesso altrUI
 Vaneggiar sì, che 'l viver pare un gioco,
 Pensando pur, che farò io, che FUI.

Onde si veggon replicate non solamente le rime, ma ancora le parole medesime. E nel capitolo:

La notte, che seguì l' orribil caso,
 al terzo Terzetto:

Quando donna sembante a la stagione
 Di gemme orientali incoronATA
 Mosse ver me da mill' altre corone.
 E quella man già tanto defiATA
 A me parlando, e sospirando porse,
 Ond' eterna dolcezza al cor m' è NATA.

Poi a' 34 Terzetti son queste:

Più ti vo' dir per non lasciarti senza
 Una conclusion, ch' a te sia grATA
 Forse d' udir in su questa partenza:

In tutte l' altre cose assai beATA,
 In una sola a me stessa dispiacqui,
 Che 'n troppo umil terren mi trovai NATA.

Ove si veggono replicate non solamente le rime, ma ancora le voci stesse. Ma quello, che pare ancora, che più importi, è, che questo replicar di rima egli non fa questa volta sola, ma ancor un' altra pur nel medesimo capitolo, come può vedersi, che al Terzetto 34 dice :

Più di mille fiate ira dipinse
 Il volto mio, ch' Amor' ardeva il cORE
 Ma voglia in me ragion giammai non vinse.
 Poi, se vinto ti vidi dal dolORE
 Drizzo 'n te gli occhi allor soavemente
 Salvando la tua vita, e 'l nostro onORE.

E poi al Terzetto 50.

Questo no rispos' io, perchè la rota
 Terza del Ciel m' alzava a tanto amORE,
 Ovunque fosse, stabile, ed immota
 Or, che si sia, diss' ella, io n' ebbi onORE,
 Ch' ancor mi segue, ma per tuo diletto
 Tu non ti accorgi del fuggir de l' ORE.

Ne' quali si veggono pur medesimamente replicate, non solamente le rime, ma ancora le parole stesse. Onde alcuni voglion trarre, che la legge di non voler ch nelle Canzoni, e nelle Terze Rime si possano replicar le rime, sia nostra austeramente, e non tratta dall' osservanza de' buoni Autori. Comunque sia, se pur vogliamo dire, che il non osservar questa legge non sia errore degno di biasimo, non neghiamo almeno, che l' osservarla sia virtù, e degna di molta lode.

Le Sestine vanno ancor elle comprese sotto il genere delle Canzoni; e per certo sono nella nostra lingua una molto vaga, e bella sorta di componimento, ancorchè in effetto non par, che sieno se non da soggetto amoro- so. Elle son dette Sestine, perchè sono di sei versi per ciascuna stanza, e vengono poi parimente di sei stanze quelle, che sono Sestine semplici; ma quelle, che sono Sestine doppie, vengono ad aver dodici stanze, e così le doppie, come le semplici hanno una sola Ripresa, o un solo Commiato nel fine.

Le leggi sue sono, che primieramente nel fine d' ogni

verso non si mettano voci che sieno se non di due sillabe, e che non vi si metta in tai fini alcun verbo, che dove nella Canzone, o Sestina,

Giovane donna sott' un verde lauro,

si leggeva in quasi tutti i Petrarchi in questo verso,

Si, ch' a la morte in un punto si arriva,

è stato ottimamente riconosciuto da' Moderni per vero error di stampa, e che non *s' arriva*, ma *s' è a riva* ha da dire.

La testura è, che dopo fatta la prima stanza di sei versi, si comincia l' altra, facendosi finire il suo primo verso della stessa parola con la quale è finito l' ultimo della stanza precedente: poi il secondo si fa finir nella voce del primo della detta precedente stanza; e così si va sempre facendo; pigliando per tesser le stanze una voce dell' ultimo del precedente, e poi una del primo, poi ritornando a basso, e salendo in alto, che viene ad essere il sesto e il primo, il quinto e il secondo, il terzo e il quarto, e così si vien tessendo tutta sino alla sesta stanza, quando si vuol far Sestina semplice; e quando si vuol far doppia, si seguita il medesimo ordine, cioè, di venir sempre prendendo le voci per quell' ordine medesimo già detto, 6. 1. 5. 2. 4. 3. Ed in ultimo si fa la Ripresa, o il Commiato di tre soli versi, mettendo due di dette voci ultime per ciascun verso, ma non si tiene altro ordine, che quello, che al Compositor torna bene, purchè si mettan tutte. E similmente quelle rime, o voci per entro detti versi della Ripresa non hanno luogo proprio, siccome si vede in quello:

L' auro, e i topazi al Sol sopra la neve,
Vincon le bionde chiome presso a gli occhi.
Che menan gli anni miei si tosto a riva.

Ove ancora è da avvertire, che in effetto nella detta Sestina la voce ultima è Lauro arbore, cioè, l' Alloro, e tuttavia nella detta Ripresa mette l' Auro, cioè l' Oro; che chi non vuol pur, che non fosse lecito a farlo, dica almeno, che al Petrarca stesse bene, per esser tutta la intenzion sua in quel suono di quelle lettere, che rappresentavano il nome della sua donna; siccome tante volte mette ancora l' Aura, cioè la Aura vento, e ne fa allusione al detto nome della sua donna: da che si trae

ancora , che a quei tempi nella nostra lingua non avevano alcun uso, per non dir alcuna cognizione dell' apostrofo, che tanto è necessario per tante vie.

CAPITOLO XII.

Del Sonetto.

Io con molta ragione soglio dir sempre, che il Sonetto nostro sia uno de' più belli, ed eccellenti componimenti, che qual si voglia bella, e regolata lingua si sia mostrata d' aver giammai. Perciocchè in esso è il numero, che fa il verso e l' armonia delle rime, ed evvi la vaghezza dell' ordine nella testura: e quello, che è di maggior considerazione, si è quella strettissima legge d' avere a finire il soggetto in quel ristretto numero di quattordici Versi. Conciossiacosachè i Greci, e i Latini, se si toglievano a spiegar in Versi un pensiero particolare, se poteano farlo in un verso solo, lo faceano, e lo battezzavano monostico: se questo non serviva loro, ne faceano due, e lo chiamavano distico: se ne aveano bisogno di più, passavano, a 4 a 6 a 10 e gli chiamavano tetrastichi, esastichi, decastichi, ec. E faceano altre sorte d' Epigrammi, o Elegie, o Odi, e si fatti componimenti, ne' quali potevano andar oltre, o fermarsi ovunque si vedessero d'aver finito di spiegar il concetto loro. Ed il medesimo ancor facciamo noi nell' Ottave rime, nelle Canzoni, e nei Terzetti. Laddove nel Sonetto siamo astretti a non prender nè meno, nè più di questi 14 Versi, e con quella varietà di testure spiegar finitamente il concetto nostro, senza che si lasci alcuna cosa imperfetta, e senza che vi si metta di soverchio, non si replichi, non si riempi sforzatamente, non si smozzi, o tronchi, nè affasci le sentenze. E che per certo, siccome è cosa di molta fatica a farsi perfettamente, così s'ha da dire, che sia degno di somma lode. Ha oltre a ciò il Sonetto vaghissimo campo da spaziare a talento suo nello stile, e conformarlo con qualità del soggetto. Perciocchè può con vaghezza portar la sua chiusura infino al penultimo Verso di tutto il Sonetto, siccome in quello:

Pommi ove il Sol uccide i fiori, e l' erba.

Ed ancor fin' all' ultimo, siccome in

O passi sparsi,
S' una fede amorosa,

si può vedere.

Può dividersi la narrazione sua in due parti: l'una nei Quaternari, l'altra nei Terzetti. Può farlo in tre, cioè, di uno in altro Quaternario, e poi nei Terzetti; può in 4, cioè per ambidue i Quaternari, e per ambidue i Terzetti. Di che non accade portar esempi, che ciascuno per sè stesso nel Petrarca, e negli scelti Autori, può andarsene vedendo a talento suo.

Similmente nella composizione delle voci, ne' membri delle sentenze, nelle clausole, e nelle circonduzioni può per la leggiadria dello stile governarsi a sua voglia, avendo facoltà camminar con passo breve, e raccolto, e così distendersi ne' periodi, secondo che conosce convenirsi con quei modi, che a' dotti sono notissimi, e che nella Poetica si sono distesi.

Dee solamente in questa parte della collazione, o composizione delle voci, e delle sentenze avvertirsi sopra ogni altra cosa, che per niun modo la costruzione della sentenza non venga a finirsi nel primo Verso di alcuno de' Quaternari, e così ancora de' Terzetti, nella guisa che addietro io per gli Terzetti ne ho allegati alcuni esempi di Dante, che in questo fu nel vero soverchiamente strabocchevole. Tuttavia ne' Terzetti è assai più tollerabile, che ne' Quaternari, ove è da fuggirsi tal vizio spaventosamente con ogni cura.

Ma ho ben qui da ricordare una cosa importantissima, cioè, che alcuni avendo inteso dire, o letto per avventura, che questo spezzar la sentenza, e portarla a finir nel principio dei Quaternari, o dei Terzetti è cosa viziosissima, si son fatti a credere, e l' hanno anco scritto, che è vizio il rompere il Verso per finir la sentenza; e ne danno per esempio quei due del Petrarca :

Ma ben vegg' or si come al popol tutto
Favola fui gran tempo, onde sovente.

Nel che per certo è da aver pur compassione agli studiosi di questi tempi; poichè questa licenziosa via delle stampe tien oggi aperta la porta a ciascuno da poter metter fuori gli strani capricci del suo cervello. Mettono costoro nel Sonetto per vizio quello, che è una delle vie principali da procurar l'altezza, e la leggiadria dello stile.

Perciocchè siccome si vede fatto da' Latini nelle cose Eroiche, lo spezzar così il verso, e quivi venir a finire la costruzione della sentenza, è la principale grandezza dello stile. Ed in Virgilio può ciascun certificarsene a voglia sua. Laonde ne' Versi Elegi, ove più l'Autore ha procurato di esser semplice, e basso, e umile nello stile, si vede, che in niun luogo gli spezza, ma o di uno in uno gli fa finire la sentenza :

Hanc tua Penelope lento tibi mittit Ulisses,
 Nil mihi rescribas, attamen ipse veni.
 Troja iacet certe, Danais invisâ puellis,
 Vix Priamus tanti, totaque Troja fuit.

Ovvero in due:

O utinam tunc cum Lacedaemona classe patebat,
 Obrutus insanis esset adulter aquis.

E così si vedrà quasi fatto per tutto.

Similmente nei nostri volgari, ovunque si attenda alla semplicità, e si procuri la bassezza, e la umiltà dello stile si serva tal ordine di non romper mai Verso.

Piangete donne, e con voi pianga Amore,
 Piangete amanti per ciascun paese,
 Poichè morto è colui, che tutto intese
 In farvi, mentre visse al mondo, onore :

Io per me prego il mio acerbo dolore,
 Non fian da lui le lagrime contese.
 E mi sia di sospir tanto cortese,
 Quanto bisogna a disfogare il core.

Piangan le rime ancor, piangano i Versi,
 Perchè 'l nostro amoroso Messer Cino
 Novellamente s'è da noi partito.

Pianga Pistoja, e i Cittadin perversi,
 Che perduto hanno sì dolce vicino,
 E rallegrisi il cielo, ov'ello è gito.

Il qual sonetto si vede esser di stile umilissimo, non già per languidezza di lettere, essendo i Versi pur composti di lettere tonanti, e di sillabe piene quasi per tutto, ma solamente per questa ugual maniera di passo, non rompendo alcun Verso, ma facendoli tutti andar come di trotto ad un modo. Laddove quando aveva voluto con la altezza, e leggiadria del pensiero accompagnar lo stile

conforme, si vedrà per tutto aver procurato quella maniera di spezzar i Versi, che costoro biasimano, e dicono esser viziosa, come in quello, ove per certo pare, che il Petrarca volesse versar quanto avea di grandezza, e di leggiadria nel soggetto, nelle voci, e nello stile:

Donna, che lieta nel principio nostro
 Ti stai, come tua vita alma richiede
 Assisa in alta e gloriosa sede
 E d'aitro ornata, che di perle, e d'ostro;
 O de le donne altero, e raro mostro
 Or nel volto di lui, che tutto vede
 Ved' il mio amore, e quella pura fede,
 Perch' io tanto versai lagrime, e inchiostro.
 E senti, che ver te 'l mio core in terra
 Tal fu qual' ora è in cielo; e mai non volsi
 Altro da te, che 'l Sol de gli occhi tuoi.
 Dunque per emendar la lunga guerra,
 Per cui dal mondo a te sola mi volsi,
 Prega ch' io venga tosto a star con voi.

Il qual Sonetto si vede spezzato di sentenza nel secondo, nel settimo, e nel decimo, e nell' undecimo Verso; onde stanti le altre parti, che gli si contengono, si vede esser così alto, e così leggiadro di stile, che molti dotti, e giudiziosi non gliene riconoscono alcun altro superiore in questa parte in tutto quel Canzoniere. E finalmente quell' altro che dal Bembo è allegato nelle sue regole, ed è veramente così alto, e grave di stile:

Mentre che 'l cor da gli amorosi vermi
 Fu consumato, e 'n fiamma amorosa arse
 Di vaga fera le vestigia sparse
 Cerca per poggi solitari, ed ermi.
 Ed ebbi ardir cantando di dolermi
 D'Amor, di lei, che sì dura m' apparse,
 Ma l' ingegno, e le rime erano scarse
 In quella etade, a' pensier novi, e infermi.
 Quel foco è spento, e 'l copre un picciol marmo,
 Che se col tempo foss'ito avanzando,
 Come già in altri, infin a la vecchiezza,
 Di rime armato, onde oggi mi disarmo,
 Con stil canuto avrei fatto parlando
 Romper le pietre, e pianger di dolcezza.

Vedesi questo bellissimo Sonetto spezzato nel 2. nel 4. e

nel 6. senza che ancor l'ottavo, e 11. si possono pur dire anch'essi spezzati, per la costruzione, che quivi nel mezzo loro prende forma. E queste spezzature, che non lasciano andar a finir le costruzioni e le sentenze tutte piane nel fine dei versi, sono quelle, che, come ho detto, hanno la principal parte nella gravità dello stile, come ho pur detto, che l'hanno parimente i Latini nei versi Esametri, che ben Virgilio se avesse voluto, avrebbe saputo trovar modo nel principio della sua Eneida di finire la sentenza nel 2 o 3 verso, e farla, per un modo di dir, terminare in *Latinaque litora venit*, senza portar quel *litora* a spezzar l'altro verso. E così infatti altri luoghi e dell'Eneida, e della Georgica, se quello spezzar de' versi non facesse l'altezza, e la leggiadria dello stile ma fosse vizioso, come costoro n'hanno voluto fare i precettori. Ed il medesimo, e ancora molto più dobbiamo dire de' versi nostri, che quando vanno così sciolti di piedi a finirli tutti interi nel fine loro, non possono aver alcuna compiuta gravità, nè altezza, nè leggiadria di stile sebbene tutte le altre parti vi concorressero. E questa importantissima considerazione s'ha parimente nelle Terze rime. Onde l'Ariosto, veramente divino in ogni sua cosa, volendo nelle Satire sue alzar lo stile delle dette Terze rime, oltre quelle, che elle sogliono aver nelle Epistole, o Elegie, o si fatte composizioni, pare che a niuna cosa attendesse con più cura, che a questo spezzar de' versi, non già sempre, che sarebbe vizio, e genereria fastidio; ma ben molto spesso.

Da tutti gli altri amici, Annibal, odo,
 Fuor che da te, che sei per pigliar moglie:
 Mi duol, che 'l celi a me; che il facci, lodo.
 Forse mel celi, perch' a le tue voglie
 Pensi, ch'oppormi deggia, com' io danni,
 Non l' avendo tolt'io, s'altri la toglie?
 Se pensi di me questo, tu t'inganni;
 Benchè senza io ne sia, non però accuso,
 Se Pietro l'ha, Martin, Polo e Giovanni.
 Mi duole di non l' avere, e me ne scuso,
 Sopra vari accidenti, che l'effetto
 Sempre dal buon voler tennero escluso:
 Ma fui di parer sempre, e così detto
 Più volte l'ho, che senza moglie a lato,
 Non può l'uomo in bontade esser perfetto.

E così si potrà andar vedendo per tutte quelle sue bellissime Satire, che nella maggior parte si vedranno esser così tessute di questi Versi spezzati; onde ne sono dal mondo state tenute per così alte di stile, che fin allora niun altro vi si veggia per avventura arrivato a gran lunga.

E finalmente veggansi le rime del Molza, del Caraffa, del Rota, del Tasso, del Tansillo, del Caro, del Guidicione, del Tolomei, del Veniero, del Cappello, del Martelli, del Rinieri, del Bembo, e in somma di tutti i più chiari Scrittori di questa lingua in Versi, che sicuramente si troveran quasi sempre, ovunque abbino aspirato alla gravità, e all' altezza dello stile, aver procurato di così tessere i Sonetti principalmente in questa maniera spezzando i Versi. Ma perchè oltre che questa suol essere cosa notissima fra' dotti, io di ciò ragiono a lungo ne' Commentari, e molto più nella Poetica, avendo diffusamente recato gli esempi per tutto, così dei Latini, come de' nostri. Replicherò qui solamente quello, che ho toccato di sopra, cioè, che questo spezzar di Versi si faccia spesso, ove comodamente può farsi; ma che non però si faccia sempre, cioè in tutti i Versi d'un Sonetto, o d'un capitolo, che (come dissi) potrebbe generar fastidio la continuata somiglianza dello stile. Ma che sopra tutto il fugga di non farlo nei primi Versi de' Quaternari, nè de' Terzetti, che allora (come abbastanza s'è detto addietro) parrebbe importantissimo vizio, con molta cura fuggito da tutti gli Scrittori per ogni tempo.

La testura de' Sonetti è notissima; tuttavia per non lasciar noi qui nulla indietro, dico, che ella è divisa in due parti, l'una in due Quaternari, e l'altra nei due Terzetti. Quella de' Quaternari è, che le rime si rispondano la quarta alla prima, e la terza alla seconda, e nel secondo Quaternario si servi l'ordine stesso, che s'è serbato nel primo; onde il primo di esso, e il quarto verranno a rispondere di rima al primo, e al quarto del Quaternario primo; e così il secondo, e il terzo al secondo, e al terzo del detto primo Quaternario. E questa è la testura più comune e migliore, e più da seguire, o usar di continuo. Evvene poi un'altra, che chiamano Alternata, perciocchè le rime si fanno alternatamente rispondendo l'una con l'altra, nella guisa, che fanno le stanze d'ottava rima:

In tale stella due begli occhi vidi,

Tutti pien d'onestade, e di dolcezza,

Che presso a quei d'Amor leggiadri nidi,
Il mio cor lasso ogni altra vita sprezza,

E poi nel secondo Quaternario si serba il medesimo ordine, che nel primo: onde il primo, e terzo Verso di esso viene a rispondere al secondo, e quarto del primo Quaternario, come ancor si fa la prima testura, di cui si è detto. E son questi nei quattro qui ora posti:

Non si pareggi a lei qual più s'apprezza
In qualche etade, in qualche strani lidi,
Non chi recò con sua vaga bellezza
In Grecia affanni, in Troja ultimi stridi.

Ma questa testura è assai men bella, e men grata che l'altra, e però conseguentemente da usar molto di rado, siccome si vede giudiziosamente aver fatto il Petrarca, e altri famosi.

Evvène poi una terza, molto più strana, che la seconda, e questa è, che mescola l'una, e l'altra di dette due testure insieme in un Sonetto medesimo, mettendo l'ordine delle seconde testure, cioè dell'alternata nel primo Quaternario, e quello della prima del secondo:

Soleano i miei pensier soavemente
Di lor obietto ragionar insieme,
Pietà s'appressa, e del tardar si pente,
Fors'or parla di noi, o spera, o teme.
Poi che l'ultimo giorno, e l'ore estreme
Spogliar di lei questa vita presente,
Nostro stato dal ciel vede, ode, e sente,
Altro di lei non è rimasta speme.

Ma questa testura è assai meno da seguirsi, che la prima; onde il Petrarca vi fece due Sonetti soli, cioè questo, e l'altro, che comincia:

Non da l'Insano Ibero a l'onda Idaspe.

E per lui, o per chi aspira a far libro intero, o gran numero di Sonetti, è vago il farne qualcuno così per diletto di variare. Ma per ordinario la prima testura, che è la più comune, e per certo ancor più bella, si vede usare.

I TERZETTI del Sonetto hanno più ordini di testure fra loro. L'uno è, che tutti sei i lor Versi vanno puntual-

mente alternati di rime, come i sei della stanza di otto Versi.

Del sito Occidental si move un fiato,
 Che fa sicuro il navigar senz'arte,
 E desta i fior tra l'erba in ciascun prato.
 Stelle noiose fuggon d'ogni parte,
 Disperse dal bel viso innamorato,
 Per cui lagrime tante son già sparte.

L'altro è, che nel primo Terzetto non ha niuna voce, che vadano in rima fra loro. Ma quelle poi del secondo vengono a far rima a tutte e tre esse prime, cominciando a far rima alla seconda di esso primo Terzetto, poi alla prima, poi alla terza.

Dunque s'a veder voi tardo mi volsi
 Per non avvicinarmi a chi mi strugge,
 Fallir forse non fu di scusa indegno:
 Più dico che 'l tornar, a quel, ch'uom fugge,
 E 'l cor, che di paura tanta sciolsi
 Fur de la fede mia non leggier pegno.

E questa si potrebbe far anco, che rispondendo il primo del secondo Terzetto al secondo del medesimo, il secondo poi del secondo rispondesse al terzo del primo, e il terzo del secondo al primo.

L'altra testura loro è, che il primo Terzetto abbia le sue rime interzate, come l'hanno tutti nelle terze rime, ma che poi il secondo Terzetto non s'incatenasse col primo, come nelle Terze rime fanno, ove le rime van sempre rispondendosi una sì, e l'altra no, ma in questa testura de' Sonetti, ch'io dico, i tre Versi nel secondo Terzetto serbino l'ordine medesimo del primo, onde il primo, secondo e terzo d'esso secondo tengano rima al primo, secondo, e terzo del primo.

Così laudare, e riverire insegna
 La voce stessa, pur ch'altri vi chiami,
 O d'ogni riverenza ed onor degna.
 Se non che forse Apollo si disdegna,
 Ch' a parlar de' suoi sempre verdi rami,
 Lingua mortal presuntuosa vegna.

E questa testura per aver conformità co' Quaternari non è molto vaga, nè da usar molto.

Ruscelli — Rimario.

L'altra è, che i tre Versi del primo Terzetto non hanno alcuna rima fra loro, e quelli poi del secondo non ne hanno similmente fra loro, ma non però cominciano a rispondere al secondo del primo, se non che serbano i tre ultimi l'ordine stesso del primo.

E vienne a Roma seguendo il desio,
 Per mirar la sembianza di colui,
 Ch'ancor là su nel ciel vedere spera;
 Così, lasso, talor vo cercand'io,
 Donna, quant'è possibile, in altrui,
 La desiata vostra fama vera.

Evvène poi una, che pur si vede usata dal Petrarca, e da altri per sola vaghezza di variare, ma per certo assai strana, e di schifar più che sia possibile: che è questa:

Da lei si vien l'amoroso pensiero,
 Che mentre il segui, al sommo ben t'invia,
 Poco prezzando quel, ch'ogni nom desia.
 Da lei vien l'animosa leggiadria,
 Che al Ciel ti scorge per destro sentiero,
 Sì, ch'io vo già della speranza altero.

E un'altra ve n'è, nella quale niun Verso del secondo Terzetto risponde in rima a niuna voce del primo. Ma questa è più da schifar forte, che tutte le altre. Benchè (come ho detto) in chi ne fa molti è vaghezza il variar alle volte con sì fatte testurè; sebben però l'ha egli da far quanto più di rado egli sia possibile.

Onde si può trarre da quanto si è detto, che le testure de' Terzetti nel Sonetto sieno tutte libere, che il compositore le possa variare a talento suo.

Sono i Sonetti fatti propriamente per usar alla guisa degli Epigrammi, e dell' Odi Latine e Greche; cioè, che ciascuno contenga un pensiero o un soggetto particolare, che in lei finisca, nè gli convenga seguir altro Sonetto appresso per continuare tal soggetto; avendo però il Sonetto natura di ricevere i soggetti alti e gravi, ancor lo stile, molto più che gli Epigrammi e le Odi non hanno: di che nella Poetica si danno distesamente ragioni, ed esempi. Ed il medesimo in quanto a' pensieri è ancor come proprio delle Canzoni. Tuttavia nel Petrarca ne sono tre, che vanno come unite, o seguenti l'una all'altra; onde il Petrarca stesso le chiamò sorelle: e queste sono:

- 1 Perchè la vita è breve.
- 2 Gentil mia Donna io veggio.
- 3 Poichè per mio destino.

Ed il medesimo Petrarca ha fatti tre Sonetti che vanno continuati l'uno all'altro, i cui principii sono:

- 1 Quando dal primo sito si remove.
- 2 Ma poichè il dolce riso, umile, e piano.
- 3 Il figliuol di Latona avea già nove.

Nei quali si vede usato bellissimo artificio, che quelle stesse rime, che sono nel primo così ne' Quaternari, come nei Terzetti, sono tenute ancora in ambedue gli altri, non replicandovi mai una parola stessa in niun di essi, che sia d'un medesimo significato. Perciocchè quando una voce muta significazione, può sicuramente replicarsi in ogni sorta di componimento, che non solo non sarà vizio, ma ancora e vaghezza grande, e farsi a bello studio per acquistarne lode, siccome fece il Petrarca in quello suo,

Quando io son tutto volto in quella parte.

Che per esser notissimo, e averlo io posto, e spiegate l'interpretazione delle Rime ne' miei tre Discorsi, non accada di metterlo qui ora altrimenti, potendolo ciascuno vedere o in essi Discorsi, o nel Petrarca stesso.

Possonsi ancora i Sonetti accomodare a seguir fra loro un soggetto continuato senza astringersi a tener in tutti le stesse Rime, siccome puntualmente si fa nelle stanze d'Ottava Rima. Il che sebbene non ha fatto il Petrarca, si vede felicissimamente fatto da alcuni nobili ingegni de' tempi nostri. E io ho sei bellissimi Sonetti così che l'un segue l'altro, fatti nuovamente dal Dottor Giuseppe Antonio Canaceo in lode della divina Signora Donna Giovanna d'Aragona, per mettere nella seconda parte del Tempio suo.

CAPITOLO XIII.

Delle Risposte.

Colui, a chi venga scritto, o in lode, o per dimandarlo d'alcuna cosa di sublime ingegno, o per qualsivoglia cagione può rispondere in ogni sorta di scrittura, così

nel Verso, come si fa ancor nelle prose. Tuttavia pare, che più nel Sonetto, che in niun' altra guisa di componimento nostro sia posto in uso di far risposta, e ancor alcune volte ne' Madrigali. Benchè ancora all' Ottave Rime, e alle Terze sieno stati arditì, e valorosi ingegni, che hanno risposto. In essè, perchè sarebbe troppo duro l'obbligarsi a tante Rime, basta di serbar la Testura di quelle della proposta, cioè, di rispondere con Ottave ad Ottave, con Terze a Terze, e con Versi Sciolti a Versi Sciolti, e così con Canzone. E chi ancor volesse obbligarsi a rispondere con tanto numero di stanze, e di Terzetti, o di Versi, sarebbe tanto più vagamente fatto. E chi oltre a ciò potesse poi farlo con le rime stesse, sarebbe tanto più ammirabile, ma per certo prenderia impresa di gran fatica.

Ora lasciando star dell' altre sorte di componimenti, dico che a' Sonetti è molto solito di farsi risposte; e il Petrarca l' ha posto in uso di farle con le stesse rime del Sonetto della proposta. E le leggi, che si veggono da lui osservate, sono, che si prendano ordinariamente tutte le rime della proposta; siccome in quei Sonetti del Petrarca, che sono in risposta, si può veder nel fine di quasi tutti gli stampati, ove sono i Sonetti delle proposte, e citare col numero delle carte, e co' primi Versi le risposte loro, che qui non fa mestiere di volerle porre.

Ed evvi, come per legge osservatissima, che in tai risposte non si confonda in alcun modo l' ordine delle rime nella proposta, e che niuna delle voci, che sono in Rima nella proposta, non si comporti in niuna rima della risposta, se però non varia significazione. Ed in queste due cose a penna, e a stampa si veggono avere sconciamente errato alcuni moderni, non già de' dotti, e chiari, che in niun modo hanno preterita mai questa legge.

Hanno i Moderni ritrovato un altro modo di far risposte; e questo è, di pigliar ordinatamente tutte le medesime parole ultime, che sono nelle rime della proposta, e in esse far finire i versi della risposta, quasi alla stessa guisa, che si fa nelle Sestine; ond' io credo, che i nostri abbiano trovato questo modo, il quale certo è artificioso, e bellissimo, quando è ben fatto, e che i Versi con tutte le parole loro vi si veggano bene accomodati, e non duramente, e stiracchiati, come se ne veggono molti. La principal legge, che questo modo ha da avere, e, che si faccia di tutte le rime della proposta senza lasciar-

ne alcuna, e senza mutare in alcun modo quell' ordine , che s' ha presa la proposta, e che le parole ultime, che si prendono, sieno nello stesso significato della proposta. Ed al primo di questi due modi di risposta dicono, Risponder per le rime; all' altro, Per le desinenze, sebbene in effetto Desinenze, e Rime in questo proposito importerebbono una cosa medesima. Tuttavia per intendere l' un modo dall' altro, può servir questa distinzione. o diversità di voci. E lo dicono ancora, Risponder con le voci stesse.

Può poi tenersi un terzo modo; e questo è di rispondere per le rime; ma confuse, e non con ordine, come nella proposta. E così medesimamente vi sarebbe il quarto di rispondere per le desinenze non ordinate secondo che sono nella proposta, ma confuse. E un quinto che sarebbe vago, cioè, rispondere alternamente con un verso per le rime, e uno per le desinenze, così seguitamente fino al fine, potendosi ancora in questo mettere il primo, e ultimo de' Quaternari, e de' Terzetti per le Rime, e quel di mezzo per le desinenze, o per contrario. E un altro ve ne rimane poi, che è di rispondere in proposito, in quanto al soggetto, ma senza obbligarsi a niun ordine, nè legge di Rime, nè di Desinenze. Ma questa mostra soverchia povertà, e non loderei mai, che alcun bello ingegno lo facesse per niun modo, se non quando si prendesse a voler far esperienza di rispondere in tutte le guise insieme, come seguirò di dir qui presso. Le due prime maniere adunque, cioè il risponder per le Rime, o per le Desinenze ordinatamente, sono quelle, che ordinariamente si hanno da seguire. Tutte l' altre insieme, o disgiunte saranno vagamente prese, quando non volessimo fare ad un Sonetto risposta con tre, o quattro, o con cinque, o con più Sonetti, che allora saria bellezza d' ingegno il pigliar dell' altre sorte di Testure, che ho detto qui poco avanti. Io ad un Sonetto, che mi scrisse già l' Illustrissimo Sig. Ferrante Carraffa, feci risposta con due Sonetti miei: l' uno per le Rime, l' altro per le Desinenze ordinatamente. Poi scrivendomene un altro M. Niccolò Eugenio, giovane di nobilissimo ingegno, io gli feci risposta con tre miei, l' uno per le Rime ordinate, l' altro per le Desinenze pur ordinate, e il Terzo per le Rime confuse, che tutti questi, che ho già detti, furono poi stampati in un libro dell' ornato M. Gabriel Giolito. E per dar poi animo con la bassezza delle mie rime a' belli in-

gegni d'innalzarsi quanto più possono, e arricchire ancora di modi questa bellissima lingua nostra, avendomi i giorni addietro l' Eccellente Sig. Pietro Folliero Dottor di Leggi, e persona di universale, e altissimo ingegno, scritto un Sonetto; io gli ho fatto risposta con nove Sonetti miei per le Rime, e per le Desinenze ordinate, e confuse, nel primo; e poi nel secondo modo, che ho detto di sopra, e con le Rime, e Desinenze mescolate; e uno senz' alcuna legge di Rime, nè di Desinenze, ma con rime, e voci prese a talento mio. E perchè la cortesia, e l' amorevolezza infinita di moltissimi lumi in questa età gli spinge a farmi spesso favori, e contentezza con mandarmi Sonetti scritti a me, ond' io me ne trovo già gran numero; potrà esser forse, che io mi lasci persuadere o da altri, o da me stesso a non voler io medesimo esser oppressor di tanta gloria, che mi farà in ogni tempo, vedendosi quanto io sia stato caro servitore di persone di tanto affare. Onde sono per dargli a' Librari, che me ne ricercano, per farne un volume particolare con le mie risposte a tutti. Ed il medesimo forse io son per fare ancora delle Lettere, che già mi trovo, e che tuttavia mi vengono dall' infinita bontà di tanti Principi, e di tanti chiarissimi, e virtuosissimi uomini, e donne da ogni parte. Le quali così Rime, come Lettere, mi confido, che la molta dignità, e lo splendor di coloro, che me le vengono scrivendo, e per la diversità de' soggetti, e dei modi, sieno per esser altamente care agli animi chiari, e spogliati di macchia, e di passioni.

Nelle risposte adunque quando si prendono a far regolate, e principalmente per le Rime, sarà lecito alle volte con una manifestissima necessità per la stranezza, o per la povertà della rima proposta, usar qualche voce alquanto licenziosetta. Tuttavia, chi può astenersi dalle licenze, e dalle durezza, io sempre consiglio a farsi. Ed in tal caso loderei più rispondere per le Desinenze perciocchè io, poichè altro non mi resta a dire in questo soggetto del comporre in rima, secondo l' intenzione di questo Trattato, lo finirò qui ora con replicarvi quello, che vi ho detto più volte per entro, e che soglio con voce, e con inchiostro dir sempre ad ogni occasione; cioè, che vedendosi oggi, che in questa bellissima lingua nostra possono affasciarsi a scrivere ogni sorta di gente, dotta e indotta, di sublime e svegliato, o di basso o stolido ingegno, con niuna cosa si possono i

dotti e giudiziosi tener separati dagli altri, se non col procurar con ogni loro industria di fare, che negli scritti loro non sia cosa, per minima che ella sia, la quale così nel soggetto, come nella disposizione, nella lingua, nello stile, nelle testure, e in ogni altra cosa, non sia non solamente senza macchia, senza durezza, senza licenze e senza alcun vizio, ma ancora vaghissima, bellissima, leggiadrissima e perfettissima per ogni parte.



DEL RIMARIO



Con l'ajuto di Dio benignissimo avendo io già ragionato abbastanza in quanto alle misure, e alle qualità dei Versi, in quanto alle testure, e a' modi de' componimenti, con tutte quelle cose, che mi son parute necessarie, e convenevoli a questo trattato, vi restavano strettamente necessarie due altre parti, l'una delle quali era il dare agli studiosi un ordine, o un modo d' avere agevolissimamente qualsivoglia voce, che potesse adoprarsi in rima con l' altre dell' esser suo: perciocchè avviene infinite volte a ciascuno, per dottissimo, ed esercitatissimo, che egli sia, che avendo da trovare una rima per metter in Sonetto, o in altro componimento stenterà grandemente col pensiero, e con la memoria, e molte volte, non la troverà, e bene spesso se ne perderà il pensiero, che già egli aveva in quanto al soggetto. L'altra cosa era, il far giudizio delle voci della nostra lingua, quali sieno buone, quali da fuggirsi, quali sole per Prose, quali per Versi, e quali ancor solamente per gli fini de' Versi, non in alcun modo per entro; e similmente quali ad una sorta di componimento si potessero porre, che in altra sarebbero incomportabili. Nelle quali cose tutte si veggono tutto il giorno errar molto sconciamente molti, e non del tutto di basso stato, nelle lettere, e usando voci o non buone, o non convenevoli, imbevutisi o dalle lingue di questo e quello, o dalla lezione di Dante, o in altre d'altri, che pur troppo se ne veggono andare attorno a gravissimo danno degli studiosi.

Alla prima cosa delle due, che io ho già detto, che bisognavano per questa intenzione del comporre in rima, cioè, al dare agli studiosi un Rimario, io sapeva, che già un M. Lanfranco Parmegiano avea fatto un Rimario, e per certo assai buono nell' esser suo; ma questo era solamente con le parole usate in rima dal Petrar-

ca, che per non esser quelle la millesima parte a gran lunga di quant'altre ve ne sono, veniva tal Rimario ad esser molto poco ad uso per gli studiosi.

Eravi poi un grosso fascio di libro stampato prima in quarto, poi in ottavo, pur sotto titolo di Rimario, fatto già da un M. Benedetto Falco, uomo per certo che si mostra di bello ingegno, e di molto studio. In questo Rimario del Falco sono non solamente le rime del Petrarca, ma mostra ancora d'avervi voluto mettere tutte l'altre d'ogni buono Scrittore di questa lingua. Ed io per certo molti giorni, e molte settimane ho faticato per veder, se avessi potuto in qualche via di ridurlo in modo, che gli studiosi se ne fossero potuti servire, con correggervi, o migliorarvi alcune cose, come pur in alcuni si fatti libri si suol far da me, e da altri a beneficio comune. Ma quel libro era in sì fatte guisa, che finalmente ho conosciuto, che molto minor fatica mi saria stata il farne un altro tutto di nuovo, che il voler assettar quello, che stesse bene. Perciocchè primieramente quanto all'ordine, colui l'ha tenuto tanto intricato, che a lui medesimo è convenuto metter da dieci in dodici carte davanti per dichiararlo, e con tante leggi, con tante regole, con tante eccezioni fuor di proposito, che bisognerebbe stare alla scuola qualche mese per saperle usare, convenendo considerare, e A A, e E E, e A A A, e O O O, e quando hanno d'avanti una sola consonante, quando due, quando tre. Poi per trovar per esempio queste voci, Amara, Amare, Amari, Amaro, che sono d'una stessa natura, e debbono andar l'una presso all'altra, secondo l'ordine delle vocali, in quel Rimario del Falco, bisogna cominciare dall'un capo, cioè dal principio, e poi andarlo scorrendo sino al fine, non vi essendo nè numeri, nè alcuna cosa, che guidi il Lettore a saper trovarle. E veramente io con quanto l'ho tenuto per le mani, e studiato tutto questo tempo, stento ancora a trovarvi le voci, ch'io vorrei veder, se vi sono o no. Oltre a ciò, egli per tutto chiama, e manda da un luogo in altro; e come ho detto, non vi è nè numero, nè cosa alcuna, che vi conduca, se non disparatamente, a trovar quei luoghi, dov'egli manda.

Evvi di più in quel Rimario un'altra importantissima imperfezione. E questa è, che essendo noi in esso ad una rima, che abbia molte voci, come ne sono moltissime, e volendoci noi chiarire, se vi sia qualche voce, che noi

vogliamo, convien dall' un capo all' altro cercarle tutte, avendole colui poste a confuso, e non per ordine d' Alfabeto, come bisognava.

Oltre a ciò, che più importa, egli ha pieno quel Rimario, o libro di voci Calabresi, Pugliesi, e altre sì fatte, bruttissime, e sconciissime, in modo che agli studiosi sia pericolosissimo il leggerlo, per non se le imbevete, e cader per sorte a doverle usare. Infinite non ne ha dichiarate, che n' avevano bisogno, almeno per la diversità del significato loro; e molte poi ve ne sono esposte al contrario.

Ed ultimamente per principalissima importanza si vede, che in quel Rimario egli ha lasciate poi molte, e molte, non centinaja, ma migliaja di voci buone di questa lingua. Che sebben è nel vero come impossibile a non lasciarne fuori alcuna, essendo le voci d' una lingua come infinite, tuttavia egli n' ha lasciate tante, e tante, che chi si fida in quel suo Rimario, potrebbe commettere errori di troppo peso. E non è però da dire, che abbia lasciate quelle del Morgante, o di qualche Autor novello, ancorchè buono, ma di quelle del Petrarca stesso. E per darne un esempio, veggasi in quel Rimario alla rima Erra, e si troverà, che egli mette queste tre voci solè, Terra, Guerra, Inghilterra, e non più; e tuttavia abbiamo, che oltre a tante altre, che ne ha la lingua, non usate dal Petrarca, ne ha poi esso Petrarca usate in Rima tutte quest' altre, Afferra, Atterra, Disserra, Erra, Serra, Sferra, Sotterra. Onde se in una Rima tale, e così comune, egli ne lascia fuori tante, e non solo d' altri Autori, o della lingua, non cadute in rima ad alcuno, ma ancora del Petrarca stesso; che si può credere, che sia per tutto quel libro in ogni altro luogo, e che uso ne possono aver gli studiosi, e come fidarsene per niun modo? Senza che, come ho detto, v' abbia poste tante voci indegne, tante n' abbia esposte al contrario, e tante ancor n' abbia poste sotto una schiera di rima, che non vi vanno, e sarebbero rime false fra loro, oltre alla tanta confusione dell' ordine, che come pur ho detto, è più faticoso a cercar le rime in quel suo libro, che non sarebbe a cercarle negli Autori stessi, o ancora con la mente da sè ciascuno. E tuttavia quel virtuoso è da esser sommente lodato dalla buona intenzion sua, e della fatica, che si ha tolta a beneficio degli studiosi; ed è tanto più d' averlo scusato, quanto che egli scrisse quando la lin-

gua nostra era assai men coltivata, che al presente, e prese pur gran fatica in andar cercando le voci sparse qua, e là per tanti luoghi. E voglio ancor soggiungere ingenuamente che sia facil cosa a me, o ad altri, vedendo una cosa già fatta, di conoscervi le cose, che vi mancano, e quelle, che possono migliorarsi; perciocchè questo è come far le cose la seconda volta; e non è dubbio, che sempre le cose si fanno meglio la seconda volta, che la prima.

Ora comunque sia, voi vedete, virtuosi Lettori, che io, conosciuto quello, che in tal bisogno mancasse, ho procurato di supplirlo, e di ridurlo a maggior perfezione, che sia possibile. Onde primieramente nell'ordine ho tenuto il migliore, che possa tenersi, cioè quello dell'Alfabeto; ove incominciando sempre dalla penultima sillaba della parola, che è quella, ove ha fondamento, e principio la rima, sono andato accompagnandola con tutte le consonanti, vocali, che possono star seco per ordine Alfabetico, sino al fine. Onde la lettera A, che è prima dell'Alfabeto, va accompagnata con tutte le altre vocali, e consonanti sino al fine. E così fanno l'altre vocali ordinatamente. Il qual ordine è tanto facile, e tanto comodo, che non si può desiderar più oltre; e ciascuno, senza che io vi faccia altre dichiarazioni, solamente vedendo il Rimario istesso, che qui ha da seguire, lo comprenderà subito, e interamente.

Oltre a ciò io ho poste primieramente quelle del Petrarca per sé sole, e con sorta di lettera diversa dell'altre (il che non essendosi fatto in nessuna delle infinite edizioni dopo la prima, non si è fatto neppure nella presente) con mettere in esse del Petrarca il numero di quante volte ha usate quelle voci, acciocchè si sappia, quali pur fossero da usar più di rado, benchè io per tutto vi vengo dicendo quanto mi par, che sia bisogno così in quelle del Petrarca, come nell'altre.

Ho poi poste tutte le voci in quanto alla prima sillaba per ordine d'Alfabeto, cioè, prima quelle, che cominciano per A, poi quelle per B, e così di tutte le altre, che è cosa comdissima per chi desidera di trovare qualsivoglia schiera di rime se vi sia qualche voce, o no. Poi per la seconda cosa, che di sopra ho detto, ho dichiarato tutte le parole scure di luogo in luogo. E perchè per entro il Rimario si farebbero alle volte troppo lunghe digressioni nel dichiarare, o far giudizio sopra ciascuna voce, che

Io ricerchi, ho diviso quell' ufficio, facendovi in fine un Vocabolario; nel quale, siccome ancor per entro, per tutto io attendo non solamente a mettere, o a dichiarar le voci buone, ma ancora ad avvertir le cattive, e degne di fuggirsi, io dimostro in che sorta di componimenti, e in qual parte del verso si convenga usarle.

Le quali cose tutte, se, com'io spero, saranno utili, e care agli studiosi, degnandosi d'aggradirne solamente l'intenzion mia di giovar loro, ne renderanno a Dio solo ogni grazia, e ogni gloria, com'io fo sempre.



IL RIMARIO

DI TUTTE LE VOCI DELLA LINGUA ITALIANA

DEL

Sig. GIROLAMO RUSCELLI

ABA.

In queste due sillabe sarebbe la prima rima , che per ordine d'Alfabeto potesse ricevere la lingua nostra. Ma in esse non abbiamo parola alcuna, se non forse volesimo prender Saba, nome di quella gran Regina , di cui s'ha menzione nelle sacre lettere. La qual però , oltre che nè in Sonetto nè in altro leggiadro componimento non caderà per avventura giammai occasione di doversi usare, sarebbe poi voce, alla quale non si potrebbe dare corrispondenza di altra rima : poichè (come s'è detto) non ve n'ha la lingua nostra alcun'altra tale. E però in quanto alla tessitura delle rime , ella, come ogni'altra voce sola, non avrebbe luogo , se non o ne' Terzetti sciolti, o liberi d'un Sonetto, o in qualche Madrigale, e fors'anco in qualche Canzone , ove all' Autor suo piacesse di metter voci, che giaccian sole. Di che tutto nei fogli qui davanti s'è detto a lungo. A me basterà di averla qui ricordata , perchè questo Rimario non manchi dell'ordine intero, e perchè lasci i lettori, e gli studiosi suoi risoluti di ogni sua parte finitamente.

Si potrebbe però rimare con Laba del verbo labare , voce latina , sdruciolare , usato da Dante nella voce Labi.

ABBA. Abbiamo pure ancora in questa desinenza una

voce sola Gabba, terza persona Dimostrativa, e seconda Imperativa, del verbo Gabbare, il quale oggi in Roma, e in altri luoghi d'Italia s'usa molto per quello stesso, che con voce più nostra, cioè de' buoni Autori, diciamo Ingannare: e il detto verbo Gabbare gli autori Toscani non usano se non solamente in significazione di motteggiare, e scherzare, o beffeggiar con parole. Onde si dice, Prendere in gabbo, o a gabbo. E perchè di tutte queste voci della lingua Italiana si ha pienamente quanto occorre in quanto alla significazione, e all'uso, nel mio Dizionario, o Vocabolario generale; qui basterà di finir di dire, che ancor questa già detta voce, Gabba, non ha fra noi alcun'altra, che le possa tener rima, o corrispondenza, chi forse in Versi piacevoli, o altri si fatti componimenti, de' quali s'è detto avanti, non volesse darle il nome della sopraddetta Regina, scrivendola Sabba, per due B. Il che in quanto alla voce potrebbe stare; ma io consiglio ogni scrittore, che come i Marinari gli scogli, così essi procurino sempre di fuggir le durezza, e principalmente nelle rime de' Versi nostri, che sono quelle, ove l'orecchie, e l'intelletto si fermano a far giudizio del suono, e del sentimento delle parole.

ABBE. Gabbe, tu e altri, seconda, e terza persona del detto verbo Gabbare, potendosi, e usandosi nel Verso di mutare la I, in E, come Ame, Cante, e gli altri, in vece di Ami, Canti; e così di tutti: di che nel Terzo de' miei Commentarj si dice appieno. Della qual voce Gabbe, in quanto all'usarsi, si replica qui quello stesso, che s'è detto qui davanti dell'altra di detto verbo.

ABBI. Abbi, Arrabbi, Gabbi, Riabbi; tutte seconde persone singolari del presente soggiuntivo de' verbi loro, Avere, Arrabbiare, Gabbare, Riavere.

E in niuna di dette tre rime, o quattro, Aba, Abi, Abbe, Abbi non si trova finito alcun Verso di tutto il Canzoniere del Petrarca.

ABBIA. Petrarca. Abbia 1. Gabbia 3. Labbia 1. Rabbia 3. Scabbia 1.

Nè altre n'ha usate il Petr. Sonovi poi nella lingua nostra quest'altre, Arrabbia, Riabbia, Sabbia.

ABBIE. Arrabbie, in vece di Arrabbi, che si permetteria nel fine del verso. Gabbie, plurale di Gabbia, Rabbie, e Sabbie, plurali di Rabbia, e Sabbia, che in quanto al rigor dell'anologia, e delle regole potrebbon dirsi,

ma non che fosse con proprietà della lingua, e con uso. Nè mai i soggetti delle sentenze, o l'elezione, e 'l giudizio ridurranno alcun buono scrittore alla strettezza di sì fatte rime. Ed io le vengo così ricordando tutte, per tener finitamente seguito l'ordine, e perchè (come ho detto ancor poco avanti) gli studiosi di questa professione si rendano sicuri, che qui s'è usata ogni diligenza di mettere ordinatamente, comunque sieno, tutte le desinenze di quante voci ha la lingua nostra.

E perchè la parola **ANALOGIA**, che s'è detto qui di sopra, accaderà d'usarsi spesso per questo volume, e alcuni uomini, o donne, per non aver lettere latine, non la potrebbero forse intendere; si avvertiscono quei, che n'hanno bisogno, che di essa Analogia si ha particolar Trattato, o Capitolo nel nono libro de' miei *Commentarj* della lingua Italiana. Ed oltre a ciò perchè ancor senz'essi possano gli studiosi aver l'uso intero di questo Rimario, si metterà brevemente in sostanza, che cosa ella sia nel Vocabolario, che in compendio s'ha da mettere nel fine di questo volume, nel quale ancora si dichiareranno tutte l'altre parole oscure, che nelle rime potranno occorrere.

ABBIO. Arrabbio, Ingabbio, Sgabbio, Stabbio, nome e verbo.

ABBO. Abbo, che invece di Ho io, usò mostruosamente Dante, da fuggirsi spaventosamente col pensiero non che colla lingua, e nelle scritture. Babbo, del quale al Vocabolario, Gabbo verbo, e in Gabbo e a Gabbo, dei quali s'è detto avanti.

ABBRA. Labbra, plurale di labbro, voce che non avrebbe in nostra lingua con cui esser rimata, se non forse qualche nome di famiglia.

ABBRO. Fabbro e labbro, che con due B si usa piuttosto modernamente scrivere, come pure Fabbri, e Labbri.

ABE. Labe, e Tabe, voci tutte latine, del significato delle quali s'avrà pur nel fine al Vocabol. E in poema lungo così d'ottava, come di terza rima, e ancora in qualche Canzone di soggetto grave potrebbero usarsi da giudizioso scrittore, quando il soggetto ne lo conducesse come a forza.

ABI. Arabi colla penultima lunga usato da Dante, come pure Fabj, e Labi voce latina sdrucchiola.

ABIA. Arabia, e Fabia, Famiglia.

ABIO. Astrolabio, e Fabio (1).

ABRO. Cinabro, Fabro, Labro, Scabro. E così nel maggior numero Cinabri, Fabri, Labri, Scabri. E in **A** possono finir queste due sole Labra, e Scabra femm. aggett. singol. e Scabre il plural suo.

ACA. Ebriaca, voce più delle prose, ed Ebbra direbbe piuttosto il verso. Indraca, usato da Dante, di cui al Vocabol. Lumaca, Opaca, Triaca, ed Ubbriaca, voce non forse meno (per troppo voler parer Fiorentino) affettata nelle prose, che nel Verso, se non però in rime facete, come le Bernesche, e si fatte, Vaca, cioè è vacante, di Dante.

ACCA. Ammacca, Affiaccia, Attacca, Baldracca, Biacca, Caracca, Fiacca, verbo, e aggettivo, Lacca, Sacca plurale di Sacco. Stracca aggettivo, il cui mascolino Stracco usò il Petrarca, e verbo, Trabacca, Vacca, Zambracca, che pure usò il Boccaccio. E di tutte le oscure il significato si cerchi al Vocabolario per lo ordine dell' Alfabeto a' luoghi.

ACCE. Abbracce, Acce, numero plurale di accia filo, e arme d' asta. Bracce, che in necessità di rima potrebbe proporzionatamente da braccio dirsi i bracci, le braccia, e le bracce, come si dice gli ossi, le ossa, le osse, i cigli, e le ciglie, e le ciglia, e così qualche altro. Facce maggior numero di Faccia nome. E Facce potrebbe ancora col rigor della Analogia dirsi in vece di tu Facci, siccome Lasce in vece di Lasci tu, disse per la stessa necessitata licenza della rima il Petrarca. Minacce, verbo e nome, Spacce, verbo solo in vece di Spacci.

ACCHE. Ammacche, Attacche, Fiacche, nome e verbo, Stracche nome e verbo.

ACCHI. Ammacchi, Attacchi, verbi, Fiacchi, nome e verbo, Giacchi, plurale di Giacchio, rete, Intacchi, Macchi, del verbo macchiare, Orsacchi, Pistacchi, Polacchi, Stracchi, nome, e verbo, Valacchi popoli.

ACCHIA. Cornacchia, Gracchia, Macchia, nome, e verbo, Mulacchia, nome d' uccello, e Orsacchia diremo nel genere femminile, come Orsacchi in quel de' maschi disse il Petrarca.

(1) Tutte le quali desinenze in **ABBIO, ABBRA, ABBRO, ABI, ABIA, e ABIO**, si sono aggiunte, perchè sia più finito l'ordine tenuto dal Ruscelli, non perchè tutte le voci riportate sieno da usarsi in ogni e qualunque componimento.

ACCHIE. Cornacchie, plurale di cornacchia, Gracchie tu, o altri, in vece di Gracchi, del Verbo gracchiare, usato dall' Ariosto. Macchie del verbo macchiare, e plurale del nome macchia. Mulacchie, Orsacchie, plurali ancor essi di Mulacchia, e Orsacchia, voci però tutte da schifarsi, quanto più sia possibile, d' usarle in rime di componimenti leggiadri, e principalmente di Sonetti, e Canzoni; chè in poema grande, posto giudiziosamente, e secondo il convenevole, o decoro di chi s' introduce a parlare, o con chi si parla, e ancor del soggetto della sentenza sarà lecito d' usarle a persone, che si facciano conoscere per giudiziose, diligenti, e d' autorità nel restante degli scritti loro.

ACCHIO. Giacchio, sorta di rete, e voce Toscana vera usata nel Decamerone del Boccaccio. M' immacchio, che s' immacchia, cioè si nasconde fra spine, e piante, disse leggiadrissimamente l' Ariosto, Macchio, verbo maculo, Orsacchio, Pennacchio, la penna che si porta ne' cimieri, ne' capelli, e nelle berrette. Sbadacchio, verbo. Voci però tutte di poca dignità in sorta di rime ornate.

ACCI. Abbracci, Affacci, Agghiacci, Allacci, Avacci, del verbo Avacciare, di cui al Vocabolario; Bracci, Confacci, Compiacci, Contraffacci, Disfacci, Disghiacci, Disfacci, Dispiacci, Facci, Ghiacci, plurale di ghiaccio. Giacci, del verbo giacere. Hacci, cioè ha noi, o vero ha a noi; mostrato hacci, cioè, ha mostrato a noi, e Hacci, invece di *vi ha*, detto per forma di dir nella lingua nostra, che tanto vale, quanto vi sono, cioè, sono qui, o quivi, in questo luogo, o in quello. Non però che s' a voce da cader molto convenevolmente in rima, se non forse in qualche stretta necessità di risposta. Impacci, nome e verbo, Lacci, Minacci, Mostacci, Piacci, Rifacci, Rinfacci, Sfacci, Slacci, Spiacci, Stracci, nome e verbo, Tacci, Tavolacci, cioè Targoni, che disse nel Decamerone il Boccaccio.

Ed i plurali di tutti i nomi in Accio, che ha la lingua nostra, che dinotano grandezza, e le più volte dispregio, Asinaccio, Bestialaccio, Familiaccio, Grandaccio, Nasaccio, Uccellaccio, ed altri si fatti. Benchè non sempre, o non tutti importino grandezza, o dispregio; perciocchè alcuni ve ne abbiano, che sono così di proprietà loro nella nostra lingua, siccome Guaccio, Calcinaccio, che è proprio quella calcina, che è stata già posta in

opera, e qualche altra, che così di sua natura n'abbiamo. E in questa desinenza vengono ancora le terze persone de' verbi d'una sillaba, Da, Fa, Ha, Sa, Va, i quali prendendo la particella *ci*, e raddoppiando la *C* per virtù dell'accento, che essi hanno sopra di loro, fanno *Dacci, Hacci, Facci, Stacci, Vacci*. Ed il medesimo si fa di tutte le terze persone singolari de' futuri di tutti i verbi della nostra lingua di qualsivoglia maniera, o conjugazione, ch'essi sieno, *Ameracci, Parleracci, Udiracci, Crederacci, Avracci*, e così di tutti; e in tal composizione la detta particella *CI*, ha tre sorte di significati, perciocchè vale *IVI*, o *qui*, *Anderacci*, cioè, *anderà* in tal luogo. *Verracci*, *verrà qua*. *Diracci*, *dirà a noi*. *Vedracci*, *vedrà noi*. Benchè questa forma sia delle prose; perciocchè nel Verso, quando vorremo per avverbio *QUI*, o *QUIVI*, diremo *VI*, *Andravvi, Verravvi*; e per *Noi*, o *A noi*, si dirà *Diranne, Vedranne*: da' quali a' lor luoghi s'avrà ancora in questo volume.

ACCIA. Petr. *Abbraccia* 1. *A faccia a faccia* 1. *Agghiaccia* 5. *Allaccia* 2. *Braccia* 5. *Caccia* 1. verbo. *Discaccia* 1. *Faccia*, verbo 3. *Giaccia* 1. *Minaccia*, verbo 1. *Piaccia* 1. *Scaccia* 1. *Sfaccia* 1. *Spaccia* 2. *Traccia*, verbo 2. *Traccia*, nome 2.

Nè altre il Petrarca. Hanno poi la lingua nostra quest'altre. *Accia*, filo, arma d'asta. *Bisaccia, Bonaccia, Caccia*, nome; onde diciamo dar la caccia; e *Caccia* in Italiano è ancor nome di quello spazio, che si acquista, e segna nel giuoco della palla; e in tal significato l'usò il divino Ariosto nel Furioso. *Taccia*, nome, e *Traccia*, verbo.

ACCIO. Petr. *Abbraccio* 1. *Braccio* 3. *Disfaccio* 1. *Ghiaccio* 13. *Impaccio*, nome 1. *Laccio* 4. *Procaccio* 1. *Taccio* 1.

Abbiamo poi oltre a queste usate dal Petrarca in rima, queste altre. *Agghiaccio, Affaccio, Allaccio, Avaccio* verbo e nome, e *A vaccio* avverbio, *Baccio*; che in vece di Bartolommeo è così usato nome, fra' Fiorentini, *Boccaccio, Canevaccio, Compiaccio, Confaccio, Discaccio, Dispiaccio, Faccio, Giaccio, Imbraccio, Liquefaccio, Migliaccio, Minaccio, Mustaccio*, del quale al Vocabol. *Riccaccio, Rifaccio, Scaccio, Sfaccia, Slaccio, Spaccio, Spiaccio, Straccio*, nome e verbo, *Staccio*, nome e verbo.

E tutti quei nomi di *Accio*, che o primi, o derivati abbiamo ricordato che ha la lingua nostra, *Famigliaccio*,

Ignorantaccio, e così degli altri, i quali però si avrà sempre cura di schifare in componimenti leggiadri, come sono i Sonetti, le Canzoni, e l'Ottave rime, se non forse a certe convenevoli occasioni in poema grande. E finalmente queste siffatte converranno solamente in rime piacevoli, come le Bernesche, le Burchiellesche, e altre tali. Ed anco in Satire, e in Commedie, in bocca però di servi, di parassiti, e di qualche altro tale.

ACCO. Petr. Bacco 1. Baldacco, 1. Fiacco 1. Flacco 1. Gracco 1. Sacco 1. Stracco nome 1. E quest'altre.

Ammacco, Attacco, Bracco, Cacco, nome proprio. Ciacco, Distacco e Stacco, voci oggi comuni in Italia, ma non usate dagli Scrittori, che sciogliere, e disciogliere han dato sempre, per quello, che Staccare e Distaccare usa il volgo. Giacco, Insacco, verbo, Scacco. Villacco.

ACE. Petr. Conface 1. Disface 1. Dispiace 3. Face, nome, cioè fiaccola, o facella, che arde, 1. Face verbo, cioè fa 1. Fallace 5. Giace 5. Pace 8. Piace 7. Sface 1. Spiace 3. Tace 3. Vorace 1.

Ajace, nome proprio, Arsace Re de' Parti. Audace, Borace, Brace, che Brage ancora si dice. Capace, Eborace, Città in Inghilterra. Edace, Efficace, Fornace, Fugace. Incapace, Loquace, Mordace, Pertinace, nome proprio, e aggettivo. Rapace, Riface, Sagace, Seguace, Siface, nome proprio. Soggiace, Tenace, Trace, Vivace, Vorace.

ACHE. Abbiamo Lumache, Opache, Ubbriache, e così Opachi, Ubbriachi, a cui si aggiugne Bachi, vermicelli.

ACI. Petr. Faci 1. Paci 1. Piaci 1. Taci 1. E queste altre.

Ajaci, Audaci, Baci nome e verbo. Compiaci, Daci, popoli, Dispiaci, Fallaci, Fugaci, Giaci, Mendaci, Mordaci, Segnaci, Sifaci, plural di Siface. Spiaci, Veraci, Vivaci, Tenaci, Traci.

ACIA. Audacia, Bacia, Combacia, Tracia.

ACIO. Bacio, nome e verbo, che Bascio scrivono pessimamente molti. Cacio da mangiare, caseus, che formaggio lo dice molto comunemente l'Italia. Combacio. Incacio.

ACO. Aco, e Laco dice oggi l'Italia, più comunemente, che Ago, e Lago, ed è per certo più forma Toscana, e tuttavia Ago, si trovava negli Scrittori, e Lago quasi sempre: e così consiglio, che si osservi, se non fosse in qualche stretta occasione in poema lungo, o in risposta

per le rime dateci. Baco, vermicello. Benaco, Braco, di cui al Vocabol. Draco, Ebbriaco, o Briaco, o Imbriaco. Indraco, verbo, di cui di sopra. Opaco.

E per rima tronca potrebbe questa desinenza avere Vacò, terza persona del Verbo Vaca, del quale si è detto pur di sopra nella rima ACA.

Per rime Sdruciole vi sono, Abbaco, Callimaco, nome proprio. Fondaco, Lisimaco e Simmaco, nomi propri.

ACQUA. Acqua, Adacqua, Sciacqua, Risciacqua, le quali due ultime non sono molto da usare in componimenti ornati che Lava vi si dirà piuttosto. Sono elle tuttavia voci pure Toscane, e molto usate nelle prose.

ACQUE. Petr. Acque 11. Dispiacque 2. Giacque 3. Nacque 8. Piacque 9. Rinacque 1. Spiacque 3. Tacque 2.

Compiacque, terza persona del preterito dimostrativo, e Adacque, Sciacque, Risciacque, prime, seconde e terze persone del presente soggiuntivo, facendole così finire in E, per licenza, che in questo hanno le rime; perciocchè il proprio di detti verbi Sciacquare Risciacquare, e così di tutti gli altri in ARE, che sono della prima maniera, o coniugazione, è di finire in I per natura loro, in detto presente soggiuntivo; Io, Tu, Altri, Parli, Canti, Ami, Sciacqui, Risciacqui, e così di tutti. Nientedimeno alcune volte mutano la I in E per molta conformità di suono, che è fra loro, e dirannosi Parle, Cante, Ame, Sciacque, e così di tutti. Ma però questa mutazione di I, in E in questi verbi si fa solamente nel verso, e non mai nelle prose; e non ancor sempre, e per tutto nei versi, ma solamente nel fine, e quivi ancora non mai se non, ove si veggia fatto a forza per concordarle con altre voci, che sieno con esse in rima, le quali altre voci non possono in alcun modo finir, se non in E. E questa mutazione si fa ancora ne' verbi dell' altre maniere, o coniugazioni, siccome chiaramente si vede in quel del Petrarca:

Quando mia speme già condotta al verdE
 Giunse nel cor, non per l'usata via,
 Che 'l dolor tenea chiusa, e 'l pianto molle;
 Quanto cangiata, oimè, da quel di pria,
 E pareva dir; Perchè tuo valor perdE;
 Veder quest' occhi ancor non ti si tolle.

Ove manifestamente si vede, che perdE è seconda persona, poichè va ordinata con la parola TUO, che non può esser se non di persona seconda, ed è detto, tu per-

DE tuo valore, in vece di tu perdi. Il qual verbo **PERDERE** essendo della terza coniugazione, ci riman chiaro, che tal mutazione di I, in E, si faccia ancor con altri verbi che con que' della prima coniugazione, come si è detto. Di che s'ha distesamente ne' miei Commentari nel 3. lib. Tuttavia è ben cosa certa, che questa mutazione in verbi d'altra coniugazione, che della prima si fa molto di rado, e tanto, che alcuni, per non trovarlo quasi mai altrove, vogliono, che nel detto luogo del Petrarca il sentimento si mandi altramente ordinato, che come io l'ho detto, qui di sopra, cioè vogliono, che le parole, *Tuo valor* sieno primo caso, o nominativo, e sia l'ordine della sentenza. Perchè il tuo valor perde? cioè, perchè si lascia egli vincere dall'affanno, e dal dolore, o dalla disperazione, non essendo io ancor morta, nè in termine, che tu non mi possa più rivedere? Veder questi occhi ancor non ti si tolle. O che sia detto, perde, in vece di manca, o si perde, o vien meno, assolutamente. Il che si sosterrà con più altre autorità di buoni Autori, che abbiano usato, Perde, così assolutamente in vece di, È vinto, o Vien meno. e principalmente con quello del Petrarca stesso:

Così il desio, che seco non s'accorda,
Nè lo sfrenato obbietto vien Perdendo,
E per troppo spronar la fuga è tarda.

ACQUI. Petr. Dispiacqui 1. Tacqui 3. Giacqui 3. Nacqui 3. Piacqui 2.

Adacqui, o, tu, o altri; Compiacqui, Rinacqui, Risciacqui, Sciacqui, Spiacqui.

ACQUO. Adacquo, Risciacquo, Sciacquo.

ACRA. Petr. Acra 1. Macra 1. Sacra aggett. 1.

Consacra, e Sacra, verbi. Simulacra potrebbe dirsi in vece di simulacri in un gran bisogno di rima in lungo Poema, o in terze rime, o in risposte.

ACRE. Acre plurale di Acra, e Acre singolare, che si potrebbe pur dir così, come Agro. Consacre per consacri. Macre, Sacre plurale di sacra, e verbo in vece di Sacri. Benchè in effetto il detto verbo sacrare non sarà se non da usar in verso, e quivi ancora non molto spesso, perciocchè consacrare, o consagrare è il proprio della nostra lingua. **SACRE** ancora in numero maggiore, o plurale, è voce a noi, che vagamente si mette per sacramenti, o solennità sagrate, e sante, come son i Giubilei,

le Indulgenze, le Stazioni delle Chiese, le Processioni, ed altre si fatte. Nel Boccaccio la buona moglie di M. Ricciardo di Chinzica: « Mi parevate un banditor di sacre, si ben le sapevate, e i digiuni, e le vigilie ». Si smacre per si smacrisca, o divenga magro, potrebbe ancora una manifesta necessità far lecito d' usar in risposte, in Terze rime, o in poema continuato.

ACRI. Acri, aggettivo, cioè acerbi, e aspri. Consacri, Lavacri, Macri, Sacri, nome, e verbo. Simulacri.

Le quali voci si possono ancora dire per G. Agri, Consagri, Magri, Sagri, e questo è ancora più delle prose, fuor solamente Lavacri, e Simulacri, che non possono mai dirsi se non con C.

ACRO. Acro, aggettivo, cioè, acerbo, e aspro. Consacro, Lavacro, Macro, Sacro, aggettivo, e verbo, Simulacro. Delle quali si replica quel medesimo, che se n' è detto qui poco avanti.

ADA. Petr. Aggrada 4. Bada, verbo 1. Contrada 1. Spada 3. Strada 5. Vada 6. E ne abbiamo poi ancor queste.

Accada, Agghiada, A bada, detto, come avverbialmente, stare a bada, tenere a bada. Biada, Masnada, Rada, dal verbo Radere, e Rada, cioè, rara. Scoriada di Dante, Cada, Digrada, Dirada, Rugiada, dello stesso.

ADDE. Accadde, Cadde, Gadde, Ricadde.

ADDI. Caddi, Gaddi, Ricaddi.

ADE. Petrarca. Beltade 3. Cade 2. Contrade 1. Etade 5. Libertade 2. Onestade. 2. Rade, verbo 1. nome 1. Sicurtade 1. Spade 1. Strade 3. Umanitade 1. Umiltade 1.

Accade, Agghiade per Agghiadi, del verbo Agghiadare. Amenitade, Amistade, Bade, del Verbo Badare, usato dal Petrarca:

Consolate lei adunque, che ancor Bada,
Bontade, Caritade, Castitade, Caritade, Dignitade, Indegnitade, Novitade, Potestade, Povertade, Qualitade, Ricade, Santitade, Veritade.

Nelle quali voci è da ricordarsi agli studiosi, che toltone Cade co' suoi composti, Accade, R cade, e così levatone, Rade, Spade, Bade, Contrade, tutte l'altre si possono usare in due altri modi: l'uno tronche con l'accento nell'ultima sillaba, Beltà, Bontà, Onestà, Verità, e così di tutte l'altre; così pur intere, e con l'accento di qua dall'ultima; se non che l'ultima consonante sia T, e non D. Beltate, Etate, Onestate, Caritate, e così l'altre. Nel che

tutto si finisce di ricordare, che nelle prose non si scrivono, nè si dicono mai così intere, Bontade, o Bontate, nè altra d'esse, ma si dicono sempre tronche: Onestà, Castità, e così tutte. Oltre a ciò ricordo due cose. L'una, che ancor nel verso per entro si dee ogni Scrittore, che aspiri alla perfezione, sforzar di sfuggir dette voci intere, e distese, Beltade, o Beltate, o Crudeltade, e così tutte l'altre, ma procurar di accomodar sempre i versi a ricever tali voci tronche, o corte: e con l'accento, come si è detto che fanno le Prose. Perciocchè in effetto tali voci così distese, danno sempre languidezza al verso, e se pur vi si hanno a porre, si faccia o infine di membro, o nelle cesure, o dove ancor nel corso del verso segua a esse qualche voce, che cominci da vocale; che così nella pronunzia si viene a perdere quasi tutta l'ultima di dette voci, e a mantenersene il verso nella sua misura di numero pieno. Della posatura nel fine di sentenza, sarà per esempio quello del divino Ariosto nelle sue Satire,

Non sa, che cosa è amor, non sa che vaglia

La caritade, e quinci avvien, che ec.

Al che anco aggiunge giovamento il cominciar l'altra sentenza da vocale. Benchè quando ancora da consonante cominciasse, starebbe nello stesso numero per rispetto della quiete dello spirito, e pronunzia, come si può conoscere accomodando quel verso in tal guisa:

Non san, che cosa è amor, non san, che vaglia.

La caritade, Tal che stanno ognora, ec.

L'altra cosa, che intorno a ciò s'ha da dire, è che ancor nel fine si procuri, quanto più si può, di fuggir di usar tali voci così intere, perciocchè non è dubbio, che ancor nel fine apportano languidezza, e caditura al verso. Non dico però, che nel fine del verso s'abbiano da usar più tosto tronche, o accorciate con l'accento in ultimo, che intere, o distese, avendo io nel principio di questo libro detto, che le rime tronche, e i versi Sdruc-cioli sono cose o da non usarsi mai in componimenti ornati, o quanto più di rado ci sia possibile; ma dico, che ci sforziamo di fuggir di usar molto spesso ancora queste tali voci così intere, se non forse con un gran giudizio in far un corso di numero, e quasi a guisa di perfetti musici far una dissonanza vicina alla cadenza, per farla

tanto più notevole, e tanto più vaga, come mirabilmente fece il Petrarca in quelli:

O aspettata in Ciel beata, e bella
 Anima, che di nostra umanitate
 Vestita vai non come l'altre carca.

Ove si vede, che per far tanto più speziosa, ed illustre quella chiusura di così bella sentenza, che con sì artificiosa maniera, e con sì perfetto numero teneva preparata, la fece precedere da quel verso, il qual passo va tutto piano ed umano, com'è la sentenza stessa. E questo avvertimento si troverà quasi sempre tenuto da quello, e da ogni altro giudizioso, e perfetto Scrittore che ben saprà conoscerlo, e imitarlo. Non restando di dire, che non solo in corso di sentenza, o di circonduzione, o di periodi, ma ancora nella finita posatura di sentenza, e di periodi si troveranno versi in buoni Scrittori con tali voci intere, e finite per entro e nel fine: e questo sarà, o perchè in tali voci ad essi non sarà paruto necessario l'altezza, e la pienezza del numero, o ancora vi avranno procurato studiosamente la umiltà, o la languidezza. E perchè dei numeri io ho ragionato molto appieno nei Commentari, basti in questo raccolto, o Trattato delle rime venirne così alle occasioni ricordando quello, che nelle rime stesse vien utile, o necessario, che si ricordi

Questa rima in ADE, nella quale ancor siamo, è in quanto alle parole molto copiosa nella nostra lingua. E molte altre, oltre a quelle, che qui di sopra ne abbiamo poste, se ne troveranno, come sarebbero, Cristianitate, Parzialitate, Consanguinitate, Spezialitate, Contrarietà, Magnanimitate, e altre sì fatte, le quali io ho pretermesse a studio; perciocchè elle, per loro natura, e per la lunghezza, vengono a fare sconciamente languido, e cadente il verso. Onde essendo questa rima copiosa di tante altre voci, che si può credere, che non indurrà mai Scrittore giudizioso in necessità di valersi delle men buone; mi par ben fatto di lasciare scorrere dalla memoria, non che dagli occhi, tutte quelle, che possono apporarci più incomodo, e danno, che comodo, o giovamento. Ove vengo pur mettendo delle voci indegne da usarsi, lo fo per tener in essi specialmente avvertiti gli studiosi a schifarle, come in genere ho fatto ora di tutte quelle in questa rima, che o passano le cinque sillabe spiegatamente, come Consanguinitate, o compresamente, e con dit-

tongo, che pur adopra moltiplicazione di pronunzia, come, Cristianitade, Parzialitade, e altre si fatte. Le quali parole di sei sillabe, non essendo Sdrucchiole, ma avendo l'accento nella penultima, fanno il verso così sconciamente a capo chino, e sgangherato, che più caduto, e più languido non lo potrebbe per ogni altra via fabbricare ben intendente Scrittore, che a studio per qualche intenzion sua lo procurasse.

ADI. Agghiadi, Aggradi, Badi, Beltadi, Bontadi, Dadi, Etadi, Gradi, Guadi.

E poi tutte l'altre nel numero plurale delle sopradette in **ADE**, Onestadi, Potestadi, Veritadi, Umiltadi. Le quali tutte si procurerà a più potere di schifar di non porre in rima, o in fine di verso, che così in numero maggiore si trovano pochissime di tali voci in occasioni d'usarsi, o intere, o accorciate, ancor nelle prose.

Vienevi tuttavia il dir le età degli uomini, o del mondo, e così le qualità, e qualcuna dell'altre. Ma comunque sia, fuggansi d'esse le più lunghe nel fine del verso, e se si avranno da usar per entro, finiscansi per **T**, non per **D**, e procurisi, che sia o in posatura di spirito nella pronunzia, o con vocale, che segua appresso, come fece il Petrarca vagamente in quella,

Sciolti da tutte qualità umane.

ADO. Petr. in grado 1. **A** grado 2. Grado 1. Guado, nome 2. Malgrado 1. Rado, avverbio 1. Vado, nome 1.

E Aggrado, Bado, Belgrado, città, Cado, Congiado, che congedo ancora, e commiato si dice. Contado, Dado, Dissuado, Dirado verbo, e Di rado avverbialmente. Persuado, Rado, cioè raro, Rado verbo, Vado verbo.

ADRA. Adra per Atra, cioè oscura, e nera si dirà in bisogno di rime. Ladra, Leggiadra, Quadra aggettivo, e verbo. Squadra, nome di schiera di gente, e strumento da misurare, che in Latino si dice Amussis. Onde si fa il verbo Squadrare, cioè ridurre a misura, acconciare, indirizzare, e adattare. Petrar.

Chi verrà mai, che squadre
Questo mio cor di smalto?

E dicesi squadrar con l'occhio, cioè quasi misurare, riconoscere, e giudicare una cosa quale, e quanta ella sia.

Ed in questa desinenza sono poi le rime tronche con

l'accento in ultimo, Cadrà, Ricadrà; delle quali, in quanto all' usarle, si replica quello stesso che in universale se n'è detto di tutte l'altre.

ADRE. Petr. Leggiadre 7. Madre 4. Padre 6. Quadre, nome 1. Squadre, verbo 1.

Adre, maggior numero di Adra, cioè, Atra, chi pur con gran necessità s'inducesse a dirlo. Squadre istrumento, e schiere, di cui si è detto qui poco avanti.

ADRI. Petrar. Adri, in vece d' Atri, una sola volta nel Trionfo della Divinità. Ladri 1. Leggiadri 1.

Madri, Padri, Quadri, Squadri, verbo.

ADRO. Petr. Ladro 1. Leggiadro 1.

Quadro, Squadro.

AE. Attrae, e Trae, con gli altri suoi composti, ma sono da fuggirsi in rima. E finalmente i più antichi dissero Hae, Vae, Farae, Dirae, e altre tali, che noi tutte le fuggiremo per ogni via.

AFA. Afa, cioè affanno cagionato dal Caldo. Scafa.

AFE. Afe se occorresse in plur. Scafe.

AFFA. Caraffa, voce molto Italiana, e forse più bella, che guastada, che dicono i nativi Toscani, ed è vaso notissimo di vetro, che si adopra a tener vino, o acqua. È ancora cognome di nobilissima famiglia in Napoli. Giraffa animale. Staffa.

AFFE. Caraffe, Giraffe, Staffe.

AFFI. Agraffi, Innaffi, de' verbi aggraffare, e innaffiare, de' quali al Vocabolario.

AFFIA. Innaffia. Oggi più comunemente Annaffia, e così gli altri.

AFFIE. Innaffie, in vece di innaffi, del verbo innaffiare sopraddetto.

AFFIO. Innaffio, verbo già detto.

AFFO. Baffo, Isola, che i Latini col suo nome Greco dicevano Paphum. Caffo, che in Toscano si dice il numero dispari, come 1. 3. 5. 7. 9. 11. 13. E così tutti. Latino Impar. Saffo, Poet.

AGA. Petr. Appaga 4. Maga I. aggettivo. Piaga, nome 3. Vaga, nome 5.

Allaga, Daga, Gonzaga, cognome illustrissimo. Impiaga, Plaga per piaggia, che disse Dante. Maga, sostantivo, cioè, donna ingannatrice, voce molto spessa nel Furioso. Paga, verbo e nome. Presaga, saga, per saggia, che disse il Bembo, Smaga, del verbo Smagare.

AGE. Adage, verbo invece di Adagi, Ambage, al Vo-

cabol. Bambage, che Bambagia ancor si dice. Brage, plurale di Bragia. Image, per Immagine, voce solo del verso. Malvage, Rage plurale di Ragia. Strage.

AGGA. Nomi in questa desinenza non ha la lingua nostra, ne altre voci, che queste, Attragga, Ritragga, Sottragga, Tragga, prime, e terze persone singolari del presente soggiuntivo de' verbi loro. Attraere, Attrarre, e Attraggere, e cosi gli altri.

AGGE. Petr. Piagge 5. Sagge 2. Selvagge 3. Sottragge 1. Tragge 1.

Arragge, Ritragge, Irragge.

AGGI. Petr. Aggi, per Abbi, 1. Faggi 2. Raggi nome 3. Saggi aggett. 2. Selvaggi 1.

Attraggi, Caggi, Coraggi, Irraggi, Maggi, Messaggi, Omaggi, Ostaggi, Paggi, Paraggi, Passaggi, Raggi verbo, Ricaggi, Ritraggi, Traggi, Vantaggi, Viaggi.

AGGIA. Petr. Aggia 2. Piaggia 8. Selvaggia nome proprio 1.

Accaggia, assaggia, Attraggia, che per necessità di rima si dirà sicuramente come Attragga, Irraggia, Ricaggia, Sottraggia, Traggia, che pur sicuramente si diranno in rima, come l'uno ne pose il Bembo.

AGGIO. Petr. Aggio 2. Caggio 3. Coraggio 1. Faggio 4. Maggio 1. Raggio nome 9. Saggio aggett. 4. Selvaggio 2. Vantaggio 1. Viaggio nome 10.

Assaggio, Beveraggio, voce pur molto Italiana, e da servire in alcune sorte di rime. Carriaggio, Dannaggio, Disavvantaggio, Formaggio, pur d'alcune sorti di componimenti, che non sieno Sonetti, nè Canzoni. Irraggio, Legnaggio, Legaggio, Linguaggio, Maritaggio, Messaggio, Oltraggio, Omaggio, Ostaggio; Paggio, voce Spagnuola, ma comunissima di tutte le Corti d'Italia, e venuta forse da Pais Greco, che era il medesimo che Puer a' Latini. Passaggio, Pellegrinaggio, Saggio, prova o mostra. Villaggio, Visaggio.

AGGO. Attraggio, Ritraggo, Sottraggio, Traggo.

AGHE. Petr. Maghe aggett. 1. piaghe nome 2. Appaghe 1. Presaghe 1. Vaghe aggett. 1.

Allaghe, Appaghe, Daghe, Impiaghe, Indraghe, Maghe sost. Paghe nome e verbo, Piaghe verbo, Saghe che sarà plurale di Saga, di cui s'è detto avanti. Smaghe del verbo Smagare, Vaghe del verbo Vagare.

AGHI. Petr. Appaghi 2. Draghi 1. Vaghi, aggettivo 2.

Aghi, Allaghi, Impiaghi, Indraghi, Maghi, Paghi, Pre-saghi, Smaghi, Vaghi, del verbo Vagare.

E per rima tronca quella desinenza avrà la parola **Invaghi**, del verbo **Invaghisco**.

AGI. Agi, cioè comodi, **Adagi**, verbo, **Bertolagi**, nome di Maganzese traditore nel Furioso. **Disagi**, **Malvagi**, **Palagi**.

AGIA. **Adagia** verbo, **Bambagia**, **Bragia**, **Disagia**, **Malvagia**, **Ragia**, che è specie di pece, la qual si cava da alcuni arbori.

AGIO. **Agio**, **Adagio** verbo, e **Adagio**, avverbio, cioè, piano e comodamente. **Biagio**, nome proprio, **Disagio**, **Malvagio**, **Naufragio**, **Palagio**.

AGLI. **Abbagli**, **Abbarbagli**, **Agguagli**, **Assagli**, **Bersagli**, **Battagli** delle campane e verbo da **battagliare**. **Cagli**, Città nella Marca, **Cavagli** per cavalli si potrebbe dire per bisogno di rima, ma è più sicuro l'astenersene. **Dagli**, **Fagli**, **Hagli** in vece di **Gli dà**, **Gli fa**. **Gli ha**. **Intagli**, verbo, e nome, **Prevagli**, **Risagli**, **Ritagli**, **Sagli** del verbo **salire**. E **Sagli**, in vece di **Gli sa**, **Smagli**, **Sonagli**, **Tagli**, **Vagli**, nome e verbo.

AGLIA. Petr. **Abbaglia** 1 **Abbarbaglia** 1. **Agguaglia** 2. **Battaglia**, nome 3. **Caglia** 1. **Farsaglia** 1. **Intaglia** 2. **Saglia** 2. **Smaglia** 1. **Tessaglia** 1. **Vaglia** da **valere** 2.

Ammiraglia per **medaglia**, che disse il Boccaccio, ma non è da usar molto. **Anticaglia**, **Assaglia**, **Canaglia**, **Castaglia**, che così si dirà a noi, come **Castaglia**, fonte sacro alle Muse, **Cornovaglia**, **Maglia**, **Medaglia**, **Muraglia**, **Paglia**, **Prevaglia**, **Quaglia**, verbo, e nome d' uccello, **Ripresaglia**, **Risaglia**, **Ritaglia**, **Sbirraglia**, **Scaglia**, verbo, e nome. **Schermaglia**, **Sinigaglia**, **Taglia**, verbo, e nome di cui al Vocabolario. **Tovaglia**, **Vaglia**, da **Vagliare**, **Zagaglia**, sorta d' arme in asta, del Tasso.

AGLIE. **Abbaglie**, **Agguaglie**, **Abbarbaglie**, **Assaglie**, che in necessità di rima si direbbono in vece di **Abbagli**, **Abbarbagli**, **Agguagli**, **Assagli**, e così degli altri verbi si fatti, che si son posti qui avanti. **Anticaglie**, **Cavaglie**, **Maglie**, **Medaglie**, **Ripresaglie**, **Scaglie**, **Taglie**, del verbo **Tagliare**, e plurale del nome **Taglia**, **Tenaglie**, **Tovaglie**, **Vaglie**, verbo, **Zagaglie**.

AGLIO. **Abbaglio**, **Abbarbaglio**, **Agguaglio**, **Aglio**, **Assaglio**, **Bersaglio**, che **Versaglio** ancor si dice, **Fermaglio**, **Guinzaglio**, **Intaglio**, nome e verbo, **Maglio**, nome, dal Latino **Malleus**, **Prevaglio**, **Quaglio**, **Ragguaglio**.

glio, Rintaglio, Risaglio, Ritaglio, Saggio, Scaglio, Seraglio, Smaglio, Sonaglio, Taglio, Travaglio, Vaglio, nome e verbo.

E in questa desinenza sono le rime tronche, con l'accento in ultimo, che sono le terze persone de' secondi Preteriti de' lor verbi in AGLIO. Abbagliò, Abbarbagliò, Agguagliò, Intagliò, Tagliò. Le quali però si debbono nei fini de' Versi fuggir quanto più sia possibile. Ed i lor interi sono secondo la primitiva natura della nostra lingua, in OE, con l'accento nella penultima, Taglioe, Agguaglioe, ec. Benchè ancor queste sono da schifarsi con molta cura, come di tutte se n'avrà a' lor luoghi nella rima OE.

AGNA. Petrar. Accompagna 1. Agna 1. Aragna 1. Bagna 2. Campagna 1. Compagna 1. Ispagna 1. Lagna 4. Magna 1. aggettivo, cioè grande, voce tutta latina, Scompagna 3. Spagna 1. Stagna 1.

Alemagna, o Alamagna, che Lamagna ancora, e la Magna si trova detto; Brettagna, la maggiore, e la minore. Cagna, Calcagna, Cauticagna, Guadagna, Magagna, Montagna, Piagna, in vece di Pianga, ma solo in necessità di rima. Ragna, rete. Rimagna, per rimanga. Ristagna, Romagna provincia. Sparagna.

AGNE. Petr. Accompagne 1. Bagne 1. Campagne 2. Compagne 2. Lagne 1. Magne 1. Montagne 1. Piagne 5. Scompagne 2.

Agne, cioè agnelle, e Agne verbo, che vale affligge, e tormenta. Aragne, Brettagne, la maggiore, e la minore. Cagne, ma da schifarsi. Fragne, che così si dice, come Frange. Guadagne, Ispagne, due ancor elle, onde Hispaniarum Reges s'intitolano i Re loro. Rimagne da Rimango, come Piagne da Piango, si vede pur qui poco sopra aver detto il Petrarca. Ragne femminile di Ragni, che qui poco sotto si vede aver detto il Petrarca, e il medesimo, che Aragne, ma il Verso alcuna volta si accomoderà con una voce di tre sillabe, e altra di due; e Ragne reti, di cui al vocabolario. Sparagne, Stagne, Terragne di Dante.

AGNI. Petr. Bagni 1. verbo, Compagni 1. Guadagni nome 1. Lagni 1. Piagni 1. Ragni 1. Stagni nome 1.

Accompagni, Bagni nome, Magni, Alessandro, Pompeo, ec. E Magni ancora potrebbe nella rima esser del verbo mangiare. Mangi, e Magni tu, e Magni, cioè grandi. Ragni, Stagni verbo.

AGNO. *Accompagno*, *Bagno*, *Castagno*, *Compagno*, *Guadagno* nome, e verbo. *Lagno*, *Magno*, *Alessandro*, *Carlo*, *Galeno*, e *Pompeo*, ed altri, *Magno* di *checchesia*, del *Tasso*. *Piagno*, *Ragno*, *Rimagno*, *Ristagno*, *Stagno*, nome di metallo, e di raunanza d'acque, e verbo.

AGO Petr. *Appago* 1. *Immago* 1. *Presago* 1. *Lago* 1. *Vago*, aggettivo 1.

Ago da *cucire*. *Allago*, *Cartago*, *Drago*, che come *Draco* si dirà in rima. *Impiago*, *Mago*, *Pago*, verbo e nome aggettivo. *Salvago* cognome illustre. *Smago* verbo. *Spago* filo grosso di canapa, alterato, credo, da *Spartum* latino. *Vago* sost. amante, del *Tasso*, e *Vago* verbo.

AGRA. *Agra*, che *acra* ancor si dice in rima. *Chiragra*, *Consagra*, *Flagra*, *Magra*, sost. nome di fiume, di *Dante*, e aggettivo femminile di *Magro*. *Podagra*, *Sagra* verbo, e aggettivo da *sagro*, e nome moderno di sorta di *Bombarda* usato dall' *Ariosto*.

AGRE. *Agre*, *Chiragre*, *Consagre*, *Flagre*, verbo, cioè *Flagri tu*, verbo tutto latino usato dal *Petrarca*, come si vedrà poco stante. *Magre*, *Podagre*, *Sagre* del verbo *sagrarè*, *Sagre*, nome aggettivo, cioè, *Sagrate*. *Sagre* il numero plurale, di strumento di guerra, di cui s'è detto pur ora qui sopra, che usò l' *Ariosto*.

AGRI. *Agri*, *Consagri*, *Flagri*, *Magri*, *Sagri*, verbo, e nome.

AGRO. *Petrarca*, *Agro* 1. *Flagro* 1. *Magro* 1. *Consagro*, *Meleagro* di *Dante*. *Sagro* nome, e verbo.

E per rime tronche, *Consagrò*, *Sagrò*. Delle quali in quanto all' usarle si replica quello, che se n'è detto sempre.

E di queste voci si replica finalmente quello, che s'è detto di altre tali, cioè, che possono dirsi per *G*, come qui si son poste; e parimente per *C*, *Acro*, *Consacro*, *Macro*, e *Sacro*. Ma non però così *Flacro*, nè *Meleacro*.

AI. Petr. *Alzai* 1. *Andai* 4. *Assai* 6. *Avvezzai* 1. *Desiai* 1. *Dimandai* 1. *Fai* 2. *Gai* 1. *Giammai* 8. *Guai* 8. *Guardai* 1. *Hai* 4. *Lasciai* 1. *Mai* 14. *Maravigliai* 1. *Mostrai* 1. *Omai* 8. *Rai* 6. *Rimirai* 1. *Sai* 10. *Saprai* 1. *Stai* 3. *Vai*. 6. *Vedrai* 2.

Abbai del verbo *abbajo*, ch'è de' cani. *Cai*, plurale di *Cajo* cognome celebre, e comune a' Latini, benchè *Gajo* lo pronunziano; ma per aver noi la voce *Gajo* per aggettivo di lieto, e gioioso, si dirà questa, e scriverassi per *C*, più sicuramente. *Dai*, *Lai* del *Tasso*, *Rosai*.

Ed Amai, Cantai, Portai. E così tutti i secondi preteriti de' verbi della prima maniera. I quali verbi tutti ordinatamente quanti ne ha la lingua nostra si noteranno poco più di sotto alla rima ARE.

E similmente tutte le seconde persone de' futuri di tutti i verbi, quanti ne ha la lingua nostra, come Andrai, Vedrai, Leggerai, Udirai. E così tutti senza veruna eccezione; onde di questa rima si può dir sicuramente, che sia la più copiosa di quante n'abbia la lingua Italiana.

AJA. Abbaja, Aja città. Baja, Caldaja, Centinaja, Ghiandaja, Haja verbo per abbia, che infelicamente disse Dante. Migliaja, Paja, Pancaja, Sezzaja, cioè ultima, e Uccellaja, che è pur de' Toscani, vedrassi in fine al Vocabolario.

AJO. Abbajo, Accajo, Ajo, Arcolajo, Bajo, verbo e aggettivo. Gajo, cognome, o prenome di molti Romani antichi, e aggettivo Toscano. Grajo, cioè Greco, che nel Verso si dirà vagamente. Migliajo, Notajo, Pajo, verbo e sostantivo. Un pajo di calzette, o d'altro. Rovajo, vento. Sajo, che comunissimamente usa l'Italia; e per certo più vaga, e più bella, e più leggiadramente alterata dal Sago latino, che Sajone. La qual però è voce più Toscana, e più usata dagli antichi Scrittori, che Sajo. Sezajo, cioè, Ultimo. Stajo, Vajo, sorta di pelle notissima.

ALA. Ala, Cicala, animaletto, e cognome illustriss. in Genova. Ammala, Cala, Esala, Gala, Insala, Mala, Messala, nome proprio. Pala, Sala, Scala, Zenzala animaletto, che i Latini dicono Culicem, benchè Zanzara, e Zenzara lo dicono più volentieri, ma non più felicemente, i più Toschi.

ALBA. Petr. Alba 7. cioè, Aurora. Inalba I.

Alba nome di Città antica appresso a Roma, e d'altra ora in Spagna, che Alva dicono in questa lingua. Galba nome d'Imperator Romano, e Scialba, di cui al Vocabolario. Idalba, nome di Ninfa. Rosalba, nome di Pittrice famosissima in Venezia. Vitalba, pianta.

ALCA. Petrarca. Calca nome I, cioè, stretta, è turba di gente. Cavalca I. Diffalca I.

E Calca verbo. Falca, di Dante. Ippalca, Menalca, nomi proprj, e famosi per gli due Scrittori supremi Vir. e Ariost. Valca.

ALCE. Calce, Falce e Valce, che in vece di valci, cioè, ci vale potrebbe pur dirsi in somma necessità di

rima. Ma io non resto di ricordar sempre il fuggir le du-
rezze, quanto più si possa.

ALCHI. Calchi, Cavalchi, Diffalchi, Palchi, Scalchi, Sini scalchi, Scavalchi, Talchi plurale di Talco, di cui più sotto. Valchi.

ALCI. Calci, Falci, Intralci del verbo Intralciare, Scalci, Valci, cioè, ci vale, o vale a noi. Ariosto facendo parlar la Morte,

E tra sè dice: In man d'Orlando Valci
Durindana per cento di mie falci.

E così potrebbe dirsi Dalci, cioè, ce lo dà, o lo dà a noi, e qualche altro tale nel Verso.

ALCIO. Calcio, Falcio, tagliare con falce, Salcio, arbore, Tralcio; delle quali quattro voci assai propriamente in un Sonetto sopra Polifemo si servi Filippo Leers. Intralcio.

ALCO. Calco, Cavalco, Girafalco, uccello di rapina, Diffalco, Incalco, Malco, nome nella Scrittura Santa. Maniscalco, o Manescalco. Oricusco, cioè ottone; onde, al suono degli Oricuschi, disse leggiadrissimamente l'Ariosto, per intendere il suono delle Trombe. Palco, Scalco, e Siniscalco, Scavalco, Talco, nome di mezzo minerale lucente, come argento, che gli antichi scrittori chiamavano *Astrum Samium*, ed è oggi notissimo nelle spezierie, e non solo a' Semplicisti e Medici, ma ancor alle donne, le quali con molta prestezza aspirano con esso a farsi la carne bianchissima, e mantenerla come se fosse imbalsamata. Valco verbo.

ALDA. Petrarca. Calda I. Falda I. Risalda I. Riscalda I. Salda, nome 2. Scalda 2.

Alda nome proprio della moglie d'Orlando presso a' Romanzieri, e oggidì bellissima, e virtuosissima Gentildonna in Pavia, Alda Torella Lonata. Balda, cioè, Baldanzosa, ed animosa si dirà di donna, come Baldo, si dice d' uomo. L'Ariosto parlando di Ferrau,

L' aiuto, che potea tutto le porse,
Pur come avesse l' elmo, ardito e baldo.

Le quali voci ardito, e baldo non vanno comprese nella costruzione con elmo, ma si riferiscono a Ferrau, che avanti ha nominato. Cassalda, Ribalda, o Rubalda. Salda verbo.

ALDE. Petrarca. Salde, nome 1. Scalde 1.

Alde, a chi accadesse di nominarne più di una insieme. Balde, cioè Baldanzose. Calde, Castalde, Falde, Ribalde, o Rubalde, Risalde, Salde, verbo.

ALDI. Petr. Baldi 1. Caldi 1. Saldi 1. nome. Scaldi 1.

Araldi, al Vocabol. Castaldi. Ribaldi voce tutta così di sua natura, non composta dalla sopraddetta voce baldo, come ad alcuni pur piace, ma con dure ragioni. Risaldi, Riscaldi, Saldi verbo.

ALDO. Petr. Arnaldo 1. Caldo, sostant. 3. Giraldo 1. Raimbaldo 1. Riscaldo 1. Saldo nome 3.

Aldo, Ansaldo nome famoso. Araldo, di cui al Vocabolario, Baldo, Castaldo, Cognome illustrissimo. Rinaldo, Risaldo, Ribaldo, che Rubaldo ancor lo dicono. Saldo, Smeraldo, Ubaldo.

ALE. Petr. Ale 7. Assale 3. A tale 2. Cale, da calere 3. Eguale 4. Frale 3. Immortale 7. Male, nome 4. Mortale 13. Quale 5. Sale, verbo 3. Scale 1. Strale 5. Tale 7. Trionfale 3. Vale 10.

Ammale del verbo Ammalarsi. Animale, Annale, Australe, Autunnale, Baccanale, Barbazzale, Bestiale, Boreale, Bracciale, Brumale, Cale per cali del verbo Calare. Campale, Canale, Capitale, Caporale, Cardinale, Carnale, Carnevale, Casale, cognome chiarissimo, e Casale, villaggio. Cavezzale, Conjugale, Cordiale, Corsale, Cotale, Criminale, Curiale, Decretale, Disleale, Disuguale, Dotale, da dote, come Trionfale da trionfo. Essenziale, Fatale, Feriale, Finale, Formale, Funerale, Generale, Geniale, Gioviale, Grembiale, Guanciale, Imperiale. Insale del verbo Insalo. Internale, Letale, Letale, cioè mortifero. Liberale, Maritale, Marziale, Matrimoniale, Medicinale, Memoriale, Mentale, Messale, Micidiale, Morale, Murale, Natale, Naturale, Navale, Occhiale, Occidentale, Orientale, Originale, Orinale, benchè Urinale lo dicano, e scrivano ancora. Ospedale, più bella, e meno assettata voce, che Spedale, che molti godono di dire. Papale, Parziale, Pastorale, Pontificale, Prevale, Pugnale, Risale, Rivale, Sale, singolare, e plurale di Sala stanza. Scheggiale, Segnale, Sensale, Sostanziale, Speciale, Spirituale, Stivale, Temporale, Tribunale, Venale, Veniale, Vestale, Virginale, Vitale, Universale, Vocale, Usuale, Viminale e Quirinale, colli in Roma.

E più altre voci molte può aver questa rima, e da

molti nomi, e verbi se ne può formare. Ma per esser copiosissima, non è per cader bisogno alcuno di cercarne più, se per sè stesso il soggetto non glie lo detta. E dai plurali di tutte queste se ne farà supplimento delle voci **ALI**.

ALFA. Non vi è desinenza nostra, se non quella stessa della prima Lettera dell'Alfabeto, ond'esso ha preso nome. che si mette per principio d'ogni cosa; onde quello del Signor nostro che disse lui esser alfa ed omega, che è l'ultima lettera dell'alfabeto e si dichiara soggiungendo, principio e fine. Usò detta voce Dante.

ALGA. Alga, erba grossa marina. Assalga per assaglia; così Salga, e Risalga del verbo loro Assalire, Salire, e Risalire.

ALI. Petr. Ali 7. Animali 2. Cotali 1. Eguali 1. Frali 3. Immortali 3. Mali 3. Mortali 11. Quali 3. Strali 5. Tali 2.

Animali, Australi, e così tutte le qui poco di sopra poste nella rima Ale, che nel loro maggior numero i nomi, e nelle seconde persone i verbi finiranno tutti in *ali*.

ALLA. Alla nome di misura Fiamminga, e Inglese, usata da Dante. Avalla, Balla, verbo, e nome. Calla, che disse Dante, alterandola duramente da calle. Cavalla, Falla verbo da fallare, che fallire ancor si dice; e Falla può esser ancor verbo, e pronome insieme dal verbo fare, di cui si dirà qui pur ora. Farfalla, Galla, Palla, cioè, Pallade Dea. Spalla, Stalla.

Oltre a ciò, tutti i verbi ove si trova **A**, con accento nell'ultima sillaba, possono, con l'affiggersi loro la particella La, che fa officio di pronome, formar questa desinenza. Perciocchè l'accento vi fa aggiungere un'altra L, siccome Amerà, Dirà, Potrà, e tutti gli altri senza alcuna eccezione, potranno formar Ameralla, cioè, amerà essa, amabit eam, o illam. Diralla, Potralla, Faralla, Vedralla, e così tutti seguitamente. E finalmente quei, che sono d'una sillaba sola, perchè in essa sta di forza, o potenza l'accento. Da, Fa, Ha, Sta, Va, che prendendo detta particella La, per pronome, faranno Dalla, cioè, dà essa, dat illam. Falla, Halla, Salla, Stalla, Valla. « Segui sue pedate, e stalla a vedere quando si ferma » cioè sta a veder lei, o essa; e similmente tutti gli altri. Ed in usarle nel verso, non si assicuri, chi non n'abbia o necessità manifesta, o giudizio.

ALLE. Petr. Anniballe 1. Calle 5. Dalle 1. cioè dà a

lei. Falle 1. da fallare. Gialle 1. Spalle 8. Valle 8. nome.

Balle da giocare, e quelle oggi comunissime, ove si affasciano i panni, le lane, le bombage, e si fatte cose, che si mandano lontano. Cavalle, Galle, Stalle.

Ed oltre a ciò in questa rima si avranno tutte le terze persone singolari de' futuri di tutti i verbi universalmente, quanti ne ha la lingua nostra di ciascuna coniugazione, o maniera. Porterà, Averà, Crederà, Soffrirà, le quali pigliando la particella LE invece di pronome del maggior numero, e raddoppiando la L, per virtù, e forza dello accento, faranno Porteralle, cioè, porteranno quelle, o esse; così Averalle, Leggeralle, Udiralle. E così in tutte universalmente senza eccezione alcuna. Ed il medesimo sarà in quei verbi in A, che sono d'una sola sillaba, che raddoppieranno la L, per virtù dello accento, e prenderanno la particella Le per pronome, e farassene questa desinenza Halle, Dalle, Salle, Valle, ec. che avranno due significazioni, cioè, Ha, o Dà quelle, o esse; e Ha, o Dà a essa in singolare. Petrarca parlando della mente sua,

Ed un pensier, che solo angoscia dalle
Tal, che ad ogni altro fa voltar le spalle.

ALLI. Petr. Balli, nome 1. Cristalli 1. Falli, nome 1. Valli plur. di valle 8.

Balli del verbo ballare. Calli, Cavalli, Coralli, Falli, del verbo fallo. Gialli, Intervalli, Valli plur. di Vallo.

E di questa rima si dice puntualmente tutto quello, che ora qui di sopra si è detto della rima in ALLE, cioè, che i futuri di tutti i verbi prendendo la particella LI, per pronome maschile, e raddoppiando la L, per l'accento, faranno questa rima: Porteralli, Daralli, Faralli, cioè, porterà, darà, farà quelli, o essi. E così de' verbi d'una sola sillaba, che similmente se ne farà Dalli, Falli, Halli, Salli, ec. E similmente potrà in queste monosillabe la particella LI, importar ancora il medesimo, che, A lui Dalli, cioè, dà a lui, ecc.

Galli, Metalli, Pappagalli, Risagalli, veleno, voce alterata da Risalgar, Arabica. Taballi, istrumenti militari de' Mori, e nel loro numero singolare aggiungerli nelle rime in ALLO seguente.

ALLO. Petr. Callo 1. Cristallo 1. Fallo, nome 2. Intervallo 1.

Ballo, nome, e verbo. Cavallo, Corallo, Fallo verbo. Giallo, Vallo, del Tasso.

E similmente la particella LO per pronome mascolino, o neutro co' verbi monosillabi, e con tutti i futuri singolari nelle terze persone formeranno questa rima, come in Alli, e Alle s' è detto: solamante traendone, che questa non può mai importar dativo, come le altre due fanno; ma importano sempre il quarto caso, o accusativo singolare, e non altro. Dallo, cioè, da o dona quello, o esso, o lui: così Saprallo, Udrallo; Farallo, cioè, Saprà, Udirà, Farà quello, o essa, e non mai altrimenti. Petrarca.

Udrallo il bel paese,
Ch' Appenin parte, e 'l mar circonda, e l' Alpe.

Havea giurato, che 'l primo cavallo
Terria per forza, che tra via incontrasse.
Or questo è stato il primo, e trovato hallo
Più bello, e più per lui, che mai trovasse. **ARIOSTO.**

ALMA. Petr. Alma, aggettivo 2. Alma, anima 15. Palma, arbore 2. Salma 5.

Calma, nome e verbo, Impalma, Incalma, Palma della mano, e nome proprio. Spalma.

ALME. Petr. Alme sost. 1. Calme, cioè cale a me 1. Palme, arbore, e poste per le vittorie, 1. Salme 1. Spalme 1. Valme 2.

Alme, aggett. Calme, verbo e nome. Impalme, Incalme, Palme, mani.

ALMI. Almi, aggett. di almo. Assalmi, cioè assale me. Calmi, cioè cale a me. Incalmi, Palmi, Salmi, Spalmi, Valmi.

Ed in queste due rime **ALME**, ed **ALMI**, potrebbero venire anco queste, **Dalmi**, e **Falmi**, cioè, dallo a me, fallo a me: e non sarebbero fuori di regola, e d' analogia; ma ben fuor d' uso se non forse in una strettissima necessità di far risposta per le rime a chi nella proposta ci avesse date dell' altre sopraddette, cioè, **Almi**, **Calmi**, **Incalmi**, **Salmi**, **Spalmi**, **Valmi**. **Dalmi**, però è di Dante.

ALMO. Almo, Incalmo, Palmo, Salmo, Spalmo.

ALO. Calo, Verbo, e il Calo, che diciam comunemente per tutta Italia. Esalo, Insalo, Montemalo, luogo vicino a Roma, di Dante. Palo, Sardanapalo: ed i verbi nelle

prime persone. Ammalo, Calo, Insalo, e i nomi nel maggior numero per la rima in ALI.

ALPA. Palpa, Ripalpa, Salpa, Talpa. E da essi le altre rime in E, ed in I.

ALPE, Petr. Alpe, per montagna altissima 1. e una altra volta per quella in spezie che fascia l'Italia a Tramontana. Calpe 1.

ALSA. Falsa, Salsa, aggett. e sostant.

ALSE. Petr. Alse 2, Assalse 1. Calse 5. False 5. Salse, aggett. 3. Salse, verbo 2. Valse 5.

Prevalse, che può esser preterito di prevale, come assalse, di assale, e può esser ancora composto di SE in vece di SI, e del verbo prevale, onde tanto varrà, Prevalse, quanto, si prevale. E così diremo Valse, per si vale, e questo solamente nelle rime, e ancora in casi ove se ne veggia grande strettezza.

ALSI. Alsi io, Assalsi, Falsi, Prevalsi, Salsi, Valsi.

ALTA. Alta, Assalta, Calta, erba. Esalta, Malta, isola, Salta, Smalta.

Ed in questa desinenza vengono le rime tronche, Lealtà, Realtà. Ma da fuggire ad ogni poter nostro di non ingombrarne i componimenti.

ALTE. Alte, Assalte, Esalte, Salte, Smalte, verbi che in rima si diranno in vece di Assalti, Esalti, Salti e Smalti.

ALTI. Petr. Alti 2. Assalti, nome 1, Salti, nome 1. Smalti 1. nome.

Calti, cioè, cale a te. Prevalti, ti prevali. Salti, del verbo Saltare. Smalti, del verbo Smaltare. Valti, Vale a te, o ti vale.

ALTO. Alto 4. Assalto, nome 7. In alto 2. Salto, nome 1. Smalto, nome 4.

A salto a salto, del Tasso, Assalto, verbo, Esalto, Montalto, luogo e nome, o titolo Illustre. Salto verbo. Smalto, verbo, e Rialto luogo famosissimo, e principale in Venezia.

ALTRA- Altra. Scaltra, aggettivo. E scaltra del verbo scaltro, che disse il Petrarca:

L'uno a me nuoce, e l'altro

Altrui, ch'io non lo scaltro.

ALTRE. Altre, Scaltra aggettivo femminile, e Scaltra, del detto Verbo scaltro.

ALTRI. Altri, Scaltri, nome, e verbo, come degli altri.

ALTRO. Petr. Altro 1. Scaltro 1. verbo.

ALVA. Alva Città famosissima in Ispagna. Calva, Malva, Salva, verbo, e Salva, nome aggettivo.

ALVE. Calve. Malve, Salve, aggettivo, e verbo.

ALVI. Alvi plurale di Alvo ventre. Calvi, plural di Calvo, e Calvi, cioè Cale a voi. Incalvi, del verbo Incalvo. Salvo, del verbo salvare: e Salvi, aggett. cioè salvati, e sicuri: o Salvi, cognome di Casata nobilissima in Siena.

Ed in queste due desinenze una gran necessità di risposta potrebbe con regola ed Analogia farci lecito Valvi, cioè vale in quel luogo, o a voi. E potrebbesi ancora in bisogno di rime dire Dalvi, e Falvi, in vece di Dallo a voi, o Fallo a voi. Ma è da astenersene.

ALVO. Petr. Alvo 1. Calvo, nome proprio 1. Salvo aggettivo 1.

Incalvi, vago verbo del Sannazzaro, cioè divengo calvo. In salvo, che diciamo mettere o ridurre, o tenere in salvo.

ALZA. Alza, Balza, nome, e verbo. Calza, nome, e verbo. Innalza, Sbalza, Scalza, nome aggettivo e verbo.

AMA. Petr. Ama 5. Brama, nome, 1 verbo 6. Chiama 9. Disama 1. Fama 10. Grama 1. Richiama 3. E poi queste.

Affama, di Dante. Brama, verbo, Dama, cioè Donna. Grama, aggettivo da non usarsi molto. Dirama, e Disfama, di Dante. Infama, Lama, Madama, Squama, nome e verbo.

AMBA. Bamba, Gamba, Giamba, che usano oggi alcuni di Toscana in vece di scherza con parole. Stramba, al vocabolario.

AMBE. Ambe, Bambe, Gambe, Giambe, tu, o altri. Strambe.

AMBI. Ambi, entrambi, mascolino. Giambi, Strambi.

AMBIA. Cambia, Ricambia.

AMBO. Ambo, che pur in bisogno di rima potrà così dirsi, come Ambi. Bambo, Ditirambo, sorta di verso, col quale cantavano le lodi di Bacco. Entrambo, cioè Ambedue nel genere femminile, voce da usar parcamente. Giampo verbo, di cui nella rima AMBA. Jambo, verso, e piede di verso latino. Strambo aggettivo, di cui al Vocabolario.

AMBRA. Ambra, Ciambra, o Zambra, cioè Camera, voce Provenzale, che pur hanno usato scrittori illustri.

AMBRE. Ambre, Giambre, o Zambre, plurale dei sopradetti.

AMBRO. Ambro, gomma di color d'oro, di che si fanno corone, ed i Latini chiamano Succinum, ed Electrum. e le spezierie, Carabe.

AME. Petr. Ame 1. Chiame 1. Fame 1. Stame 1.

Bucherame, voce poco da verso, vedi il Vocabolario. Brame, nome, e verbo, Corame, Disame, Grame, Infame, nome, e verbo, Lame, Letame, Rame metallo. Richiame. Strame, Trame verbo, e nome, e Velame in necessità di rima.

Bulicame, voce usata da Dante, ed è luogo d'acque, che naturalmente bollono di continuo, siccome con questo proprio nome n'è un luogo notabilissimo, e maraviglioso nel piano di Viterbo, felicissimo, e ammirabile per moltr'altre rarissime doti della natura. Bestiame, Carcame, acconciamente usata nel primo Canto del Bertoldo in proposito dell'Asino d'esso Bertoldo. Certamente bellissima voce in questa lingua. Esame di molti. Forame di Dante. Legname, Ossame, bellissima voce, e con molta grazia usata dall'Ariosto, l'insepolto Ossame, Reame, Ricame, Richiame, Strame, del Tasso. Verderame.

AMI. Petr. Ami, verbo 4. nome 2. Brami 2. Chiami 1. Rami 11.

Bucherami, Corami, Disami, Grami, Infami, nome e verbo. Letami, Legnami, Rinfami, di Dante. Stami, Trami, verbo. Velami. E tutti i plurali di nomi terminati in AME pur ora detti, e in Amo, che a loro luogo si diranno.

Dante disse Levami, e Entrami per Levaimi, mi Levai, e Entraimi, mi Entrai; onde per analogia potrebbero dirsi così i preteriti della prima maniera, che gettando la I, perder potessero la particella MI, pronome. E così tutte le seconde persone del futuro del dimostrativo di tutte le maniere, gettando la I e prendendo quei che possono, la stessa particella.

AMMA. Petr. Damma 1. Dramma 2. Fiamma 4. Infiamma 2. Mamma 1. cioè, Mammella, o poppa del petto.

Mamma, cioè, Madre, voce de' Bambini, la quale (come altrove s'è detto) molto convenevolmente, e con molta leggiadria usò Dante in quello.

Nè di lingua, che chiami mamma o habbo.

AMME. Petr. Famme 1. cioè, mi fa. Fiamme 1.

Damme, Mamme, Dramme, Infiamme, per Infiammi. E siccome Famme in vece di mi fa, disse il Petr. così proporzionatamente con tutti gli altri verbi in A, d'una sillaba, e con tutti i singolari futuri nelle terze persone di quanti verbi ha la lingua nostra si formerà la stessa desinenza. Damme, cioè, dà me, o mi dà. Stamme, mi sta; così Faramme, Diramme, Vedramme, il che però fuggasi di fare, se non in gran bisogno di rima per la sentenza, o per risposta. Perciocchè in MI è più proprio della lingua nostra di finirle tutte. Dammi, Fammi, Udirammi. E così tutti.

AMMI. Petr. Fammi 1. Infiammi 1. Stammi 1.

Quello stesso si viene ad esser già detto di questa rima, che pur ora s'è detto dall'altra in Amme.

AMMO. Infiammo. E tutte le prime persone plurali de' secondi preteriti di tutti i verbi della prima maniera. Andammo, Parlammo, Portammo, ec. che barbarescamente la Lombardia quasi tutta la manda in Assimo. Noi andassimo, Trovassimo, e così fanno di tutti gli altri. Leggansi i Commentari di questa lingua nel Terzo libro.

AMO. Petr. Adamo 3. Amo, verbo 6. nome 2. Bramo 7. Chiamo 3. Possiamo 1. Ramo 4. Richiamo, verbo 1.

Abramo, Beltramo, Disamo, Esclamo. Giamo, nome usato da' Re di Cipro. Gramo, Infamo, Damo, nome celebre ne' Romanzi. Richiamo, nome. Samo, città. Tramo. E le prime persone plurali de' presenti dimostrativi, e Soggiuntivi di tutti i verbi della prima maniera: Andiamo, Cantiamo, Diamo; e così di tutti gl'imperfetti di ciascuna maniera. Portavamo, Potevamo, Credevamo, Udivamo. Benchè nelle rime Sdruciole si prendano vagamente licenza di ritirar l'accento nell' antepenultima e dire Avevamo, come Aveano. Il che fanno alcuna volta nelle seconde.

AMPA. Petr. Avvampa 2. Lampa 1. Scampa 3. Stampa, nome 1. e verbo 1.

S'Accampa. Inciampa, di cui al vocabolario. Vampa, cioè fiamma, che disse Dante. Onde è fatto il verbo Avvampare, e Zampa usa l'Italia, ed il Toscano ancora, per gamba d'animale, e piuttosto per piede.

AMPE. Avvampe, Inciampe, Lampe, cioè, Lampadi. Scampe, Stampe, nome e verbo. Zampe, Vampe.

AMPI. Petr. Avvampi 1. Campi 3. Stampi 1.

Ampj del Tasso. Campi, Inciampi, Lampi, plurale di Lampo.

AMPIA. Ampia, cioè, larga, nè più ve ne ha la lingua nostra. Ha però Sciampia, cioè allarga, dall'antico Sciampiare.

AMPO. Petr. Avvampo 2. Campo, nome 3. Lampo 1. Scampo verbo 1.

Campo di diverso significato nella nostra lingua, perciocchè significa Spazio.

Ed in campo verde un candido Armellino.

Significa terreno, ove si semina,

E del mio campo mieto
Lappole, e stecche

Significa il luogo, ove sia l'esercito, o dove si combatte,

Canzon mi ferma, in campo Starò.

E significa lo esercito stesso, di che è pieno il Furioso, ed altri libri degni. Onde in uno stesso Sonetto, o altro componimento potrebbe usarsi la stessa parola più volte, purchè sempre varj significazione, come nel principio di questo libro s'è detto. Mi Accampo del verbo Accamparsi, bello, usitatissimo e come necessario per la lingua nostra. Inciampo, verbo, e nome, voce pur buona di questa lingua, e usata ancora dall'Ariosto. Melampo, nome proprio di Medico, e di Poeta. Ristampo, Scampo, nome.

ANA. Petr. Allontana 1. Insana 1. Piana 2. Sana, verbo 1. Soprana 1. Vana, nome 2. Villana 1. Umana 1.

Appiana, Alfana, Avellana, Borrana, Campana, Caravana, Collana, Cortana, Chiana, Doana, Durindana, Fiumana, Fontana, Genziana, Inumana, Lana, Majorana, Marchesana, Merrigiana, Nana, Oltramontana, Peana, Partigiana, Rana, Sana, nome. Settimana, e Semmana. Spiana, Strana, e Tramontana, delle quali al Vocabolario. Vana per vaneggia di Dante.

Ed i nomi propri delle Città, o Provincie, come Sericana, Tana, Toscana, ec. E così i loro derivati, Anconitana, Albana, Catalana, Parmegiana, Romana, e tutti gli altri.

ANCA. Petr. Bianca 2. Imbianca 2. Manca, cioè, Sinistra 4. Manca, verbo 5. Stanca, aggettivo 6.

Anca, cioè lato, o fianco del corpo. Bianca, nome proprio. Banca, che Panca si dice ancora. Branca nome, e

verbo. Difrancia, Franca, nome e verbo. Rinfrancia, Salamancia, città famosissima in Spagna. Zanca, gamba, di Dante.

ANCE. Petr. Ciance, nome 2. Lance, plur. di Lancia 1. singolare posto in vece di Statera, o Bilance, voce Latina Lanx, Lancis 1. Guance 1.

Ciance, verbo, Bilance, France, Mance, Pance, Rance.

ANCHE. Anche, nome, e avverbio di Dante. Bianche, Branche, Franche, Imbianche, Manche, verbo del Tasso, e nome. Stanche, verbo e nome. Unquanche, di Dante, come pure Zanche, di cui sopra in Zanca, e nome di famiglia.

ANCHI. Petr. Bianchi 3. Fianchi 2. Manchi, nome 1. Stanchi, nome 3. e Franchi, nome e verbo. Manchi, verbo. Rinfranchi.

ANCI. Aranci, Bilanci, nome e verbo. Cianci, Lanci, verbo. Rimanci, per *ci rimane*. In questa Rima, vengono tutti i verbi in universale della lingua nostra ovunque si trovano finire in Anno, come Danno, Fanno, Faranno, Udiranno, Crederanno, ec. I quali prendendo la CI, per pronome che è il medesimo che Noi, e a Noi, formano quella Rima già detta, Danci, Danno a noi, o Danno noi. Udiranci, Udiranno noi, e così di tutti.

ANCIA. A ciancia, avverbialm. a beffe, di Dante. Bilancia nome, e verbo. Ciancia, nome e verbo. Francia, Guancia, Lancia, nome, e verbo. Mancia, Pancia, Rancia.

ANCIO. Arancio, che Narancio si dice parimente, frutto notissimo. Cancio, verbo, molto d'Italia tutta. Lancio, verbo. Rancio.

ANCO. Petr. Anco 3. Bianco 6. Fianco 8. Franco coraggioso 1. Manco 4. cioè sinistro, e Manco, meno, 1. Stanco, nome 3. e verbo 8. Unquanco 5.

Anco, nome di Re antico, Anco Marzio. Banco, Imbianco, Manco, verbo. Rinfranco.

ANDA. Anda verbo proprio degli Spagnuoli, e famigliar di Dante, e di qualche altro. Ammiranda, A randa a randa, di Dante, e A randa semplicemente. Banda, Blanda, Bevanda, Comanda, Dimanda, nome e verbo. Ghianda, Ghirlanda, Irlanda, Landa, Manda, Memoranda, Miranda, Nefanda, Orlanda, Raccomanda, Spanda, Vivanda.

ANDE. Petr. Ghiande 2. Grande 1. Spande 1. Vivande 2. Ammirande, Bande, Bevande, Comande, Dimande,

nome e verbo. Ghirlande, Mande, Memorande, Nefande, Raccomande, Rimande.

ANDI. Ammirandi, Bandi, gride pubbliche. Comandi, nome e verbo. Mandi, Memorandi, Nefandi, Raccomandi, Rimandi, Spandi.

ANDO. Petr. Avanzando 1. Cangiano 1. Cantando 4. Chiamando 1. Consumando 1. Desiando 2. Desviando 1. Disdegnando 1. Errando 1. Folgorando 1. Guardando 2. In bando 5. Lacrimando 4. Lamentando 1. Lusingando 1. Mando 1. Mancando 1. Mormorando 1. Parlando 4. Pensando 1. Quando 12. Ragionando 2. Rimembrando 1. Rimirando 1. Ripensando 2. Rotando 1. Sospirando 5. Spando 1. Volando 1.

Ammirando. Comando, nome e verbo. Memorando, Nefando, Raccomando, Rimando. Ed universalmente senza veruna eccezione in questa rima vengono tutti i Gerundi di tutti i verbi della prima maniera, Amare, Amando, Cantare, Cantando, Saltare, Saltando, i quali tutti si avranno ordinatamente qui poco appresso nella rima, ARE.

ANDO, per VO, prima persona del verbo Andare, usata da Dante, ma da schifarsi da noi. Bando, Blando, cioè, lusinghevole, accarezzevole, voce latina, ed usata ancora dai nostri buoni. Brandò, cioè la spada, di cui ne son pieni i Romanzi. Grandò, in vece di grandine, voce bella, ma solamente da usar nel verso. Inghirlando, verbo. Miserando, del Tasso. Onorando, Orlando, Venerando.

ANDRA. Petr. Mandra 1. Salamandra 1.

ANDRE. Calandre, Cassandre, Fiandre, Mandre, Salandre.

ANDRI. Alessandri, Evandri.

ANDRO. Petr. Alessandro 1. Antandro 1. Evandro 1.

Anassimandro, nome proprio. Andro, isola in Negroponte. Leandro, Meandro, fiume. Menandro, Poeta. Scamandro, fiume a Troja, altramente, secondo Omero, dai mortali detto Xanto. Nicandro, e Poeta, e Medico, Periandro, uno dei sette sapienti di Grecia. Terpandro, musico.

ANE. Petr. Lontane 1. Pane 1. Strane 2. Umane 1. Vane, nome 1.

Allontane, Cane, Collane, Carovane, Dimane, Immane, onde immanissimo, al vocab. Insane, Montane, del Tasso. Rimane, Sopraumane, Sovrane, o Soprane, Stra-

ne, Tane, Vane verbo da vanare, e vane per va, disse Dante. E i derivati dai luoghi propri, Anconitane, Romane, Pisane. E così tutti.

ANGA. Anga per analogia si potrebbe dire, poichè Ange dice felicemente la lingua nostra; tuttavia tal voce Anca, nè alcun'altra di detto verbo, non consiglio, che si usi da colto Scrittore della detta lingua. Leggi i Comment. al cap. dell'Analogia. Compianga, Franga, Pianga, Rimanga, Stanga, Spranga, Tanga, Vanga nome e verbo.

ANGE. Petr. Ange 2. Cange 1. Frange 2. Gange 1. Piange 2.

Mange, Compiange, e Tange, cioè tocca, usato da Dante.

Io son fatto da Dio, sua mercè, tale,
Che la vostra miseria non mi tange.

ANGI. Angi, Cangì, Mangi, del verbo mangiare. Falangi, Frangi, Piangi, Tangi seconda persona di Tange, che qui di sopra si è detto avere usato Dante.

ANGIA. Cangia, Mangia.

ANGIO. Cangio, verbo, che cambio, si dice ancora. Mangio.

ANGO. Petr. Fango 1. Piango 1.

Compiango, Frango, Infrango, Rimando, Volfango, nome celebre.

ANGUE. Petr. Angue 2. Langue 4. Sangue 3.

Esangue, cioè, senza sangue, o morto.

ANGUI. Angui plurale di angue. Esangui, Langui, del verbo languo. Sangui.

ANI. Petr. Allontani 1. Cani 1. per infedeli Cristiani 1. Lontani 3. Mani 5. Romani 1. Siciliani 1. Strani 4. Vani 2. Umani 2.

Arcani, Capitani, Ditani, Insani, Marrani, Mezzani, Montani, Nani, Piani, Rimani. I derivati da' nomi delle Provincie, o Città, Catalani, Napolitani, ec.

ANNA. Petr. Arianna 1. Affanna 1. Appanna. 1. Condanna 2. Inganna 2.

Alemanna, Ammanna di Dante. Anna, nome proprio. Canna, Capanna, Giovanna, Danna, Manna, Nanna, Ossanna, Scranna, Sganna, Spanna, Tiranna, Zanna.

ANNE. Alemanne, Anne, Capanne, Condanne del verbo condannare; così Danne, del verbo dannare. Giovanni, Manne, plurale di Manna. Scranne, Spanne, Zanne.

E tutti i futuri delle terze persone singolari, e i verbi

in **A**, d' una sola sillaba, prendendo la particella **NE** se ne fa questa rima. Fanne, cioè fa a noi, o fa noi. Così Udiranne, Potranne, e tutte universalmente. E possono ancora tutte le dette voci esser composte dei detti verbi, e della particella **NE**, la quale sia non per pronome, ma per particella riempitiva. Anderanne, Vanne, che sono il medesimo, che Andrà, e Và semplicemente. Ed oltre a ciò può la detta particella importare quanto di esso, o di essa, o di tal cosa. S'egli studierà Filosofia, ne diverrà intendente, e sapranne ragionare, cioè saprà ragionar di essa; e così in tutti gli altri tali.

ANNI. Petr. Anni 22. Affanni, nome 15. Danni, nome 9. Inganni, nome 3. Panni 5. Vanni 2.

Affanni, verbo. Alemanni, Appanni, Britanni, Condanni, Danni, verbo. Gianni e Giovanni, Inganni, verbo, Sganni, Tiranni.

ANNO. Petr. Anno 10. Affanno, nome 16. Aranno 2. Danno, nome 16. Fanno 7. Faranno 1. Hanno 6. Inganno nome 4. verbo 1. Lasceranno 1. Sanno 2. Stanno 6. Tiranno 1. Vanno 6. D' anno in anno 1.

Affanno verbo, Alemanno, Appanno, Azzanno verbo, di cui al Vocabol. Britanno, Condanno, Danno del verbo Dannare. Panno, Ricondanno, Scanno verbo, e nome. Sganno, Tranno, per traggono in bisogno di rima. Uguaanno, voce contadinesca che dicono in vece di quest'anno. Ed universalmente tutte le persone plurali dei futuri di tutti i verbi, quanti ne ha la lingua nostra d'ogni conjugazione, e maniera. Ameranno, Vedranno, Leggeranno, Sentiranno, e così tutti senza veruna eccezione.

E così i presenti plurali de' verbi monosillabi in **A**, **Da**, **Fa**, **Ha**, **Sa**, **Sta**, **Va**, che ne' numeri maggiori dicono Danno, Sanno, Hanno, Stanno, Vanno, come tutti si veggono qui in questa stessa rima usati dal Petrarca; e così dicasi dei loro composti Consanno, Ristanno, ecc.

ANO. Petr. A mano a mano 4. Giano 1. Insano 1. Invano 4. Lontano 7. Mano 13. Padoano 1. Piano aggettivo 6. sost. 1. Pian piano 1. Romano 3. Siciliano 1. Sovrano 1. Strano 1. Vano aggett. 2. Vulcano 1. Umno 10.

A brano a brano, Adriano, Alcorano, Allontano, verbo. Brano, nome. Celano, Filosofo Ginnofofista ne' tempi d' Alessandro, celebre per Plutarco ed altri Scrittori. Capitano, Cappellano, Castellano, Ceretano, Corteggiano, Deretano, Diocleziano, Domiziano, Fagiano, Gano, traditore celebratissimo. Gargano, monte in Puglia.

Ge mano, Giordano, Giustiniano, Grano, Guardiano, Inumano, Laterano, Marrano, Mezzano, Milano, Mondano, Montano, Murano, contrada celebre in Venezia. Nano, Ovano, Oltramontano, Pagano, Parteggiano, Pontano, Profano, nome e verbo. Risano, Sano, nome e verbo. Sbrano verbo, Silvano, Soldano, Spiano, Tafano, Trajano, Tusculano, Vaticano, Vespasiano, Villano: i derivati da' proprj delle Provincie e Terre: Romano, Nolano, Parmeggiano, e gli altri tali; come alla rima ANI s'è detto: e que' degli uffici, o religione, Cristiano, ecc.

ANSA. Ansa verbo. Mansa, nome e verbo. Pansa, nome proprio antico. Scansa.

ANSE. Affranse, di Dante. Anse, verbo. Danse, cioè si danno; e così Fanse, Hanse, Vanse, in luogo di si fanno, si hanno, si vanno; ma non sono da usarsi molto, poichè vi sono gli altri in I, che sono propri della lingua. Franse sarebbe del verbo Frango. Manse, di Dante. Pianse, Pranse, sazie, pur di Dante.

ANSI. Petr. Dansi, 1. Fansi 1. Piansi 1.

Fransi, Rimansi, cioè si rimane. E tutti i verbi di ogni coniugazione in quelle persone, che finiscono in Anno; siccome Stanno, Staranno, Vedranno, Vanno, Giranno, che perdendo l'ultima sillaba, e in vece di lei pigliando la particella SI, formano questa rima: Stansi, Staransi, Vedransi, Vansi, Giransi, e così di tutti universalmente. Il che però si fa solamente nel verso.

Sono poi in questa desinenza le rime sdrucceole, e queste sono tutte le persone di qualsivoglia verbo, che finiscono in Ano per semplice N, le quali pigliano parimente la detta particella *i*, e perdono la lor ultima vocale, e ritengono l'accento nell'istessa sillaba, ove lo avevano prima. Chiamano, Chiamansi, Davano, Davansi, Udivano, Udivansi, Credevano, Credevansi; e così di tutti, senza veruna eccezione.

ANSO. Anso, verbo. Manso, verbo e nome. Pranso, sazio. Scanso, verbo, di cui al vocab. Ma da farsi più volentieri senza esso.

ANTA. Petr. Ammanta 1. Atalanta 1. Cotanta 1. Pianta, albero. 2. Santa 2. Tanta 2. Vanta 3.

Calcanta, per Calcante, nome di Profeta presso di Omero, e usato da Dante. Canta, Cinquanta, e Millanta, che da scherzo disse il Boccaccio. Novanta, Ottanta, Pianta del piede, e Pianta del verbo Piantare, e Pianta participio di Piangere. Quaranta, Schianta, Sessanta,

Settanta, Spanta da Spandere. Tutta quanta di Dante.

ALTE, Petr. Ante 1. Avante 1. Costante 1. Creante 1. Dante 1. Davante 2. Diamante 1. Errante 1. Piante, del piede 4. Quante 1. Sante 3.

Alquante, Altrettante, Atlante, Biante, Filosofo. Brigante, Fante, Furfante, Calcante, Cotante, Galante, voce oggi comunissima dell'Italia. Gigante, Inante, Infante, Infrante, del Taffo. Levante, Morgante, Piante del verbo Piantare, e participio del verbo Piangere, e Piante, degli alberi. Prestante voce Latina, cioè eccellente, e non è participio, del nostro verbo Prestare, come alcuni vogliono. Sembiate, di cui al vocab. Timante, Pittore. Vante del verbo vantare. Zante Isola.

E tutti i verbi della prima maniera formano i participi in questa rima, Amante, Parlante, Aitante, e così di tutti.

ANTI. Petr. Amanti 7. Avanti 1. Canti nome 2. verbo 1. Davanti 1. Erranti 2. Pianti, sostant. 5. Tutti quanti 1. Santi 2. Sembianti 1. Tanti 1. Tremanti 1.

Alquanti, Altrettanti, Ammanti, verbo e nome. Bacanti, Bisanti, monete. Contanti, che diciamo per gli danari, che si contano. Cotanti, Fanti, Furfanti, Galanti, Giganti, Guanti, Inanti, Manti, Pianti, da piantare, e particip. di Piangere. Prestanti, Rimanti, cioè Rimane a te, o tu Rimani. Vanti del verbo Vantare, e plurale del nome Vanto. E tutti i numeri maggiori di detti participj formati da' verbi della prima maniera. Amanti, Parlanti, e così di tutti.

ANTO. Petr. Alquanto 1. Altrettanto 1. Canto, verbo 3. nome 3. Guanto 1. Manto 2. Pianto sost. 19. particip. 1. Quanto 1. Santo 4. Tanto 7. Vanto, nome 2.

Amaranto, Ammanto, nome e verbo. Cotanto, Da canto, che più toscanamente si dice in disparte. Trattanto, e Intanto volgari di interea. Garamanto, popolo, Pertanto, Radamanto, Xanto fiume.

ANITRI. Antri dal latino antrum, grotte, o spelonche.

ANZA. Petr. Avanza 11. Baldanza 1. Danza, nome 2. Stanza 1. Sembianza 2. Speranza 13. Usanza 1.

Abbondanza, Amistanza, che dicono alcuni di Toscana. Arroganza, Baldanza, Cittadinanza, Civanza, Costumanza, Comunanza, Confianza, Costanza, Creanza, Danza, verbo. Dilettanza, Dimenticanza, Dimoranza, Discordanza, Disonoranza, Disuguaglianza, Dismisuranza, Dissomiglianza, Distanza, Dotanza, Fidanza, Fra-

tellanza, Ignoranza, Imprestanza, Incostanza, Inosservanza, Instanza, Lamentanza, Lanza, che si legge in alcuni libri del Boccaccio, s'ha da creder'error di stampa, o di scrittura, che lancia ha da dire. Leanza, Lontananza, Maggioranza, Mancanza, Membranza, Minoranza, Manza, che Ammanza ancor leggono duramente in Dante. Nominanza, Onoranza, ed Orranza, che pur disse Dante, ma da non seguirlo. Ordinanza, Osservanza, Perdonanza, Permutanza, Perseveranza, Pietanza, Possanza, Prestanza, cioè eccellenza. Raunanza, Ricordanza, Rimembranza, Schianza, Sembianza, Sicuranza, Simiglianza, Sostanza, Tardanza, Testimonianza, Temperanza, Tracotanza, Tramutanza, Vicinanza.

ANZE. Avanze, Sembianze, e Speranze, tutte voci del Tasso. E in questa rima vengono tutt'i plurali dei nomi messi pur ora in ANZA.

ANZI. Petr. Anzi 1. Avanzi, verbo 3. Dianzi 5. Dinanzi 1. Innanzi 5. Romanzi 1.

Civanzi, Danzi dal verbo Danzare, Stanzi dal verbo Stanziare, molto comune all'Italia e da non ricusarsi nelle occasioni opportune.

ANZO. Avanzo, nome e verbo. Civanzo, Danzo, Romanzo, Soranzo, cognome nobile.

AO. Petr. Anfiarao 1. Menelao 1. Pretefilao 1.

Agesilao, Arcesilao, Pittor famoso. Archelao, Archesilao, Filosofo. Critolao, Filosofo.

APA. Antipapa, Incapa, Papa, Rapa, Sapa.

APE, Ape, che fa il mele. Cape, Incape, verbo molto vago, di cui al vocab. Pape, che disse Dante, benchè forse con l'accento in ultima, per voce di gridar con terrore, o meraviglia, Rape, Sape, cioè, ha sapore, o odore, verbo latino, di cui l'Ariosto:

E poi che 'l tristo puzzo aver le parve,
Di che il fetido becco ognora sape, ee.

API. Antipapi, Api, numero maggiore di Ape, che fanno il mele. Api, bue adorato dagli Egizj. Capi, Incapi, Papi, Rapi, plural di Rapo, e Satrapi, che molto leggiadramente coll'accento nella penultima disse l'Ariosto.

Canapi, rima sdrucchiola, e così parimente Satrapi, coll'accento nella prima, che è come di sua propria natura.

APO. A capo, e da capo, avverbio, cioè da principio

di nuovo. Capo nome solamente, perchè il verbo capire non ha io Capo, ma io Capisco. Sebbene si dice tu Capi, altri Cape. Petrarca.

Mio ben non cape in intelletto umano.

Incapo verbo. Lapo, nome proprio. Messapo, domatore, o cozzone di cavalli. Priapo, Rapo; il che così si ha il Rapo nel suo genere maschio, come la Rapa nel femminile. Serapo, Re dell' Etiopia, molto celebre nel Furioso.

APPA. Aggrappa, Cappa, Incappa, Scappa, Strappa, Zappa, nome e verbo.

APPE. Aggrappe, Cappe, Incappe, Scappe, Strappe, nome, e verbo.

APPI. Aggrappi, Drappi, Incappi, Nappi, Sappi, Strappi, Zappi.

APPO. Aggrappo, Drappo, Incappo, Nappo, Strappo, Tappo.

APRA. Apra, Capra. E la Rima tronca Saprà.

APRE. Apre, Capre.

APRI. Apri, Capri, da capro animale.

APRO. Apro, Capro, Semicapro, come chiamarono il Dio Pane, e i Satiri, e la rima tronca Saprò.

APPIA. Cappia, che così come capisca dissero gli Scrittori addietro. Sappia.

ARA. Petr. Amara 3. Avara 1. Cara 1. Chiara 2. Impara 1. Rara 3. Rischiara 1.

E quest' altre,

A Gara, del Tasso. Appara, Ara, verbo, e nome. Bara, Caldara, Cocchiara, Dichiarà, Fiumara, Ferrara, Ghiara, Cara, Ignara, Para, Prepara, Ripara, Zanzara, Zara.

Ed ha poi i derivati, come Campanara, Colombara, Portinara, Fornara, e Centinara, e Migliara, sebbene anco Caldaja, Fornaja, Centinaja, e Migliaja usa il Toscano.

Havvi poi le rime tronche, che sono, Darà, Farà, Sarà, Satisfarà, Starà, e Satisfarà, per satisfaria, che troppo duramente dice Dante.

ARBA. Barba, Garba, Jarba,

ARCA. Petr. Arca 1. Barca 3. Carca 4. nome aggett. Monarca 1. Varca 3.

Carca, verbo; che carica dice la prosa. Eresiarca, Im-

barca, Incarca, Marca, Parca, Patriarca, Petrarca, Scarca, nome. e verbo. Tetrarca.

ARCHE. Arche, Barche, Carche, Marche, Parche, Scarche, Varche.

ARCHI. Archi, Carchi, Monarchi, Parchi, aggettivo plurale di parco. Patriarchi, Scarchi, Tetrarchi, Varchi.

ARCI. Marci da Marcio, cioè, fracido, e putrido. E Squarci, del verbo Squarcio, che per nome ancora l'usa comodamente l'Italia.

E tutti gl' infiniti di tutti i verbi della prima maniera, pigliando la particella CI, per pronome, che vale il medesimo, che Noi, o a Noi, Salvarci, Salvar noi, Parlarc, Parlar a noi, e così di tutti. E questo medesimo faranno nelle terze persone plurali de' primi preteriti, Mandarci, cioè, mandarono Noi, o mandarono a Noi, e così Portarci, ed altri; ma più proprio è della lingua nel verso il mettervi la particella NE, Mandarne, Parlarne, e così tutti. Di che si avrà a suo luogo poco più di sotto alla rima Are.

ARCIA. Marcia, e Rinfarcia, che disse Dante, di cui al vocabolario.

ARCO. Petr. Arco 5. Carco 4. cioè, caricato. Discarco 2. Incarco sost. 2. Marco 1. Parco 2. Plutarco 1. Scarco nome 4. Varco verbo 3, nome 5.

Alarco nome proprio del Tasso. Aristarco, Carco verbo, e nome sost. che nelle prose si dirà carico. Imbarco verbo. Incarco verbo, e aggett. Ipparco Filosofo. Ricordando, che Arco nella lingua nostra ha più significazioni. L' una è dell'Arco da saettare. L'altra, ogni volta di muro, o che altro sia, che abbia tal forma; onde non solamente di case, o palagi, ma ancora delle ciglia d'Alcina disse l'Ariosto:

Sotto duo negri, e sottilissimi archi

Sotto duo negri occhi, anzi duo chiari Soli.

Ed arco è poi quello del cielo, Iris, che il celeste arco lo disse il Petrarca. Onde questa stessa voce potrebbe usarsi in un medesimo Sonetto, o altro componimento più volte, purchè sempre variasse significato. Di che si è detto ne' primi fogli di questo volume, quando s'è trattato del modo del comporre, e della tessitura, e delle ragioni, e regole delle rime.

ARDA. Petr. Arda 3. Guarda 4. Ritarda 1. Sguarda 4. Tarda nome 5.

Barda, Bastarda, Bombarda, Bugiarda, Carda, che disse il Bembo. Codarda, Garda famosa per la nobiltà del suo lago. Gagliarda, Guarda per guardia, del Tasso, che in componimento lungo si può tollerare. Imbarda, Infingarda, Lombarda, Mostarda, Piccarda, Riguarda, Sarda, Sogliarda, Tarda verbo. Vegliarda.

ARDE. Petr. Arde 2. Tarde verbo 1. nome 1.

Barde, Bastarde, Lombarde, Bugiarde, Codarde, Infingarde, Gagliarde, Guardie per Guardi. Lombarde, Riguarde, Ritarde, Sguarde e Guardie verbi. Sarde, Tarde agg. Vegliarde, femmine.

ARDI. Petr. Ardi 1. Guardi verbo 1. Guardi nome 1. Tardi avverbio 1.

Bastardi, Bugiardi, Codardi, Dardi, Infingardi, Gagliardi, Guardi io, tu, e altri, del verbo guardare, e nome. Leopardi, Lombardi, Pardi, Riguardi io, tu, e altri. Ritardi io, tu, e altri. Tardi, cioè indugi io, tu, e altri, e nome. Vegliardi. E i plurali de' nomi in Ardo. Ricordando, che *tardi* può essere avverbio, e ancor nome. Petrarca :

Le soavi parole, e i dolci sguardi
Ch' ad un ad un descritti, e dipint' hai.
Son levati da terra, ed è, ben sai,
Qui ricercargli intempestivo, e tardi.

Ove si può dire, che Tardi, e Intempestivo sieno nomi aggettivi, e posti neutralmente. Benchè il prendergli per avverbio è più sicuro. E ricordandosi parimente, che per avverbio si dice Tardi, e Tardo indifferentemente, di che son piene le carte de' buoni Scrittori, e nel mio Dizionario Generale s'ha pienamente di questa, e d'ogni altra voce nostra quanto n'accade.

ARDO. Petr. Ardo 8. Dardo 1. Gagliardo 1. Guardo verbo 1. Leopardo 1. Pardo 1. Sguardo nome 8. verbo 2. Tardo nome 9. avverbio 1. Al tardo.

Bastardo, Bugiardo, Codardo, Gagliardo, Gavardo, cognome chiaro. Guardo, nome. Guicciardo, Guiscardo, Infingardo, Lardo, Lombardo, Longobardo, Nardo, Odoardo, Piccardo, Riguardo, nome, e verbo. Sardo, di Sardegna. Sogliardo, Stendardo, Tardo, verbo. Vegliardo. E da essi la rima in I.

ARE. Amare, nome 1. Andare 1. Appare 3. Care 4. Cangiare 1. Chiare 2. Cominciare 1. Fare 4. Impare 1. Mare 3. Pare verbo 2. e nome 2. Parlare 1. Privare 1.

Pare 2. Restare 1. Ritentare 1. Scampare 1. Stare 1.
Turbare 1. Trionfare 1. Trasformare 1. Volare 1.

Affare, cioè faccenda, e stato. Altare, Angolare, del Tasso. Avare, Baccolare, Rare, Circolare, Collare, che Collaro anco si dice. Comare, Compare, Consolare, agget. volgar di Consulatus. Dispare, Esemplare, Familiare, Focolare, Gare, Limitare, Particolare, Popolare, Scolare, Secolare, Singolare, Volgare, Traspire, del Tasso.

E tutti gl' infiniti di tutti i verbi della prima maniera, i quali metteremo ora qui di sotto quanti ha la nostra lingua, e scriveremo coll' utilissimo ordine dell' Alfabeto. E son questi :

Abbacinare	abbandonare	abbarbagliare	abbagliare
abbarbicare	abbracciare	abbruciare	abbujare
abitare	abituare	abbondare	accapricciare
accarnare	accasciare	accampare	accattare
accecare	accennare	accertare	acchetare
accismare	accoccare	accomandare	accommiatare
accomunare	acconciare	accontare	accoppiare
accordare	accorciare	accortare	accosciare
accostare	accoppiare	acquetare	acquatare
acquistare	adagiare	addentare	additare
addobbare	addogliare	addoppiare	addossare
adduare	adeguare	adescare	aduggiare
adimare	adirare	adocchiare	adombrare
adoppiare	adentare	adorezzare	adornare
adunare	affamare	affannare	affattare
afferrare	affrettare	affibbiare	affigurare
affinare	affocare	affollare	affrenare
affrettare	affumicare	agevolare	agghiare
aggiornare	aggirare	aggiustare	aggrappare
aggravare	aggropare	agiare	agitare
agognare	aguagliare	aguatare	aguessare
aguzzare	aitare	ajutare	aizzare
allacciare	allagare	alleggiare	allegrare
allentare	allettare	allegare	allontanare
aloppiare	allumare	allungare	ammalare
ammaccare	ammagliare	ammannare	ammantare
ammassare	ammazzare	ammendare	ammentare
ammicare	ammirare	ampliare	ammogliare
ammorbare	ammortare	ammorzare	ammussare
ammutare	amare	andare	annegare
annerare	annidare	annodare	annojare
annotare	annoverare	ansare	annullare
appagare	appannare	appalesare	apparare

apparecchiare	appastare	appellare	appianare
appiattare	appicare	appigliare	appoggiare
appostare	appressare	apprestare	approcciare
apprezzare	appuntare	appulcrare	approdare
argomentare	armare	arrandellare	arrappare
arrestare	arretrare	arricciare	arrivare
arrostare	arrobinare	asciugare	ascoltare
aspettare	aspirare	assaggiare	assannare
assaltare	assaggiare	assediare	assemblare
assemblare	assennare	assepare	assetare
assetare	assiderare	assommare	assonnare
assodare	assoldare	astallare	attaccare
attalentare	attediare	attendare	atteggiare
attempare	attentare	attergere	atterrare
attraversare	attristare	attruffare	attutare
attuare	attutare	avacciare	avvallare
avvalorare	avvampare	avanzare	avvelenare
avventare	avverare	avvezzare	augurare
avviare	avvinchiare	avvicinare	avvinghiare
avviluppare	avvisare	avvicchiare	avvivare
augmentare	azzuffare		
Baciare	badare	bagnare	bagordare
balbettare	balbuzzare	balenare	balestrare
ballare	balzare	barattare	baciare
bassare	bastare	bastonare	battezzare
bazzicare	beare	beccare	beffare
berlingare	bestemmiare	biancheggiare	biasimare
bisbigliare	biscazzare	bischizzare	bisognare
bollare	borbottare	botare	bramare
brancolare	bravare	brucchiare	bruttare
buccinare	bujare	barattare	buttare
Cacciare	cagionare	calare	calcare
calcitrare	caligare	calpestare	calzare
cambiare	camminare	campanare	campeggiare
cangiare	cantare	cansare	capitare
carezzare	carreggiare	carcare	caricare
carminare	castrare	cavalcare	cavillare
celare	celebrare	cenare	cerchiare
cercare	cessare	chiazzare	chinare
chiosare	cianciare	cioncare	congetturare
civanzare	ciurmare	collare	colare
colmare	coltivare	commemorare	cominciare
comandare	commendare	compensare	comperare
compilare	comportare	condannare	confare
confessare	consortare	congiurare	congregare
coniare	consecrare	conservare	consolare
consumare	contaminare	contare	contemplare

continuare	contrapassare	contrastare	contrattare
conversare	contristare	coperchiare	caricare
corcare, o	colcare	corredare	corteggiare
covare	cozzare	creare	crespare
cribrare	crojare	crollare	crosciare
corrucciare	crucciare	curare	
Dare	Danneggiare	Dannare	Danzare
declinare	dedicare	degenerare	degnare
delirare	desiare	desinare	destare
dettare	deviare	dibarbare	dichiarare
difalcare	diffidare	diffrenare	digiunare
digradare	digrignare	dilatare	dileguare
dilettare	delirare	dilungare	dimagrarè
dimandare	dimenare	dimenticare	dimorare
dipelare	diportare	diradare	diradicare
dirimare	diredare	dirocciare	disacerbare
disagiare	disbrigare	disgannare	discarnare
discettare	dischiumare	dissipare	discolare
discolpare	discordare	disdegnare	disserrare
disertare	disfamare	disfrancare	disgravidare
disgravare	disigillare	dislagare	dismagliare
dismagrarè	dismaliare	dismenare	disnebbiare
disnodare	disonare	disonorare	disossare
disparare	dispensare	disperare	dispiccare
dispiegare	dispogliare	dispregiare	disquartare
disertare	dissipare	distemperare	distillare
distornare	disviluppare	disviziare	disviticchiare
divogliare	disusare	dittare	divallare
diventare	divietare	disviare	divorare
doppiare	dorare	dotare	drizzare
dubbiare	dubitare	durare	
Eccitare	edificare	ecclissare	effigiare
empiastrare, che impiastare si dice ancora.			errare
esperimentare	esaltare	esaminare	esercitare
esperimentare	esaltare	esaminare	eternare.
Fabricare	falcare	fallare	farnaticare
fare	fasciare	fatare	favellare
favoleggiare	favoreggiare	fermare	festeggiare
fiaccare	fiammare	fiammeggiare	ficcare
fidare	figliare	figurare	filare
fioccare	fischiare	fissare	fiutare
folgorare	fondare	forare	formare
forviare	fracassare	frastagliare	frastornare
fregare	frenare	frequentare	frugare
frustare	fugare	fumare	furare
Gabbare	galoppare	gastigare. Benchè castigare è	
germogliare	gettare, e	(più del verso	
gittare	ghignare	giocare	giovare

giostrare	girare	giudicare	giuntare
gloriare	gocciare	gocciolare	gongolare
gonfiare	graffiare	gramare	grandinare
grattugiare	gravare	gridare	guadagnare
galoppare	guardare	guatare	guastare
guiderdonare	guizzare.		
Illuviare	illuminare	illustrare	immaginare
imbardare	imbestiare	imbiancare	imboccare
imbolare	imbergare	imborsare	imbrattare
immegliare	immiare	imitare	imolare
impeciare	imparare	impacciare	impellare
impennare	imperlare	imperversare	impetrare
impiegare	impiccare	impietrare	impigliare
impinguare	imprunare	innacquare	inalbare
innalzare	innamorare	innavevare	inarrare
inarsicciare	innaspere	inasprare	incappellare
incapare	incarcare	incarnare	incenerare
incespare	inchiavare	incielare	incinquare
inciscare	incitare	incolpare	incontrare
incorare	incrocicchiare	indiare	indonnare
indovare	indovinare	indracare	indrizzare
indurare	inebbriare	infermare	inestare
infiammare	infiorare	infocare	informare
inforsare	infortunare	infreddare	infrondare
infuturare	ingannare	ingemmare	ingigliare
inginocchiare	ingiuocare	ingojare	ingombrare
ingozzare	ingradare	ingravidare	ingrossare
inleiare	innestare	innoltrare	innondare
inostrare	insaccare	insalare	insaporare
insemprare	instillare	insidiare	infusare
intagliare	internare	intoppare	intorniare
intralasciare	intralciare	intravagliare	intrare
intricare, e	intrigare	intronare	intuare
invecchiare	inveggiare	inventrare	invescare
invidiare	inviare	inviluppare	invogliare
involare	inurbare	isflorare	iscortare
Lagnare	lagrimare	lamentare	lanciare
lasciare	laudare	lavorare	leccare
legare	lessare	letiziare	levare
limitare	limosinare	lisciare	litigare
locare	lodare	lograre	lontanare
lordare	lusingare	Macchiare	macerare
mancare	mangiare	manicare	manucare
mareggiare	martellare	meare	menomare
mentovare	menare	meravigliare	mercare
mercantare	mescolare	minacciare	mirare
mischiare	misurare	ormorare	mostrare

motteggiare	mozzare	muggiare	murare
mutare	Nabissare	negare	nettare
nevare	nicchiare	nojare	nomare
notare	noverare	Obbliare	occupare
odiare	obezzare	oltraggiare	ombrare
operare	originare	orzare	osare
Pagare	palesare	palpitare	palpare
parecchiare	parare	parteggiare	passeggiare
passare	patteggiare	paventare	pavoneggiare
peccare	peggiore	pellegrinare	pelare
pennelleggiare	penare	perdonare	permutare
pernottare	pertugiare	pescare	pesare
pestare	piantare	picchiare	piegare
pigliare	pillucare	piombare	poggiare
pontare	portare	posare	pregare
presentare	prezzolare	privilegiare	privare
profilare	profanare	provare	proverbiare
puntellare	punzecchiare.	Querelare	questionare
quetare	quietare	Rabbracciare	rabbuffare
raccapricciare	racchetare	raccommadare	raccontare
racquietare	raccorciare	raccosciare	racquistare
raffinare	raffreddare	raffrenare	reggelare
raghiare	ragionare	radunare	ragunare
raunare	rallentare	rallignare	rammaricare
rammarcare	rammemorare	rammentare	rammorbidare
rampognare	rampallare	rancurare	ranicchiare
rappacciare	rappacificare	rappattumare	rappellare
rasciucare	rassemblare	rattentare	ratrappare
ravvisare	recare	resinare, e	raffinare
ribeccare	rimbeccare	ribellare	ricalcitare
ricambiare	richiamare	ricomperare	riconciare
ricoverare	rifigliare	rifutare	riguardare
rimbombare	rimboscare	rimbrottare	rimediare
rimembrare	rimorchiare	rimproverare	rincalzare
rincorare	rinfacciare	rinfrescare	rincrespare
ringuagnare	ringraziare	rinnovellare	rintoppare
rintuzzare	rinversare	rinvescare	riparare
ripigliare	riposare	riscattare	rischiarare
risciacquare	riserrare	risparmiare	ristorare
ritagliare	riversare	rivelare	rizzare
ridrizzare	roborare	rosseggiare	rotare
rubbare	ruzzare		Saettare
saltellare	salvare	saldare	saziare
satisfare	salutare	sbadigliare	sbandeggiare
satollare	sbramare	sbranare	sbancare
scacciare	scagionare	sbruffare	scalappiare
scaldare	scagliare	scalzare	scampare

scalpitare	scappare	scardassare	scarmigliare
scarcare	scarnare	scavezzare	scemare
scheggiare	scherzare	scempiare	schiantare
schiacciare	schicciare	schifare	schivare
schiccherare	scannare	schizzare	scapestrare
scapigliare	sciorinare	scipare	sciugare
scoccare	scolare	scolpare	scompagnare
sconficcare	sconsigliare	scoperchiare	scoppiare
scopare	scrollare	scornare	scorzare
scostare	scorare	scolare	scusare
sdebitare	sdegnare	seccare	secondare
segare	seguitare	sellare	serbare
serrare	servare	sfavellare	sferrare
sferzare	sfogliare	sfogare	sfondare
sformare	sgagliardare	sgannare	sgombrare
sgomentare	sgorgare	sgozzare	sgridare
sigillare	simigliare	simoneggiare	smagliare
smagrarè	smaltare	smaniare	smascellare
smemorare	smarsare	smozzicare	smucciare
snervare	snodare	sobbarcare	soddisfare
soffiare	sogghignare	soggiogare	soggiornare
solazzare	sollevare	sollicitare	somigliare
soverchiare	sogrozzare	sormontare	sospettare
sospicare	sospirare	sostare	sotterrare
sovranzare	spacciare	spalmare	spasimare
spastare	spaziare	spazzare	specchiare
spennacchiare	spennare	sperare	spergiurare
sperimentare	spettare	spiare	spicciare
spiccare	spiegare	spigolare	spirare
spogliare	spolpare	spigolare	spregiare
spezzare	sprigionare	spronare	spruzzare
spuntare	spurgare	sputare	squadernare
squadrare	scorciare	squartare	stagliare
stagnare	stallare	stampare	stancare
stanziare	stanzare	stemprare	stenebrare
stentare	stillare	stimare	stimolare
stipare	stivare	stare	stoppare
stornare	storpiare	stracciare	stralciare
stralunare	staccare	strangolare	strappare
strascinare	straziare	stravagliare	strisciare
stritolare	stropicciare	stroppiare	strozzare
studiare	stuzzicare	succiare	succhiare
svegliare	svegliare	svelare	svenare
svergognare	svernare	suffollare	suggellare
sviluppare	sviare	svisare	sfogliare
Taccare	tagliare	talentare	tarchiare
tarlare	temprare	tempestare	temprare

tenzionare	terminare	tintinnare	tirare
toccare	tornare	torniare	traboccare
trafficare	traghettare	tragittare	tralignare
tramontare	trangugiare	trapassare	trapelare
trasandare	trascolare	trascurare	trasformare
trasumanare	trasmodare	trasognare	trasportare
trastornare	trastullare	traviare	travagliare
travalicare	travasare	trescare	trebbiare
tremare	tremolare	tuffare	tritare
troncare	trottare	Vagheggiare	turbare
tuonare	turare.	vantare	valicare
valcare	vaneggiare	vegliare	varcare
uccellare	veggiare	vernare	velare
vengiare	vergognare	vigilare	versare
vibrare	vietare	voltare	vituperare
vizzare	uncinare	Zappare	votare
urtare	usare	Suffolare.	Zuffolare,

ARGA. Allarga, Larga, Sparga, Targa.

ARGE. Sparge.

ARGHE. Allarghe, Larghe, Targhe; e in I. Allarghi, e Larghi.

ARGO. Petr. Argo 1. Largo 2. Letargo 1. Spargo 1.

Allargo, verbo. Argo (Argo, ai Latini) nave famosissima, ove navigò Giasone col fior della gioventù Greca all' Isola di Colchi. Ed Argo (Argus) fu nome di Architetto celebre, il qual vogliono, che facesse la detta nave, e da lui ella prendesse il nome. E finalmente Argo (Argos) è nome di Città in Tessaglia nel Peloponneso, oggi detta la Morea, altra in Acaja, e altra n'era in Italia, ed in più altri luoghi sono state Città di tal nome. Argo scrivono, che ebbe nome il cavallo d' Agenone, e il cane d'Ulisse, celebrato da Omero. Argo (Argus) fu nome di Re, onde presero nome gli Argivi, e del figliuol di Frisso. Argo (Argus) poi nelle favole è nome di Pastor con cento occhi, al quale Giunone diede in guardia la figliuola di Inaco, che essendo amata da Giove, perchè essa Giunone non lo conoscesse, trovandola con esso lui, la convertì in una Giovenca; ma Giunone che la conobbe, la diede in guardia al detto Argo, acciocchè Giove non gliela facesse involare. Al qual Argo poi Mercurio avendolo fatto addormentare, tagliò la testa, che fu poi attaccata per coda al pavone. Potrà dunque questa voce Argo a noi nelle occasioni replicarsi tante volte in uno stesso componimento, quante ella varia significati. Margò in vece di Margine.

ARI Petr. Amari 3. Avari 2. Cari 2. Chiari 3. Dispari 1. Impari 3. Mari 2. Pari, nome indeclinabile 2. Rari 1. Rischiari 1.

Affari, Altari, Appari, prima, seconda, e terza persona, come pure Dischiari, Impari, Ripari, Rischiari. Armari, Avversari, Datari, Solitari, ed altri tali così accorciati si diranno nel fine del verso. Ma chi può si astenga da queste tali durezza nella bellezza degli scritti suoi. Bari, Città. Compari, Contrari, per contrarii. Denari, Guari, avverbio, cioè molto. Marinari, Mortari, Mercenari del Tasso. Pari tu, e altri del verbo parare; e pari tu del verbo parere. Prepari, Ripari tu, e altri; e Ripari, nome di cosa che ripara, come sono i bastioni, ed altri tali per ritener, o riparar le acque, e cose si fatte. Solari, sostantivo di solaro, e aggettivo di solare, derivato da sole. Talari, Vari per varii aggettivo di vario, nome, e verbo. E può esser anco della voce Vari, che è sorta di pelle bianca vergata in nero, che Vajo, e Vai gli dice il Boccaccio più Toscanamente, che Vari; ma non più vagamente, nè con suono più bello Vari gli dice oggi l'Italia universalmente, e sono le pelli dei Dossi. E i plurali dei nomi posti nella rima in ARE.

Saranno poi di questa rima molti infiniti della prima maniera, che prendendo l'articolo divengono nomi. Il Parlare, il Sonare, il Cantare, il Ballare, l'Abitare. E così di molti altri, i quali in quanto alla strettezza della regola, e della proporzione potrebbero usarsi tutti nei loro plurali, siccome gli Abitari, che disse il Boccaccio, per le abitazioni; e così qualche altro.

Ma tuttavia consiglio, che se ne astenga chi ha cura di scrivere giudiziosamente; perciocchè ancor nelle prose non se ne troveranno per avventura molti altri in tal numero.

ARIA, Petr. Contraria, aggettivo 1. Varia, verbo, 1.

Aria, che così dice come Aere. Avversaria, Contraria verbo. Solitaria, Varia aggettivo.

ARIE. Avversarie, Canarie, Isole. Contrarie, nome, e verbo. Solitarie, Varie, nome e verbo.

ARII. Armarii, Avversarii, Contrarii, nome, e verbo. Datarii, Solitarii, Varii, nome e verbo.

Benchè tutti questi così distesi vengano a far rima sdrucchiola, che per volergli in rima comune si diran tutti senza la ultima I, siccome qui poco avanti alla rima **ARI**, si son posti.

ARIO. Armario, Avversario, Contrario, Segretario, Solitario, Vario, nome, e verbo.

E molti nomi derivati da' verbi, come Datario, Depositario, e qualche altro, non molto convenevoli in ogni sorta di componimento.

ARLA. Petr. Parla 2. Ritrarla 1. Seguitarla 1.

Tutti gl' infiniti, e tutte le terze persone de' secondi preteriti de' Verbi della prima maniera, che si son posti ordinatamente tutti qui poco di sopra, alla rima **ARÈ**, i quali pigliando la particella **La**, per pronome, ed affiggendola nel fine loro, fanno, Portarla, cioè, portare essa, o quella. E così posson tutte parimente esser de' detti preteriti, e valere quanto Portarono lei, o quella, o essa. Così Voltarla, Mostrarla, e tutte, cioè voltare essa, e mostrare essa, o mostrarono, e voltarono essa, o lei, o quella. Ed il verbo Fare, sebben è della terza maniera accorciamento da fare, tuttavia in detto infinito solo formerà ancor esso detta rima, Farla, cioè fare lei, o quella, o essa.

ARLI. Arli, Città famosa per l'Ariosto. Parli io, tu, e altri nel congiuntivo, e tu parli nel dimostrativo, e Parli, cioè, gli pare, o pare a lui. E puntualmente sarà questa Rima quello stesso co' Verbi della prima maniera, che pur ora s'è detto di **ARLA**. Ne' quali la particella **LI**, affissa con esso loro, importerà a lui, esso, e loro. Ariosto:

Quando a raccor lo sparso campo, e darli
Soccorso, e vettovaglia er' atto il loco.

Cioè, dare a lui, o a esso Agramante, del qual ragiona. Così nell' accusativo plurale :

Per farli al terzo Ciel volando ir ivi.

Cioè, per far ire, o andar essi seguaci d'Amore, di cui ragiona, ec.

ARLE. Petr. Fiaccarle 1. Parle, da parlare 1. Ritor- narle 2.

Il medesimo, che delle particelle **LA** e **LI**, s'è detto qui sopra co' verbi della prima maniera, si fa anco in questo, se non che la particella **LE** affissa, importa a lei, o a essa, Mostrarle, Mostrare a lei, e ancor mostrar esse, o quelle, secondo le parole, che stanno avanti.

ARLO. Petr. Parlo 3. Ritrarlo 1. Seguitarlo 1. Tarlo 1. Trarlo 1.

Carlo Magno, o Quinto.

E si affigge parimente la particella LO per pronome mascolino con gl'Infiniti de' verbi in Are, e se ne fa Amarlo, Portarlo, Usarlo, ove la detta particella LO non importa mai se non lui, o esso, o quello.

ARMA. Arma verbo, e nome. Disarma, Parma, Tarma.

ARME. Petr. Arme, nome 10. Allarme 6. Cangiarne 1. Carme 1. Consolarne 2. Crearne 1. Darne 1. Disarme 1. Farme 3. Levarne 1. Menarne 1. Parme, cioè mi pare 5. Spaventarne 1. Seguitarne 1. Sfognarne 1.

Brevemente questa rima si può formare da tutt' i verbi della prima maniera ancor ella, aggiungendo il pronome ME, come in questi tanti del Petrarca qui sopra si vede. Ove ricordo due cose. L' una che detta particella ME, così affissa co' verbi può valer quanto ME, in accusativo, Amarne, Salvarne, cioè, amare, e salvare me; e può parimente importare a me, Mostrarne, Darne, Portarne, che sono il medesimo, che mostrare a me, dare a me, portare a me, e così di tutti, secondo (come di sopra si è detto) le parole, che loro stanno avanti, o dopo, e secondo l' intenzione della sentenza. L' altra cosa, che ho da dire in questo, è che questo finir di tai verbi così composti, o affissi con tal pronome è solo del verso, non mai della prosa, che sempre in I gli finiscono, Amarmi, Mostrarmi, Salvarmi, nè mai altramente; anzi ancora nel verso è più proprio di finirli così in MI. E se si mira bene, si troverà; che il Petrarca, e così l' Ariosto giudizio-sissimi non le finiscono mai così in E, se non quando sono astretti da rima, che non possa per alcun modo finire in I, siccome Arme, Carme, che per accompagnarla in rima è poi forza di mutar la I del detto pronome in E, come è detto.

ARMI. Armi, verbo, e nome. Carmi, Disarmi, Marmi, Risparmi, verbo del Tasso, e nome.

E questo stesso si viene già ad esser detto di questa rima, che si è detto di quella in Arme, dello affiggersi i verbi col pronome MI, Aitarmi, Consolarmi, ec.

ARMO. Petr. Armo 1. Disarmo 1. Marmo 2.

Epicarmo.

Le rime tronche, Armò, Disarmò, con l'accento in ultimo, delle quali rime tronche quanto, e come convenga usarle, s'è detto nel principio, e altrove per questo volume.

ARNA. Incarna, Scarna, Starna.

ARNE. Petr. Andarne 1. Carne 3. Scamparne 1.

Tutti gl' infiniti de' verbi della prima maniera con la

particella NE, formano questa rima, Parlarne, Mostrarne, e così di tutti. Ove avvertasi, che tal particella NE, in tal composizione può importar quattro cose. L'una NOI, in quarto caso o accusativo:

Che fece il peccar nostro
Prender Dio per scamparne
Umana carne al tuo verginal chiostro.

Cioè, per scampar noi. La seconda significazione sua è il medesimo, che A NOI.

Per mostrarne la via, che al Ciel conduce.

Cioè, per mostrar a noi. La terza, è particella riempitiva, che quasi non importa, se non forma di dire nella nostra lingua, come nella pur qui di sopra posta parola del Petrarca, Andarne.

In sua presenza del mortal mio velo,
E di questa noiosa e grave carne
Poteva tosto innanzi lei ANDARNE
A veder preparar sua sedia in cielo.

Ove chiaramente si vede, che andarne, è il medesimo, che andar semplicemente detto. La quarta significazione di tal particella, così composta, o affissa co' verbi, è quanto *di ciò*, o *di lui*, o *di lei*, o *di tal cosa*, come il medesimo Petrarca:

E per farne vendetta, e per celarse,
L'acqua ne gli occhi con la man mi sparse.

Cioè, per far vendetta di tal ingiuria, o di tal mio ardire, o fallo; e così di Parlarne, cioè parlar di lui, o di lei, o di quella cosa, che s'è detta, o nominata avanti. Petrarca:

Or, qual fusse il dolor qui non si stima,
Ch'a pena oso pensarNE non ch'io sia
Ardito di ParlarNE in verso, o in rima.

ARNO, Petr. Arno 3. Incarno 1. Indarno 3. Scarno, verbo 1.

Accarno di Dante. Arno, fiume, e Città non lungi da Napoli. Discarno di Dante. Scarno, aggett. per Scarnato, E in questa desinenza vengono tutte le terze persone

plurali de' secondi preteriti del dimostrativo de' verbi terminati in **Are** che finiscono in **Arono** lasciando l' **O** e facendo **ARNO**; siccome Dante disse **Portarno**, e **Rifondarno**, per **Portarono**, e **Rifondarono**.

ARO. Petr. **A** paro a paro, 1. **A**maro, nome 4. **A**varo 3. **C**aro 4. **C**antaro 1. **C**hiaro 3. **G**ennaro 1. **I**mparo 2. **I**ncominciario 1. **L**egaro 1. **O**rdinario 1. **P**assaro 1. **R**aro 2. **R**iparo, nome 2. **S**colaro 1.

Apparo verbo. **Febbraro**, **Collaro**, che **Collare** ancor si dice. **Dichiaro**, **Garò**, **Marò**, nel verso, cioè **Marone** cognome di **Virgilio**. **Preclaro**, **Preparo**, **Riparo** verbo, e nome. **Rischiario**, **Scolaro**, che **Scolare** pur si dice. **Varo**, nome proprio antico.

E di questa rima sono universalmente tutte le terze persone plurali de' secondi preteriti di tutti i verbi della prima maniera, i quali ordinatamente si son posti tutti poco avanti nella rima **Are**, siccome **Amaro**, **Andaro**, **Parlaro**, **Vietaro**, e così di tutti. Il che però è solo dei versi; perciocchè le prose non mai gli lasciano così in **Aro**, ma sempre in **ARONO**, o in **ARON**. **Andarono**, **Cantarono**, **Narraron**, e così gli altri. Pur tuttavia le prose, che com'è detto, non finiscono mai dette persone in **ARO**, le finiscono però in **Ar**, **Andar**, **Parlar**, ec. per **Andarono**, **Parlarono**, e così degli altri. Leggansi i miei **Comm.** nel 1. lib. e nel 4.

ARPA. **Arpa**, **Sarpa**, pesce. **Scarpa**, **Tarpa**, verbo molto bello, che si dice per troncare, ed estirpare, e propriamente delle ale, e dei volatili.

ARPE. **Arpe**, **Sarpe**, **Scarpe**, **Tarpe**, cioè **Tarpi**.

ARRA. **Arra**, **Bizzarra**, **Chitarra**, strumento musico Spagnuolo, **Garra**, del verbo **Garro**, usato dal **Petrarca**. **Innarra**, **Marra**, **Narra**, **Navarra**, **Rimarra**, **Sarra**, **Sbarra**, **Sciarra**, **Scimitarra**, **Zimarra**, veste, che disse **Dante**.

ARRE, **Arre**, **Bizzarre**, **Garre**, **Innarre**, **Marre**, **Sbarre**, **Scimitarre**, **Zimarre**.

ARRI. **Bizzarri**, **Garri**, verbo. **Innarri**, **Narri**.

In questa desinenza sono le rime tronche, con l'accento in ultimo. **Garri**, e **Smarri**, da schifarsi. E più tosto finirle in **IO**, **Smarrio**, **Garrio**, come **Uscio**, **Fuggio**, ed altre sole del verbo, e non da frequentarsi ancor quivi molto.

ARRO. Petr. **C**arro 2. **G**arro 1. **I**nnarro 1. **N**arro 1. **V**arro 1.

Bizzarro, **Farro**, **Ramarro**, **Sbarro**, nome e verbo di

Dante. Tabarro. E per Rime tronche. Guarrò per Guarirò.

Fece la piaga ond'io non guarrò mai.

Narrò, preterito. Trarrò, Rimarrò, futuri, delle quali se ne intenda replicato qui quello, che se n'è detto ne' primi fogli, e altrove per questo libro.

ARSA. Petr. Arsa 1. Scarsa 1. Sparsa 1.

Apparsa, aggettivo femminile del verbo Apparire, che apparita è il proprio delle prose.

ARSE. Apparse, verbo 2. Arse, verbo 5. Celarse 1. Disparse 1. Fermarse 1. Scarse 2. Sparse, nome 3. verbo 2.

Arse particip. del Tasso. Comparese, nome e verbo. Farse, nome. Riarse, partic. di Dante, e verbo.

Gl' infiniti della prima maniera con la particella SE. Starse, Andarse, Parlarse; in vece di Starsi, 'Andarsi, Parlarsi ec. di cui si ha da soggiungere or ora nella rima ARSI, che segue.

ARSI. Petr. Acquetarsi 1. Agguagliarsi 1. Arsi, verbi 7. Celarsi 1. Darsi 1. Dimostrarsi 1. Domesticarsi 1. Farsi 4. Lamentarsi 1. Levarsi 1. Lodarsi 1. Racconsolarsi 1. Scarsi 1. Sparsi, nome 6. Spogliarsi 1. Starsi 1. Trasformarsi 1. Variarsi 1.

Marsi, popoli. Anacarsi, Filosofo.

Ed in questa desinenza vengono in due modi tutti i verbi della prima maniera. L'uno l'infinito con la particella SI, Amarsi, Cantarsi, Posarsi, e così tutti come sono gli esempi tutti del Petr. suddetti. L'altro i preteriti secondi, Legaro, Legarsi, cioè si Legaro; così Pigliarsi, Portarsi, Salvarsi, e tutti gli altri in vece di si Pigliaro, si Portaro, si Salvaro, ec.

ARSO. Petr. Arso 2. Scarso 2. Sparso 3.

Apparso, per Apparito. Tarso, patria di S. Paolo.

ARTA. Petr. Carta 1. Disparta 1. Parta 1. Sparta, aggettivo 2.

Comparta, Cosparta, Marta, Sparta, nomi propri. Quarta, Squarta.

ARTE. Petr. A parte a parte 2. Arte 12. Carte 9. Comparte 1. Cosparte 1. Disparte 4. in disparte 3. In parte 4. Marte 8. Parte, nome 34. verbo, cioè, andar via 8. verbo, cioè, dividere 1. Sarte 3. Sparte, aggett. 8.

Arte, strette, disse Dante. Quarte, Sparte, verbo, Squarte.

E tutti i preteriti nelle terze persone plurali, e gl' infiniti di tutti i verbi della prima maniera, posti sopra nella rima ARE, Salutarte, cioè salutar te, o ti salutarono;

e così di tutti siccome qui poco avanti si è detto nella rima ARMI. Lo stesso serve per la rima ARTI seguente, cangiando la E in I. SalutartE SalutartI.

ARTI Petr. Arti 2. Consolarti, infinito 1. Parti, nome 3. Salutarti, infinito 1. Sparti, nome 1.

Arti, stretti di Dante. Diparti, verbo. Cosparti, aggettivo. Sparti, verbo.

ARTO. Petr. Diparto 1. Parto produsse un parto, cioè due gemelli 2.

Comparto, Parto, nome, (Partus) il partorire delle donne. Morta in parto, cioè nel partorire, e ancora il figliuolo, che nasce; Petrarca:

Quando il bel parto più nel mondo scorse.

Quarto. Parto verbo. Sparto verbo, e Sparso aggettivo, cioè, Sparto. Squarto.

ARVA. Larva, Parva, voce latina, piccola.

ARVE. Petr. Apparve 2. Disparve 2. Larve 1. Parve 4. Ricontarve 1. Sarve 1. Comparve.

Gl'infiniti con la particella VE, in luogo VI, come si dirà or ora.

ARVI. Tutti gl'infiniti, e le terze persone plurali dei secondi preteriti de' verbi della prima maniera posti di sopra alla Rima ARE, prendendo la particella VI, per pronome, o per avverbio, fanno questa rima; e la detta particella importerà ora voi, Salutarvi, o salutar voi, ora a voi, Narrarvi, narrare a voi. Ora valerà ivi, o in quel luogo: non posso Andarvi, cioè andar ivi, o in quel luogo, che si sia nominato. E possono similmente dette voci esser tutte ancor dei preteriti: Andarvi per vi andarono, Mostrarvi per vi mostrarono; e tutti, come dell'altre, così composte, ed affisse si è detto di sopra più volte.

ASA. Annasa, Casa, Rimasa, Spasa. Travasa, di Dante, Vasa.

ASCA. Casca, Frasca, Lasca, Nasca, Pasca, Rinasca, Tasca.

ASCE. Petr. Falce, nome 2. Lasce 1. Nasce 3. Pasce 4. Rinasce 1.

Ambasce. Falce verbo del Tasso, Rifasce, Rilasce,

ASCHI. Caschi, Fiaschi, Guaschi di Dante, popoli, Rinaschi Maschi, Naschi, Paschi verbo, e Paschi nome, cioè, pascoli. Dante.

Si veggon di qua sù per tutti i paschi.

Ed usollo ancora il Boccaccio nelle prose della Fiammetta.

ASCI. Fasci, Laschi del Tasso. Nasci, Pasci, Rilasci, Rinasci.

ASCIA. Accascia, Ambascia, Fascia, nome, e verbo. Lascia, Rascia, Rilascia.

ASCIO. Accascio verbo. Affascio verbo. Balascio, Fascio nome, e verbo. Lascio, Rilascio.

ASCO. Petr. Nasco 1. Pasco verbo 1.

Casco, verbo molto dell'Italia e bello. Damasco o Dommasco, Città, e sorta di drappo di seta notissimo. Fiasco, Irasco, il cui infinito Irascere usò vaghissimamente in quella sorta di componimento il Sannazzaro. Pasco nome, cioè pascolo Dante:

Tornan dal Pasco pasciute di vento.

Mi meni a pasco omai tra le sue gregge.

ed il *Petrarca* Rinasco.

ASE. Accase, del verbo Accasare, Annase, del verbo Annasare. Base, Case, Dissuase, Invase, Persuase, Rimase, Rase, tutti cinque verbi e participi. Spase, Vase, che nel fin del verso sarà così lecito d'usar, come Vaso.

ASI. Petr. Quasi 1. Rimasi 1.

Annasi, Casi, Dissuasi verbo e participio. Come pure Persuasi, e Rasi. Nasi, Spasi, Vasi.

E questa desinenza ha le rime Sdrucchiole, che sono gl'imperfetti del dimostrativo passivo di quanti verbi ha la nostra lingua in ogni coniugazione, Amavasi, Credeasi, Udiassi. E i presenti soggiuntivi della seconda, terza, e quarta coniugazione, Veggasi, Facciasi, Credasi, Odasi. E della prima, perchè sempre nel soggiuntivo finisce in I, Ami, Canti ec. non formeranno questa rima Sdrucchiola in Asi, se non solamente que' verbi, che nell'infinito sono in due sillabe. Dare, Stare, i cui soggiuntivi sono, Dia, Stia. Onde con l'affiggervisi detta particella SI, faranno diasi, stiasi. Ancor esso Sia, nel soggiuntivo potrebbe col rigor dell'Analogia far Siasi.

ASMA. Petr. Biasma 1. Fantasma 1.

Asma infermità. Spasma.

ASME. Biasme, Fantasme, Spasme.

ASMI. Biasmi, Spasmi.

ASMO. Biasmo, Erasmo, Spasmo.

Le rime tronche, Biasinò, Spasmò.

ASO. Petr. Caso 1. Rimaso 1.

Annaso, Dissuaso, verbo. Invaso, Naso, Occaso, Parnaso, Pegaso, Persuaso, Raso, di Dante Spaso, Vaso. E la rima tronca, Annasò.

ASPA. Innaspa, Raspa.

ASPE. Petr. Aspe per Aspide 1. Caspe 1. Idaspe 1. Inaspe 1.

E Raspa.

ASPI. Aspi serpenti. Caspi aggettivo mascolino, che siccome Onde Caspie disse il Petr. così i flutti Caspi, o liti Caspi, potrebbe dire altri. Innaspi verbo. Naspi nome, onde il detto verbo si forma.

ASPO. Caspo singolare, e mascolino di Caspe sopra detto.

Innaspo, Naspo, Raspo.

ASPRA. Aspra, che Aspera dice la prosa. Disaspra, Innaspra.

ASPRE. Aspre, nome. Innaspri, verbo, per Innaspri. Disaspre.

ASPRI. Diaspri, Innaspri, Disaspri.

ASPRO. Petr. Aspro 2. Diaspro 1. Innaspro 1. e Disaspro.

ASQUA. Pasqua.

ASSA. Petr. Lassa, nome aggettivo 1. Lassa, verbo 1, Passa 1.

Abbassa, Bassa, Cassa, Conquassa, Grassa, Massa, Ripassa, Tassa.

ASSE. Petr. Basse 1. Bisognasse 1. Fasse 1. Lasse, aggett. 1. Portasse 1. Solcasse 1.

Asse, Attrasse, Casse, Classe, Conquasse, per conquassi, Fracasse, Dasse, Ingrasse, Lasse, verbo del Tasso. Passe, Ritrasse, Stasse, Tasse, Trapasse.

E tutte le terze persone di tutti gl' imperfetti soggiuntivi di tutti i verbi della prima maniera, Amasse, Cantasse e così tutti.

E le terze persone singolari dei futuri di tutti i verbi, prendendo la particella SE, in vece di SI, e raddoppiando la S per l'accento, Andrasse, Dirasse, in vece di Andrassi, Dirassi. E similmente i versi in A monosillabi, Fasse, Stasse, ec. Il che però non s'ha da far se non molto di rado, per esser duro, e sforzato nella nostra lingua, il cui proprio è di finire tutti questi così composti in I, Farassi, Starassi; di che si soggiungerà or ora qui sotto.

ASSI. Petr. Bassi 2. Fassi 2. Fallassi 1. Lassi, agget.

5. Passi, nome 4. verbo 1. Sassi, nome 3. Stassi 3. cioè si sta.

Grassi, Lassi, verbo del Tasso. Ritrassi, Spassi, Trapassi, nome del Tasso, e verbo. Trassi.

Ed i verbi d'una sillaba finienti in **A**, prendendo la particella **SI**, raddoppiando la **S**, per virtù dell'accento. Dassi, Sassi, Fassi, Stassi, Vassi.

E similmente tutte le terze persone singolari de' futuri di tutti i verbi del Mondo. Andrassi, Crederassi, Vedrassi, Udirassi; e gli altri.

E tutte le prime persone singolari di tutti i verbi della prima maniera nel soggiuntivo. Io **Amassi**, **Cantassi**, **Parlassi**, e così tutti. E può questo nel verso farsi ancora nelle terze persone di detti imperfetti, dicendo così: altri **Amassi**, come io **Amassi**. Ma ciò di finir le dette terze così in **I**, è sforzato nella nostra lingua, ed è da farsi molto di rado, e per grande strettezza, o necessità di rima. Leggi i Commentari.

ASSO. Petr. Abbasso, verbo 1. Basso 8. Casso, nome 2. Crasso 1. Lasso, nome 11. Lasso, verbo 1. Passo, nome 12. verbo 1. Passo passo 2. Sasso 11. Tommasso 1.

Abbasso, avverb. di Dante, e del Tasso. Ammasso, Compasso, istrumento, altramente detto sesto, o sesta. Conquasso, Fracasso, nome, e verbo, Grasso, Nasso, Isola. R. passo, Spasso, Tasso, verbo, e cognome chiaro. Trapasso, nome, e verbo. Turcasso che è la Faretra.

E le rime tronche Abbassò, Conquassò, Lassò, benchè Lasciò sia il proprio. Passò. Ripassò.

ASTA. Asta, Basta, Casta, Contrasta, Guasta, Impasta, Locasta, Pasta, Sovrasta, Tasta, Vasta.

ASTE. Aste nome. Baste verbo. Caste, Contraste, Guaste, Impaste, Paste, Sovraste, Taste, Vaste. E le seconde persone de' secondi preteriti del dimostrativo, nel maggior numero de' verbi della prima maniera. Voi **Amaste**, e così tutti.

E similmente le seconde degli imperfetti soggiuntivi. Noi parlassimo, voi Parlaste, altri Parlassero.

ASTI. Petr. Amasti 2. Casti 4. Contrasti verbo 2. Guasti, cioè Guastati 1. Entrasti 2. Innamorasti 1. Legasti 1. Mostrasti 2.

E Basti, del verbo bastare. Contrasti, plurale del nome contrasto. Fasti, Guasti, tu, io, o altri. Tasti, nome sostantivo e aggettivo.

E tutte le seconde persone de' secondi preteriti della

prima maniera, Tu Amasti, Tu Parlasti, e così tutti.

ASTO. Petr. Basto verbo 1. Casto 1. Guasto aggett. 1.

Adrasto, nome propr. **Contrasto**, nome, e verbo. **Pasto**, pascolo del Tasso; **Sovrasto**, **Tasto**, **Teofrasto**, **Vasto** che può esser aggettivo, che vaglia grande, e nome proprio di Città nel Regno di Napoli, nobile per sè stessa, e per titolo di Marchesato. **A foggia** pure di sostantivo trovasi usato dal Tasso in quel verso

A lui, che or Ocean chiamate, or Vasto.

ASTRA. Empiastra, o Impiastra, Figliastra, Lastra, Mastra, che in prosa si direbbe Maestra. Piastra.

ASTRE. Empiastre, o Impiastre per Impiastri, verbo. Figliastre, Lastre, Mastre, Piastre.

ASTRI. Alabastri, Astri, Disastri, Empiastri, nome, e verbo. Figliastri, Mastri, Nastri, e chi in qualunque modo avesse a nominar più Zoroastri.

ASTRO. Petr. Astro 1. Impiastro 1. Zoroastro 1.

Alabastro, **Castro**, **Figliastro**, **Mastro**, **Mentastro**, **Nastro**, **Oleastro**, **Rastro**, cioè, **Rastello**, voce dignissima per versi. **Vincastro**, di Dante.

ATA. Petr. Armata aggettivo 1. Beata 4. Consolata 1. Coronata 1. Data 1. Desiata 1. Entrata sost. 1. Grata 1. Giornata 1. Innamorata 1. Ingannata 1. Lata 1. Mostrata 1. Nata 1.

Ambasciata, **Andata**, nome. **Arcata**, **Armata**, **Ballata**, **Balestrata**, **Bastonata**, **Brigata**, **Broccata**, **Cantata**, **Camminata**, **Carata**, **Celata**, **Coltellata**, **Damiata**, **Derata**, **Entrata**, **Facciata**, **Fata**, **Fiata**, **Forcata**, **Giornata**, **Granata**, **Guata**, **Mattinata**, **Mazzata**, **Occhiata**, **Orata**, **Pedata**, **Picchiata**, **Ritornata**, **Rotata**, **Sassata**, **Scacciata**, **Scoriata**, **Schiacciata**, **Sfacciata**, **Spianata**, **Stoccata**, **Usata**, per usanza, che disse Dante; e gli oscuri, o duri, e da non usarsi, si dichiareranno nel fine al Vocabolario.

Sonovi poi i nomi aggett. femminili, formati come participj da tutti i verbi della prima maniera, come **Amata**, da **amare**, **ascoltata**; e così di tutti, che ciascuno per sè stesso può formarsi da ognuno di detti verbi, i quali tutti ordinatamente si sono posti poco di sopra alla **Rima ARE**.

ATE. Petr. Andate particip. 1. Beate 2. Beltate 8. Chiamate 1. Dignitate 1. Etate 6. Feritate 1. Giornate 1. Guardate, verbo 1. Infiammate, particip. 2. Innamorate,

particip. 1. Largitate 1. Laudate, particip. 1. Libertate 3. Malnate 1. Mostrate 1. Onorate, particip. 1. Onestate, nome 5. Passate, particip. 2. Pietate 19. Povertate 2. Puritate 1. Scellerate 1. Vanitate 1. Velocitate 1. Veritate 1. Umilitate 1. Usate, particip. 1.

Abate, Acate, nome proprio, celebre in Virgilio; e gemma, che secondo molti è quella che con molta alterazione oggi diciamo Agata. Ballate, plurale di Ballata. Eufrate, fiume, Estate, o State. Recate, Immediate, Mecenate, Mitridate, Ottimate.

Tutte le seconde persone plurali dal presente dimostrativo de' verbi della prima maniera. Voi Amate, Andate, Portate. E così tutte le seconde pur plurali di tutti gl' imperfetti dimostrativi di tutti i verbi della nostra lingua in tutte quattro le conjugazioni. Voi Amavate, Avevate, Leggevate, Udivate. E tutti i plurali de' participj fatti da quelli della prima maniera sola. Amata, Amate, Cantata, Cantate, Portata, Portate, e così tutti. Così le seconde persone dell' Imperativo pur di detta prima conjugazione, Andate, Mostrate, ecc. conciossiacosachè nella nostra lingua di tutti i verbi, ch'ella ha regolari di qualsivoglia conjugazione, o maniera, le seconde persone del dimostrativo, e quelle dell' imperativo, sempre sono le medesime fra loro. Ed ho detto regolari, perchè al verbo SONO, che è irregolare, non serve tal regola facendo nel Dimostrativo, Voi siete, e nell' Imperativo, Siate Voi, benchè tal voce, Siate, è piuttosto tolta del soggiuntivo. Leggi i Commentarj.

Ed in questa rima si possono trar quelle tante voci, che di sopra alla rima ADE si posero, come, Bontade, Castitade, Qualitade, e tant' altre, le quali si disse, che ancor si mandano in voci tronche, Bontà, Qualità, Castità, e si ricordò, in che luoghi si convengano, o discovengano. Il che tutto s'intenda detto ancor di queste ATE, che qui ora si sono poste.

ATI. Petr. Accompagnati 1. Andati 1. Armati 2. Celati 1. Gelati 1. Laudati 1. Ornati 1. Passati 1. Peccati 1. Prati 1. Spalmati 1. Velati 1.

Agguati, del Tasso. Penati, Dei degli Antichi. E tutti i numeri plurali di tutti i qui davanti posti nomi alla rima, ATE. Abate, gli Abati; il Frate, i Frati, e così di tutti.

Oltre a ciò tutti i plurali de' nomi in Ato. Amato, Amati. Lodato, Lodati, e così di tutti. E per avere, o ricordarsi questi tutti, veggasi qui poco più sotto alla detta

Rima, ATO; ed oltre a ciò veggasi ancora poco di sopra alla Rima, ARE, ove son posti ordinatamente tutti i verbi della prima maniera, de' quali tutti si forma tal nome in ATO, e in ATA. Portare, Portato, Portata. Alzare, Alzato, Alzata. E così di tutti in universale.

ATO. Petr. A lato 2. Armato 4. Aspettato 1. Beato 2. Biasmato 1. Cangiato 1. Da lato 2. Dato 3. Dilungato 1. Disarmato 1. Fato 1. Fiato 1. Gelato 1. Giurato 1. Infiammato 1. Ingegnato 1. Ingrato 2. Innamorato 1. Invescato 1. Laudato 1. Lato 1. Legato 1. Monferrato 1. Mostrato 1. Nato 2. Passato 1. Peccato 1. Plato 1. Monferrato 1. Mostrato 1. Nato 2. Passato 1. Peccato 1. Plato 1. Prato 2. Provato 1. Racconsolato 1. Sconsolato 1. Sconsigliato 1. Spezzato 1. Stato, nome 22. Turbato 1. Trapassato 1. Usato 2. E

Accommiato verbo. Alato, Arato, Poeta. Attempato, Avventurato, che avventuroso dice più volentieri il verso. Belprato, e Brembato, cognomi illustri. Broccato, Bucato, Cincinnato, Cognato, Commiato, Costato, cioè il fianco. Dilicato, Ducato, moneta, e Titolo, e dignità di Duchi, che Duca si dice ancora. Filato, sostantivo, che è il filo da tessersi. Forsennato, Fortunato, Fossato, Gemmato, Grato, Innamorato, Innanellato, Innato, che nativo, o natio si dice più volgarmente. Ingrato, Legato, sostantivo, cioè Ambasciatore, o Luogotenente, e propriamente del sommo Pontefice. Lunato, Maestrato, o Magistrato che è più degna nel verso. Mercato, Palato, Papato, Piato, cioè lite, ma voce molto triviale, pur da potersi usare in poema lungo, o in altri bisogn, come l'usò Dante. Prefato, Prelato, Principato, Prostrato, Rosato, colore. Sbarbato, Scellerato, Sciagurato, Senato, Smemorato, Soldato, Spiritato, Squamato, Stato, particip. del verbo essere. Staccato, Sventurato, Temprato, Togato, Torquato. Traslato, del Chiabrera. Ullato, del Tasso. Vescovato.

E in questa desinenza possono venir tutti i nomi, o participj fatti da tutti i verbi della prima maniera, posti tutti di sopra alla Rima ARE. I quali tutti, (come ancor nella Rima ATA s'è detto) possono formar nomi, o participio in questa rima, Portare, Portato, Mostrare, Mostrato, Illuminare, Illuminato. E così di tutti. Il libro portato, la cosa mostrata, l'uomo illuminato, ecc. E da questi poi col verbo *avere* si fanno i primi preteriti dimostrativi, ho, hai, ha, abbiamo, avete, hanno Ragio-

nato. E tutti i preteriti così imperfetti, come perfetti, ecc. del Soggiuntivo, abbia, avessi, avrei Parlato, e così di ogni altro.

ATRA. Atra cioè oscura, Cleopatra, Idolatra, Latra, Quatra, Squatra, nome, e verbo, che nel verso tutte si diranno ancora per D. Adra, Ladra, Quadra, Squadra; ma non Cleopadra, nè Idoladra.

ATRE. Atre cioè oscure. Latre, Matre, Patre, Squatre nome, e verbo. Le quali ancor esse tutte si dicono per D, nell'ultima sillaba. Adre, Madre, Padre, Squadre, come a' lor luoghi se n'è detto.

ATRO. Anfiteatro, Atro, cioè negro oscuro. Latro, Quatro, Squatro, Teatro, delle quali si replica il medesimo, che dell'altre, cioè, che per D si dicono ancor elle tutte, ma non Anfiteadro, e Teadro.

ATTA. Abbatta, Accatta, Allatta, Appiatta, Astratta, Atta, Baratta, Batta, Cataratta, Combatta, Contraffatta, Contratta, verbo di Contrat are, e particip. di Contrarre. Disfatta, Estratta, Fratta, Gatta, Matta, Piatta, Ratta, cioè rapita potrebbe mettersi in queste rime. Ratta, cioè veloce. Ritratta, verbo di Ritrattare, e particip. di Ritrarre. Sottratta, Tratta, verbo, e Tratta aggettivo del participio passivo o nome del verbo Traggo, Trassi, Tratto.

ATTE. Abbatte, Accatte. Allatte, soggiuntivo per allatti del verbo Allattare, Appiatte, Astianatte figlio di Ettore. Astratte, Atte, Baratte, Batte, verbo. Combatte, Contraffatte, Contratte, verbo di Contrattare, per Contratti; e particip. di contrarre. Disfatte, Fatte, Fratte, Gatte, Matte, Piatte, nome. Ratte in vece di Rapire, che, come s'è di sopra detto, si potrà sicuramente mettere in questa rima. E potrebbesi ancora mettere Ratte per sollecite e preste. Ritratte verbo, e participio, come si è detto in Ritratta, Schiatte, Sottratte, Tratte, del verbo trattare, e plurale dell'aggettivo. Tratta, da traggere di cui di sopra.

ATTI. Petr. Atti 1. sostantivo. Disfatti 1. Fatti, aggett. sost. 1. Patti 1. Trattati 1. verbo 1.

Abbatti, Accatti, Allatti, Appiatti, Atti, aggettivo da atto, Atto, cioè acconcio, e idoneo. Combatti, Contraffatti, Contratti, verbo, e nome e participio di contrarre. Estratti, voce molto degna d'usarsi. Matti, Misfatti, voce più delle prose. Trattati, del verbo trattare, e aggettivo del verbo trarre.

E in questa desinenza vengono tutte le terze persone singolari dei futuri di tutti i verbi della lingua nostra in ogni coniugazione, le quali pigliando la particella **TI** per pronomi in vece di **TE**, o a **TE**, e affiggendola seco nel fine, e raddoppiando la **T**, per virtù dell'accento, se ne fa questa rima. Amerà, Ameratti, cioè ti amerà. Così Daratti, Faratti, Porteratti, Mostreratti, e tutti gli altri. E con questa vanno parimente i verbi monosillabi in **A**. Ne' quali se sono Attivi transitivi, come, Fa, Ha, Dà, tal compimento, vale come negli altri **TE**, o a **Te**, Hatti, ti ha, o ha a te. Fatti tremar, cioè fa tremar te. Fatti paura, Fa paura a te, e così Datti, ec. I quali potrebbero essere anche imperativi, e allora la particella **TI**, valerebbe lo stesso che **TE**: come Datti in mano, ec. cioè Dà te stesso in mano, ec. Ma essendo assoluti, come Sta, e Va, se così si compongono, tanto vagliono, quanto semplici, o non composti. Statti a tuo piacere. Vatti con Dio, che tanto vagliono quanto Sta, e Va semplicemente: ed è solamente forma di dire nella nostra lingua. Leggi i Commentarj. E qui conviene ricordar tutto questo, perchè si sappia come usar le rime.

ATTO. Petr. Ad un tratto 1. Atto, sostant. 2. Patto, cioè modo 2. Ratto, veloce 1. Ritratto, particip. di ritrarre 1. Tatto 1.

Abbatto, **Accatto**, **Adatto** verbo, e nome. **Affatto**, avverbio, cioè in tutto. **Allatto**, **Appiatto**, **Atto**, **Baratto**, **Batto**, **Buratto**, **Combatto**, **Contraffatto**, **Contratto**, verbo, e particip. di contrarre. **Dibatto**, **Dispiatto**, **Disfatto**, **Estratto**, **Fatto**, **Gatto**, **Gratto**, **Intratto**, **Intatto**, **Liquefatto**, **Matto**, **Mentecatto**, **Patto**, cioè convenzione. **Ribatto**, **Scaccomatto**, **Stupefatto**, **Rifatto**, **Riscatto**, **Ritratto** verbo, e **Ritratto** sostantivo. **Tratto** participio di trarre, e verbo.

ATTRO. Petr. Battro 1. Quattro 1.

AVA. Petr. Andava 1. Celava 1. Dava 1. Montava 1. Mostrava 1. Pensava 1. Ricordava 1. Stava 1.

E quest'altre

Aggrava, **Brava**, **Cava**, nome, e verbo. **Fava**, **Giava**, **Isola**. **Grava**, **Incava**, **Inchiava**, **Lava** verbo, e **Lava** per **Lavazione**, e **Pava** per **Padova**, che troppo a suo modo disse Dante, quando non sia da leggersi **Piava**, per **Piave**. **Prava**, **Sava**, fiume, nel **Furioso**.

E tutte le prime, e terze persone di tutti i verbi della

prima maniera posti di sopra nella rima ARE. Io Parlava, altri Parlava, e così tutti.

AUCO. Glauco, Dio marino. Rauco.

AUDA. Applauda, Frauda verbo. Lauda. Ed ancora in bisogno grande di rima si potrebbe dir Cauda per coda, che non meno lo riceverebbero le orecchie purgate, che Bibo, Delibo, Avulse, e tant' altre tutte latine.

AUDE. Applaude, Fraude, e Laude, tutti, nome e verbo. Caude di Dante.

AUDI. Applaudi, Esaudi, Fraudi, e tutti due nome e verbo.

AUDO. Applaudo, Defraudo, Fraudo, Laudo.

AVE. Petr. Aggrave 1. Ave per ha, 3. Chiave 5. Grave nome 7. Inchiave 1. Lave, verbo per Lavi 1. Nave 3. Pave 1. Scave 7.

Ave voce latina, molto leggiadramente usata dallo Ariosto.

Con parlar sì cortese, e sì modesto
Che pareo Gabriel, che dicesse, AVE

Cave, aggett. del Tasso e verbo. Grave, verbo. Prave, Schiave, di Dante. Trave.

AVI. Petr. Aggravi, verbo 2. Amavi 1. Andavi 1. Chiavi 6. Cravi, nome 5. Navi 2. Soavi 8. Stavi 1.

Aggravi, nome Cavi, del Tasso, aggett. e verbo. Bravi, nome, e verbo. Cravi, verbo. Inchiavi, Lavi, Ottavj, e Savj per Ottavii, e Savii, ma da schifarsi, Schiavi, del Tasso. Travi.

E tutte le seconde persone singolari degl' imperfetti dimostrativi di tutti i verbi della prima maniera, posti tutti ordinatamente di sopra nella rima ARE. Tu Amavi, Andavi, Contavi, Parlavi, Stavi, e così di tutti.

AVIA, e AVIE. Ottavia, Ottavie, Savia, Savie.

AVIO. Bavio, Poeta. Ottavio, Savio.

AUNO. Dauno, Padre di Turno. Fauno.

AVO. Petr. Avo 1. Cavo 1. nome, cioè cavato. Pravo 1.

Aggravo, Bravo, nome e verbo. Cavo, verbo. Dischiavo, Cravo, verbo. Incavo, Inchiavo, Lavo, Ottavo, Rilavo, Scavo, Schiavo, Gravo, Timavo.

E le rime tronche Aggravò, Cavò, Incavò, Gravò, Inchiavò.

E in questa desinenza alcuni Moderni usano di mandar tutte le prime persone degl' imperfetti dimostrativi della prima maniera, io Andavo, io Parlavo, e così tutti.

Il che è vizio, e abuso grandissimo, e contra tutti i buoni Autori di prosa, e verso, e da fuggir con ogni cura. Leggi le nostre annotazioni sopra il Decamerone del Boccaccio, sopra il Furioso, e i Commentarj nel terzo, nel quarto Libro, e nel sesto, che è tutto de' vizj, che si commettono nella nostra lingua.

AULO. Paulo, Saulo, Naulo, per nolo, tutte leggiadramente usate dal divino Ariosto.

AURA. Petr. Aura 5. Laura 2. nome proprio.

Innaura, Maura, Ristaura, Saura si potrebbe dire una giumenta, come Sauro si dice un cavallo.

AURE. Aure, Innaure, per Innauri, Laure, Maure, plurale di Mauro, come sarebbe a dire, onde Maure, o altri tali. Restaure verbo per restauri. Saure plurale del sopraddetto Saura.

AURI. Auri petri. O innauri, Lauri, cioè Allori. Mauri, Restauri, verbo, e Restauri, plurale del nome restauro, usato pur dal Petr. Sauri, Tauri, Tesauri.

AURO. Petr. Auro 3. Lauro 9. Mauro 2. Restauro, verbo 1. Tesauo 2.

Centauo, Epidauro, Città. Innauro, Isauro, Istauro, Metauro, Minotauro, Pisauro, Città, cioè Pesaro. Sauro, Tauro. E le tronche Innaurò, Istarò, Restaurò.

AUSA. Ausa, cioè ardità, Causa, Pausa, nome e verbo, e così Ause, Cause, e Pause in E.

AUSO. Auso, cioè Oso, ardito. Causo, verbo. Lauso, figliuolo di Mezenzio. Pauso, cioè Poso. E così Ausi, Causi, Lausi, e Pausi in I.

AUSTO. Esausto, Fausto, Infausto, Olocausto, e così Esausta, e Fausta, e Infausta in A.

AUSTRO. Austro, Claustro, e Plaustro di Dante tutte: e così Austri, Claustrì, e Plaustri in I.

AUTO. Cauto, Flauto, Incauto, Lauto, Plauto: e così Lauti, Flauti, Incauti, Lauti, e Plauti, se ne occorresse nominarne più.

AZA. Gaza nome di Città di Persia.

In **AZE.** **AZI.** **AZO.** non ha voce alcuna la nostra lingua; La Lombardia ne ha moltissime più nella pronunzia che nella Scrittura, ma da fuggirsi tutte.

AZJ con j lunga. Petr. Sazj, aggett. 1. Topazj 1. E

Azj. Prefazj, di Dante. Ringrazj, Sazj verbo. Spazj, nome e verbo. Strazj, nome e Verbo (1).

(1) Anche qui s'è omesso ciò che circa le desinenze in **ATII** ne di-

AZIA. Petr. Grazia, nome 2. Ringrazia 1. Sazia, nome 1. E

Azia, famiglia. Croazia, Dazia, Provincia. Disgrazia, Sazia, verbo. Spazia, nome e verbo Strazia.

AZIE. Azie plur. di Azia, e così tutte le suddette voci in AZIA, mutando la A in E.

AZIO. Petr. Ringrazio, 4. Sazio, nome 4. Spazio, nome 1. Strazio, nome 5. Topazio 1.

AZIO. *Azio Sangue*, disse il Tasso. Orazio, Sazio, verbo. Spazio, verbo. Stazio, Strazio, verbo. E le rime tronche coll'accento in ultimo, Ringraziò, Saziò, Straziò.

AZZA. Ammazza, Gazza, uccello. Guazza, verbo usato dall'Ariosto. Impazza, Mazza, Pazza, Piazza, Pavonazza, Razza.

AZZO. Ammazzo, Amorazzo, che dice il Boccaccio. Draghinazzo ne' Romanzi. Guazzo, Impazzo, Mazzo, Ragazzo, Sollazzo, Spazzo.

EA. Petr. Avea 3. Avvolgea 1. Ardea 2. Credea 1. Dea 4. nome. Facea 1. Idea 1. Medea 1. Parea 1. Potea 1. Potea 3. Rea, cioè ria 7. Sapea 1. Scendea 1. Sedea 1. Solea 2. Tendea 1. Vedea 1. Vivea 1.

Amaltea, sibilla, e Amaltea Capra nodrice di Giove. Assemblea, del Tasso. Astrea, Citeria, Dea, verbo, cioè Dia. Duchea, o Ducea, Ebreia, Enea, Eritrea, Fea, Febea. Galatea, Giudea, Mea, verbo di Dante. Medea, Morea, Moschea, Napea, Nicea, Città, del Tasso. Pananea, Pentasilea, Penolopea, Poppea, moglie di Nerone. Rea Madre di Romolo. Atea, Tolommea, Vallea.

E tutte le prime e terze persone singolari degl'imperfetti de' verbi della seconda e terza maniera, i cui infiniti fanno in ERE, come Vedea, Leggea, Sapea, in vece Vedeva, Leggeva, Sapeva, ec. I quali verbi si noteranno tutti poco più sotto alla detta Rima ERE.

EBA. Gleba voce Latina e usata da' nostri; e Teba, delle quali al Vocabolario in fine di questo libro.

EBBA. Debba, che debbia si dice parimente.

EBBE. Petr. Avrebbe 2. Avverrebbe 1. Crebbe 2. Debbe 1. Dovrebbe 1. Farebbe 1. Ebbe 8. Increbbe 4. Potrebbe 1. Saprebbe 1. Farebbe 3.

ce il Ruscelli, perchè avendo ridotta l'antica e disusata alla nuova Ortografia viene a cadere da sè stesso quanto egli ne avea saggiamente avvisato, come si è detto sopra in ATI.

Bebbe, preterito del verbo **Beo**, che **Bevve**, per doppia **V** si dice più proprio nella **Prosa**, e nel **Verso**, ma però coll'accento nella prima sillaba, non nell'ultima, come molti malamente la scrivono e la pronunziano. **Imbebbe**.

E tutte le terze persone singolari di tutti gl'imperfetti del soggiuntivo di quanti verbi ha la nostra lingua in ogni coniugazione senza eccezione alcuna. **Andrebbe**, **Vedrebbe**, **Terrebbe**, **Renderebbe**, **Udirebbe**, e così tutti in universale, le quali persone in tal tempo la lingua nostra manda anco in **RIA**. **Ameria**, **Averia**, **Faria**, **Diria**, ec. come si dirà alla rima **IA**.

EBBI. **Annebbi**, **Bebbi**, **Crebbi**, **Debbi**, seconda persona del presente **debbo**, e seconda del soggiuntivo, io **debbia**, tu **Debbi**. **Disnebbi**, **Ebbi**, **Imbebbi**, e **Increbbi**.

EBBIA. Petr. **Nebbia** 7. in **Sestina**, e perciò con altra rima.

Annebbia, **Debbia**, **Disnebbia**, **Trebbia**, nome e verbo, e **Trebbia** fiume famoso per le gran vittorie di **Annibale**.

EBBIO. **Annebbio**, **Disnebbio**, **Ebbio** nome d' erba. **Trebbio**, nome, e verbo.

EBBRA. **Ebbra**, **Lebbra**.

EBBRE. **Ebbre**, **Febbre**, **Lebbre**, tutte di **Dante**.

EBBRI. **Ebbri**, **Innebri**, verbo.

EBBRO. **Ebbro**, e per necessità **Tebbro**.

EBE. Petr. **Ebe**, verbo 1. al vocabol. **Plebe** 1. **Tebe** 1.

Ebe, **Dea della Giovinezza**, **Glebe**, **Tebe**.

EBO. **Corebo**, **Febo**, **Filebo**, **Filosofo** in **Platone**.

EBRA. **Celebra**, verbo. **Crebra**, di **Dante**. **Ebra** che per due **B** si scrive più modernamente. **Latebra** che usò **Dante**, e potria usare ognuno, per esser vaga e bella voce. **Palpebra**, **Stenebra**, verbo, e **Tenebra**, nome, voci ancor esse da usarsi con allungare alcune volte non tanto per necessità di rima quanto per vaghezza di variare, e di dar alla lingua nostra tutte quelle maniere di leggiadria, che convenevolmente può ricevere.

EBRE. **Celebre**, **Crebre**, cioè spesse. **Ebre**, per **Ebria** che, e **Febre**, che **Ebbre** e **Febbre** si suole oggi giorno scrivere. **Funebre**, **Palpebre**, **Tenebre**.

EBRI. **Celebri**, **Ebri**, per **Ebria** che e **Febri**, che **Ebbri** e **Febbri**, si è detto scriversi più modernamente. **Funebri**, **Ginebri**.

EBRO. Petr. **Celebro** 1. **Cerebro** 1. **Ginebro** 1. **Ebro**, fiume 2. **Tebro** 2,

E **Crebro**, cioè spesso. **Stenebro**, con l'accento nella

penultima, che Stenebro, Celebro, e Cerebro con l'accento nella prima averà per rima sdrucchiola. E Celebrò, Stenebrò, per rime tronche.

ECA. Petr. Cieca 2. Greca 1. Seca, verbo, che Sega con G, si dice ancora, 1.

Acceca, Arreca, Bieca, Riseca, Reca, Seca (Sera in Latino) strumento di ferro dentato, ond'è fatto il verbo Secare, qui di sopra usato dal Petrarca.

ECCA. Becca, verbo degli uccelli, Giudecca contrada in Venezia, usata da Dante. Mecca, Città in Arabia. Pecca, verbo, e Pecca ancora per nome nel genere femminile, comune in Italia a molti. Rebecca con la E larga nome di donna nella Bibbia, usato da Dante. Rebecca, e Rimbecca, verbi pur usati da Dante per ribattere, e rigettare, o respingere in dietro, e si pronunzia con E stretta come Rimetta. Secca, verbo, e nome. Stecca, Zecca, luogo, ove si batte la moneta pubblica.

ECCE. Boscarecce, Cortecce, Trece, plural di Boscareccia, Corteccia, Treccia, usate dal Tasso. Feccie plural di Feccia.

ECCHI. Petr. Invecchi 2. Secchi aggettivo 1, Specchi, nome 1. Stecchi 2. Vecchi 1.

Apparecchi, verbo, tu, e altri. Becchi, nome, e verbo. Lecchi, Parecchi, nome, cioè molti. Rebecchi, e Ribecchi, verbi. Secchi, e Specchi de' verbi Seccare, Specchiare. Vecchi.

ECCHIA. Petr. Apparecchia 1. Specchia 1.

Invecchia. Pecchia, Orecchia, Secchia, Vecchia.

ECCHIE. Apparecchie, Invecchie, Orecchie, Pecchie, cioè, vespi, con la E stretta, come mette, Secchie, Specchie, verbo in vece di Specchi. Vecchie.

ECCHIO. Petr. Apparecchio 1. Invecchio 1. Specchio nome 2. Vecchio 1.

Libecchio, Penneccchio, Orecchio, nel genere mascolino, che così si dice, come Orecchia nel femminile. Specchio, verbo.

ECCIA. Boscareccia, Corteccia, Feccia, Freccia, che disse l'Ariosto per la rima licenziosamente, essendo Frezza il proprio Italiano, benchè saetta, e strale usa veramente il Tosc. Selvareccia, Treccia, ch'ingannato dalla pronunzia nativa sua il Bembo la disse Trezza, il che se avesse avvertito o se ne fosse ricordato, è da credere, che non avrebbe fatto per niun modo.

ECCO. Petr. Becco, rostro 1. Secco, nome 1.

Becco verbo, e **Becco** animale, e **Becco** per cornuto, che usa l'Italia tutta, ma però propriamente di quei cornuti soli, i quali veggiono, o fanno, che le moglie loro sono di vita impudica, e lo comportano. Leggi il Dizionario Generale. **Dissecco**, **Ecco**, avverbio, ed **Ecco**, voce nelle caverne, **Imbecco**, **Lecco**, **Pecco**, **Secco**, verbo. **Stecco**, nome. **Ribecco**, e **Rimbecco**.

E le rime tronche, **Beccò**, **Peccò**, **Leccò**, **Ribeccò**, **Seccò**.
ECE. Petr. **Fece**. 1. **Lece** 1. **Pece** 1.

Assuefece, **Cece**, legume. **Capece**, cognome chiaro. **Diece**, **Disfece**, **Pece**, **Prece**, **Rifece**, **Vece** e **Invece**, **Rece** cioè vomita, era verbo antico Toscano, e oggi molto usato tra loro; ma poco degno delle scritture, se non fosse posto convenevolmente in cose da scherzo, come con molta grazia lo pose il Bernia in quel piacevolissimo Sonetto della mula del Florinonzo, che nel primo Ternario disse.

**Come a chi rece, senza riverenza,
 Regger bisogna il capo, ec.**

ECHI. **Biechi**, **Ciechi**, **Rechi**, tutte tre di Dante.

ECI. **Ceci**, **Confeci**, **Dieci** per **Diece**, ma da non usarsi, se non a grandissima forza, essendo **Diece** la voce propria, e bella, e ragionevole della nostra lingua. Laddove **Dieci** per **I**, è antica, e affettata, e fuor della natura, o proprietà di essa lingua, come io distesamente ho mostrato sopra il Decamerone del Boccaccio, sopra il Furioso, e nel Dizionario generale. **Disfeci**, **Feci**, **Peci**, **Preci**, **Rifeci**, **Veci**, plurale di **vece**, si potrebbe dire per l'Analogia.

ECO. Petr. **Cieco** 4. **Greco** 3. **Meco** 5. **Seco** 9. **Speco** 2. **Teco** 2.

Acceco, **Arreco**, **Bieco**, **Eco**, voce che risponde, o risuona nelle caverne, e con due **C** potremo anco usarla nella lingua nostra. **Seco**, e **Riseco**, verbi. **Reco**.

EDA. Petr. **Creda** 2. **Leda** 1. madre d'Elena Greca. **Preda**. nome 1.

Anteceda, **Antiveda**, **Avveda**, del Tasso. **Ceda**, **Conceda**, **Chieda**, **Correda**, **Depreda**, **Direda**, **Discreda**, **Ecceda**, **Ereda**, **Feda**, **Fieda**, **Inceda**, **Isceda**, **Lampreda**, **Leda**, cioè offenda. **Meda**, di Media provincia. **Posseda**, **Preda** verbo. **Preceda**, **Preveda**, **Proceda**. **Provveda**, **Reda**, per **Freda**, che disse Dante, ed è comunissima nel volgo di Toscana, ma non voce molto degna di versi leggiadri.

Rieda, cioè, ritorni. Ricreda, Risieda, Riveda, Seda, cioè mitiga. Sieda del verbo Sedere. Soprasseda, cioè, Ritardi, e intermetta, o prolunghi. Succeda, Teda, Veda.

EDDA. Petr. Fredda 1. Raffredda 1. Affredda, Infredda.

EDDE. Affredde, Infredde, e Raffredde, verbi. Fredde.

EDDO. Petr. Freddo 1. nel Commiato d'una Canzone Affreddo, Infreddo, Raffreddo.

EDE. Petr. Chiede 4. Crede 8. Frede 1. Fede 15. Fiede 1. Mercede 7. Prede nome 2. Possede 1. Piede 4. Re de per Erede 1. Richiede 1. Sede 1. Siede 5. Vede 9. Riede 5.

Antecede, Antivede, A piede. Archimede, Avvede, Cede, Chiede, Concede, Comede, Correde, e Deprede, verbi per Corredi, e Depredi. Diede, Diomede, Discrede, Eccede, Ganimede, Incede, verbo che con degna maestà usò il Sannazzaro. Lamprede, Cede, cioè offende. Nicomede, Palamede, Prede, verbo. Precede, Prevede, Procedo, Provvede, Risiede, Rivede, Soprassede, Succede, Tede, plurale di Teda.

EDI. Petr. Credi 4. Chiedi 1. Diedi 1. Piedi 1. Vedi 4. Riedi 1.

Arredi, di Dante. Antecedi, A piedi, Avvedi, Cedi, Corredi, Depredi, Discredi, Eccedi, Eredi, Fiedi tu, seconda persona, che Fiede terza, si vede qui di sopra aver usato il Petr. Incedi, Mercedi, Precedi, Prevedi, Procedi, Provvedi, Richiedi, Risiedi, Rivedi, Tancredi. E quella rima in due pezzi, che con tanta vaghezza usò l'Ariosto divino in quelli

Di questo esempio è Policrate, e 'l Re di
Lidia e Dionigi, ed altri, ch'io non nomo.

EDIA. Assedia, Commedia, Inedia, Media, provincia, Sedia, Tragedia.

EDIE. Assedie, per Assedii, verbo. Commedie, Inedie, Rimedie, verbo. Tragedie.

EDIO. Petr. Assedio, nome 1. Rimedio, nome 1. Tedio, nome 1.

E Assedio, Attedio, Tedio, verbi, e Intermedio.

E in rime tronche, Assediò, Rimediò, con l'accento nell'ultima sillaba.

EDO. Petr. Credo 1. Spiedo 1.

Antecedo, Antivedo, Avvedo, Cedo, Concedo, Congedo, nome, cioè commiato, e licenza. Corredo, Eccedo, Fiedo, Goffredo, Medo, singolare di Medi, popoli della Me-

dia. Possedo, verbo. Precedo, Prevedo, Predo, verbo, che val far Prede. Richiedo, Riedo, cioè ritorno. Risiedo, Rivedo, Siedo, Succedo, Toledo città, e cognome illustre. Vedo.

EDRA. Cattedra, che in Verso si dirà così lungo, come il Petr. disse celebros. Edra per edera, che ancor in mezzo al verso disse il Petr. Fedra, nome proprio di donna, usato pur dal Petrarca. Polledra.

Ed ha questa desinenza le voci tronche con l'accento nell'ultima, che sono Chiedrà, Sedrà, Vedrà, e Credrà, e si può ancora dire in quanto alla larghezza dell'Analogia. E di tutte queste rime così tronche non ci resta che di replicar quello, che nel principio, e in altri luoghi di questo Rimario se n'è detto, cioè che si debbano in Sonetti, e Canzoni fuggir del tutto, e in Poema lungo usar molto di rado.

EE. Bee, cioè beve. Dee, con la E stretta, cioè deve, e Dee con la E larga plurale di Dea celeste. EE in vece d'E' verbo, che troppo duramente disse Dante come Mee per Me, ed altre. Ebee, Plebee, Ree, e chi nel maggior numero volesse dire, o altra cosa tale, ove accadesse nominarla in numero plurale, ec.

EFFA. Aceffa, Agguffa, di Dante. Beffa, nome, e verbo.

EFFE. Aceffe, Agguffe, Aleffe, prima lettera dello Alfabeto Ebraico, che disse il Pulci, e molto meglio che Aleppe, che la disse Dante, se per quella egli pur la disse. Beffe, verbo e nome.

EGA. Petr. Lega verbo 3. Nega 1. Piega verbo 2. Pre-ga 1. Spiega 2.

Allega, Annega, Bottega, Collega, Dislega, e Impiega, del Tasso. Lega, nome di miglia Oltramontane, e Lega per legame, ambedue usate da Dante. Norvega, Piega, nome. Rinega, Slega, di Dante. Strega, Vega, cognome di famiglia illustre in Ispagna.

EGGA. Avvegga, Chiegga, Legga, Segga, Vegga, e i loro composti.

EGGE. Petr. Corregge 1. Gregge 2. Legge, nome 4. Legge, verbo 3. Regge 2.

Acchegge, plurale di Accheggia, di cui si dirà poco più sotto. Schegge plurale di Scheggia. Paregge per Pareggi, Segge.

EGGHIA. Stregghia, Tegghia, Vegghia, cioè veglia, volgare del verbo Latino, Vigilare, o Vigila tu. E Veg-

ghia può esser ancor nome, fatto dal detto verbo Vegghiare, dicendosi Vegghia per Vigilia, per l'atto stesso del Vegliare. Boccac.

Il sonno mi era alcune volte assai più grazioso che la Vegghia. E così dicono l'andar a Vegghia.

EGGI. Petr. Correggi 1. Leggi verbo 1. Pareggi 1. Reggi 1.

Aveggi, Chieggi, Deggi, Leggi, nome. Proveggi, Siguo-reggi, Seggi, plurale di Seggio, cioè Seggia. Vaneggi, Verdeggi.

Ricordando, che quando Leggi è verbo, si pronunzia con la E larga, come in letti, o belli. Ma quando è nome, cioè, il volgar di lex legis, si pronunzia con la E stretta, come in vedi, o questi.

Possono ancora esser di questa rima Asseggi, del verbo Asseggiare, che in vece di Assediare si dirà con bisogno di rima. Così Maneggi, del verbo Maneggiare, che quando a noi è di cosa corporale e volgar di Attrectare Latino. Maneggiar denari, Maneggiar coltelli, ecc. E quando è di cosa incorporea, come Maneggiar un parentado, una pace, o altra cosa tale, sarà volgar di Tractare. E per negoziare ancora noi usiamo tal verbo a certe occasioni. E può ancor detta voce Maneggi esser nome. I Maneggi delle cose del mondo. I Maneggi della Guerra, ecc.

Armeggi, ancor del verbo Armeggiare, usato dall'Ariosto, è bellissimo: e così Guerreggi, del verbo Guerreggiare.

Carreggi, Costeggi del verbo Costeggiare, voce bella, e vaga, sebben più delle lingue in Italia, che degli Scrittori. Danneggi, verbo bello per Poemi lunghi, e per terze rime, ec. Ondeggi.

Dileggi hanno posto non so chi per le scritture, voce Regnicola, e bruttissima per ogni capo. Favoleggi, Favoreggi, Fiammeggi, Lampeggi.

Della preposizione RI molte volte mi par come soverchio il metterla specificatamente nelle schiere delle rime con quei verbi, co' quali si può comporre, potendosi far quasi con ciascheduno. Ribeffeggi, Ricorreggi, Rileggi, Rimaneggi, Riveggi, ec.

Evvi similmente Pavoneggi, vaghissima voce, e Passeggi, del verbo Passeggiare, buono, e Toscano. Pasteggi, del verbo Pasteggiare, cioè, far conviti, voce molto Italiana, che Banchettare dicono ancora con voce venuta

di là da' monti. Patteggi, bel verbo, e usato dal Petrarca.

Festeggi del verbo festeggiare, Toscano, e bellissimo. E Veggi, in vece di tu Vegge, o Vegga, e sarà ancor esso, come tutti i suoi composti, voce lecita solamente nel verso. Greggi, plural di Gregge. Saccheggi, e Staffeggi, de' verbi Saccheggiare, Staffeggiare, belli, e necessarii per questa lingua. Temporeggi, Tiranneggi, Verseggi, e Volteggi, bei verbi ancor essi, e molto usati.

EGGIA. Petr. Avveggia 1. Pareggia 1. Provveggia 1. Reggia, nome 1. Signoreggia 1. Vaneggia 1. Veggia 2. Verdeggia 2.

Ed Accheggia, uccello. Alleggia, del Tasso. Armeggia, Asseggia, Beffeggia, Carreggia, verbo. Correggia, nome con la E stretta, e Correggia, verbo con la E larga. Costeggia, Danneggia, Deggia, cioè debba, Festeggia, Greggia, Inveggia, che per Invidia duramente disse Dante. Lampeggia, del Tasso. Maneggia, Motteggia, Ondeggia, Pargoleggia di Dante. Reggia, che pur egli disse, e potrà dire ogni altro in vece di Regga, siccome Correggia, Veggia, e gli altri. Scheggia, Seggia, Vagheggia, Verseggia, Volteggia.

E qui è da ricordare, che il Petr., come si vede qui poco avanti, disse Reggia in significazione Latina per casa reale, ed illustre. E vi aggiunse un G per la forza della rima, facendola ancor di due sillabe uguali per non tenerla sdrucchiola, come in Latino. Il che forse non avrebbe egli fatto in componimento più grave, e più leggiadro; e scrivendo ad altra persona, che a Sennuccio, così domesticamente, come fa in tutto quel Sonetto.

EGGIO. Petr. Avveggio 1. Cheggio 4. Chieggio 4. Peggio 5. Seggio, nome 4. verbo 2. Vaneggio 1. Veggio 7.

Armeggio, Asseggio. Alleggio, Beffeggio, Campeggio, cognome illustre in Bologna. Carreggio, verbo. Chia-steggio, e Correggio Città. Costeggio, Deggio, del Tasso. Dameggio, Favoleggio, Fiammeggio, Guerreggio, Lampeggio, Maneggio, nome e verbo. Motteggio, verbo. Ondeggio, Pareggio, Passeggio, Pasteggio, verbo se non da Sonetti, e Canzoni, comodo per Terze Rime, e Romanzi. Pargoleggio, Parteggio, Pavoneggio, Preveggio ancora, e Proveggio saran buone voci in rima. Richeggio, Riseggio, Riveggio, Saccheggio, Staffeggio, Tiranneggio, Traveggio, Vagheggio, Verdeggio.

EGGO: Petr. Leggo 1. Veggo 1.

Avveggo, ancora, e Chieggio, Correggo, Eleggo, Leg-

go, Provveggo, Rileggo, e Seggo si diranno. Ma non però Festeggio, Favoleggo, Maneggio, Ondeggio, Passeggo, Patteggio, Vaneggio, Verdeggo, nè alcuno degli altri posti di sopra.

EGHE. Alleghe, Anneghe, Disleghe, di Dante. Leghe, Neghe, e ancor Preghe, Rileghe, Rinnege, Ripreghe, e Seghe, tutti verbi, in vece di Alleghi, Anneghi, Dislegghi, Leghi, Neghi, Pregghi, Rileghi, Rinneghi, Ripregghi e Segghi. Il che però non si farà se non in fine diverso, e con manifesta necessità, siccome sarebbe il convenir farne rima a Leghe plural di Lega nome, o a Seghe plural di Segga, o a Streghe, che non possono mai mutarsi della loro E finale.

EGHI. Petr. Nieghi 1. Pieghi 3. Pregghi, nome 3. Ripieghi 1.

Alleghi, Anneghi. Colleghi, plural di Collega. Dislegghi e Impieghi, del Tasso. Leghi, Priegghi, Rileghi, Rinneghi, Ripieghi, Segghi.

EGI. Petr. Dispregi, verbo 1. Egregi 1. Fregi, verbo 1. nome 2. Pregi, verbo 1. nome 1. Regi 1. nome sostantivo, cioè i Re.

Collegi, plural di Collegio. Dispregi, plurale del nome Dispregio, Privilegi, Pregi, plurale del nome Pregio, e così Regi potrà nel fin del verso mettersi alle occasioni per aggettivo, cioè il plurale di Regio, Sagrilegi plural di Sacrilegio.

EGIA. Ciregia, Dispregia, Egregia, Fregia, Norvegia, provincia. Pregia, Privilegia, e Sfregia di Dante. Vinegia, voce, che nel verso, e nelle prose, sebben è usata da alcuni, è assai poco vaga, ma ben molto affettata, o Lombarda; e per certo non so, perchè a tali stomachi (per non dire a tali orecchie) paja più grata Vinegia, che VENEZIA, e massimamente vedendosi, che essi medesimi non hanno però ardire di scrivere, nè di dire Vinegiani, ma Veneziani sempre. Laonde tengo per fermo, che detta voce Vinegia nelle scritture di qualsivoglia buon Autore sia introdotta da' Correttori per fare un vero bischizzo del nome del loro uffizio, ed essere in molte cose veri Correttori.

EGIO. Petr. Pregio 7. nome, in Sestina, perciò solo.

Collegio, Dispregio nome, e verbo. Egregio, Fregio nome, e verbo. Privilegio, Norvegio del Tasso. Regio, Sacrilegio.

EGLI. Petr. Capegli 1. Svegli 1.

Begli per Belli, così Quegli per Quelli, si dirà sicuramente, ove l'altre rime ce lo pongono in bisogno, siccome la rima Svegli fece fare il medesimo di Capegli per Capelli al Petrarca. Egli, Immegli di Dante, diventi migliore. Risvegli, Svegli, Spegli, cioè Specchi, così Vegli plurale del Veglio, cioè vecchio. E Vegli può esser ancor seconda persona dimostrativa, e prima, seconda, e terza del presente soggiuntivo del verbo Vegliare, comunissimo di tutta l'Italia, voce per certo molto bella, e convenevolissimamente detorta dal Vegliare Latino, sebbene gli Scrittori Toscani Vegghiare, e non Vegliare l'hanno detto per tutto, e per l'autorità loro convien seguirli.

EGLIA. Risveglia, Sceglia, Teglia, Arbore. Veglia, cioè Vecchia, e Veglia per Vigila, del qual verbo pur ora s'è detto.

EGLIE. Risvegliè, Sceglie, Sveglie, Teglie, Veglie, plurale di Veglia, cioè Vecchia, di cui s'è detto ora.

EGLIO. Petr. Meglio 3. Risveglio 1. Speglio 2. Sveglia 1. Veglio, cioè Vecchio 2.

Sceglia. E Pareglia di Dante, ma da non seguirsi.

EGNA. Petr. Degna nome 4. Disdegna 1. Ingegna verbo 1. Insegna nome 3. Insegna verbo 2. Regna 1. Sdegna 1. Sostegna 1. Tegna 1. Vegna 1. Degna verbo 1.

Assegna. Attegnà, Avvegna, Contegna, Convegna, Disconvegna, Disegna, Divegna, del Tasso. Impegna, Mantegna verbo, e cognome chiaro. Pregna, Risegna, Ritegna, Rivegna.

EGNE. Degne nome, e verbo. Disdegne verbo solo. Indegne, Ingegne verbo. Impegne, Insegne nome e verbo. Mantegne verbo. Pregne nome. Ritegne, Regne, Segne, Tegne, verbi in vece di Tu, o altri s'Ingegna, Impegna, Mantegna, Regni, Ritegni, Segni, Vegni, si potrebbero dire, chi pur volesse ostinarvisi con l'analogia, ma io non lo consiglio.

EGNI. Petr. Degni aggett. 4. Ingegna nome 4. Insegna 1. Ingegna verbo 1. Pregna nome 1. Sdegna nome 5. verbo 1. Segna nome 3.

Assegna, Attegni, Benegni, comporteria per una gran necessità la rima, essendo Benigno il suo vero. Degni verbo. Disdegna, Divegna, Disegna nome, e verbo. Indegna, Ingegna, verbo. Legni, Mantegna, Regni verbo, del Tasso. Vegni. Benchè, come qui di sopra pur ora s'è detto Mantenghi, Tenghi, e Venghi, sia il loro vero. E Venga, e Mantenga, de' quali si avrà a' lor luoghi.

EGNO. Petr. Attegnò 1. Degno nome 12. verbo 1. Divegno 1. Disdegno nome 5. Indegno 5. Ingegno nome 9. Legno 11. Pegno 3. Regno nome 7. Ritegno 1. Sdegno nome 7. verbo 2. Segno nome 6. Sostegno nome 1. verbo 1. Vegno 1.

Assegno, Consegno, Convegno Disegno nome, e verbo. Impregno, di Dante. Impegno, Insegno, Mantegno, Pregno, Segno verbo. Rassegno, Regno verbo. Ritegno nome, e verbo. Sovvegno, Spregno, del Boccaccio. Tegno, e Attegnò con gli altri composti suoi, si potrebbe pur dire in manifesto bisogno di rima: così Vegno, coi suoi composti.

EGO. Petr. Nego 2. Piego 1. Prego verbo 1. Riprego 1. Segò per Segno, durissimamente detto, e da non imitarsi per modo alcuno 1.

Allego, Annego, Dislego di Dante. Dispiego, Erego, Impiego nome e verbo. Lego, Nego, Piego, nome. Ripregò, Segò, Slegò, Spiego, Rilegò, Rinegò, Risegò, Piegò, Ripiegò, Segò, per segnare con la sega, che Seco ancora si dice. Spiego.

EGRA. Petr. Allegra nome 2. Flegra 1. Negra 3. Rallegra 1.

Allegra verbo. Egra nome aggettivo, di cui poco appresso. Integra nome e verbo, e Pegrà, in vece di pigra potrà pur dirsi, per uso della nostra lingua nel Verso. Rintegra del Tasso.

EGRE. Allegre nome, e verbo. Egre aggettivo. Integre, Negre, Pegre, Rallegre, Reintegre verbo per Reintegri.

EGRI. Petr. Allegri nome 1. Egri 1. Integri 1. Negri 2. Pegri, Rallegrì, Rintegri.

Egro, Allegro nome e verbo; benchè veramente il verbo più volentieri si dice Rallegro. Egro nome aggettivo, il cui plurale si vede usato qui di sopra dal Petrarca, ed è voce tutta latina, che vale infermo. Integro, Negro, Pegro, cioè Pigro. Reintegro.

EGUA. Petr. Adegua 1. Dilegua 4. Segua 4. Tregua 5.

EGUE. Petr. Segue 1. Tregue 1.

Adegue, Consegue e Persegue di Dante. Dilegue.

EGUO. Adeguo, Dileguo, Seguo. E le rime tronche Adeguò, Dileguò.

EI. Petr. Avrei 2. Avei 1. Caldei 1. Cinquantasei 1. Colei 5. Costei 6. Dei nome coll' E larga, come sei, cioè Dii 5. Dei per devi coll' E stretta, come quei 4. Dovrei 3.

Direi 1. Ebrei 1. Farei 1. Fei, cioè Feci 1. Lei 13. Miei 20. Morrei 1. Perdei 1. Potei 1. Rei 7. Rendei 1. Sarei 1. Saprei 2. Sei numero 1. Semidei 1. Sosterrei, Torrei 1. Vorrei 9.

Agnus Dei leggiadrissimamente pose il divino Ariosto,

E lo fece giurar sull' Agnus Dei.

Astrei, Ascrei, Bei, con la E stretta, del verbo Bere, o Bere. E Bei con la E larga, plurale di Belli. E così potrebbe essere anco del verbo Beare, cioè far beato.

Beata sè, che può Beare altrui.

Benedei famiglia nobile nominata dall'Ariosto. Essei, Eritrei, Farisei, Filistei, Giudei, Giubilei, Omei dicono alcuni, per dolori, e lamenti. Ottantasei, Panchei da Pancaja. Quarantasei, Risei, Sei verbo del Tasso. Sessantasei, Tolommei cognome chiaro. Trentasei, Trofei, Ventisei.

E tutte le prime persone singolari di tutt' i verbi di tutte le quattro conjugazioni, Amerei, Vedrei, Udirei. E similmente nel Verso è lecito alcuna volta sincopare l' ultima sillaba delle seconde persone degli imperfetti del dimostrativo, non in tutte quattro le maniere, ma solamente nella seconda, e nella terza, togliendo via la V dall' ultima sillaba, e così ne rimane questa rima in EI, Tn Temevi, togliendone, e sincopandone la V, rimane Temei; e così si trova nel Petrarca. E il medesimo si fa degli altri verbi di dette due conjugazioni, Credei, Avei, ecc.

E fassi non solo nel fine del Verso, ma ancora per entro. Petrar.

Pure quel dolce nodo

Mi piacque assai, ch'intorno al core avei.
 Gli animi, ch'al tuo regno il Cielo inclina,
 Leghi or in uno, ed or in altro modo;
 Ma me sol ad un nodo
 Legar Potei, che'l Ciel di più non volse.

E così in quell' altro, parlando alla mente sua.

Mente mia, che presaga de'tuoi danni, ecc.
 Potei ben dir, se del tutto eri avvista,
 Questo è l'ultimo dì, ecc.

È tuttavia tal desinenza di sua natura del secondo preterito.

Quando più non potei,
Che me stesso perdei.
Io non tel potei dire allor, nè volli.

E così Fei, Perdei, Rendei, e altri.

ELA. Petr. Cela 4. Gela 1. Querela, nome 1. Rivela 2. Tela 1. Vela nome 9. verbo 4.

Candela, Cautela, Congela, Corroela, Granvela Città in Borgogna, benchè Granuella si dica da loro, e cognome Illustrissimo. Impela. Loquela, Medela, Parentela, Querela verbo.

E le preposizioni NE, e DE, prendendo l'articolo, faranno NELA, e DELA il che si fa ancor nel numero maggiore, come si seguirà dir qui appresso, e il medesimo si farà leggiadramente con la congiunzione SE, e con l'Articolo LA.

ELCE. Elce arbore. Felce. Selce.

ELE. Petr. Crudel 1. Fele 1. Querele nome 1.

Abele, Architofele, Candele, Cautele, Cele verbo. Congele per congeli. Corrottele, Gele per Geli verbo. Gabriele nome e cognome chiaro. Infedele, Fedele, Loquele, Mele liquore dolcissimo, con la E larga, e Mele, cioè pomi con la E stretta. Michele, nome e cognome nobilissimo in Venezia. Parentele, Querele verbo. Rivele, Rachele di Dante. Tele, Vele del verbo Velare, tu, o altri veli.

E le particelle, NE, DE, SE, con l'articolo femminile plurale DELE, NELE, SELE, le quali si veggono leggiadramente usate da Dante, e dall'Ariosto, e però ad imitazione dei Greci, e dei Latini, come in questo Libro si è detto altre volte, e più distesamente nelle bellezze del Furioso.

ELI. Araceli, Chiesa, e Monastero in Roma. Celi verbo. Congeli, Crudeli, Eli, cioè Dio mio. Vangeli, Feli, plural di Fele. Fedeli, Gieli, nome, e verbo. Meli, volgare di Mella, liquore delle Alpi. Peli, Riceli, Rigeli, Riveli, Ricongeli, Sveli di Dante. Teli, plural di Tela. Veli.

ELLA. Petr. Ancella 2 Appella 2. Bella 18. Castella 1. Cella 2. Donzella 1. Ella 8. Facella 2. Favella nome 4. Fella, aggettivo, con la E larga 3. Mammella 1. Navicella 1. Novella sostantivo 3. Novella aggettivo 2. Pun-

tella 1. Procella 2. Quadrella 3. Quella 8. Rappella 2. Rubella 1. Sella 1. Snella 1. Sorella 2. Spella 1. Stella 13. Svella 1. Vedella 1. Vecchierella 1.

Anella, Appardella usato dal Boccaccio. Arandella, Budella, Burella, di Dante. Campanella, Cannella, Cappella, Cassella, Castella per Castiglia Provincia, che disse l'Ariosto. Catenella, Cinamella, Cervella, Citella, ma Zitella è il vero Toscano. Cittadella, Corticella, Damigella, Diella, cioè Diedela Fella con la E stretta, cioè Fecela. Femminella, Fenestrella, Fiammella, Flagella del Tasso. Forcatella, pur di Dante. Fiscella, Galaciella, madre di Ruggiero. Gonnella, Ghirlandella, Granella, Girella dello sperone, che disse l'Ariosto. Mascella, Monacella, Mortella, Mustella animale, cioè la donnola. Ombrella, Padella, Particella, Pecorella, Pella Città patria d'Alessandro Magno. Pastorella del Tasso. Portella, Predella, di Dante. Pulcella, che Polzella si dice meglio. Rastrella, Reticella, Roccella, Rondinella, Rotella, Ribella, Saltella, Tonicella, Torricella, Trivella, Vedovella, Verginella del Tasso. Vitella, Zitella.

E nel verso alcuna volta la strettezza della rima sforza (per non dir molto sicuramente, che faccia lecito) il voltar la R dell' infinito dei verbi in una L, quando si compone con la particella La per pronome, siccome di vederla in Vedella. Il Petrarca.

E chi nol crede vengh' egli a vedella.

Il qual verso non fu motto più felice di lingua, che di pensiero, siccome sopra il luogo stesso io ho detto distesamente nella mia esposizione sopra di quel libro.

Questo sebben (come ho incominciato a dire) si conosce fatto a forza, io tuttavia consiglio, che si schifi da colto Scrittore più che si possa.

ELLE. Petr. Belle 8. Elle 1. Favelle verbo per favelli 1. Felle aggettivo 1. Novelle sostantivo 1. Quelle 1. Snelle 1. Stelle 16. Svelle 1.

Ancelle, Agnelle, Apelle pittore illustre. Appelle verbo. Babelle del Tasso. Convelle voce contadinesca. Celle, Damigelle, Dielle, cioè diedele. Donzelle, Elle in Latino, nome proprio della figliuola d'Atamante Re di Tebe, dalla quale venne il nome d'Ellesponto. Felle con la E stretta, cioè fecele. Facelle, Favelle, nome, Femminelle, Fenestrelle, Fiammelle, Fiscelle, Gonnelle, Gherminelle, Ghirlandelle, Girelle, Imbelle, Mascelle, Monacelle,

Mortelle, Novelle aggett. del Tasso. Ombrelle, Padelle, Particelle, Pelle, Pecorelle, Polzelle, Reticelle, Rondinelle, Rubelle del Tasso. Tonicelle, Vedovelle, Vitelle.

E molti a'tri nomi in Elle, che diminuiscono, come qui davanti pur ora si è detto. Navicelle, Cordelle, così molt'altri, che quasi ciascuno per sè stesso può formarsi da loro intieri, secondo quello, che gli detta la sentenza, che ha a dire. Ma non però tutti tai nomi in Ella, e in Elle diminuiscono, siccome molti per loro natura se ne veggono ne' qui di sopra posti nomi.

Puossi ancor in questa desinenza, o rima far per necessità quella stessa composizione dell' infinito, e del pronome in Le, mutando la R in L, e di Vederle, far Vedelle, e così in altri verbi. Ma di nuovo consiglio, che si schifi da chi può farlo.

ELLI. Petr. Augelli 1. Belli 3. Capelli 4. Elli 1. Marcelli 1. Ribelli nome 3. Snelli 2. Velli 1.

Agnelli, Appelli, nome, e verbo. Anelli, Arboscelli, del Tasso. AsPELLI Città. Avelli, Bargelli, Baccelli, Cappelli, Castelli, Coltelli, Dielli, cioè diedeli. Duelli, Drappelli, Favelli, Felli, con la E larga, come Belli, che vaglia perfidi, e rei. E Felli composto del verbo Fe, cioè fece, e del pronome LI, raddoppiando la L per virtù dell'accento, che è nella vocale precedente, e varrà Felli, li fece, e Tielli si direbbe anco pe Tienli. Fratelli, Frenelli, Gemelli, Imbelli, Martelli nome, e verbo. Pinelli, cognome di casata nobilissima in Napoli, e in Genova., Pretelli, Puntelli nome, e verbo. Quelli, Quadrelli si potrebbe ancor dir come quadrella a proporzione degli altri tali. Rappelli, Ruscelli, cioè rivi, o fiumi, e cognome di servitor vero d'ogni virtuoso. Ribelli, verbo. Svelli, Succhielli, Vercelli Città. Vitelli, animali di terra, e di mare, e cognome Illustrissimo.

E poi il pronome LI, impiegato con l'infinito de' verbi, Vedelli, e Avelli per vederli, e averli, di che si replica quello stesso, che qui di sopra in Ella, ed Elle se ne è detto due volte.

Ed i diminutivi, dei quali si soggiungeranno qui di sotto.

ELLO. Petr. Anello 1. Bello 2. Daniello 1. Drappello 1. Marcello 1. Martello 1. Quello 1.

Abello, verbo di Dante. Agnello, Alberello, Appello nome del Tasso, e verbo. Arrandello, Aspello Città. Augello, Avello, Baccello, Bargello, Battello, Bordello per

rime Berniesche, Brunello nome proprio nel Furioso. Bুদ্ধello, Burello di Dante. Burchiello Poeta faceto. Cancellotto nome, e verbo. Capello con la E stretta, il pelo della testa. Cappello coll' E larga, coprimento della testa, e cognome nobile in Venezia. Carello, Cartello di disfide. Castello, Cervello, Chiavistello delle porte. Coltello, che Cortello ancor lo dicono più volentieri. Dardinello, Diello, cioè lo diede. Divello verbo. Donzello, Duello, Ello, che in vece di Egli disse anco il Petrarca. Farfarello, spirito, o folletto, ne' Romani. Fardello, voce Italiana; e comoda in rime piacevoli anco in Romanzi. Favello, Fello con E larga, cioè infedele, scellerato; e Fello con E stretta, cioè fecelo. Flagello nome, e verbo. Fornello, Fratello, Frevello, Gabriello, Gemello, Giojello, Giubberello, per rime piacevoli. Granello, Grimaldello, Guarnello, Lavello Città. Macello, Mantello, Marandello cognome di famiglia onoratissima in Venezia. Marcello, Mongibello, Napello, Niello, termine o voce d' Orefice comunissima, e necessaria. Novello nome aggettivo, e verbo. Oricello, colore. Orpello, Ostello, Pennello, Pennoncello, Piattello, Pinello aggettivo del sopradetto cognome di famiglia illustre. Pipistrello, Quadrello, Rappello, Rastello, Ravanello, Ravello Città. Ribello, che Rubello ancor più volentieri, ma non più vagamente dicono molti. Rinnovello, Ruscello, Saltello verbo. Scarpello, o Scalpello, Sello verbo, Sellare i cavalli, che Insellare ancora si dice. Snello, Sportello, Svello, Succhiello, Snello, Suggello, Tinello, Torello, picciolo Toro, cognome nobilissimo in Pavia. Vasello, Vascello, Uccello, Vello, Vellutello, cognome chiarissimo. Vitello.

E quei, che diminuiscono da' loro primitivi, come da Asin, Asinello; Cattivo, Cattivello; da Povero, Poverello; e così degli altri.

E gl' infiniti composti col pronome LO, Vedello, Tenello, ec. per Vederlo, Tenerlo. Di che si replica il medesimo, che se ne è detto degli altri qui poco avanti nelle rime ELLA, ed ELLI.

ELMO. Petr, Anselmo 1. Elmo 1. Guglielmo 1.

Cantelmo cognome Illustriss. Palischelmo; che Palischermo ancora lo scrivono ne' Romanzi. Shelmo.

ELME. Non vi ha voce nella lingua nostra, chi non volesse dir Felme, e Delme, in vece di Me lo fece, e Me lo diede, alla guisa, che il Petrarca disse, Felse, per se lo fece; ma nol consiglio.

ELMI. Anselmi, Cantelmi, Elmi, Guglielmi, Palischelmi, Schelmi, di cui di sopra, a chi accade nominarli per qualsivoglia occasione nel maggior numero. E Dielmi, Felmi, Tielmi in gran bisogno si potrebbero dire in luogo di me lo fece, me lo diede, me lo tiene.

ELO. Petr. Celo 2. Cielo 29. Felo nome 11. Pelo nome 9. Velo nome 22. Zelo nome 2.

Belo, primo inventor dell'idolatria. Celo nome proprio nelle favole, di cui vedrassi al Vocab. Camelo, Carmelo del Tasso. Congelo, Delo, Evangelo, Impelo, Incielo verbo di Dane. Melo, pomo. Pelo verbo. Querelo, Rivelo, Stelo, Telo, Trapelo, Velo, Zelo, verbi.

ELSA. Eccelsa, Elsa fiume in Toscana, ed Elsa, guardia della mano nella spada. Gelsa arbore usato da Dante.

ELSE Petr. Eccelse 2. Felse 1. Scelse 3. Svelse 1. Divelse di Dante. Else plurale di Elsa.

ELSI. Celsi arbori, Eccelsi, Felsi, se lo fece più proprio della lingua, che Felse, che per forza di rima, e per vaghezza di quelle desinenze in si lungo suo poema disse il Petr. Scelsi, Svelsi.

ELTA. Divelta, Scelta, Spelta, Svelta.

Questa desinenza ha le rime tronche, come Beltà, Fedeltà, Infedeltà.

ELTE. Celte popoli. Divate, Scelte, Spelte, Svelte.

ELTI. Celti popoli, che così in I, sarà proprio numero della nostra lingua, che Celte per E lo diremo con forza della rima, in forma tutta latina, come pur ne suole questa lingua usar dell'altre. Divelti, Scelti, Sveltì.

ELTO. Divolto, Scolto, Svelto.

ELTRA. Veltra, chi volesse il femminile di Veltro.

ELTRE. Feltre Città, e Veltre plurale di Veltra.

ELTRI. Peltri, Veltri.

ELTRO. Peltro, Feltro, Montefeltro cognome illustrissimo, e Monte Feltro il suo aggettivo. Veltro.

ELVA. Petr. Selva 7. Belva, Inselva, Rinselva del Tasso. Selva.

ELVE. Belve, Inselve, Rinselve, Selve.

ELVI. Inselvi, Rinselvi.

ELVO. Inselvo, Rinselvo.

ELZA. Elza della spada, che così con Z scrisse Dante.

EMA. Petr. Estrema 2. Prema 1. Scema verbo 1. Tema coll' E stretta, timore 1. coll' E larga, soggetto 1. di cui al Vocab. Trema 2.

Diadema, Ema, fiume nominato da Dante. Gema ver-

bo. Poema, Problema, Scena nome. Suprema, Strategema, Tema con la E stretta, come scema, del verbo Temere.

EMBA. Bemba, femminile di Bembo, di cui si dirà poco stante. Elena Bemba, Casa Bemba, ec. Sghemba.

EMBE. Bembe, plurale di Bembo sopraddetto. Sghembe.

EMBI. Bembi, Grembi, Lembi, Nembi, Sghembi plural di Sghembo.

EMBO. Petr. Grembo 2. Lembo 2. Nembo 1.

Bembo, cognome Illustrissimo per tutti i luoghi, e per tutti i secoli. Sghembo aggettivo, cioè torto di Dante, e sostantivo.

EMBRA. Petr. Membra 5. Rimembra 5.

Assembra, e Rassembra, cioè Rassomiglia, Dismembra.

EMBRE. Assembre, Dicembre, Dismembre, verbo. Insieme per insieme. Membre, che così si dice Membra, Membra, o Membri, come ossa, osse, ed ossi, ed altri si fatti nel verso. Rimembre, Novembre, Rassembre, Settembre.

EMBRI. Assembri, Dismembri, Membri, Rassembri, Rimembri.

EMBRO. Assembro, Dismembro, Membro, Rassembro, Rimembro. Ricordando, che assembro, e rassembro sono tutta una cosa in quanto al significativo; ma tuttavia rassembro è più bello, e più usato dai migliori Scrittori.

EME. Petr. Estreme 4. Geme 2. Insieme 12. Preme 6. Seme 4. Speme 8. Supreme 1. Teme 5. Treme 2.

Boeme, che così regolatamente si dirà nel verso, come Boemme. Diademe, Freme verbo. Ripreme, Spreme di Dante.

EMI. Boemi, Estremi, Fremi, Gemi, verbo. Poemi, Premi, Scemi, Semi, Supremi, Temi, Tremi.

EMMA. Flemma, umore del corpo. Gemma, Ingemma, Maremma.

EMME. Petr. Diemme 1. Gemme 1. Tiemme 1. Viemme 1.

Boemme, Gerusalemme, Ingemme verbo. Maremme.

EMMI. Boemmi, Diemmi, cioè mi diede. Femmi, mi fece. Ingemmi soggiuntivo d'ingemmare. Tiemmi, cioè mi tiene. Viemmi, mi viene.

EMMO. Ingemmo verbo, e per rima tronca, Ingemmò. E in questa desinenza vengono tutte le prime persone plurali dell'imperfetto soggiuntivo di tutti i verbi univer-

salmente, che ha la nostra lingua d'ogni coniugazione, **Andremmo, Potremmo, Crederemmo, Udiremmo**, e così tutti senza veruna eccezione.

EMO. Petr. **Andremo 1. Avemo 1. Avremo 1. Estremo 6. Premo 1. Remo 1. Scemo** aggett. cioè scemato **5. Semo 1. Temo 1. Tremo 3.**

Emo cognome illustre in Venezia. **Fremo, Ripremo, Scemo** verbo. **Spremo, Supremo.**

E in universale tutte le prime persone plurali di tutti i futuri di quanti verbi ha la lingua nostra, **Avremo, Vedremo, Leggeremo, Udiremo.**

Similmente le prime plurali del presente dimostrativo della seconda, e terza coniugazione, per lor natura hanno questa desinenza, **Avemo, Semo, Potemo**, ec. Il che si legge non solamente, nel verso, e nelle rime, ma ancora per entro, e nelle prose, sebben non è molto spesso. Perciocchè la lingua nostra si vede negli Autori aver amato più il servirsi di quelle del soggiuntivo, **Abbiamo, Siamo, Veggiamo**, e così gli altri.

EMPE. **Attempe, Tempe, Selva**, e luoghi famosissimi in Tessaglia.

EMPI. Petrarca. **Adempi 1. Empi** nome **1. Esempi 1. Tempi 1.**

Attempi del verbo **Attempare**. **Empi** del verbo **Empire**. **Riempì, Scempì** verbo, che **Scempie** disse per la rima il Petr. come si vedrà poco appresso; e **Scempi** plur. del sost. **Scempio**, strazio, e plurale dell'aggettivo **Scempio**, semplice, **Tempj.**

EMPIA. **Adempia, Empia** aggettivo, cioè **impia**, ed **empia** del Verbo **empire**. **Riempia, Scempia** verbo, e nome. **Tempia.**

EMPIE. Petr. **Empie** verbo **3. nome 3. Scempie** verbo **1. Tempie 3.**

Adempie, Riempie, Scempie nome di Dante.

EMPIO. Petr. **Esempio 3. Scempio** sost. **2. Tempio 2.**

Adempio, Contempio, benchè più sicuramente si dice **contemplo**. **Empio**, nome, e verbo. **Riempio, Scempio** aggettivo e verbo, poichè la sua terza persona si vede usata di sopra dal Petrarca.

EMPO. **Attempo, A tempo** avverbio **1. Di tempo in tempo 1. Per tempo 7. Tempo 17.**

EMPRA. **Contempra, Distempra, Stempra, Tempra** nome e verbo.

EMPRE. Petr. Contempre 1. Distempre 4. Sempre 11. Stempre 2. Tempre verbo 1. nome 7.

EMPRI. Contempri, Distempri, Stempri, Tempri.

EMPRO. Contempro, Distempro, Stempro, Tempro.

ENA. Petr. Affrena 7. Appena 4. Arena 1. Catena 1. Cena nome 1. Filomena 1. Frena 3. Lena sostantivo 1. Mena 12. Pena nome 8. Piena aggettivo 8. Raffrena 1. Rasserena 1. Rimena 1. Serena 10. Sirena 1. Vena 5.

Anfesibena, nome di serpe usato da Dante. Amena, Avena, Arena del Tasso, che Rena si dice ancora. Balena pesce e verbo. Carena monte, Gena, Lena aggett. Incatena, Piena sostant. Micena, Polissena, Pomena del Bembo. Schena, Solmena, Sena fiume in Francia. Siena, Svena. Terrena, Tirena del Tasso. Verbena.

ENCIO. Cencio, Mencio in vece di Mincio fiume di Mantova.

ENDA. Accenda, Ammenda, che duramente disse Dante, e si rallegrano di dire alcuni Moderni per troppo toscaneggiare, potendo dire Emenda voce più comune, e meno affettata. Appenda, Apprenda, Ascenda, Attenda, soggiuntivi del verbo Attendere, e Attenda presente dimostrativo del verbo Attendo, con la particella MI, TI, CI, VI. Mi attendo, Ti attendi, Si attenda, Ci attendiamo, Vi attendate, Si attendono. Onde si fa poi col verbo essere, Sono attendato, Era attendato, ec. Ariosto

Re Carlo era attendato alla campagna.

Benda, Commenda, Comprenda, Contenda, Difenda, Discenda, Diffenda, Emenda, Estenda, Faccenda, Fenda, Imprenda, Incenda, Intenda, Merenda, Menda, per errore, che usa la lingua Italiana molto comunemente, e usolla il Cortegiano. Offerenda, Orrenda del Tasso. Penda, Prenda, Renda, Reverenda, Riprenda, Risplenda, Scenda. Spenda, Splenda, Stenda, Tenda nome, e verbo. Venda, Vicenda.

ENDE. Petr. Accende 1. Attende 3. Bende 1. Comende, Comprende 1. Contende 2. Defende 1. Descende 2. Estende 1. Incende 4. Intende 7. Offende 3. Pende 2. Rende 1. Riprende 2. Risplende 2. Scende 1. Splende 4. Stende 3. Tende verbo 1.

Apprende, Ascende, Dende verbo. Distende, Emende, Imprende, Ottende del Tasso. Prende, Reverende, Scoscende di Dante. Sospende, Tende nome. Vende, Vicende.

ENDI. Petr. Attendi dimostrativo 1. Intendi 1. Prendi 3. Rendi 1. Scendi 1.

Accendi, Apprendi, s'Attendi, o ti Attendi soggiuntivo d'Attendere. **Emendi, Estendi, Tendi, Incendi** nome del Tasso, e verbo, **Incendi, Pendi, Prendi, Scendi, Tendi, Vendi.**

ENDO. Petr. Accendo 1. Ardendo 4. Attendo 2. Cag- gendo 1. Comprendo 2. Credendo 1. Fuggendo 2. Inten- do 5. Nascondendo 1. Pascendo 1. Perdendo 1. Piangen- do 3. Prendo 4. Rendo 2. Ridendo 1. Riprendo 3. Se- guendo 1. Sorridendo 1. Vedendo 1.

Appendo, Apprendo, Ascendo. Bendo, verbo. Com- mendo, Contendo, Difendo, Discendo, Distendo, Emendo, Estendo, Fendo, Incendo, Offendo, Orrendo del Tasso. Pendo, Risplendo, Stendo, Scendo, Sospendo, Splendo, Spendo, Tendo, Vendo.

In questa desinenza, o rima vengono tutti i Gerundi di tutti i verbi delle tre ultime coniugazioni, cioè della Se- conda, della Terza, e della Quarta. **Ardere, Ardendo, Avere, Avendo, Leggere, Leggendo, Venire, Venendo,** e così di tutti senza veruna eccezione.

ENE. Petr. Affrene 1. Bene avverb. 3. nome 8. Con- viene 6. Mantiene 2. Pene nome 3. Piene aggett. 1. Ri- tiene 1. Serene 1. Sostiene 5. Sovviene 1. Spene 11. Tiene 4. Viene 8.

Amene, Atene, Città suo nome proprio, ed Atena può dir la lingua nostra. Arene, Avene, Avvelene del Tas- so. Balene nome, e verbo. Camene Muse. Ismene. Cate- ne, Cene nome e verbo. Distiene. Frene del verbo Fre- nare. Mene, Ottiene, Pirene monte. Rasserene, Rene, Ripiene del Tasso. Ritieni, Schiene, Sirene del Mare. Temene, Vene.

ENI. Petr. Affreni 1. Meni 1. Sereni 2.

Ameni aggett. Attieni verbo. Beni, Baleni nome, e verbo. Ceni, Contieni, Convieni, Divieni. Tieni nome di Dante e verbo. Palafreni dello stesso. Pieni, Rassere- ni, Reni, Rimeni, Ripieni di Dante. Ritieni, Seni, Sere- ni dello stesso. Sostieni, Tieni, Vieni.

ENGA. Attenga, Contenga, Convenga, Divenga, In- trattenga, Mantenga, Ritenga, Rivenga, Sostenga, Spenga, Tenga, Venga, e le stesse tutte in ENGO.

ENNA. Petr. Accenna 3. Antenna 1. Ardenna 1. Ce- benna 1. Impenna 1. Penna 3.

Avicenna, Cotenna, Enna, ovvero Etna monte. Far- senna nome proprio presso a Plinio di colui, che fu pri- mo Scrittore degli Arbusti. Porsenna, che disse il Boc-

caccio, quel Re di Toscana, che Porsena si dice in Latino. Ravenna, Senna.

ENNE. Petr. Avvenne 2. Convenne 1. Mantenne 2. Penne 5. Ritenne 1. Sostenne 2. Tenne 5. Venne 7.

Accenne del verbo Accennare. Attenne, Decenne, Dienne, cioè ne diede. Divenne, cioè diventò. Fenne, cioè ne fece. Quinquenne, Solenne. E i futuri plurali di tutti i verbi con la particella NE, Andrenne, Udirenne, Vedrenne.

ENNI. Accenni, Attenni, Convenni, Mantenni, Ritenni, Sostenni, Tenni, Venni.

ENNO. Petr. Cenno 1. Denno 1. per diedero. Fenno fecero 1. Senno 1.

Accenno, Brenno Re, o Capitano Francese che rubò il Tempo d' Apollo in Delfo. Denno cioè debbono. Impenno, Lenno Isola.

ENO. Petr. A freno 1. Appieno 2. Almeno 1. Freno nome 7. Meno avverbio 9. verbo 1. Pieno 6. Seno 4. Sereno 13. Terreno sost. 5. aggett. 4. Veneno nome 1.

Ameno. Baleno nome e verbo. Bireno nome nel Furioso, chiaro per la sua ingratitudine, e per tal cagione può spesso cadere in esempio agli Scrittori. Ceno, Fieno nome d'erba secca, verbo che vale il medesimo che Saranno. Ismeno, del Tasso, nome di un Mago. Reno del Tasso. Remeno, Sileno, Svenno verbo. Veneno verbo, che Avveleno pur si dice.

E tutti gl'imperfetti della seconda, e quarta conjugazione nelle terze persone plurali possono e sogliono vagamente prendere questa desinenza, Avevano, e Avieno, Venivano, e Venieno, e così altri nelle prose e nel verso.

Similmente le terze plurali del presente del soggiuntivo di questi Dieno, e Stieno, e Sieno. Benchè le due prime si dicono ancora per A, Diano e Stiano, ma Siano non si trova quasi mai in buon Scrittore di Prosa, nè di Verso, che Sieno vi si legge sempre. È ben vero che accorciato, Sian, si trova alcuna volta così nella prosa come nel Verso, ma questa così accortata non avrà che far nella rima.

ENSA. Accensa, Compensa, Condensa, densa del Tasso. Dispensa, Estensa per estesa. Immensa, Intensa, Melensa, voce delle prose, che ancora in alcune sorte di rima potrà usarsi. Mensa, Offensa, Pensa, Ricompensa, Ripensa.

ENSE. Petr. Accense 1. Dispense verbi 1. Intense 1. Spense 2.

Accense plural d' Accensa. Compense, Cretense, Dense, cioè spesse. Dispense nome. Estense, cioè distese, ed Estense derivato da Este, cognome Illustr. degli Eccell. Sign. di Ferrara, vero splendore dell' Italia. Immense, Incense voce tutta latina, e che convenevolmente potria usarsi nelle rime. Melense, Mense, Pense in vece di Pensi. Si Risense di Dante per si Risensi, da Risensarsi, ripigliare il senso.

Ed alcuni derivati da nome di Città con forma Latina Ariminense, Viterbiense, e altri tali, che nel Verso a certe occasioni non disconverrebbero.

ENSI. Petr. Accensi aggettivo 2. Conviensi 3. Intensi 2. Pensi 5. Ripensi 1. Sensi 5. Spensi 1. Tiensi 1. Viensi 1.

Attiensi, Condensi, Compensi, Contiensi, Densi di Dante. Diensi, cioè si diano. Dispensi del Tasso. Immensi, Melensi, mascolino plurale di Melensa. Offensi, Ricompensi, Ritiensi, e Sospensi, per Sospesi si potrebbe con l' Analogia d'alcuni tali tollerare in risposte, o in si fatte strette necessità di rima.

ENSO. Petr. Condento 1. Intento 1. Penso 1.

Accenso. Censo, Compenso, Consenso, cioè Consentimento. Denso, Immenso, Incenso, Intenso del Tasso. Melenso, Ripenso, Senso, cioè Sentimento del corpo, o di sentenze nel parlar e nelle scritture. Estenso, Offenso, voce solamente nel Verso, siccome anco Accenso, che Acceso, Steso, o Disteso, e Offeso si dirà nelle prose sempre. Ricompenso.

Ed ha questa desinenza per rime tronche, Compensò, Condensò, Pensò, Ricompensò, Ripensò.

ENTA. Allenta, Appresenta, Aumenta, Brenta fiume, Carpenta, Consenta, Fomenta del Latino. Giumenta, Imprenta, per impressione, che disse Dante. Menta, Paventa, Polenta, Presenta, Rallenta, Rappresenta, Rammenta, Ritenta, Sementa, Sgomenta, Simoenta fiume, usato da Dante. Spaventa, Stenta, Tormenta, Turbolenta, Violenta del Tasso.

ENTE Petr. Altramente 1. Amente 3. Ardente 5. Arditamente 1. Benignamente 1. Caldamente 1. Chiaramente 2. Consente 1. Corrente 1. Dolcemente 6. Dolente 2. Gente 11. Immantenente 1. Innocente 1. Lucente 1. Lungamente 1. Mente nome 9. Niente 1. Novamente 1. Occidente 1. Onestamente 1. Oriente 3. Parente 1. Pavente 1. Pente 3. Ponente 1. Possente 3. Presente nome

4. Repente 2. Ripente verbo 1. Sicuramente 1. Sente 8. Soavemente 4. Sovente 8. Spente 2. Torrente 1. Veracemente 1. Umilmente 1.

Accidente, Argente, Allente, Apparente, Appresente, Ascendente, Bidente, Confidente, Contente nome e verbo. Contingente, Decente, Delinquente, Dente, Differente, Diligente, Eccellente, Eloquente, Eminente, Esistente, Evidente, Fraudolente, Frequente, nome, e verbo. Impotente, Incontinente, Insolente, Irriverente, Lente. • *Mente* verbo. Negligente, Onnipotente, Paziente, Presente verbo. Presidente, Rammente, Saccente, conoscente, Sensibilmente, Sorgente, Stridente, Sufficiente, Tridente, Urgente.

• E in questa desinenza vengono i participj di tutti i verbi della Seconda, Terza, e Quarta maniera, Potente, Credente, Veggente, ecc. I quali verbi si metteranno qui poco appresso tutti quei della Seconda, e Terza, alla rima ERE; e poi alla rima IRE si metteranno pur tutti, e ordinatamente quelli della Quarta. Il modo di formar tai participj, oltre che per sè stesso a persone già atte alle scienze non dee esser molto disagiata, si ha tuttavia appieno nel terzo de' miei Commentarj, al Capitolo particolare de' participj.

Oltre a ciò tutti quasi i nomi aggettivi possono formar da sè questa rima, facendo l'avverbio con aggiungere al loro femminile singolare la voce MENTE. Dotta, Dotamente, Intera, Interamente, Lieta, Lietamente, e così quasi tutti; e ancor di questa, in quanto alla Gramaticale formazione loro si ha distesamente ne' miei Commentarj, nel detto terzo libro al Capitolo degli Avverbj.

ENTI. Petr. Accenti 2. Ardenti 5. Ardimenti. Argomenti nome 1. Consenti 1. Contenti nome 1. Dolenti 2. Elementi 1. Genti 2. Intenti nome 2. Lamenti nome 2. Lenti aggett. 1. Lucenti 2. Paventi 1. Pungenti 1. Presenti nome 2. Prudenti 1. Senti 2. Spenti 4. Tormenti nome 2. Venti plurale di vento 11.

Alimenti nome del Tasso, e verbo. Allenti, Appresenti, Argomenti verbo. Attenti, Avventi, Clienti, Denti, Diventi, Esenti, Istrumenti del Tasso. Menti nome e verbo. Nascimenti, Potenti, Rallenti, Rammenti del Tasso. Rappresenti, Risenti, Roventi, Sgomenti, Torrenti.

E i plurali di tutti i participj in ENTE, formati dalle tre conjugazioni, come qui sopra s'è detto.

Degli Avverbj, che sono parte immutabile, non se ne

trova alcuno in questa desinenza. Ed **ALTRIMENTI** è solamente voce delle prose, ove ancora, benchè sia già ricevuta, e molto usata dal Boccaccio, e da altri degni Scrittori (onde ha pigliato da loro intera autorità) fu da principio introdotta più per capriccio, che per alcuna Analogia, o ragione, e miglioramento di suono della propria, e bella voce, che vi abbiamo senz'essa, che è **ALTRAMENTE**, a proporzione di tutti gli altri **Avverbj**, e sempre usato dal Petrarca, così per entro i versi, come nel fine. In Dante si legge ancora **Altrimenti**, nè però la voce se ne fa degna del verso dall'autorità sua, non essendo questa nè prima, nè sola, che licenziosamente, e non molto accuratamente egli abbia usata nei versi suoi.

ENTO. Petr. Ardimento 1. Argento 1. Cento 1. Contento 2. Consento 1. Contento aggett. 9. Intento aggett. 1. In un momento 1. Lamento nome 1. Lento nome 3. Momento 2. Pavento 3. Pento 2. Portamento 2. Risento 1. Sento 4. Sgomento 1. Spavento nome 1. Spento 6. Tormento nome 6. Vento 11.

Accento, Alimento, Alleggiamento, Allento, Appresento, Argomento, Attento, Aumento, Avvento, Benevento, Cimento, Comandamento, Commento, Compimento, Consentimento, Contento sost. e verbo. Commento, Divento, Esperimento, Fondamento, Frequento, Frumento, Intento sost. e verbo. Lamento verbo. Lento verbo. Mentto nome e verbo. Portento voce latina, e degniss. da usarsi. Leggi il Vocab. Proponimento, Presento, Rallento, Rammento, Rappresento, Ritento. Sento, Sonnovento, Spavento verbo. Stento nome e verbo. Talento, Tormento verbo. Tradimento, Trento Città, Turbolento, Violento.

Ed alcuni nomi verbali in questa desinenza, come da armare, parlare, finire, sentire, ascendere, risentirsi, proporre; che se ne farà l'Armamento, il Parlamento, il Finimento, il Sentimento, l'Ascendimento, il Risentimento, il Proponimento, e qualche altro, e così i plurali. Ma non saranno però molti, non che da tutti i verbi; perciocchè da amare non si farà l'Amamento, nè da leggere il Leggimento, nè da vedere il Vedimento, (sebben Avvedimento si fa da avvedersi) nè da cantare si farà Cantamento; e così quasi d'ogni altro, o della maggior parte, ove la lingua nostra suol prendere i loro infiniti,

e con l'articolo farli nomi, che faccino tal officio, dicendone :

E l'amar forza , e 'l tacer fu virtute.
 Il cantar nuovo , e 'l pianger degli augelli.
 E 'l pentir , e 'l conoscer chiaramente.

E così degli altri. Benchè alcuni di questi possono formare altri nomi verbali, siccome pentire, che fa il Pentimento, e la Penitenza; e così Piangere, il Pianto; Conoscere, il Conoscimento, ecc. Onde se ne trae, che di formarli in Ento, non si fa di molti verbi, ma è da servirsi degl' infiniti, e quasi di tutti, il Leggere, il Sentire, lo Scrivere. Ed evvene alcuni d'altra forma, siccome Scrittura da scrivere; Risposta da rispondere; Riprensione da riprendere; che il raccorli tutti non è di questa occasione; e quanto se n'è qui detto, è convenuto per l'intenzione di questa rima.

ENTRA. Entra, Rientra, Concentra.

ENTRE. Entre, per tu entri, o entrino altri. Mentre, Rientre, Ventre, e la rima di due parole *A/men Tre* di Dante.

ENTRI. Centri, il plural di centro, del quale al Vocabolario. Entri, Rientri, Ventri.

ENTRO Petr. Addentro 1. Rientro 1.

Centro. Entro verbo. Dentro, e Entro, e Per entro, preposizioni.

ENZA. Petr. Conoscenza 1. Partenza 1. Presenza 2. Senza 3. Temenza 2.

Accoglienza, Affidanza, che disse il Bembo, Absenza, e Aderenza usata dal Macchiavello, e molto comune oggi dell'Italia. Apparenza, Assistenza, Audienza, Avvertenza, Benvoglienza di Dante, e Benivolenza del Bembo. Circonferenza, Clemenza, Confidenza, Contenenza, Convenenza pur di Dante, e da lasciargliela. Corpulenza, del Bocc. Credenza, Differenza, Diffidenza, Diligenza, Dispiacenza, Dipartenza, Disconvenenza, del Bembo. Disubbidienza, Diligenza, Eccellenza, Eloquenza, Esperienza, Esistenza, del Bocc. Essenza, di Dante, Faenza, Fallenza pur di Dante. Guarenza, molto antica voce. Innavvertenza, Inesperienza dell'Ariosto. Innocenza, Incontenenza, Intelligenza, e Intenza, per Intenzione durissimamente disse Dante. Licenza, Magnificenza, Malivoglienza, o meglio Malevolenza. Munificenza, Nascenza, Negligenza, Parvenza voce molto antica, e da schi-

farsi. Penitenza, Pestilenza, Piacenza, per piacente, ovvero piacevolèzza, licenziosamente detto da Dante: e Piacenza Città, Potenza, Preminenza, Previdenza, Prudenza nome. Riverenza, Retinenza, Resinenza, Sapienza, Semenza, Sofferenza, Sofficienza, Sossistenza di Dante. Temenza del Tasso. Valenza, Vicenza Città, Violenza.

ENZI. Questa desinenza non ha voce nella lingua nostra, chi non volesse dir più Lorenzi, o Vincenzi, nomi proprj di uomini, o Assenzi da Assenzo erba, che ostinatamente potrebbe dirsi da Assenzio.

ENZIA. Absenzia, o Assenzia, voce non del Petrarca, ma dell' Ariosto, e di altri giudiziosi Scrittori dopo lui. Tuttavia in Sonetti, o Canzoni, uno il quale ancora non sia di piena autorità, se può farne senza, fuggirà l'occasione d'aversi a giustificare, o scusar co' severi Giudici. Eccellenzia, Eloquenzia, Esperienza, Inesperienza, Licenzia, Potenza, Preminenzia, Presenzia, Sentenzia, Vicenzia, Città. Che tutte sono rime sdrucchiole, e però di esse s' intende replicato quello, che ne' primi fogli, e altrove per questo libro se n' è già detto. Queste, che così finiscono in Enzia può, e suole vagamente la lingua nostra finir in Enza, Eloquenza, Presenza, Sentenza, ecc. Il che fa così nel verso, come nelle prose. Anzi nello prose assai meno spesso le finisce in Enzia. Ma avvertasi, che questa regola non si converte, cioè, che così all' incontro tutte quelle, che finiscono in Enza potranno parimente finir in ENZIA. Perciocchè sebbene diciamo Eloquenza, e Eloquenzia, Presenza, e Presenzia, e così l' altre qui di sopra dette; non però così diremmo, Credenza, e Credenzia, ma Credenza sempre; così Semenza sempre, non mai Semenzia, Fiorenza sempre Fiorenzia non mai; e così qualche altra.

ENZIE. Absenzie, o Assenzie, Eccellenzie, Eloquenzie, Esperienze, Inesperienze, Licenzie, Potenzie, Presenzie, Sentenzie.

ENZIO. Petr. Assenzio 2. Mezenzio 1. Silenzio 2.

Licenzio, Sentenzio, Terenzio, autor chiaro. Vincenzio, che Vincenzo, o Vincenza si dice più comunemente.

ENZO. Assenzo, o Assenzio erba. Lorenzo, Vincenzo.

EO. Petr. Deo 1. Feo per fece 2. Filisteo 3. Orfeo 2. Perdeo 1. Reo 2. Ebreo 1.

Alfeo, Anteo, Aristeo, Atlanteo, Beo verbo. Briareo, Cadeo per Cade, scrivendosi con una sola D. Caduceo,

Caldeo, Colifeo, Creo, Circeo, Ebreo, del Tasso. Egeo, Eliseo, Epeo, fabbro del Cavallo Trojano. Fariseo, Galileo di Galilea, e nome di Matematico celeberrimo. Giubileo, Giudeo, Ideo, che disse il Bembo. Idomeneo, Imeneo, Lerneo, Leteo, Liceo, Lieo, Maccabeo, Melibeo, Miseso, Paleo, Partenopeo, Pegaseo, Peneo fiume famoso. Pireneo, monte ove è oggi Pirpignano. Plebeo, Pompeo, Poteo, Rifeo, Scilleo, Sicheo, Sofocleo, Taddeo, Teseo del Tasso. Zebedeo nome nelle S. Carte. Tereo, Trideo, Tifeo. Veseo.

EPA. Assiepa, Catoblepa, animale circoscritto, e descritto dal Petrarca con quei Versi :

Nell' estremo Occidente

Una fera è soave , e quieta tanto ,
Che nulla più , ma pianto ,
E doglia , e morte dentro agli occhi porta.

Crepa, Epa, di Dante, al Vocabolario.

EPE. Assiepe verbo. Cotoblepe. Crepe, Epe plurale di Epa, e usato dall' Ariosto. Nepe città, Pepe, Siepe, Tepe di Dante.

EPPE. Petr. Giuseppe 1. Seppe 1.

Aleppo Città di Soria famosissima, e Aleppo, che per Alef (secondo che si sono sforzati d'indovinar alcuni per esporlo) lettera Ebraica, disse Dante. Riseppe del verbo risapere, per qual risapraggio, alla Napoletana fece dire il Boccaccio nel suo Decamerone per bocca di donna, ch'egli vi introduce per Napoletana, o nodrita in quella nobilissima Città. Zeppe di Dante.

EPPI. Petr. Ceppi 1. Seppi 1.

Greppi, dall' Ariosto. Riseppi, Zeppi.

EPPO. Ceppo, e Giuseppe, Greppo, Leppo, di Dante.

EPRA. Lepra.

EPRE. Lepre, Ginepre, e Vepre tutte dell' Ariosto.

EPRI. Lepri, Ginepri, e Vepri dell' istesso.

ERA. Petr. Altera 12. Domandasera 1. Era verbo 5. Fera aggett. 5. sost. Guerriera 1. Jersera 1. Intera 2. Man'era 1. Pera, cioè perisca 3. Sera 13. Schiera nome 10. Sfera o Spera celeste 3. Spero verbo 6. Vera 4.

Arciera del Tasso. Avvera, Bandiera, Cera, Chimera, Costiera, Cratera, cioè tazza. Era fiume. Era termine Cronologico. Fiera sost. cioè mercato solenne, Nundinae Latino. Frontiera, Gambiera, Gorgiera, Gropiera, Leg-

giera, Lettieria, Lumiera, Matera Città. Medera, Megera, Mogliera, Neera, nome proprio di Donna, celebrata da Scrittori Latini, e nostri. Spera, Panciera, Pera nome di Città, Peschiera, Preghiera, Primavera, aggettivo, che il medesimo, che prima. Rinocera del Tasso. Riviera, Schiera verbo. Sincera dello stesso. Stasera, State-ra, Testiera, Visiera.

ERBA. Petr. Acerba 12. Disacerba 2. Erba 16. Serba 4. Superba 8.

Innerba, siccome si dice infiora. Riserba verbo, che disse Dante, voce tutta Latina.

ERBE. Petr. Acerbe 1. Erbe 1. Serbe 1. Superbe 1.

Alzerbe nome nel Furioso. Disacerbe, Innerbe verbo. Riserbe.

ERBI. Acerbi, Disacerbi, Innerbi, Riserbi, Superbi, verbi.

ERBO. Acerbo, Disacerbo, Nerbo del Tasso. Riserbo, Superbo, Viterbo, Verbo, come parlando del Verbo di Dio, cioè della parola divina, si potrà usar tal voce, per essere come termine proprio di tal cosa, e già fatto comunissimo a ciascheduno: così il Verbo Incarnato, ec. E Verbo, parte principale della favella gramaticalmente preso. Verbo per parola semplicemente, cioè, per proprio volgare, o piuttosto sinonimo della parola, si userà sicuramente in ogni leggiadro componimento, siccome leggiadrissimamente usollo il giudiziosissimo Ariosto.

Tosto, che sente il Tartaro superbo

Ch'alla battaglia il suono altier lo sfida

Non vuol più de l'accordo intender verbo,

Ma si lancia del letto, ed arme grida.

ERCA. Cerca nome è verbo di Dante. Chierca cioè la Chierica de' Sacerdoti. Merca verbo. Noverca pur di Dante.

ERCE. Guerce, Lerce, Toscano ma molto plebeo. Merce.

ERCHE. Cerche in vece di cerchi, e aggettivo che vaglia il medesimo che cercate.

ERCHI. Cerchi, tu, o altri, e Cerchi plurale del nome Cerchio, e Cerchi per cercati del Tasso. Cerchi per Cherici, ma da non usare se non in bisogno. Coverchi di Coverchio. Merchi del verbo Mercare. Soverchi seconda persona del verbo soverchiare, e plurale di soverchio nome.

ERCHIA. Cerchia, Cirerchia legame. Coverchia, Soverchia nome e verbo.

ERCHIO. Petr. Cerchio I. Soverchio nome I.

Coverchio, Serchio nome di fiume in Toscana di cui Dante nell'Inferno.

Qui si nota altramente che nel Serchio.

Soverchio verbo.

ERCI. Cherci, Ferci, Guerci, Lerci, Tacerci, tutte di Dante.

E così tutti gl'infiniti della Seconda maniera prendendola **CI** nel fine; come Dante ha detto, Tacerci.

Degli altri fu laudabile il tacerci.

ERCIA. Guercia, Lercia: e così in **E** Guerce, e **Lerce**.

ERCO. Petr. Cerco verbo I. Merco I.

Cerco per cercato, Cherco di Dante. Ricercò verbo, e Ricercò per ricercato.

Ed un'altra brutta, che comincia per **ST**, da non procurar però mai alcuna occasione di nominarla in componimento, se sia possibile, e piuttosto circoscriverla, come perfettamente fece in ogni sua cosa il giudiziosissimo Ariosto parlando delle **Arpie**. ec. ed in rime **Berniesche**, o **Burchielesche**, o altre, che pur ad alcuno piacesse di scriver per trastullo, potrà usarsi, e nelle Satire questa, ed altre voci sozze, e disoneste, pur che sieno come lor proprie, e che d'altra maniera, cioè più onestamente poste si sconvenissero.

ERDA. Ilerda Città in Ispagna. Disperda, Perda, Rinverda,

E la Sinonima di quella voce brutta, come s'è circoscritta qui di sopra.

ERDE Petr. Perde 9. Rinverde I. Verde agg. 6. sost.

Disperde, Verde, fiume di Dante, e la rima di due parole **Aver De**, per **Aver deve** dell' Ariosto.

ERDI Petr. Perdi I. Verdi aggett. 1.

Disperdi, Rinverdi, e Verdi sost. che non starebbe assai bene.

ERE. Petr. Parere nome 1. verbo 1. Rivedere 1.

Aitiere aggett. femm. plur. Arciere masc. sing. Bandiere, Chere del Tasso. Cavaliere, Doppiere, Pere verbo, e nome sost. e agg. Forziere, Fiere, Foriere, Friere, Frontiere del Tasso. Lettiere, Lumiere, Maniere, Messere, Nere, Origliere, Pere frutti coll' **E** stretta, e Pere

cioè perisce coll' E larga. Podere , Preghiere , Visiere pur del Tasso.

E molti nomi in ERE , manda la lingua nostra . che in Ero ancor vanno parimente, siccome Destriere, e Destriero, e altri molti de' quali si dirà alla rima ERO.

Ed in questa desinenza vengono gl' infiniti di tutti i verbi della seconda maniera, che qui sotto si noteranno ora tutti ordinatamente quanti n' abbia la nostra lingua. E sono questi:

Antivedere	Appartenere	Attenere	Avere
Avvedere	Benvolere	Bere	Cadere
Calere	Capere	Contenere	Dovere
Distenere	Dispiacere	Disvolere	Divedere
Dolere	Malvolere	Mantenere	Ottenere
Parere	Piacere	Potere	Possedere,
Prevedere	Provvedere	Ravvedere	Rimanere
Risapere	Risedere	Ritenere	Rivedere
Sapere	Scadere	Sedere	Solere
Sostenere	Spiacere	Tacere	Tenere.
Valere	Vedere	Volere	

E come si vede, questa seconda maniera nella nostra lingua è la più povera di verbi, che tutte l' altre. Onde non forse senza misterio gli è stato attribuito questo luogo di seconda.

Ora questi infiniti , pigliando l' articolo , divengono tutti nomi , e possonsi mettere in uno stesso componimento per rime variate da essi infiniti. Il Vedere, il Potere, il Sapere , il Volere , lo Avere , e così di tutti gli altri.

Ed in quest' istessa desinenza sono per rime sdruciole tutti gl' infiniti di tutti i verbi della terza maniera, i quali similmente metteremo seguitamente qui tutti per ordine quanti ne ha la lingua nostra.

abbattere	accendere	accogliere	accorgere
accorrere	accrescere	affigere	affiggere
affrangere	aggiungere	ancidere	angere
appendere	applaudere	apponere	apprendere
ardere	arrendere	arrogere	ascendere
ascondere	assolvere	assumere	astrare
attendere	attorcere	avvellere	avvolgere
battere	benedicere	bevere	chiedere
chiudere	cingere	cogliere	commettere
concedere	compiangere	comprendere	compungere

concedere	conchiudere	condiscendere	concorrere
conducere	confondere	contendere	contorcere
correggere	correre	corrompere	cospargere
costringere	credere	crescere	deducere
deprimere	dicere	difendere	diffondere
dipingere	dirompere	disascondere	discendere
discernere	disciogliere	discorrere	discredere
disdicere	disperdere	disporre	dissolvere
distorcere	distogliere	distringere	distinguere
distuggere	divellere	divellere	dividere
elicere	emergere	empiere	ergere
esporre	esprimere	essere	estendere
estinguere	ferdere	fervere	fiedere
figere fingere	flettere	folcere	folgere
fondere	frangere	frenere	frigere
giungere			
imbevere	imponere	imprendere	imprimere
incendere	incorrere	increscere	inducere
infingere	infondere	insurgere	intendere
involgere	invertere	iscottare	
ledere	leggere	lucere	
mergere	mescere	mettere	molcere
mordere	mungere		
nascere	nascondere	nocere	
occidere	offendere	offerere	opprimere
pendere	pentere	percotere	perdere
permettere	piangere	pingere	piovere
ponere	porgere	precedere	precorrere
premere	prendere	preponere	presumere
presupporre	pretendere	procedere	profferere
promettere	preponere	pungere	
raccendere	raccogliere	radere	raggiungere
reflettere	reggere	recedere	rendere
reprimere	resistere	ricevere	recidere
ricogliere	ricorrere	riducere	ridere
riempire	riflettere	rifondere	rimettere
rimordere	rincreocere	riprendere	riscotere
rispondere	ritraere	ritruggere	riuellere
rivolgere	rodere		
scandere	scegliere	scendere	scernere
schiodere	scingere	sciogliere	scommettere
sconoscere	scorgere	scorrere	scoscendere
scotere	scrivere	smovere	soccorrere
soffocere	soffolgere	soggiungere	solvere
sommergere	scommettere	sopraprendere	sorgere
sorprendere	sorridere	sospendere	sottraere
sottraggere	spandere	spargere	spendere

spegnere	spergere	spingere	sponere
sporgere	spremere	stendere	sternere
stinguere	stogliere	storcere	stridere
stringere	struggere	svellere	suffocare
suggere	svolgere	svolvere	surgere
tendere	tergere	tessere	tingere
togliere	tondere	torcere	traere
trafiggere	tragere	trapungere	trasponere
travolgere			
uccidere	vendere	vincere	vivere
ungere	volgere	volvere	urgere

Ed alcuni altri se ne potrebbero prendere dal Latino, chi avesse da scrivere continuamente in questo modo di tutte le rime sdruciole; come leggiadrissimamente fece il Sannazzaro nella sua Arcadia. E molto più poi si converrà con somma vaghezza prenderne delle purissime latine nello scrivere così in rime sdruciole da scherzo, e in dire, che chiamano Pedantesco. Nel quale oggi alcuni bellissimi ingegni scrivono con tanta grazia, che forse fin qui la lingua nostra non ha veduto sorta di componimenti piacevoli più giocondi di questi. E io forse per far cosa grata a molti, ne metterò alcuni nel fine di questo Volume.

Ed in quanto alle due schiere, o conjugazioni di Verbi qui di sopra poste, restano da dir due cose. L'una, che alcuni verbi son messi in qualcuna di esse, che non sono suoi proprij, ma si sono posti solamente per rispetto della rima, siccome BERE, che si è posto con quei della seconda, ma veramente è della terza, accortato da BEVERE. E così l'infinito del verbo ESSERE, si è posta tra i verbi della terza maniera, non essendo propriamente nè della terza, nè della seconda, nè di alcune dell'altre regolari, ma d'una particolare conjugazione di sé solo; onde ne vien detto irregolare. E come è detto, si sono così posti in quei luoghi, per rispetto di quelle rime, che essi fanno. L'altra cosa, che ne ho da dire, è, che se alcuni verbi si sono in una stessa maniera posti più d'una volta con una sillaba, o lettera variati, non si è fatto, perchè essi così variati d'una sola, o lettera o sillaba si possano usar in uno stesso componimento più di una volta. Perciocchè, se (per esempio) noi in un Sonetto metteremo UCCIDO con U, nella prima sillaba, non sarà poi lecito nel medesimo di mettervi OCCIDO, con O, nella detta prima, che sarebbe sottigliezza magra, sic-

come di tutto questo si è ragionato appieno ne' primi fogli di questo Volume. Ma noi gli abbiamo posti così variati, acciocchè gli studiosi sappiano, che si possa dir nell' un modo, e nell' altro, principalmente, perchè (poichè la lingua lo concede in essi) chi scrive con giudizio possa accomodarsene secondo le occasioni, e i bisogni: che s' avranno una parola, che finisca per O, e appresso abbia da seguir qualche parola del detto verbo (per non partirci da questo esempio) si vagliano del giudizio in metterla, che cominci per U, e non per O, per fuggire più che si può quel raffronto di quelle due O, insieme, e così per contrario. Ed il medesimo potrà esser utile di fare ancor in quei, che cominciano per consonante, come per esempio piglieremo il verbo R^Icidere, che R^Ecidere ancor si può dire. Ove se la parola, che sta davanti, finisse per sorte in R^I, come Dolori, o si fatte, o anco in I, con qualsivoglia altra consonante, come Amanti, Soli, Essi, o altre tali, farà giudizio (più che si può) di fuggir quei concorsi di due I nel fine dell'una, e nel principio dell'altra, e però metter quel verbo, che cominci per E, R^Ecido, e non per I, R^Icido; e così per contrario, cioè quando la parola davanti finisse per E, come corE, semprE, o altra tale, che il verbo seguente potrebbe farsene cominciare per R^I, non per R^E. Benchè in quanto a questo verbo egli sarà sempre utilmente usato più tosto così con E, nella prima sillaba, che con I; poichè, la lettera I è ancora nella seconda lettera. Ma tutto questo però è detto, non per precetto, ma per consiglio in chi aspira alla perfezione nelle cose sue, e a trar le genti nella simmetria, e nell' armonia della dilezione, e della ammirazione insieme, senza la quale intera armonia, si ha poi da far conto con quello, *Mediocribus esse Poetis, etc.* Di che tutto io e ne' Commentarj, e nell' esposizione del Petrarca, e nelle bellezze del Furioso, e ancora in questo stesso Libro son venuto dicendo sempre, quando le occasioni me n' han proposto.

Ora tornando alla rima, o desinanza in ERE, intorno alla quale ancor siamo, dico, che ella oltre a' già posti verbi della terza maniera, ha ancora per rime sdruciole quest'altre voci, Acere, arbore, che in rima così si dira sicuramente, come Acero. Aere, Aspere, Bufere animali. Cadavere, Camere, Carattere, Carcere, Celere, Cenere, Cerere Dea. Edere, Fulgere, Funere, Genere nome. Lettere, Lacere, Macere aggettivi, cioè lacerate,

e macerate. Maschere, Misere, Nachere, Papere, polvere, Prospere aggettivo, Rovere, Sidere, Tempere, plurale di tempera. Tenere, Venere. Vipere, Zazzere.

Ed alcune persone di verbi di diverse maniere, come, Adultere, del verbo adulterare. Annovere per annoveri, io, tu, o altri. Accelere, Assidere, Compere, Connumere, Considerare. Contempere, Degenerare, Delibere, Desiderare, Dilacere, Dinumere, Discarcere, Distempere, Equipare, Esasperare, Genere, Innalbere, Ingenerare, Impolvere, Itere, da iterare. Invipere molto vago verbo, che fece il Sannazzaro, Inzucchere, Lacere, Libere, Macere, Verbi. Numere, Oblittere, cioè Scancelii, o annulli. Offere, Proffere, del verbo profferre. Progenere del verbo progenerare. Prospere, Rattempere, Refrigere, Reitere, Ricompere, Ricovere, Ricupere. Rigenere, Rimproverare, Rimunere, Rinumere, Riverbere, Soffere, del verbo soffere. Stempere, Stupere, Tempere, Tollere, Vitupere.

E siccome qui sono poste molte voci pure Latine usate tutte da gli Scrittori, così le persone di giudizio ne potranno dallo stesso fonte togliere dell'altre per servirsene in quelle occasioni, nelle quali convengono tal maniere di rime, e principalmente ove si tenga il componimento tutto in queste sole sdrucchiole, come se n'è detto altrove.

Ed oltre a ciò vi sono pure sdrucchiole alcune voci composte con forma tutta Latina dal verbo Fero, cioè porto, come Ombrifere, che disse Dante. Pestifere, Salutifere, Sonnifere, e altre tali: e pur tutte Latine composte col verbo Gere, dello stesso significato di porto. Armigere, quelle donne, che portan arme, e così di qualche altra si fatta.

ERGA. Petr. Alberga 7. Disperga 2. Erga I. Verga nome 6. E

Risperga, Atterga del Tasso. Emerga, Immerga del Tasso. Posterga, Sperga, di Dante. Sommerga dell'Ariosto. Terga del verbo tergo usato dal Petr. e Terga plural di Tergo pur del Tasso. Verga del verbo vergare pur usato dal Petr.

ERGE. Asterge, Disperge, Erge, Emerge, Immerge del Tasso.

ERCHI. Alberghi verbo di Dante e nome. Terghi nome di Dante e verbo. Verghi pur di Dante.

ERGI. Aspergi, Dispergi, Emergi, Ergi, Immergi.

Ergo. Petr. **Albergo** nome 5. **Aspergo** 1. **A tergo** 1. **Da tergo** 1. **Ergo** 3. **Tergo** verbo 1. **Vergo** 3.

Albergo verbo. **Dispergo**, **Emergo**, **Immergo**, del **Tasso**, **Mergo** uccello. **Postergo**, **Sommergo**, **Tergo**, e **U-sbergo** voci del **Tasso**.

ERI. Petr. **Alteri** 1. **Corrieri** 1. **Eri** 1. **Feri** nome 1. **Guerrieri** 1. **Intieri** 1. **Leggieri** 1. **Pensieri** 3. **Speri** 1.

Anneri del **Tasso**. **Barattieri**, **Borsellieri**, **Cancellieri**, **Cavalieri**, **Cimieri**, **Cervieri** Lupi. **Corsieri**, **Consiglieri**, **Condottieri**, **Feri** verbo. **Forieri**, **Geri**, **Gioiellieri**, **Ieri**, **Imperi** nome del **Tasso**, e verbo. **L'altr'eri**, **Levrieri**, **Mestieri**, **Monasteri**. **Ofelieri**, **Olivieri**, **Peri** nome e verbo. **Quartieri**, **Ravaschieri** cognome chiarissimo. **Saltieri**, **Sparvieri**, **Stranieri**, **Taglieri**, **Tavolieri**, **Veri** sostantivo di **Dante**, e aggettivo. **Volentieri**.

E più altri plurali dei nomi, che nel singolare finiscono in **ERE**, come **Destriere**, o in **ERO**, de' quali s'hanno a' lor luoghi.

E per rime tronche ha **Feri**, **Referi**. E per isdruciole tutti i plurali mascholini delle singolari sdruciole poste in **ERE**. o **ERO**, come **Generi** da **Genere**; e **Numeri** da **Numero**, e così l'altre. E le persone dei verbi, che pur qui di sopra si son poste ora, le quali per lor natura finiscono in questa rima **ERI**, ma per necessità del **Verso** si fanno finire in **ERE**, come **Adultere**, per **Adulteri**. **Vitupere**, per **Vituperi**, e così l'altre.

ERLA. Petr. **Averla** 1. **Perla** 1. **Vederla** 1.

Merla, **Uccello**, il cui maschile **Merlo** usò il **Petr.** **Per La**, preposizione, e articolo che per **Li** vagamente, e con molta grazia usò **Dante**, e imitò l'**Ariosto** nel numero maggiore nel femminile; di che si ha più a lungo nel mio libro delle **Bellezze del Furioso**. Ed in questa rima potranno formarsi tutti gl'infiniti de' verbi della seconda maniera, i quali si son posti addietro nella rima **ERE**, i quali infiniti lasciando la ultima vocale loro, e prendendo la particella **LA** per pronomi femminili, formeranno questa rima, come è detto. Siccome da **Vedere**, **Sapere**, **Potere**, **Tenere**, e tutti gli altri, si farà **Saperla**, **Tenerla**, **Poterla**, e così di tutti.

E lo stesso faranno con quei delle terze rime sdruciole. **Leggerla**, **Porgerla**, e così di tutte.

ERLE. Petr. **Perle** 2. **Vederle** 2.

Merle, e **Merli** uccelli, maschio, e femm. E plurale de' qui di sopra posti nomi in **A**, o pronomi affissi, con

l'infinito della seconda maniera, Vederle, Averle. E con quei della terza in rime sdrucchiole, Premerle, Toglierele.

E la preposizione PER, con l'articolo femminile plurale LE disgiunte di scritte, e significato, ma unite vagamente d'accento, come si vede in quella bellissima stanza del divino Ariosto nel Canto 15:

Zaffir, Rubini, Oro, Topazj e Perle,
E Diamanti, e Crisoliti, e Giacinti
Potriano i fiori assimigliar, che PER LE
Liete piaggie v'aveva l'aura dipinti.
Si verdi l'erbe, che potendo averle
Qua giù ne foran gli Smeraldi vinti, ec.

ERLI. Merli, uccelli, e Merli delle muraglie, di Dante. E tutti gl'infiniti della seconda maniera, col pronome maschile plurale affisso seco, come nel femminile si è detto qui di sopra, Averli, Volerli, ec.

E per rime sdrucchiole quei della 3. Scioglierli, Vincerli, ec.

Ed il medesimo, che s'è detto qui pur ora della preposizione Per, con l'articolo LE, si potria far coll'articolo LI, e dirne PER LI Boschi, Campi, o altra voce maschia, come fece Dante.

ERLO. Petr. Mantenerlo, 1. Merlo uccello 1. Vederlo 1. Merlo delle muraglie.

Il medesimo puntualmente, che s'è detto degli articoli LA, LE, LI, co' verbi, e con la preposizione PER, si farà con l'articolo, Averlo, Leggerlo, PER LO, ec.

ERMA. Petr. Afferma 1. Erma 1. Ferma nome 2. Inferma nome 1.

Conferma, Ferma verbo. Inferma verbo dell'Ariosto. Scherma, Riferma.

ERME. Petr. Dolerme 1. Germe 1. Inerme 1. Inferme nome 2.

Afferme, Conferme, Inferme verbo. Biferme, Terme, Verme.

E oltre a ciò, siccome con l'infinito del verbo dolere il Petrarca disse Dolerme, in vece di Dolermi, come quattro righe avanti si vede; così parimente potrà nel Verso farsi con tutti gli altri verbi della seconda conjugazione, con affigger loro nel fine il pronome Me, in vece di Mi, Poterme, Averme, Tenerme, Volerme.

Con quei della terza maniera, o conjugazione si farà il medesimo in quanto alla desinenza delle lettere, ma non in quanto al suono della rima, perciocchè questi della terza faranno la desinenza Sdrucchiola con l'accento nell' antepenultima. Crederme, Renderme, ec. Benchè questo si è ricordato per non lasciarsi così indietro di quanto può dir la lingua, e udir l' orecchie nelle voci della nostra lingua, e tener l' ordine seguitamente continuato, come altrove per questo libro si è detto. Ma con che tali desinenze in ME, così Sdrucchiole sieno mai per venir in effetto a porsi in alcun Verso di Scrittore buono. Perciocchè oltre all' essere le Sdrucchiole poco da usarsi, sebben nelle occasioni ricordate in principio di questo libro, e principalmente queste composte, quando avrà o necessità, o capriccio strano a volerne mettere; non si metterebbero queste in ME, ma in MI, tutte, Credermi, Rodermi, ec. E la ragione è questa, che il proprio della lingua è il finirle così in MI; e il mutarle in ME, si permette solamente nel fine del Verso per necessità della rima, come il Petrarca, disse, Dolerme, per rispetto delle voci, Germe, e Inferme, che avevano d'accompagnarsi seco. Le quali due voci, non potendosi per niuna via mutare, e farle finir in LI, si mutò la detta I del pronome affisso col verbo, che potè mutarsi. Dico adunque, che la nostra lingua non ha alcuna voce, che finisca in Erme, e sia sdrucchiola, per la quale siamo astretti (se pur, come è detto, volessimo far Verso sdrucchiolo) in tal desinenza di mutare il lor proprio, che è in MI, Credermi, Rendermi, Battermi, e farlo dire in ME, onde non potendo noi far tal desinenza sdrucchiola, se non con l' infinito, e col pronome MI, se pur le vorremo accompagnare, le faremo finir tutte in Mi, secondo la propria natura loro. Il che tutto, sia qui ricordato, si per quello, che pur ora s' ha da soggiunger nella rima ERMI, si ancora perchè in questa cosa delle rime non resti alcuna cosa, nella qual si possa star dubbioso.

ERMI. Petr. Dolermi. Ermi 1. Infermi nome 2. Schermi nome 1. Vermi 1.

Affermi, Confermi, Fermi nome, e verbo, e Fermi per mi fecero di Dante. Inermi verbo, Palischermi, Schermi verbo.

E tutti gl' infiniti de' verbi della seconda conjugazione nel pronome MI, affisso con esso loro. Tenermi, Volermi, Vedermi, e così di tutti.

E le desinenze sdrucchiole, le quali si fanno co' verbi della terza maniera, così col pronome affisso, *Credermi, Premermi*, e così di tutti; della qual desinenza così sdrucchiola si replica quello, che pur ora qui davanti se n' è ricordato.

ERMO. Petr. Fermo nome 2. Infermo nome 1. Schermo nome 1. Affermo, Confermo, Fermo verbo, e Città nella Marca. Ischermo dell'Ariosto. Palermo, Palischermo, Rafferma, Schermo verbo. Vermo, che in vece di verme poco felicemente disse Dante.

E le rime, o desinenze tronche, *Affermò, Confermò, Fermò, Rafferma*, delle quali si tien tuttavia replicato, che chi n' ha bisogno, veggia quello, che ne abbiamo detto ne' primi fogli di questo libro.

ERNA. Petr. Eterna nome 5. Governa 4. Interna verbo 2. Scerna 1. Superna 1. Verna 1.

Alterna, Caverna, Cisterna, Discerna, Esterna ed Eterna verbo del Tasso. Fraterna, Interna nome dell'istesso. Lanterna, Lucerna, Materna, Moderna, Paterna, Pincerna, Sempiterna.

ERNE. Petr. Averne 1. Discerne 1. Eterne nome 1. Interne nome 1.

Alterne nome e verbo. Caverne, Cisterne, Eterne verbo. Esterne del Tasso. Fraterne, Governe, Materne, Paterne, Oloferne, Scerne, Sempiterne nome di Dante, e verbo. Sterne dello stesso, Superne.

In questa desinenza vengono tutti gl' infiniti di tutti i verbi della seconda conjugazione, prendendo la particella NE, Saperne, Tenerne, Volerne, Poterne, e così di tutti. La qual particella quivi ha tre significati, cioè: a noi. Di ciò, o di tal cosa. Di lui, o di lei. Volerne dire, cioè, voler dir, a noi. Tenerne obbligati, cioè tenerci, o tener noi.

Qual colpo è da sprezzare, e qual d'averne
Fede, che 'l desiato segno tocchi.

La medesima desinenza cadrà ne' verbi della terza conjugazione colla stessa particella NE; e faranno lo Sdrucchiolo coll'accento di qua dalla penultima, *Crederne, Renderne, Prenderne*.

ERNI. Petr. Eterni nome 1. Moderni nome 1. Verni nome 1.

Alterni nome e verbo. Discerni, Esterni del Tasso. Eterni verbo. Fraternali, Governi nome e verbo. Interni no-

me e verbo del Tasso. Materni, Moderni verbo, Sterni, Scerni, Scherni, Sempiterni verbo di Dante e nome. Superni, Sverni di Dante, Verni verbo.

ERNO. Petr. A scherno 1. Averno 1. Discerno 2. Eterno nome 7. In eterno 2. Governo nome 6. Inferno sost. 1. Interno sost. 1. Interno aggett. 1. Linterno 1. Verno nome 1.

Alterno nome e verbo. Esterno, Eterno verbo. Falerno, Fraterno, Materno, Moderno, Paterno, Scerno, Scherno, Sempiterno nome e verbo. Squaderno, Superno, Sperno verbo.

E le rime Tronche Governò, s' Internò, Modernò, Sempiternò.

ERO. Petr. Altiero 7. Cerviero occhio 1. Cavaliero 1. Chiero 1. Emispero 1. Fero nome 1. Impero nome 1. Intero 2. Leggiero 2. Magistero 1. Nero 1. Nocchiero 1. Pero verbo 1. Pensiero 12. Piero 1. Sentiero 1. Severo 2. Spero 8. Vero sost. 6.

Arciero, Assuero nome proprio. Barattiero, Barbiero, Cameriero, Candeliero, Cerviero Lupo. Cimiero, Cimitero, Doppiero, Ero, Donna celebre per l' amor di Leandro. Fero verbo. Folliero, cognome nobile. Foriero, Fonteliero, Guerriero, Impero verbo. Vero aggett.

E i nomi, che si formano d' alcuni verbi, come Condottiero, Corriero, de' quali alcuni possono finir ancor in ERE, dicendosi parimente nella nostra lingua Condottiere, Cavaliere, ec.

E a questa desinenza le rime, o desinenze tronche, che sono tutte le terze persone singolari de' futuri di tutti i verbi della prima, seconda, e terza coniugazione, Amerò, Vederò, Crederò, e così di tutti.

Ha parimente le sdrucchiole, che sono le terze persone de' secondi preteriti dimostrativi di quasi tutti i verbi della seconda, terza e quarta coniugazione. Tennero, Lessero, Videro, Vennero: e quei, che non finiscono in questa tal desinenza, che ora s' è detta, sono quelli, il cui singolare nella terza persona ha l'accento in ultimo, siccome sono Apri, Senti, Usci, Compi, e così tutti, che allora non in ERO, ma in IRO, nel Verso, e in IRO-NO finiscono nelle prose. Apriro, Sentiro, Usciuro, Compiro, Moriro, ovvero nelle prose, Aprirono, Udirono, Sentirono, Uscirono, Morirono, e così di tutti universalmente: e per questa stessa ragione dell'accento nell'ultima singolar del detto secondo preterito dimostrativo

non vengono in questa desinenza sdrucchiola ERO alcuni verbi della prima coniugazione per avervi tutte il detto accento, Amò, Cantò, Parlò, Saltò, Andò, ec. Che tutte nelle loro plurali finiscono in ARO nel verso, Andaro, Legaro, Parlaro, ed in ARONO nelle prose, Andarono, Potarono, ec. E così ancora sono alcuni verbi, che hanno doppiamente tai terze persone singolari del detto preterito, come, Aperse, e Apri, Sofferse, e Soffri, e così qualche altro, che pur serbano la istessa regola, cioè che quei, che hanno l'accento nell'ultima finiscono i plurali in IRO, o IRONO, Apriro, Soffriro, Aprirono, Soffrirono, ec. e quelle che non ve l'hanno, le finiscono in questa rima ERO, della qual parliamo, Fecero, Diedero, Risposero; ed in ONO ancora queste medesime finiscono alle volte, Feciono, Diedono, Risposono, per vaghezza di variare più, che per leggiadria di suono, che in sè abbiano.

ERPA. Scerpa, Serpa, Sterpa, da' loro verbi.

ERPE Petr. Euterpe 1. Serpe verbo 1. Sterpe verbo 1. nome 1.

Scerpe, Serpe nome, serpente.

ERPI Petr. Serpi nome 1. Sterpi verbo 1.

Serpi verbo. Scerpi, Sterpi nome di Dante.

ERRA. Petr. Afferra 1. Atterra 4. Disserra 2. Erra 4. Guerra 20. Serra verbo 13. Sferra 1. Sotterra 1. Terra 26.

Inghilterra, Riserra del Tasso. Serra, nome. Sotterra, verbo, cioè seppellisce, e Sotterra, che è il medesimo, che sotto terra, disse il Petrarca.

Questa desinenza ha le rime tronche delle terze persone d'alcuni vorbi, siccome Terrà per Tenerà, e Verà per Venirà, e così tutti i composti del detto verbo Tenere. Riterrà, Manterrà, Conterrà, Sosterrà, delle quali rime tronche, come si convengono d'usar nel Verso, s'è detto di sopra altre volte.

ERRE. Afferre, Atterre, Disserre, Erre, Guerre, Serre, Sferre, Sotterre, Terre, Verre, nome proprio famoso per l'accusa contro di lui fatta da Marco Tullio.

ERRI. Afferri, Atterri, Cerri, del Tasso. Disserri, Erri, Ferri, Sferri, Serri, Sotterri.

ERRO. Petr. Erro 1. Ferro 1.

Afferro, Atterro, Cerro, Disserro, Sferro, Serro. Sotterro.

ERSA. Petr. Attraversa 2. Avversa 1. Conversa 2. Rinversa 1.

Anversa Città. **Conversa** verbo. **Dispersa, Diversa, Fersa,** al Vocabolo **Persa, Perversa.** e **Versi,** da verso verbo. **Sommersa.**

ERSE. Petr. **Aperse** 5. **Converse** verbo 2. **Cosperse** verbo 1. **Diverse** 2. **Disperse** nome 1. **Offerse** 2. **Perse** donne 1. **Ricoverse** 2. **Ricuperse** 1. **Scerse** 1. **Serse** 2. **Sofferse** 3.

Asperse nome e verbo. **Attraverse,** **Converse** nome, **Coperse,** **Cosperse** nome. **Disperse** verbo. **Erse** verbo e nome proprio. **Ferse** plurale di **Fersa,** e **Ferse** per si fecero. **Immerse** nome, e verbo. **Perverse,** **Rinverse,** **Terse,** **Verse.**

ERSI Petr. **Apersi** 4. **Diversi** 5. **Dolersi** 2. **Fersi** 2. **Persi** colore 1. **Persi,** **Persiani** 1. di cui al Vocab. **Perversi** 1. **Riversi** 1. **Soffersi** 4. **Versi** nome 13. **Versi** del verbo **versare** 2.

Avversi, **Aspersi** nome e verbo. **Attraversi,** **Conversi** e **Copersi** di Dante. **Cosperse,** **Immerse** nome e verbo. **Scersi** del verbo **Scernere.** **Fersi** di Dante.

Tutti gl' Infiniti dei verbi della seconda coniugazione con la particella **SI,** affissa seco. **Aversi,** **Vedersi,** **Tenersi,** **Dolersi,** e così tutti: similmente questi, **Potersi,** per **Poteronsi,** **Diersi,** cioè si diedero, o si diedero: siccome **Fersi** per si fecero, si vede qui di sopra, che ha detto il Petrarca, e in **E Ferse,** **Derse,** e **Potense.**

E le desinenze sdrucchiole, che si hanno da tutti gl' infiniti dei verbi della terza maniera, **Leggersi,** **Credersi,** **Prendersi,** così i preteriti, **Lessersi,** **Presersi,** **Potersi,** ec.

ERSO. Petr. **Avverso** 1. **Di traverso** 1. **Verso** sostantivo 1. verbo 1. **Universo** sostantivo 1.

Asperso, **Attraverso,** **Averso,** cioè dritto. **Cosperso,** **Converso** nome e verbo. **Disperso,** **Diverso,** **Emerso,** **Immerso,** **Imperverso,** **Perso** colore, di cui al Vocabol. e **Perso,** **Persiano.** **Perverso.** **Rinverso.** **Sommerso,** **Terso,** **Traverso,** **Verso** prep.

Le rime tronche. **Attraversò,** **Conversò,** **Imperversò,** **Riversò,** **Versò.**

ERTA. Petrarca. **Aperta** 1. **Converta** 1. **Coverta** 1. **Offerta** 1.

All'erta, cioè all'insuso. **Certa,** **Discoperta,** **Diserta,** **Erta,** **Esperta,** **Incerta,** **Melicerta,** **Offerta,** **Profferta,** **Scoperta,** **Sofferta.**

Ed ha le rime tronche, che sono, **Libertà,** **Povertà.**

ERTE. Petr. **Aperte** 1. **Erte** 1. **Incerte** 1.

Coperte, Deserte, Esperte, Incerte, Inerte, Laerte, Mer-
te, Offerte, Profferte, Sofferte, Solerte.

ERTI. Accerti, Aperti, Certi, Coperti, Diserti, Esperti,
Incerti, Merti.

E tutti gl'infiniti dei verbi della seconda coniugazione
con la particella **TI** affissa con esso loro per pronome,
che vaglia **Te**, **Tenerti**, **Averti**, **Volerti**, **Poterti**, e così
di tutti.

E le desinenze sdrucchiole degl'infiniti della terza con-
iugazione, similmente affissa seco la detta particella
TI per pronome, **Crederti**, **Renderti**, **Leggerti**.

ERTO Petr. Aperto 4. Certo 3. Coperto 2. Converto 1.
Erto 1. Esperto 1. Incerto 1. Sofferto 2. Per certo 1.

Accerto, **Avverto**, **Conserto**, **Converto**, **Discoverto**, **Di-
serto**, **Inesperto**, **Inserto**, **Merto**, **Perverto**, **Profferto**, **Of-
ferto**, **Ricoverto**.

ERVA. Caterva, cioè moltitudine, usata dal **Boccac-
cio**. Cerva, Conserva, Ferva, Minerva, Nerva nome d'Im-
perator Romano. Preserva, Osseerva, Proterva, Riserva,
Serva, Snerva, e così nell'altre vocali I, ed O.

ERVE. Petr. Conserve verbo 1. Ferve 1. Serve 1.

Caterve, Cerve, Conserve, nome femminile; siccome
Conservi, nel genere dei maschi disse il Petrarca. **Pro-
terve**, **Riserve**, **Serve**, nome, e verbo.

ERVI. Petr. Cervi 1. Conservi 1. Nervi 1.

Disservi del verbo disservire, Fervi, Preservi, Proter-
vi, Servi, nome e verbo.

In questa desineuza vengono tutti gl'infiniti della se-
conda maniera, affissa seco la particella **VI**, la quale
vale **ivi**, **voi**, e **a voi**. **Avervi**, **Tenervi**, **Potervi**, ec.

E similmente quei della terza coniugazione per rima
sdrucchiola, **Esservi**, **Credervi**, **Leggervi**.

ERVO. Petr. Cervo 1. Nervo 1. Protervo 1. Servo 1.
da servare.

Conservo, Deservo, Fervo, Preservo, e Servo verbo di
servire, e nome. Riservo del Tasso.

ERZA. Scherza 1. Sferza verbo 1. Terza sost. 1.

Berza, cioè Gamba, usata da Dante. Ferza nome. **Sfer-
za**, il medesimo. Terza aggettivo.

ERZE. Ferze il medesimo che Sferze, plurale del no-
me Sferza. Sferze verbo. Scherze, Terze sost. e aggett.

ERZI. Scherzi, Sferzi verbo. Terzi.

ERZO. Petr. Scherzo nome 1. Sferzo 1. Terzo 1.

E Terzo nome chiarissimo in Venezia.

ESA. Petr. **Accesa** 6. **Contesa** 1. aggett. **Difesa** nome, cioè difensione 1. **Impresa** 6. **Intesa** 4. **Offesa** sost. 3. aggettivo 1. **Presa** 1. **Tesa** aggettivo 1.

E **Appesa**, **Appresa**, **Attesa**, **Chiesa**, **Contesa** sostant. cioè contenzione. **Difesa**, participio del verbo difendo. **Discoscresa**, **Distesa**, **Incesa**, per **accesa**, e **Intesa** per **attenzione**, che ambedue disse Dante, ma da non essergli però tolte, nè imitato da ornato Scrittore. **Palesa**, **Pesa**, **Ripresa**, **Sospesa**, **Scoscresa**, e **Taesa** Città in Arabia, bellissima, abbondantissima e nobile.

ESCA. Petr. **Accresca** 1. **Cresca** 2. **Esca** nome 4. **Esca** verbo 4. **Fresca** 5. **Incresca** 1. **Invesca** 4. **Rinfresca** 3. **Rinvesca** 1. **Tresca** nome 1.

Adesca, **Mesca** di Dante. **Pesca**, **Riesca**, **Rinresca** del Tasso.

E i derivati, come **Arabesca**, **Francesca**, **Moresca**. **Tedesca**, **Turchesca**, e l'altre.

ESCE. Petr. **Cresce** 5. **Esce** 1. **Incresce** 4. **Mesce** 1. **Pesce**, segno celeste 1. **Animale** 1.

Accresce del Tasso. **Discesce** dell'Ariosto. **Riesce**.

ESCHI. **Adeschi**, **Arabeschi**, **Caleschi** dell'Ariosto. **Creschitu**, **Freschi**, **Inveschi**, **Moreschi**. **Peschi**, **Rieschi**, **Rinfreschi**, di Dante. **Teschi**, **Veschi**, plural di **veschio**, che visco, pur si dice.

ESCHIA. **Inveschia**, **Meschia**, cioè mescolata.

ESCHIE. **Inveschie**, **Meschie** cioè mescolate.

ESCHIO. **Meschio** 1. **Teschio** 1. **Veschio** 1. e **inveschio**.

ESCI. Petr. **Cresci** 1. **Pesci** 1. **Riesci** 1. **Rinresci** 1.

Esci. **Incresci** del Casa. **Mesci**.

ESCIA. **Brescia**, **Pescia** Città.

ESCO. **Accresco**, **Acquiesco**, **Adesco**, **Arabesco** dell'Ariosto. **Barbaresco**, **Cagnesco**, **Cresco**, **Descio**, dell'Ariosto. **Donnesco**, **Francesco** per **Francese**, e nome proprio. **Fresco**, **Incresco**, **Pesco** verbo con la E stretta, e **Pesco** nome con la E larga. **Rinresco**, **Rinfresco**, **Schiavonesco**, **Tedesco**, **Villanesco**.

ESE. Petr. **Accese** nome 5. verbo 1. **Colonnese** 1. **Contese** particip. 1. verbo 1. **Cortese** 6. **Difese** sost. 1. **Discese** verbo 1. **Imprese** 5. **Intese** verbo 2. nome 3. **Offese** sost. 3. aggett. 1. **Paese** 6. **Riprese** verbo 1. **Spese** sost. 1. participio 1. **Tese** participio 1.

Apprese, **Arnese**, **Attese**, **Chiese**, e **Crese** di Dante.

Comprese nome, e verbo. **Contese** sostant. **Difese** verbo, e aggett. **Distese** nome e verbo. **Discortese**, **Illese**

nome aggett. voce Latina, ma degna da usarsi. e significa non offese. Marchese, Mese, Offese verbo. Palese, Prese sost. aggett. e verbo. Riprese aggett. Scortese, Spese verbo. Stese nome e verbo. Raccese nome e verbo. Razzese. sorta di vino famoso. Vilipese participio del Tasso, e verbo.

E i derivati de' nomi propri de' Luoghi, come Albanese, Pugliese, Calabrese, Bolognese, Milanese, Senese ec.

ESI. Petr. Accesi nome 2. Cortesi 2. Intesi verbo 2. Offese nome 1. verbo 1. Paesi 5. Palesi nome 1. Pesì nome 1. verbo 1. Presi verbo 1. nome 1. Tesi nome 1. Mesi 1.

Appesi partic. di Dante, e verbo Appresi, Arnesi, Attesi.

Accesi verbo dell'Ariosto. Appresi partic. di Dante, e verbo. Appresi verbo del Tasso e nome. Attesi particip. di Dante, e verbo. Asceti e Compresi, Difesi e Disceti, e distesi tutti verbi e nomi. Impresi del verbo Imprendere, onde Impreso rigor disse il Petrarca ed onde Imprese nome sost. del quale si ha distesamente nel mio discorso delle Imprese. Intesi partic. del Tasso. Palesi nome di Dante. Ripresi, Sceti, e Steti, e Sospesi tutti i nomi e verbi. Tesi verbo.

Ed i derivati da' nomi propri, Albanesi, Bolognesi, ec. di cui davanti.

ESMO. Battesimo, Cristianesimo, Centesimo, ma da schifarsi più che si possa. Incantesmo, Medesimo, Millesimo; Paganesimo.

ESO. Petr. Acceso 2. Conteso 1. Inteso 2. Offeso 2. Peso, nome 2. Preso 3. Teso 1.

Appaleso. Appeso, A peso, Appreso, Asceto, Atteso, Compreso, Contrappeso nome e verbo. Creso, Di peso, Disceto, Discosceto, Disteso, Impreso, Illeso, Leso, Paleso, Peso verbo. Reso, Ripreso, Sceto, Sospeso, Steso.

ESPA. Crespa aggett. e sost. Incespa, Increspa, Rincespa, Vespa.

ESPE. Petr. Crespe agg. 1. Incespe 1. Rincespe 1. Vespe 1. Crespe sost. Increspe, Rincespe,

ESPI. Cespi, Crespi, Increspi, Rincespi, Rincespi, Tespi inventor delle Tragedie.

ESPO. Petr. Crespo 1 Cespo 1.

Incespo, Increspo, Rincespo, Rincespo.

ESSA. Petr. Appressa 1. Essa 1. Stessa 1.

Abbadessa, ovvero Badessa, Commessa, Compresa, Concessa, Confessa, Contessa, Cavalleressa, che disse il

Boccaccio, Dimessa, Duchessa, Fessa dal verbo fendere. Frammessa. Gigantessa, Impromessa, Impressa, Messa, del verbo mettere, e Messa Sacrificio della Santa Religione nostra. Oppressa, Pressa, cioè fretta, che usò Dante. Principessa, promessa, Rimessa, Sacerdotessa, del Boccaccio. Spessa, Tessa, del verbo tessere, e nome proprio del Boccaccio.

ESSE. Petr. Appresse 1. Avesse 2. Ellesse 1. Fesse aggettivo 2. Impresse nome 1. verbo 1. Intendesse 1. Oppresse verbo 1. Rimesse 1. Spesse 2. Stesse pronome 1. Tesse 3.

Cesse preter. del verbo Cedere, e Cesse in vece di Cessi del verbo Cessare, Compresse, *Compresa intorno da rabbiosi venti*, Contesse, Confesse del verbo Confessare. Contesse, Dimesse, Duchesse, Esse, Fesse per facesse. Impromesse, Interesse, Lesse del verbo Leggere, e Lesse coll' E stretta, come Spesse, plurale di Lessa. cioè bollita. Messe, Sacrificj. Promesse, Processe, preterito di Procedere dell' Ariosto. Resse, Rimesse, Spesse, Successesse.

In questa desinenza sono tutti gl' imperfetti Soggiuntivi nelle terze persone singolari della seconda, e terza conjugazione, Avesse, Sapesse, Tenesse, Leggesse, Credesse, e così di tutti, senza veruna eccezione. I quali verbi tutti ordinatamente si sono posti di sopra alla rima ERE.

Della prima maniera vi sono solamente quei di due sillabe, Desse, Stesse, da' verbi dare, e stare. Fesse poi per facesse si dice ancora, non però, che il detto verbo Fare sia della prima maniera, ma della seconda, accorciato da facere, come Dire da dicere, di che s' ha distesamente ne' miei Discorsi a Messer Lodovico Dolce, e ne' Commentarj, e altrove.

ESSI. Petr. Accendessi 1. Avessi 1. Credessi 1. Sapessi 1. Stessi verbo 1. Spessi 1. Vedessi 1.

Amplessi del Tasso. Appressi, Cessi, del verbo cessare, comunissimo, e bellissimo verbo della nostra lingua, sebben al Petrarca non venne in occasione di usarlo. Commessi plural di Commesso. Confessi, Dimessi, Espressi, verbo, e agg. Fessi, agg. fatto del verbo fendere. Essi pronome, e si pronunzia con la E stretta, come spessi, e poi con la E larga come Lessi verbo, è composto da E verbo, e dalla particella Si, raddoppiando la S, per virtù dell' accento, e tanto vale, Essi quanto si

è. Impressi, Lessi con la E stretta, cioè bolliti. Lessi con la E larga preterito di leggo. Messi plural di messo, che è colui, che si manda, Nuncius, in Latino. E Messi la sorte, o partita delle vivande, che di volta in volta si portano in tavola, di cui più distesamente nelle mie annotazioni nel fine della prima giornata del Decamerone. Promessi plurale di promesso, danari promessi, ec. Oppressi, Rimessi, Stessi, plurale di stesso pronome. Successi del Tasso, Tessi del verbo Tesso.

E le prime persone singolari degl' imperfetti soggiuntivi della prima, e seconda maniera, Avessi, Volessi, Credessi. Ed anco le terze alcuna volta nel verso. Petrarca.

Di poca fede, or io se no 'l sapessi,
Se non fosse ben ver, perchè 'l direi?
Rispose, e 'n vista parve s' accendessi, ec.

Ed avvi poi Dessi, Stessi, della prima maniera. Fessi per facessi, nella stessa guisa, che qui poco avanti se n' è detto, quando elle finiscono in E.

ESSO. Petr. Appresso avverb. 1. verbo 1. Da presso 9. Commesso aggett. 1. Dimesso 1. Ezzo 2. Messo aggett. 7. sost. 1. Presso 14. Promesso 2. Spesso 5. Stesso 6.

Amplesso, Cesso verbo, e agg. Cipresso, Concesso agg. Confesso, Complesso, Compresso, Desso col verbo essere, e parere del Tasso, Espresso, Fesso, Gesso, Impresso, Inaccessso, Indefesso, Lesso, Nesso Centauro, di Dante. Oppresso, Scommesso, Sesso del Tasso, Soppresso, Stesso, Successo, Tesso.

ESTA. Petr. Contesta aggett. 1. Desta verbo 1. Innesta 1. Manifesta nome 3. Mesta nome 2. Modesta 1. Molestta agg. 3. Onesta agg. 6. Presta, nome 8. Questa 4. Testa 7. Tempesta nome 4. Vesta nome 1.

Appresta verbo. Arresta, Cesta, Cotesta, Cresta, Desta, agg. cioè svegliata. Esta per questa. Festa, Foresta, Funesta, Inchiesta, In resta, metter la lancia. Manifesta verbo del Tasso. Mesta verbo. Pesta verbo e nome, come si dice la pesta de' Cavalli. Presta verbo, che Impresta si dice ancora. Resta verbo. Rivesta, Sesta cioè ora del giorno, e Sesta agg. numerale da sei, e Sesta strumento da misurare usata convenevolmente dall' Ariosto. Leggi le nostre annotaz. sopra il Furioso. Ve-

sta verbo e le tronche Onestà Potestà, coll' ultima accentata. Ariosto :

E molto e più si duol che sia in podestà — Del Cavaliero, ec.

ESTE. Celeste 3. Feste sost. Meste nome 1. Oneste 3. Oreste 1. Preste nome 3. Queste 1. Riveste 1. Tempeste nome 2.

E Agreste, Appreste, Arreste, Aceste, Alceste, Ateste nomi proprii, Calpeste, Ceste plur. di Cesta. Coteste, Digeste, Este pronome che vale il medesimo che queste, voce solo del verso, e da non frequentarsi. Este col nome dell' Ill. Sig. di Ferrara. Ed Este luogo nel Padova. Ed Est Latino, che disse leggiadrissimamente l'Ariosto. Feste coll' E stretta per Faceste. Foreste, Fune-ste, Infeste, Inneste del verbo Innestare. Investe, Manifeste verbo e nome. Meste verbo. Modeste, Peste del verbo pestare, e pronunciasi colla prima E stretta, e Peste colla prima E larga, nome d'infermità spaventosa. Preteste, Reste, Richieste, Seste, Teste, Tieste, Traveste. Tempeste verbo. Veste nome e verbo.

E sono di questa desinenza tutte le secondo persone plurali del secondo preterito di tutti i verbi della seconda, e terza maniera, Voi Aveste, Vedeste, Leggeste, i quai verbi si son posti tutti di sopra alle rime ERE.

E similmente di questa rima sono tutte le seconde persone degl'imperfetti plurali del soggiuntivo della seconda, e terza maniera, Se noi avessimo, voi Aveste, altri Avessero. E così Credeste e tutte l'altre.

E questo medesimo si fa nelle seconde plurali del secondo imperfetto pur del soggiuntivo, ma di tutte quattro le maniere, cioè di tutti i verbi in universale della nostra lingua. Io Amerei, tu Ameresti, altri ameria. Noi Ameremmo, voi Amereste, altri ameriano, o amerebbono. E così Porreste, Chiedereste, ed ogni altra.

ESTI. Appresti, Arresti, Calpesti, Cesti, Conoscesti, Desti, del verbo Destare, del verbo Dare, aggett. Dicesti, Festi, con la E stretta, cioè, Facesti, e Festi, con la E larga, come Festi, che sarà plurale di Festo, che disse il Petrarca :

Per adonar il dì festo, ed altero

Gesti, Innessi, Manifesti, Mesti, Molesti, Onesti, Pre-

sti, agg., cioè, pronti, e apparecchiati. Presti, del verbo Prestare. Protesti verbo e nome del Tasso. Questi, Resti, Testi, Vesti, del verbo, plurale di Veste, che così si dice, come Vesta.

E di questa desinenza sono tutte le seconde persone singolari de' secondi preteriti dimostrativi di tutti i verbi della seconda, e terza maniera. Avesti, Credesti, Leggesti, Tenesti, Vedesti, e così di tutti. Desti, e Stesti della prima, oltre a ciò tutte le seconde persone de' singolari degl' imperfetti soggiuntivi di tutti i verbi quanti n'ha la lingua nostra in ogni conjugazione senz'eccezione alcuna.

Tu Ameresti, Canteresti, Crederesti, Leggeresti, Renderesti, Sentiresti, Vederesti, Udiresti, e così di tutti.

ESTO. Petr. Presto avverb. 4. nome 1. Desto nome 2. Funesto nome 1. Manifesto nome 1. Mesto nome 2. Molesto nome 4. Onesto nome 4. Questo 5. Sesto agg. 1.

Appresto, verbo, Arresto, Cesto, Cotesto, Desto verbo. Festo, Funesto verbo. Cesto, Innesto, Impresto, Manifesto, Mesto, Molesto, Onesto, Presto verbi, e nomi, Pesto celebre nel Regno di Napoli per le rose, dell' Ariosto. Pretesto nome e verbo. Rivesto, Sesto strumento da misurare (circinus) di cui di sopra, e Sesto nome proprio di luogo, e di luogo famoso, per l' amor d' Ero, e di Leandro. Testo, Vesto.

E le desinenze tronche, Apprestò, Arrestò, Annestò, Destò, Innestò, Imprestò, Prestò, Manifesto, Molestò.

ESTRA. Petr. Alpestra 1. Clitennestra 1. Destra agg. e sost. 1. Fenestra 3. Ipermestra 1. Scapestra 1. Sinistra 1. Terrestra 1.

E Balestra, Estra, voce Latina, e vaghissimamente usata dal Tansillo in un sonetto, che è ne' Fiori delle rime III. Genestra, Maestra, Orchestra, Palestra, Sequestra, dell' Ariosto. Silvestra, Sinestra per sinistra, che siccome lo disse il Petrarca ne' Trionfi, così da noi si potrebbe pur dire, o in lungo poema, o in lungo Capitolo di terze rime, o in risposte per le rime. Ma io non resto di ricordar sempre, che chi può, si sforzi fuggir le durezze negli scritti suoi, che quando pure alcune volte sono senza biasimo, tuttavia sono poi sempre senza lode.

ESTRE. Petr. Funestre 1. Terrestre.

Alpestre, Ammaestre, Balestre, Destre, Equestre, Funestre, Incanestre, Silvestre, Sinestre, Terrestre.

ESTRI. Alpestri, Capestri, Destri, Estri, nomi d' ani-

maletto, che in volgar si chiamano Tafani, usato leggiadramente dall' Ariosto in quello.

Gli stimolasse il cor d' amoroso Estro.

Maestri, Scapestri, Silvestri, Sinestri per sinistri, di cui di sopra. Terrestri.

ESTRO. Petr. Alpestro I. Silvestro I. Terrestro I.

E Capestro, Estro, Maestro, Sinestro per Sinistro.

ETA. Petr. Acqueta 3. Lieta 6. Mansneta 2. Mieta I. Pianeta 5. Pieta per Pietà 2. Poeta 3. Profeta I. Queta I. Queta queta I. Vieta 2.

E Asseta, Atleta, Areta Re degli Arabi. Bieta erba. Cometa, Compieta, Creta, Isola cioè Candia, e Creta col l' E stretta, sorta di terra, che i Latini ancor così la dissero. Dieta, Divieta, Fileta, Poeta elego, famoso nominato dall' Alamanni. Gaeta, Geta nome di gente, e di servo. Meta, Moneta, Pineta, nome proprio di selva tutta di pigni presso a Ravenna, nominata da Dante e dal Boccaccio.

E ha questa desinenza le rime accorciate con l'accento nell'ultima che sono Ansietà, Sazietà, Contrarietà, Ebbrietà, di Dante. Età, Metà, Pietà, Sanità, Sazietà. Le quali sono quanto più sia possibile da schifarsi in componimenti brevi, e leggiadri. E ho detto brevi, perchè in poema lungo è come vaghezza d'ornamento il mettervi d'ogni sorta di Versi, cioè degli intieri, e giusti, o ordinari, e comuni, dei tronchi, o accorciati di tempo, come sono questi con l'accento in ultimo, e degli sdruccioli. Ma queste due ultime sorte tronchi, e sdruccioli tanto di rado, che non passano una volta, o due, come prudentissimamente si vede fatto dal Petrarca, e dall'Ariosto. Di che sebben ne' primi fogli di questo volume, s'è ragionato in generale, io tengo però tuttavia per utile il non mancar per gli studiosi di venirlo, così alle occasioni ricordando.

ETE. Petr. Avete 1. Liete 3. Miete 1. Quete 1. Rete 1. Rivolgete 1. Siete 2. Solete 1.

Abete, Acchete, o Acquete, Arciprete, Ariete strumento bellicoso del Tasso. Comete, Cete la Balena. Cenete Città. Compiete, ore, o parte del giorno secondo gli Uffici della nostra Chiesa. Cremete, Discrete, Diviete del Tasso. Ermete, Gete, popoli, benchè Geti sarà il loro vero plurale, ma nel verso potrebbe alcuna volta esser lecito così a tutta con forma Latina. Indiscrete, Lete, fiume

infernale. Mete plural di Meta, nome. Monete, Narsete Eunuco di Costantinop. Pianete, Prete, Quiete, sostant. e agg. plur. Secrete, Sete desiderio di bere, e Sete plur. di Seta, e Sete dicono alcuni per volgare di vos estis, ma malamente, perciocchè siete si trova sempre ne' buoni scrittori, così nelle prose come nei versi. Leggi i tre discorsi, e i Commentari.

Ed in questa desinenza sono tutte le seconde persone plurali del presente dimostrativo di tutti i verbi della seconda, e terza coniugazione, Avete, Credete, Leggete, Vedete.

E similmente tutte le seconde persone plur. di tutti i futuri di quanti verbi, che ha la lingua nostra d'ogni coniugazione. Amerete, Canterete, Conoscerete, Leggerete, Saprete, Sentirete, Vedrete, Udirete, e così di tutti universalmente.

ETI. Petr. Lieti 1. Mieti 1. Poeti 1. Reti 1.

Abeti, Acqueti, Arcipreti, Arieti del Tasso, e verbo. Discreti, Divieti, Indiscreti, Laureti, Mirteti del Tasso. Pianeti, Preti, Profeti. Queti, Secreti, Teti Dea. Vieti.

ETO. Petr. Inquieto 1. Laureto 1. Lieto 16. Queto 1. Secreto 1.

E Aceto, Acquieto, Admeto. Ameto, Aneto, Canneto, Cerreto, Consueto, Corneto Città con molta vaghezza usata dall'Ariosto per alludere alle corna, che la moglie avea fatte a Giocondo:

Credeansi che da lor si fosse tolto
Per gir a Roma, e gito era a Corneto.

Decreto nome e verbo. Discreto, Divieto, Eto cavallo del Sole. Faceto, Fleto che disse Dante. Tappeto, Imeto, nome. Indiscreto, Inquieto, Mansueto, Mieto, Mileto Città, Policeto, Profeto verbo. Salcieto, Teeteto, Filosofo e Dialogo in Platone. Vieto, Zeto figliuolo di Giove.

E le rime tronche Acquetò, Decretò, Divietò, Vietò.

ETRA. Petr. Geometra 1. Petra 1. Pietra 1. Faretra 1. Spetra 1. E

Arretra, Cetra, voce latina usata dall'Ariosto, e significa la parte superiore, e più pura dell'aere, e si mette ancora per il Cielo. Impetra verbo, che significa ottiene. E con la particella mi, ti, si, ci, vi significa farsi pietra, o divenir di pietra. Petr.

O perchè, pria tacendo non m' impetro.

Ed il suo contrario è Spetra, usato dal medesimo, come si vede qui di sopra. Penetra del Tasso. Tetra, cioè oscura.

ETRE. Petr. Impetre, cioè ottenga 1. Pietre 1

Arretre, Cetre, Faretre, mi, o ti, o si Impetre, cioè divenga pietra, di che s'è detto qui poco sopra. Penetre, Spetre.

ETRI. Arretri, Penetri di Dante. Impetri, nell'uno e nell'altro significato. Metri, Spetri, Tetri, Vetri.

ETRO. Petr. Dietro 1. Addietro 2. Impetro, cioè, ottengo 2. e M'impetro, cioè divengo pietra 1. Indietro 5. Pietro 1. Spetro 1. Tetro 1. Vetro 6.

Arretro; Feretro dell'Ariosto. Libetro, monte della Tracia Sacro alle Muse. Metro, Retro di Dante.

ETTA. Petr. Affretta 2. Alletta 1. Angioletta 1. Aspetta 3. Benedetta 1. Diletta verbo 2. Eletta 1. In fretta 1. Interdetta 1. Metta 1. Perfetta 2. Ristretta 1. Saetta nome 4. Setta 1. Soletta 2. Stretta 1. Vedovetta 1. Vendetta 1.

Accetta nome e verbo. Ammetta, Alodetta, cioè Lodola uccello usata da Dante. Bacchetta, Berretta, Bolgetta, Carretta, Civetta, Commetta, Concetta, Costretta, Disdetta, Detta verbo di Dettare. e agg. dal verbo dire. Diletta nome a verbo. Dispetta, ovvero Despetta per disprezzata di Dante. Fetta, Getta, Imperfetta, Imprometta, Incetta, Inframmetta, Intelletta, Intermetta, Intrometta, Letta, Negletta del Tasso. Netta nome, e verbo. Permetta, R cetta, Ridetta, Rimetta, Rinetta, Saetta verbo di Dante. Schietta, Soggetta, Sospetta, Staffetta, Trombetta, Veletta alterato quasi da Vedetta, e propriamente luogo alto, come ne' monti, o nelle gabbie delle navi, dal quale si può vedere di lontano, che in Latino si dice Specula, e questa oltre dall'essere comunissima fra' soldati, e quei, che navigano, è ancora usata dallo Ariosto. Dante la disse Vetta. E da esse le rime in E, ed in I.

Ed han poi questa desinenza i diminutivi femminili, i quali si possono formare da moltissimi nomi, così aggettivi, come sostantivi, siccome da Antenna, Antennetta, da Capanna, Capannetta, da Croce, Crocetta, da Giovane, Giovenetta, da Isola, Isoletta, da Picciola, Piccioletta, da Altera, Alteretta, da Leggiadria, Leggiadretta, e così di molti, o quasi di tutti gli altri.

ETTE. Petr. Affrette 1. Benedette 1. Elette 1. Lette 1.

Promette 1. Ristrette 2. Saette nome 1. Sette nome numerale 1. Stette 1. Strette sost. 1, agg. 1. Vendette nome 1.

Accette, Allette. Aspette, Carrette, Civette, Commette, Costrette, Dette del verbo dettare e del verbo dire. Dilette, Dirette, Disdette, Distrette, Casette del Tasso. Elette, Fette, Incette, Impromette, Intellette, Lette, Mette, Nette, Perfette, Permette, Ricette del verbo Ricettare. Rimette, Velette.

Ed i plur. de' nomi, che diminuiscono, di cui s'è detto di sopra. Angiolette, Vezzosome ec. come di tutt' i finiti in ETTA.

ETTI. Petr. Affetti sost. 1. Affretti, 1. Rispetti verbo 2. nome 1. Detti 1. Diletti sost. 1. Effetti 2. Eletti 4. Intelletti 1. Perfetti 3. Ristretti 1.

Alletti, Astretti, Benedetti, Commetti, Concetti, Confetti, Corretti, Cospetti, Costretti, Detti del verbo Dettare, e agg. del verbo dire. Difetti, Disdetti, Dispetti, Distretti, Inetti, Metti, Netti, Rinetti, Saetti del Tasso. Stretti.

Ed alcuni diminutivi in questa desinenza nel numero plurale Pargoletti, Angeletti, Sdegnosetti, ecc. E i plurali delle voci in O che ora seguiranno.

ETTO. Petr. Affetto sost. 4. Aspetto nome, cioè sembiante o presenza 3. e Aspetto verbo 3. Concetto sost 1. Cospetto 1. Costretto 2. Detto agg. 4. sost. 1. Diletto sost. 9 agg. 2. Difetto 1. Disdetto sost. 2. Effetto 1. Eletto 2. Imperfetto 3. Intelletto 8. Letto da dormire 3. Letto dal verbo leggere 1. Netto nome 1. Obbietto 3. Perfetto 2. Petto 1. Ricetto nome 3. Schietto 2. Soggetto sost. 1. agg. 1. Sospetto sost. 5. agg. 2. Tetto 1.

Accetto, Affetto verbo. Affretto, Aletto, furia infernale, la quale non avrà plurale nè rima in I. Alletto, Architetto, Affetto, Astretto, Balbetto, Benedetto, Bufetto, Cappelletto, Capretto, Cinguetto, Circospetto, Commetto, Confetto, Concetto agg. Connetto, Corretto, Diletto verbo, Di netto, Dirimpetto, Disdetto agg. Distretto, Eccetto, Elmetto, Eretto, Folletto, Frammetto, Letto, Ginetto, Giovanetto, Guazzetto. In effetto, Infetto, Difetto, agg. e verbo. Interdetto, Macometto, Maledetto, Metto, Negletto, Netto verbo. Precetto, Prometto, Rassetto, Rifletto, Retto, Ricetto verbo. Rimetto, Rispetto, Ristretto, Saetto, Sommetto, Sonetto, Soggetto verbo, Sospetto verbo. Stretto. Trajetto, Trametto, Trinchetto, Valletto, Zibetto.

E i Diminutivi, Vasetto, Angeletto ec.

ETTRA. Elettra figliuola d'Atlante; e Lettera cioè Lettere.

ETTRE. Elette, se occorresse nominarne più, e Lettre.

ETTRI. Elettri, Plettri, Scettri e in O Elettro, Plettro e Scettro.

EVA. Petr. Intendeva 1. Leva verbo 2. Neva 3. Rileva 2. Sceva nome proprio 1. Soleva 2. Vedeva 1.

E quest'altre.

Aggreva. Alleva, Beva, Disgreva, Eleva, Eva prima nostra madre universale. Leva cognome illustr. Longeva voce latina. Riceva, Solleva, Sveva aggett. di Svevia Provincia.

E tutte le prime, e terze persone degl'imperfetti dei Verbi della seconda, e terza maniera in ERE, come Accendeva, Batteva, Cadeva, Doveva, Faceva, Giaceva, Intendeva, Leggeva, Metteva, Pioveva, Riteneva, Sapeva, Toglieva, Voleva, e tutti in universale quei delle dette due maniere, che ordinatamente si son posti poco di sopra alla rima ERE.

EVE. Petr. Breve 9. Deve 3. Greve 3. Leve, cioè, Leggiero 5. Neve nome 15.

Aggreve, **Alleve,** del verbo **Allevare.** **Beve,** che **bee** anco si dice. **Disgreve,** In breve, di Dante. **Neve,** in vece di **Nevi,** del verbo **Nevare,** cioè, **nevigare.** **Leve** in vece di **Levi,** io, tu, o altri del verbo **Levare,** tanto usato dal Petr. **Longeve,** **Pieve,** **Riceve,** **Rileve,** **Solleve.**

EVI. Petr. Brevi 1. **Nevi** plural di **Neve** 1.

Aggrevi, **Allevi,** **Bevi,** e **Devi** tu, del verbo **dovere,** benchè tu **Dei** sia il suo proprio. Onde **Devi** non si userà, se non con grandissima necessità di rima, e sarà pur con la tua **Analogia,** che siccome nella terza persona si dice **Dee,** **Deve,** così nella seconda si possa dir **Dei** e **Devi.** **Disgrevi** di Dante. **Grevi,** **Levi,** **Longevi** dello stesso, cioè di lunga vita. **Nevi** verbo, e **Nevi** plurale di **Nevo** nome, cioè **Neo.** **Pievi** plurale di **Pieve.** **Rilevi,** **Ricevi,** **Sevi** plurale di **Sevo,** **Sollevi.**

E in questa desinenza vengono tutte le seconde persone singolari degl'imperfetti dimostrativi di tutti i verbi della seconda, e terza conjugazione, **Tenevi,** **Volevi,** **Solevi,** **Credevi,** **Rendevi,** **Prendevi,** **Leggevi,** e così di tutti senza veruna eccezione.

EVIA. **Abbrevia,** **Allevia,** **Svevia** provincia, voci tutte

Sdrucchiole; e in E Abbrevie e Allevie pure Sdrucchiole.

EVIO. Abbrevio, Allevio, e Mevio, e Nevio, nomi proprj. E rime tronche, Abbreviò, Alleviò.

EVO. Aggrevo, Allevò, Bevo, che men affettatamente si dice Beo, Devo, che in verso si riceverà, come debbo. Disgrevo, Levo, Nevo verbo, e Nevo, che nella rima si converrà, come Neo. Ricevo, Rilevo, Sollevo. Ed in questa desinenza molti oggi usano di mandar le prime persone degl' imperfetti de' verbi della seconda, e terza maniera, io Potevo, Facevo, Dicevo; ec. che è Barbarismo vero in questa lingua, e da fuggirsi con ogni cura, di che io e sopra il Boccaccio, e ne' Commentarj, e in più altri luoghi ho ragionato distesamente.

EVVE. Bevve voce delle prose parimente e del verso, che bevette ancor si dice in prose, e Bebbe solamente nel verso e in rima, non per entro.

EVVI. Bevvi io, Evvi altrui, Fevvi in vece di Fecevi.

EVRA. Ginevra, Persevra, che in vece di Persevera, che per la rima disse vagamente l'Ariosto, Sevra, o Scévra cioè separato, o scema, è verbo dello stesso significato.

EZA, EZE, EZI, EZO. Le voci di queste desinenze si troveranno sotto le desinenze.

EZZA, EZZE, EZZI, EZZO, che seguono.

EZZA. Petr. Allegrezza, 1. Altezza 1. Apprezza 2. Asprezza 1. Avvezza aggettivo 4. Bellezza 6. Disprezza 1. Fermezza 1. Dolcezza 7. Durezza 2. Prezza 1. Scavezza 1. Spezza 2. Sprezza 3. Vaghezza 2. Vecchiezza 2.

Accarezza, Accortezza, Acutezza, Adornezza, Agevolezza di Dante. Alterezza, Ampiezza, Amorevolezza, Amarezza, Artezza, cioè, Strettura voce poco da usarsi. Avvezza, verbo, terza persona di Avvezzo. Baldezza, Bassezza, Battezza, Bruttezza, Caldezza, Cavezza, Certezza, Chiarezza, Contezza, Confermezza, che affettatamente disse il Bemho, Convenevolezza, Delicatezza, Disparutezza, Disvezza verbo, e aggettivo. Debolezza, Destrezza, Domestichezza, Ebbrezza, Ertezza voce dura, sebbene usata dal Boccaccio, ma non nel Decamerone. Fanciullezza, Fermezza, Fierezza, Finezza, Fortezza, Franchezza, Freddezza, Freschezza, Gagliardezza, Giovinezza, Grassezza, Grossezza, Interezza, che pur disse il Boccac. Intramezza, Intrinsechezza, Larghezza, Lassezza, Lentezza, Limpidezza, Lunghezza, Magrezza, Manchezza, Maschiezza, Mattezza, voci da usar poco.

Mezza aggett. lat. Medius, Mezza, cioè Matura. Morbidezza, Negrezza, Nettezza, Orbezza del Bembo. Oscurezza, Onorevolezza, ed Orrevolezza più antica, e più affettata. Pallidezza, Pezza, Piacevolezza, P'cciolezza, Politezza, Prestezza, Prodezza, Prontezza, Raccapezza, Rattezza, Rigidezza, Ripezza, Rossezza, Rozzezza, Rustichezza, Salvezza, Salvatichezza del Boccaccio. Saviezza, Sbattezza, Scelleratezza, Sciocchezza, Sconvenevolezza, Secretezza, Sicurezza, Snellezza di Dante. Spessezza, Spiacevolezza, Sottigliezza. Stanchezza, Strettezza, Tenerezza, Tepidezza, Torbidezza, Tristezza.

Delle quali voci si ricorda, che quantunque (come si è detto nel principio di questo libro) ancor le voci di cinque, e di sei, e di sette sillabe possano riceversi, e stare nel fine del Verso con quei modi, che quivi si sono discorsi; nondimeno si replica ancor qui, che ciascuno procuri di usar poco quelle, che sono di cinque, meno quelle che sono di sei, e molto meno poi quelle di sette, quando o non si faccia a studio per accompagnar col numero del verso la natura della sentenza, o quando non sono voci, che essendo composte di due intere, possono nel fine dall' una ricevere posamento, come di Naturalmente, Umilmente usate dal Petrarca, e d' altre pur così composte, come di impetuosamente, e qualche altra tale usata dall' Ariosto, s' è detto pur in principio di questo Volume, e ne' Commentarj più appieno. Vi sono poi tra queste voci qui di sopra poste, alcune, che in sé stesse sone o dure, o antiche, e discadute, o triviali, delle quali si replica pur quello, che in queste tali si è detto altrove, cioè, che in poema grande molte voci per sé stesse poco degne, trovano occasione da usarsi o per gran bisogno di esprimere il concetto, o per convenevolezza della cosa, che narrasi, o della persona, che s' introduce a parlare. Benchè avendo questa desinenza tante voci, io consiglio, che si usi sempre diligenza di fare scelta delle migliori; poichè la tanta abbondanza loro ci faria poco degni di scusa nell' usar quelle che sono men buone.

EZZE. Petr. Bellezze 3. Dolcezza 1. Prezza 1. Ricchezze 2. Sprezza 1.

Accarezze verbo, **Allegrezze**, **Alterezze**, **Altezze**, **Apprezze**, **Asprezze**, **Avvezze** nome e verbo. **Battezze** per **Battezzi**, **Carezze**, **Certezze**, **Contentezze**, **Contezze**, **Durezze**, **Disprezze** del verbo **Disprezzare**. **Fermezze**, **Fattezze**, **Fortezze**, **Gravezze**, **Gentilezze**, **Mezze**, cioè, **Ma-**

ture, e Mezze da Mezzo, Medium. Morbidezze, Prezze, Prontezze, Sbattezze, Scavezze verbo, Spessezze, Spezze. E finalmente tutti i plurali di tutti i nomi in EZZA, posti pur ora qui davanti, replicandosene quello stesso, che quivi se n'è detto in quanto all' usarle.

EZZI. Apprezzi. Avvezzi nome e verbo. Battezzi, Disprezzi, Intermezzi, Lezzi, Mezzi aggett. di frutti, quando sono soverchiamente maturi. L' Ariosto parlando degli uomini che tolgono moglie in vecchiezza

Quel che acerbi non fan, maturi e mezzi—Fan poi.

Olezzi, Orezzi, Pezzi, Rezzi plural di Rezzo, Ribrezzi, Sbattezzi, Spezzi, Sprezzi, Vezzi.

EZZO. Petr. Avvezzo 1. Da sezzo 1. Disprezzo nome 1. Lezzo 1. Mezzo, Medium 6. Prezzo nome 2. Rezzo 2.

Apprezzo, Avvezzo nome e verbo, Battezzo, Disprezzo verbo. Mezzo aggett. maturo, e Mezzo Medium. Olezzo, Orezzo, Pezzo, Prezzo verbo. Rezzo, Ribrezzo di cui al Vocab. Spezzo, Sprezzo, Vezzo.

E le rime tronche Apprezzò, Avvezzò, Battezzò, Disprezzò, Prezzò, Spezzò, Sprezzò.

IA. Petr. Apria 1. Argia 1. Bugia 1. Cortesia 6. Compagnia 2. Credia 1. Dipria 1. Cria 1. Deidamia 1. Desia 2. Desvia 2. Devria 1. Elia 1. Eresia 1. Fia 7. Fioria 1. Frenisia 1. Filosofia 1. Gelosia 3. Invia 5. Leggiadria 6. Lia 1. MARIA 2. Mia 16. Monarchia 1. Natia 1. Obblia 2. Pia 8. Poria 1. Pria 7. Ria 9. Sentia 2. Sia 9. Solia 3. Soria 1. Spia 1. verbo Stia 1. Udia 1. Via strada 20. Via particella riempitiva 1.

Abbadia, che Badia ancor si dice. Allegoria, Agonia, Ambascieria, Armonia, Artiglieria, Balia, cioè, Potestà, Baratteria, Barberia, Baronia, Barreria, Bastia, Bizzarria, Buffoneria, Cavalleria, Carestia, Cefalonia, Cinguetteria, Circassia, Chirurgia, Codardia, Cortigiana, Diceria, Esaia, che Isaia si dice ancora, Fantasia, Fanteria, Fellonia, Follia, Frascheria, Gagliardia, Galassia, Gerarchia, Geometria, Geremia, Gingia, Ghiottonia, Giganteria, Infermeria, Imbasceria, che così come Ambasceria si dice. Di che s'ha nelle mie annotaz. sopra il Furioso. Ipocrisia, Ironia, Lombardia, Laodamia, Maestria, Malattia; Malia, Malinconia, Malvagia Vino e Città. Mattia nome proprio e usato da Dante, in vece di Mattezza, o Stoltizia. Melodia, Mercanzia, Messia, e Millanteria, voce da scherzi. Natalia, Provincia, Negromanzia,

Normandia, Notomia, che Anatomia sarà più degna: voce del verso. Ortografia, Osteria, Paralesia infirmità dei paralitici. Pavia, Piccardia, Paganìa, Podestaria, Poltroneria, Prioria, Proccureria, Ribalderia, Ritrosia, Romania, Ruberia, Saettia, Sagrestia, Salmodia, Salmeria, Scorreria, Segretaria, Simmetria, Simonia, Sinfonia, Smancieria, Spezieria, Spia nome, Talia Musa, Tarteria, Teodia di Dante. Tirannia, Traversia, Turchia, Tutta-via, Villania.

Potrebboni con questa rima aggiungere molte voci tutte Greche, siccome Etimologia, Teologia, Genealogia, Geografia, Corografia, Topografia, e così Idromanzia, Piromanzia, Aeromanzia, Naumachia, Lagomachia, Teogonia, e altre si fatte: le quali in poema grande di ottava, o di terza rima potrebbero venire in bisogno, più per l'occasione del soggetto, che per la rima, essendone questa desinenza così copiosa.

Oltre a ciò in questa rima vengono le prime, e terze persone di tutti i verbi di tutte quattro le maniere in universale in singolare imperfetto del soggiuntivo, dicendosi: Io amerei, ed amaria, Avrei, e Averia. Leggerei, e Leggieria, Sentirei e Sentiria: Benchè questa cosa di usare queste prime persone in Ria, non si permetta nella lingua nostra, se non nel fine del Verso, e quivi ancora molto di rado, e a certe occasioni, come quelle del Petr. in quella vaga, e artificiosa Canzone

S' io 'l dissi mai.

Nelle terze persone del detto tempo si usano poi più liberamente le dette voci in Ria, così nelle prose, come ne' Versi, nel fine, e per entro senza molta eccezione. Benchè il Bembo dica, che più spesso nelle prose si usano quelle in EBBE, cioè, che più spesso si dica altri Farebbe, Amerebbe, Vorrebbe, Direbbe, ecc. che altri Amaria, Faria, Diria, e così di tutti. Il che però non è più vero, che quando al giudizioso Scrittore torna bene d'accomodarsi, o per la varietà, o per il suono, o per il numero, secondo i luoghi ove si mettono. Anzi in quanto alle voci a sè stesse più grate, o meno affettate, par, che sieno tenute quelle in Ria, che quelle in Ebbe.

Oltre a ciò nel Verso si trovano usate in EA, alcune persone singolari dell'imperfetto dimostrativo della seconda, e terza maniera, le quali ragionevolmente facendo in Eva, dovrebbero sincopare, e fare in Ea; siccome

Soleva, Solea, Aveva, Avea, Credeva, Credea; e tuttavia, come è detto, si trovano nel Verso alcune volte finite in IA, Solia, Avia, Credia.

Le prime, e le terze singolari del detto imperfetto dimostrativo finiscono tutte in universale regolatamente in questa rima IA. Sincopandosi da' loro interi, siccome Udiva, Sentiva, Veniva, Fioriva, e così tutte, che sincopate diranno, Udia, Sentia, Fioria, ecc. E ha questa desinenza i suoi sdruccioli, Rimedia, Assedia, Accidia, Ballia, cioè nutrice. Commedia, Inedia, Invidia, Italia, Avaria, Perfidia, Pigrizia, Sedia, Tragedia, Valeria, VENEZIA. E qualch' altra, le quali però si tengono in questo Rimario, mettendo a' loro luoghi secondo la vocale che hanno nella penultima sillaba, per la ragione, con la quale si misurano gli sdruccioli. Di che si è detto appieno in principio.

IBA. Ciba, Preliba, Prescriba, Scriba nome, tutte di Dante, e Biba, Deliba, Describa, Liba, Scriba verbo.

IBBIA. Affibbia, Bibbia, Fibbia, Sfibbia, e le stesse in E.

IBBIO. Affibbio, Nibbio, Sfibbio.

IBI. Cibi nome. Delibi, Nibi tutte dell' Ariosto, e Bibi, Cibi verbo. Describi, Libi, Prelibi, Prescribi, Scribi nome e verbo, e da' suddetti verbi le rime in E.

IBIÒ. Affibio, Nibio, Sfibio chi li scrivesse con una B sola, e Polibio Istorico. Stibio mezzo minerale, che è quello che comunemente dicon Antimonio celebrato dai Medici, dagli Alchimisti, e dalla Bibbia, che mostra esser quello, col quale anticamente le donne si tingeano gli occhi.

IBO. Petr. Bibo 3. Cibo nome 1. Delibo 1. Describo 1. Cibo verbo. Libo, Prelibo, Prescribo da Dante. Scribo.

IBRA. Petr. Cibra 1. Fibra 1. Libra verbo 1. Vibra 1. Delibra nell' Ariosto. Infibra di Dante. Libra nome di peso, e Libra segno celeste, che tutte tre per esser di diversi significati, si potranno sicuramente mettere in uno stesso componimento.

IBRE. Cibre, Fibre, Libre nome e verbo, e così gli altri.

IBRI. Cribri, cioè crivelli, che in singolare usò il Petrarca, come si vedrà poco stante, e Gribri verbo, Delibri, Inlibri, Vibri.

Libri nome, e del verbo librare Latino, ma usato più

d'una volta dal Petrarca, siccome qui poco avanti se ne è veduto *Libra*, ch'è in quelli.

Dov'è, chi morte, e vita insieme spesse
Volte, in fra le bilancie appende, e libra.

E in quell'altro

E queste dolci tue fallaci ciancie
Librar con giusta Lance.

IBRO. Petr. Cribro nome 1. Libro nome 1. Tibro per Tevere, detto per necessità di rima.

Cribro verbo, che nelle prose diremo Crivello, così il nome, come il verbo. Fibro animale che altramente diciamo Castore. Libro nome e verbo. Vibro, del quale al Vocab.

ICA. Petr. Amica nome 5. Antica 3. Aprica 1. Dica 8. Fatica 3. Implica 1. Intrica 2. Nemica nome 9. Pudica 1. Ridica 1.

Abbica di Dante. Affatica, Amica verbo. Disdica, Districa. Impudica, Formica di Dante. Lorica, Mica, Nutrica dell'Ariosto. Ortica, Pica uccello. Vessica.

ICCA. Amicca, e Appicca di Dante. Ficca, Picca nome d'Arme d'asta lunga. Ricca, Spicca.

ICCHI. Impicchi, e Spicchi nel Furioso. Dispicchi, Ficchi, Ricchi. Rificchi di Dante.

ICCHIA. Disviticchia, Inrocicchia, Nicchia verbo. Rannicchia di Dante, e Avviticchia, Cavicchia, Nicchia nome. Picchia, e da tutti le rime in E, e in O:

ICCI. Arricci verbo di cui l'Ariosto.

« Ogni pelo Arricciosi
E scolorissi al Saracino il viso.

Arsicci, Impastricci, Pastricci, Ricci, Spicci.

ICCIA. Accapriccia, e Ammassiccia di Dante. Arriccia, Arsiccia, Impastriccia, onde impastricciato che disse il Bocc. Raccapriccia di Dante. Riccia, Spiccia, e da tutti la rima in ICCE.

ICCIO. Accapriccio, Arriccio, Arsiccio, Impastriccio, Massiccio, Pagliariccio. Pastriccio, Spiccio, Stroppiccio verbo, ma da non usarsi.

ICCO. Ammicco di cui al Vocab. Appicco, Conficco, Dispicco, Ficco, Impicco, Ricco, Sconficco, Ficco.

ICE. Petr. Beatrice 2. Cornice 1. Dice 2. Disdice 1.

Elice 1. Felice 10. Fenice 2. Lice 1. Pendice 1. Radice 6. Ridice 1.

Altrice, Berenice nome prop. Bice per Beatrice che disse Dante e dopo il Bembo, e altri, Cacciatrice, Ceice nome proprio nelle favole. Cicatrice, Cornice, Coturnice, che quaglia è più volgare. Doralice, Esecutrice del Tasso. Fenice cioè di Fenicia. Infelice, Meretrice, Mirrice erba. Polenice, Sandice erba, e colore. Vernice, Ultrice dell' Ariosto.

ICHE. Petr. Amiche 3. Antiche 3. Apriche 1. Fatiche 2. Nemiche 1.

Affatiche, Biche di Dante, e dell' Ariosto. Diche, Disdiche tu. Formiche, Impudiche, Loriche, Mendiche, Miche, Moliche, Piche, Pudiche, Vessiche, Urtiche.

ICHI. Affaticchi, Antichi, Aprichi, Dichi, Districhi, Disdichi, Fatichi, Impudichi, Intrichi, Mendichi, Pudichi.

ICI. Petr. Amici 3. Beatrici aggettivo 1. Felici 3. Mendici 2. Pendici 1. Radici 1.

Coturnici, Cornici, Donatrici, Edici tu, siccome elice ella, disse il Petr. Infelici, Uffici, e Vittrici del Tasso.

ICIA. Cilicia, Fenicia, Licia, regioni.

ICIO. Beneficio, Giudicio, Maleficio, Supplicio, Ufficio tutte sdruciole.

ICLO. Epiciclo, Periclo di Dante tutte due.

ICO. Petr. Affatico 1. Amico 7. Antico 6. Aprico 1. Dico 4. Fico 1. Mendico 1. Nemico 2. Pudico 2.

Abbico verbo di Dante, cioè accumulo. Barbarico cognome nobile, Benedico, Caico fiume. Disdico, Esplico, Fatico, Federico, Implico, Impudico, Intrico, Lodovico, Maledico, Mendico, Mocenico cognome chiaro, Numico nome proprio, Nutrico, Obblico per Obliquo, ma solamente nel fine del verso. Predico colla penultima lunga. Ridico, Roderico, Vico, Umbilico.

IDA. Petr. Affida 1. Ancida 1. Annida 1. Fida nome 1. verbo 1. Guida verbo 1. nome 1. Rida 2. Sfida 2. Strida nome 2.

Arrida, Affida, Decida, Ida monte. Infida, Mida Re. Omicida, Occida, e Uccida, benchè nel verso si dica più volentieri Ancida, tuttavia quest' altre possono servire alle occasioni per bisogno di rima, o di variare. Precida, Recida, Sorrida, Strida verbo.

IDE. Petr. Ancide 3. Alcide 1. Divide 1. Fide verbo 1. nome 1. Guide verbo 3. Ride 2. Sfide 1. Sorride 2. Uccide 1. Vide 6.

Asside, Arride, Aristide, Asside, Atride, Conquide, Decide, Euclide, Infide, Numide, cioè di Numidia. Pelide, cioè Achille figliuolo di Peleo. Precide, Previde, Recide, Teognide Poeta Greco.

IDDI. Cariddi, Riddi da Riddare, e Viddi tutte di Dante, ma Viddi viziosamente è detto, perciocchè Vidi per una D sola s' ha da dir sempre.

IDI. Petr. Fastidi nome 1. Fidi nome 2. verbo 3. Guidi 2. Lidi 3. Nidi 2. Numidi 1. Stridi 3. Vidi 7.

Assidi, Annidi, Arridi, Assidi, Decidi, Diffidi, Dividi, Idi voce de' Latini, che in None, Idi, Calende dividevano tutto il mese, e la qual voce Idi par comodissima ancor nella nostra, Insidj, Infidj, Invidj, Omicidj, Perfidj verbo. Precidi tu, Precidi io, Provvidi, Recidi, Rividi, Sfidj, Uccidi. E Di di, volgar di queste due parole in latino Dic, dic, usò vagamente Dante nel quinto del Paradiso.

Così da un di questi spirti pii
Detto vi fu, e da Beatrice, Di di
Sicuramente, e credi come a Dii.

IDIA. Petr. Fidia. 2. Invidia nome 1. Numidia 1.

Accidia, Desidia, Invidia verbo. **Perfidia**, tutte sdruciole.

IDIE. Defidie, Insidie nome e verbo. Invidie verbo e nome. Numidie, Persidie verbo e nome.

IDIO. Insidio, Invidio, Omicidio, Ovidio, Ventidio, nome proprio.

IDO. Petr. Abido 1. Annido 1. Assido 1. Dido 2. Fido nome 3. verbo 4. Goffrido 1. Grido verbo 5. Grido nome fama 1. Lido 1. Nido 5. Rido 1. Strido nome 1.

Affido, Ancido, Arrido, Circoncido, Confido, Cupido, Decido, Diffido, Grido il gridare, Guido verbo e nome di Città in Caria sacra a Venere. Numido, Precido, Recido, Sfido, Sgrido, Snido, Sorrido, Strido verbo. Uccido.

IDRA. Idra nome di serpente famoso per la pugna con Ercole.

IE. Petr. Die I. Mie 2. Pie I. Vie I.

I plurali di tutti i nomi in IA, che di sopra si son posti, e Fie verbo.

IFA. Schifa nome a verbo.

IFE. Alife Gittà nel Regno. Pasife, Rife montagne di Dante. Schife nome e verbo.

IFI. Petr. Schifi nome I. Tifi I. e Schifi verbo.

IFO. Grifo animale di quattro piedi con le penne, i quali

animali nella faccia, e nell'ale sono simili all'Aquile, e nel rimanente sono quasi come Leoni.

Grifo è anco propriamente il muso de' porci, e mettesi poi degli altri animali quadrupedi, e anco degli uomini, e delle donne per dispregio. Di che tutto si ha nel Dizionario generale. E per veder quelle due significazioni vagamente poste in una stanza medesima abbiamo quella dell'Ariosto nel 4. Canto:

Non è finto il destrier, ma naturale,
 Ch'una giumenta generò d'un Grifo.
 Simile al padre avea la piuma, e l'ale,
 Li piedi anteriori, e 'l capo, e 'l Grifo.
 In tutte l'altre membra pareva, quale
 Era la madre, e chiamasi Ippogrifo, ec.

Schifo — Ippogrifo.

IFRA. Cifra, cioè lettera con caratteri, o ordini mutati, perchè non sia intesa da chi non vogliamo.

IGA. Affiga da Affigere V. L. Affliga, Auriga, Biga, Carretta tirata da due animali. Briga nome, cioè contenzione, e guerra, e molestia, impedimento, e Brica verbo usato da Dante per contendere, e contrastare, e sforzarsi, dicendo.

E Brigavan di soverchiar la strada.

Caliga pur di Dante. Castiga, Disbriga, Intriga che intrica è il suo proprio, ma intriga ancor si dice, e principalmente per necessità di rima, come lo disse Dante. Investiga. Irriga, Quadriga, carro tirato da quattro. Riga nome e verbo. Sbriga il medesimo che Disbriga.

IGGA. Affigga, Affligga, Crocifigga, Figga, Trafigga tutti verbi. E le stesse E aggiungendovi Merigge, e Vestigge che per vestigio disse Dante, in I. aggiungendovi Meriggi, e in O.

IGE. Petr. Afflige I. Stige I.

Affige che con una sola G disse Dante. Bige pl. di Biga, e di Bigia, cioè cosa di color cinericio tra bianco e nero. Biga nome proprio di colui che fu primo trovator dell'aratro. Effige per Effigie che dice Dante. Gige nome proprio antico e celebrato. Malige sorta di cipolle in Toscana, e nominate dal Bocc. E Vestige che in vece di vestigie disse pur Dante. Vige cioè sta in vigore, ver-

de, e vigorosa, i cui versi, ove tutte queste tre dette rime egli ha poste, sono nel 31. canto del Paradiso:

Quanto di là Beatrice alla mia vista,
 Ma nulla mi facea che sua Effige
 Non discendeva a me per mezzo mista.
 O donna, in cui la mia speranza vige
 E che soffristi per la mia salute
 In Inferno lasciar le tue vestige.

Grige e Indige dello stesso.

IGI. Petr. Affligi 1. Atigi 1. Vestigi 1.

Bigi, Ligi da Ligio di cui al Vocab. Litigi, e Prestigi, e Prodiggi, e Suffumigi tutte del Tasso, Servigi, Luigi nome, e Tamigi dell' Ariosto.

IGIA. Bigia, Cupidigia, Franchigia, Frigia, Stigia Palude e acqua infernale. Valigia, Vestigia.

IGIE. Effigie, Franchigie, Frigie, Stigie, Vestigie tutte sdrucchiole.

IGIO. Petr. Ligio 1. Al Vocab. Servizio 1. Vestigio 1.

Bigio colore di cenere tra 'l Nero, e 'l Bianco, onde vanno vestiti i Frati di S. Francesco. Petr.

E i neri Fraticelli, e i Bigi, e i Bianchi.

Frigio di Frigia provincia, Grigio, che disse Dante. Navigio, Litigio di Dante. Prestigio, Prodigio, Stigio, Suffumigio.

IGLI. Petr. Figli nome 1. Maravigli 1. Pigli 1.

Appigli, Artigli, Arroncigli, Assimigli, Assottigli, Attorcigli, Bisbigli, Conigli, Consigli verbo e nome. Dissomigli, Dipigli, Dante. Esigli, Figli verbo. Grattigli del Bocc. Gigli, Impigli, Ingigli, Navigli, Perigli, Puntigli, Rassomigli, Riconcigli di Dante. Roncigli, Rifiigli, Ripigli, Ripostigli voce pur Toscana. Riconcigli del Bocc. in una Canzone del Decamerone. Sbadigli, Scapigli, Scarmigli, Scompigli, Sconsigli, Stovigli, Smerigli, Somigli, o Simigli, Virmigli, Vincigli.

IGLIA. Petr. Assottiglia 1. Ciglia 4. Consiglia 2. Famiglia 3. Figlia nome 2. Meraviglia nome 5. Miglia 1. Riconsiglia 1. Simiglia 1. Vermiglia 2.

Arronciglia, Attorciglia, Appiglia, Briglia, Caviglia, Conchiglia, Corniglia, per Corneglia, che duramente disse Dante. Dissomiglia, Faldiglia, Figlia verbo del Tasso. Impiglia, Ingiglia, Meraviglia verbo di Dante.

Mondiglia, Rispiglia di Dante. Rassomiglia, Stoviglia, Siciglia, Siviglia, Tiglia Arbore. Triglia pesce.

IGLIE. Petr. Consiglie 1. Maraviglie nome 2. Vermiglie.

Appiglie per Appigli. Assottiglie, Bisbiglie, Briglie, Ciglie, che così nel verso si dice. Cigli, e Ciglia, come ossi, osse, e ossa, Dissomiglie, Faldiglie, Famiglie, Figlie nome e verbo. Impiglie, Ingiglie, Mondiglie, Rassomiglie, Rifiglie, Ripiglie, Sbadiglie, Scapiglie, Scarmiglie, Sconfiglie, Stoviglie, Tiglie.

IGLIO. Petr. Appiglio 2. Artiglio 1. Bisbiglio nome 4. Giglio 7. Consiglio nome 9. Esiglio 1. Figlio nome 4. Giglio 1. nome di luogo in Toscana. Maraviglio 1.

Arronciglio. Assottiglio, Attorciglio, Bisbiglio, e consiglio verbo. Coniglio, Dissimiglio, Figlio verbo. Giglio fiore. Marsiglio, Naviglio, Impiglio, Ingiglio, Periglio, Piglio verbo. E dar di piglio per forma di dire della nostra lingua, e pur potrassi mettere in rima in uno stesso componimento col già detto verbo Piglio, Rassomiglio, Ripiglio, Riconciglio, Sbadiglio, Scarmiglio, Scompiiglio, Sconsiglio, Smeriglio, Vermiglio, Vinciglio.

IGNA. Petr. Benigna 1. Maligna 1. Matrigna 1.

Caprigna, Cigna, Ciprigna, Digna, che nelle rime si permetterà in vece di degna. Digrigna, Ferrigna, Gramigna, Ghigna, Peligna gente, ecc. Pigna cognome chiarissimo. Ralligna, Rassigna, Sanguigna, Sardigna, Sogghigna, Tigna, Traligna, Vigna.

IGNE. Petr. Cigne 1. Dipigne 2. Distrigne 1. Maligne 1. Sanguigne 2. Spigne 2. Strigne.

Attigne, Benigne, Digrigne.

Venirsi incontra digrignando i denti

che disse l'Ariosto. Sospigne, Traligne, Vigne.

IGNI. Accigni, Attigni, Benigni, Cigni nome, e del verbo Cingo. Digrigni, Dipigni, Distrigni, Discigni, Infrigni, Macigni, Maligni, Sanguigni, Sospigni, Scrigni, Sogghigni, Traligni.

Ricordando, che Accigni, Attigni, Cigni verbo, Dipigni, Distrigni, Discigni, Infrigni, Sospigni, sono tutti detti per trasposizione di lettera, di che in esse ha vaghezza la lingua nostra. Perchè essendo i loro primi per N, avanti a G. Accingo, Attingo, Cingo, Dipingo, Discingo, Distingo, Infringo, Sospingo, così di ragione la dovrebbero serbare in tutte l'altre, e dir Accingi, Accin-

ge, Dipingeva, Discingessi, Sospingerò, e così per tutto. Il che pur fanno per loro natura. Ma, come è detto, la nostra lingua s'ha tolto vaghezza in alcune di sì fatte voci di usarle ancor traposte di dette due lettere, e dir: Dipigni, e Dipigne, e così dell'altre.

IGNO. Petr. Cigno uccello 1. Benigno 1. Digno 1. Maligno 2.

E Alligno, Caprigno, Cigno Re già della Liguria, che poi fu mutato in uccello, e ancor serba il suo primo nome. Digrigno, Ferrigno, Ghigno, Macigno, Peligno popolo ecc. Ralligno. Rassigno, Sanguigno, Scigno, Soghigno, Traligno.

IGO. Alberigo nome. Disbrigo, e Figo di Dante. E Affigo, Affligo, Brigo verbo di cui nella rima IGA. Irrigo, Istigo, Investigo.

IGRA. Petr. Migra 1. Nigra 1. Pigra 1.

Denigra verbo. Ove avvertasi, Nigra esser solo per la necessità del verso, che Nera, e Negra diranno le prose, e i versi sempre per entro, e anco nel fine, se non come è detto, per manifesta necessità di rima, come si vede fatto dal Petr. che nigra disse per rispetto di migra verbo latino, cha non si poteva far di Negra, nè Nera. e Nigre disse altrove per rispetto di Tigre, che pur non si poteva far di Negre, nè Nere.

IGRE. Petr. Nigre 1. Pigre 1. Tigre fiume 1. Tigre animale 1. Denigre, e Migre verbi.

IGRI. Denigri, Migri, Nigri per negri, o neri, di che si replica il medesimo, che di nigra, e nigre s'è detto, Pigri. Tigri fiume.

IGRO. Denigro, Migro, Nigro, Pigro.

IJ. Desij, Finij, Immij, di Dante. Invij, Partij, Pij, Restij Rij Sentij, Smarrij, Sij, Travij, Udiij, Zij. La qual rima però così con due I, sarà prudenza di schifare più che si possa.

ILA. Centomila, Cinquemila, Diecimila, Duomila, che così si dicono come Duomilia, Centomilia ec. Fila nome e verbo. Ila fanciullo amato da Ercole. Pila, Proffila.

ILE. Aprile 4. Avile 1. che detto avverbialmente, potrà metterli insieme con vile in uno stesso componimento, anzi il Petr. rimò vile in luogo di poco pregiato con vile in senso di indegno nel Trionfo della Fama cap. III. Focile 1, Gentile 20. Monile 1. Simile 1. Sottile 2. Stile 23. Tile 1. Vile 12. Umile 10. Virile 1.

Bacile, che Bacino si dice ancora. Barile voce comu-

nissima d' Italia, e usata dall'Ariosto. Contile cognome oggi chiarissimo per le virtù del Signor Luca, di cui egli è. Cortile, Dissimile, Femminile, Fenile, Giovanile. Maschile, Massile cognome di popoli, e luoghi come selve, Massile disse l'Ariosto, Ovile, Ostile. Porcile, Puerile, Senile, Servile, Signorile, Sile fiume, Vedovile, Virile.

E delle parole oscure, così in questa rima, come in tutte l' altre si replica, che la dichiarazione si avrà al Vocab. nel fine di questo stesso libro.

ILI. Petr. Gentili 1. Sottili 1. Umili 1.

Bacili, Barili, Campanili, Civili, Cortili, Dissimili, plurale di Dissimile, ma da usarsi a forza manifesta, o necessità, così con la penultima lunga, Sebben Simili con la sua penultima lunga, e Umili, riceve il verso. Femminili, Fenili, Fili nome e verbo. Giovenili, Infilì Maschili, Massili popoli. Monili, Ovili, Porcili, Puerili, Profili nome e verbo, Senili. Servili, Signorili, Vedovili, Virili.

ILIA. Ilia, Milia, Vigilia dell'Ariosto tutte tre. Le quali qui si son ricordate sol tanto per continuar l' ordine, le altre le troverai nelle voci sdrucchiole.

ILIO. Consilio, Esilio, Marsilio, Navilio tutte dell'Ariosto.

ILO. Affilo, Asilo, Filo nome e verbo. Ilo nome proprio, Infilo. Nilo, Proffilo nome e verbo, Stilo che Stilo e Stile si dice indifferentemente.

ILLA. Petr. Aprilla 2. Distilla 1. Favilla 2. Instilla 1. Sfavilla 1. Sibilla 1. Squilla 2. Tranquilla nome 3. Villa 2.

Ancilla, Anguilla, Cammilla, Immilla di Dante di cui al vocabolo. Lilla Città. Pupilla. Postilla, Scilla, Scintilla, Silla, Stilla. Tranquilla verbo di Dante.

E in questa desinenza faranno rima tutte le terze persone singolari de' secondi preteriti dimostrativi, le quali finiscono in I, con l'accento siccome Apri, Diparti, Senti, Segui, Sorti, ec. Che pigliando la particella LA per pronome femminile, e affiggendola appresso a loro, vengono per la forza, e virtù dell'accento a raddoppiar la lettera L, e così a farsene, Aprilla, Dipartilla, Seguilla, Sortilla, e così di tutte, che tanto vagliono quanto Apri, Diparti, Segui, Sorti quella o lei o essa.

E alcuni moderni, tratti però da' più antichi, usano di far questo medesimo, ma metter tai voci, così composte in vece dello infinito col detto pronome, cioè mettendo Sentilla in luogo di sentirla, e così degli altri, siccome

di Vedella in luogo di vederla, io ricordai di sopra, che duramente fece il Petr. Ma molto peggio sarà poi il farlo con questi Verbi della quarta maniera, per esser tal forma propria de' pret. come si è detto. Il che in quei della seconda non avviene, perciocchè, Vedella, e Tenella, e gli altri tali, non saranno mai con forma dei preteriti, ma ben Videla, Tennela, Seppela, Tolsela, e così tutte l'altre.

ILLE. Petr. Achille 2. Ancille 1. Dipartille 1. Distille 1. Faville 7. Fille 1. Mille 8. A mille a mille 1. Sfaville 1. Squille, cioè campane 1. Stille verbo 1. Tranquille nome 4. Ville 1.

Anguille, Armille, Postille, Pupille, Scintille, Squille erba, che dalla somiglianza con le Cipolle le chiamano Cipolle, Squille, Scintille verbo e nome. Stille nome. Tranquille verbo.

E i preteriti qui di sopra detti pigliando la particella LE, per pronome, e affiggendola seco nel fine, con raddoppiar la L, che se ne fa Aprile, Sentille, Sortille, ec.

E questa voce, Dille, che vale il medesimo che di tu a essa, o a lei, ovvero di tu quelle, o esse.

ILLI. Amarilli, Distilli, Disfavilli, Filli. Tassilli, Lappilli di Dante, Sfavilli, Squilli verbo pur di Dante e nome. Strilli. Tranquilli. E Dilli cioè di tu a lui, o di tu a quelli.

E i pret. della terza maniera, che nel singolare hanno l'accento nell' ultima, componendosi col pronome Li, che vale essi o quelli. Aprilli, Udilli, Sortilli, ec. cioè Udi, Sorti, quelli, o essi secondo di che cosa s'è parlato avanti, ove poi dette voci si riferiscono.

E i plurali dei nomi in ILLO, che ora seguono.

ILLO. Petr. Camillo 1. Dipartillo 1. Sfavillo 1. Sortillo 1. Stillo 1. Tranquillo nome 1.

Berillo, Cammillo, Codicillo, Disfavillo, Disigillo, Grillo animaletto, e nome proprio nel Furioso. Immillo, di cui al Vocab. Lapillo, Pupillo, Pusillo, Scintillo, Sigillo nome e verbo. Spillo dell'Ariosto. Stillo, Vessillo, Zampillo nome e verbo.

E gli stessi preteriti col pronome LO affisso nel fine, che vaglia lui, o quello o esso, con tutti siccome con alcuni, cioè, Dipartillo, e Sortillo, si vede qui medesimo in questa rima, che ha fatto il Petrarca.

ILO. Filo nome. Nilo, Primipilo, Stilo nome, tutti di Dante, e Filo, e Stilo Verbi.

ILZA. Filza, Infilza, Milza, e le stesse in E.

ILZI. Infilzi, e la stessa in O Infilzo.

IMA. Petr. Cima nome 6. Clima 1. Da prima 1. Di prima 1. Estima 4. In prima 4. Lima nome 3. Prima avverbio 3. nome 4. Rima nome 8. Stima verbo 3.

Cima verbo. Divina di Dante, di cui al Vocab. Impri-
ma verbo, cioè stampi o segni. Lima verbo. Opina, Op-
prima, Rima verbo, Stima nome. Sublima.

IMBO. Corimbo, Limbo, Nimbo latinamente con biso-
gno di rima, che Nembo diciamo Toscanamente, e le
stesse in I.

IMBRA. Coimbra Città e Università. Timbra erba e
campo in Troade, onde si dice Apollo Timbreo. E in O
v' è Timbro erba, e la stessa che Timbra.

IME. Petr. Estime 1. Lime nome 2. Prime 2. Rime
nome 6.

Cime verbo e nome. Deprime, Imprime, Opime, spo-
glie, al Vocabolario. Opprime. Rime verbo. Sublime no-
me e verbo. Stime.

E sdrucchiole. Infime, cioè bassissime, voce latina, ma
usatissima a noi. Ottime con tutti i superlativi. Bellissi-
me, Santissime, Umilissime, e così tutti. E i numerali,
Decime, Ventesime, Trentesime, Centesime, Millesime.

IMI. Deprimi, Opimi, Opprimi, Sublimi, Stimi.

E sdrucchioli i plurali masculini delle dette voci super-
lative, Ottimi, Santissimi. E così di tutte, delle quali pe-
rò si replica, e si ricorda quello stesso, che di esse sdruc-
chiole s'è detto nel principio, e in tanti altri luoghi di
questo libro.

IMMA, IMME. Non vi ha voci la lingua nostra.

IMMI. Dimmi, cioè, di a me. Dipartimmi. Partimmi,
cioè, mi dipartii io.

E possono ancor così farsi le terze persone di tutti i
preteriti in I con l'accento in fine. Sentimmi. Aprimmi,
Udimmi, ec. cioè, Senti me. Udi me. Apri a me, e così
gli altri. E in effetto questo è il proprio di queste voci
così composte, cioè, d'esser della terza persona, non
della prima. Tuttavia ancor nella prima si legge nel Pe-
trarca, in quello

L' altrier da voi Partimmi lagrimando,

Chi però non volesse averlo per scorrezione di scrit-
tura, e dire, o credere, che Partimi, con una M, sola lo
scrivesse il Petr., e per certo così s'avrebbe a credere.

Perciocchè tutte le dette prime persone propriamente, e per lor natura finiscono in due II. Udii, Sentii, Partii, come si vede, che Dante pose, Partii a rima come rii, e desii; e però convenendosi, e per rispetto del suono togliendosene una I, non è poi necessario il far raddoppiar la consonante che segue, anzi par, che la pronunzia stessa vada sottile. Partimi io, Sentimi, e così l'altre. Tuttavia poichè così si trova con due M, può seguirsi, e tenersi per ben fatto nell'un modo, e nell'altro.

IMMO. Aprimmo noi, Dipartimmo, Sentimmo, Udimmo, e così tutte l'altre persone prime plurali de' preteriti, che nelle terze singolari hanno I con accento, Udi, Apri, Senti, e così tutte, che in questa sillaba con M doppia finiscono tutte per lor natura, e non altrimenti.

IMO. Petr. Estimo 1. Imo, cioè, basso 1. Limo, Fango 1. Primo 3. Stimo 1.

Adimo, che disse Dante, di cui al Vocab. Cimo verbo, Comprimo, Deprimo, Divimo, voce da schifare, vedi al Vocab. Esprimo, Fimo, cioè letame voce Latina, ma fatta nostra. Imprimo, Limo verbo. Opimo, Opprimo, Rimo, che è comporre in rima. Reprimo, Rimo verbo. Stimo, Sublimo, Timo erba odorifera, della quale si pascono le Api.

E in questa desinenza possono venir tutte le prime persone plur. del presente dimostrativo di tutti i verbi della quarta maniera, che in essa dovrebbero finire per loro natura. Sentimo, Udimo, ec. Ma la lingua nostra si ha tolto per vaghezza l'uso di servirsi piuttosto di quello del soggiuntivo. Sentiamo, Udiamo, e l'altre. Il che fa ancora in tutte l'altre coniugazioni, Amiamo, Veggiamo, Facciamo, Siamo, di che s'è venuto dicendo a' loro luoghi. Tuttavia chi ancora (benchè non sempre, nè molto spesso) usa le loro proprie, Parliamo, Vedemo, Semo, Venimo, Udimo, Sentimo, ec. non si può dire che faccia errore, e tanto più se lo fa con giudizio, per variare, o per accompagnare l'armonia, e il numero secondo le voci, che vi sono davanti o dopo, come si vede fatto da' buoni scrittori, chi sa conoscerli, e giudicarli.

E le desinenze tronche: Cimò, Estimò, Stimò, Sublimò.

E le sdruciole Attimo con tutti i mascolini singolari delle qui poco sopra poste voci superlative e numerali. Ottimo, Infimo, Bellissimo, e così gli altri.

INA. Petr. Affina 3. Destina 2. Divina nome 6. Inchina 7. Inclina 1. Latina 1. Marina 2. Pellegrina nome 3.

Rapina 1. Regina 1. Reina 3. Ruina nome 2. Salamina 1.

Aggripina Madre di Nerone. Arrubina, Assassina, Avvicina, Bambina, Brina, Calcina, Cammina, Carina per nave. Caterina, China, Cappellina di Dante. Cittadina, Cocchina dell' Ariosto. Cocina, Colombina, Colubrina, Confina, Consobrina, Cortina, Cugina, Decina, e Dodicina che disse pur Dante. Dechina, Disciplina, Divina verbo. Dottrina, Egina Città. Farina, Fascina, Faustina, Festina, Fucina, Fina, Gelatina, Gibellina, Guaina, Incortina, Indestina del Bembo. Indovina, Infarina, Lucina Dea, Mancina, Mattutina, Mattina, Medicina, Meschina, Messina, Mina, Orsina, Pellegrina verbo. Piscina, Predestina, Pruina, Pina per Pigna che disse Dante. Ravvicina, Ruffina, Ruina verbo. Salamina, Salina, Scalina, Schiavina, Sciorina, Sentina, Spina, Susina, Tapina, Telina, Termentina, Trina, Vagina, che Guaina ancor si dice. Vicina, Uncina usato da Dante.

Oltre a ciò in questa desinenza sono nella lingua nostra molti nomi aggett., e sost. femminili, che importano picciolezza, i quali i Latini chiamerebbono diminutivi, siccome Facellina, cioè, picciola face Cassetina, Scodellina picciola scodella. Pupillina, che disse il Boccaccio, per picciola pupilla, e così molt' altre.

E così ancora vi sono i nomi derivati, siccome da Adamante Adamantina, da Fiorenza Fiorentina, ed altri.

INCA. Provincia Erba detta dal Boccac. Tinca pesce. Vinca verbo.

INCE. Comince per cominci, così incomince, Lince, Lupo cerviere. Vince.

INCI. Petr. Cominci 1. Quinci 2. Vinci.

Linci plur. di Lince, ma da non usarsi se non con gran necessità di risposta legata alle desinenze, o alle rime.

Linci ancora disse Dante avverbialmente, cioè da quel luogo; volendo dall' avverbio Li, che pur usa il Petr.

I vidi il ghiaccio, e li presso la rosa,

farne Linci, come di qui Quinci, e di costi, Cosinci. Il che quantunque egli facesse con ragione di Analogia, non però fu molto felicemente.

INCIA. Comincia, Incomincia, Ricomincia, Trincia verbo molto dell' Italia, e ancor delle nazioni oltramontane. E in tutte queste voci le lettere CIA sono una sola sillaba.

Ha poi per sdrucchiola, Provincia, di quattro sillabe,

cioè, che le lettere CIA fanno due sillabe, ma però sostenute dall'accento delle sillabe davanti, e cadenti in sè stesse. Onde ne sono state da' nostri chiamate sdruciole; di che s'è discorso appieno ne' primi fogli di questo libro.

INCIO. Comincio, Incomincio, Ricomincio, Trincio.

INDA. Ealinda nome di donna nel Furioso. Inda femminino da Indo, Indiano, Scioda.

INDE. Inde, cioè, Indiane. Scinde.

INDI. Petr. Indi nome 1. Indi avverbio 1. Scindi 1. E quindi.

INDO. Indo fiume. E indo agg., cioè, Indiano, Scindo.

INE. Alla fine avverbio 1. Brine 1. Cittadine 1. Confine sost. 1. aggett. 1. cioè confinanti. Crine 2. Divine nome 3. Fine 18. Inchine nome 1. Meschine 1. Pellegrine nome 4. Peregrine 1. Pruine 1. Spine 2. Sabine 1. Vicine 2.

Affine che vale acciò, ma è più delle prose, e Affine per affini del verbo Affinare. Alabastrine, Avvicine, Cammine, Cantine, Confine verbo. Destine, Divine nome. Galline, Inchine verbo. Mine plural di Mina, cioè Cava sotterranea per dar fuoco e rovinare i luoghi, voce comunissima oggi, e usata dall'Ariosto Pellegrine verbo.

INFA. Linfa, cioè acqua. Ninfa, e da esse le rime in E.

INGA. Petr. Dipinga 2. Lusinga verbo 2. Solinga 1. Stringa 2.

Astringa, Cinga, Discinga, Infinga, Lusinga nome di Dante. Pinga, Raminga, Ristringa, Stringa, Tinga.

INGE. Petr. Dipinge 1. Infinge 1. Spinge 1. Stringe 1. Tinge 1.

INGHE. Attinghe, Lusinghe nome. Pinghe tutte di Dante.

Aringhe, Fiaminghe, Guardinghe, Lusinghe verbo. Raminghe, Solinghe, Stringhe nome, e da esse le rime in I.

INGHIA. Avvinghia, Cinghia verbo. Ringhia tutte di Dante, e Cinghia nome.

INCL. Accingi, Cingi, Dipingi, Estringi, Infingi, Intingi, Pingi, Spingi, Sospingi, Stringi.

INGO. Petr. Loteringo 1. Ramingo 1. Stringo 1.

Arringo, Astringo, Attingo, Dipingo, Disciungo, Distringo. Fiamingo, Guardingo, Infingo, Lusingo, Pingo, Rispingo, Rispingo, Restringo, Scingo, Solingo, Sospingo, Spingo, Tingo.

INGUA. Petr. Distingua 1. Estingua 1. Impingua 2. Lingua 2.

INGUE. Petr. Distingue 1. Impingue 1. Lingue 1.

Bilingue, Estingue, Pingue voce Latina e non men lecitamente da usarsi che Impingua verbo formato dal Petrarca. Trilingue.

INGUI. Distingui, Estingui, Impingui e da essi le rime in O.

INI. Bambini, Cammini, Cittadini, Cocini, Decini, Destini, Divini, Fini, Inchini, Indovini, Molini, Pini arbori. Spini, Vini.

E i derivati da nomi di Provincie, o Città. Latini, Fiorentini, Sabini, ecc.

INO. Petr. Arpino 1. Armellino 1. Cammino nome 7. Chino nome 1. Cino 1. Destino nome 12. Divino nome 2. Indovino nome 1. Inchino verbo 1. Latino 2. Mattino 1. Meschino 1. Pellegrino aggett. 2. Pino 2. Plotino 1. Saladino 1. Saracino 1. Vicino sostant. 3. aggett. 2.

Avvicino, Bambino, Cammino verbo, Catino, Cocino, Costantino, Cittadino, Dechino, Domino, Eusino mare. Fino, Lino, Peregrino, o Pellegrino agg. e verbi. Marino, Matutino, Macino, Mino, e Nino Regi. Norandino, Quirino, Vino.

E le sdrucceole in questa desinenza sono tutte le prime persone plur. del presente sogg. de' verbi della prima maniera. Amino, Cantino, Portino, e così tutte.

E le desinenze tronche sono le terze singolari de' preteriti secondi de' verbi qui di sopra posti in INO. Avvicinò, Camminò, Destinò, Indovinò, Inchinò.

INNA. Corinna donna famosa. Dittinna, cognome di Diana. Mettinna Città in Lesbo.

INNO. Corinno Poeta il qual dicono esser stato il primo, che scrivesse l' Iliade, e che da lui Omero prese argomento di scrivere poi la sua più felicemente. Inno, volgare di Hymnus. Pachinno monte. Apparinno in vece di Apparirono, che disse Dante, fuggasi da leggiadro Scrittore. Tintinno.

INQUA. Appropinqua verbo. Propinqua nome. Incinqua verbo di Dante. Longinqua, Relinqua.

INQUE. Petr. Cinque 1. Relinque 1.

Appropinque, Delinque voce latina e comodamente ancora nostra, e massimamente per la rima assai povera di voce. Incinque, Longinque, Propinque.

INQUI. Appropinqui, Longinqui, Propinqui, Relinqui.

INQUO. Appropinquo, Incinquo, al Vocabolario. Longinquo, Relinquo.

INSE. Petr. Cinse 1. Dipinse 2. Estinse 1. Sospinse 1. Spinse 2. Strinse 4. Vinse 5.

Accinse, Attinse, Avvinse, Discinse, Destrinse, Scinse, Tinse.

INSI. Petr. Scinsi 1. Strinsi 1.

Accinsi, Avvinsi, Cinsi, Dipinsi, Discinsi, Distrinsi, Sospinsi, Tinsi, Vinsi.

INTA. Petr. Avvinta 1. Cinta 1. Dipinta 2. Spinta 1. Vinta 3.

Accinta, Aminta nome di giovine amato da Dafni pastore presso a Virginio. Attinta, Convinta, Cinta aggett. da cingo, e Cinta per cintura, che disse l'Ariosto. Distinta, Discinta. Edinta, nome proprio. Estinta, Finta, Pinta, Quinta nome proprio, e numerale. Respinta, Risospinta, Tinta.

INTE. Accinte, Avvinte, Attinte, Cinte, Dipinte, Discinte, Distinte, Estinte, Finte, Infinte, Intinte, Pinte, Quinte, Sospinte, Tinte, Vinte.

INTI. Petr. Estinti 1. Vinti 1.

Accinti, Attinti, Avvinti, Cinti, Dipinti, Discinti, Distinti, Finti, Infinti, Recinti, Spinti, Sospinti, Stinti, ma per gran forza di numero nella misura del verso.

INTO. Petr. Avvinto 1. Dipinto 4. Estinto 1. Finto 1. Laberinto 1. Pinto 1. Risospinto 1. Spinto 1. Tinto 2. Vinto 3.

Accinto, Attinto Berecinto monte nella Frigia. Cinto, Corinto, Giacinto, Indistinto. Infinto, Indistinto, Intinto, Instinto, Quinto numero e cognome, e nome proprio. Olinto Città degli Ateniesi. Succinto, Stinto, Terebinto arbore, e liquore. Tirinto nome di Pastore. Racinto Isola in Levante, che vagamente dicono il Zante.

IO. Antonino Pio 1. Desio verbo 1. Desio nome 26. Dio 4. Fio 1. Invio 1. Io 18. Mio 18. Morio 1. Obbligo nome 8. Pio 2. Restio 1. Rio aggett. 6. sost. 3. Uscio 1.

Avvio, Calpestio, Chio Città. Clio Musa. Crio verbo, che nel verso si dice così come creo. Disvio, Indio verbo di Dante. Natio, Obbligo verbo, cioè mi dimentico. Spio, Travio, Zio.

Aprio, Finio, Udio, Uscio, per Apri, Fini, Udi, Usci, e così gli altri di questa maniera coll'accento nell'ultima sillaba.

E le desinenze tronche Desiò, Inviò, Obbliò.

IPA. Dissipa , Ripa, Scipa verbo , e Scipa pur verbo usato da Dante, ma degno da non imitarsi. E da esse le rime in E.

IPJ. Mancipj, e Principj, e Scipj a chi pure accadesse nominarne più d' uno.

IPIO. Petr. Mancipio 1. Principio nome 1. Scipio 1.

E Incipio di Dante, e Principio verbi.

IPO. Dissipo, Stipo, e Scipo, del quale sopra s'è detto.

IPPA. Agrippa, Alcippa figliuola di Marte. Santippa moglie di Socrate, benchè per E sia il lor proprio , Alcippe, Santippe. Trippa voce oggi comunissima per tutta Italia, ma poco degna di rime, se non da scherzi , o da beffe.

IPPE. Petr. Aganippe 1. Cidippe 1.

Ascippe, Santippe, Trippe.

IPPI. Alcippi, Aristippi , Crisippi , Filippi, Leucippi , Lisippi, Menalippi, Santippi, plur. di Alcippo, Aristippo, Crisippo, Filippo, Leucippo, Lisippo , Menalippo , Santippo, a chi similmente, come di Scipj si è detto, venisse occasion di nominarli al numero di più di uno. Lippi plur. di Lippo, che è voce latina, e significa, chi ha gli occhi lagrimosi , e con putredine e sporchezza , che da loro scenda. Onde si mette per chi ha mala vista cosi di mente, come di corpo.

IPPO. Petr. Aristippo 1. Crisippo 1. Filippo 1. Lippo 2. Lisippo 1. Menalippo 1.

Egesippo Istorico. Ermippo Poeta Comico , Greco. Menippo Filosofo maestro di M. Tullio, e Menippo Poeta. Spensippo Filosofo.

IPRO. Cipro Isola.

IQUA. Potr. Antiqua 1. Iniqua 1. Obliqua 1. E da essi le rime in E. I. ed O.

IRA. Petr. Adira 5. Dira 1. Aspira 3. Delira agg. 1. Gira 6. Lira 1. Mira verbo 4. Respira 2. Sospira 12. Spira verbo 1. Tira 5.

Aggira, Ammira, Delira verbo. Deianira, Desira, Dira, Lira moneta di Lombardia usata dal Bocc. Mira nome. Rimira, Ritira, Sira del Chiabrera. Spira nome.

IRCE. Circe , Dirce nomi proprii di Donne , de' quali vedi le storie e le favole: e Dirce per dirci , cioè dire a noi, per necessità, come dirme per dirmi usò il Petrarca.

IRCI. Sotto questa desinenza vengono tutti i verbi in IRE, e la particella CI, come Dipartirci , Dirci, Uscirci

disse Dante. E Circi e Dirci plur. di Circe e Dirce se occorresse nominarne più.

IRE. Petr. Apparire 1. Ardire 3. Desire nome 10. Dire verbo 6. Fallire 1. Ferire 2. Finire 1. Gire per Giri verbo 1. Gire infinito 1. Gradire 1. Ire nome 4. Martire 3. Mentire 1. Mire verbo 1. Morire 2. Ordire 1. Partire 1. Perire 1. Ridire 2. Respirare 1. Salire 2. Seguire 3. Sentire 3. Seppellire 1. Soffrire 1. Udire 2. Venire 1.

Addire, Ammire, Aggire, Aspire, Dire voce tutta latina, che vale crudeli, esecrabili. Mire nome. Sire, voce Persiana che in Francia l'usano di dare a' Re loro. Di che nella seconda parte della mia lettura si dice quanto ne accade. Zoppire nome proprio.

E tutti gl'infiniti della quarta maniera che sono questi:

Abbellire	Abborrire	Acuire	Addolcire
Aggradire	Ammarcire	Ammollire	Ammonire
Ammorbire	Ammutare	Annitrire	Apparire
Ardire	Arrostire	Assentire	Attribuire
Avvenire	Avvertire	Avvilire.	
Bandire	Benedire, benchè il suo proprio è Benedice-		Bollire
Capire, che	Capere ancor si dice.		Carpire
Chiarire	Circuire	Civire	Comparire
Compire	Condire	Consentire	Constituire
Contradire	Convenire	Convertire	Coprire
Cucire			
Dire	Diminuire	Disdire	Diservire
Divertire	Dispartire	Divenire	Dormire
Empire	Escire, che uscire si dice parimente.		
Esaudire			
Favorire	Ferire	Finire	Fiorire
Forbire	Fornire	Fuggire	
Guarire	Ghermire	Gioire	Gire
Gradire	Guarire	Guarnire, o	Guernire
Imbrunire	Impoverire	Impedire	Ire
Ingentilire	Intepidire	Interdire	Irretire
Invaghire	Investire		
Languire	Largire		
Maledire	Marcire	Mentire	Minuire
Misvenire	Morire		
Nodrire, e	Nudrire	o Nutrire, ma non	
Notrire con O e T.		Obbedire, che ancor	
		Ubbidire si dice.	
Odire, che	Udire si dice più. Offerire, che		

Offerere dicevano più anticamente			Oprire
Ordire			
	Partire	Pentire , che	Pentere ancor
dissero i più antichi.		Perire	Pervenire
Piatire	Pulire	Predire	Prevenire
Proferire, che	Proferere si diceva più anticamente.		
Prurire	Punire	Putire.	
Raddolcire	Rammorbire, che così si dice, come		
Rammorbire	Rapire	Redire cioè ritornare	
Reverire	Riverire	Ricoprire	Ricucire
Ridire, da	Ridicere	Riescire, o	Riuscire
Rimeditare	Rinvenire	Ringiovenire	Rinverdire
Risentire	Risovenire, con una V, cioè ricordarsi.		
Risovvenire con due V, cioè ajutare, e soccorrere di nuovo.			
Rinvenire	Rivestire		
Salire	Sbigottire	Scaltrire	Schernire
Schiarire, che	Schiarare lo disse Dante.		Scucire
Sdebitire, che	Sdebitare la dicono alcuni.		Sdrucire
Seguire	Sentire	Sepellire	Servire
Sfinire	Smarrire	Sofferire	Sortire
Sovenire, con una V, cioè ricordarsi. E Sovvenire con due V, cioè ajutare, e soccorrere.			
Sparire	Spaurire	Svanire	Tintinnire
Stordire	Stornire	Starnutire	Tradire
Svestire	Spedire	Svenire	Tramortire
Trasparire	Trasricchire	Tornire	Venire
Ubbidire	Obbedire si dice parimente.		
Udire, e	Odire	Venire	Vestire.
Uscire , che	Escire si dice ancora.		

E qualche altro se ne potrebbe trovar usato dagli Autori buoni, che io non debbo però assicurarmi, che o negli antichi, o ne' moderni degni di autorità non me ne sieno per avventura sfuggiti alcuni.

E similmente dalla lingua Latina, dalla Spagnuola, e da altre ne verranno tuttavia nascendo alla nostra, e prendendo uso, e autorità dalle penne de' dotti, e giudiziosi, come hanno fatto per ogni tempo, e in ogni lingua tutte quelle voci, che sono state tenute buone: di che nei miei *Commentarj* a' particolari Capitoli delle autorità, e dello arricchir la lingua Italiana, si discorre a lungo.

Di questi verbi qui di sopra posti, se alcuni ve ne sono oscuri, o da non usarsi in ogni componimento, se ne averà la dichiarazione, e 'l giudizio nel *Vocab.*, nel fine di questo Libro.

IRI. Petr. Desiri 8. Giri verbo 6. Giri nome 1. Inspiri.

1. Martiri 8. Miri 3. Sospiri verbo 2. e Sospiri nome 13. Spiri 5.

Adiri, Aggiri, Ammiri, Aspiri, Assiri, in vece di Assirii, Busiri Re scelerato. Ciri plural di Ciro, nome dei Re di Persia. Deliri nome, il cui femminile Delira usò il Petr., e Deliri del verbo Delirare. Diri, cioè Crudeli. Iri, Arco celeste, la Messaggiera di Giunone. Liri fiume, cioè il Garigliano. Osiri Re d'Egitto. Rimiri, Raggiri, Respiri, Rigiri, Ritiri, Tamiri Regina della Scizia, che vinse Ciro. Tiri, Viri, che disse Dante, di cui al Vocabolario, e nel Rimario alla rima IRO. Zaffiri.

IRMA. Firma. e Infirma potrebbero dirsi in quanto alla permissione della lingua, come qui seguente si vede, che Infirme, disse il Petr. Ma poichè nella nostra lingua non vi è altra voce in Irme, che ci potesse astringere ad usar queste, sarà giudizio, e prudenza l'usarle, com' elle sono di lor natura nella favella Italiana, cioè FERME, e Inferme; che se il Petrarca disse, Infirme, fu per la forza, che gli fecero Dirme, Dipartirme, e Impoverirme, che non potevano mutarsi della loro penultima.

IRME. Petr. Dirme 1. Dipartirme 1. Impoverirme 1. Infirme 1.

Così parimente potrebbero comporsi col pronome ME tutti i poco di sopra posti verbi della quarta maniera in IRE, facendone, Udirme, Sentirme, Coprirme, e così di tutti. Ma però solamente nel fine del verso, e con manifesta necessità di Rima siccome si vede, che in queste ha fatto il Petrarca, finendole in E, per rispetto della parola Infirme, di genere femminile, che ebbe da por con esse in rima, che altramente avrebbe detto, Dirmi, Dipartirmi, Impoverirmi, che così è il proprio della lingua. Leggi i Commentarj nel 4. libro.

IRMI. Firmi, e Infirmi con manifesta necessità di rima, che altramente Fermi, e Infermi si dirà sempre così nelle prose, come nel Verso.

E tutti gl' infiniti detti qui avanti composti con la particella MI, per pronome del terzo, o del quarto caso, Dirmi, cioè Dire a me, Udirmi, Udir me; e alcuna volta le dette particelle MI, e ME, così composte non importano se non riempimento per forma di dir nella lingua Italiana, che siccome diciamo, Io non Mi posso partire, che è quanto, Non posso partire; così diciamo parimente, Non

posso, o non voglio Partirmi, che in quanto alla strettezza della sentenza è quanto partire semplicemente.

IRMO. Firmo, Infirmo, de' quali si replica quello stesso, che qui di sopra negli altri loro generi, e numeri se n' è detto.

IRNA. Cirna Isola, cioè Corsica. Smirna.

IRNE. Vengono in questa desinenza tutti gl' infiniti di di tutti i verbi della quarta maniera composti con la particella NE. Dirne, Udirne, Servirne, ec. La qual particella importa tre cose, cioè A noi in Dativo, Noi in Accusativo, e di ciò, o di lui, o di lei, o di tal cosa, Dirne, cioè dire a noi, Udirne, udir noi. Non so, che dirne, cioè non so, che dir di ciò, o di lui, o di lei, o di tal cosa. Così non posso Udirne dir male, e gli altri, secondo le cose, che sono dette avanti, alle quali poi questi infiniti così composti si riferiscono.

IRO. Petr. Adiro 1. Desiro 1. Epiro 2. Giro, verbo 2. e nome 1. Martiro 2. Respiro verbo 1. Sospiro nome 3. verbo 2. U-ciro 1. Zaffiro 1.

Aggiro, Ammiro, Aspiro, Ciro, nome proprio de' Re di Persia, che così gli soleano chiamar tutti, come Faraoni i loro que' di Egitto. Deliro nome e verbo, di cui al Vocabolario. Dro, cioè crudele, ed esecrabile. Giro nella nostra lingua ha più significati. L' uno è del verbo girare, che usò il Petrarca nel dimostrativo:

Occhi miei lassi, mentre, ch'io vi Giro.

L' altro è nome affine col detto verbo, che val circuito, o voltamento attorno, o circuizione. Giro di parole, e così giro di persona, o di piedi, che pur disse il Petrarca.

Ch' il bel piè fece in quel cortese Giro.

E così se ne dice poi IN giro, che è il medesimo, che intorno, o in tondo. E Giro poi è terza persona plurale del secondo preterito del verbo gire, e tanto vale giro quanto andarono. Iverunt, latino. Ma è però sola del verso; che le prose usando la finiranno, Girono, o la diranno alcuna volta più tronca, cioè GIR, gir oltre, gir via, cioè andarono, o andarono via. Leggi i Commentari. Inspiro, Inzaffiro di Dante. Iro nome proprio di uomo poverissimo, del quale molto graziosamente, di sè stesso parlando, disse Marziale a quel Carino poco modesto:

Croeso divitior licet fuissem,
Iro pauperior forem Carine.

E Iro può esser verbo, il medesimo, che giro, ove il bisogno del numero del verso lo chiegga. Miro verbo. E Miro, cioè ammirabile, o maraviglioso, che in voce, e significazione tutta Latina disse Dante. Papiro, cioè carta, pur di Dante. Raggiro, Rimiro, Ritiro, Rigiro, il medesimo, che Raggiro; ma questo si scrive per due G. e quello, cioè Rigiro, per una, che così è la proprietà della lingua, siccome Rattengo con due T, e Ritengo con una, Raccolgo, e Ricolgo. Raccordo, e Ricordo, e così qualche altra. Sopragiro, che disse il Bembo. Spiro, Stiro, Tiro Città famosa. Tiro serpente, onde ha il nome la Tiriaca, e Tiro del verbo tirare. Un tiro, dicono nel Regno, per un detto, o tratto acuto, e giocondo, o grave o mordace, quasi per quello stesso, che con voce Greca dicono *Apoftegma*, e con nostra, un detto, o un Motto. Ma tal voce Tiro in questo significato non saria da usarsi se non in rime piacevoli. E un tiro d'arco, o di saetta o di mano usa molto la lingua Italiana, ed è ancora nelle scritture. Tuttavia un trar d'arco, o di man, è più da dire. Vire averia ancor detto Dante a suo taglio, siccome Viri, nel plural lo disse in quello

E d'infanti, e di femmine, e di viri.

Nel che io però non lo biasmo; avendo detto altrove più volte ne' miei scritti, e principalmente ne' *Commentari*, che pochissime voci ha la lingua latina, delle quali la nostra non sia capevole, e non si possa valer con sua dignità, come col tempo le lingue, e le penne degli scrittori chiari ne verranno (alla guisa, che procurava Marco Tullio, e altri di far nella Greca, e nella latina) addomesticando l'orecchie del volgo, e di quelli, che quanto meno sanno, più si mostrano schifi, o spaventosi delle voci latine.

Vengono poi in questa desinenza tutte le terze persone plurali de' verbi, i cui preteriti finiscono in I, nel minor numero, Apri, Udi, Usci, ecc, che nel maggiore fanno, Apriro, Udiro, Usciro, Saliro. E così tutte senz'alcuna eccezione. Ma però nel verso solamente. Perciocchè le prose (come qui poco di sopra, e ancor altrove s'è detto) le finiscono tutte, Udirono, Soffrirono, o alcune volte le finiscono in R, Udir, Sentir, ecc.

IRRA. Cirra sommità del Monte di Parnaso. Mirra nome proprio della figliuola del Re Canara, la quale si

innamorò di lui. E Mirra liquor condensato, o gomma odorifera, e medicinale, notissima nelle spezierie.

IRRI. Birri, Sbirri, Pirri nome proprio del maggior numero.

IRRO. Birro, o Sbirro, Mirro verbo di Dante. Pirro nome proprio.

IRSI. Vengono sotto questa desinenza tutti i verbi in **IRE**, e la particella **SI**, come Dirsi, Fuggirsi, Partirsi, disse Dante.

IRTA. Irta, femminile di Irto che disse il Petrarca, di cui al Vocab. Cirta, Città fortissima nella Numidia, molto nominata da Salustio, e da Strabone.

IRTE. Irte, plurale di Irta, qui di sopra detto. Sirte. Le Sirte luoghi in mare, di che s'avrà al Vocabolario. Benchè Sirti ancora per I nell'ultima sillaba potrà dirle regolatamente la lingua nostra.

IRTI. Petr. Dirti 2. Mirti 1. Spirti 2.

Sirti, di cui s'è detto pur ora qui sopra.

E di questa rima potranno farsi tutti gl'infiniti di tutti i verbi della quarta maniera, poco di sopra poste alla rima **IRE**, affiggendo con esso loro la particella **TI**, Obbedirti, Sentirti, Soffrirti, e così di tutti. La qual particella **TI** importerà il medesimo che **Te** in Accusativo, o **A te** in Dativo, Udirti, Parlarti, cioè Udir **Te**. Aprirti la strada, cioè, Aprire a te. E così degli altri.

E le stesse voci con lo stesso significato, che ora si è detto, potrebbero essere ancora nel secondo preterito de' detti verbi. **Ti** furon presso, e **Udirti** parlare, cioè, **ti** Udirono; e così con gli altri verbi secondo le occasioni, e le altre parole, che stanno avanti.

IRTO. Petr. Irto 1. Mirto 2. Spirto 2.

Anfirto Carrettiere di Castore e Polluce. Absirto fanciullino ucciso da Medea sua sorella.

ISA. Petr. Derisa 1. Divisa, aggettivo del verbo dividere 2. Guisa 1. In guisa 1. Precisa 1. Risa 1.

Assisa, Ancisa, Assisa, Avvisa, Conquisa, Divisa, nome sostantivo, il cui plurale **Divise** usò il Petrarca, come s'avrà a suo luogo. Elisa, nome di Donna Regina di Cartagine. Fisa, cioè, Fissa verbo, nome, siccome Fiso, e Fisso si dice parimente. Lisa nome proprio. Pisa Città già nella Grecia, ove si facevane i giuochi Olimpici, e Pisa Città nobilissima in Toscana. Risa nome proprio, onde Ruggier di Risa s'ha nel Furioso.

ISCA. Abbellisca, Abborrisca, Aderisca, Addolcisca,

Aggradisca, Ammolisca, Ammonisca, Ammorbidisca, Annobilisca, Apparisca, Appetisca, Ardisca, Arrisca, che Arrischia si dice ancora. Arruginisca, Arrossisca, Assalisca, Attribuisca, Avvertisca, Bandisca, Blandisca, cioè lusinghi, o accarezzi, ma da valersene solo in alcune strettissime necessità, se pure ancora in così copiosa rima, come in questa, ne possono occorrere. Brandisca del verbo brandisco usato dal Boccaccio di cui al Vocab. Condisca, Conferisca, Custodisca, Deisca, del verbo Deisco usato dal Sannazzaro, di cui al Vocab. Differisca, Diffinisca, Digerisca, Diminuisca, Distribuisca, Disfavorisca, Disubbidisca, Esaudisca, Eseguisca, Favorisca, Ferisca, Finisca, Fiorisca, Forbisca, Fornisca, Fruisca, Ghermisca, Gioisca, Guarisca, Imbottisca, Impallidisca, Impaurisca, Impazzisca, benchè Impazzi è più della lingua. Impedisca, Impicciolisca, Impoverisca, Inacerbisca, Incenerisca, Incrudelisca, Indebolisca, Inferisca, Ingentilisca, Ingerisca, Inghiottisca, Ingrandisca, Insignorisca, Insuperbisca, Intepidisca, Intenerisca, Invaghisca, Invilisca, Invigorisca, Languisca, Largisca, Minuisca, Munisca, Nodrisca, o Nudrisca, Offerisca, Ordisca, Patronisca, Patisca, Pattuisca, Perisca del verbo Perisco, che però si dice ancora. Prisca nome aggett. cioè antica, o vecchia. Polisca, Proferisca, Punisca, Raddolcisca, Rammollisca, Rapisca, Rattepidisca, Riferisca, Restituisca, Rimbabisca, Ribandisca, Riferisca, Rimpoverisca, Ringiovinisca, Rin vigorisca, Riverisca, Riunisca, Sbandisca, Sbigottisca, Scaturisca, Schernisca, Scolpisca, Seppellisca, Smarrisca, Sofferisca, Sorbisca, Sortisca, Spedisca, Stabilisca, Statuisca, Supplisca, Svanisca, Tradisca, Trasferisca, Unisca.

ISCE. Bisce plural di Biscia, Lisce, plural di Liscia, cioè polita, e non scabrosa, o rozza, e Lisce, del verbo Lisciare. Strisce.

E tutti i verbi qui di sopra posti, che finiscono in **ISCA**, la loro terza persona singolare del presente soggiuntivo, **Aderisca, Abbellisca, Finisca, ec.** Faranno questa rima in **ISCE**, nella terza persona singolare del presente dimostrativo. Egli **Abbellisce Finisce, Sortisce**, e così di tutti. E se ne replica quello stesso, che qui sopra se ne è detto.

ISCHI. Petr. Arrischi 1. Incischi 1. Invischi 1. Mischi verbo 1. E Mischi nome.

Le seconde persone singolari del soggiuntivo di tutti

i già nominati verbi in ISCA, o ISCE, che in ISCO fanno la lor prima voce. Io finisco, soggiuntivo, ch'io Finisca. Tu finisci, e ancor finisca, così tu Ardischi, Sortischi, e così di tutti. E parimente i verbi, che nella lor prima voce finiscono in ISCHIO avranno questa desinenza in ISCHI, non solamente nel soggiuntivo, come ora si è detto in quegli in ISCO, ma ancora nella stessa seconda del dimostrativo, io Mischio, tu Mischi. e così altri.

E tutti i nomi pur in ISCO, o in ISCHIO avranno i plurali in questa rima. Il Vischio, i Vischi, e se altro ve ne è.

ISCHIA. Petr. Arrischia 1. Ischia 1. Mischia agg. 1.

Invischia, che nella rima si potrà dire, siccome si dice Vischia, e Vischio. Fischia del Tasso, Mischia sostantivo e verbo.

ISCHIE. Arrischie, Invischie verbi, Mischie nome e verbo.

ISCHIO. Arrischio, che Arrisico si dice ancora, così Invischio, e Invisco, Fischio nome e verbo. Mischio non mai Misco. Vischio, e Visco, benchè Meschio, e Veschio si dicono ancora.

ISCI. Lisci nome e verbo, Strisci verbo.

E tutte le seconde persone de' verbi in Isco, che si son posti qui davanti alla rima ISCO, i quali tutti nel dimostrativo presente singolare hanno questa desinenza, io Ardisco, tu Ardisci, così Unisci, Invaghisci, e tutti gli altri.

ISCIA. Biscia, Liscia, Striscia, e in O Liscio e Striscio.

ISCO. Petr. Ammonisco 1. Ardisco 2. Impallidisco 1. Languisco 1. Nutrisco 1. Ordisco 1. Prisco 1. Visco 1.

Tutti gli altri verbi posti qui poco di sopra nella rima ISCA, che nella prima lor persona del dimostrativo, vanno tutti così in ISCO come questi, che n' ha usati il Petr.

ISE. Petr. Ancise 1. Assise 1. Commise 1. Divise nome 1. Mise 3. Rise 1. Sorrise 1.

Affise, cioè Affisse nome, o Affisse verbo in vece di Affissi tu, io, altri. Anchise e Cambise nomi propri, Conquise, Crise, Sacerdote d' Apollo, celebrato da Omero, e Crise Città pur del medesimo. Derise, Divise verbo. Fise, cioè Fisse, aggettivo, o in vece di Fissi verbo. Guise, Precise, Recise, Uccise.

ISI. Petr. Divisi nome 1. Misi 1. Uccisi nome 1.

Affisi per Affissi. Ancisi, Assisi, Commisi, Conquisi, Derisi, Divisi verbo. Fisi, Incisi del Tasso Isi, Dea, che Iside diranno le prose, e anco il verso per entro. Precisi, Risi, Sorrisi, Uccisi, verbo. Visi.

ISIA. Frisia Provincia.

ISMA. Accisma, che disse Dante per tormentare. Scisma, Sofisma, che si dirà così tutto Greco, come altri tali ne abbiamo.

ISMI. Petr. Aforismi 1. Sillogismi 1. Sofismi 1.

Accismi, del verbo Accismare di Dante. E in E il solo verbo Accisme.

ISMO. Accismo, Aforismo, Sofismo, Sillogismo.

ISO. Petr. Affiso 1. Assiso 1. Avviso col verbo essere 1. Conquiso 2. Diviso nome 11. Eiso nome 11. Niso 1. Paradiso 10. Riso 9. Viso 19-

Anciso, Anfriso in Tessaglia. Avviso verbo. Cefiso fonte famoso, Circonciso, Deciso, Deriso, Diviso il medesimo che Sviso verbo vago nella nostra lingua, e usato dal Boccaccio, che significa tagliare, o guastare il viso, e aggett., Eliso, Fiordaliso, che disse Dante. Improviso, Interciso, Imparadiso verbo bello, e usato da Dante. Reciso, Sorriso.

ISSA. Affissa, Fissa, Larissa, Nabissa verbo del Boccaccio, di cui al vocabolario. Massinissa, Melissa, nome proprio, e celebratissimo nel Furioso, e nome d'erba, che per aver l'odor del Cedro la dicono Cedraria. Prefissa, Rissa, Vissa per vivuta, potendo una donna dire parimente, come di sé stesso disse il Petrarca

Sarò qual fui, vivrò com'io son visso.

ISSE. Petr. Disse 3. Fisse aggettivo 2. verbo. Risse 1. Scrisse 2. Visse verbo 3. Ulisse 1.

Affisse, Affisse nome, e verbo, Crocifisse, Prefisse nome e verbo. Prescrisse verbo solo, che prescritte faria poi il suo nome, o participio. Ridisse, Rescrisse, Remisse, Scrisse, Trafisse, Trascrisse.

E in questa rima vengono tutte le terze persone singolari degli imperfetti del soggiuntivo di tutti i verbi della quarta maniera. Apparisse, Coprisse, Gisse, Udisse, Venisse. E così tutti. I quai verbi son posti ordinariamente qui poco avanti alla rima IRE.

ISSI. Petr. AbbiSSI 2. Dissi 2. Fissi nome 3. Partissi 1. Scrisse 3. Sentissi 1. Vissi verbo 1.

Affissi nome, e verbo. Affissi, cioè, Fissi, Prefissi nome, e verbo. Prescrissi verbo solo. Ridissi, Rescrissi, Rivissi, Scrisse, Trafissi, Trascrisse.

E le prime, e seconde persone singolari degli imperfetti del soggiuntivo di tutti i verbi della quarta maniera,

io Aprissi, Tu Aprissi, così Coprissi, Udissi, Venissi, e tutte le altre. E potrebbesi ancora per un gran bisogno di rima mettervisi ancor la terza. Altri Venissi, siccome Accendessi s'è detto a dietro, che disse il Petrarca, e così avessi. *Non credo mai, ch' Amor in Cipro avessi*, ec. Che sebben alcuni han detto, che quello Avessi sia seconda Persona, e che Amor sia Vocativo, e che dica. Io non credo mai che tu, o Amore, avessi in Cipro, ecc. si vede tuttavia, che costoro sanno poco la proprietà della lingua. Perciocchè se quell' amor fosse vocativo, converrebbe alla proprietà della lingua, che la congiunzione CHE, gli stesse dopo, e non davanti, e avesse detto.

Non credo mai, Amor, che in Cipro avessi ecc.

Di che con quei, che sanno non accade far lunga disputa.

ISSO. Petr. Abisso 1. Affisso 1. Fisso aggett. 1. Narcisso 1. Visso 1.

Ciparisso. Crocifisso, Ecclisso verbo. Fisso verbo, Frisso figliuolo di Atamante Re di Tebe. Isso in vece di esso, che disse Dante nel 7. del Paradiso.

O che Dio solo per sua cortesia

Dimesso avesse, o che l' uom per sè isso

Avesse soddisfatta sua follia.

ma è da essersi ricordato, come per cosa mostruosa, perchè si fugga. Melisso nome proprio. Nabisso verbo, di cui di sopra. Prefisso, Rivisso del verbo Rivivere, siccome, Visso, da vivere si vede qui detto dal Petrarca.

ISTA. Petr. Acquista 5. Attrista 3. Avvista 1. contrista 1. In vista 4. Lista nome 1. Mista 3. Racquista 2. Trista 8. Vista nome 12.

Alchimista, Battista, Citarista, Conquista, Evangelista. Lista verbo di Dante, Salmista, Sofista, Vista, participio di Dante.

Iste, Acquiste, Attriste, verbi per acquisti, e attristi, nella necessità delle rime. Così Conquiste, e Contriste, per conquisti, e contristi. Alchimiste, Artiste, Avviste, plurale di avvista. Evangeliste, Liste, Miste, Previste, Proviste, Racquiste, Traviste, Triste, Viste.

E di questa rima sono le prime persone plurali de' secondi preteriti dimostrativi di tutti i verbi della quarta maniera, posti di sopra alla rima IRE. Apriste, Udiste, Veniste, Sentiste, Soffriste, e così tutti.

E queste voci , che sono de' detti preteriti dimostrativi, sono ancora prime degli imperfetti soggiuntivi loro. Io Aprissi, Noi Aprissimo, Voi Apriste, Essi Aprissero, e così di tutte universalmente.

ISTI. Petr. Acquisti verbo 1. Apristi 2. Misti 1. Tristi 3.

Acquisti nome del Tasso. Attristi, Condisti, del verbo condire. Conquisti, Contristi, Previsti, Revisti, Visti.

E di questa rima sono tutte le seconde persone singolari di tutti i secondi preteriti dimostrativi de' verbi della quarta maniera, posti sopra alla rima IRE: Tu Apristi, Tu Copristi, Tu Venisti, e così di tutti.

ISTO. Petr. Egisto 1. Misto 1. Tristo 1. Visto 1.

Acquisto, Attristo, Avvisto, CRISTO, Conquisto, Contristo, Listo verbo. Previsto, Provvisto, Revisto, Sisto nome proprio, e Ponte Sisto luogo in Roma celebre per la stanza già deputata a tutte le meretrici, potrebbe a certe occasioni venire in taglio di porsi in qualche sorta di Versi nostri.

ISTRA. Ministra verbo e nome. Registra e sinistra nome, e tutte di Dante. E sinistra verbo. E da esse le rime in E.

ISTRO. Amministro, Caistro, e Istro cioè il Danubio fiumi. Ministro, Registro, Sinistro nome e verbo. Sistro strumento musicale degli Egizi, che usavano ne' sacrificj. E da essa le rime in I.

ITA. Petr. Addita 1. Aita nome 5. verbo 9. Ardita 3. Calamita 1. Compita 2. Dipartita sost. 2. Finita 2. Fiorita 3. Fornita 3. Fuggita 1. Gita agg. 1. Gradita 2. Infinita 1. Invita 4. Ita 1. Ordita 1. Partita sost. 3. agg. 3. Romita 1. Salita sost. 1. Sbandita 2. Sbigottita 1. Udità 1. Vestita 1. Vita 45.

Archita filosofo. Archimandrita, che disse Dante. Dita, che le dita e i diti si dice. Eremita, Perita sost, e agg. del Tasso. Gita sost. Incita verbo. Marita, Margherita, Meschita del Tasso. Pulita e Rimarita di Dante. Riuscita nome sost. Sortita sost. che agg. è di Dante. Stampita, che disse il Bocc. Stagirita cognome della patria d'Aristotile. Trita nome e verbo di Dante. Uscita nome, dicendosi l'uscita, siccome l'entrata.

E qui vengono i participi femminili di tutti verbi della quarta maniera, formandosi da' loro infiniti, mutata l'ultima sillaba R, in quest'altra TA. Sentire, Sentita; Udire, Udità; Ferire, Ferita, e così di tutti. Cavandosene so-

lamente il verbo Venire, che non fa Venita, ma Venuta, o vogliamo dire, che si formino dalla prima persona del secondo pret. loro mutando l'ultima I, in detta sillaba TA, Finii, finita; Udii, udita, e così l'altre.

E cavandosene similmente Aprire, Coprire, Discoprire, Scoprire, Offrire, Soffrire, che avendo due secondi pret. Aprii, e apersi; Soffrii, e sofferii, e così gli altri; hanno poi i participj formati forse da queste voci in ER-SI, e mutando l'ultima sillaba in TA, se ne fa Aperta, Coperta, Sofferta, e così Discoperta, e Scoperta.

E le rime tronche. Calamità, Deità. E finalmente quelle, che tronche finiscono in-ITA, e che sono poste intere nella rima; ADE, e ATE, delle quali si replica il medesimo, che in quella se ne disse, e che nelle rime tronche, che s'è detto nei primi fogli di questo Volume.

E le sdruciole, Subita, Visita, e l'altre, che per aver-si a misurare in tre sillabe si metteranno poi tutte insieme.

ITE. Petr. Lite 1. Udite particip. 1.

Crinite cioè frondose, d'elci, o d'altri alberi parlando. Dite cioè Plutone, e Dite si potrebbe ancor dire per Analogia in vece di Dita, o Diti, siccome osse e ciglie riceve nelle rime il verso. E Dite verbo in vece di Dicete. Moschite Chiese de' Mori, che Moschette e Moschee ancora le dicono i nostri. Mite voce latina e nostra, che significa piacevole, e soave. Ofite pietra preziosa. Tesbite da Tesbi patria d'Elia Profeta.

E tutte le rime, che si sono poste nell'antecedente desinenza ITA, cangiando l'A in E serviranno a questa.

E qui sono tutte le seconde persone plurali del presente dimostrativo di tutti i Verbi della quarta maniera. Voi Aprite, Coprite, Finite, Punite, Soffrite. E così tutte senza eccezione alcuna, le quali voci possono essere parimenti plurali de' participj loro ITA, de' quali s'è detto qui sopra or ora. La cosa Udità, le cose Udite. Così, Finite, Sentite, e tutte.

ITI. Petr. Liti, cioè Lidi 1. Mariti nome 1.

Additi, Aiti, Citi, del verbo citare. Conviti. Diti, Eremiti, Inciti, Infiniti, Inviti nome e verbo. Iti figliuolo di Progne, e di Teseo. Liti plurale di Lite cioè Litigio. Mariti verbo. Partiti verbo. Partiti nome sostantivo. Il Partito, i Partiti. Sciti, popoli di Scizia. Viti da Uve. E i plurali de' nomi in ITO che seguono.

E i participj mascholini de' verbi della quarta maniera

formasi, come de' femminili qui di sopra s' è detto, Usciti, Uditi, Finiti, e così tutti.

ITO. Petr. A Dito 1. Ardito 3. Fallito 1. Ferito 1. Fornito 1. Gito 1. Marito 1. Partito participio 1. Romito 1. Sbigottito 1. Schernito 2. Servito 1. Sparito 1. Vestito aggett. 1. Udito particip. 1.

Addito, Aito, Circuito, Cito verbo. Cocito fiume infernale. Colorito, Convito nome e verbo. Dito, Armafrodito, Incito, Invito nome o verbo. Lito che Lido ancor si dice. Melito nome proprio d' uomo, e di Città che così oggi par che dicano l' antico Mileto. Moscovito, Mugito, sost. e particip. Parassito, Partito sost. Far partito, tener partito, strano partito, ecc. di cui al Dizionario Generale. Perito, Scannito, Scaltrito, Sodomito, Tito nome proprio. Trito del verbo Tritare.

E i singolari participj mascholini, fatti da' verbi della quarta maniera, Finito, Uscito, e così tutti.

E rime tronche, Additò, Aitò, Concitò, Convitò, Incitò, Invitò.

ITRA. Mitra e da essa la rima in E. Mitre.

ITRO. Nitro, Salnitro, e chi per necessità di rima volesse dir Citro, e Vitro, con forma Latina, in vece di Centro, Vetro. Ma io non lo consiglio, nè giudizioso Scrittore per quelle due sole voci Nitro, e Salnitro, si lascerà tirare in questa necessità. E da esse le rime in I.

ITRIO. Arbitrio, e Mitrio verbo di Dante.

ITTA. Petr. Afflitta 1. Ditta 1. Scritta aggett. 1.

Circonscritta, Confitta, Derelitta di Dante. Descritta, Fritta, e Diritta, Gitta di Dante. Fitta, Fritta, Interditta, Prescritta, Proscritta, Scritta sost. di Dante. Sconfitta, Trafitta, Vitta cioè vinta, siccome Vitto dice il verso, e vinto. E Vitta voce latina da potersi comodamente usare da noi, della quale al Vocabolario.

ITTE. Petr. Afflitte 2. Ditte 1. Interditte 1. Scritte 2.

Circonsritte, Confitte, Descritte, Dritte, o Diritte, Fritte, Fritte, Interditte, Prescritte, Proscritte, Sconfitte, Trascritte, Vitte, cioè, vinte, e plurale di Vitta sostantivo, della quale s' è detto qui sopra.

ITTI. Afflitti, Circonsritti, Confitti, Conflitti dell' Ariosto. Delitti, Descritti, Despitti, Diritti, o Dritti, Editti dello stesso. Fitti, Fritti, Gitti del verbo Gittare. Pitti, cioè Pinti. Prescritti, Proscritti, Scritti, Trafitti, Tragitti, Vitti, cioè Vinti.

ITTO. Petr. Afflitto 3. Despitto 2. Diritto, cioè Destro

1. Dritto, cioè retto. e avver. 1. Egitto 1. Prescritto 2. Scritto 3. Vitto per vinto 1.

Circoscritto, Confitto, Conflitto, Delitto, Derelitto, Descritto, Ditto, Editto, Fitto, Fritto, Gitto, Interditto, Invitto, Infrascritto, Mandritto, Pitto, Prescritto, Proscritto, Riffitto, Ritto, cioè Dritto, Sconfitto, Soscritto, Traffitto, Tragitto verbo e nome, cioè l'atto e l'effetto del tragittare, che con vaghissima metafora e con bellissima forma di dire pose l'Ariosto parlando del silenzio.

Mancati que' Filosofi e que' Santi

Che lo solean tener nel cammin dritto,
Dalle tante virtuti, che avea inanti
Fece alle scelleraggini tragitto.
Cominciò andar la notte con gli amanti
Indi co' ladri a fare ogni delitto :
Spesso col tradimento egli dimora,
Veduto l'ho coll' omicidio ancora.

Vitto, provision necessaria al vivere.

IVA. Petr. Arriva 2. Bolliva 1. Descriva 1. Deriva 2. Diva 4. Estiva 2. Fioriva 4. Fuggitiva 1. Giva 1. Oliva nome 1. Oriva 4. Priva verbo 2. aggett. 2. Riva 24. Schiva nome 3. Scriva 9. Udiva 1. Visiva 1. Viva nome 12-verbo 7.

Cattiva volgare di mala e volgare di Captiva, e Furtiva del Tasso. Gengiva, Giuliva, Intempestiva, e Lasciva, e Nativa del Tasso. Oliva verbo di Dante. Piva del Sannaz. 2. Stiva, manico dell' aratro.

E in questa desinenza finiscono tutte le prime e terze persone singolari dell'imperfetto dimostrativo di tutti i verbi della quarta conjugazione, o maniera, i quali si sono posti per ordine d'Alfabeto poco di sopra nella rima IRE, come Udiva, Fioriva, Copriva, Apriva, e così di tutti.

Oltre a ciò sono pur in questa desinenza gli aggettivi, e ancor i sost., femminili verbali, siccome Attiva, Apprensiva, Cogitativa, Contemplativa, Estimativa, Immaginativa, Intellettiva, Invettiva. E altre si fatte.

IVE. Petr. Dive 2. Estive 1. Olive nome 1. Prescrive 1. Prive nome 1. Rive 2. Scrive 2. Vive nome 1. verbo 2.

Tutti i plurali di tutti gli altri nomi in IVA, che pur ora qui di sopra sono posti.

E oltre a ciò si dirà, io Arrive, tu Arrive, altri Arrive. Ma non però si dirà così, io, o tu, o altri Udiva, Fi-

nive, Aprive, nè alcuno degli altri, in vece di Udivi, Finivi, Aprivi, ecc. Perciocchè tal finimento di persone in E, non si fa, se non ove i loro verbi sono in I, come AmI, e AmE, ArrivI, e ArrivE, ecc. Ma ove sia la A, non si fa, per non esser tra essa, e la I, quella affinità, che è fra la E, e la I.

IVI. Petr. Divi 1. Fuggivi 1. Ivi 1. Privi nome 1. Qui-
vi 2. Rivi 1. Schivi nome 2. Scrivi 2. Sentivi 1. Vivi
nome 3.

E i plur. de' nomi in IVO, che seguiranno qui sotto
or ora.

E tutte le seconde persone singolari degli imperfetti
dimostrativi di tutti i verbi della quarta maniera. Tu
Udivi, Aprivi, Sentivi, e così tutti senza veruna ecce-
zione.

IVO. Petr. Fuggitivo 1. Privo nome 2. Rivo 1. Scri-
vo 1. Vivo verbo 1. nome 4.

Abortivo, Accusativo, Appositivo, Argivo, Arrivo,
Assertivo, A schivo, Ascrivo, Attivo, Attrattivo, Avvivo,
Caritativo di Dante. Cattivo, Circoscrivo, Clivo, Coltivo
pur di Dante. Confortativo, del Bocc. Contemplativo,
Corsivo, Dativo, Declivo, Dedicativo, Deffettivo, Derivo,
Descrivo, Defensivo, Digestivo, Diminutivo, Divo, Ec-
cessivo, Estivo, Fattivo, Festivo, Furtivo, Generativo,
Gradivo cognome di Marte. Giulivo, Incisivo, Indicati-
vo, Intempestivo, Inventivo, Lascivo, Motivo, Nativo,
che natio pur si dice. Nocivo, Olivo, Passivo, Posses-
sivo, Positivo, Prescrivo, Primitivo, Privo verbo. Pro-
spettivo, Pungitivo, Putativo figliuolo; che disse il Boc-
caccio, ed è della lingua. Redivivo, voce Latina. Rela-
tivo, Rescrivo, Schivo agg. di Dante sost. dell' Ariosto,
e verbo. Semivivo, Sensitivo, Speculativo, Successivo,
Tempestivo, Vendicativo, Votivo. E qualche altro forse,
che non può molto importare, poichè da molti verbi se
ne può formare ogni persona giudiziosa alle occasioni.

IZI. Questa desinenza si forma da IZIO, levando l' O.

IZIA. Petr. Patrizia 1. Pudicizia 2. Sulpizia 1.

Amicizia, Carizia per carestia, e Delizia di Dante.
Divizia, Galizia, Giustizia nome e verbo. Impudicizia,
Ingiustizia, Inizia di Dante. Letizia, Malizia, Milizia di
Dante. Nequizia, Primizia, e Puerizia di Dante. Pigri-
zia, Tristizia, Vizia verbo. E da esse la rima in E.

IZIO. Petr. Fabbrizio 2. Interstizio 1. Offizio nome 1.
Vizio nome 2.

Fittizio, Giudizio, Indizio, Inizio nome, Ospizio, tutte di Dante. Vizio, e Uffizio, e Inizio verbi. E Precipizio, e Supplizio dell' Ariosto.

IZZA. Aizza V. il Vocab. Armonizza verbo usato da Dante. Attizza, Guizza, Indrizza, Lizza, Nizza, Pizza, cioè focaccia, che usa quasi tutto il paese di Roma, e Schiacciato è proprio de' Toscani. Stizza verbo e nome.

IZZO. Aizzo di Dante, di cui al Vocab. Armonizzo, Attizzo, Battizzo dice il Pulci per Battezzo, Bischizzo, Drizzo, Indrizzo, verbo e nome. Guizzo nome di Dante, e verbo. Schizzo, Tizzo, Vizzo di Dante. E da esse le rime in I.

O. Petr. No 1. Po 1. Può 1. Sto. 1.

Fo, cioè faccio, e Ho verbo. So, Vo, cioè vado, e ancor voglio.

OBA. Guardaroba, Roba, nome e verbo. Benchè il verbo Ruba si dice più toscaneamente; e con due B, se avranno da mettersi in rima con Gobba, a Addobba.

OBBA. Addobba, Gobba, e Robba nome, e verbo, chi pur vorrà usarlo con due B. Ma con una sola si trova negli Autori.

OBBE. Addobbe per addobbi, Conobbe, e Giobbe dello Ariosto Gobbe, Riconobbe, Robbe.

OBBI. Adobbi verbo di Dante e nome. Conobbi dello istesso. Gobbi, Riconobbi, Robbi verbo, e Robbi per rossi disse Dante.

OBZIA. Robbia erba, e Robbia per rossa, e così in E, e in I.

OBBRA. Dobbra per doppia il Bocc, e così in E.

OBE. Guardarobe, Robe nome e verbo, in vece di Robi verbo.

OBI. Obi, Robi verbo, che Rubi par che più si trovi usato, sebbene roba sempre per O nella prima sillaba, e non mai ruba si dica. Dicendosi poi tuttavia A ruba, per quello, che più comodamente l'Italia dice A sacco.

OBIA. Zenobia, nome proprio, voce sdrucchiola, che con l'accento nella penultima anderà in rima con tutte le altre in IA, e abbiano qualsivoglia consonante seco, come Maria, Follia, Mia, e ogni altra. E in O Zenobio, famiglia.

OBO. Approbo, Globo, Probo tutte di Dante.

OBRA. OBRE. OBRI. OBRO.

In queste rime, o desinenze non ha voci la lingua Ita-

liana , se non Obbrobri , o Opprobri , in vece di Obbrobrii , o Opprobrii.

OCA. Affuoca e Colloca di Dante. Cuoca, o Coca, del verbo cuocere, e anco potrà esser Cuoca , o Coca , una Donna, come cuoco diciamo l' uomo , che cucina. Foca pesce. Giuoca, Infoca, Invoca, Oca, Poca, Provoca, Rivoca, Roca cioè rauca.

Potrebbesi ancor da Loco, che s' usa nel verso, fare il verbo, Alloca , Disloca siccome da luogo , che le prose ne fanno Alloga, Disloga.

OCCA. Bocca, Ciocca , Cocca , di significato doppio, vedi il Vocabol. Fiocca , Imbocca , Imbrocca , Rocca , Sciocca, Seocca, Tocca, Trabocca.

OCCE. Approcce, Bocce, Chioce, aggett. di Dante, e sost. e verbo. Gocce, Rocce di Dante.

OCCHE. Fiocche , Sciocche , Tocche per toccare , e verbo.

OCCHI. Petr. Fiocchi verbo 1. Occhi 21. Sciocchi 6. Scocchi 4. Socchi 1. Tocchi verbo 5. Trabocchi 4.

Accocchi di Dante. Adocchi , Crocchi , Disconocchi , Fiocchi nome. Ginocchi, Infinochi verbo vago usato a suo luogo. Inginocchi, Sconocchi, Tocchi part. di Dante.

OCCHIA. Adocchia , Conocchia, Crocchia[†], Disconocchia, o Sconocchia , cioè vota la conocchia filando , o non filando. Ginocchia, Infinochia , Inginocchia , Pannocchia, al Vocab. Sirocchia, cioè sorella.

OCCHIE. Adocchie, io, tu, o altri, in vece di Adocchi. Conocchie, plurale di conocchia. Crocchie verbo. Disconocchie , o Sconocchie , Ginocchie si dice nel verso , e Ginocchia , e Ginocchie. Infinochie , Inginocchie , per infinochi , e inginocchi. Pannocchie, Sirocchie.

OCCHIO. Adocchio , Crocchio , Disconocchio , Ginocchio, Infinochio , Inginocchio, Sconocchio.

OCCI. Approcci verbo e nome. Gocci del verbo Gocciare.

E i futuri singolari nelle terze persone, e così le terze pur singolari de' secondi pret. dimostrativi , prendendo la particella CI, e raddoppiando la C, per virtù dell' accento avanti formeranno questa rima. Dirocchi, Farocchi, Androcchi, e così li monosillabi , Focci , Docci , Stocci, Socci, cioè ci sono. Ma però , sebbene Hacci per ci ha, o vi ha, e così altre tali n' hanno dette i buoni autori, tuttavia più proprio della lingua nostra è il dirle per V,

che per C, Androvvi, Farovvi, Hovvi, Portovvi, Sovvi, cioè vi sono, e così tutte.

OCCIA. Approccia di Dante. Boccia, Chioccia, Coccia, Goccia nome e verbo. Noccia di Dante. Roccia per Rocca.

OCCIO. Approccio, Bamboccio, Carroccio, Coccio, Rimbroccio, o Rimproccio verbo e nome.

OCCO. Petr. Marrocco 1. Sciocco 2.

Alocco, uccello. Fiocco, Ritocco, Rocco, Socco. Stocco, verbo nome. Tocco verbo, e particip.

OCE. Petr. Coce 1. Croce 4. Feroce 2. Nuoece 2. Veloce 2. Voce 4.

Atroce, Foce, Noce frutto. E tutte in I. Coci, Croci ec.

OCHE. Fioche, Poche, Rivoche tutte tre di Dante. E Gioche, Invoche, Loche.

OCHI. Cuochi, Fochi, Fiochi, Giochi, verbo e nome. Infochi, Invochi, Lochi del verbo Locare. Rivochi, Rochi,

OCO. Petr. Antioco 1. A poco a poco 2. Fioco 2. Foco 16. Gioco nome 10. Loco nome 17. Poco 13. Roco 4.

A giuoco, di Dante. Loco nome dell'Ariosto e verbo. Croco dell'istesso. Gioco verbo. Infoco, Invoco, Loco verbo.

OCQUE. Introcque voce monstruosa di Dante, di cui al Vocab. Nocque.

OCRE. Mediocre. Ma per esser voce sola in questa rima potrà schifarsi, e valersi solo alle occasioni del suo maggior numero per farne rima a Procri, e Locri.

ODA. Petr. Annoda 1. Froda nome 1. Goda 1. Oda, verbo 3. Snoda 2.

Approda. e Broda di Dante. Coda, Dischioda, Froda verbo, Inchioda, Loda, verbo. e nome. Oda, che così si dirà, come Ode, cioè, canto, e componimento, siccome sono quelle di Orazio Latine, molte de' Greci, e ancor nella lingua nostra. Proda, Roda, Snoda, Soda, Trasmoda di Dante, da schifarsi.

ODE. Petr. Frode nome 1. Gode 2. Erode 1. Lode nome singolare 1. plur. 1. Ode verbo 2. Rode 1.

Annode, Code, Corrode, Custode, Disnode, Dischiode, Frode verbo. Inchiode, Lode verbo. Ode plurale di Oda, Prode, Rode, Snode, Sode.

ODI. Petr. Modi 1. Nodi 2. Snodi 1.

Annodi, Chiodi, Custodi nome del Tasso e verbo per Custodisci di Dante. Dischiodi. Inchiodi, Frodi, verbo di Dante, e nome del Tasso. Godi, Lodi, nome plurale di Lode, e singolarmente nome di Città, e Lodi verbo. Odi

verbo, e nome del Tasso. Prodi plurale di Prode. Rodi verbo, e Rodi Isola, e Città in Grecia. Sodi dell' Ariosto.

ODO. Petr. Chiodo 1, Godo 3. Lodo 1. Modo 10 Nodo 9. Odo 4.

Annodo, Corrodo. Dischiodo, Disnodo, Frodo del Tasso, e verbo. Rassodo, Rodo, Schiodo, Snodo, Sodo nome di Dante e verbo, Trasmodo verbo.

OFA. Scrofa, e in E, Scrofe.

OFFA. Goffa voce oggi di tutta Italia. Offa voce Latina, e molta comodamente ancor nostra. Vedi al Vocab. nel fine del Libro. E da esse la rima in E. In O Goffo; e in I Goffi e Soffi verbo e nome.

OFFIA. Paroffia, Roffia voci antiche. Soffia tutte tre di Dante; e da esse le rime in E, e in O. Soffio.

OFFRA. Offra, cioè offerisca. Soffra, cioè sofferisca, Nel modo di esortare, o di comandare, così usata ad imitazione de' suoi più antichi dal Petr. E da esse le rime in E, I, ed O.

OGA. Affoga, cioè Suffoga. Alloga, Doga delle botte, e pronunziasi con la O stretta, come in Dona. Foga, che sconciamente disse Dante in vece di fuga; il che fuggasi da colto Scrittore. Sinagoga, Soga, cioè corda. Soggioga di Dante. Toga, veste lunga.

OGE. Arroge, di cui al Vocabol., e Doge voce usata dagli Scrittori Toscani, per esser fatta cognome proprio de' Serenissimi Principi di Venezia.

OGGE. Fogge, Logge, Piogge. Rogge per rosse dell' Ariosto.

OGGI. Petr. Appoggi verbo 2. Oggi 2. Poggi nome 16. verbo 2. Alloggi, Moggi, plural. di Moggio, di cui si dirà qui presso.

OGGIA. Petrarca. Appoggia 3. Foggia 1. Loggia 1. Pioggia 13. Poggia 2.

Alloggia, e Moggia, numero plural di Moggio, misura comune in molti luoghi d'Italia, e usato dal Bocc. Latino, modium, e farà nel plurale Moggi, e Moggia.

OGGIO. Petr. Appoggio 1. Poggio nome 1.

Alloggio, Moggio, Poggio verbo.

OCHI. Affoghi, Alloghi, Arroghi, Luoghi del Tasso. di cui al Vocab. Sfoghi del Tasso. Suffoghi. E da esse la rima in E, fuorchè Luoghi e Roghi.

OGLI. Petr. Disciogli 1. Scogli 8. Togli 1.

Accogli, Addogli, Cogli, Cordogli, Dispogli, Distogli. Divogli, Invogli, Logli, plur. di Loglio, sementa infelice.

Infelix lolium, et sterilis dominantur avenæ. Orgogli, Raccogli, Ritogli, Sciogli, Spogli, Svogli, Vogli.

OGLIA. Petr. Accoglia 2. Addoglia 1. Discioglia 1. Doglia verbo 2. nome 8. Foglia 5. Invoglia 3. Scioglia 5. Soglia verbo 2. Spoglia verbo 7. nome 4. Svoglia 1. Toggia 1. Voglia nome 2.

Ammoglia, Avvoglia, che così si dirà in rima per Avvolga, come Toggia per Tolga, Scioglia, per Sciolga, e altri. Distoggia, Soggia, il limitar della porta. Spoggia nome, che spoglio si dice ancora. Ritoggia, Voglia verbo.

OGLIE. Petr. Accoglie 2. Doglie 1. Foglie 1. Raccoglie 1. Scioglie 1. Spoglie nome 4. verbo 2. Voglie 4.

Addoglie, Discioglie, Distoglie, Doglie, Invoglie, Moggie, Soglie nome plur- di Soggia, cioè limitare della porta, di cui s'è detto qui sopra. Ricoglie, Ritoglie del Tasso, Svoglie.

OGLIO. Petr. Campidoglio 1. Cordoglio 2. Doglio 6. Orgoglio 8. Ritoglio 1. Scoglio 7. Soglio verbo 6. Voglio 5.

Accoglio, Invoglio, Loglio, e Ridoglio di Dante. Scoglio, Spoglio.

OGNA. Petr. Bisogna verbo 2. Menzogna 2. Sogna 2. Vergogna nome 4.

Agogna, Bisogna nome. Bologna, Borgogna, Catalogna, Cicogna, Cologna, Cotogna, Dispogna, per disponga, e così Pogna per ponga nel verso. Rampogna, Rognna (Scabies) che Scabbia la disse in soggetto grave il Petrarca. Sampogna o Zampogna, Scalogna. Vergogna verbo.

OGNE. Petr. Menzogne 1. Rampogne 2. Vergogne verbo 1.

Agogne, Bisogne, Cotogne, Progne, Rogne, Sogne per Sogni, Sampogne o Zampogne, Scalogne, Vergogne nome.

OGNI. Petr. Agogni 2. Sogni nome 1. Vergogni 2.

Bisogni, Cotogni, Rampogni, Sogni verbo.

OGNO. Petr. Sogno nome 1. Vergogno 1.

Agogno, Bisogno, Cotogno.

OGO. Petr. Giogo 4. Luogo 2. Rogo, coll' O largo, pira 1. Sfogo 2.

Affogo, Allogo, Derogo, Difogo, Dislogo, Pedagogo, Soggiogo, Trogo nome proprio o prenome. Trogo Pompeo storico.

OI. Petr. Da poi 4. Noi 11. Poi 11. Puoi 8. Suoi 13. Tuoi 5. Voi 6.

Ancoi, in vece di oggi, che disse Dante, voce che si

ricorda perchè si fugga. Annoi, Buoi plur. di Bue. Cuoi plur. di Cuoio. Doi numero, ma non è voce buona, sebbene molti oggi l'hanno sempre nella lingua e nelle penne. Leggi il Vocab. Eoi, Eroi del Tasso. Ingoi del verbo ingoiare. Muoi del verbo Muoio. Scuoi del verbo scuoiare, cioè levare il cuoio, di Dante. Toi in vece di Togli, voce usata ancor dal Petrarca.

OJA. Petr. Annoja 1. Gioja allegrezza 7. Moja 5. Noja nome 7. Troja Città 2.

E noja, Boja, il manigoldo, voce comune d'Italia, e convenevolmente usata dall'Ariosto. Croja voce di Dante, della quale al Vocab. Cuoja plur. di Cuojo, cioè pelle, colla quale, non però fuori di regola, disse:

In sulle vecchie, e in sulle nuove cuoja.

E Cuoi si dice ancora nel detto numero. Dannoja il medesimo che il Danubio fiume. Discuoja, Gioja gemma. Ingoja, Minoja, per Minos, che disse Dante: lascisi a lui. Moja verbo di Dante. Pioja per Pioggia, che pur disse Dante infelicissimamente. Savoja, Scuoja dal verbo Scuojare di cui sopra. Troja cioè Scrofa.

E Ancroja, Stuoja, Squarquoja nel celebre Sonetto del Berni, sopra la sua cameriera.

OJE. Gioje, Ingoje, Noje, Troje.

OJO. Annojo, Cuojo, Discuojo, Ingojo, Muojo, Scuojo di cui sopra. E alcune altre voci Toscane in questa forma, Avoltojo, Rasojo, Uccellatojo, ma poco leggiadre da finir versi.

OLA. Petr. Invola 5. Parola 3. Scola nome 1. Sola 11. Vola 7.

E Carola, Cola verbo. Figliuola, Fola, cioè favola. Gola, Impola, di Dante, al Vocabol. Invola, Maccasciuola, cognome chiaro. Niccola, nome proprio. Nola Città. Pola, uccello pur di Dante, e Città. Scola verbo. Spola, Stola, Viola fiore, e strumento da sonare. Vuola, cioè Vuola tu.

E alcuni nomi, che con questa desinenza o diminuiscono, o avviliscono, Donnicciuola, Famigliuola, Tristanzuola, e qualche altro da cader poco in occasione per componimenti leggiadri.

OLCA. Bifolca, o Bobolca, Solca.

OLCE. Petr. Dolce 1. Folce 1. Molce 1.

Addolce, che il suo primo Addolcia usò Dante. Bifolce, Bobolce pur di Dante. Soffolce. Ricordando, che

Dolce si può metter due volte in un componimento stesso, che non farà rima replicata. L' uno quando sarà aggett. Dolce sdegno, Dolce pace, ec. L'altro quando sarà avverbio che valerà dolcemente.

E come dolce parla, e dolce ride.

Ed il medesimo si farà di Forte, Piano, Soave, e di molti altri, che la nostra lingua ne usa per aggettivi e per avverbi.

OLCI. Petr. Bifolci 1. Dolci 1.

Addolci, Duolci per ci duole, come Suolci, e Vuolci per ci suole, cioè suole a noi: e ci vuole, cioè vuole noi, o a noi, secondo quello che si sarà detto avanti. Folci. Molci, Soffolci, di Dante.

OLCO. Bifolco, Colco, Solco nome, tutte di Dante. Solco verbo.

OLDI. Assoldi, Manigoldi, Soldi verbo e nome.

OLDO. A soldo avverbio- Assoldo, Manigoldo, soldo verbo e nome.

OLE. Petr. Cole, lat. colit 1. Duole 18. Fole 1. Parole 33. Scuole 1. Sole del Cielo 47. e plur. di Sola 8. Suole 16. Viole fiori 3. Vole 2. Vuolo 7.

Carole danze con canti, benchè ancor per canti soli si mette. Cole del verbo Colare. Disvuole, Figliuole, Impole, Invole, Jole da Dante, al Vocab. Mole voce Latina, moles, ma ancor vagamente nostra. L'Ariosto parlando della stanza, che fece fabbricar Rodomonte sopra il suo ponte, e rassomigliandola al Castel Sant'Angelo in Roma,

**Imita quasi la superba mole,
Che fe' Adrian su l'onda Tiberina.**

Prole, Scole verbo.

OLFA. Ingolfa, Solfa.

OLFE. Ingolfe, Solfe.

OLFO. Agolfo, Golfo, Ingolfo, Solfo, e alcuni nomi propri nell'Ariosto. E da esse la rima in I. Golfi ec.

OLGA. Petr. Divolga 1. Colga 1. Sciolga 1. Tolga 1. Volga 2.

Accolga, Avvolga, Disciolga, Distolga, Divolga coll'O stretta, cioè Divulga.

OLGE. Avvolge, Bolge, Divolge da divulgere, e da divulgar, Volge, Soffolge. E in I. Divolgi, Avvolgi, Volgi, Soffolgi.

OLGO. Petr. Volgo verbo 1. Colgo 1.

Avvolgo del Tasso. **Sciolgo** dell'Ariosto. **Tolgo**, **Volgo** nome.

OLI. Oriuoli, Poli, Soli da Sole, e da solo. Puoli, Voli, Vuoi tutte di Dante. E i plurali de' nomi in **OLO**.

OLLA. Ampolla, Bolla verbo e nome. Colla (gluten). Colla per corda, voce delle prose, e ancora in esse dura, e molto antica. Estolla, Immolla, Incolla, Medolla, Rampolla, Satolla, Zolla.

E tutti i futuri di tutti i verbi, quanti ne ha la nostra lingua, prendendo la particella **LA** per pronome femminile, e raddoppiando la **L** per virtù dell'accento, Farolla, Udirolla, Ammirolla, Leggerolla, e così tutti.

Similmente tutte le persone terze singolari de' secondi pret. de' verbi della prima maniera, prendendo la stessa particella, e raddoppiando la **L**, Amolla, Portolla, Trovolla, e così gli altri.

E coi verbi d'una sillaba **Do**, **Fo**, **Ho**, **Può**, **So**. **Sto**, **Vo**, prendendo l'articolo femminile; e raddoppiando la **L** per virtù dell'accento se ne fa questa rima, **Dolla**, **Folla**, **Holla**, ecc.

OLLE. Petr. Colle sin. 4. Molle agg. 4. Tolle 4. Volle 1.

Ampolle, Bolle nome e verbo. Colle plur. Estolle, Folle, Incolle, Medolle, Molle sost. Olle cioè pignatte voce latina, che leggiadramente disse l'Ariosto. Satolle, Zollè.

E i futuri, i preteriti, e i verbi monosillabi, de' quali pur ora si è detto, prendendo la particella **LE**, e raddoppiando la **L** per virtù dell'accento. Udirolle, Holle cioè udirò, ho quelle, essendo **LE** pronome femminile plur. E può ancora co' preteriti e co' monosillabi la particella **LE** essere pronome femminile singol. Narrolle, Holle, cioè narrò a essa, ho ad essa, secondo il parlar che si fece avanti.

OLLI. Petr. Colli plurale di colle 6. Folli 1. Molli 7. Volli 4.

E bolli del verbo bollire. Colli del verbo collare. Estolli, Immolli, Rampolli, Satolli, Tolli.

E puntualmente si replica dei futuri, preteriti, e verbi monosillabi con la particella **LI**, per pronome mascolino, che vaglia essi, o quelli o a lui, ciò che dell'altre due femminili s'è detto in queste due precedenti rime.

OLLO. Petr. Apollo 3. Collo 3. Crollo 2. Trasformollo.

Pollo, pullus in Latino. Satollo nome, e verbo.

E i futuri, e preteriti, e verbi monosillabi con la particella, o pronome **LO**, come di **LA**, **LE** e **LI**, se n'è det-

to avanti. Farollo, Vedrollo col futuro, e Ascoltollo, Portollo, e gli altri col preterito, siccome Trasformollo si vede qui, che ha detto il Petrarca, cioè trasformò lui, o esso gran Vecchio Mauro, il quale ha nominato avanti; e Hollo, Sollo, e gli altri monosillabi.

OLMA. Colma e Ricolma verbi e aggett. per piena.

OLME. Colme e Ricolme di cui sopra. E Duolme, Suolme, Vuolme, per Duolmi, Suolmi, Vuolmi, si potrebbe dire.

OLMI. Petr. Colmi verbo 1. Duolmi 1. Olmi 1. Suolmi 1.

Colmi nome, pieni. Ricolmi verbo e nome. Vuolmi.

OLO. Petr. A volo 6. Colo 1. Consolo 1. Duolo 4. Invololo 2. Polo 2. Solo 12. Stuolo 2. Vuolo nome 3.

Bolo, Carriolo, Fagiuolo, o Fasiuolo, Impolo, verbo di Dante. Lacciuolo. Lenzuolo, Mariuolo, Mausolo nome proprio. Molo. Nocciuolo, Nolo, Orciuolo, Oriuolo. Pattole fiume. Pozzuolo, Raviuolo vivanda comunissima per l'Italia. Rivolo, Rossignuolo, Suolo, Terzaruolo, vela di mare, Tirolo, Provincia in Germania. Trasvolo, Vuolo, cioè Vuolo. E alcuni derivati come Legnajuolo, Linajuolo, Spagnuolo, Romagnuolo, ec.

E alcuni che diminuiscono o dispregiano. Uomicciolo, Tristanzuolo, ec.

OLPA. Colpa, Discolpa, Incolpa, Polpa, Scolpa, Spolpa.

OLPE. Colpe, Discolpe, Incolpe, Polpe, Spolpe, Volpe.

OLPO. Petr. Colpo 3. Incolpo 2. Spolpo 1.

Discolpo, Scolpo. E da tutta la rima I. con Volpi.

OLSE. Petr. Accolse 1. Avvolse 3. Colse 2. Disciolse 1. Dolse 3. Risolse 3. Rivolse 1. Sciolse 5. Tolse 6. Volse da volgere 2. da volere.

E Distolse, Involve, Raccolse, o Ricolse, Risciolse, Svolse.

OLSI. Petr. Accolsi 1. Raccolsi 1. Sciolsi 1. Tolsi 1. Volsi da volgere 2. da volere 1.

Avvolsi, Colsi, Disciolsi, Distolsi, Dolsi, cioè, mi dolsi io, e Duolsi, cioè, si duole altri. Involsi, Polsi delle vene. Rivolsi, Vuolsi, cioè si vuole.

OLSO. Polso, che non ha con chi far rima.

OLTA. Petr. Accolta 2. Ascolta 7. Avvolta 1. Folta 1. Molta 3. Raccolta aggettivo 2. Rivolta aggettivo 1. Sciolta 1. Volta sost. fiata 9. sost. il voltare 2. aggettivo 4. verbo 1.

Colta, Disciolta, Involta, Raccolta sost. Rivolta verbo.

OLTE. Petr. Ascolte 3. Colte da cogliere 1. Molte 1. Raccolte 1. Sciolte 1. Tolte sost. fiate 3.

Accolte, Avvolte, Disciolte, Distolte. Colte da cogliere. Folte, Involte, Ritolte, Rivolte, nome e verbo. Sepolte di Dante. Tolte.

OLTI. Petr. Accolti 1. Ascolti 1. Duolti 1. Folti 1. Raccolti 1. Sciolti 1. Tolti 3. Volti aggettivo 1.

Assolti, Avvolti, Colti, Involti, Stolti, Volti sostantivo, tutte di Dante.

OLTO. Petr. Accolto 2. Ascolto 1. Avvolto 2. Colto da cogliere 2. Involto 1. Molto 3. Raccolto 5. Sciolto 5. Tolto 10. Volto aggett. 3. sost. 13.

Colto da colere di Dante. Distolto, Disciolto, Folto, Ricolto, Ritolto, Rivolto verbo e nome. Stolto, Travolto di Dante. Volto verbo.

OLTRA. Coltra da coprire, che coltre ancor si dice. Moltra, vaso ove si munge il latte, dal Lat. mulctra. Oltra, Poltra nome. Spoltra: e tutte in E. Coltre, Moltre ec.

OLVA. Petr. Risolva 1. Svolva 1.

Assolva, Dissolva, Incolva, Rivolva, che si comporterà nella rima, come Rivolve disse il Petr. e in una bellissima Canzone sua il Sannazzaro.

OLVE. Petr. Assolve 1. Dissolve 1. Involva 1. Polve 2. Risolve 2. Rivolve 2. Solve 1. Volve 4.

Dolve, in vece di dolse, che disse licenziosamente Dante:

Nel primo punto, che di te mi dolve.

Ma non è da usarsi da colto Scrittore.

OLVI. Assolvi, Dissolvi, Involvi, sebben da schifarsi più che si può. Duolvi, cioè duole a voi. Risolvi, Rivolvi, Solvi, Volvi, seconda persona della terza Volve, che qui di sopra si ha dal Petr. E Volvi, cioè, Vi vuole. Vuol voi o Vuole in quel luogo. Vuolvi parlare, a voi. E Volvi andare, cioè Vuol andar quivi, o in quel luogo, secondo le parole, che stanno avanti, e così Suolvi, vi suole.

OLVO. Assolvo, Dissolvo, Risolvo, Rivolvo, Solvo.

OMA. Petr. Chioma 4. Coma nome 2. Doma verbo 1. Idioma 1. Noma 1. Roma 6. Soma 5.

Coma, verbo, che vale adorni, la cui prima persona disse il Petr. in quello.

Quattro destrier con quanto studio como.

Dischioma, Doma aggett., cioè domata.

OMBA. Petr. Colomba 3. Rimbomba 2. Tomba 2. Tromba 2.

E Bomba, di cui nel Vocab. Fiomba, che fionda ancor si dice.

OMBE. Colombe, Rimbombe, Tombe, Trombe.

OMBI. Colombi, Rimbombi, e in O, Colombo, Rimbombo.

OMBRA. Petr. Adombra 5. Disgombra 2. Ingombra verbo 7. Ombra oscurità 9. spirito, anima 1. Sgombra verbo 7.

Ingombra per ingombrata. Ombra verbo per prender ombra, e impaurirsi. Dante nell' Inferno:

La qual spesse fiate l' uomo ingombra.
Si d'onorata impresa lo rivolve
Come falso veder bestia, quand' ombra.

Sgombra, agg.

OMBRE. Petr. Ombre 1. nome Sgombre 1. verbo.

Adombre, Disgombre, Ingombre, agg. e verbi.

OMBRI. Adombri, Disgombri, Ingombri; Ombri del verbo ombrare qui poco avanti mostrato, che usò Dante. Sgombri.

OMBRO. Adombro, Disgombro, Ingombro, verbo, e nome. Ombro verbo. Sgombro verbo, e Sgombro per sgombrato.

OME. Petr. Chiome 10. Come 5. Nome 8. Some 4. Siccome 1.

Cognome, Dischiome, Dome verbo e nome. Rome a chi accadesse nominarle in numero di più d' una; come vaghissimamente fece il mio Aretino di buona memoria in quelli.

Roma, che valse per due mila Rome,
All' or, che non pati, ec.

E così potrà accader ad altre tali occasioni. E di due voci O me di Dante, E misero me, in fine del verso, con l' acuto sopra la penultima, che vaghissimamente disse l' Ariosto.

OMI. Cognomi, Comi verbo. Dischiomi, Domi nome e verbo.

OMMI. Assommi di Dante. E Dommi, Fommi, Stommi, Puommi con l' O larga cioè mi puote, e Pommi collo O stretta cioè ponimi. Sommi con O larga cioè mi sono io: e Sommi con O stretta cioè so io. Stommi, Vommi. E co' futuri di tutti i verbi, e i preteriti della prima maniera, Andrommi, Sarommi, Farommi, Sentrommi, ecc.

Amommi. Calommi ecc. E in vece di M Affiggendovi E, si ha la rima in OMME.

OMMO. Assommo, Sommo verbo e nome.

OMO. Petr. Como verbo 1. Domo verbo 1. Uomo 1.

Como Città, e Como per come disse più volte Dante; ma è voce da fuggirsi per ogni via. Dischiomo, Domo agg. cioè domato. Nomo verbo. Pomo, Tomo verbo del quale il Petr.

O Tomi giù nell' amorosa selva.

E Tomo nome, *Che far cadendo il Tomo*, disse lo Ariosto.

OMPA. Petr. Pompa 1. Rompa 1. E Corrompa, Interrompa.

OMPE. Petr. Interrompe 1. Pompe 1. Rompe 1.

OMPI. Compi verbo. Corrompi, Interrompi, Rompi.

OMPIA. Compia di due sillabe, cioè finisca; e in E, Compie.

OMPO. Corrompo, Interrompo, Rompo.

ONA. Petr. Abbandona 2. Corona 2. Elicona 1. Nona 2. Perdona 1. Persona 4. Ragiona 5. Suona 3. Sprigiona 1. Sprona 1. Tuona 2.

Ancona, Aragona, Bellona, cioè Minerva. Compona, Consona, Cortona Città. Cremona, Dona, Pomona, Dea. Tortona, Verona.

ONCA. Conca, Monca, Ronca, Spelonca dell' Ariosto. Tronca nome e verbo. E da esse la rima in ONGHE, e in ONGHI, Monchi e Tronchi dell' Ariosto.

ONCIA. Acconcia, Bigoncia, Concia, Disconcia, Oncia, Sconcia nome e verbo, e da esse la rima in ONCE. Acconce, Bigonce ecc.

ONCIO. Acconcio, Concio verbo e nome. Disconcio, Malconcio, Sconcio nome e verbo. E le stesse in I.

ONDA. Petr. Abbonda 2. Feconda 1. Fronda 1. Gioconda 1. Profonda 1. Risponda 1. Seconda nome 2. Sponda 1.

Affonda, Asconda, Bionda, Circonda, Confonda, Corrisponda, Faconda, Fionda, Fonda, fogg. di Fondere, e presente di Fondare: e Fonda per cupa, o profonda, che disse Dante. Gronda nome, e verbo. Innonda, Monda, Nasconda, Onda nome e verbo. Seconda verbo, Tonda.

ONDE. Petr. Affronde 1. Asconde 9. Bionde 4. Don-

de 4. Fronde 9. Nasconde 2. Onde 21. Profonde 1. Risponde 4. Seconde 2.

Abbonde, Altronde, Circonde, Feconde, Gioconde, Infonde, Monde, nome e verbo. Sponde, Tonde.

ONDI. Petrarca. Biondi 1. Frondi 7. Nascondi 1. Rispondi 2.

Abbondi, Affondi, Ascondi, Fecondi, Fondi, nome e verbo, Giocondi, Infondi, Mondì, nome e verbo. Secondi, nome e verbo. Tondi.

ONDO. Petr. A tondo 1. Fondo 1. Giocondo 2. Infondo 1. Mondo sost. 6. Pondo 3. Profondo 1. Secondo nome 5.

Abbondo, Affondo, Ascondo, Biondo, Circondo, Confondo, Facondo, Fecondo, Fondo, Furibondo, Giocondo nome celebre del Furioso. Infondo, Inondo, Nascondo, Rispondo, Rimondo verbo e agg. Sfondo.

ONE. Petr. Absalone 1. Anfione 1. Balcone 1. Buone 1. Carbone 1. Corone nome 3. Canzone 1. Giunone 1. Intenzione 1. Opinione 2. Persone 2. Pone 3. Prigione 1. Ragione nome 2. Ripone 1. Sansone 1. Sermone 1. Settentrione 1. Suone 1. Stagione nome 3. Tenzione 1. Titone 2. Visione 1. Zenone 1.

abbiezione	accusazione	accumulazione	accortazione
adone	adulazione	adunazione	adozione
adombrazione	affascinazione	affezione	affettazione
afflizione	agatone	agitazione	agone
airone, o vero	agirone	alcione	alterazione
ambizione	ammirazione	ammonizione	amone
annotazione	apparizione	appellazione	apprensione
aquilone	aragone	arcione	arpione
artimone	ascensione	ateone	attenzione
avignone	badelone	barone	bastione
bastone	battaglione	benedizione	bertuccione
bestione	bordone	borgognone	boccone
bolzone	brancolone	briccione	buffone
burrone	cagione	calderone	campione
cappone	caprone	carpone	cassone
castiglione	catone	cantone	cacciagione
cauzione	cannone	cavalcione	cavillazione
celebrazione	cestone	chirone	circoncisione
cicerone	circuizione	circolazione	cimone
ateniese, e	cimone	pittore	cognizione
combustione	compassione	compensazione	composizione
compleSSIONE	compunzione	concessione	concione
conclusionE	condannagione	condizione	confalone

confederazione	confermazione	confessione	confusione
conservazione	considerazione	contagione	contaminazione
contenzione	contradizione	convenzione	conversazione
conversione	corbecchione	correzione	corruzione
corruscazione	coronazione	corroborazione	corone verbo
cospirazione	costituzione	cottone.	
damone	dannazione	dedicazione	dedizione
deliberazione	depredazione	detrazione	deucalione
devozione	didone	digressione	dilazione
dimensione	diminuzione	dimostrazione	discrezione
dispensazione	disposizione	disputazione	dissipazione
dissoluzione	dissensione	distinzione	diversione
divisione	disunione	donazione	dormiglione
dubitazione	durazione.		
eccezione	educazione	elazione	elezione
elevazione	endimione	enone	esagerazione
erittone	erifittone	ermione	esaltazione
esecuzione	espedizione	espettazione	esposizione
espugnazione	esterminazione	estimazione	esenzione
estensione.			
falcone	falligione	faraone	fatagione
faldone	fellone	finzione	frisone
focione	formione.		
galleone	ganellone	garzone	gcrione
ghiottone	giasone , che	iasone ancor si	dice.
giustificazione	gnatone	gocciolone	governazione
grifone	grisone	guidone	guiderdone.
jasone, o	giasone.		
jerone	illuvione	immaginazione	imitazione
immolazione	imperfezione	imposizione	impressione
impugnazione	imputazione	incantazione	incarnazione
induzione	indisposizione	infusione	inondazione
inquisizione	invocazione	interposizione	intermissione
invenzione			
ladrone	lancione	lesione	lezione
legione	lestrigone	liberazione	licaone
limitazione	lione	locuzione.	
maccone	magione	maledizione	mascalzone
marone	mattone	militazione	mellone
menzione	meditazione	milione	medicazione
mirmidone	modulazione	munizione.	
nazione	narrazione	navigazione	negazione.
nominazione.			
obbligazione	obblivione	occupazione	occasione
offensione	offuscazione	oggezione	operazione
oppilazione	opposizione	oppressione	oppugnazione
orazione.			

padiglione	padrone	pancirone	passione
pavone	partecipazione	pecorone	pedone
perdizione	perfezione	permissione	persecuzione
perseverazione	persuasione	piccione	pigmalone
platone	plutone	pollione	poltrone
popone	possessione	predestinazione	predicazione
predone	preparazione	preposizione	presentazione
preservazione	presunzione	pretensione	prevaricazione
probazione	processione	procurazione	produzione
professione	progressione	prolazione	promozione
promissione	proposizione	prorogazione	proscrizione
protezione	provvisione.		
robicone fiume	ragione verbo	rammemoraz.	rappresentaz.
ribellione	redenzione	reduzione	refezione
regione	relazione	religione	relegazione
remissione	remunerazione	reparazione	repressione
reputazione	requisizione	risoluzione	resurrezione
restaurazione	restituzione	retenzione	retrattazione
retribuzione	revelazione	revocazione	rivoluzione
robone	roncone	rozzone, cioè	cavallaccio
rubicone	rusticone.		
sabbione	saccone	salamone	salvazione
sapone	sassone popolo	satisfazione	scaglione
scamiglione	schedone	scipione	schiaivone
scorpione	secchione	sedizione	seduzione
segregazione	separazione	sequestrazione	significazione
simone	simione	sinone	soffione
soggezione	solone	soluzione	sommissione
sorgozzone	sospensione	sospizione	sovvenzione
speculazione	spedizione	spirazione	sprone
spontone	squadrone	stallone	stordigione
stagione verbo	storione	stranguglione	stupefazione.
talone	talamone	tentazione	tentone
tensione	tesifone	timone	tizzone
torrione	tornone Città	tradizione	traduzione
trasformazione	trasmigrazione	troncone	turbazione.
vacazione	vagazione.	vallone	varrone
variazione	vasone Città	uccisione	vegetazione
venazione	venerazione	vedone	verretone
visitazione	vivificazione	unghione	unione.
unzione	vocazione.		

ONFA. Ronfa, giuoco di carte. Trionfa.

ONFE. Trionfe in vece di Trionfi, verbo.

ONFI. Trionfi, nome, e verbo. Gonfi, seconda persona del verbo Gonfio, e plurale pur del nome Gonfio.

ONFIA. Gonfia, Sgonfia, Tronfia, buona voce Toscana, e usata ancora dal Boccaccio, e le stesse in O.

ONFO. Trionfo nome, e verbo.

ONGA. Apponga, Componga, Disponga, Ponga, Riponga.

ONGE. Non vi è voce, o parola nella nostra lingua. E dei moderni in quei, che dicono Gionge, Aggionge, e Pongge, non fanno con osservazione d'alcun buon Autore di rime, nè di prose, che aggiunge, Giunge, Congiunge, Punge, si disse sempre. Tuttavia quando pur ciò si troverà fatto da persona di giudizio, e dottrina, o leggiadria nell'altre cose, si potrà dire, che o a essi sia stato lecito il valersene in quel bisogno della rima, come con una certa licenza Poetica (dalla quale però io non resto sempre di consigliar, che ci astenghiamo quanto più sia possibile) o pur con quel saggio Censore diremo: *Verum ubi plurima nitent in carmine, non ego paucis offendar maculis.* Tuttavia assai più sicuro mi pare il procurar di non aver delle cose non buone, nè poche nè nulle, ove sia a noi stessi il poterlo fare, come per certo dee pur ciascuno in così fatte, cioè in fuggir una voce, che sappiamo non esser sicura, e che possa dar da dire a' censori maligni, o severi perfettamente giudiziosi.

ONCI. Nè ancora in questa desinenza ha parola la lingua Italiana: e di Congiongi, e Giongi, e Pongi, che pur alcuni oggi dicono, io replico quello stesso, che dell'altre lor sorelle n'ho detto pur or ora.

ONGO. Espongo, Pongo, Prepongo, Propongo, Ripongo, Benchè senza la G, si dicono ancora nel verso Pono, propongono ecc.

ONI. Petr. Doni nome 1. Perdoni 1. e Sproni 1. verbi.

Abbandoni, Apponi, Componi, Demoni, Doni verbo. Nomi, plurale aggettivo di nono, da nove numero. Opponi, Poni, Preponi, Proponi, Ragioni, Ridoni, Riponi, Risuoni, Suoni.

E i plurali di tutti i nomi, che nel singolare finiscono in ONE, posti di sopra. SermonE, SermonI. PadronE, PadronI. RagionE, RagionI, e così tutti.

E similmente i plurali di detti i nomi, che nel singolare finiscono in ONO, i quali si metteranno poco più sotto alla rima loro. Buono, Buoni. Il Suono, i Suoni, e così tutti gli altri.

ONIA. Battonia, Devonia, Oronia, nomi di luoghi del-

l' Ariosto tutte. E Ausonia, e Antonia nome proprio se occorresse.

ONIO. Antonio, e Ausonio, e Demonio dell' Ariosto. Conio verbo e nome, e Testimonio, di Dante.

ONNA. Petrarca Colonna 9. Donna 13. Gonna 6. Indonna 2.

Assonna, si Dissonna, di Dante, cioè si sveglia. Garonna, Fiume. Madonna, e Monna, ch' è il medesimo, che Madonna. Nonna, amendue voci popolari, e da vezzi, che Nonna chiamano l' ava, o madre della madre loro i fanciulli; ma poi in molte si serba ancora in vecchiezza tal voce in Toscana, e a molte passa, come in nome proprio, non solamente nelle Nonne stesse, cioè in queste, che veramente sono avole di coloro, che le chiamano, ma ancora agli altri, che non sono loro nè nipoti, nè altro. E se ne fa, come cognome alle volte, o nome proprio di qualche famiglia, come nel Boccaccio abbiamo Nonna de' Pulci. Tanti in quella provincia hanno in uso (ma per certo brutto, e da biasmar altamente) il corromper le voci, e di Francesco far Cecco; di Madonna, Monna; di Margherita, Rita, o Ghita, che l' Etimologico può forse errarvi; e così di molti altri; il qual noioso, e pessimo abuso è ancora in molti altri luoghi di Italia, che per non mettere in conto Bergamo co' suoi Bortoli, in luogo di Bartolommei, che par certo è più tollerabile, che Baccio in luogo pur di Bartolommeo, che fanno i Toscani; abbiamo tutta Venezia piena di Bette in vece d' Elisabette; e così molte altre tali ne troveremo in questa, e quasi in ogni altra Città d' Italia, che bruttamente corrompiamo i nomi, e di vaghissimi, che sono in sè stessi, gli facciamo stroppiati, e deformati. E si veggono poi, che (non so con qual poco felice volere) i padri gli fanno passar poi volontariamente nel battesimo de' loro figliuoli. Nel che certamente sarebbe da pregar ciascuno in ogni luogo della nostra Italia, che in quelle cose, che tanto importano, e che si spesso vengono in occasione di nominarsi, come fanno i nomi proprj per coloro in chi sono, non lascino per modo alcuno far oltraggio, o danno alla bellezza, e alla vaghezza della nostra lingua.

ONNE. Petr. Colonne 2. Donne 2. Gonne 2.

Assalonne con due N, si potrà dire anco nella rima per suo bisogno. Assonne tu, io, o altri del verbo Assonnare. Indonne, del verbo Indonnare. Monne, e Nonne

plurali di Monna, e Nonna, delle quali s'è detto qui avanti.

E in queste rime vengono tutti i futuri dimostrativi fingolari di tutti i verbi della lingua Italiana, i quali prendendo la particella NE, e radoppiando la N, per virtù dell'accento, formano questa desinenza, Udironne, Crederonne, Potronne, Faronne, e così di tutte.

E il medesimo fanno le terze persone singolari del pret. dimostrativo di tutti quei verbi, che ie finiscono in O, con l'accento, Andò, Parlò, Portò, Formò, e così tutti, che faranno Andonne, Parlonne, Portonne, Fermonne, ecc.

Il medesimo fanno similmente i verbi d'una sola sillaba, Fo, Ho, Può, So, Sto, Vo, Fonne, Honne, Sonne, Stonne, Vonne. Ariosto:

Che d'alcune dirò belle, a gran Donne,
Ch' a bellezze, a virtù di fidi amanti,
A lunga servitù, più che colonne,
Io veggo dure, immobili, e costanti;
Veggio venir poi l' Avarizia, e puonne
Far sì, che par, che subita l' incanti
In un dì senz' amor (chi fia che 'l creda?)
A un vecchio, a un brutto, a un mostro le dà in preda.

Cioè, può fare di esse Donne.

E così si avrà con tali voci relazione a qualsivoglia cosa, che sia detta avanti.

ONNI. Assonni, Donni, plurale di Donno. Indonni.

ONNO. Petr. Donno 1. Ponno 5. Sonno 5.

Assonno, Indonno, Tonno dell' Ariosto.

ONO. Petr. Abbandono 1. Dono 3. Perdono 4. Ragionno 4. Sono 7. Suono 4.

Bastono verbo. Buono, Cagiono, Corono, Consono, Guiderdono, Imprigiono, Incorono, Intuono, Nonno, Paragono, verbo. Polono, Prono, cioè inchinato. Questiono, Risuono, Suono, Sprigiono, Sprono, Scagiono, verbo di Dante. Stagiono, Tenzono, Trono, Tuono. E Pono coi suoi composti si diranno per bisogno di rima, e averansi per poste come voci latine.

ONTA. Petr. Conta verbo 1. Pronta 1. Raffronta 1.

Acconta verbo, del quale al Vocab. Affronta, Conta, nome. Monta, Onta, Rimonta, Sconta, Smonta, Sromonta.

ONTE. Petr. Conte aggett. plur. 2. Fonte 2. Fronte 2. Monte nome 5. Orizzonte 2. Ponte 3. Ponte 1.

Acconte per Acconti verbo. Acheronte, Affronte, Alcimedonte, Almonte, nome proprio di Re celebratissimo ne' Romanzi. Anacreonte, Automedonte, Aspromonte, Bellorofonte, Caronte nocchiero nell' inferno. Conte verbo, e Conte titolo di dignità. Chiaramonte, Cresfonte, Demofonte, Flegetonte, Laocoonte, Laomedonte, Monte verbo. Negroponte, Onte, Oronte, Ponte, Rimonte. Rodomonte, Seonte, Senofonte, Smonte, Sormonte, Termadonte, Visconte cognome Illustrissimo.

ONTI. Petr. Fonti 2. Fronti 1. Monti nome 2. Ponti 1.

Acconti, Affronti, Apponti, cioè Apponiti. Conti nome, il Conto, i Conti, e Conti, plur. di Conte, titolo di dignità, e Conti aggettivo, il mascolino di Conte, fattezze, che disse il Petrarca, e Conti del verbo contare. Monti del verbo montare. Ponti, plur. di Ponte sopr' acqua, e Ponti, pur con la O stretta, cioè, poniti, o ti pone. Rimonti, Riponti, Sconti, Smonti, Sormonti, Visconti.

ONTO. Acconto, Affronto, Bitonto Città. Conto verbo e nome. Dismonto, Inconto, cioè inornato. Monto, Pronto, Sconto, Smonto, Tronto fiume.

ONTRA. Petr. All' incontra 1. Incontra verbo 2. Incontra avverbio 1. Scontra 1.

Contra, Lontra animale, che Loudra pur si dice.

ONTRE. Incontre verbo. Lontre, e Scontre.

ONTRI. Incontri, e Scontri nome e verbo, e le stesse in O.

ONZA. Abbronzza verbo. Conza Città. Leonza, Monza Città. Ponza Isola nel mar Tirreno. Ponza verbo. Tutte le stesse in E se occorresse le Città nominarle in plurale.

ONZI. Abbronzzi, Ronzi verbi, e in O Abbronzzo e Ronzo.

OO Coo Città, e Coo chi è nato in essa come Apelle, Ippocrate ec. Eoo cioè Ofientale. Piroo Caval del Sole.

OPA. Europa, Scopa; e in E Europe se occorresse, e Scope.

OPI. Canopi, Esopi, nomi proprj, che ne sono stati più di uno. Piropi, Scopi verbo. Topi, Uopi potrebbe per regola, e analogia esser plur. di Uopo, ma per uso sarebbe come strana all' orecchie de' nostri, e altri.

OPIA. Pet. Copia, abbondanza 1. Etiopia 2. Inopia 1. Propria 2.

Appropria, **Cecropia**, di cui le favole del Sannazzaro, e **Copia** verbo. **Cornucopia**, **Elitropia** pietra di Dante. **Sinopia**, specie di terra dell' Ariosto. E le stesse tutte in E.

OPIO. **Approprio**, **Cecropio Ateniese**. **Copio**, **Elitropio** che per **Elitropia** pur si dice. **Propio**.

OPO. Petr. **Dopo** 1. **Piropo** 1. **Uopo** 1.

Asopo fiume della Boetica. **Canopo**, **Ciclopo** per la rima sebbene **Ciclope** è il suo proprio. **Esopo**, **Etiopo**, **Scopo** verbo. **Silopo** per **Siropo** che pur si trova. **Topo**.

OPPA. **Coppa**, la nuca. **Disgroppa**, **Groppa**, **Intoppa**, **Poppa** mammella e **Poppa** della nave. **Ritoppa**, **Ristoppa** e **Troppa** tutte di Dante. E **Coppa** vaso. **Sottocoppa**, **Stoppa**, **Toppa**, **Zoppa**. E tutte in E aggiungendovi **Interroppe**, **Roppe**.

OPPI. **Accoppi** del verbo **Accoppiare**. **Addoppi**, per due D del verbo **Addoppiare**, cioè duplicare, e **Adoppi** con una D o **Alloppi**, per verbo formato da **Oppio** sonnifero. **Doppi**, **Caloppi**, **Groppi** plur. di **Groppo**. **Intoppi**, **Scoppi** nome, e del verbo **Scoppiare**. **Troppi** plur. di **Troppo**, chi lo vuol variar per **Nomi**, e per generi, siccome **troppa**. **Zoppi**.

OPPIA. **Accoppia**, **Addoppia**, e **Alloppia** delle prose. **Addoppia**, **Coppia**, **Doppia**, **Scoppia**, **Stoppia**, **Stroppia**.

OPPIE. **Accoppie**, **Addoppie**, **Adoppie**, o **Alloppie**, ma questa è più popolare, e non da verso se non faceto. **Coppie** plural di **Coppia**. **Doppie**, **Scoppie**, **Stoppie**, **Stroppie**.

OPPIO. Petr. **Accoppio** 1. **Doppio** nome 1. **Scoppio** nome 1. **Stroppio** nome 1.

Addoppio, **Adoppio**, **Doppio** verbo. **Oppio**, **Sonnifero**. **Scoppio** verbo di Dante. **Stroppio**.

OPPO. Petr. **Galoppo** 1. **Groppo** 1. **Intoppo** nome 2. **Troppo** 2. **Zoppo** 1.

Coppo, vaso, che per lo concavo del ciglio metaforicamente il pose Dante. **Di rintoppo**, **Intoppo** verbo. **Rintoppo**.

OPRA. Petr. **Adopra** 1. **Copra** 1. **Opra** nome 3. e verbo per **apra** 1. **Ricopra** 1. **Sopra** 1.

Discopra, **Di sopra** di Dante. **Scopra**, **Sossopra**, o **Sozopra**, **Sottosopra** dice Dante.

OPRE. Petr. **Adopre** 1. **Copre** 1. **Discopre** 1. **Opre** nome 3. **Ricopre** 1. **Scopre** 1. **Sopre** avverb. 1.

OPRI. **Adopri**, **Copri**, **Discopri**, **Opri** verbo. **Ricopri**,

Scopri, e tutte in O, la quale per rime tronche ha Adoprò, Oprò.

OQUIO. Colloquio, Eloquio, Soliloquio.

ORA. Petr. Accora 1. Ad ora ad ora 4. Adora verbo 1. Allora 6. Ancora 18. Aurora 4. Dimora verbo 1. Discolora 1. d' ora in ora. Fora cioè farei 1. Fuora 4. Innamora 7. Onora 10. Infino ad ora 1. Infino allora 1. Mora del verbo morire 4. Ognora 1. Ora spazio di tempo 2. avverb. cioè adesso 1. Plora 2.

Colora verbo. Dimora nome di Dante. Divora, Eleonora, Flora Dea, Fora del verbo Forare, pertugiare, Gora al Vocab. Indora, Mora Frutto delle spine, e Mora nome, cioè indugio. Finora, Ora verbo. E Ora per aura del Tasso. Pandora al Vocab. Prora della Nave. Scolora, Signora, Sonora, Sora Città nel Regno. Stuora, Suora, Talora di Dante.

ORBA. Petr. Ammorba 1. Forba 1. Orba nome 1.

Assorba Corba nome di misura in alcuni luoghi che alle volte a scrittor di Poema lungo, o di rime piacevoli, o di satire ecc. sarà convenevole l'usarlo, o almeno dire, se così il soggetto lo porta, che in quei luoghi o quelle genti, così lo dicono, per esser diversa in diversi luoghi d'Italia. Dismorba, Orba verbo, Sorba verbo, e nome.

ORBE. Ammorbe, Assorbe, Corbe, Dismorbe, Orbe verbo, e nome plur. di orba, agg. e Orbe si potrebbe ancor dire, come voce lor propria, ragionando degli orbi celesti, come l'Orbe della Luna, del Sole, ec. Smorbe, Sorbe frutte, e del verbo Sorbire.

ORBI. Ammorbi, Assorbi, Corbi nell'Ariosto. Orbi verbo, e agg. e sost. de' quali s'è detto pur ora. Sorbi nome di Dante, e del verbo sorbire. Forbire. Forbi dell'Ariosto.

ORBIA. Sgorbia. Al Vocab. E in E ed O Sgorbie e Sgorbio.

ORBO. Ammorbo, Corbo dell'Ariosto. Forbo, Morbo dello stesso.

Orbo verbo e nome. Smorbo, Sorbo nome e verbo dell'Ariosto.

ORCA. Attorca verbo. Inforca. Morca, cioè, feccia d'olio.

Orca pesce; e mostro famoso a noi per gli scritti del divino Ariosto. Porca, Ritorca, Sporca, Storca, Torca.

ORCE. Accorce, Attorce, Force e Raccorce dell'Ariosto. Ritorce, Sorce, Storce, Torce verbo e nome.

ORCHI. Attorchi, Ritorchi, Sporchi, Storchi, Torchi del verbo torcere, e plurale di Torchio, strumento da stampare e premere, e di Torchio da far lume.

ORCHIA. ORCHIE. ORCHIO.

Non vi abbiamo voci, se non Rimorchia verbo, che facetamente usò il Bocc. e così Rimorchie, e Rimorchio, e Torchio, del qual s'è detto qui ora.

ORCI. Accorci, Attorci, Ritorci, de' verbi accorciare, attorcere, ritorcere. Porci plurale di porco, e si pronuncia con la O, larga.

E Torci, in vece di toglierci, cioè toglier noi, o togliere a noi, o torre in quel luogo. E così Sciorci, e Corci, per scioglierci, e coglierci. Da Porre si potrebbe fare ancor Porci, e pronunciasi con la O stretta, chi non ischifasse la equivocazione, o famiglianza, che quelle lettere hanno col plur. di porco.

ORCIA. Accorcìa, Raccorcìa, Scorcìa, Torcìa.

ORCIO. Accorcio, Scorcio, benchè essendo ambedue verbi d'uno stesso significato, il primo sia più della lingua; tuttavia il numero nel verso potrebbe aver bisogno d'una sillaba meno alcune volte, ove servirebbe il secondo. Orcio, Raccorcio, Scorcio.

ORCO. Inforco, Porco, Sorco, cioè Scorcio, tutte tre di Dante.

ORDA. Petr. Accorda 2. Assorda 1. Corda 1. Ingorda 1. Ricorda 2. Sorda 2. Discorda 1.

Balorda, voce molto Italiana, e molta bella. Concorda, Discorda, Lorda, verbo e nome. Morda, Rimorda, Scorda.

ORDE. Accorde, Assorde, Balorde, Concorde, Corde, Discorde, Ingorde, Morde, Ricorde, Rimorde, Scorde, Sorde.

ORDI. Accordi, Assordi, Balordi, Concordi nome, e verbo. Discordi, nome, verbo. Ingordi, Mordi, Ricordi, Rimordi, Scordi, Sordi, Tordi uccelli.

E quella voce, che con tanta grazia, come ogni altra sua cosa, pose il divino Ariosto in quell'ultime parole, che Brandimarte morendo disse ad Orlando, volendo dir Fiordiligi, che la morte gli tagliò la parola in mezzo.

E dirgli, Orlando, fa che ti ricordi

Di me ne l'orazion tue grate a Dio.

Nè men ti raccomando la mia Fiordi...

Ma dir non potè Ligi, e qui finio.

Similmente potrebbe molto vagamente farsi questa rima col mettere nel fine del verso qualsivoglia nome di quelli, che finiscono in ORE, e accorciandolo della vocale ultima mettergli appresso la particella Di, e siccome l'Ariosto disse:

Di questo esempio è Policrate e 'l Re di
Lidia, e Dionigi, ed altri, ch'io non nomo;

così dirsi per esempio: Il gran Rettor di, o il Redentor di, o il Dicitor di, e così degli altri, purchè si faccia con giudizio, e sopra tutto molto di rado.

ORDIA. Concordia, voce notissima, e Concordia nome di Città in Italia, non poco nominata in questi tempi. Discordia, Francfordia provincia. Esordia in plur. e Misericordia di Dante. E le stesse in E.

ORDIO. Accordio, dicono alcuni sconciamente, in vece d'Accordo nome, ch'è vera, e propria, e ottima voce nostra. E Scordio nome d'erba potentissima contra i veleni; onde a molte occasioni potrebbe venire in soggetto di scrittor giudizioso. Esordio.

ORDO. Petr. Ingordo 2. Sordo 2. Ricordo verbo 1.

Accordo, nome e verbo. Assordo, Discordo, verbo. Ricordo nome. Scordo, Tordo uccello.

ORE. Petr. Amore 37. Ardore 2. Colore 6. Core 35. Dolore 11. Errore 7. Fattore 1. Fiore 2. Fuore 10. Furrore 2. Difore 4. Inventore 1. Maggiore 1. Migliore 3. Muore 5. Odore 1. Onore nome 19. Ore, cioè Aure 1. Ore, spazio di tempo 6. Orrorre 3. Possessore 1. Signore 5. Splendore 1. Successore 1. Valore 8. Umore 2.

Adore, del verbo Adorare, Albore, Ambasciatore, Anteriore, Astore, Attore, Autore, Bellore, voce, che usarono alcuni antichi, ma da schifarsi. Bollore, Candore, Castore, Censore, Corridore, cioè destrier, o cavallo. Dimore, del verbo dimorare, e plur. di Dimora nome. Discolore, Disonore, Dittatore, Dolciore, cioè dolcezza, benchè Dolzore l'abbiano malamente fatto dire e interpretato molti. Di che io ho detto quanto accade sopra il luogo stesso nella mia esposizione sopra il Petrarca. Dottore, Esteriore, Favore, Fervore, Fetore, Folgore, Genitore, Imperatore, Inquisitore, Interiore, Liquore, Livore, cioè Invidia, voce Latina. Lustrore, Malore, Minore, More frutti. Motore, Numitore, nome proprio, Onore verbo. Pallore, Pastore, Peggiorre, Pistore, Predecessore, Pretore, Priore, Plore del verbo

Plorare. Posteriore , Prore plur. di Prora , parte della nave. Puzzone, Pancore, Rigore, Rincore del verbo rincoro. Ristore del verbo ristorare. Romore, o Rumore , Rossore, Sapore, Sartore , Scolore , Senatore, Sentore, Sonore plural di sonora, voce Latina, e nostra. Sorore, Squallore, Stupore, Stuore, Sudore. Suore, Tentore, Terrore, Testore, Timore, Tremore, Tumore, Tutore, Vitore, Vigore.

E i nomi verbali, che si fanno quasi da tutti i verbi, come da Amare Amatore, da Portare Portatore, da Bandire Banditore, da Leggere Lettore, da Correggere Correttore , e così da quasi tutti, che potendosi ciascheduno formar secondo l'intenzione di soggetto, di che ha da dire, prendendolo da quel verbo, che gli fa a proposito, sarebbe, e lungo, e tedioso, e superfluo il voler mettersi qui tutti. Solamente ne ho posti qui di sopra alcuni, che sono formati non dai proprj verbi nostri, ma da' Latini, e così se ne è valuto più volentieri la lingua nostra. Siccome Genitore, che noi non ne abbiamo il suo verbo, perciocchè da Generar, che noi abbiamo, si farebbe Generatore. Così Attore, che noi non n'abbiamo il suo verbo Agere, e tuttavia ella è voce nostra, e comunissima. E il medesimo dico il Censore, Espulsore, Inquisitore , e Tutore, che noi l'usiamo tutte, e non però n'abbiamo i loro verbi Censeri, Inquirere, Tueri, ond'essi vengono. Testore similmentè è pur tutto con forma Latina , che Tessitore sarebbe il nostro, Imperatore, sebbene sia fatto dal verbo imperare, che così l'usiamo noi, come i Latini; tuttavia non si dirà propriamente nome verbale, come tutti gli altri, ma è divenuto, come cognome, o nome proprio di quella suprema dignità, che siccome Amatore si dirà ciascheduno, che ama; così Ascoltatore ciascuno, che ascolta, Portatore ciascuno, che porta, così di tutti; non così si dirà Imperatore ciascheduno che comanda.

E da questa desinenza le sue rime sdrucchiole, Albore, Folgore, Tortore, e molt'altre, che per misurarsi nelle ultime tre sillabe si metteranno con tutte l'altre nel fine di questo Rimario.

ORFA, ORFE, ORFI, ORFO,

Non vi ha voce la lingua nostra , sebben Forfe per Forfici, e Orfo per Orefice han piacere di dire alcuni, che noi lasceremo, senza contrasto, che alcun segua.

ORFU. Corfù rima tronca.

E potrebbesi, per una vaghezza, in poema grande, o in terze rime, alla voce Fu, porre avanti qualche voce, che finisca in OR, come Cor, Dolor, Amor, o altra tale, e d' ambedue far questa stessa rima, come per esempio sarebbe :

Quella, cui si benigno il suo Signor fu.

O altro tale. Ma però tanto di rado, che in tutto un lungo poema non arrivi a due volte.

ORGA. Petr. Scorga 1. Sorga fiume 1.

Accorga, Imborga di Dante. Porga, Risorga, Sgorga di Dante. Sorga verbo.

ORGE. Petr. Accorge 2. Porge 2. Risorge 1. Scor-ge 2. E sorge.

ORGI. Petr. Accorgi 1. Porgi 1. Scorgi 1. Sorgi 1. e Risorgi.

ORGO. Petr. Accorgo 2. Gorgo 1. Scorgo 2.

Borgo, Riporgo, Risorgo, Sorgo.

ORI. Petr. Amori 1. Cursori 1. Ondemori 1. Errori 1. Fiori 10. Fuori 2. Migliori 1. Onori nome 2. Rumori 1. Colori nome 1. Imperadori 1.

I Plurali di tutti i nomi in ORE, posti qui poco avanti SignorE SignorI, ec. e similmente i plur. di tutti i verbi in ORO. Il CorO, i Cori, degli Angeli, o delle Tragedie, ecc. Il LavorO, i LavorI. E così tutti, che qui sotto si metteranno poco stante.

E Adori, Avvalori, Colori, Dimori, Discolori, Disonorì, Tori, Indori, Infiori, Lavori, Onori, Plori, Ristori, tutti verbi.

E Clori Dea, che Cloride si dice parimente. Dori, nome proprio. Licori, pur nome proprio femminile.

E rime tronche Disfavori, Favori, Fiori, Mori.

ORIA. Petr. Gloria nome 1. Gloria verbo 1. Istoria 1. Memoria 2. Vittoria 2.

Doria cognome illustre. Istoria, Oria Città, e titolo di Marchesato nel Regno. Soria cognome illustre in Ispagna.

E Vittoria nome proprio, che si potrà mettere anco in rima con Vittoria nome dell'atto, e dell'effetto del vincere.

ORIE. Istorie. Glorie nome e verbo. Memorie, Vittorie.

ORJ. Avorj, Florj nome proprio. Glorj verbo. Onorj nome proprio, che con una sola I servono alla rima ORI.

ORIO. Petr. Avorio 1. Glorio 1.

Florio nome celebratissimo nel Filocopo del Boccaccio è altrove. Onorio nome proprio.

ORLA. In questa rima sono gl' infiniti, Corre, con la O larga, cogliere: Porre con la O stretta; cioè ponere: Sciorre, e Torre per sciogliere, e togliere co' loro composti, quali infiniti accorciandosi dell' ultima sillaba, e in sua vece prendendo la particella LA, per pronome femminile, se ne fa Accorla, Corla, Porla, Sciorla, Torla, cioè accogliere, cogliere, ponere, sciogliere, e togliere quella, o essa cosa, o Donna, che abbia detto avanti.

ORLE, ORLI, ORLO.

Il medesimo puntualmente, che nel pronome LA, si è detto con quei quattro verbi, o loro composti, si replica de' pronomi, LI, LE, e LO, affissi, o collegati con essi verbi. Accorle, Sciorle, Porle, ecc.

ORMA. Petr. Dorma 1. Informa 1. Norma 1. Orma 2.

Addorma, Conformma, Formma nome, e verbo. Riformma, Tormma, Trasformma.

ORME. Petr. Conforme 1. Dorme 4. Forme nome 1. Informe 1. Orme 4. Trasforme 1.

Biforme, Difforme, Enorme nome. Riforme, Torme nome plural del Tasso. Triforme, Uniforme.

E siccome Porme dell' Ariosto, così si potrebbe dire, Corme, e Sciorme, e Torme da' quattro suddetti infiniti, e il pronome Me puntualmente, come s'è detto della particella LA, femminile.

ORMI. Conformi nome, e verbo. Dormi, Difformi, Enormi, Informi, Trasformi.

E gl' infiniti sopraddetti, Corre, Porre, Sciorre, Torre, e loro composti, col pronome MI, affisso con esso loro. Cormi, Pormi, Sciormi, Tormi.

ORME. Petr. Sformo 1. Trasformo 1.

Conformo, Dormo, Formo, Informo, Riformo, Sformo.

ORNA. Petr. Adorna verbo 3. Aggiorna 2. Corna 4. Distorna 1. Ritorna 2. Soggiorna 2. Torna 4.

Adorna nome aggett. Informa, Raggiorna di Dante.

ORNE. Adorne nome e verbo. Informe, Ritorne coll' E stretta, cioè ritorni io, tu, o altri. Scorne del verbo Scornare, e così Sforne del verbo Sforzare. E tutti quattro gl' infiniti Corre, Porre, Sciorre, e Torre, e la particella NE formeranno questa rima, Corne, Porne, Sciorne, e Torne; e così i loro composti, Accorne, Ritorne coll' E larga.



ORNI. Petr. Adorni nome 2. verbo 1. Giorni 4. Ritorni verbo 1. Scorni verbo 1. Soggiorni nome 2. Torri verbo 3.

Aggiorni, Corni, che si dirà come corna. Discorni nome dell' Ariosto. Sforzi, Soggiorni: verbo dell' Ariosto. Torri nome.

ORNIA. Attornia, Borna da Bornio, di cui al Vocab. Tornia, da Torniare, cioè lavorare al Tornio. E così le stesse in E. ed in O.

ORNO. Petr. Adorno nome 12. Attorno 1. Corno 2. D' intorno 4. Giorno 27. Di giorno 1. Di giorno in giorno 1. D' ogn' intorno 10. Mezzo giorno. Intorno 10. Intorno intorno 1. Ritorno verbo 1. Soggiorno nome 9. Scorno nome 3. Torno verbo 5.

Adorno verbo di Dante. Capricorno, Distorno, Forno, Inforno, Lioncorno, Livorno, Mezzogiorno del Tasso. Orno dell' Ariosto. Ritorno, nome del Tasso. Trastorno.

E in questa desinenza molti moderni, e principalmente il volgo di quasi tutta Toscana usa di mandar le terze persone plur. de' secondi pret. del dimostrativo de' verbi della prima maniera, dicendo Amorno, Parlorno, Andorno, Portorno, e così di tutti, che è vizio, e barbarismo gravissimo, e da fuggirsi non meno, che qualsivoglia sconcia, brutta, irregolare, e falsa desinenza, che si possa dare a qualsivoglia voce di questa lingua, avendo noi mille, e cento mila volte visto in ogni buon Autore, così di verso, come di prosa, che giammai non hanno voluto dirle in tal brutto modo. E però non sia negligente alcuno di procurar con ogni sforzo di guardarsi di non imbeversele dalla voce, o dalle scritture di alcuno di quei, che l' usano, o di spogliarsele, se per sorte se l' avesse imbevute.

ORO. Petr. Alloro 6. Coro 1. Discoloro 3. Lavoro nome 5. Loro 6. Onoro 3. Oro nome 10. Ploro 1. Tesoro 7.

Accoro, Addoloro, Adoro, Apollodoro nome prop. di Pittore, di Medico, e di Oratore famosi. Assaporo, Avvaloro, Barbassoro, Brigliadoro, Cavallo d' Orlando. Coloro verbo coll' O stretta; e Coloro pronome coll' O larga. Concistoro, Costoro, Deploro del Sannazzaro. Dimoro, Diodoro, Disfiore, Disonoro, Divoro, Eliodoro, Esploro, Foro per furo, che pure usano alcuni moderni, si può tollerare, o scusare, ma non lodare. Foro coll' O larga, che è voce latina, e significa la piazza, e il palazzo. Foro ancora può esser nome che vaglia portugio,

onde il buon Medico da Chinzicha dopo la risoluzione che gli fece la mogliera di non voler più tornar con lui a far tante feste e tante vigilie, andava gridando: il mal Foro non vuol feste. E da questo si fa il verbo *Forare*, di cui sarà prima persona *Foro*, che è questa rima nella quale siamo. *Inforo*, *Infiore*, *Innamoro*, *Lavoro* verbo. *Martoro*, *Messadoro*, *Metrodoro*, *Miglioro*, *Moro* verbo, e *Moro* arbore e frutto, e *Moro* popolo da *Mauro*. *Odoro*, *Oro* verbo. *Peggioro*, *Piloro* monte. *Polidoro* nome propr. di *Dante*. *Poro* Re dell' *India* antico e famoso. *Ristoro* nome e verbo. *Soloro*, *Sonoro*, *Soro*, *Tenitorio*, *Teodoro*, *Toro*, lat. *taurus*, e *Toro*, cioè letto e seggia voce latina e usata da *Dante*. Tra *coloro*, e *Vaporo*.

E in questa desinenza pure alcuni moderni usano di mandare le terze persone de' detti secondi pret. dimostrativi della prima maniera. *Parloro*, *Andoro*, *Portoro*, che è cosa enormissima, e parimente da fuggir con le vele, e co' remi; sebbene l' *Ariosto* (più credo ingannato da mal acquisto, che ne avea fatto con l' orecchie, che tirato dalla forza della rima) disse una sola volta *lagrimoro* in quel suo poema.

ORPA. *Torpa* verbo, ma non da usarsi; poichè non vi è altra voce, che per accompagnarsi in rime le convenisse dar questa, che in sè stessa è strana alla lingua nostra. E in *E Torpe*.

ORPI. *Corpi*, *Storpi*, di cui nella linea seguente. *Torpi*.

ORPIA. *Storpia* che dicono pur come *Stroppia*, ma questa seconda è più da usarsi, verbo e nome. E la stessa in *E*.

ORPIO. *Storpio*, di cui sopra verbo e nome. *Scorpio* segno celeste di *Dante*, e *Scorpio*, ogni *Scorpione*.

ORPO. Petr. *Corpo* 1. *Torpo* 1.

ORRA. *Abborra*, poichè *Abborre* ne disse il *Petrarca* *Benchè Abborrisce*, e *Abborrisca* sieno più della forma della nostra favella; tuttavia si è detto, e replicato molte volte, che le voci o Latine (purchè non finiscano in consonanti mute) o di forma molto vicina alla Latina, danno sempre maestà alle sentenze, ov' elle si mettono. *Accorra* con la *O* stretta, dal Latino *accurrat*. *Gorra*, *Ricorra*, e *Soccorra* dell' *Ariosto*. *Sorra*, *Savorra*. E avrà le rime tronche, *Accorrà*, *Anteporrà*, *Apporrà*, *Comporrà*, *Corrà*, *Dorrà*, *Disporrà*, *Distorrà*, *Interporrà*, *Morrà*, *Opporrà*, *Porrà*, *Posporrà*, *Proporrà*, *Rac-*

corrà, Sciorrà , Sottoporrà , Torrà , Trasporrà , Vorrà, per Accoglierà. Coglierà, Anteponerà, Apponerà, Componerà , Dolerà , Disponerà , Distoglierà , Interponerà , Morirà, Opponerà, Ponerà, Disponerà, Proponerà, Rac coglierà, Scioglierà, Sottoponerà, Togliereà, Traspone- ra. Volerà, da Volere.

ORRE. Petr. Abborre 1. Corre coll' O stretta volgare di Currite 1. Porre 1. Precorre 1. Torre coll' O larga cioè togliere 2. Torre coll' O stretta, volgare di turris 1.

Accorre coll' O larga , cioè Accogliere , e Accorre coll' O stretta volgar di accurrit. Anteporre, Concorre, Comporre, Corre coll' O larga cioè cogliere. Disciorre , Disporre, Distorre, Esporre, Ettorre, Incorre, Interpor- re , Nestorre , Occorre , Opporre , Posporre , Preporre, Raccorre, Ricorre, con l' O larga, cioè ricogliere, e Ri- corre con la O stretta, volgare di recurrit. Riporre, Ri- torre, Sciorre, Scorre, Sporre, ma voce dura ancor nelle prose , non che nel verso. Soccorre, Sottoporre, Tras- corre, Trasporre.

ORRI. Abborri, Occorri, Corri, con la O stretta, Con- corri, Discorri, Ettorri, Incorri , Nestorri , Porri , Pre- corri, Ricorri, Scorri, Torri, con O stretta, tures. Tra- scorri.

ORRO. Petr. Corro 1. Ricorro 1. Rincorro 1. Soc- corro 2.

Abborro, si potrebbe pur dir ostinatamente coll' Ana- logia di abborre. Accorro coll' O stretta. Concorro , Dis- corro , Incorro , Precorro , Ricorro , Soccorro , Porro , Trascorro, dal Petr. in quello.

Già s' io trascorro il Ciel di giro in giro.

E Rime tronche. Accorrò, Anteporrò, Comporrò, Cor- rò, cioè Coglierò. Disciorrò, Disporrò, Porrò, cioè Pone- rò, e non Porerò come alcuni pur mal fanno. Preporrò, Raccorrò, e Ricorrò, Riporrò, Ritorrò, Sottoporrò, Tor- rò, Vorrò, futuro del verbo volere. Delle quali rime tron- che si tenga sempre replicato nella memoria quello , che se n' è detto al Particular Capitolo nel principio di questo volume.

ORSA. Petr. Corsa 1. Insorsa 1. Orsa 1. Smorsa 1.

Accorsa con la O stretta, del verbo accorrere. Borsa, Concorsa, Discorsa, Imborsa, Incorsa, Morsa nome so- stantivo, del quale al Vocab. e Morsa aggettivo, o par-

tipic. passivo del verbo mordere. Ricorsa, Rimorsa, Sborsa, Scorsa aggett. di Dante, e sost. Trascorsa.

ORSE. Petr. Accorse 4. coll' O larga, del verbo Accorgersi. Attorse 1. Corse verbo cucurrit 3. Contorse 1. In forse 3. Forse 4. Morse 2. pret. di mordere. Porse 3. coll' O larga da porgere. Scorse 3. di scorgere coll' O larga. Soccorse verbo 1. Torse pret. di Torcere 3. Trascorse verbo 1.

Accorse, con O stretta, del verbo accorrere. Borse, Discorse, Imborse, Incorse, Inorse, Morse con la O larga, part. passivo del verbo mordere. Morse ancora dicono, e scrivono molti oggi, in vece di mori, che è vizio grandissimo, e da guardarsene. Occorse, Porse, in vece di porsi, con la O stretta, cioè Pondersi, si metterebbe con bisogno manifesto di rima, e così con gli altri composti di detto verbo Ponere, e Torse per Torsi, cioè Togliersi, così Sciorse, e Disciorse per disciogliersi, e sciogliersi. Rimorse, Ritorse, preterito del verbo ritorcere, e infinito passivo del verbo Ritogliere, dicendosi Ritorse, che sia quanto Ritogliersi. Trascorse pret. attivo del verbo Trascorro che ha qui di sopra usato il Petr., e agg. o part. passivo del medesimo verbo, Trascorso, Trascorsa, Trascorsi, e così si fa di tutti i verbi composti dal verbo Corro. Ricordando, che Corse può esser con O stretta pret. di detto verbo Corro, volgar di currit, e con la O larga, che vaglia il medesimo, che cogliersi, e può esser participio pur del verbo Correre plurale di quello, che accompagnò col verbo il Petr.

Amor mia vita è corsa.

E Corse può esser plural di Corsa', Donna, o cosa di Corsica, o Donne, e cose della casata del cognome Corso, delle quali si dirà poco più basso.

ORSI. Petr. Accorsi coll' O larga da Accorgersi 5. Corsi 4. coll' O stretta pret. di Corro. Morsi nome 1. mordimenti. Porsi 1. coll' O larga di porgere. Scorsi coll' O larga di scorgere 1. Torsi 1. del verbo Torcere.

Accorsi del verbo accorrere del Tasso e suo part. Anteporsi, Apporsi, Attorsi, Comporsi, Corsi partic. che siccome il Petr. disse: *Amor mia vita è corsa*, così potrebbe dirsi, i giorni suoi son Corsi, o altra cosa tale. E Corsi con la O larga, cioè, cogliersi. Così poi, Corsi, oltre all' esser pret. del verbo Corro, come qui di sopra

l'ha usato il Petrarca , può esser plurale di Corso , in tutti quei significati , che qui sotto s' avranno or ora , alla rima Orso. Discorsi nome e verbo. Discorsi, Dispor- si, Distorsi, Esporsi, Forsi , che molti scrivono , e dico- no, e con vizio , e error certo : perciocchè per E , sem- pre , e non mai per I , si trova tal voce finita in tutti i buoni Autori , così di prosa , come di verso. Imborsi , Imporsi, Incorsi, Insorsi, Morsi pret. di mordere, e plur. di morso, in tutti quei significati, che se ne diranno qui sotto. Occorsi, Orsi, Precorsi, Preporsi , Raccorsi, Ri- corsi, Rimorsi, Riporsi, Ritorsi, Sciorsi, cioè Scioglier- si, Scorsi partic. di scorrere. Sporsi, Storsi, Torsi, cioè togliersi. Trascorsi.

ORSO. Petr. Corso agg. 3. sost. 9. Morso sost. 2. Orso 1. Scorso 2. Soccorso sost. 6.

Accorso, del verbo Accorrere. Concorso agg. e sost. Dorso, voce Latina, al Vocab. Imborso, Incorso, Inorso , Morso , che ha diversi significati , l' uno sarà agg. passivo del verbo mordere. Il luogo Morso , cioè il luogo, che è stato morso. L' altro e sost. il Morso, cioè lo atto, o l' effetto del mordere, e così anco il segno , o la piaga, che si faccia da tal esser morso. Il terzo è quando significa il freno de' cavalli, che per traslazione si dice anco degli uomini così nel corpo, come nell' animo. Onde si fa il verbo Smorsare, cioè trarre, o togliere il mor- so. Petr.

Nè però Smorso i dolci inescati ami.

Se in breve non m' accoglie, o non mi smorsa.

Che pur s'è posto di sopra a suo luogo nella rima ORSA. Occorso, Rimorso , al Vocab. Ricorso , agg. son Ricor- so, ella è Ricorsa. E sost. aver Ricorso , che quasi è il medesimo , che refugio , o l' atto stesso del ricorrere. Sorso voce Italiana, e buona. Trascorso.

E ricordando, che Corso, può aversi di più significati, e per questo mettersi, se occorre, più volte in uno stesso Sonetto, o stanza, ec. L' uno è sost. Il Corso, cioè l' at- to, o l' effetto del correre. L' altro pur sost. e si mette per lo spazio così del luogo , come del tempo , che sia nel correre con piedi, o per metafora con ogni altra azio- ne. Il Corso delle parole. Il Corso della vita, ec. Il terzo è quando si mette come avverbialmente. Il Corso , cioè velocemente, frettolosamente, ec. Il quarto sarà agget. *Amor mia vita è corsa*, che due volte a' bisogni s' è ri-

cordato di sopra per aver detto il Petr., e così si dirà il suo viver è Corso, ogni suo bene è Corso, ec. E col verbo ho, hai, ha, abbiamo, avete, hanno Corso. E in tutti questi significati, ond' esso ha origine da Curro Latino, si pronunzia con O stretta, come Corto, che ancor quella sua prima O, tien forma di suono vicina alla V. Corso poi con O larga, come corpo, farà da Corsica; e Corso con la O stretta, derivato credo da Curro ancor esso è cognome di famiglie, l' una in Ancona, e l' altra in Correggio.

Oltre a ciò in Dante (che pur lo ricorda il Bembo) si trova fatta questa rima con due parole, *Signor so*, nel fin del verbo, e *ragazzo battuto da signor so*. Il che però in quanto al modo di far la rima, non sarebbe se non fatto con vaghezza, in poema sì lungo. Ma quello, che lo fa esser troppo sconcio, è l'aver egli postavi una voce bruttissimamente Lombarda, e ho detto bruttissimamente, per intenderne solamente il volgaccio; perciocchè le persone nobili, e di bello ingegno, sebbene nello universale parlano in modo, che non pajono affettati nelle patrie loro, fuggono tuttavia le voci così brutte, e che sono della sola feccia del volgo, come è questa, della qual diciamo, cioè So, in vece di suo.

ORTA. Petr. Accorta, con la O larga, cioè avveduta, e avvertita 6. Apporta 1. Conforta 1. Corta 1. Morta 9. Porta verbo 2. nome 1. Riconforta 1. Sconforta 2. Smorta 1. Scorta, coll' O larga dal verbo Scorgere 1. E Scorta, avveduta 1. e Scorta sost. guida 4. Trasporta 4. Torta da Torcere 1.

Absorta, Accorta, con la O stretta, del verbo Accortare che accorciare ancor si dice. Attorta, del verbo Attorcere. Comporta, Contorta, Distorta, Riporta, Risorta, Rirtorta, Scorta del verbo Scortare coll' O stretta, Smorta di Dante. Storta sost. spezie d'arme, e Storta aggett. da Storcere. Torta vivanda o cibo, e Torta, che è pur voce Italiana, che è quel ligame di erbe, o di rami d'arbori verdi, col quale si legano i fasci del frumento, dell'erbe, e delle viti, delle legna, e altre cose si fatte.

ORTE. Petr. Accorte aggett. 4. Apporte 1. Conforte 1. Consorte 3. Corte, cioè brevi 1. Distorte 1. Forte nome 9. avverb. 2. Morte sost. 34. agg. 2. Porte nome 3. verbo 1. Ricontorte 1. Scorte sost. guide 3. agg. cioè avvedute. 1. Smorte 1. Storte nome sing. 15.

Absorte, Accorte, con la O stretta, del verbo Accor-

tare. Attorte, con la O larga, del verbo Attorcere, Comporte, Consorte, Porte del verbo portare. Riporte, Ritorte, Sorte, sost. plur. di Sorta, e aggettivo parimente plurale di Sorta da Sorgere. Sporte, Storte, Torte, del verbo Torcere, e plur. di Torta, di cui di Sopra.

Ricordando, che Corte, può esser anco nome sost. della voce comunissima a tutta Italia, con due significati: l'uno per le case, o famiglie dei Principi: l'altro pel luogo ove si tien ragione, o giustizia, e finalmente per la famiglia, o ministri loro.

ORTI. Petr. Accorti, cioè avveduti 2. Morte plurale di Morte 1.

Mi vedete straziare a mille morti.

E morti del participio del verbo morire 1.

Ne' begli occhi di quella, che v'ha morti.

Absorti, Accorti, cioè accoglierti. Anteporti, Apporti, con la O larga dal verbo Apportare, e Apporti, con la O stretta, cioè Apponerti, del qual verbo s'avrà al Vocab. Consorti, Conforti, Corti, con la O stretta, cioè brevi. Corti, plur. di corte, nome sost. del quale s'è detto qui avanti. Disciorti, cioè discioglieri. Distorti, plur. di Distorto da distorcere, e Distorti, cioè distoglieri. Forti, Importi, cioè imponerti, e Importi del verbo importare. Orti, Porti, del verbo portare, e plur. del nome Porto, in tutti quei significati, che si diranno qui sotto. Posporti, Preporti, Rapporti, Riconforti, Riporti, del verbo riportare, e pronunciasi con la O larga, e Riporti con la O stretta, cioè riponerti. Risorti, Ritorti, del verbo ritorcere, e Ritorti, cioè ritoglieri. Sorti, con la O larga plur. di Sorte, e Sorti con la O stretta del verbo sorgere. Torti plur. di Torto, e Torti, cioè toglieri. Trasporti.

ORTO. Petr. Accorto coll' O larga, cioè avveduto 7. Attorto di Attorcere 1. Conforto nome 6. Corto 7. Morto 10. Porto nome 13. verbo 6. Riconforto 1. Scorto coll' O larga del verbo Scorgere 2. Scorto, per Scortato 1. per avveduto 1. Smorto 3. Storto 1. Torto sost. 3. aggett. 1. avverb. 2. A gran torto 1. A si gran torto 1.

Absorto, voce Latina, nel verso avrà degno luogo in sentenza grave, al Vocab. Accorto con la O stretta, del verbo accortare, che accorciare si dice ancora. Apporto, A torto, cioè contra ragione, ingiustamente. Comporto, Conforto verbo. Contorto, Diporto, Distorto, Di corto,

ciò in breve. E Sorto, Importo verbo. Orto d'erbe, e Orto, cioè l'atto, e il luogo del nascimento del Sole, dicendo vagamente l'Ariosto dall' Occaso all' Orto. Porto, è usato dal Petr. per verbo, e per nome, cioè, Porto di Mare, Porto, dice ancora l'Italia per l'atto, o effetto, e per il pagamento del portare. Pagare il porto, cioè la portatura, e così una soma, o una lettera, che aveva tanti d'anni per porto, cioè, per pagamento della portatura. Ed è propriamente Porto delle cose per terra, quello, ch' è Nolo delle cose per acqua. Benchè poi alle volte, come per metafora l' uno e l' altro si confondano nell' usarsi. E Porto cognome di Casata Illustris. in Vicenza. Rapporto, Riporto, Risorto, Ritorto, Scorto con la O stretta, del verbo Scortare. Sporto, Sopporto.

ORVA. Corva, con la O stretta, cioè, Curva voce Latina, che val piegata, e ritorta. Benchè se la necessità non ci astringe della rima, più la useremo con la U, nella prima sillaba, cioè, Curva, come sta Latina. La qual necessità di rima ci potrebbe dar solamente questa voce Torva, pur tutta Latina, della quale al Vocab. E in I, le stesse.

ORVI. Corvi, con la O stretta per curvi, di cui s'è detto. E Corvi, con la O larga, uccelli notissimi. Torvi, con la O, stretta, plural di Torvo (Torvus) voce Latina, della qual qui sopra s'è detto, che si avrà al Vocab.

Oltre a ciò gl' infiniti de' verbi, Corre per Cogliere, Porre per Ponere, Sciorre per Sciogliere, e Torre per Togliere, con tutti i loro composti. Accorre con la O larga, Raccorre, Disciorre, Disporre, Comporre, Distorre, e gli altri formeranno questa rima, con accortarsi della loro ultima sillaba, e in sua vece prendendo questa VI, Accorvi, Raccorvi, Porvi, Disciorvi, Ritorvi, e così tutte. E per VI mettendo VE servirebbono alla rima ORVE.

ORVO, Corvo con la O stretta, per Curvo: e con la O larga, per uccello, come di sopra. Torvo.

ORZA. Petr. A forza 1. Ammorza 1. Forza nome 11. Orza 1. Per forza 1. Scorza nome 6. verbo 2. il Sforza 7.

Rinforza, Smorza, che molti d'Italia dicono, non è voce sicura, e Ammorza è proprio della lingua. Tuttavia in cose non molto gravi, e in bisogno di rime, potrebbesi comportare. Forza, e Inforza verbo. Torza per torcia, che disse Dante, lascisi a chi non cura, che si torca lo splendore de' scritti suoi in oscure tenebre.

ORZE. Ammorze, Forze nome e verbo. Orze, Rinforze.

Scorze nome e verbo. Sforze, Smorze di cui di sopra.

ORZI. Ammorzi, Divorzi, Orzi, Rinforzi, Scorzi, Sforzi.

ORZO. Petr. Divorzo 1. Orzo 1. Sforzo, nome 1.

Ammorzo, Rinforzo, Sforzo, verbo.

E qui per cosa importantissima si ricorda, che il Petr. nelle dette tre rime sue, in quel trionfo ha più seguita la forma della scrittura, che la vera pronunzia della nostra lingua. Perciocchè, Divorzo, e Sforzo vanno pronunziati forti di suono: là ove Orzo va pronunziato dolce, o sottile. Onde la più parte della Lombardia, per non saper naturalmente o scriverlo o pronunziarlo, lo scrivono ORGIO, il che fanno alcuni altri ancor non Lombardi, che è vizio, e Lombardismo, e schifato ancor da essi Lombardi medesimi, da que' che non sono della feccia del volgo. Se poi il Petr. abbia ben fatto, o male a seguirne la scrittura, in quanto alla rima, e non la pronunzia, l'ho detto sopra il luogo stesso nella mia esposizione sopra tutto quel libro suo.

OSA. Petr. Amorosa 1. Cosa 8. Disdegnosa 1. Dogliosa 1. Giojosa 1. Gloriosa 2. Nojosa 1. Pensosa 2. Pietosa 1. Posa verbo 1. nome 2. Ritrosa 2. Rosa 2. Sposa nome 3. Valorosa 1. Vergognosa 2.

Abominosa, cioè abominevole. Ascosa, e Nascosa, Chiosa, nome e verbo di Dante. Curiosa, Franciosa, che Francese ancor si dice. Noderosa e Nodosa, Poderosa voce vaga, e presa, come molte altre, dalla lingua Spagnuola. Prosa, nome e verbo. Golosa, Generosa, Ingresciosa, Neghittosa, Riposa, Scabrosa, Sposa verbo. Volenterosa.

E moltissime voci in questa forma, derivate da' nomi sost. come da Animo, Animosa, da Ambizione, Ambiziosa, da Fretta, Frettolosa, da Studio, Studiosa, da Vezzo, Vezzosa, e così altre molte, che qui sarebbe tedioso, e soverchio il metterle, potendo ciascuno da quella voce, che faccia all'intenzion sua, formarsene quante vuole, o ricordarsi le formate, e l'usate dagli Autori. E queste, che io ho poste qui di sopra, o sono verbi, o nomi primi, non derivati, o derivati alquanto fuor dell'uso comune, e però l'ho poste, siccome Noderosa, e altre.

OSCA. Petr. Conosca 1. Fosca 2. Riconosca 1. Rimbosca 1. Tosca 1.

Attosca, Imbosca, Infosca, Losca, Mosca, Rinfosca del Sannazzaro. Sconosca.

OSCE. Angosce, Conosce, Cosce, Riconosce, Sconosce.

OSCHI. Petr. Boschi 10. Conoschi 1. Foschi 2. Loschi 1. Toschi con la O stretta, cioè Toscani 1.

Attoschi, Imboschi, Infoschi, Riconoschi, Sconoschi, Toschi, con O larga, cioè Tossichi.

OSCI. Conosci, Riconosci, Sconosci.

OSCIA. Accoscia, verbo di Dante, al Vocab. Angoscia, Coscia, Croscia, verbo di Dante, al Vocab. Poscia, Raccoscia, verbo di Dante, e pur s'avrà al Vocabolario.

OSCIO. Accoscio, Camoscio, animale, e pelli, voce di Italia, Croscio Raccoscio, verbi, di cui di sopra. Scoscio, nome al Vocab. e verbo. Scroscio nome di Dante, e verbo.

OSCO. Petr. Bosco 10. Conosco 2. Fosco 4. Riconosco 2. Tosco, cioè con la O stretta, Toscano 1 Tosco, cioè con la O larga 2. Vosco 1.

Attosco, cioè Attossico, ma avveleno è più nostro. Imbosco, Nosco, cioè con noi. Rimbosco.

OSE. Petr. Amoroſe 2. Aſcoſe verbo 3. agg. 1. Coſe 5. Depoſe 1. Poſe 3. Propoſe 1. Riſpoſe 1. Roſe 1. Spoſe nome 1.

Compoſe, Diſpoſe, Eſpoſe, Poſpoſe, Riſpoſe, Spoſe verbo. Traſpoſe.

E i plur. di tutti i nomi in OSA poſti, e ricordati qui poco avanti. ChioſA, ChioſE, NoderoſA, NoderoſE, AnimoſA, AnimoſE, SpoſA, SpoſE, e coſi l'altre tutte.

OSI. Aſcoſi nome e verbo. Coſpoſi, Diſpoſi, Naſcoſi. Poſi, Prepoſi, Propoſi, Ripoſi io, tu, e altri del verbo ripoſare, e Ripoſi io, del verbo ripoſere, e Ripoſi plur. del nome ripoſo, Riſpoſi, Traſpoſi.

E di tutti i nomi in OSA femminili, che ſi ſon poſti di ſopra, vengono i maſcolini in queſta rima. Neghittoso, Neghittosa, Neghittosi, Neghittose. Coſi Animoſi, Nojoſi, Ritroſi, Studioſi, e finitamente tutti.

OSO. Petr. Amoroſo 1. Doglioſo 1. Doloroſo 1. Dubbioſo 1. Giojoſo 1. Odioſo 1. Oſo verbo 1. aggett. 2. Penſoſo 1. Ripoſo nome 4. Roſo 1.

Quello ſteſſo ſi viene ad eſſer detto in queſta rima, che pur ora qui ſopra ſi è detto dall'altre in OSI, che ſono plurali di queſti. Spoſo, Spoſi, Ambizioſo, Ambizioſi, Ripoſo, Ripoſi, Angoſcioſo, Angoſcioſi, e coſi tutti finitamente.

Ricordando, che la voce OSO qui poſta, che ha uſato il Petr. è di due nature, onde ſi potrebbe mettere due vol-

te in un istesso componimento. L'uno è aggettivo, l'altro è verbo.

Tanto l'ho a dir, che incominciar non oso.

cioè non ho ardire. Riposo pure e nome e verbo.

OSSA. Petr. Commosa 1. Fossa 2. Mossa sost. movimento 1. Ossa plur. 4. Possa verbo 2. nome 1. cioè possanza, Scossa aggettivo 3.

Arrossa, Barbarossa, nome proprio in Dante, e nel Furioso. Grossa, Mossa per mosse sost. del quale al Vocab. Ingrossa, Ossa nome di monte famoso. Percossa nome e particip. Promossa di Dante. Riscossa dell'Ariosto. Rimossa, Rossa, Scossa, sostantivo, cioè scotitura. Smossa, Scommossa, Sommosa, Tossa nome con la O stretta, come Rossa.

OSSE. Petr. Fosse nome 1. e verbo 2. Mosse verbo 1. Osse 1. Scosse aggett. 1.

Arrosse, per Arrossi, Commosse, agg. plur. di commosse, e pret. del suo verbo commovere. Cosse pret. di cuocere dell'Ariosto. Grosse, Ingrosse per Ingrossi. Mosse, plural di mossa, agg. e plural di mossa sost. cioè movimento. E Mosse luogo, ove prendono, o cominciano il corso i Cavalli, o gli uomini, che corrono al palio, il qual luogo in Latino si dice carceres. Vedi il Vocab. Minosse, nome proprio, che Minos con voce Latina si dirà nelle prose, e per entro il verso. Posse, plural di Possa, cioè possanza. Percosse, plural di percossa, e pret. del verbo percuotere. Promosse verbo e Rimosse aggett. come, Riscossa, Rosse, Scosse, plural di Scossa, sostant. cioè Scotitura. Smosse, Sommosse, Tosse.

E i preteriti che finiscono in O, con l'accento. Mostrò, Portò, Levò, e così gli altri, i quali componendosi con la particella sE, in vece di Si, e raddoppiando la S, fanno questa rima Levosse, Mostrosse, Portosse, ec. in vece di levossi, portossi, mostrossi, e così di tutti.

OSSI. Petr. Fossi verbo 1. Mossi agg. 1. Ossi 1. Puossi 1. Scossi aggettivo 1.

Arrossi, verbo. Bossi piante, che Bussi si dirà ancora. Commosi, Cossi, pret. del verbo cuocere. Disossi, verbo. Dossi, plur. di Dosso della persona, da dorsum Latino. E Dossi animali piccioli pelosi, e parimente Dossi si dicono le pelli loro. Fossi, plurale di Fosso. Grossi Grosso plural. di aggett. crassus, o crassum, secondo il suo genere. E Grossi moneta notissima, e nominata

dal Boccaccio. Ingrossi, Minossi, plur. di Minosse, nome proprio, di cui si è detto qui di sopra. Mossi, verbo. Percossi io, e Percossi plur. di percosso. Possi, Promossi, Ripercossi di Dante. Rimossi io, e Rimossi plural di rimossi. Riscossi, verbo e aggett. Scossi verbo. Rossi, Tossi.

E i preteriti, che nelle terze persone singolari finiscono in O, con accento. Armò, Drizzò, Levò, Narrò, Portò, che prendendo la particella I, e raddoppiando la S, per vigor dell'accento formano questa rima, Amossi, Drizzossi, Narrossi, Portossi, Levossi e così di tutti.

OSSO. Petr. Addosso avv. 1. Mosso agg. 2. Posso 3. Scosso 2.

Mi addosso, verbo vago, che oggi usa molto l'Italia, da valersene in certa sorta di componimenti, che lo comportino. Arrosso, Bosso, Colosso, Commosso, Disosso, Dosso della persona, e animaletto, di cui di sopra. Fosso, Grosso, Ingrosso, Molosso, Mosso, nome proprio, Mopsus, Osso, Percosso, Promosso, Rimosso, Ripercosso, Riscosso, Rosso, Scosso, Smosso, Sommosso, Tesso verbo.

E Minosso, ancora per Minos, nome proprio, sarà bene, e sicuramente detto in rima.

OSTA. Accosta, A posta, cioè a volere, a volontà, ad arbitrio. Apposta, Composta, Costa nome, e verbo. Crosta, Deposta. Di costa, cioè per stanco. Discosta, Disposta, Esposta, Famagosta, Imposta agg. e sost. Incomposta, Indisposta, Interposta, Nascosta, Opposta, Posta agg. e sost. Preposta, Proposta sost. di Dante e agg. Riposta, Risposta, Rosta al Vocab. Scosta, Soprapposta, Sottoposta, e Sopposta, Sosta, Traposta. Tosta, cioè Presta, Dante:

Che fu col cominciar cotanto tosta.

OSTE. Tutte le qui ora poste voci, mutando la A in E Accoste, Apposte, Composte, e così tutte, fuorchè A posta, due parole, cioè a volere, e a volontà, e arbitrio. E Foste, Oste, che è colui, che alberga, il qual anco si dice Ostiere, e colui, che è albergato. Ariosto parlando il Fante dell'Oste di Zattiva alla Fiammetta:

Fannosi dolci miei disegni amari,
Poichè sei d'altri, e tanto mi ti scosti.
Io disegnava, avendo alcun danari,
Con gran fatica, e gran sudor riposti,

Che avanzati m' avea de' miei salari,
E de le ben andate di molti Osti ;
Di tornar a Valenza, e domandarti
Al Padre tuo per moglie, e di sposarti.

Ed Oste si mette ancor per l' esercito, onde tante volte, quanti ha significati si potrà mettere in uno stesso componimento, e non sarà rima replicata, nè vizio.

OSTI. Petr. Fosti 1. Nascosti 1. Riposti 1.

Accosti, Agosti, Apposti, Arrostri, Ascosti, Composti, Costi, Deposti, Discosti, Disposti, Esposti, Incomposti, Indisposti, Interposti, Mosti plural. di Mosto, vino nuovo. Osti, Opposti, Posti. Preposti, Proposti, Riposti, Scomposti, Sciolti, Soprapposti, Sopposti, Sottoposti, Traposti. E rime tronche, Arrostri verbo, e Costi avverbio, cioè in questo luogo.

OSTO. Petr. Deposto 1. Disposto 1. Risposto 1. Tosto avv. 1.

E Accosto, Agosto, Apposto, Ascosto, Composto, Costo verbo, e Costo pianta odorata, e Medicinale. Discosto, Esposto, Incomposto, Indisposto, Interposto, Mosto, Nascosto, Opposto, Posto, Preposto, aggett. di preporre, e Preposto di Chiesa, o di uffizj. Presupposto, Proposto di Chiesa, o di nfficj, e agg. Posposto, Scomposto, Scosto al Vocab. Tantosto, Tosto aggett.

Ariosto, cognome del divino Autore del Furioso, celebratissimo, gloriosissimo e immortale. Ed è ancor cognome di famiglia nobile in Bologna, donde vogliono, che quella di Ferrara avesse origine.

OSTRA. Petr. Chiostra 2. Giostra verbo 2. Innostra 1. Mostra verbo 5. Nostra 5. Vostra 1.

Dimostra, Mostra, nome sost., e si dice far la mostra de' Soldati, e anco far mostra di robe, e far mostra si mette anco per fingere. Mostra anco può essere agg. per mostrata, e così Dimostra per dimostrata.

OSTRE. Petr. Mostre verbo 1. Nostre 1. Vostre 1.

Chiostre, Dimostre, Giostre, Innostre, Mostre nome sostantivo, e aggettivo vedi Mostra, Schiostre.

OSTRI. Petr. Chiostri 1. Inchiostri 2. Mostri verbo 3. Nostri 3.

Dimostri, Diostri, Innostri, Mostri sost. e agg. cioè mostrati. Ostri, Rostri, Vostri.

OSTRO. Petr. Chiostro 2. Inchiostro 3. Mostro verbo 2. Mostro sost. 1. Nostro 3. Ostro 1. Vostro 1.

Dimostro, Diostro, Innostro, Mostro agg. del Tasso.
Rostro.

OTA. Petr. Gota 1. Ignota 1. Immota 1. Nota verbo 1. agg. 1. Percota 1. Remota 1. Rota nome 2.

Annota, Arruota, Commota, per commossa, che disse Dante. Compatriota, Devota, che Divota dicono più volentieri i nemici della lingua Latina. Dinota del Tasso. Dotta verbo. Egrota, Eurota, Idiota, Nota sost. del Tasso. Pilota, Rota verbo, cioè aggira. Riscuota, Scuota, Vota, verbo e nome.

OTE. Petr. Note sost. 9. Percote 2. Pote 1. Rote nome 2. Vote nome 1.

Annote, Arrota, Boote, Carote, Compatriote, Cote pietra, con la O stretta. Devote, Dinote, Dote, Gote, Idiote, Ignote, Immote, Nepote, Remote, Rinocerote, Riscuote, Sacerdote, Vote verbo in vece di voti, io, tu, o altri.

E rima tronca, potè, che poteo si dirà più sicuramente nel fine del verso.

OTI. Annoti, Arroti, Compatrioti, Coti, pietre, con O stretta, come Soli. Devoti, Dinoti, Doti nome, e verbo. Ignoti, Immoti, Nepoti, Piloti dell'Ariosto. Remoti, Rinoceroti, Riscuoti, Sacerdoti, Scuoti, Voti nome agg. e sost. e verbo.

OTO. Petr. Devoto 2. Voto sost. 1. agg. 2.

A nuoto, cioè notando. Annoto verbo. Arroto, A voto avverbio del Tasso. Cloto, Doto verbo. Dinoto, o Denoto. Egroto, voce Latina, ma fatta nostra da degni Autori. Goto popolo del Tasso. Ignoto, Immoto, Moto, cioè movimento. Noto, vento, e Noto, cioè conosciuto, e Noto verbo, che Noto dice, il Latino, e lo diremo con maestà della sentenza ancor noi. Oto, per Otone, nome proprio con molta leggiadria disse al divino Ariosto. Percoto, Remoto, Riscuoto, Rivoto, Scuoto, Scoto, cognome di gran dotto, e agg. da Scozia, onde ancora il detto cognome ha origine. Terremoto, che Tremoto dicono ancora. Voto verbo.

OTTA. Allotta, per allora, voce delle prose, e da tollerarsi alcune volte in poemi lunghi. Adotta, dal Latino adoptare filios, e si legge con la O larga, come Allotta. Addotta poi con due D, e con la O stretta, come condotta, è del verbo Addurre, e tanto è quanto Addutta. Annota del Tasso. Botta, con la O larga, come Dotta, che può esser nome d'animal velenoso, notissimo, e può significar colpo, in Latino ictus: Corrotta, Cotta, Condotta ag-

gett. e sost. **Dotta**, aggett. femminile di **dotta**, e **Dotta**, cioè temenza, al Vocab. **Frotta**, **Chiotta**, **Grotta**, **Indotta**. **Inghiotta**, **Interrotta**, **Lotta**, che **Lutta** disse per la rima il Petrarca, e o il giuoco, o il contrasto e combattimento, che si fa con le braccia. **Otta** per ora. **Riotta**, **Rotta**, aggett. o sost. **Scotta**, verbo e nome, o termine marinresco, di cui nel Vocab. **Talotta**, per talora da usar parcamente, e principalmente in verso. **Trotta** verbo e nome di Pesce.

E due voci disoneste ha questa rima nella nostra lingua, da non lasciarsi alcuno per qualsivoglia via indurre a dirle speditamente con la voce, non che nelle scritture: sebbene le Satire s'hanno fatto lecita ogni voce, per mostrare sdegno, e professione Cinica di Diogene, o di Zenone.

OTTE. Petr. Notte 7.

Adotte, con una **D**, e con **O** larga, del verbo **Adottare**. **Addotte**, con due **D**, e con **O** stretta, cioè addutte. **Botte**, con **O** larga, animali velenosi, e colpi o percosse; e **Botte**, con **O** stretta, vaso da vino. **Circondotte**, **Condotte**, aggett. e sost. **Cotte**, **Dirotte**, **Dotte**, cioè ammaestrate, e savie, e **Dotte**, plural di **Dotta**, cioè temenza. **Ghiotte**, **Gotte**, **Indotte**, (ambedue con **O** stretta) cioè, vestite, voce che leggiadrissimamente tolse l'Ariosto divino dal verbo **Indurre**, Latino.

Ed egli, e Ferrau gli aveano indotte
L'arme del suo progenitor Nembrotte.

Interrotte, **Inghiotte**. **Prodotte**, **Ridotte**, **Ricondotte**, **Rotte** aggett. e sost. **Cotte**, **Trotte**, del verbo **trottare**, e **Pesci**.

OTTI. Petr. **Condotti** agg. 1. **Notti** 16. **Rotti** 3.

Adotti, **Addotti**, **Circondotti**, **Condotti** sost. **Cotti**, **Dirotti**, **Dotti**, **Ghiotti**, **Indotti**, con **O** larga, e stretta, come mascolino di **Indotto** ne' significati, che qui di sopra pur ora s'è detto. **Inghiotti**, **Interrotti**, **Motti**, **Prodotti**, **Ridotti**, **Trotti**, verbo.

E tutti i futuri, e preteriti, che finiscono in **O**, con accento, componendosi con la particella **Tl** per pronome, e raddoppiando la **T**, per l'accento, fanno questa rima, **Farotti**, **Dirotti**; **Mostrerotti**, e così tutti.

E finalmente i verbi d'una sillaba. **Do**, **Ho**, **Può**, **Sto**, **Vo**, che così composti faranno **Dotti**, **Hotti**, **Stotti**, **Puotti**, **Votti**, sebbene però non saranno da componimenti, se non di poemi lunghi, o di terze rime, e si fatte. **Fo**, per faccio,

potrebbe ancor esso per analogia comporsi, come degli altri s'è detto. Ma perchè farebbe equivoco con voce disonestà, è da non pensarvi, non che da usarla in niuna lodevole occasione.

OTTO. Petr. Motto 1. Quarantotto 1.

Addotto, Adotto, Botto, Circondotto, Condotto, Diciotto, Dotto, Ghiotto, Indotto, con la O larga. Indotto, con O stretta. Inghiotto, Incorrotto, Lotto verbo, e nome. Pilotto, Motto, Ricondotto, Ridotto, Rotto, Scotto, Sotto, Trotto, verbo, e nome.

E tutti i numeri in otto, Ventotto. 38. 58. 88. ec.

OVA. Petr. A prova 2. Cova 1. Giova 6. Mova 1. Nova 7. Piova verbo 2. Prova nome 5. Rinnova 1. Ritrova 3. Smova 1. Trova 4.

Approva del Tasso. Commova, Piova per pioggia. Prova verbo. Ova, o Vova, Rimova.

Ha questa desinenza le rime sdrucchiole. Cordova, Vedova.

OVE. Petr. Altrove 8. Commove 1. A tutte prove 1. Dove 2. Giove con la O larga nome, che gli antichi Gentili attribuirono al loro maggiore Dio 6. Move 5. Nove numero 1. Nove aggett. 15. Ove 1. Piove verbo 2. Prove nome 2. Rimove 1. Rinnove 2. Ritrove 2. Trove 1.

Approve, Bove è ancor più Italiano e comune, che Bue, sebbene questa, nè però so con qual giudizio d'orecchio, sia più piaciuta agli Scrittori Toscani, la cui autorità ha da valer tuttavia. Cove del verbo Covare; Giove con O stretta, del verbo Giovare. Piove nome. Prove verbo. Smove, Sommove.

Approvi, Bovi, Chiovi, che così si dice, come chiodi. Commovi, Covi, Giovi, Movi, Novi, Piovi, Provi, Rimovi, Rinnovi, Ritrovi, Trovi.

OVO. Petr. Novo 2. Piovo 1. Trovo 2.

Approvo, A pruovo di Dante, avverb. Chiovo, cioè chiodo, ma questo è più bello, è più nostro; sebbene l'altro, cioè chiovo, par che in un certo modo abbia più origine da clavus Latino. Commovo, Covo, Giovo, Movo, Novo, Ovo, Piovo, Promovo, Provo, Rimovo, Rinnovo, Ritrovo, Trovo.

OVRA. Ovra, poeticamente per Opra. Così Ricovra, e Sovra per Ricopra e Sopra che sono del Tasso (1).

(1) Abbiamo levato ciò che di queste voci, come da fuggirsi, ne diceva il Ruscelli.

OZA. OZE. OZO.

In queste desinenze non v'ha voce.

OZJ. Assonzj, Equinozj, Negozj, Ozj, Sozj.

OZIA. Assozia, cioè accompagna. Negozia, Scozia, Sozia, rime sdrucchiole; e da esse le rime in E.

OZIO. Petr. Equinozio 1. Assozio, Bozio, Negozio 1. Ozio 1.

OZZA. Petr. Rozza agg. coll' O stretta 1.

Accozza, Camozza, Latino dama. Cozza, Indozza, Ingozza, Mozza, Rozza, cioè, cavallaccio. Smozza, Sozza, Strozza, de' quali chi non sa la significazione, legga il Vocabol. nel fine del libro.

OZZE. Accozze, Camozze, animali. Cozze del verbo Cozzare. Indozze, Ingozze, pur verbi. Mozze nome e verbo. Rozze, cavallacci. Smozze, Sozze, Strozze.

OZZI. Accozzi, Cozzi, Indozzi, Ingozzi, Mozzi, Pozzi, Singhiozzi, Smozzi, Gozzi, Strozzi, verbo, e cognome nobile.

OZZO. Accozzo, Cozzo, nome e verbo. Indozzo, Ingozzo, Pozzo, Mozzo, Rozzo, Singhiozzo, Smozzo. Sozzo, Strozzo.

UA. Addua, verbo, cioè addoppia, e Rua di Dante. Prua, Sua, Tua.

UBA. Cuba al Vocab. Ruba, Tuba.

UBBA. Giubba, che resta sola, e così in E Giubbe.

UBBJ. Dubbj, e Subbj per Dubbii e Subbii.

UBBIA. Dubbia nome e verbo. Petr.

Facean dubbiar, se mortal donna o diva.

Subbia, spezie di Scarpello; e in E Dubbie, Subbie.

UBBIO. Petr. Dubbio nome 1. Subbio 1.

Dubbio, verbo, Eugubbio, benchè con una B Eugubio si scriverebbe forse più sicuramente. Ma chi n'avesse da far rima con le dette due, Dubbio, e Eugubbio, potrebbe farlo senza alcun dubbio.

UBE. Cube, Jube voce latina disse Dante. Rube, Tube.

UBI. Nubi, popoli. Nubi, dell' aere, nubes. Rubi, del verbo rubare. Tutte felicissimamente usate in una stanza dall' Ariosto.

UBRE. Insubre, Rubre, Salubre.

UBRI. Colubri, Delubri, Insubri, Lugubri dell' Ariosto. Rubri Salub.

UBRO. Colubro, Delubro, Rubro tutte di Dante.

UCA. Petr. Conduca 1. Induca 1.

Adduca, Buca, Circonduca, Conduca, Duca, Eruca erba, e verme. **Festuca.** Introduca del Tasso. **Lattuca, Luca,** nome, e del verbo **Lucere.** **Manduca, o Manuca.** **Nuca,** parte fra la testa, e il collo. **Riconduca, Riduca, Riluca, Sambuca zampogna, o fistolo. Traluca.**

UCCA. **Bucca,** casata nobile in Napoli. **Lucca** Città. **Pilucca** verbo e **Stucca** nome di Dante, e verbo. **Tucca,** nome antico di Romano famoso per la cura che con **Varo** ebbe dell' opere di Virgilio. **Zucca.**

UCCE. **Bertucce, Buccce, Corrucce, e Cruccce** in vece di **Mucci** del verbo **Mucciare** che si dirà dopo. **Smucce** in luogo di **Smocci.**

UCCHE. **Zucche, e tucche** verbo.

UCCHI. **Ammucchi, Mucchi, Stucchi, e Succhi** verbi, e nome. E in **E Ammucchie, e Succhie.**

UCCHIO. **Ammucchio, Mucchio, e Succhio** nome di Dante, e verbo, e **Verrucchio** castello di Rimini dello stesso; e in **A. Ammucchia, Succhia,** verbi.

UCCI. **Corrucci, e Crucci, Mucci,** cioè, **fugga,** voce dei Toscani ma però popolare, e da non usare in componimento leggiadro, sebben l' usò Dante, forse non fuor di giudizio, poichè egli era nell' Inferno, quando l' usava, siccome egli racconta, con quello:

Ed io al Duca: dilli, che non Mucci.

Smucci verbo, non men popolare, e basso, che il **Mucci,** che s' è detto ora. Ed è **Smucciare** a' Toscani il medesimo, che **Sfuggire,** o **correre il piede,** che altramente il Toscano dice **Sdrucchiolare,** come ne' primi fogli di questo libro io ho ricordato nel ricercar l' origine del nome di **Sdrucchiole** alle rime, che vanno misurate con l' accento nell' antepenultima. **Cappucci,** da portarè in Capo, e **Cappucci** sorta di **Cavoli** notissima, e comunissima voce a tutta Italia. **Lucci** pesci. **Scappucci** verbo pur Toscano, e usato dal **Boccaccio** e nome.

Ed alcuni diminutivi, **Canestrucci, Lettucci,** ec.

UCCIA. **Bertuccia, Buccia, Corruccia, e Cruccia, Gruccia, Muccia, Scappuccia, Smuccia, Succia** verbo di Dante.

E alcuni Diminutivi **Cannuccia, Insalatuccia,** ec.

UCCIO. **Corruccio, e Cruccio, Cappuccio, Luccio** pesce. **Muccio, Scappuccio, Sennuccio, Smuccio, Succio.**

UCCO. **Cucco, Succo, Stucco** nomi tutti dell' Ariosto.

UCE. Petr. Adduce 3. Conduce 6. Duce masc. 1. femminile 1. Induce 1. Luce nome 12. verbo 3. Produce 1. Riconduce 1. Traluca 1.

Circonduce, Polluce, Riduce, Riluce, Seduce di Dante. Duce dell' Ariosto.

UCl. Petr. Luci nome 1. Duci 1.

Abbruci, Adduci, Bruci, Circonduci, Conduci, Cuci, Induci, Luci del verbo lucere. Riconduci, Riluci, Seduci, Traluci, Truci.

UCIA. Abbrucia di Dante. Brucia, Crucia, Mucia, cioè Gatta, Ricucia dello stesso.

UCIO. Abbrucio, Brucio, Crucio, Ricucio.

UCO. Adduco, Bucu nome di Dante, e verbo. Conduco, Introduco, Manduco, Luco, Riduco, Riluco, Traluco.

UDA. Petr. Chiuda 5. Cruda, cioè crudele 4. Ignuda 4. Nuda nome 1. Suda 1.

Alluda, voce Latina, e comodissimamente nostra. Buda e Ebuda Isola, che però veramente elle sono cinque Isole tutte così dette nel Mar d' Inghilterra. Conchiuda, Cruda, cioè non cotta. Druda ancor si dirà vagamente la donna amica colla guisa che Drudo si dirà l' uomo amico, o amante; voce tutta oltramontana. Escluda, Giuda, Impaluda di Dante. Inchiuda, Racchiuda, Ricchiuda, e Rinchiuda. Schiuda, Snuda.

UDE. Petr. Chiude 2. Conchiude 1. Crude, cioè crudeli 1. Ignude 2. Virtude 1.

Ancude al Vocab. Ebude si potrà pur mettere in numero plurale l' Isole già dette qui sopra. Nude, Inchiude, Incude, Lude voce Latina di Dante. Palude, Racchiude, Richiude, o Rinchiude, Schiude, Sude.

E Servitude si potrebbe ancor dire in quanto all' analogia, da Servitù, siccome Virtude da Virtù ha detto il Petr. Ma è ben da schifarsi, e così Gioventude, e qualche altra sorte.

UDI. Petr. Chiudi 1. Crudi 1. Ignudi 1. Studi nome 1.

Conchiudi, Dinudi dell' Ariosto. Drudi, Ludi nome di Dante, e potrebbe esser anche verbo, come s' è veduto sopra. Nudi, Paludi, Racchiudi, Rinchiudi, Rudi, cioè, rozze, come leggiadramente disse l' Ariosto. Scudi, Studi verbo. Tripudi nome di Dante, e verbo.

E Gioventudi, Servitudi, Virtudi, chi pur fosse astretto per gran bisogno di rima a valersene.

UDO. Petr. Chiudo 1. Crudo 4. Ignudo 3. Nudo 1. Scudo 3.

Conchiudo, Dischiudo, Drudo, Escludo, Inchiudo, Impaludo, Incudo, con forma Latina, come molt'altre. Racchiudo, Richiudo, e Rinchiudo, Sudo.

Ricordando, che questi tre verbi, Racchiudo, Richiudo, Rinchiudo, non sono una cosa medesima, come molti, e molti errano nello intenderli, e nell' usarli: perciocchè racchiudere, e rinchiudere, tanto vagliono quanto chiudere semplicemente; e una cosa, che non sia stata mai chiusa altra volta, si dirà racchiudere e rinchiudere. Ma richiudere vale il medesimo che chiudere di nuovo, o chiudere un' altra volta cosa che già altra volta sia stata chiusa.

UE. Petrarca. A due a due 1. Fue 5. Due 3. Intra due 2. Sue 4.

Bue cioè Bove. Giue, In giue, In sue, Laggiue, Pieve, Sue, tutti avverbj di Dante per giù, o giuso, In su, o in suso, Laggiù o Laggiuso, Più, Su, o Suso. Lue al Vocabulario. Tue plur. di Tua, e Tue per Tu disse pur Dante.

Gridavan tutti Benedetta Tue.

Pur come se Tue

Partissi ancor lo tempo per Calende.

Ma da non usarsi da altri se non in rima di poca legiadria 2.

E i numeri composti Ambidue, Ventidue, e così gli altri.

UFFA. Attuffa, Azzuffa, Baruffa, Buffa, e Muffa nomi di Dante e verbi. Rabbuffa, Ribuffa, Sbuffa, Tuffa. Zuffa. E da tutte la rima in E.

UFFO. Attuffo, Azzuffo, Ciuffo, Muffo, Rabbuffo, Ribuffo, Tuffo. E da tutte la rima in I.

UGA. Asciuma, Fruga, Fuga nome e verbo da Fugare, tutte di Dante. Ruga, Suga, Soggiuga dell' Ariosto.

UGGA. Distrugga, Fugga, Rifugga, Sugga del verbo suggere. Strugga.

UGGE. Petr. Addugge 1. Distrugge 3. Fugge 12. Rugga 4. Strugga 10. Sugge 2.

UGGHI. Distruggi, Fuggi, Struggi, Sugghi tutte seconde persone del soggiuntivo loro singolare.

UGGI. Adduggi, Distruggi, Fuggi, Ruggi, Struggi, Suggia.

UGGIA. Bruggia Città. Ruggia del verbo Ruggie, che qui poco di sopra si vede aver detto il Petr. Ma non è però da usar nè questa Ruggia, nè forse molte altre vo-

ci di detto verbo, se non con grande, e sopra tutto manifesta necessità. Uggia.

UGGO. Petr. Fuggo 1. Struggo 1.

Distruggo, Suggo.

UGHE. Asciughe, Frughe, Fughe, Sughe, Soggiughe, tutti verbi poeticamente terminati in E in vece di I. e Fughe, e Rughe nomi.

UGHI. Oltre tutti i sudetti verbi, due de' quali, cioè Asciughi, e Soggiughi usò l'Ariosto, evvi Ughi nome proprio, che ebbe occasione di nominare così in plurale l'istesso Ariosto, e a talun altro forse verrebbe a proposito.

UGI. Archibugi, Bugi plural di Bugio aggett. Grattugi, del verbo Grattugiare. Indugi verbo e nome. Pertugi, Refugi, cioè Refugii. Sotterfugi, voce, che pur sicuramente può esser nostra, siccome molt' altre non men Latine, che ella sia. Trangugi.

UGIA. Bugia, di due sillabe. Grattugia, Indugia, Minugia e Pertugia di Dante. Perugia, Trangugia.

UGIO. Petr. Refugio 1. Indugio nome 1.

Archibugio, Bugio verbo e nome di Dante. Grattugio, Indugio verbo. Minugio, Pertugio nome di Dante e verbo. Sotterfugio, Trangugio.

UGLIA. Aguglia, Guglia, Ingarbuglia verbo da versi piacevoli e ancor da Romanzi. Puglia. E da esse la rima in E.

UGLIO. Garbuglio, Ingarbuglio verbo, e Ingarbuglio avverbialmente.

UGNA. Adugna verbo. Aggiugna per aggiunga. Agugna per agogna di Dante. Espugna. Giugna per Giunga, che è però stato detto da buoni Autori. Impugna, Pugna il combattimento, e Pugna per punga sono del Tasso. Pugna plurale di Pugno, che dicesi così i pugni, come le Pugna, e Pugna del verbo Pugnare sono di Dante: onde quattro significati ha questa voce. Raggiugna dell'Ariosto. Ripugna, Spugna di Dante. Uгна verbo per Unga, e Uгна nome per necessità di rima, che Unghia è la voce propria.

UGNE. Petr. Giugne 1. Pugne verbo per punge 1.

Adugne, Aggiugne, Congiugne, Disjugne, Espugne, Impugne, Pugne verbo combatte, e Pugne nome, combattimenti. Repugne, Raggiugne, Riugne, Ugne nome e verbo come sopra.

UGNI. Adugni, Aggiugni, Congiugni, Disgiugni, Giu-

gni, Pugni, nome e verbo come sopra. Ricongiugni, Rigiugni, Ugni.

Benchè veramente tutti questi verbi composti da Giugno, e così le persone di Pungo si dicano così trasportati dell'ultima sillaba per vaghezza della lingua: ma il dritto loro è di andar con la N. avanti la G. Giungi, Disgiungi, Pungi, Ricongiungi: e così gli altri.

UGNO. Adugno al Vocabolario Agugno, cioè Agogno. Giugno mese. Espugno, Impugno, Oppugno, Pugno nome e verbo. Repugna.

UGO. Fugo verbo di Fugare. Ugo nome proprio nel Furioso.

UI. Petr. Altrui 17. Ambedui 2. Colui 2. Costui 1. Cui 3. Fui 12. Lui 13. Vui per voi 1.

Abbui verbo, Bui, Cotestui, Dui; Frui di Dante. Nui, Sui, Tui, in vece di Noi, Suoi, Tuoi.

UJA. Abbuja, Buja, e le stesse in E ed O.

ULA. Adula, Getula gente. Impadula, Mula, Rimpedula.

ULCA. Conculca, Inculca, Trisulca.

ULCE. Pulce, Trisulce.

ULCI. Pulci anim. e Pulci nome di Poeta.

ULCO. Conculco, Inculco.

ULCRO. Appulcro, Pulcro, Sepulcro tutte di Dante, e in I tutte. In A, e in E le due prime.

ULE. Adule per adulti sogg. Curule, Getule, Impadule, Mule, Padule, Pedule, Rimpedule.

ULCA. Divulga, Vulga verbo.

ULGO. Petrarca Divulgo 1. Vulgo nome 1. E Indulgo e Refulgo di Dante, dalle quali due la rima in E.

ULGHE. Divulghe, e Vulghe. E le stesse in I.

ULI. Aduli, Getuli popoli. Impaduli, Muli, Paduli, Peduli, Rimpeduli. E le stesse in O, fuorchè Paduli, e Peduli.

ULLA. Petr. Culla 3. Nulla 5. Trastulla 4.

Annulla, Brulla, Cuculla di Dante. Fanciulla, Maciulla nome di Dante, al Vocab. e verbo. Trastulla e Trulla dello stesso al Vocab. E in esse la rima in E.

ULLO. Petr. Catullo 1. Tibullo 1. Trastullo nome 1.

Annullo; Brullo, Fanciullo, Frullo, Lucullo, Maciullo, Marullo, Nullo, Tullo, nome proprio. Trastullo verbo. E da esse la rima in I.

ULO. Vedi la rima ULI.

ULSA. Avulsa, Espulsa, Insulsa, Repulsa.

ULSE. Petr. Avulse verbo 1. Insulse 1. Refulse 1. Repulse sostantivo 1.

Avulse nome. **Espulse**, verbo e nome. **Impulse**, verbo e aggett. **Mulse**, **Sculse**, cioè Scolpi.

ULSI. Avulsi, Espulsi, Impulsi, tutti tre verbi e nomi, ma da non usarsi che con gran necessità. Indulsi, Insulsi, Mulsi, Besulsi.

ULSO. Avulso, Espulso, Impulso, Insulso.

ULTA. Adulta, Consulta verbo e nome. Culta, Esulta, Inculta, Insepulta, Insulta, Inulta, Multa, Occulta nome e verbo, Resulta, Sculta, Sepulta, Ulta. E da tutte le rime in E.

ULTI. Adulti, Consulti, nome e verbo. Culti aggett. e sost. Esulti, Inculti dell' Ariosto. Indulti, Insepulti, Insulti, Inulti, Occulti nome e verbo. Resulti, Sculti dello Ariosto. Sepulti, Singulti, Soffulti, Tumulti, Virgulti, Ulti, che Ulto disse l' Ariosto. E da esse la rima in O.

UMA. Petr. Alluma 2. Bruma 1. Consuma 2. Piuma 1.

Assuma, **Caluma**, verbo marinesco, usato dal divino Ariosto. **Costuma**, **Cuma** Città **Fuma**, **Presuma**, **Profuma**, **Rappattuma**, **Rassuma**, **Schiuma** nome di Dante e verbo. **Spuma** verbo del Tasso, e nome.

UME. Petr. Consume 3. Costume nome 11. Fiume 14. Lume 23. Fiume 6.

Acume e **Agrume** di Dante. **Assume**, **Allume**, **Assume**, **Barlume**, **Bitume**, **Brume**, **Cacume** dell' Ariosto. **Costume** verbo. **Fume**, **Nume**, **Presume**, **Prossume**, **Rappattome**, **Rassume**, **Schiume** nome di Dante e verbo. **Spume** nome del Tasso e verbo. **Sucidume**, **Volume**.

UMI. Petr. Consumi 2. Costumi nome 4. Dummi 1. Fiumi 11. Fumi nome 1. Lumi 5.

Acumi, **Assumi**, **Agrumi**, **Allumi**, **Assumi**, **Barlumi**, **Bitumi** del Tasso. **Cacumi**, **Costumi**, verbo. **Numi**, di Dante. **Presumi**, **Prosumi** nome e verbo. **Rappattumi**, **Rassumi**, **Volumi**, di Dante, che disse Fumi per mi fui, e per mi fu.

UMMA. **Assumma**, cioè **Innalza**. **Fumma**, **Presumma**, tutti di Dante. E le stesse in E.

UMMI. **Fummi**, cioè **fu**. **Nummi**, cioè **denari**. **Summi** tutte tre dell' Ariosto. E **Fummi** del verbo **Fummare**, e del nome **Fummo**, che anche per due M si usa scriverlo.

UMMO. **Fummo** del verbo **essere**. **Rassummo**, cioè **torno a sommare**. **Summo** tutte pure dell' Ariosto. E

Fummo nome di Dante , che potrebbe esser anche del verbo Fummare.

UNA. Petr. Aduna 1. Alcuna 2. Bruna 3. Ciascuna 2. Digiuna nome 2. Fortuna 9. Imbruna 1. Luna 8. Ragna 1. Una 11.

Ad una di Dante. Ad una ad una del Tasso. Cruna dell' ago , cioè il pertugio , onde passa il filo. Cuna di Dante. Digiuna verbo. Importuna , Impruna di Dante. Lacuna , Nessuna , e Niuna , Opportuna , Pruna frutta. Raguna e Rauna.

UNCA. Petr. Adunca 1. Arunca 1. Ingiunca 2. Spelunca 2.

UNCE. Non v' è rima nè voce nella nostra lingua chi non volesse recarvi Quadrunce , o Quincunce voci Latine.

UNCHE. Adunche , Giunche per giunchi verbo , così Ingiunche, Spelunche.

UNCHI. Adunchi, Giunchi nome, e Giunchi verbo, che di Giunchi Giuncate la casa, e di fiori Giuncate le strade, disse il Boccaccio. Ma Ingiunca si vede più di sopra aver detto il Petr. Ingiunchi.

UNCO. Adunco , Giunco nome e verbo. Ingiunco , e Trunco per Tronco disse l' Ariosto.

UNE. Adune verbo. Brune , Crune , Cune di Dante. Comune, Digiune, Fortune dell' Ariosto. Importune, Immune voce latina , al Vocab. Lune a chi venisse occasione, come per prosopopeja di fingerne o di nominarne più d' una. Prune , Ragune o Raune. Une nel maggior numero, quando per esempio si dicesse, l' une e l' altre di queste donne, ec.

UNGA. Petr. Aggiunga 2. Giunga 1. Lunga 2.

A lunga di Dante. Allunga verbo. Compunga , Congiunga, Dilunga, Disgiunga , Dislunga, Emunga, Inunga, Munga, Prolunga, Punga del verbo pungere, e Punga per Pugna disse assai liberamente Dante. Raggiunga, Ricongiunga, Rigiunga, Rimunga, Ripunga, Riunga, Slunga, Soggiunga, Sopraggiunga, Unga.

Ricordando , che Raggiunga, e Rigiunga non sono il medesimo , come molti credono. Perciocchè Raggiungere è quanto Giungere semplicemente , e Rigiungere val Giunger di nuovo.

UNGE. Petr. Aggiunge 4. Congiunge 1. Disgiunge 1. Da lunge 2. Lunge 3. Punge 5.

Compunge, Emunge , Giunge , Munge , Punge , Rag-

giunge , Ricongiunge , Rigiunge , Rimunge , Ripunge , Riunge , Soggiunge , Sopraggiunge , Trapunge , Unge .

UNGHİ. Allunghi , Aggiunghi , Compunghi , Dilunghi , Disgiunghi , Dislunghi , Emunghi , Funghi , plurale di Fungo da mangiare . Giunghi , Lunghi , Munghi , Prolunghi , Punghi , Raggiunghi , Ricongiunghi , Rigiunghi , Rimunghi , Ripunghi , Riunghi , Slunghi , Soggiunghi , Sopraggiunghi , Trapunghi , Unghi .

UNGHIA. Adunghia verbo molto vago . Unghia .

UNGHIE. Adunghie per Adunghi , io , tu , o altri . Unghie , plurale di Unghia .

UNGI. Aggiungi , Compungi , Congiungi , Dalla lungi di Dante . Dilungi , Disgiungi , Emungi , Giungi , Lungi avverbio , che così si dice , come Lunge . Mungi , Pungi , Raggiungi , Ricongiungi , Rigiungi , Rimungi , Ripungi , Riungi , Soggiungi , Sopraggiungi , Trapungi , Ungi .

UNGO. Aggiungo , Allungo , A lungo del Tasso . Compungo , Congiungo , Dilungo , Disgiungo , Dislungo , Emungo , Fungo , Giungo , Lungo , Mungo , Prolungo , Pungo , Raggiungo , Ricongiungo , Rigiungo , Rimungo , Ripungo , Riungo , Slungo , Soggiungo , Sopraggiungo , Trapungo , Varlungo , onde il buon Prete , nominato dal Boccaccio . Ungo .

UNI. Accomuni , voce pur Toscana . Aduni , Alcuni , Bruni , Comuni , Digiuni , verbo e nome . Funi , Imbruni del verbo Imbrunare usato dal Petrarca . Importuni , Impruni , Nessuni , o Niuni , Opportuni , Pruni , Raguni , o Raduni , o Rauni , Uni , nel maggtor numero , quando accadesse dire gli uni , e gli altri di questi popoli , o altra cosa tale .

UNNA. Non vi ha voce la lingua nostra , se non forse qualche Padre facesse chiamar Alunna , Protunna , o Vertunna , o in altra si fatta guisa la figliuola , o qualche Poeta la nominasse per suo disegno . E con essa si potrebbe allora mettere in rima Garunna con forma tutta Latina , che Garonna è volgare .

UNNE. Potrebbe dirsi Funne , cioè ne fu . Ma non vi essendo voce da tenerle rima , si può credere , che a pochissimi verrà occasione di così usarla .

UNNI. Alunni , Autunni , e chi per figura volesse dir Nettunni , Portunni , e Vertunni .

UNNO. Alunno , voce Latina , la quale comodissimamente può esser nostra . **ALUNNO** , è stato ancor cognome di persona onoratissima , e a chi per le molte , e uti-

lissime fatiche sue molto debbono gli studiosi, e al quale molto più avrebbono dovuto, se la immatura morte que-
to anno addietro non lo avesse tolto. Autunno, Nettunno
ancor con due N, dirà sicuramente la lingua nostra.
Portunno Dio del mare, o de' porti secondi gli antichi.

UNO. Petr. Alcuno 1. Aduno 1. Bruno 1. Digiuno ag-
gettivo 2. sost. 1. Importuno 1. UNO 2.

Accomuno, Ad uno ad uno di Dante. Ciascuno, Cia-
scheduno, Commenduno, cognome di sangue chiaro in
Venezia. Digiuno verbo, Giuno, cioè Giunone, Imbruno,
Impruno, Nessuno, o Niuno. Nettuno Dio dell' acque ai
Poeti, di cui s'è detto qui avanti, che ancor con due N
lo dice la lingua nostra. Ognuno ch'è lo stesso, che cia-
scuno; ma ognuno non si userà se non in qualche ne-
cessità di numero nel verso, ove Ciascuno non vi ca-
pisse, la qual necessità indusse il nostro divino Ariosto
a mettere Ognuna nel fine d'un verso in quella bellis-
sima stanza, che come un Epigramma, testimonio dei
suoi piaceri, avea scritta, o scolpita Medoro in quella
grotta:

E di pregare ogni signore, e amante,
E cavalieri, e damigelle, e ognuna
Persona, o paesana, o viandante,
Che qui sua volontà meni, o fortuna.

Della qual parola Ognuno, io ho detto nelle mie Annò-
tazioni sopra il Furioso, che fu usata alquanto licenzio-
samente, o sforzatamente contra il verso, e contra la
vera natura sua nella nostra lingua, non si dicendo mai
ognuna persona, nè ognuna donna, nè altra cosa. Di
che, chi ha bisogno d'intender più oltre, vegga la detta
annotazion mia in quel luogo, e il Dizionario generale,
alla detta parola ognuna. Portuno Dio de' Porti, del qual
si è detto qui di sopra, che si può dire ancora con due
N. Pruno, Qualcuno del Tasso. Raduno, o Raguno, o
Rauno.

E ricordando, che Digiuno si potrebbe dir quattro
volte in uno stesso Sonetto, o canzone, e non farebbe
vizio, se si mettesse ne' quattro diversi modi, che ha la
significazione sua. L'uno è di genere di maschio, e ag-
gettivo, l'uomo digiuno, come la donna digiuna.

Che 'l pover, e 'l digiuno, ec.

L'altro è neutro , il Digiuno , cioè l'atto, e l'effetto del digiunare.

Sendo venuto a solvere il digiuno
Di veder lei, ec.

Il terzo , quando è verbo , io digiuno. E il quarto è mettendosi avverbialmente , ragionare a digiuno , ec. e chi anco dicesse disnare, o cenare per digiuno.

UNQUE. Petr. Adunque 1. Chiunque 1.

Cheunque, Comunque, Dunque, Ovunque, Qualunque, Quantunque, Unque, benchè sia propriamente delle prose, che Unqua dice il verso; tuttavia in poema lungo, o in terze rime , e in necessità nelle risposte si potrebbe usare.

UNSE. Aggiunse, Assunse di Dante. Compunse, Congiunse, Consunse, Disgiunse, Emunse, Giunse, Munse, Punse dell' Ariosto. Raggiunse, e Ricongiunse, Rigiunse , Ripunse , Sopraggiunse dell' Ariosto. Trapunse , Unse.

UNSI. Tutte le qui ora dette, mutando la E ultima in I, Aggiunsi, Congiunsi, Compunsi, ecc.

UNTA. Aggiunta , Amatunta , Assunta , Congiunta , Compunta , Consunta , Defunta , Disgiunta , Emunta , Giunta , Munta , del verbo mungere. Punta del Tasso sost. e agg. Raggiunta, Ricompunta, Ricongiunta, Soggiunta, Sopraggunta, Spunta, Trapunta, Unta.

UNTE. Petr. Aggiunte 1. Disgiunte 1. Giunte 1. Punte 1.

Assunte , Compunte , Congiunte , Consunte , Defunte, Emunte, Giunte, Munte, Punte, agg. e sost. Raggiunte, Rassunte, Ricongiunte, Ricompunte, Rigiunte, Rimunte, Ripunte, Soggiunte, Trapunte. Unte.

UNTI. Aggiunti, Assunti, Compunti, Congiunti, Consunti, Defunti, Emunti, Giunti , Munti , Punti del verbo pungere, e Punti plur. di punto sost. un punto, ec. Raggiunti, Rassunti , Ricongiunti, Ricompunti , Riunti, Ripunti, Trapunti, Unti.

Ricordando , che Emunti , Munti , e Rimunti , se pur verranno in occasione ad alcun di doversi dire , si farà solamente per metafora, essendo propriamente tai verbi delle femine , così donne , come animali, che hanno le poppe. Ma come è detto, potrà per traslazione dirsi an-

cor degli uomini, siccome leggiadrissimamente disse lo Ariosto in quelli nel terzo Canto:

Costui farà, che con giusta cagione
A i superbi Roman l' orgoglio emunga.

UNTO. Petr. Aggiunto part. 3. Appunto 1. Compunto 1. Congiunto 1. Giunto particip. 5. In un punto 3. Punto da pungere 1. Punto sost. 3. Trapunto 1.

Aggiunto verbo. Appunto verbo. Assunto, Defunto, Disgiunto, Emunto, Giunto verbo. Munto, Raggiunto, Rassunto, Ricongiunto, Ricompunto, Rimunto, Ripunto, Trapunto.

UO. Adduo, Duo, Suo, Tuo.

UPA. Cupa, Lupa, Occupa; e le stesse in E. ed in I. con Rupe e Rupi, e in O con Strupo di Dante

URA. Petr. Assicura 6. Cura nome 7. verbo 3. Dura aggett. 6. verbo 6. Figura nome 5. Fora di misura 1. Fura 3. Indura 1. Oscura nome 10. verbo 1. Paura 5. Pastura nome 1. Pura 2. Sicura 5. Rassicura 1. Ventura 7. Mura 1. Natura 6.

Affattura, Afferitura, Ambiadura, Architettura, Armatura, Arsuratura, Avventura, Censura verbo e nome. Centura, Chiusura, Congettura e Congiura verbi e nomi. Costura, più comunemente l' Italia dice Cositura. Coltura, Creatura, Dipintura, Dirittura, Dismisura, Dittatura, Dura Città in Alemagna. Fattura, Fessura, Freddura, Figura verbo. Futura, Giuntura, Giura, Immatura. Impaura del Pulci. Ingiura per ingiuria, che disse Dante, fuggasi. Lettura, Lordura, Misura, e Matura dell' Ariosto. Mura nome e verbo. Oppressura di Dante. Ottura, Pastura verbo. Pianura, Pittura, Procura, Raffigura, Rancura di Dante, ma da non curarla di usarsi molto. Ritura del Bembo. Sciagura, Scrittura, Scura, Scongiura, Sepoltura, Spastura di Dante, Spergiura, Statutura, Svenatura, Trasfigura, Tentatura, Tortura, Fura, Verdura, Usura, Verzura dell' Ariosto.

URBA. Petr. Perturba 1. Turba, nome 1.

Conturba, Disturba, Inurba, di Dante al Vocabol. Riturba, Sturba, cioè Disturba. Turba verbo.

URBE. Conturbe, Disturbe, Inurbe, Perturbe, Riturbe, Sturbe verbo. Turbe nome, e verbo.

URBI. Conturbi, Disturbi, Inurbi, Perturbi, Riturbi, Sturbi, Turbi.

URBO. Conturbo, Disturbo, Inurbo, Perturbo, Ritur-

bo, Sturbo, Turbo verbo, e Turbo nome di vento tempestoso, che ancor nelle prose Spirante Turbo disse il Boccaccio.

URCA. Turca, e si Inturca, cioè divien Turco di modi, o di fede, disse in alcuni suoi Versi molto vagamente il Parabosco di benedetta memoria.

URCHE. Turche.

URCHI. Turchi, Lurchi di Dante.

E come là tra li Tedeschi Lurchi.

URCO. Turco, e Lurco sing. di Lurchi, di cui s'è ora detto.

URGA. Chirurga, cioè Chirurgica, chi volesse dir di Donna. Consurga verbo. Espurga, Insurga, Purga, Risurga, Spurga, Surga.

URGE. Gurge di Dante. Insurge, Risurge, Surge, Urge voce Latina, e comodamente, e con maestà ancor nostra.

URGI. Riturgi popoli. Consurgi, Insurgi, Risurgi.

Consurgo, Chirurgo, Espurgo, Insurgo, Licurgo, Legislatore. Purgo nome, Risurgo, Spurgo.

URI. Petr. Duri nome 2. Giuri 1. Oscuri nome 1.

Affatturi, Affiguri, Assecuri, Avventuri del verbo Avventurare, molto vago, e molto bello. Auguri per Augurj. Caluri, al Vocab. Commisuri, Congetturi, Congiuri, Curi, Epicuri, Etruri per Etrurj, benchè Etruschi sia il suo proprio. Figuri verbo. Furi, Futuri, Impauri, Maturi, Muri, Perguri, Procuri, Rancuri di Dante. Rassicuri, Rimuri, Rigiuri, Ricuri, Congiuri, Sperguri, Trascuri, Sfiguri, Spauri, Transfiguri, Turi, Oscuri verbo.

URIA. Auguria frutto. Curia, Furia, Ingiuria, Rime sdrucchiole, che tutteinsieme s' avranno nel fine di questo Rimario, e le stesse in E.

URLA. Burla, nome e verbo. Urla. E le stesse in E in I e in O.

URMA. Ciurma, Turma.

URNA. Diurna, Diuturna, Eburna, Juturna Sorella di Turno celebrata in Virg. Notturna, Taciturna, Urna.

URNE. Petr. Diurne 1. Eburne 1. Notturme 1. Urne 1. Diurne, Taciturne.

URNI. Coturni, Diurni, Eburni, Notturni, Saturni, Turni, Vulturni.

URNO. Coturno, Diurno, Diuturno, Eburno, Nottur-
no, Saturno, Turno, Vulturno.

Furno, in vece di furono, o furo dicono alcuni ; ma in Sonetti, o Canzoni (se forse le risposte non ce ne astringessero) consiglio, che si fugga in ogni modo, e in Poemi lunghi si potrebbe comportare una sola, o due volte.

URO. Petr. Curo 1. cioè stimo, e prezzo. Duro agg. 4. Furo, cioè furono 1. Oscuro agg. 2. Securo 2. Scuro 1.

Affatturo, **Affiguro**, **Arturo**, **Assecuro**, **Avventuro**, **Boturo**, nome proprio di Dante. **Coluro**, **Congetturo**, **Congiuro**, **Curo**, cioè medico, attendo, custodisco. **Duro** verbo. **Epicuro**, **Furo**, verbo, cioè rubo. **Furò** disse Dante in vece di Ladro.

La giù 'l buttò, e per lo scoglio duro
Si volse, e mai non fu mastino sciolto
Con tanta fretta a seguitar lo furo.

Ma è detto molto duramente, e da non seguirsi per alcun modo. E chi pur volesse, come voce Latina usarla, assai più convenevolmente lo torcerebbe, dicendo il Fure, e più lo comporterebbono l' orecchie giudiziose. **Futuro**, **Giuro**, **Immaturò**, **Impauro** del Pulci, e verbo assai vago, sebbene **Impaurisco** è più della forma Italiana comune, e **Spaurisco** è il proprio Toscano, Tuttavia ne' componimenti leggiadri di verso si dice più volentieri **Spaventare**. **Impuro**, **Induro**, **Maturò**, **Misuro**, **Muro**, **Oscuro** verbo. **Otturo**, **Palinuro** nome proprio presso a Virg. **Pasturo**, **Pergiuo**, **Procuro**, **Puro**, **Rancuro** di Dante al Vocab. **Raffiguro**, **Rassicuro**, **Redituro**, **Rimisuro**, **Rimuro**, **Rituro**, **Scongiuro**, **Scuro**, **Sicuro**, o **Securo**, **Sfiguro**, **Spauro**, **Spergiuro**, **Stracuro**, **Sicuro** pesce. **Tamburo**, **Trasfiguro**, **Trascuro**.

URRA. Azurra, Curra verbo. Susurra.

URSA. Rursa, e Cursa, co' suoi composti, Ricursa, ec. potrebbero dirsi, chi pur ostinatamente volesse farlo ; ma non vi essendo nè rima, nè cosa alcuna, che ci astringesse, o movesse, sarebbe più tosto capriccio strano, che giudizio, poichè **Borsa**, **Corsa**, **Ricorsa**, **Occorsa**, oltre l' altre, son tutte proprie della nostra favella.

URTA. Curta, Iugurta Re. Resurta, Surta del verbo surgere. Urta verbo.

URTE. Curte, Surte, Urte, in vece di Urti.

URTI. Curti, Furti, Surti del verbo surgere. Urti nome, e verbo.

E i composti del verbo *Ducere*, nell' infinito si accorciano in mezzo, *Addurre* *Condurre*, *Produrre*, *Redurre*. E poi accortandosi ancor dell' ultima sillaba e componendosi con la particella *TI* per pronome, fanno questa rima *Addurti*, *Condurti*, *Produrti*, *Ridurti*.

URTO. Petr. *Curto* 1. *Furto* 1.

Surto verbo *surgere*. *Urto* verbo, e nome. Onde diciamo dar d'urto.

Ricordando, che *curto*, *curta*, *curti*, e *cnrte* si diranno solamente con necessità di rima, siccome *curto* si vede qui aver detto il Petr. per forza di accompagnarla con *Furto*, che non poteva in alcun modo mutarsi della sua prima sillaba.

URVA. *Curva*, cioè *ritorta*, nome agg. in ogni genere, e in ogni numero. *Incurva* verbo, e le stesse in *E. I.* ed *O.*

USA. Petr. *Esclusa* 1. *Infusa* 1. *Medusa* 1. *Usa* verbo 2.

E *Ausa*, che disse Dante, cioè *Adusa*, o *avvezza* verbo, ma è voce popolaresca. *Abusa*, *Accusa* nome, e verbo. *Ammusa*, pur di Dante. *Aretusa*, *Astrusa*, *Bajusa* Città. *Chiusa*, *Circonfusa*, *Conchiusa*, *Confusa*, *Cornamusa*, *Creusa* mogliera d' *Enea*. *Delusa*, *Diffusa*, *Disusa* verbo. Onde fece *disusata* *foggia*, *disusato* bene il Petr. *Escusa*, *Fusa* del verbo *fundere*, e *Fusa* plur. di *fuso* da *filare*, che le *fusa*, e i *fusi* si dice parimente. *Lanfusa* madre di *Ferraù*. *Lipadusa* Isola celebre nel *Furioso*. *Musa*, *Ortusa*, *Pantusa* cognome chiaro. *Pitecusa* Isola, cioè *Lipari*. *Racchiusa*, *Richiusa*, *Rinchiusa*, *Ricusa*, *Rifusa*, *Schiusa*, *Scusa*, *Siracusa*, *Susa* Città. *Suffusa* voce Latina, ma usata da' nostri buoni. *Usa* agg. cioè usata, o *avvezza*.

USCA. *Brusca*, al *Vocabol.* *Corusca*, voce Latina. *Etrusca*, *Lambrusca* vite selvaggia, *Lusca*, *Offusca*. E chi in qualche sorta di componimento, che lo ricevesse, volesse dir **BUSCA**, voce Spagnuola, che oggi molto si usa in Italia.

USCE. Non abbiamo voce alcuna.

USCHE. *Uschi*. *Busche* del detto verbo Spagnuolo *Buscare*, *Buschi*, *Ceruschi*, al *Vocab.* *Etrusche*, *Fusche* ancora per *Fosche* potrebbe dirsi nel bisogno della rima. *Offusche*, *Lambrusche*, *Lusche*.

USCI. **USCIO.** *Uscio*, e *Usci*, cioè porta, e porte.

USCO. *Brusco*, *Busco*, *Fusco*, *Offusco*, *Lusco*, *Musco*.

USE. Petr. Chiuse partic. 1. Scuse verb. 1.

Ause, o **Aduse**, **Abuse**, verbi per ausi, o adusi, abusi io, tu, o altri. **Accuse** per accusi verbo, e **Accuse** plur. di accusa, che noi diciamo per quello stesso, che accusationem i Latini. **Ammuse**, per ammusi, verbo del quale al **Vocab.** **Astruse** aggett. **Chiuse**, **Circonfuse**, **Conchiuse**, **Confuse**, terze persone ne' verbi loro, e parimente agg. femminili. **Cornamuse**, **Deluse**, **Diffuse**, pret. e agg. **Disuse** per disuso verbo. **Escluse** pret. e agg. **Escuse** pur verbo, e agg. o così fuse pret. del verbo fondere, e plur. di fusa, part. o agg. **Infuse**, **Muse**, **Racchiuse**, **Richiuse**, **Rinchiuse** pur verbi, e agg. tutti tre. **Ricuse** per ricusi. **Rifuse** pret. e agg. **Schiuse**, **Scuse**, plur. di scusa, che **Escusa**, si dice ancora, secondo i luoghi, o le parole, che ha davanti. **Suffuse** nome, e verbo. **Use** pur nome, e verbo, cioè **Use** in vece di usi, e **Use** agg. cioè usate, e avvezze.

USI. Petr. Chiusi, agg. cioè Serrati 1. Diffusi, agg. 1.

Ausi, o **Adusi**, **Abusi**, nome e verbo. **Accusi**, **Ammusi**, **Astrusi**, **Chiusi**, preter. cioè serrai. **Circonfusi**, **Conchiusi**, **Confusi**, **Delusi**, **Diffusi**, **Disusi**, **Esclusi**, **Escusi**, **Fusi**, preter. del verbo fondere. **Fusi** io, e **Fusi** agg. o part. del medesimo. I metalli fusi, ec. e fusi, plur. di fuso da filare. **Infusi**, **Racchiusi**, **Richiusi**, **Rinchiusi**, **Ricusi**, **Rifusi**, **Schiusi**, **Scusi**, **Usi** verbo, e **Usi** nome. Gli usi, cioè le usanze.

USO. **Accuso** 1. **Chiuso** 3. **Fuso da filare** 2. **Giuso** 1. **Lassuso** 2. **Rinchiuso** 1. **Scuso** 2. **In uso** 1. **Uso** nome 4.

A uso, o **Ad uso**, **Abuso** nome e verbo. **Accuso**, **Ammuso**, **Attuso**, nome propr. **Astruso**, **Chiuso**, **Circonfuso**, **Conchiuso**, **Confuso**, **Deluso**, **Diffuso**, nome agg. **Disuso** verbo. **Druso** nome propr. **Escluso**, **Escuso**, **Fuso** agg. del verbo fondere. **Infuso**, **Insuso**, **Muso** degli animali di quattro piedi. **Racchiuso**, **Richiuso**, **Rinchiuso**, **Ricuso**, **Rifuso**, **Schiuso**, **Scuso**, **Soffuso**, **Uso** verbo.

Ricordando, che la voce **Uso** si potrebbe metter tre volte in uno stesso componimento. L'una quando è verbo, Io uso. L'altra quando è nome, che significhi usanza, o costume. Petr. :

E quell' aurato, e raro

Strale, onde Morte piacque oltra nostr' uso.

E la terza sarebbe quando la detta voce si mette in un terzo significato, e diverso da' detti due, cioè mettend-

si **Uso**, per occorrenza, o bisogno, per l'atto stesso, e per l'effetto d'usare. Petrarca:

Pentito, e tristo de' miei sì spesi anni,
Che spender si doveano in miglior uso.

IN USPA E. I. O.

Non abbiamo voce, ch'io mi ricordi, se non le persone del verbo **Ruspare**, che comunissimamente usa l'Italia per quel zappar co' piedi, che fanno le galline in terra.

USSA. **Bussa**, cioè batte, e voce d'alcuni luoghi d'Italia, fatta forse da **Busse**, cioè botte, o colpi, o bastonate, che è voce molto Toscana, e usata dagli Autori. **Flussa**, voce tolta dal latino *fluxa*, che vuol dire labile, caduca, instabile, e che agevolmente, e per sua natura scorre via come l'acqua; e per **larga**, o **lenta**, come le vesti, le cinture, e si fatte cose, potrebbe pur da noi in poema lungo, e in esso in sentenza grave usarsi sicuramente, come molt'altre voci Latine. **Percussa** in vece di **percossa**, potrebbe similmente usarsi, e con dignità, siccome **Percusse** in vece di **Percosse** usò il divino Ariosto.

USSE. **Addusse**, **Busse**, **Circondusse**, **Condusse**, **Distrusse**. **Fusse**, **Percusse**, **Ricondusse**, **Produce**, **Ridusse**, **Strusse** del verbo struggo potrebbe dirsi per regola, ma è da schifarlo, e dir **Distrusse**, che è il medesimo di significazione, e più degli Autori.

USSI. **Addussi**, **Bertussi**, cognome chiarissimo. **Bussi**, piante, onde si ha il legno **Busso**. **Circondussi**, **Condussi**, **Distrussi**, **Flussi**, **Fussi** io, tu e ancor altri, Imperfetto del sogg., volgare di *essem*, *esses*, *esset*, ma in terza persona, cioè altri **fussi** usisi più di rado, che sia possibile, e con sola manifesta necessità di rima: e **fussi**, può essere composto da **Fu**, con la particella **SI**, raddoppiando la **S**, per virtù dell'accento. Onde tanto vaglia **Fussi**, quando si fu. Petr. :

Tosto, che del mio stato fussi accorta, ec.

Indussi, **Intrcdussi**, **Percussi**, **Producci**, **Riconducci**, **Tradussi**.

USSO. **Busso**, **Flusso**, **Influsso**, **Percusso**, in vece di **percosso**, con necessità di rima.

USTA. **Adusta**, **Aggiusta**, **Angusta**, **Augusta**, **Combu-**

sta, Frusta, Gusta, Giusta, Ingiusta, Locusta, Onusta, Raggiusta, Robusta, Venusta, Vetusta.

USTE. Aduste, Aggiuste, Anguste, Combuste, Fruste, Fuste plural di fusta, legno di mare, e Fuste preter. del verbo sono, Fuste voi Fuistis. Giuste, Guste del verbo gustare. Ingiuste, Locuste, Onuste, Raggiuste, Robuste, Venuste, Vetuste.

Ricordando, che Fuste può essere anco dell' imperfetto sogg. del detto verbo sono, noi fossimo, voi fuste, altri fossero. ec.

E Foste, con O, nella prima sillaba si dice ancora.

USTI. Petr. Cesari Augusti 1. Giusti 1. Robusti 1.

Adusti, Aggiusti, Angusti, Arbusti, Augusti, Combusti, Frusti, Raggiusti, Rigusti, Venusti, Vetusti.

USTO. Petr. Augusto, Cesare 1. Ingiusto 2. Robusto 1.

E Adusto, Aggiusto, Ambusto, cognome. Augusto, Arbusto, Augusto agg. Busto, Combusto, Fusto, Giusto, Gusto, Ingiusto, Mazzafrusto, Onusto, Raggiusto, Rigusto, Venusto, Vetusto.

E rime tronche. Aggiustò, Frustò, Gustò, Raggiustò, Rigustò.

USTRA. Frustra, cioè in vano voce tutta Latina, e usata da Dante. Illustra, Lustra, Rallustra.

Ricordando, che Lustra può esser verbo, che significa render luce, o esser lustro. Ariosto:

Oro non è che più risplenda, o lustri.

E può esser nome agg. Lustro, Lustra. E nome sost. tutto di significazion latina, cioè, che vaglia abitazione delle fiere. Dante nel quarto del Paradiso:

Posasi in esso, come fera in lustra,
Tosto che giunto l'ha, e giunger puollo:
Se non ciascun desio sarebbe frustra.

Benchè in Latino lo dice lustrum nel genere neutro, ma Dante l'ha vagamente torto alla forma della lingua nostra, e non l'ha voluto dir Lustro, perchè tal voce Lustro a noi ha due altre significazioni, come si vedranno qui sotto, poco stante.

USTRE. Petr. Illustre agg. 1. Palustre. Trilustre 1.

E Illustre del verbo Illustrare. Lustre del verbo Lustrare, e plur. di Lustra, che s'è detto qui sopra. Multi-lustre, cioè di molti, e molti anni, voce composta da Lustro, che in Latino era lo spazio di cinque anni; onde

ancora è fatta Trilustre, che qui avanti si vede aver usata il Petr. chiamando martir Trilustre la sua doglia, o pena amorosa, che allora era durata quindici anni. E così se ne potrebbe far Quadrilustre, e Settilustre, Ottilustre, Novilustre, in quanto all'analogia. Tuttavia sopra quattro non consiglierèi, che si ascendesse, e che Multilustre servisse in comune per tutti gli altri.

USTRI. Petr. Illustri agg. 1. Ligustri 1. Lustri, cioè spazj di cinque anni.

Industri, per Industrj, voce Latina, che industriosi è più volgar nostro. Lustri, cioè sia lustro, e quasi il medesimo, che risplenda. Onde come sinonimi gli pose il divino Ariosto.

Di persona era tanto ben formata,
Quando me' pinger san pittori industri,
Con bionda chioma, lunga, ed annodata,
Oro non è, che più risplende, o lustri.

Multilustri, Palustri, Rallustri, Trilustri.

USTRO. Ligustro, Lustro verbo. Lustro agg. cioè splendente, o chiaro, e Lustro spazio di cinque anni. Onde in tutte queste significazioni si potrebbe mettere in uno stesso Sonetto, o altro componimento, e non sarebbe voce replicata con vizio.

UTA. Acuta, Ajuta, Ammuta, cioè far divenir muto. A muta a muta, che disse Dante,

O s'egli stanchi gli altri a muta, a muta,

che ora questi, e ora quelli mutandogli successivamente. Arguta, Astuta, Attuta, cioè assicura, e smorza, voce molto antica, e da usare poco nelle prose, non che nel verso. Caduta nome, la Caduta, siccome si dice la salita, e più altre. Cicuta, Confuta del verbo confutare. Disputa nome e verbo. E avvertasi, che alcuni la pronunziano, Disputa, con l'accento, sopra la prima sillaba, siccome si pronunzia in latino, ma questi tali fanno errore, e contra il vero uso della nostra lingua, ed è da guardarsene con ogni cura. Feruta, per Ferita, che dicevano più anticamente, e Ferute si vedrà ora qui sotto, che disse anco il Petr. Fiuta verbo. Futa di Dante.

Ma riprendendo lei di laide colpe,
La donna mia la volse in tanta futa,
Quanto s'offerse l'ossa senza polpe.

Ma è voce stranissima, e da fuggirsi. Imputa, Muta verbo, e Muta, che non può parlare. Permuta di Dante. Puta, cioè puzzi; e Puta potrebbe esser del verbo putare, cioè tagliare, e rimondar le viti, e gli arbori di rami soverchi, e disutili, voce Latina, e che potare dice più comunemente l'Italia. Rifiuta, Rimuta, Ruta, Saluta, Starnuta, Tenuta nome sost. che dell'agg. si dirà con gli altri participj. Trasmuta, o Tramuta, Valuta nome sost. la valutā; così Veduta, Venuta, pur nomi sostantivi.

E i femminili de' nomi, in UTO, tanto formati da nomi, come da Barba, Barbata, da Corna, Cornuta, ec. quando formati da verbi, come da Tenere, Tenuta, da Avere, Avuta, e gli altri, i quali nomi in UTO, si metteranno qui sotto, poco stante, alla rima loro.

UTE. Petr. Ferute 1. Mute verbo 3. nome Rifiute 1. Salute 5. Vedute agg. 1. Venute agg. 1. Virtute 2.

Acute, Ajute, Ammute, Argute, Astute, Attute, del verbo Attuto, di cui s'è detto qui avanti. Cadute, Cicute, Dispute, Fiute, Minute, Pute, Rifiute, Rimute, Ripute, Rute erbe. Servitute, Le Venute, le Vedute, Virtute.

E i plur. de' nomi in UTA, femminili di quelli in UTO, fatti si da' nomi, come da' verbi, de' quali s'ha da dir poco appresso.

UTI. Acuti, Ajuti nome e verbo. Ammuti, Arguti, Astuti, Attuti, Brutti, agg. di Bruto, che è voce Latina, e significa stolido, e insensato, ed è aggiunto, che si dà propriamente alle bestie. E Brutti può esser anco plur. di Bruto, nome proprio di più Romani antichi. Onde il Bernia in quel suo grazioso Sonetto della mula del Florimontio, disse.

Dal più profondo, tenebroso centro,
Dov' ha Dante albergati i Brutti, e i Cassi,
Fa, Florimonte mio, nascer i sassi
La vostra mula per urtarvi dentro.

Carnuti popoli. Fiuti, Imputi, Minuti, Muti verbo e nome. Nuti, cognome nobile in Siena. Puti, Reputi, Rifiuti, Rimuti, Saluti verbo e nome. Sputi nome e verbo. Starnuti nome e verbo. Statuti, Tramuti, o Trasmuti, Tributi.

E i plur. de' nomi in UTO, che si metteranno qui sotto.

UTO, Petr. Bruto 1. Venuto 1.

Acuto, Ajuto nome e verbo. Ammuto verbo, cioè fo diventar muto, di cui si è detto di sopra. Arguto, Astuto, Attuto verbo, del qual pur s'è detto avanti. Bruto agg.

Confuto verbo al Vocab. Disputo, Fiuto, Imputo, Liuto, Minuto, Muto nome e verbo. E Puto nome e verbo. Star-nuto nome e verbo. Stuto, Tramuto, o Trasmuto, Velluto.

E alcuni nomi agg. che si formano da' nomi sost. siccome da Barba, Barbuto, da Corna, Cornuto, da Forca, Forcuto da Gozzo, Gozzuto, da Naso, Nasuto, e Visuto, e Nervuto, e Pennuto, e Occhiuto, e Orecchiuto, e Pettoruto, e Unghiuto, e qualche altro tale se ne trova per gli Scrittori. E alcuni ve ne sono, come pure Latini, e da voci Latine formati, come Barbuto, Canuto, Irsuto, ecc.

E vi son poi le voci, che noi potremmo convenevolmente nella lingua nostra chiamar Participj, poichè partecipano di verbo e di nome, che sono quelle, le quali si formano da' verbi, siccome da Vedere, Veduto, da Sapere, Saputo, da Potere, Potuto, da Avere, Avuto, da Volere, Voluto, da Tenere, Tenuto, e così di molte altre.

Queste in quanto alla significazione possono esser nomi, e verbi. Nomi saranno, quando anderan variati per Generi, e Numeri. Il dono avuto. La cosa avuta. Il libro veduto. La Donna veduta, e così quasi tutti. E verbi, quando impiegati con alcune voci di questi due verbi, **VERE**, ed **ESSERE**, servono per formare i pret. dei nostri verbi. Ho Veduto. Avete Saputo. Hai Potuto. Hanno Tenuto. Avessi Voluto. Non si è Creduto. Era Veduto. Se si fosse Avuto, e così di tutti.

E in quanto alla formazione, si fanno de' verbi di tutte le conjugazioni, fuorchè della prima. Non dico, che si facciano da tutti i verbi di tutte le tre ultime conjugazioni, perchè da moltissimi non si fanno, siccome da leggere, non si fa leggiuto, ma letto; da udire non si fa uduto, ma udito, e così d'altri infiniti. Ma dico, che tutte le tre dette conjugazioni hanno alcuni verbi, che formano tai voci loro in questa desinenza, siccome della seconda è Risolvere, che fa Risoluto, così Assolvere, Assoluto, Credere, Creduto, e altri. E della terza ve ne sono molto più, che di tutte l'altre. Dovere, Dovuto. Dolere, Doluto. Avere, Avuto. Giacere, Giacuto. Potere, Potuto. E così la maggior parte di tutti gli altri. Della quarta ve ne sono ancora alcuni, ma pochissimi, siccome da Venire, Venuto, e qualche altro. E alcuni ne sono pur antichi a noi, siccome Feruto, che dissero più anticamente, che Ferito è più nostro. E così Vestuto, Pentuto, e qualche altro forse ne dissero essi, che noi non faremo se non senno a lasciarli a loro. SUTO, in

vece di Stato, è ancor voce antica, ma vagamente usata ancor dal Bocc. una, o due volte. E della formazione di queste voci da' verbi si ha pienamente, quanto fa di mestiere, nel terzo libro de' miei Commentarj al capitolo particolar de' preteriti.

UTTA. Addutta, Asciutta, Brutta. Butta verbo. Conduita, Costrutta, Distrutta, Erutta, che disse il Sannazz. Frutta, che le frutta, e i frutti, disse la lingua nostra, ma il primo è più delle prose. Indutta, Lutta, voce Latina, il cui plurale Lutte usò il Petr. Ed è Lutta il giuoco, o il contrasto, o il combattimento, che si fa con le braccia fra due, per gittarsi l'un l'altro in terra, che Lotta lo dice più comunemente l'Italia. E per traslazione poi si mette per ogni sorta di contensione, o contrasto. *On-de Spirito invito alle terrene lutte*, disse il Petr. cioè costante e forte contra i contrasti, che i sensi nostri terreni, o corporali fanno alla ragione, e alla mente, divine, e celesti. Produtta, Putta, Ributta, Relutta, Ricondutta, Ridutta, Strutta, Tutta.

UTTE. Petr. Asciutte 1. Costrutte 1. Lutte 1. Ricondutte 1.

E Addutte, Brutte, Butte per Butti verbo. Calicutte, Conduite, Distrutte, Indutte, Produtte, Putte, Rasciutte, Ributte, per Ributti, verbo, così Rilutte per Rilutti. Riconduite, Ridutte, Strutte, Talmutte, Tutte.

UTTI. Petr. Asciutti 2. Conduiti agg. 1. Frutti nome 1. Lutti 2. Tutti 2.

Addutti, Acquedutti, Barutti Città in Levante. Brutti, Circondutti, Costrutti, Distrutti, Flutti, Frutti, Indutti, Introdutti, Lutti, Margutti, che Margutte ancor con E, nell' ultima sillaba si truova ne' suoi Romanzi. Presciutti, per versi piacevoli, o per Romanzi a certe occasioni, che comportano si fatte voci. Prodotti, Putti, è voce molto Italiana, e alterata da Puer Latino. Ma negli Scrittori Toscani non si trova mai, ch'io mi ricordi, se non Fanciulli. E per l' autorità loro si dee così osservare, e principalmente ne' Sonetti, e Canzoni. Ma in poemi lunghi io non crederò, che si disconvenga d' usar Putto, o Putti alcune volte, poichè, come è detto, è voce quasi di tutta Italia, e veramente tolta dal Latino, e di due sillabe, che più acconciatamente si accomoda nel verso, e non ha cosa in sè da non esser ricevuta, e cara. E per certo a ben considerar l' una, e l' altra, e tolta via l' autorità degli Scrittori, la quale dico sempre, che ha da va-

ler sommamente, si giudicherebbe, che non meno saria da ricever Putto, che Fanciullo. Dante usò questa voce Putti, come aggettiva in quelli del 13. Canto dell'Inferno:

La meretrice, che mai da l'ospizio
Di Cesare, non corse gli occhi putti,
Morte comune, e delle corti vizio.

Ove si vede aver detto putti in vece di lascivi, e disonesti, o quasi come più volgarmente l'Italia direbbe Puttaneschi. Nel qual significato la detta voce viene ad esser presa dalla lingua Spagnuola, che dice putto in cattiva significazione, siccome Putta per Puttana, che similmente da essa lingua Spagnuola l'ha presa la nostra, e il Petr. disse:

Putta sfacciata, e dove ha posta speme?

Rasciutti, Ributti, Ricondutti, Ridutti, Rilutti, o Relutti, dal Latino reluctari, ma da non usarsi senza gran necessità. Strutti, per Distrutti, ma da non usarsi ancora senza manifesta necessità. Tradutti.

UTTO. Petr. Ascitutto nome 5. Condutto 3. Distrutto 1. Frutto nome 5. In tutto 1. Ridutto 1. Tutto 3.

E Addutto, Acquedutto, Ascitutto sost. Brutto, Butto, Circondutto, Construtto, Flutto, Frutto verbo. Indutto, Introdotto, Instrutto, Lutto, Putto, Rasciutto, Ributto, Ricondutto, Rilutto, Strutto in necessità per distrutto. Tradutto.

E rime tronche, Buttò, Riluttò, Ributtò.

Disse Dante Dibutto, nel 17. del Purgatorio.

Surse in mia visione una fanciulla
Piangendo forte: diceva, O Regina,
Perchè per ira hai voluto esser nulla?
Ancisa t'hai per non perder Lavina,
Or m'hai perduta, io son' essa, che lutto,
Madre, a la tua, pria ch' a l'altrui ruina.
Come si frange il sonno, ove dibutto
Nova luce percote il viso chiuso,
Che ratto guizza, pria che moja tutto.

Ove si vede aver detto Dibutto, con la solita sua licenza, che si tolse di dir quasi ogni cosa, che gli venisse in taglio. E l'ha fatto da Dibutto, che è voce Lombarda, ma assai vaga, e usata dall'Ariosto, che significa tosto, o

di subito, quasi voglia dir di colpo, cioè in così breve spazio di tempo, come quando si dà il colpo. Questa voce Dibutto, che disse Dante, lasciò a lui, perchè nella nostra lingua è troppo strana. Io volendo, come è mia usanza, procurar di difendere quanto più posso gli Autori, direi, che Dante facesse tal voce Dibutto, non per alterarla, così duramente da Dibotto, ma piuttosto dal verbo Buttare onde n'abbiamo anco Ributtare, ed è comune dell'Italia, ch'è l'istessa, che gittare; onde Dante facesse Di Butto con intenzione, che fosse formata, come sarebbe di Gitto, del verbo gitta si dice, pigliare a Gitto, come quando si prendono uccelli, o pesci a gitto di reti, o d'ami. Con la quale origine la detta voce Dibutto si farebbe meno strana a giudiciosi. Ma in tutti i modi consiglio gli studiosi a lasciarla stare.

Dirò ancora in proposito di questa rima ove siamo, che nei sopradetti versi Dante pose Lutto, non per nome, ma per verbo, dicendo io Lutto a la tua ruina, cioè io son dolente, io piango, e son Luttuosa.

Disse anco Dante nell'undecimo dell'Inferno di Sutto per di sotto.

**Ma perchè frode, e dell'uom proprio male,
Più spiace a Dio; e però stan di sutto
Gli fraudolenti, e più dolor gli assale.
De' violenti il primo cerchio è tutto, ecc.**

La qual voce per esser ancor ella stranissima all'orecchie nostre, non si sarebbe lasciata per avventura uscir da altra penna, che da quella di Dante, che in quel suo poema se n'ha fatte lecite moltissime altre non meno licenziose, o dure, che questa.

Tutto, che pur si legge in alcuni Scrittori antichi, per essere affettata, dura, poco vaga, e di niuna necessità, o utilità lasciò, o fuggasi di scrivere ancor nelle prose, non che ne' versi. Benchè io (ciò che se ne dica no chi si vogli) tenga per fermo, che niuno Scrittore buono, ancorchè antichissimo, la scrivesse mai; ma che alcuni per voler troppo esser Toscani, e di contado, gli abbiano così fatti dire con le penne loro. Ma comunque sia, che alcuni l'abbiano detta, o no, fuggasi da ogni leggiadro Scrittore in qualsivoglia sorta di scritti suoi, se però non vi introducesse a ragionar villani, o sì fatta gente, che abbiano per proprio di trattar le voci a lor uso.

UZIA. Arguzia, Astuzia, Cossuzia nome proprio. E le stesse in E.

UZJ. Bruzj popolo. Cossuzj nome proprio antico. Muzj, e qualche altro nome proprio. E le stesse in Uzio.

UZZA. Aguzza, nome agg. o verbo. Puzza nome e verbo. Rintuzza, Spruzza.

E alcune voci, che nella nostra lingua diminuiscono, o fanno picciolo il significato della cosa, siccome Ampolluzza, Favilluzza, Faccenduzza, Novelluzza, e qualche altra.

UZZE. Aguzze agg. e verbo. Puzze nome e verbo. Rintuzze del verbo rintuzzare. Spruzze del verbo spruzzare.

E i plur. delle dette voci diminutive. Ampolluzze, Faccenduzze, Favilluzze, e qualcun' altra.

UZZI. Aguzzi, agg. e verbo. Minuzzi, Rintuzzi, Spruzzi, Struzzi.

E alcune voci agg. che diminuiscono ancor elle, e si dicono anco come per un certo dispregio. Affettatuzzi, Galluzzi, Debilluzzi, Pensieruzzi, Presentuzzi, ecc.

UZZO. Abruzzo, Aguzzo verbo e agg. Minuzzo, Puzzo, Rintuzzo, Spruzzo, Struzzo.

E i singolari de' già detti diminutivi. Assettatzuzzo, Galluzzo, Pelluzzo, Presentuzzo, e qualche altro tale.

E questa è l' ultima desinenza, o ultimo fine, che per l' ordine dell' Alfabeto può ricevere la lingua nostra.

Il Fine delle Rime piane, o intere.

RIMARIO

delle parole sdrucchiole.



Delle Rime sdrucchiole, perchè sieno così dette, e come si convenga usarle, si è detto abbastanza con particolar Capitolo ne' primi fogli di questo Volume, ove si è detto, che elle si misurano, e governano dalle tre ultime sillabe; ma che la prima di esse tre cominci dalla vocale, non dalla consonante, cioè per esempio in questa parola STABILE, la prima sillaba in quanto a questa misura dalla rima, è A, e così convien poi, che con tutte le altre, che seguono, s'accordino fra loro così in vocali, come in consonanti. Onde Durabile, Amicabile, e Stabile, perchè concordano dalla prima vocale delle tre ultime sillabe fra loro in vocali, e in consonanti si fanno rima perfetta l'una all'altra, sebbene le consonanti della prima sillaba sono diverse, essendo l'una R l'altra ST l'altra C, e così avverrà di tutte l'altre voci sdrucchiole. Ma se le consonanti dell'altre due sillabe saranno diverse fra esse parole, non si fanno rima l'una con l'altra, come farebbe RISCOTERE e COMPONERE, e gli altri tali. Benchè alcun nell'usarle, non servando questa regola, vi sogliano errar gravemente. Ora nel precedente Rimario, ove si sono solamente poste le desinenze, che fanno rime misurate nelle due ultime sillabe, io son venuto di luogo in luogo quasi per tutto

ricordando quelle desinenze, che possano aver rime sdrucchiole. Il che ho fatto per tener ricordato tutte quelle voci, che contra tali desinenze possono finire. Ma essendo stato il detto Rimario solamente per le rime piane, o intere, cioè di quelle che hanno l'accento nella penultima, e vanno misurate in due sole sillabe ultime, come ho già detto, non si poteva in esso, ovunque si fosse, metter la corrispondenza delle rime sdrucchiole, che vanno regolate, o misurate con le tre ultime. E per questo essendone in quei luoghi venute mettendo alcune solamente, come per accennare, o ricordare, che quelle desinenze avevano le voci sdrucchiole, mi sono riserbato a metterle qui ora tutte insieme ordinatamente l'una presso all'altra, secondo che elle vanno governate, e ordinate insieme per farsi rima fra loro. E serveremo parimente l'istesso già tenuto utilissimo modo di seguir l'ordine dell'Alfabeto, così nelle iscrizioni, o guide delle rime, come nelle voci fra loro, acciocchè ciascuno possa comodissimamente ritrovare in un subito quella rima, o quella voce, che egli cerca.

E perchè di voci sdrucchiole ne sono moltissime, che sono sole, o senza compagnia d'altra voce, che si possa con esse accordare in rima, erano alcuni, i quali giudicavano, che queste tali si dovessero lasciare indietro senza mettersi qui altramente; ma io, che per beneficio degli studiosi trovo dolcissima ogni fatica, mi sono risoluto di volervele metter tutte per quattro ragioni di non poca forza. L'una, perchè sebbene elle sono senza altra voce, che loro tenga rima, possono tuttavia aver luogo in terzetti liberi de' Sonetti, de' quali s'è detto nei primi fogli di questo volume. L'altra, perchè a chi pur venisse voglia di far versi sciolti tutti di voci sdrucchiole, come io n'ho veduti alcuni bellissimi del signor Pietro Folliero, abbia comodità di qui ritrovarle tutte secondo il bisogno de' suoi pensieri. La terza, e importantissima è, che può a qualcuno venir occasione di far risposta, ove abbia nella proposta qualche voce sdrucchiola. Onde, senz'avarsi da aggirar lungamente indarno, potrà subito ricorrere a questo Rimario, e trovando, che quella tal voce da colui postasi nella proposta, sia di queste sole, o senza rima, che l'accompagni, o potrà risolversi di rispondere con le stesse voci della proposta, o ancora di non obbligarsi alle rime. Il che d'uscir delle rime io non lodo per alcun modo, siccome ancora

di questo s'è ragionato appieno nel principio di questo libro, al particolar Capitolo delle Risposte.

Quelle voci adunque le quali in questo Rimario di sdrucchiole si troveranno scritte tutte di lettere Majuscole, come per esempio ACATA, sappiano i Lettori, che sono di quelle che non hanno altra voce, che con esse si possa portare in rima.

Quelle, che saranno con le due prime lettere majuscole, saranno di quelle, che hanno altre voci, che si possono con esse porre in rima, ma quel così scritte sono le rime, che secondo l'ordine dell'Alfabeto si mettono, come per guida di tutte l'altre di quella schiera, e quella rima, come per esempio.

A Bile, perchè ha più altre voci della sua rima; non va scritta tutta di Majuscole; e perchè e prima di quella rima, va con la seconda di Majuscolette.

Quello poi, che vanno solamente con la prima Majuscola sono di quelle, che pur hanno altre della rima loro, ma davanti ad esse se ne sono poste dell'altre della loro schiera, siccome per esempio: Amicabile, Labile, Variabile, Stabile, e le altre di questa rima, si scriveranno in questo Rimario loro con la prima solamente Majuscola, come io qui ora in quest'esempio le ho poste. E questa differenza di scrittura non si è fatta per altro, che per agevolare i Lettori a conoscer subito la qualità, e la natura di ciascuna di queste voci sdrucchiole, e non aver da penare nel trovar quel che cercano, e nel conoscerlo, e potersene servire. E così avrei potuto tener qualche altro modo, cioè, di notarvi qualche Stelletta, qualche Croce, o altra cosa tale, che tutto sarebbe stato una cosa medesima in quanto all'intenzione nostra (cioè mia, e de' Lettori) in diversar la qualità, e la differenza, che se n'è detta. Ma poichè questa è buona, e facile così per gli Stampatori, come per gli Studiosi, non è stato se non bene il seguirla.

ABBALA. Cabbala, Gabbala.

ACCALA. Affiaccala, Ammaccala, Distaccala, Intaccala.

ACCIALA. Allacciata, Cacciata, Discacciata, Dislacciata, Disfacciata, Facciata, Impacciata, Proccacciata, Ricacciata, Rifacciata, Spacciata, Tacciata.

ACQUALA. Adacquala, Innacquala, Risciacquala.

ADALA. E Adala, Rivadala, Vadala.

ADRALA. Quadrata, del verbo Squadrare.

AFFIALA. INAFFIALA.

AGALA. ALlagala, Appagala, Dismagala, Impiagala, Pagala, Ripagala, Rimpiagala, Smagala.

AGATA. AGATA, gioja, e nome proprio.

AGGALA. ATtraggala, Ritraggala, Sottraggala, Traggala.

AGGIALA. ASfaggiala, Attraggiala, Sottraggiala, Traggiala.

AGIALA. ADagiala, Disagiala.

AGLIALA. ABBagliala, Abbarbagliala, Agguagliala, Assagliala, Intagliala, Rintagliala, Ritagliala, Smailiata, Tagliala.

AGNALA. ACcompagnala, Bagnala, Discompagnala, Guadagnala, Piagnala, Ribagnala, Ristagnala, Scompagnala, Sparagnala, Stagnala.

AGRALA. COnsagrata, Disagrata, Sagrata, Smagrata, che in questa sorte di rime sdrucchiole sarà voce comunissima.

ALALA. CALala, Esalala, Insalala.

ALBALA. IN ALBALA.

ALCALA. CALcala, Cavalcala, Diffalcala, Incalcala, Ricalcala.

ALDALA. RIfaldala, Riscaldala, Saldala.

ALGALA. ASsalgala, Rissalgala, Salgala.

ALMALA. INCalmala, Risalmala, Spalmala.

ALVALA. ASsaltala, Esaltala, Saltala, Smaltala.

ATRALA. SCALTRALA.

Ricordando, che tutte queste Rime composte dalla particella LA, per pronome femminile, e da' verbi della prima maniera, si possono metter due volte in uno stesso Terzetto le medesime voci stesse, e non sarà rima, o parola replicata, ponendosi però in quei due diversi significati, che elle hanno; cioè, che l'uno può esser terza persona singolare del presente dimostrativo, Intagliata, cioè egli, o ella la Intaglia: E può essere parimente seconda persona dell'imperativo Intaglia tu; e così di tutte l'altre. Onde (com'è detto) se in queste due diverse persone, e significazioni si mettessero, sarebbero lecite in un bisogno di stare insieme in uno stesso componimento senza vizio, o inosservanza delle regole, e leggi delle rime.

ALVALA. RIsalvala, Salvala.

ALZALA. ALZala, Calzala, Discalzala, Inalzala, Scalzala.

AMALA. AMala, Bramala, Chiamala, Disamala, Gramala, del verbo gramare. Infamala, Riamala, Ribramala, Tramala.

AMBIALA. CAMbiala, Ricambiala.

AMMALA. INFIAMMALA.

AMPADA. LAmpada, che lampana ancor dicono i Toscani.

AMPALA. AVvampala, Scampala, Stampala.

ANALA. ALlontanala, Appianala, Risanala, Rispianala, Sanala, Sbracala, Spianala.

ANCALA. IMbiancala, Rinfrancala, Stancala.

ANDOLA. COMandola, Dimandola, Mandola, Raccomandola, Ricomandola, Rimandola, Spandola, Vandolazione o gente.

ANGALA. COMpiangala, Frangala, Piangala, Rifrangala.

ANGIALA. CANGiala, Mangiala, Ricangiala, Rimangiala.

ANNALA. AFFannala, Appannala, Condannala, Dannala, Ingannala, Ricondannala, Sgannala.

ANSALA. SCANSALA, al Vocab.

ANTALA. AMmantala, Piantala, Ripiantala.

ANZALA. AVanzala, Civanzala.

APPALA. Strappala, Zappala. Ed ha l'Italia una voce tolta da' Provenzali, che è Frappare, la quale in alcune sorte di componimenti sdrucchioli si potrebbe ricevere, facendone per questa rima Frappala.

APRALA. A Prala, Riaprala.

APPIALA. Cappiala, cioè capiscala, Risappiala, Sappiala.

ARALA. APparala, Dichiarala, Imparala, Parala, Preparala, Riparala, Rischiarala. E da soddisfare per satisfarebbe, che disse Dante, se ne sarà Satisfatala, per bisogno di rima in questo genere.

ARBARA. BARBARA, nome proprio, e aggett. di Barbaria, e largamente per ogni nazione di brutta favella, e di fieri, e disonesti costumi.

ARCALA. Carcala, Discarcala, Imbarcala, Incarcala, Rivarcala, Sbarcala, Varcala.

ARCIALA. RINFARCIALA, di cui il significato si avrà al Vocabolario nel fine del Libro.

ARDALA. Ardala, Guardala, Imbardala, Riguardala, o Risguardala, Ritardala, Sguardala, Tardala.

ARGALA. Allargala, Largala, che *Largala al fin con amoroze chiavi*, disse il Petr. Spargala.

ARLALA. Parlala, Tarlala.

ARMALA. Armala, Disarmala, Tarmala.

ARNALA. Incarnala, Scarnala.

ARPALA. **TARPALA**, del verbo Tarpare, di cui si è detto alla rima Arpa.

ARRALA. Innarrala, Narrala, Rinarrala, e Sbarrala, potrà questa sorta di rime ricevere dal verbo Sbarrare, cioè Attraversare, ch'è molto dell'Italia fatto da Sbarra, nome di cui son pieni i Libri di battaglie.

ARSALA. Arsala, Cosparsala, Riarsala, Risparsala, Sparsala.

ARTALA. Appartala dal verbo appartare, che in queste rime sarà ricevuto, benchè ancora in Romanzi è voce da non ischifarsi. Compartala, Cospartala, Dipartala, Inquartala, Partala, Ripartala, Spartala, cioè la sparta, e Spartala, in vece di sparsala, assolutamente in sesto caso, che vaglia il medesimo, che avendo sparta, o sparsa. Spartala tutta, se n'andò via, ec. Squartala.

ASALA. Accasala, da accasare, verbo vago, e più usato, da degni Autori, e principalmente in questo genere di Versi sarà lecitissima, nè punto meno di Ammoglia, e tante altre, che vagamente ne formò Dante. Annasala, Dissuasala, Invasala, Persuasala, Spasala.

ASCALE. Affrascala, Intascala, voci comodissime per questa sorta di versi sdruciolli. Pascala.

ASCIALA. Accasciala, Affasciala, Disfasciala, Fasciala, Lasciala, Rifasciala, Rilasciala, Sfasciala.

ASMALA. Biasmala, Ribiasmala.

ASPALA. Inaspala, Raspala.

ASPRALA. **INNASPRALA.**

ASSALA. Abassala, Ammassala, Cassala, Conquassala, Ingrassala, Lassala, Passala, Rilassala, Ripassala, Ritassala, Tassala.

ASTALA. Contrastala, Guastala, Impastala, Riguastala, Ritastale, Tastala.

ASTRALA. Castrala, Impiastrala.

ATALA. Accomiatata, Guatala, cioè mirala, o guardala dal verbo guatare, che usavano i più antichi, e l'usano anco i moderni alcune volte.

E in questa desinenza sono tutti participj femminili fatti da tutti i verbi della prima maniera, prendendo la particella La; per pronome affisso con loro, Armatala,

Baciatata, Divisatata, Esaltatata, Fermatata, Mostratata, Portatata, e così tutte l'altre della detta prima maniera. I quali verbi si son posti ordinatamente addietro.

ATTALA. Abbattata, Accattata, Adattata, Allattata, Appiattata, Attrattata, Barattata, Battata, Combattata, Contraffattata, Contrattata, Dibbattata, Disfattata, Distrattata, Estrattata, Fattata, Rattata, cioè Rapitata, Ribbattata, Ricombattata, Rifattata, Ritrattata del verbo Ritraere, e del verbo Ritrattare. Sottrattata, Trattata del verbo Trattare, e del verbo Traere.

AZIALA. Disgraziala, Ringraziala, Saziala, Straziala.

AVALA. AGgravata, Bravata, del verbo Bravare, molto Italiano, e per questa sorta di versi non disdicevole. Cavata, Gravata, Incavata, Inchiavata, Lavata, Ricavata, Rilavata, Rinchiavata.

E tutte le prime, e terze persone singolari degl'imperfetti dimostrativi di tutti i verbi della prima maniera, prendendo la particella LA, per pronome femminile, formano ancor elle questa voce; Amavata, io, o altri; così, Portavata, Mostravata, Usavata, e tutte l'altre universalmente senza eccezione alcuna.

AUDALA. DEFraudata, Fraudata, Laudata, Rilaudata.

AURALA. INAurala, Instaurata, Restaurata.

AZZALA. AMmazzata, Diguazzata.

E qui finisce la prima sorta di rime sdrucchiole, che è di tutte le voci, che hanno le tre ultime sillabe tutte in A con l'accento nell'antepenultima, come nostrA'VALA BA' Rbara, e tutte l'altre, che qui davanti si son poste.

Seguiranno ora per seconda schiera tutte quelle, che hanno delle tre ultime sillabe le due prime in A, e l'ultima in E, come PA'RLALE, A'GATE, ec. E così si verrà tenendo quest'ordine di variar l'ultima sillaba per tutte cinque le vocali. Poi variandovi similmente la penultima per tutte cinque. E saranno finite tutte le voci sdrucchiole governate dalla prima vocale. E il medesimo si farà poi con l'altre E, I, O, facendo, che ciascuna di esse, secondo, che si troverà nell'altipenultima, sia guida, e governo di tutte le cinque vocali variate seco una dopo l'altra ordinatamente, come si vedrà nel processo loro.

ABBALE. GABBALE.

ACCALE. **AF**fiaccale , **Am**maccale , **Dis**taccale , **In**taccale.

ACCARE. **AB**accare, **Nac**care.

ACQUALE. **AD**acquale, **In**acquale, **Ris**ciacquale.

ADALE. **AC**cadale, **Rad**ale, **Riv**adale, **Vad**ale.

Ricordando, che quella particella **LE**, così in composizione, come ancor sola può aver diversa significazione. L'una, esser terzo caso, o dativo singolare, che vaglia quanto **A LEI**, o **A ESSA**. **Accadale**, cioè accada a lei L'altra che sia quarto caso plur., e vaglia quanto **QUELLE**, o **ESSE**. **Radale**, cioè rada quelle cose, e teste, o che altro si fosse detto. Così **Rivadale**, può valere, **Rivada** a lei, **Rivadale avanti**, **Rivadale a parlare**. E similmente in **accusat.** o quarto caso plur. **Rivadale a vedere**, **Rivadale a leggere**, ec. E questa considerazione avranno gli studiosi, e i lettori per sé medesimi di luogo in luogo per tutte queste rime, senza che convenga tenerlo replicato ogni volta.

ADRALE. **SQUADRALE.**

AFFIALE. **GR**affiale, **In**affiale, due volte, cioè in due significazioni, che ora si son poste qui sopra. **Inaffiale** il volto, cioè **innaffia** il volto a lei, e **Inaffiale**, cioè **innaffia** quelle erbe, o che altro si sia nominato, e così **Graffiale**.

AGALE. **AL**lagale, **App**agale, **Dis**magale, **Impi**agale, **Pag**ale, **Rip**agale, **Rimpi**agale, **Sm**agale, avvertendo la doppia significazione in quelle d'esse che la posson ricevere. Benchè la posson in questa ricevere tutte.

AGATE. **AGATE**, gioje, e nomi proprj.

AGGALE. **AT**traggale, **Rit**raggale, **Sot**traggale, **Trag**gale.

AGGIALE. **AC**caggiale, **Ass**aggiale, **Attr**aggiale, **Ag**giale in vece di **Ab**biale. **Sot**traggiale, **Trag**giale.

AGIALE. **AD**agiale, **Dis**agiale. Ricordando, che posson esser di due significazioni, l'una della terza persona del dimostrativo, egli le **adagia**, o le **disagia**. E della seconda dell'imperat. **Adagiale**, o **Disagiale** tu.

AGLIALE. **AB**bagliale, **Abbar**bagliale, **Aggu**agliale, **Ass**agliale, **Int**agliale, **Rint**agliale, **Rit**agliale, **Sma**liale, **Tag**liale, **Vag**liale.

AGNALE. **AC**compagnale, **Bagn**ale, **Dis**compagnale, **Guadagn**ale, **Piagn**ale, **Ribagn**ale, **Ristagn**ale, **Scompagn**ale, **Sparagn**ale, **Stagn**ale.

AGRALE. **CO**nsagrare, **Dis**agrare, **Sagr**are, e **Sma**

grale ancora comporteranno queste sorte di componimenti.

ALALE. CALale, Esalale, Insalale.

ALBALE. INNALBALE.

ALCALE. CALcale, Cavalcale, Diffalcale, Incalcale, Ricalcale.

ALDALE. RISaldale, Riscaldale, Saldale.

ALGALA. ASSalgale, Risalgale.

ALMALE. INCalmale, Risparmiale, Spalmale.

ALTALE. ASSaltale, Smaltale.

ALTRALE. CALTRALE.

ALVALE. Risalvale, Salvale.

ALZALE. Alzale, Calzale, Discalzale, Innalzale, Sbalzale, Scalzale.

AMALE. AMale, Bramale, Chiamale, Disamale, Gramale, Infamale, Riamale, Ribramale, Richiamale, Tramale.

AMBIALE. CAMbiale, Ricambiale.

AMMALE. INFIAMMALE, nel suo doppio significato, cioè di terzo caso singolare, e di quarto plurale.

AMPADE. LAMPADE.

AMPALE. ACCampale, Ristampale, Riscampale, Scampale, Stampale.

ANALE. ALLontanale, Appianale, Risanale, Rispiannale, Sanale, Sbranale, Spianale.

ANCALE. IMbiancale, Rinfrancale, Stancale.

ANDALE. COMandale, Dimandale, Mandale, Raccomandale, Ricomandale, Rimandale, Spandale, Vandale, Donne o cose di nazione Vandala.

ANGALE. COMpiangale, Frangale, Piangale, Rifrangale, Ripiangale.

ANNALE. ASfannale, Appannale, Condannale, Dannale, Ingannale, Ricondannale, Sgannale.

ANSALE. SCANSALE, al Vocabolario.

ANTALE. AMmantale, Piantale, Ripiantale.

ANZALE. AVanzale, Civanzale.

APPALE. FRappale, cioè tagliale, voce Provenzale, che in queste sorte di rime si potrà ben ricevere. Incappale, Strappale, Zappale.

APPIALE. CAPpiale, cioè Capiscale. Risappiale, Sappiale.

APRALE. APRale, Riaprare.

ARALE. APParale, Arale, Dichiarale, Imparale, Parale, Preparale, Riparale, Rischiarale. E da satisfarà,

in vece di satisfarebbe, che disse Dante, Satisfarale, ma è da schifarsi.

ARBARE. **BARBARE**, agg. e nome proprio di Donne.

ARCALE. **CARcale**, **Discarcale**, **Imbarcale**, **Incarcale**, **Rimarcate**, **Sbarcale**, **Scarcale**, **Varcale**,

ARCIALE. **INFARCIALE**, al Vocaboi.

ARDALE. **ARDale**, **Guardale**, **Imbardale**, **Riguardale**, o **Risguardale**, **Ritardale**, **Sguardale**, **Tardale**.

ARGALE. **ALLargale**, **Largale**, e il medesimo, dicendo si **Largare** nel verso per necessità di numero nelle sillabe, di che s'è detto sopra altre volte.

ARLALE. **PARlale**, **Riparlale**, **Ritarlale**, **Tarlale**.

ARMALE. **ARMale**, **Disarmale**, **Tarmale**.

ARNALE. **INCarnale**, **Scarnale**.

ARPALE. **TARPALE**, del qual verbo **Tarpare** s'è detto di sopra alla rima **Arpa**.

ARRALE. **INNarrale**, **Narrale**, **Rinarrale**.

ARSALE. **APParsale**, **Arsale**, **Cosparsale**, **Riarsale**, **Risparsale**, **Sparsale**.

ARTALE. **APartale**, del verbo **appartare**, di col di sopra alla rima **Artala**. **Compartale**, **Dispartale**, **Partale**, **Ripartale**, **Spartale**, **Squartale**.

ASALE. **ACCasale**, di cui di sopra alla rima **Asala**. **Annasale**, **Dissuasale**, **Invasale**, **Pervasale**, **Spasale**.

ASCALE. **INfrascale**, **Intascale**, **Pascale**, **Rinascale**, **Ripascale**.

ASCIALE. **ACCasciale**, **Affasciale**, **Disfasciale**, **Fasciale**, **Lasciale**, **Rifasciale**, **Rilasciale**, **Sfasciale**.

ASMALE. **RIASMALE**.

ASPALE. **INNaspale**, **Raspale**.

ASPRALE. **INNASPRALE**.

ASSALE. **ABBassale**, **Ammassale**, **Cassale**, **Conquassale**, **Ingrassale**, **Lassale**, **Passale**, **Rilassale**, **Ripassale**, **Ritassale**, **Tassale**.

ASTALA. **CONtrastale**, **Guastale**, **Impastale**, **Rigustale**, **Ritastale**, **Tastale**.

ASTRALE. **CAstrale**, **Impiastrale**.

ATALE. **ACcommiatale**, **Guatale**, **Rigustale**.

E in questa desinenza vengono tutti i participj femminili della prima maniera; aggiunta loro nel sesto caso singolare la particella **LE**, per pronome femminile, la qual particella in questo luogo con essi participj, così composta, non può esser mai se non terzo caso, o dati-

vo del minor numero , che vaglia a lei, o a essa, o a quella. Baciatale la mano, cioè baciata la mano a lei, e così tutti gli altri.

ATTALE. ABbattale, Accattale, Addattale, Allattale, Appiattale , Attrattale, Barattale, Battale, Combattale , Contraffattale , Dibattale , Disfattale , Astrattale , Fattale, Rattale, cioè Rapitale , Rapita a lei. Ribbattale, Ricombattale, Rifattale, Ritrattale, Sottrattale, Trattale del verbo trattare, e del verbo traere.

AZIALE. DISgraziale, Ringraziale, Saziale, Straziale.

AVALE. AGgravale, Bravale, Cavale, Gravale, Incavale, Inchiavale, Lavale, Ricavale, Rilavale, Richiavale.

E le prime , e terze persone singolari degl' Imperfetti dimostrativi di tutti i verbi della prima maniera, con la particella LE, affissa, Amavale, Parlavale, Usavale. E così tutti senza veruna eccezione.

AUDALE. APplaudale, Defraudale, Fraudale, Laudale, Relaudale.

AURALE. INnaurale, Instaurale, Restaurale.

EVALA. In questa rima Sdrucchiola, vengono primieramente tutte le prime, e terze persone singolari di tutti gl' Imperfetti dimostrativi di tutti i verbi della seconda , e terza conjugazione, che prendendo la particella IA per pronome femminile , e affiggendola con esso loro nel fine fanno, Vedevala, Potevala, Leggevala, Credevala. E così di tutte senza veruna eccezione. E possono anzi ancor dirsi senza la V , ch' è nell' ultima sillaba , dicendosi, Aveala, Teneala, Sapeala. E così l' altre.

E con questa si può aggiungere Dea con la E pronunciata stretta , che più anticamente l' usavano in vece di Dia , dal verbo Dare. Onde componendosi , ancor ella sarà Deala, cioè, la Dia. Le quali voci, perchè di qual si voglia verbo, che sieno, non possono aver se non le medesime vocali, e consonanti, così l'una, come l'altra, nell' ultime sillabe, che si ricercano a far la rima Sdrucchiola ; per questo sarebbe soverchio il volerle metter qui altramente, potendo ciascheduno formarsene a piacer suo da qualsivoglia verbo delle due dette conjugazioni , che ordinatamente si son posti tutti addietro.

Vengono similmente in questa rima tutte le prime , e terze persone singolari del presente soggiuntivo di quasi tutti i detti verbi della seconda , e terza conjugazione , così composti col pronome femminile, come degli altri

si è detto. Leggala io, o altri, così Credala, Tengala, e così quasi tutti; e ho detto quasi, perchè quei verbi, che nell' infinito sono di tre sillabe, delle quali l' antepenultima vocale non sia E, non formano questa rima, siccome Capere, Avere, Cadere, Componere, Infondere, e più altri, che nelle dette persone del soggiuntivo non potranno formar questa rima. E similmente, perchè ancor di quelle, che hanno le tre vocali ultime tutte simili, non hanno però ancor simili le consonanti, come LegGale, e CreDale, che fra loro non si tengono rima; per questo ho voluto unirle, mettendole tutte ordinatamente a schiera, secondo, che l' una può far rima all' altre, siccome di tutte le rime, così intere, o piane, come sdruciole, s' è venuto facendo per questo Rimario.

E perchè ancora con mutarsi solamente i pronomi, si vengono a far l' altre rime, che finiscono in E in I e in O siccome LeggalE, LeggalI, LeggalO, e così degli altri; o per non avere a empir più fogli di quei, che bisognano, e non mettere in lunga lezione i Lettori fuor di proposito, metterò nelle iscrizioni, o titoli delle rime tutte tre le vocali. Onde se ne intenda, che quello, che si dice d' una di esse, si tenga per detto di tutte l' altre. E se in alcuni luoghi caderà qualche eccezione, o regola, o diversità, o altro, ne verrò tenendo avvertiti i Lettori per tutto, e dichiarandovi quando fa di mestiero. Il che di metterle così tutte insieme per qual cagione non sia fatto nelle precedenti, che si son poste, cioè in quelle di tre A, e variate poi con l' altre vocali, se ne è detta la ragione a suo luogo.

EBBALA E. I. O. DEBBALA. E così s' intende detto DEbbalE, DEbbalI, DEbbalO. Tenendo ricordato, che LE, e LI, possono così affissi esser singolari, e importare a LUI, o A LEI. DEbbalE parlare, cioè debba parlare a lei. Così DEbbalI dire, cioè debba dire a lui. E possono essere ancor plurali, e quarti casi, o accusat. che importino ESSE, o QUELLE, o ESSI, o QUELLI, siccome di sopra s' è detto, che il replicarlo così alcune volte non può esser se non utile a chi ne ha bisogno.

EBRALA. E. I. O. CElebrala, Stenebrala.

ECALA. E. I. O. ACcecala, Arrecala, Recala, Rise-cala, Secala.

ECCALA. E. I. O. BEccala, Disseccala, Imbeccala, Leccala, Rimbeccala, Riseccala, Seccala.

ECCHIALA, ecc. **Apparecchiala**, **Invecchiala**, **Specchiala**.

EDALA. ecc. **ANtecedala**, **Antivedala**; **Cadala**, **Chiedala**, **Concedala**, **Corredala**, **Depredala**, **Diredala**, **Disgredala**, **Eccedala**, **Fiedala**, cioè **offendala**, **Predala**, **Precedala**, **Provvedala**, **Richiedala**, **Ricredala**, **Rivedala**, **Soprassedala**, **Vedala**.

EDDALA. ec. **AFfreddala**, **Infreddala**, **Raffreddala**.

EFFALA. ec. **BEffala**, e **Calessala** voce **Bergamasca**, da mettere in qualche componimento ridicolo.

EGALA. ec. **ALlegala**, **Annegala**, **Fregala**, **Impiegala**, **Legala**, **Negala**, **Piegala**, **Pregala**, **Rilegala**, **Rinnegala**, **Ripiegala**, **Ripregala**, **Spiegala**.

EGGALA. ec. **CHieggala**, **Correggala**, **Eleggala**, **Leggala**, **Reggala**, **Richieggala**, **Ricorreggala**, **Riveggala**, **Veggala**.

EGGIALA ec. **BEffeggiala**, **Chieggiala**, **Correggiala**, **Deggiala**, **Festeggiala**, **Maneggiala**, **Pareggiala**, **Provveggiala**, **Saccheggiala**, **Signoreggiala**, **Scheggiala**, **Veggiala**.

EGGELA. ec. **Dispreggela**, **Preggela**, **Privileggela**, **Reggela**.

EGLIALA. ec. **Risvegliala**, **Scapegliala**, **Svegliala**.

EGNALA. ec. **Assegnala**, **Disdegnala**, **Dissegnala**, **Impregnala**, **Insegnala**, **Mantegnala**, **Impregnala** voce di quasi tutta Italia, e per questa sorta di versi da non rifiutarsi. **Rassegnala**, **Dissegnala**, **Ritegnala**, **Sostegnala**, **Tegnala**.

EGRALA. ecc. **ALlegrala**, **Rallegrala**.

EGUALA. ecc. **ADeguala**, **Riseguala**, **Seguala**.

ELALA. ecc. **CElala**, **Congelala**, **Pelala**, **Ricongelala**, **Ripelala**, **Rivelala**, **Velala**, cioè **cuoprila**.

ELLALA. ecc. **APpellala**, **Arrendellala**, **Favellala**, **Puntellala**, **Rappellala**, **Rastellala**, **Ribellala**, **Svellala**, **Trivellala**.

ELTALA. ecc. **Diveltala**, **Sceltala**, **Sveltala**.

ELVALA. ec. **INSERVALA**.

EMALA. ec. **PRemala**, **Ripremala**, **Scemala**, **Temala**.

EMBRALA. ec. **ASsemblala**, **Dismembrala**, **Rassemblala**.

EMMALA, ec. **INGEMMALA**.

EMPIALA. ecc. **ADempiala**, **Empiala**, **Riempiala**, **Scempiala** del verbo **Scempiare**, che usò il Petr. **Veggasi** al **Vocabolario**.

EMPRALA. ecc. **Contemprala, Distemprala, Ritemprala, Stemprala, Temprala.**

ENALA. ec. **Affrenala, Avvelenala, Cenala, Incatenala, Menala,** con la E stretta del verbo menare, cioè condurre, e **Menala,** con la E larga, nome di monte, e di Città in Arcadia, **Raffrenala, Rimenala, Svenala.**

ENDALA. ecc. **ACendala, Appendala, Apprendala, Ascendala, Attendala, Commendala, Comprendala, Contendala, Difendala, Distendala, Emendala, Estendala, Fendala, Imprendala, Incendala, Intendala, Offendala, Prendala, Rendala, Riprendala. Risplendala, Ristendala, Rivendala, Suspendala, Vendala.**

ENNALA. ec. **ACcennala, Impennala.**

ENSALA. ec. **COMPensala, Condensala, Dispensala, Pensala, Ricompensala, Ripensala.**

E dirassi ancora in questa sorta di rima, **Offensala,** in vece di **offensa** nel sesto caso assolutamente, cioè **avendola offesa.**

ENTALA. ec. **ALlentalà, Appresentala, Avventala, Aumentala, Consentala, Contentala, Fomentala, Paventalà, Presentala, Rallentalà, Rammentala, Rappresentala, Risentalà, Ritormentala, Spaventalà, Sentala, Tormentala.**

EPALA. ec. **ASSIEPALA,** di cui al Vocab.

ERALA. ec. **AVverala, Disperala, Ferala, cioè Ferscala.**

ERCALA. ec. **CErcala, Mercala, Rimercala.**

ERCHIALA. **CErchiala, Coverchiala, Ricerchiala, Riverchiala, Soverchiala.**

ERDALA. ec. **ALbergala, Aspergala, Dispergala, Ergala, Postergala, Tergala, Vergala.**

ERMALA. ec. **AFermala, Confermala, Fermala, Raffermala, Rifermala.**

ERNALA. ec. **ALternala, Discernala, Eternala, Governala, Internala, Scernala.**

ERPALA. STERPALA.

ERRALA. **AFerrala, Disserrala, Errala, Ferrala, Serrala, Sotterràla.**

ERSALA. ec. **ATtraversala, Cospersala, Conversala, Disparsala, Immersala, Sommersala, Versala.**

ERTALA. ec. **APertala, Copertala, Discopertala, Mertala, Offertala, Proffertala, Scopertala, Soffertala.**

ERVALA. ec. **CONservala, Disservala, Preservala, Riservala, Servala** del verbo **servare,** nel dimostrativo, e nell' Imperativo, del verbo **servire** nel soggiuntivo.

ERZALA. ec. **INterzala**, **Sferzala**.

ESALA. ec. **ACcesala**, **Appalesala**, **Attesala**, **Compresala**, **Cortesola**, **Difesala**, **Distesala**, **Impresala**, del verbo **imprendere**. Onde, **impreso rigore**, disse il Petr. **Intesala**, **Offesala**, **Pesala**, **Presala**, **Ripresala**, **Ritesala**, **Sospesala**, **Stesala**, **Tesala**.

ESCALA. ec. **ACcrescala**, **Adescala**, **Crescala**, **Invescala**, **Pescala**, **Rinfrescala**, **Ripescala**, **Rinvescala**.

ESPALA. ec. **INcrespala**, **Rincrespala**.

ESSALA. ec. **APpressala**, **Concessala**, **Commessala**, **Compressala**, **Dimessala**, o **Dismessala**, **Fessala**, **Frammessala**, **Impressala**, **Impromessala**, **Messala**, **Oppressala**, **Promessala**, **Rimessala**, **Tessala**, del verbo **Tessere**, e **Tessala**, aggett. derivato da **Tessaglia**. **Tessala gente**. **Tessala donna**. **Tessala nazione**, ec. **Tramessala**.

ESTALA. ec. **APprestala**, **Arrestala**, **Attestala**, **Calpestala**, **Contestala**, **Destala**, **Onestala**, **Imprestala**, **Innestala**, **Investala**, **Manifestala**, **Molestala**, **Pestala**, **Riprestala**, **Tempestala**, **Vestala**.

ESTRALA. ec. **AMmaestrata**, **Incapestrata**, che per queste rime sdrucchiole sarà bellissima voce; e anco in poemi lunghi il verbo **Incapestrare** non sarebbe se non vago, e bello, e non meno, che **Impennare**, **Incarnare**, **Impetrare**, cioè far pietra, e tant' altri, che n' han fatto il Petr. e Dante, e tanto più essendo ricevuto il verbo **scapestrare**, che usò il Petr. onde questa rima nostra, ove ora siamo, se ne avrà **Scapestrata**.

ETALA. ec. **ACcquetata**, o **Acchetata**, **Assetata**, **Divietata**, **Mietata**, **Quietata**, **Racchetata**, **Rimetata**, **Rivietata**, **Vietata**.

ETRALA. ec. **ARretrata**, **Impetrata**, cioè la ottiene, e **Impetrata**, cioè, la fa divenir pietra, **Spetrata**.

ETTALA. ec. **ACcettata**, **Affrettata**, **Allettata**, **Ammettata**.

E **Aspettata**, **Benedettata**, **Commettata**, **Concettata**, **Costrettata**, **Dettata**, del verbo **Dire**, e del verbo **Dettare**. **Dilettata**, **Disdettata**, **Dismettata**, **Elettata**, **Intellettata**, **Intercettata**, **Inderdettata**, **Inframmettata**, **Intromettata**, **Lettata**, **Mettata**, **Nettata**, **Permettata**, **Promettata**, **Riccettata**, **Ridettata**, **Ristrettata**, **Rigettata**, **Rilettata**, **Rimettata**, **Rinettata**, **Ripromettata**, **Saettata**, **Strettata**.

EVALA. ec. **AGgravata**, **Allevala**, **Bevala**, **Elevata**, **Levala**, **Ricevala**, **Rilevala**, **Sollevala**.

E le prime, e le terze persone degli imperfetti, singo-

lari del dimostrativo di tutti i verbi della seconda, e terza maniera, affisse con esso loro le particelle **LA, LE, LI, LO**, per nome mascolini, e femminili, come s'è fatto in tutte le altre rime sdrucchiole poste fin qui. **Abbatevala, Coglievala, Dovevala, Astendevala, Mettevala.**

E così di tutti senza eccezione alcuna. I quali verbi tutti fur posti addietro.

EVIALA. ABbreviala, Alleviala.

EZZALA. ec. BAttezzala, Framezzala, o Inframezzala, voci, che per questa sorta di rime si doveranno ricevere sicurissimamente, senza che ancora in ogni altra sorta di versi, e prose la lingua nostra n'ha come manifestamente necessità, **Ribattezzala, Sbattezzala, Accarezzala, Apprezzala, Avvezzala, Disprezzala, Disvezzala, Prezzala, Raccapezzala, Ripezzala, Riprezzala, Scavezzala, Spezzala, Sprezzala.**

E questa è l'ultima rima, che possa formarsi in tre sillabe sdrucchiole, e della quale la prima sia **E**, la seconda **A**, come sono state tutte queste, che qui addietro si sono poste, potendosi l'ultima finire in **E**, in **I**, e **O**, con solamente mutar l'articolo di genere, e di numero, secondo il bisogno, o l'intenzione di quello, che abbiamo a dire.

Ora tutte queste rime, che si sono poste dal principio di esse fin qui, possono ricevere diversi fini, cioè in **ANO**, come **Amano, Cantano, Parlano**, e gli altri. E similmente in **AMI**, **Parlami, Narrami**, e così più altri. E benchè la maggior parte di queste due rime, che ora ho dette, si formi, come quasi tutte queste, che di sopra si sono poste mutando la ultima sillaba in questo **NO**, o **MI**, come d'**Amala**, mutando l'ultima, se ne farà **Amano, Amami**, e così di molt'altre: tuttavia, perchè pur in moltissime di quelle, che si sono poste avanti non si farebbe tal rima con quella mutazione, come da **Presala, Arsala**, non si farà **Presano, Ardano**, e così di moltissimi altri, e ancora perchè molte voci vengono in queste desinenze, **AMO**, e **AMI, ANO**, che non sono formate, nè poste con le sopradette; per questo acciocchè niuno vi possa prendere errore in alcun modo, le verremo mettendo ancor esse tutte ordinatamente, come dell'altare fin qui s'è fatto.

ABBIAMI. ABBIANO. ABbiami, Riabbiami, Abbiano, Riabbiano.

ACCAMI. ACCANO. AMmaccami, Affiaccami, Attac-

camì, Fiaccamì, Straccamì. E così Ammaccano, Affiaccano, Attaccano, Fiaccano, Straccano.

ACCHIAMI. ACCHIANO. GRacchiamì, Macchiamì, Rimacchiamì. E GRacchiano, Macchiano, Rimacchiano.

ACCIAMI. ACCIANO. Abbracciamì, Affacciamì, Agghiacciamì, Allacciamì, Cacciamì, Confacciamì, Contraffacciamì, Discacciamì, Disfacciamì, Disghiacciamì, Dislacciamì, Dispacciamì, Impacciamì, Minacciamì, Piacciamì, Procacciamì, Rifacciamì, Rinfacciamì, Scacciamì, Sfacciamì, Slacciamì, Spiacciamì, Stracciamì, Tacciamì.

E mutando tutte le ultime sillabe in NO, se ne fa l'altra rima, **ABbracciano, Allacciano,** e così tutte.

ACQUAMI. ACQUANO. ADacquamì, Sciacquamì, Risciacquamì. E ADacquano, Sciacquano.

ACRAMI. ACRANO. Consacramì, Risacramì, Riconsacramì, Sacramì. E mutata la MI, in NO, come nell'altre s'è detto.

ADAMI. ADANO. ACcadamì, Aggradamì, Badamì, Cadamì, Radamì, Ricadamì, Rivadamì, Vadamì. E mutando l'ultima in NO, farne altra rima, ec.

ADRAMI. ADRANO. E QUadramì, Squadramì. E QUadrano Squadrano.

AFFIAMI. AFFIANO. INNAFFIAMì. INNAFFIANO.

AGAMI. AGANO. ALlagamì, Appiagamì, Impiagamì, Pagamì, Rimpiagamì, Ripagamì, Smagamì. E così poi mutando l'ultima come nell'altre.

AGGAMI. AGGANO. ATtraggamì, Ritraggamì, Sottraggamì, Traggamì.

AGGIAMI. AGGIANO. ACcaggiamì, Assaggiamì, Attraggiamì, Caggiamì, Irraggiamì, Ricaggiamì, Ritraggiamì, Traggiamì. E mutata l'ultima come nell'altre di sopra si è detto.

AGIAMI. AGIANO. ACcaggiamì, Assaggiamì, Attraggiamì, Caggiamì, Irraggiamì, Ricaggiamì, Ritraggiamì, Traggiamì. E mutata l'ultima come nell'altre di sopra è detto.

AGIAMI. AGIANO. ADagiamì, Disagiamì, e mutata l'ultima. ADagianò, Disagianò.

AGLIAMI. AGLIANO. ABbagliamì, Abbarbagliamì, Agguagliamì, Assagliamì, Cagliamì, Intagliamì, Prevagliamì, Ritagliamì, Risagliamì, Scagliamì, Smagliamì, Tagliamì, Vagliamì. E così dell'altra rima in NO, mu-

tata in essa l'ultima sillaba di tutte queste, come s'è detto dell'altre.

AGNAMI. AGNANO. Accompagnami, Bagnami, Discompagnami, Guadagnami, Piagnami, Rimagnami, Ristagnami; Scompagnami, Sparagnami. E mutando l'ultima sillaba in NO, farne l'altra rima, Accompagnano, Bagnano, ec.

AGRAMI. AGRANO. Consagrami, Disagrami, Sagrami. E Consagrano, Disagrano, Sagrano, nell'altra rima.

AJAMI. AJANO. PAJAMI PAJONO.

ALAMI. Calami del verbo calare, e plural. di calamo. Esalami, Ricalami, Talami.

ALBAMI. ALBANO. INNALBAMI, INNALBANO.

ALCAMI. ALCANO. Cavalcami, Diffalcami, Incalcami, Ricalcami. E così l'altra rima in NO.

ALDAMI. ALDANO, Risaldami, Riscaldami, Saldami, Scaldami.

ALGAMI. ALGANO. Assalgami, Risalgami, Salgami, E l'altre.

ALLAMI. ALLANO. Avallami, Vallami, Fallami.

E da' futuri singolari nelle terze persone di tutti i verbi d'ogni conjugazione, composti col pronome LA, e raddoppiando la L, per virtù dell'accento, poi aggiuntovi, ancora il pronome MI, si farà questa rima. Darallami Porterallami, Mostrerallami, ec. cioè la darà, la porterà, la mostrerà a me, e così gli altri. Il che però si riceverà in questa sorta di rime sdrucchiole, e principalmente quando se ne facesse componimento tutto d'esse, come s'è detto avanti.

ALMAMI. ALMANO. Incalmami, Spalmami. E così Incalmano, Spalmano.

ALTAMI. ALTANO. Assaltami, Esaltami, Saltami, Smaltami. E Assaltano, Esaltano, Saltano, Smaltano.

ALTRAMI. ALTRANO. Scaltrami, Riscaltrami. E Scaltrano, Riscaltrano.

ALVAMI. ALVANO. Salvami, Risalvami. E Salvano, Risalvano.

ALZAMI. ALZANO. ALzami, Calzami, Discalzami, Innalzami, Rialzami, Sbalzami, Scalzami. E di tutte mutata la MI, in NO.

AMAMI. AMANO. AMami, Bramami, Chiamami, Disamami, Giamami, Infamami, Ribramami, Richiamami, Tramami. E mutando l'ultima in NO, come nell'altre.

AMBIAMI. AMBIANO. Cambiami, Ricambiami. E così Cambiano, Ricambiano.

AMMAMI. AMMANO. Inflammami. Inflammano.

AMPANI. AMPANO. AVvampami, Campami, Scampami. E così AVvampano, Campano, Scampano.

ANAMI. ANANO. ALLontanami, Appianami, Risanami, Sanami, Sbranami. E ALLontanano, Appianano, Risanano, Sanano.

ANCAMI. ANCANO. IMbiancami, Mancami, Rinfrancami, Stancam. E IMbiancano, Mancano, Rinfrancano, Stancano.

ANCIAMI. ANCIANO. CIanciami, Lanciami. E CIanciano, Lanciano.

ANDAMI. ANDANO. COmandami, Mandami, Raccomandami, Ricomandami, Rimandami, Rispondami, Spandami.

ANGAMI. ANGANO. COmpiangami, Frangami, Piangami, Rinfrangami, Rimangami, Ripiangami, e Tangami, cioè Tocchimi, del verbo Tango Latino, che più acconciamente, e bene usò Dante, come se n'è posta la sentenza più sopra. E voltando tutte le MI in NO, farne l'altra rima.

ANNAMI. ANNANO. AFfannami, Appannami, Condannami, Dannami, Ingannami, Sgannami. E mutando l'ultima, come nell'altre, ec.

ANTAMI. ANTANO. AMmantami, Piantami, Ripiantami, Rivantami, Spantami, Spiantami, Vantami. E l'altra rima in NO.

ANZAMI. ANZANO. AVanzami, Civanzami, Danzami, Ricivanzami, Ridanzami. E mutata la MI in NO, AVanzano, Civanzano, Danzano, ec.

APAMI. APANO. Incapami. Incapano.

APPAMI. APPANO. INCappami, Strappami, Zappami. E così INCappano, Strappano, ec.

APPIAMI. APPIANO. SAppiami, Risappiami. E così Sappiano, Risappiano.

APRAMI. APRANO. APrami, Riaprami. E APRano, Riaprano.

ARAMI. ARANO. APparami, Arami, Dichiarami, Inparami, Parami, Preparami, Reparami, Rischiarami. E da Satisfarà per Satisfaria, che disse Dante, Satisfarami. E mutata l'ultima in NO, far l'altra rima. APParano, Arano, ec.

ARCAMI. ARCANO. CArcami, Discarcami, Imbarca-

mi, Incarcami, Scarcami, Varcami. Mutando l'ultima, come nell'altre tre per fare l'altra rima.

ARCIAMI. ARCIANO. Rinfarciami. Rinfarciano.

- **ARDAMI. ARDANO.** ARdami, Guardami, Imbardami, Riardami, Riguardami, o Risguardami, Ritardami, Tardami. E con l'ultima sillaba in NO, per l'altra rima.

ARGAMI. ARGANO. ALLargami, Largami, Spargami. E ALLargano, Largano, Spargano.

ARIAMI. ARIANO. CONtrariami, Variami. E CONtrariano, Variano.

ARLAMI. ARLANO. PARlami, Riparlami. E PARlano, Riparlano.

E con tutti gl'infiniti de' verbi della prima maniera, che accorciati dell'ultima lor vocale, e composti col pronome LA, fanno, Mostrarla, Portarla, Voltarla, ec. Poi aggiungendovi l'altro pronome Mi, faranno questa rima, Portarlami, Mostrarlami, ec. che valeranno il mèdesimo, che Mostrarmela, Portarmela, e così tutti gli altri. E principalmente saranno lecite in questa sorta di rime sdruciole.

ARMAMI. ARMANO. Armami, Disarmami. E Armano, Disarmano.

- **ARNAMI. ARNANO.** Incarnami, Scarnami. E Incarnano, Scarnano.

ARPAMI. ARPANO. TARPAMI. TARPANO, del qual verbo Tarpare, s'è detto di sopra.

ARRAMI. ARRANO. GARRami, Innarrami, Narrami, Rinarrami, Sbarrami. E mutando l'ultima sillaba, come nell'altre.

ARSAMI. APparsami, Arsami, Sparsami. E non può avere alcuna voce, che finisca in NO, come l'altre.

ARTAMI. ARTANO. COMPartami, Cospartami, Dipartami, Partami, Ripartami, Spartami, cioè sparsa a me, e Spartami, del verbo spartire, cioè dividere, Squartami. E mutata la MI, in NO, farne l'altra rima di tutte, fuor che Cospartano, che non è voce d'alcun significato. Perciocchè Cospartami sarà posto in sesto caso per pronome, non verbo, Cospartami, cioè, Cosparta a me, essendo, o avendo Cosparta a me.

E così Spartami, quando è del verbo spargere, che ha sparso, e sparto, non potrà aver rima in NO, ma quando è del verbo dividere, avrà ancor ella Spartano, cioè dividano.

ASAMI. ASANO. ACcasami, Annasami, Dissuasami, Persuasami, Rimasami, Spasami.

E in NO, queste due sole, Accasano, Annasano. E chi volesse in queste sorte di rime usare i verbi invasare, e travasare facendone, Invasami, Travasami, e Invasano, Travasano; potrebbe farlo, che detti due verbi sarebbero ancor vaghi, e bellissimi in ogni sorta di versi, e di prose.

ASCIAMI. ASCIANO. ACasciami, del qual verbo si avrà al Vocab. Fasciami, Lasciami, Rilasciami. E di tutti far l'altra rima, mutando l'ultima sillaba, ec.

ASMAMI. ASMANO. Blasmami, Ribiasmami, Spasmami, Risparmami. E Blasmano, ec.

ASPAMI. ASPANO. INnaspami, Raspami. E Innaspiano, Raspano.

ASPRAMI. ASPRANO. INNasprami, INNasprano.

ASSAMI. ASSANO. ABassami, Cassami, Conquassami, Ingrassami, Lassami, Passami, Rilassami, Ripassami, Tassami, Trapassami. E di tutte far l'altra rima in NO.

ASTAMI. ASTANO. BAstami, Contrastami, Guastami, Impastami, Sovrastami, Tastami. E mutar per l'altra rima l'ultima sillaba, come nell'altre.

ASTRAMI. ASTRANO. CAstrami, Impiastrami, Castrano, Impiastrano.

ATAMI. ATANO. GUatami. E da participj de' verbi della prima maniera nel genere femminile, aggiuntovi il pronome MI, Portatami, Mostratami, Alzatami, Ascoltatami, così di tutte.

ATTAMI. ATTAMO. ABbattami, Accattami, Adattami, Allattami, Appiattami, Astrattami, Barattami, Battami, Combattami, Contrattami, del verbo Contraere, e del verbo Contrattare. Disfattami, Distrattami, Estrattami, Frattami, Ribattami, Ritrattami, Sottrattami, Trattami. Delle quali possono far rima in NO, queste sole, Abbattano, Accattano, Adattano, Allattano, Appiattano, Barattano, Combattano, Contrattano del verbo Contrattare, Ribattano, Ritrattano, Trattano.

ATRAMI. ATRANO, SQUAtrami, SQUATRANO.

AVAMI. AVANO. AGgravami, Bravami, Cavami, Gravami, Incavami, Inchiavami, Lavami, Ribravami, Ricavami, Rigravami, Rilavami, Rincavami, Rinchiamami.

E da tutte le prime, e terze persone singolari degli

Imperfetti dimostrativi, di tutti i verbi della prima maniera con aggiungere il pronome MI, si fa questa rima, **Andavami, Mostravami, Stavami**, e così di tutte le altre, secondo che il significato loro lo comporta, nella prima, o nella terza persona loro.

Similmente tutte le terze persone plurali di detti Imperfetti dimostrativi di tutti i detti verbi della prima maniera, fanno per sé stesse questa rima sdrucchiola in **NO**. **Andavano, Parlavano, Cantavano, Volavano, Trattavano**. E così di tutte senza eccezione alcuna.

AUDAMI. AUDANO. APplaudami, Defraudami, Fraudami, Rilaudami. E Applaudano, Defraudano, Fraudano, Laudano, Rilaudano.

AURAMI. AURANO. INaurami, Instaurami, Restaurami. E INnaurano, Instaurano, Ristorano.

E questa è l'ultima rima, che per ordine d'alfabeto può venire in queste due desinenze. Ora con questi istessi verbi posti dal principio di tutte queste rime sdrucchiole, si può far l'altra rima, o desinenza in **ASI**, mutando le ultime sillabe, quali elle siano di ciascuno di essi verbi, e in vece loro mettere la sillaba **SI**. **Amala, Amavala, Cantavano, Parlano**, che mutando le ultime, e in vece loro metter la sillaba **SI**, se ne fa detta rima, **Amasi, Cantavasi, Parlasi**. E così l'altre.

E il medesimo si fa con la sillaba **TI**, che fa ufficio di pronome nel significato. **Alzavati, Parlavati, Davati**, e così l'altre, che potendosi ciascuno venirli formando da sé stesso con tutti i verbi qui davanti posti, sarebbe superfluo il volerli mettere di nuovo uno per uno partitamente, poichè non variano da quest' altri, se non in essa ultima sillaba, come è detto.

AZIAMI. AZIANO. Disgraziami, Ringraziami, Saziarmi, Spaziami, Straziami. E mutata l'ultima in **NO**, come nell'altre.

A. E. A. ACCHERA. ACCHERE. **Nacchera**, che per **A**, e per **E** nella seconda sillaba si trova usato indifferentemente. E così **Nacchere**, nel maggior numero. **Zacchera, Zacchere**, che **Zaccheri** ancor nel genere dei maschili usano alcuni.

ACELA. LE. LI. LO. ecc. **Disfacela, Facela, Sfacela, Tacela**, e **Confacela, Disfacela, Dispiacela, Facele, Giacela, Piacela, Spiacela, Sfacele, Tacele**.

Ricordandosi d'avvertire, ove la particella **LE**, sia

accusativo plurale, come in *Disfacele*, e ove sia dativo singolare, come in *Dispiacele*, ecc.

E così mutando l'ultima sillaba far l'altre rime in quei, che le posson ricevere. *Taceli*, *Tacelo*, ecc. Avvertendo quei, che non le posson ricevere tutte, si come *Dispiacelo*, che non può dirsi, nè *Piacelo*, nè *Giacelo*, nè *Confacelo*.

E aggiungendo l'altre particelle *MI. TI. SI. VI. Ne.* far l'altre rime da essi, *Disfacemi*, *Piaceti*, *Sfacedi*, *Dispiacevi*, *Tacene*. ecc.

ACERA. E. I. O. *Acera*, arbore, e *Azero* ancor si dice. *Lacera*, *Lacere*, *Laceri*, *Lacero*, *Macere*, *Maceri*, *Macero*.

ACQUELE. LI. MI. LO. TI. SI. ecc. *Compiacquele*, *Dispiacquele*, *Giacquele*, *Nacquale*, *Piacquele*, *Rinacquale*, *Tacquale*. E con gli altri, mutando l'ultima negli altri affissi. *Accademi*, *cadeti*, *Ricadesi*, ecc.

AFFIELE, ecc. **INNAFFIELE**, ecc.

AGGELE, ecc. **ATtraggele**, **Ritraggele**, **Sottraggele**, **Traggele**. E con gli altri **ATtraggemi**, **Attraggessi**, ecc.

AGHELE, ecc. **Allaghele**, **Appaghele**, **Impiaghele**, **Smaghele**, ecc.

AGLIELE. ecc. **Abbagliele**, **Abbarbagliele**, **Agguagliele**, **Intagliele**, **Ritagliele**, **Tagliele**.

AGNELE. **Accompagnele**, **Bagnele**, **Discompagnele**, **Piagnele**, **Ribagnele**, **Scompagnele**.

Ricondando, che di tutte queste tre rime qui di sopra poste, cioè *aghele*, *agliele*, *agnele* il proprio è, che la penultima sia in I. Perciocchè, *Allaghi*, *Abbagli*, *Abbaghi*, *Bagni*, *Scompagni*, e così di tutti è la propria natura loro. Ma essendo, che quando son così semplici, elle nella rima possono mutar la I in E, e di *Appaghi* fare *Appaghe*, e così delle altre se ne fa, che ancora componendosi, e servendosi in rima, elle rimangano quelle stesse in detta sillaba, e dicano. *Appaghele*, *Appaghemi*, e così l'altre.

AGRELE. **Consagrele**, **Riconsagrele**, **Risagrele**, **Sagrele**.

ALBELE. **INNALBELE.**

ALCHELE, ecc. **Calchele**, **Cavalchele**, **Difalchele**, **Incalchele**, **Scavalchele**, **Valchele**.

ALDELE, ecc. **Risaldele**, **Riscaldele**, **Scaldele**.

ALELE, ecc. **Assalele**, **Calele**, **Esalele**, **Insalele**, **Prevalele**, **Salele**, cioè **Saliscele**.

E così ASSalemi, Prevalemi, Prevaleti, ecc.

ALLEMI. ALLENE. Dallemi, Fallemi, e del verbo Fallire, e del verbo Fare. E così Dallene, Fallene.

ALMENE. Calmene, Spalmene, Valmene.

ALSELE. MI, TI, ecc. Assalsele, Calsele, Salsele, del verbo Salire. Valsele. E con l'altre particelle, Salsemi, Valsemi, Valseli, ecc.

ALTELE. Assaltele, Esaltele, Saltele, Smaltele. Tutte poste in vece di Assaltile, Esaltile, Saltile, Smaltile, ec.

ALTRELE. MI, ec. SCALTRELE, ec.

ALVELE. Salvele, Risalvele.

ALZELE. Calzele, Innalzele, Scalzele.

AMELE. Amele, Bramele, Chiamele, Disamele, Richiamele.

AMMENE. Dammene, Fiammene, Hammene, Imfiammene, Stammene.

ANDELE. Comandele, Dimandele, Mandele, Raccomandele, Spandele.

ANGELE. ecc. Angele, del verbo Ango, che usò anco il Petrar. e Angele, plurale di Angela nome proprio di Donna, che affettatamente in Toscano dicono Angiole. Cangele, Compiangele, Frangele, Piangele, Ripiangele, Tangele.

E mutando l'ultima sillaba nell'altre particelle MI, TI, Vi, ec. farne l'altre rime co' verbi Angemi. Piangeti, Compiangevi, ec.

ANGUESI. Languesi, Rilanguesi.

ANSELE. ec. Fransese, Piansese, Ripiansese.

E Dansene, Fansene, Hansene, Piansene, Rimansene, Stansene.

ANTELE. NE. Dantele, Fantele, Hantele, Piantele, mutando l'ultima in NE, farne Dantene, Fantene, ecc.

APELE. Capele, Incapele, Sapele.

APRELE. NE. ec. Aprele, Riaprele.

ARCERE. Carcere, Discarcere, Incarcere.

ARDELE. RE., ecc. Ardele, Ardere, Ardemi, Ardeti, Arsi, ecc.

ARGELE. RE. ec. Rispargele, Spargele. E così con l'altre Particelle, Spargemi, Spargere, ec

ARGIELE. Tutti gl'infiniti de' verbi della prima maniera, accorciati dell'ultima vocale, e composti con questi due pronomi insieme GLIELE, Dargliete, Mostrargliete, Fargliete, Portargliete, ec. E possono essere an-

cora della terza persona de' pret. Portargliele, cioè glielo portaro, e così l'altre.

ARLELE. Parlele, cioè Parle a lei. Riparlele.

ARMENE. Tutti gl' Infiniti de' verbi della prima maniera, composti con queste due particelle, composte ancor esse insieme, Darmene, Farmene, ec.

ARSELE. NE. Apparsele, Arsele, Celarsele, Disparsele, Fermarsele, Ritrasele, Sparsele, Trarsele. E mutando l'ultima in NE, far l'altra rima, Apparsene, Arsene, ec. Nella quale vengono, ancora tutti gl' infiniti dei detti verbi della prima maniera, accorciati dell'ultima, e composti con dette particelle. Portarsele, Andarsene, e così gli altri.

ARTELE. RE. SI. ec. Compartele, Cospartele, Dipartele, Partele, Spartele, e così con l'altra, Partesi, Dipartesi, ecc.

E gl' infiniti de' detti verbi della prima maniera, accorciati, e composti, come degli altri s'è detto, Andartene, Mostrartele, ec.

AVELE. RO. Apparvele, Disparvele, Parvele, Sparvele. Apparvero, Disparvero, ec.

E gl' infiniti de' verbi della prima maniera, composti con quei sopradetti due pronomi, come è detto, e valere quanto Portarle, Mostrarle a voi, ec. E può esser anco, che la VE. vaglia in vece di IVI. Portarvele, cioè Portarle ivi, o in quel luogo, del quale avanti si sia fatta menzione.

ASELE. ACcasele, Annasele, Dissuasele, Persuasele, Spasele.

ASCERE. NAscere, Pascere, Rinascere, Ripascere.

ASCHERE. MASCHERE.

ASPERE. ASpere, Esasperere, Innasperere.

ASMELE. Blasmele, Ribiasmele.

ASSELE. ABbassele, Cassele, Conquassele, Ingrassele, Passele, Ripassele, Tassele.

E tutte le terze persone singolari degl' imperfetti del soggiuntivo dei verbi della prima maniera, composti con questo pronome, Ammassesele, Portassele, Andassele, Giocassele, ecc.

ASSERO. NE. SI. PAssero.

E tutte le terze persone plurali de' detti imperfetti soggiuntivo de' verbi della prima maniera, Amassero, Andassero, Portassero. E così tutte senza eccezione alcuna.

E nel singolare le dette terze persone di quei tempi, e

di quei verbi, prendendo l'altre particelle, che si compongono, faranno rime diverse, **Andassemi, Portasseti, Mostrassene**, e così dell'altre.

ASTELE. ec. **Bastele, Contrastele, Guastele, Impastele, Sovrastele, Tastele.**

E tutte le seconde persone de' secondi preteriti dei dimostrati di tutti i verbi della prima conjugazione, composte col pronome **LO**, **Amastele, Parlastele, Tagliastele**, così tutti.

ATELE. Tutte le seconde persone degl'imperativi nel maggior numero de' verbi della prima maniera, composte con esso pronome, come l'altre. **Amatele, Datele, Portatele, Usatele**, e così tutti.

Le quai voci possono ancor essere de' lor participj plurali, **Mostratele**, cioè avendole mostrate; e così tutte le altre.

ATTELE. **ABbattele, Attrattele, Combattele, Contrafattele, Dibattele, Disfattele, Distrattele, Fattele, Rattelle, Ribattele, Rifattele, Ritrattele, Sottrattele, Trattelle**, del verbo traere, e del verbo trattare.

ARDELE. RE. SI. APplaudete, Applaudere, Applaudesi.

AVELE. **AGgravele, Cavele, Gravele, Avele, Incavele, Inchiavele, Lavele, Rilavele, Inchiavele.**

AURELE. INAurele, Restaurele.

E finalmente con tutti i verbi d'ogni conjugazione si può far la medesima composizione di particelle affisse, e farne queste rime sdrucchiole, come da **Udite, fare Uditela, Uditemi, Uditene, Uditesi.** E così in ogni altro, che il volerli metter tutti, sarebbe lunghissimo volume. Basta averne fin qui con questi, che son posti in questi tre fogli, aperta la strada a ciascuno di poterlo far negli altri da sé stesso felicissimamente. E però passeremo alle altre.

ABIA. ABIE. **ARabia, Labia**, che pur si potrà metter con una **B.** sola, e di tre sillabe, benchè **Labbia** con due **B.** e di due sole sillabe è il suo proprio, e si mette a rima con **Abbia, Rabbia, Gabbia, Sabbia**, ecc. E **Arabia**, mutando l'ultima **A** in **E**, si farà **Arabie**. Ma **Labie** non si dirà però mai.

ACIA. ACIE. **AUdacia, Contumacia, Dacia** provincia, benchè per **Z.** si pronuncii, e scriva più volentieri nella lingua nostra. Onde l'**Ariosto** ne fece rima a **Sazia, e Stazia. Efficacia, Fallacia, Pertinacia, Samotraccia, Tracia.**

ADIA. E. ARcadia, Leucadia, Madia. E ne' lor plur. ARcadie, Leucadie, Madie.

ALIA. E. I. O. Balia, Castalia, Italia, Balie, Balii, Balio, Castalio, Idalio, Menalio.

ALICO. I Talico, Prevalico, Travalico.

ALLICO. A. ec. Gallico, Metallico.

AMIA. E. INFamia, Lamia Strega, Mesopotamia, Samia da Samo. E ne' lor plur. faranno la rima in I. E.

AMINA. E. I. O. COnamina, Esamina. E mutando l' ultima nell' altre vocali se ne faranno l' altre rime.

ANIA. E. Caramania, provincia nell' Asia. Dardania, da Dardano Re, e fu nome di Troja. Dilania, Germania, Impania, Insania, Ircania in Asia. Lania, Lusitania Portogallo. Mauritania la Barbaria. Pamia, Pausamia nome di Scrittore Greco. Sicania, cioè Sicilia. Smania, Strania, Urania, musa. Zizania.

E mutando l' ultima in E, che saranno i plu. di tutte loro.

ALICA. E. I. O. ATtica, cosa da Attalo Re. Onde Attalica indumenta chiamano i vestiti di broccato d'oro, perchè dicono, che Attalo fu il primo, che facesse tirare, e tessere l' oro e farne drappi.

ANICA. CApranica Città, e Accademia, o studio in Roma. Germanica, e altri tali derivati da' nomi proprj. Lucanica, vogliono che sia quella, che oggi l' Italia chiama comunemente Salsiccia. Manica, Meccanica.

ANIMA. ec. ANima nome e verbo che Animare dicono, cioè metter anima, o spirito in alcuna cosa. Esanima, cioè uccide, e fa esser senz' anima, che Disanima diremo più volgarmente, e si dice ancor per traslazione di cose insensate, come disanimare i metalli, le medicine, o gli aromiti, ec. che è cavarne la parte più sottile. Inanima, Magnanima, Pusillanima.

ANIO. AScanio, Danio, Dardanio, patronimico. Dardanio, Ircanio mare. Ircanio lito ec. Smanio, Stranio.

ANISO. I. ANISO. ANISI, seme, ed erba notissima.

ANITRA. ANITRA uccello, che Anatra ancor la dicono.

APIA. MESapia, cioè Puglia. Prosapia.

APIDA. E. O. Dilapida, e Lapida verbo, che la nostra lingua è astretta pigliar dalla Latina: perciocchè quantunque noi abbiamo i nostri nomi Italiani Sasso, e Pietra, tuttavia la nostra lingua non ha da essi formato verbo, che dica Sassare, e Pietrare. Sebben da Saetta abbiamo Saettare, da Lancia, Lanciare, e qualche altro.

Di che s' ha distesamente ne' Commentarj della lingua Italiana. E Lapide per pietra useremo noi vaghissimamente in questa sorta di versi sdrucchioli. Rapido, Rapidi, Rapide.

APITA. Capita, Decapita, Lapita, popolo famoso per l' Istorie, e favole antiche. Ricapita.

ARIA. E. ARia, che così si dice, come Aere, ed è ancor nome di Provincia in Asia. Bavaria, Provincia in Alemagna, che Baviera la dicono più volgarmente. Canaria, Isola nel Mondo Novo. Caria provincia nell' Asia minore, famosissima per gli Scrittori, e principalmente per il sepolcro di Mausolo Re, che fu detto Mausoleo. Cavaria Isola nel Ponto. Contraria agg. e verbo. Ereditaria, Falsaria, Faria Isola di Schiavonia, che volgarmente dicono Lesina. Mercenaria, Parietaria, erba. Paria, derivato da Paro Isola antica, e Paria nome proprio d' Isola nuovamente ritrovata. Primaria, Ordinaria, Secretaria, Solitaria, Temeraria, Tumultuaria, Varia, Volontaria.

E mutandoli l' ultima in E, che faranno i numeri plurali di dette tutte loro, se ne farà l' altra rima.

ARIO. I. Anniversario, Aquario, Armario, Ausiliario, colui o quella cosa da ajuto. Avversario, Ario nome proprio, e celebre particolarmente per la scelleranza delle due Eresie, onde fu la setta Ariana, e ancor con due RR lo scrivono. Belisario, Boario foro, o piazza in Roma. Calendario, Calvario monte. Carpentario, il maestro, che fa i carri, over carrette. Commentario, Commissario, Contrario nome e verbo. Corollario, cosa che si mette per giunta sopra il debito, o sopra l' ordinario, come fanno coloro, che vendon carne; e largamente si prende per ogni aggiunta, che si fa alle cose già fatte, o dette, o scritte. Dario, Denario, Depositario, Dizionario, Elettuario, Erario, luogo ove si tengono i tesori, o denari del Principe, o del fisco delle Repubbliche. E in Regno chiamano Erario ancora l' uomo, che ha carico, o uffizio di riscuotere tali denari del fisco. Ereditario, Extraordinario, che Straordinario si dice parimente. Falsario, Fario agg. derivato da Faro in Egitto, e a Messina, Ferrario, che appartiene a ferro, come fabbro ferrario, luogo ferrario, ecc. e FERRARIO, è ancor cognome di casata chiarissima per eccellenti, e rari ingegni, che n' ha dati a quest' età nostra. Januario, Frumentario, Gravario, Gradario Cavallo, si potrebbe

in questa sorta di rime dire quello, che oggi comunemente diciamo la *China*. *Januario*, *Lapidario*, *Lanario*, *Lettuario*, che in vece di *Elettuario* ei farà lecito il bisogno del numero delle sillabe nel verso, benchè alcuni ancor per elezione, per fin nelle prose, dicono solamente *Lettuario*, parendo loro con queste strane affettazioni di esser ammirati, come gran *Toscani*. *Luminario*, *Lunario*, *Macario*, *Mario*, *Marmorario*, *Mercenario*, *Operario*, *Ordinario*, *Pario* dell' *Isola Paro*, come *Marmo Pario*, ec. *Pensionario*, *Portinario*, per questa sorta di rime, *Primario*, *Quadrigario*, ancor' antico. *Sacrario*, *Sagittario*, *Salario*, *Sanguinario*, che disse il *Sannazz.* *Secretario*, *Solitario*, *Sommario*, *Statuario*, *Straordinario*, *Tabellario* il porta lettere. *Tavernario*, che in queste rime saran vaghissime. *Temerario*, *Tributario*, *Tumultuario*, *Vario* verbo. *Vario* aggett. e *Vario* nome proprio antico, e celebre. *Vicario*, *Vinario*, *Cella vinaria* la *Canova*, o *Cantina*. *Unguentario*, *Vocabolario*, *Volontario*, *Usurario*.

E più altri se ne potrebbero prendere dalla lingua *Latina* come *Sessagenario*, *Valetudinario*, *Donatario*, ecc.

ARICO. ARICA. ec. **AGarico**, **Barbarico**, **Bavarico**, **Carico**, verbo e aggett. **Discarico** verbo e aggettivo, e ancor sostantivo, mettendo **Discarico** per **Discaricamento**. E principalmente in questa sorta di rime. **Darico**, moneta antica di **Dario Re**: **Incarico**, **Prevarico**, **Rammarico** verbo e nome sostantivo, cioè **Lamento**. **Ariosto**:

Chi avesse il suo rammarico, e 'l suo pianto
Quel giorno udito, avria pianto con lei.

Ricarico verbo. **Scarico** verbo e nome ancor esso.

E in quei che sono verbali aggettivi, mutando l'ultima nell' altre tre vocali, se ne faranno l' altre rime. **Discarica**, **Cariche**, **Scarichi**, ec.

E i sostantivi, come **AGarico**, e gli altri possono mutarsi solamente in **I**, che sarà il lor numero maggiore.

ARTICO. ec. **ANTartico**, **Artico**, poli. **Partico**, di **Partia** provincia.

ASIA. O. ec. **ANastasio**, che **Anastagio** ancor dicono.

Asia, provincia. **Aspasia** nome di donna celebre. **Basia**, **Bacia**, osculatur, si come **Amasia** per innamorata si riceveranno ancor vagamente in queste rime, e tanto più quando si facesse in facete, o pedantesche. **Casia** erba. **S. Gervasio**, **Gribasio** autor famoso in medicina.

Parrasia, che anticamente disser l'Arcadia. Parasio Pittor famoso. Prasio gemma. Protasio Santo.

ASILO. A. ec. ACCasilo, Annasilo, Dissuasilo, Invasilo, Persuasilo io. Travasilo io, o altri.

ASIMA. E. I. O. Biasima, Biasimo, Biasimi, e ancor Biasime nella rima. Fantasima, Ribiasimo ec. Spasimo verbo e nome sostantivo.

ASINO. A. ACCasino, Accasino, Asino, Asina. Invasino del verbo Invasare. Travasino.

AZIA. Croazia, Dalmazia, Dazia, provincie. Disgrazia nome e verbo. Distrazia, Ringrazia, Sarmazia provincia, Russia oggi. Sazia nome e verbo. Strazia. È in tutti mutar l'ultima in E, per far l'altra rima.

AZIO. ABitazio per queste rime. Bonifazio, Dazio, Disgrazio, Lazio provincia. Orazio nome prop. Prefazio nella Messa, e anco negli altri parlamenti per questa sorta di rime, che Prefazione diremo in prosa. Ringrazio, Sazio verbo, e aggettivo. Spazio verbo e sost. Stazio Poeta. Strazio verbo e sost. Topazio gemma.

ATICO. COmparatico nome sost. Erratico, Estatico da estasi, astrazione di mente. Fanatico, Gramatico, Lunatico, Patico, voce Latina, cioè cinedo. Pratico verbo, e nome aggett. Reumatico, Statico, cioè ostaggio, obses.

ATIDE. ATide dal Latino Atys nome proprio di fanciullo amato dalla Dea Cibele, e più altri furono di questo nome presso gli antichi. Uno figliuolo d'Ercole, e di Onfale sua innamorata. L'altro scrivono, che fu figliuolo di Creso Re di Lidia, il quale essendo stato muto fino a certo tempo della vita sua, vedendo poi uno, che alzava il braccio per uccidere il padre, se gli sciolse la favella, e gridò, pregando colui, che non l'uccidesse. Fu ancora Ati Silvio, pel quale fa menzione Eusebio. E ancora nome di fiume secondo alcuni, del qual fa menzione Lucano, che altri vogliono, che Aci non Ati si dica. E nelle favole è ancora un altro di questo nome, che dicono essere stato figliuolo del fiume Gange, e ucciso da Perseo nelle nozze d'Andromeda. Potrà dunque a qualche occasione venir opportunità di mettersi per qualcuno di questi, che si son detti; ma in versi sciolti: poichè per quanto io mi possa ricordare, non è altra voce a noi, che così finisca in Atide, con l'accento nell'antepenultima, com'è questa.

ATILE. PORTatile, Versatile. E qualche altro forse della forma Latina, e queste tali voci, così in TILE, deri-

vate dai verbi, importano quasi sempre possibilità. Portatile, cosa che si può portare. Versatile, cosa che si può versare, cioè volgere attorno.

ATILI. MI. NE. VI. SI. Da tutti i verbi della prima maniera, o coniugazione, formatone i participi si può far questa rima aggiuntevi le particelle. Vietare, Vietato, Vietatimi. Portare, Portato, Portativi, e così Andatisi, Tagliatine, Recatine, e ogni altro.

ATIRE. Satire.

AVIA. E. I. O. FLavia, Ignavia. Ottavia.

E mutando le ultime in E, se ne fa Flavie, Ignavie, Ottavie, Savie. In O poi vi sono Bavio, nome prop. antico. Flavio; pur nome proprio. Ottavio, Savio, cioè Saggio, e Savio nome di fiume a Cesena, nominato da Dante:

E quella cui 'l Savio bagna il fianco, ec.

AVIDA. E. I. O. AVida, cioè desiderosa, ingorda. Disgravida verbo. Gravida agg. Ingravida, Pavida, Ringravida, Sgravida.

E mutando l'ultima nell'altre vocali, farne l'altre rime.

AVIGA. O. I. NAViga, Rinaviga. E mutando l'ultima in O, e in I, far Navigo, Navighi io, tu, o altri.

AVILA. E. I. O. mi. ti. ci. si. AVila Citta in Ispagna, e cognome di casata Illustr. E da tutti i verbi della prima maniera nella seconda persona singolare dell'imperfetto dimostrativo. Amavi, Legavi, Usavi, ec. Amavila, Legavila, Usavila, e così di tutti. E similmente dalle tre persone, prime, seconde, e terze singolari del presente sogg. di questi verbi aggravo, bravo, cavo, gravo, incavo, inchiovo, lavo, rilavo, che nel detto tempo fanno aggravi, bravi, cavi, gravi, lavi, ec. io, tu, o altri, aggiuntevi le particelle, che si affiggono co' verbi se ne farà Aggravili, Bravili, Cavili, Graviti, Rilaviti, e così dell'altre.

ACRIMA. E. I. O. COLLacrima, Lacrima, verbo e nome E mutando l'ultima nelle altre vocali, far le altre rime.

ALCITRA. I. O. CALcitra, Recalcitra. E mutar l'ultima nelle altre vocali.

ALIDA. I. O. CALida, Invalida, Palida, Squallida, Valida, mutando l'ultima nelle altre vocali per le altre rime, ec.

ALPITA. I. O. **PA**l-pita, cioè tocca. Scalpita, che usò Dante, cioè calpesta. E mutar l'ultima come nelle altre.

ANDIA. **CA**ndia, Selandia Provincie.

ANGUINA. I. O. **IN**sanguina, Sanguina. E **IN**sanguini, Insanguino, Sanguini, Sanguino.

ANNICA. E. I. O. **BR**itannica, Tirannica.

ANSITO. I. **TR**ansito. Transiti.

ANTICA. O. ec. **AM**mantica del Sannazzaro. **CA**ntica, **GE**omantica, **ID**romantica, **PI**romantica, **SP**antica verbo regnicolo, cioè spaventa e sgomenta, vago da porsi in rime facete.

ANZIA. E. **AB**bondanza, **AR**roganza, **CI**rcostanza, **CO**stanza, **DI**stanza, **EL**eganza, **JAT**tanza, **IM**portanza, **IN**fanzia, **IN**costanza, **IN**stanza, **PE**rseveranza, **ST**anza, **SO**stanza, **TE**mperanza, **TO**lleranza.

Le quali tutti possono ancor finirsi in **ANZA.** **AB**bondanza, **IN**stanza, ecc. Ma possono ancor così distese pigliarsi per uso di queste rime sdruciole.

ANDRIA. **AL**essandria, **FI**andria, **MA**ndria, che per **MA**ndra disse Dante.

ARDIA. **AN**tiguardia, **GU**ardia.

ARSIA. **MA**rsia, **TAR**sia.

ARZIA. **MA**rzia.

ASSIMO. A. E. I. **MA**ssimo, **MA**ssima, ec.

Tutte le primo persone plur. degli imperfetti soggiuntivi de' verbi della prima maniera, **AN**dassimo, **PA**rlassimo, ec.

ATRIA. **ID**olatria, **PA**tria nome. **RI**patria verbo.

ASTICA. O. ec. **EC**clesiastica, **FAN**tastica nome, e verbo, **GIN**nastica, **MA**stica, **RI**mastica.

ASTINA. O. **CR**astina agg. cioè cosa di domane. **PR**ocrastina, cioè prolunga di domane in domane. E **PAS**tina, vigna novella, e per verbo ancora l'usano alcuni.

ARBITRO. **ARBITRO** verbo, e nome.

ASTRICO. **LAS**TRICO, il pavimento delle case.

ABOLA. E. **FABOLA**, chi per necessità di questa rima volesse pur dirlo, e accompagnarlo con parabola. Ma perchè è cosa, della quale si può far senza, io consiglio il lasciarsi stare, e dir favola, che farà men male dir poi seco **PARAVOLA** in questa sorta di rime sdruciole. Oltre che avrà più altre voci seco, che le tenga rima, come **TAVOLA**, e l'altre, che si avranno a suo luogo alla rima **AVOLA**, non molto più di sotto.

ABOLO. Diabolo, chi fosse astretto a metterlo per rima a Vocabolo e Pabolo.

ACOLA. E. **MACOLA**, cioè macchia, e può esser nome, e verbo.

ADOVA. **PADOVA**, che Padua ancor si dice, non meno Italianamente, sebben meno affettatamente.

AGNOLO. A. **Bagnolo**, **Sparagnolo**, **Stagnolo**.

AGORA. **ANassagora**, **Ermagora**, **Evagora**, nomi proprj. **Mandragora** erba, e nome di Comedia famosa. **Protagora**, **Pittagora**, **Timagora** pittor famoso.

ANGOLO. A. **ANgolo**, **Ottangolo**, **Quadrangolo**, **Strangolo**, verbo. **Triangolo**.

E da' verbi, **Compiangolo**, **Frangolo**, **Piangolo**, **Ripiangolo**.

APPOLA. **LAppola**, erba, che fa i frutti spinosi. **Strappola**, cioè la strappo. **Trappola** da prender i sorci, e si mette traslativamente per inganni, e insidie. **Zappola**, io la Zappo.

ARONO. Tutte le terze persone plur. di tutti i preter. della prima maniera, **AMarono**, **Cantarono**.

ATORA. E. **LAtora**, cioè **Lati**, **Pratora**, e **Satora**, che disse il Sannazzaro.

ATTOLO. A. I. **Baccattolo**, **Barattolo**, **Battolo**, **Contrattolo**, **Ritrattolo**, **Trattolo**.

E mutar l'ultima nell'altre vocali per fare l'altre rime.

AVOLA. E. **BRavola**, **Cavola** io. **Favola**, cioè, **Fabula**. **Incavola**, **Inchiavola**, **Lavola**, **Rilavola**, **Tavola**.

E mutando l'ultima in **A**, far l'altra rima; e **Fravola**. frutti notissimi, **Fragra** in Latino.

AVOLI. **AVoli**, **Bisavoli**, **Bravoli** io, **Cavoli**, plural di **Cavolo**, erba notissima, e del verbo **Cavare**. **Diavoli**, **Inchiavoli**, **Intavoli**, **Lavoli**, **Rilavoli**.

ACUA. E. **Rivacua** verbo, **Vacua** verbo, e aggettivo. E mutar l'ultima in **E** per far l'altra rima.

ACULO. **ABitaculo**, **Baculo**, **Cenaculo**, **Iaculo**, nome, e verbo. **Maculo**, **Ostaculo**, **Oraculo**, **Pentaculo**, **Spettaculo**, **Segnaculo**, **Tabernaculo**.

E per **A**. ancora nella penultima si dicono, **Lacolo**, **Macolo**, **Ostacolo**, ecc.

E sarà meglio per fuggir l'occasione di aversi mai a leggere, o scrivere divisi, che l'ultime due sillabe stettero sole, che se ne faria voce, o lettura brutta.

APUA. **Capua Città** famosissima, benchè ancor que-

sta gli affettatori della Toscana vogliono, che si dica Capova, non Capua. Ed io mi ricordo, che da certi anni addietro essendo in Napoli soleva scrivere alle volte alcune lettere a un M. Giovan Battista nato in Capua, e che allora abitava in Capua, e avendo io fatto nel soprascritto, Al Magnifico M. Giovan Battista, ec. in Capua, costui mi scrisse, che onorevolmente mi voleva ammonire, ch'io non sapeva la lingua Toscana, che in CAPOVA, doveva scrivere, non in Capua, e con molte parole s'affaticava a persuadermi, che Mandua, Padua, e Capua erano voci Latine. Onde Mantova, Padova, e Capova, scrivevano, e pronunziavano i veri Toscani. Io nel rescrivergli altra volta feci. Al Magnifico M. Gio: Battista Capovano, e scrissi quella parola così divisa in due righe, e in due parti, Capo-vano. Di maniera, che essendo quella lettera venuta in mano di alcuni giovani, prima, che a lui, i quali però gliela portarono; avanti, che gliela dessero cominciarono, senza mostrargliela a scherzar seco, e d'una cosa in altra lo cominciarono a chiamar testa vota. Colui se ne adirò, e disse, che mirassero a non far sì, che gli attaccassero sopra con gli scherzi loro qualche cognome, che poi gli rimanesse, come avviene in molti. Coloro risposero, che non motteggiavano, ma che egli per tale era tenuto, e chiamato ancora da gli amici suoi, e gli mostrarono, e diedero la mia lettera. La qual egli non potè soffrir di finir di leggere, e mi scrisse subito, che egli mi amava, e onorava, e che io aveva gran torto a beffarlo nelle mie scritture, e chiamarlo capo voto, o capo vano. Io gli risposi, che se gli voleva occasione di romper l'amicizia meco, n'attendesse una più acconcia; perciocchè in quella egli avrebbe pochi che non lo biasmassero, che io poteva mostrar le sue lettere, che mi ammoniva, che se io voleva esser Toscano buono dovessi scriver Capova, non Capua. E che per certo da Capova, io non saprei, che gramatica mi potesse insegnar a tirar altro aggettivo, che Capo vano: e se la carta non era stata più larga, che avesse potuto ricever tutta quella voce intiera, doveva imputarsi a' cartari, non a me. Egli, che pur era, ed è galantuomo (che ancor vive, e io per buon rispetto ne taccio il cognome) mi rescrisse, che per certo io con bellissimo modo l'avevo fatto accorto della soverchia e stranamente superstiziosa affettazione, di aver così in odio le voci, che non sieno in qualche parte stroppia-

te, o smascherate dalle Latine; sebben, com' io dico distesamente, e con molta vaghezza. Ma non per tutto ciò lo voglio aver detto, che a dir Capova, Padova, e Mantova sia errore, ma che ben più correnti, e meno affettate sono Capua, Mantua, Padua.

ANGULO. A. E. I. ANgulo, Ottangulo, Quadrangulo, Triangulo, nome. E anco per O, nella penultima possono dirsi. Angolo, Triangolo, ec.

ARGUO. ARguo, Redarguo, che altre loro persone, come arguire, redarguire, arguilla, ec. si trovano pur usate da buoni scrittori, e anco in altra sorta di parlare, che in rime sdrucchiole, nelle quali, come è detto avanti, par che quasi ogni voce latina possa vagamente torta nella nostra porvisi.

ATULO. A. I. CONgratulo, Gratulo, Patulo, cioè aperto, e sparso.

EBBELE. MI. RO. ec. CREbbele, Debbele, Ebbele, Increbbele, Riebbele, Ricrebbele.

E mutando l'ultima nell'altre sillabe, che si affiggono per far l'altre rime Crebbemi, Ebbero, Increbbeli, ec.

ECELE. A. I. MI. RO. ec. Disfecele, Fecele, Rifecele.

E mutar l'ultima nell'altre vocali, o sillabe per far l'altre rime.

ECERE. CEcere, cioè cece. Recere, cioè vomitare.

EDELE A. I. O. ec. ANtivedele, Cedele, Chiede, Credele, Diedele, Fiede, Ledele, Rivedele, Ricedele, Provedele, Richiede, Ricredele, Ridiede, Riede, Risiede, Rivedele, Vedele.

E in tutte queste mutate l'ultime vocali in A. I. O. se ne faranno l'altre rime, Chiedela, Credelo, Diedeli, e similmente a mutar l'ultima sillaba in MI, se ne fa Credemi, Vedemi, Cedemi, così in TI, SI, VI, CI.

E in RE, vi sono queste sole d'esse, CEdere, Chiedere, Credere, Edere, plur. di edera, erba. Fiedere, Ledere, Ricedere, Richiedere, Ricedere, Riedere, Risiedere. In RO queste sole, Diedero, Ridiedero.

EGGERE. LE. MI. TI. ec. CORreggere, Leggere, Reggere, Ricorreggere, Rileggere.

E mutar l'ultima nell'altre sillabe per far l'altre rime. Correggele, Reggemi, Rileggevi, Reggevi, ec.

ELECE. ELEce arbore, e pronunziasi con tutte le E strette. Felece erba notissima. Selece pietra focara, o altra.

EMERE. LE. MI. TI. ec. FRemere, Gemere, Preme-
re, Rifremere, Rigemere, Ripremere.

E mutar l'ultima nell'altre sillabe per far l'altre rime.

ENDERE. ec. ACcendere, Appendere, Apprendere, Ascendere, Comprendere, Contendere, Difendere, Discendere, Distendere, Estendere, Impendere, Imprendere, Intendere, Offendere, Pendere, Prendere, Rendere, Rifendere, Riprendere, Rispendere, Risplendere, Ritendere, Rivendere, Scendere, Spendere, Stendere, Tendere, Vendere.

ENELE. A. I. O. MI. TI. SI. ec. AFfrenenele, Attienele, Avvelenele, Contienele, Convienele, Distenele, Frenenele, Menele, Mantienele, Ottienele, Rasserenele, Ritienele, Rivenele, Serenele, Sostienele, Sovvienele, Tienele, Vienele.

E mutando l'ultima nell'altre vocali, far l'altre rime. E così con l'altre sillabe, che s'affiggono, ec.

ENNELE. I. MI. TI. ec. ACcennele, Attennele, Avvennele, Convennele, Diennele, Fennele, cioè ne le fece. Impennele, Mantennele, Ritennele, Sostennele, Tennele, Vennele.

E mutando l'ultima vocale in I. far l'altra rima. Avvenneli, Convenneli, ec. E così con l'altre tre sillabe, o particelle. Avvennemi, Convennemi, Convenneti, ec. Fuor, che di Diennele, e Fennele, che non si fa Denno-
mi, o Dienneti, ne Fennemi, Fennesi, o altro tale: ma solo Fennele, e Fenneli, così, Diennele, Dienneli, cioè ne diede a lui, o a lei.

ENERE. I. CEnere, Degenere, Genere nome e verbo. Incenere verbo. Ingenerere, Tenere, Venere.

Nè può in questo farsi altra rima, che INCeneri, Veneri, e Digenero, Genero, Incenero, Ingenero.

ENSELE. I. O. MI, ec. Accensele, Attiensele, Compensele, Condensele, Dispensele, Estensele, Mantiennele, Offensele, Pensele, Ricompensele, Ripensele, Ritiennele. E mutando l'ultima vocale in I. far l'altra rima.

ENTELE. LI. LO. ec. ALlentele, Appresentele, Ammentele, Consentele, Contentele, Rammentele, Rappresentele, Risentele, Ritentele, del verbo Ritenero. Sentele, Sgomentele, Spaventele, Tormentele, Vientele, Vientele a prendere, Vientele a vedere, che è quanto a dire, vieni a pigliartele, o a vedertele. E mutando l'ultima sillaba nell'altre vocali, far l'altre rime.

EPPERO. LE. I. O. Riseppelo, Seppelo, Seppela, Sep-
pelo, Seppeli, Seppela, Seppero, Riseppero.

ERBELE. ec. Disacerbele, Inerbele, Riserbele, Ser-
bele. E mutar l'ultima per far l'altre rime.

ERDERE. Disperdere, Perdere, Riperdere.

E in luogo dell'ultima sillaba metter i pronomi, fa-
cendone l'altre rime, Perdela, Riperdelo, e Riperderla.

ERGERE. ASpergere, Ergere, Tergere.

ERNERE. LI. MI. ec. Concernere, Discernere, Scernere.

E co' pronomi, **Concernele, Discernela, Scerneli, ec.**
Co' quali pronomi ancor possono farsi di questa rima
tutti i verbi della seconda maniera, nell'infinito loro ac-
corciati dell'ultima vocale, e composti con questa ulti-
ma particella **NE, Averne, Saperne, Poterne, Tenerne,**
Vederne, ec. A' quali aggiungendo i pronomi particolari,
LA, LE, LI, LO, faranno le rime, **Averneli, Mantener-
nelo, Tenerneli,** e così di tutte. Potrebbon fare in quanto
alla desinenza il medesimo ancor quei della Terza, **Leg-
gernele, Credernele,** e così gli altri. Ma perchè l'accento
viene a star di qua dalla terza, non può star nel verso.
E ancor nelle prose tai voci con l'accento di qua dalla
terza sillaba, cominciando dall'ultima, sono state sem-
pre schifate da ciascuna buona lingua, sebbene il Bem-
bo dice che la nostra ne ha ancor di qua dalla quarta,
come **Portandosela,** e qualche altra. Ma son tuttavia da
schifarsi, dico ancor dalle prose più che sia possibile.

ERPRETE. Interprete nome e verbo.

ERSELE. ec. ERTELE. NE. Il medesimo puntualmen-
te, che delle rime in **ERNELE** s'è detto, qui or si replica
di queste altre, cioè, che si fanno similmente da tutti i detti
verbi della seconda maniera negl'infiniti, mutando so-
lamente in **N, in S, o in T, o in V, o C, AverSele, PoTer-
tele, Volervele, SaperCele,** e ccsi tutti.

E mutando la **L, in N,** se ne farà l'altra rima, **Tener-
teNe, VolerveNe, ec.**

ESSERE. LE. ESsere nome e verbo. **Ritessere, Tessere.**

E co' pronomi, le due sole, cioè **Ritessela, Tessele,** e
così **Ritesseli, Ritessilo, ec.**

ESSERO. LE. LA. ACcesero, Appresero, Attesero,
Compresero, Contesero, Difesero, Discesero, Distesero,
**Estesero, Impresero, Intesero, Offesero, Presero, Rese-
ro, Ripresero, Scesero, Spesero, Stesero, Tesero.**

E co' pronomi, **Accesela, Disteseli, Atteselo, ec.**

ESSERO. LA. LE. ec. COMPressero, Concessero, E-

lessero, Fessero, Impressero, Lessero, Oppressero, Pressero, del verbo premere.

E tutte le terze persone plur. degl' imperfetti di tutti i verbi della seconda, e terza maniera, che in questa rima finiscono tutti per lor natura, **Avessero, Potessero, Leggessero, Credessero**, e così tutti senza eccezione alcuna. Benchè ancor in **ESSINO**, si leggano alcune volte **Sapessino, Vedessino**, ec. Ma questo è solo nel verso, e quivi ancor di rado a coloro, che sanno la buona lingua. Della prima maniera vi è **Stessero** co' suoi composti. **Sottostessero, Soprastessero**. E del verbo **Dare, Dessero**. Ed evvi **FESSERO**, stranamente accorciato (ma tuttavia molto ricevuto) da **Facessero**.

E tutte le qui di sopra poste voci possono formar l'altre rime, **Elessele, Eresseme, Credessevi, Avessevi, Vollesseti**, ec.

ESTELE. MI. ec. APprestele, Arrestele, Attestele, Contestele, Calpestele, Destele del verbo **destare**, e del verbo **dare**. **Festele** con la **E** stretta, cioè **Facestele**. **Imprestele, Innestele, Manifestele, Molestele, Prestele, Restele, Rivestele, Vestele**.

E tutte le seconde persone plur. de' secondi preteriti del Dimostrativo, ne' verbi della seconda, e terza maniera, **Avestele, Reggestele, Credestele**, e così tutti. E il medesimo fanno le seconde plur. degli imperfetti del soggiuntivo, noi **Avessimo**, voi **Aveste**, e così **Leggeste, Sapeste**, ec.

Conciossiacosachè nella nostra lingua le dette seconde persone plur. in detti due Tempi, secondo pret. Dimostrativo, e imperfetti Soggiuntivo sono le medesime, e tanto volgarizzeremo **Leggeste**, il Latino **legistis**, quanto **Legeritis**. Il che fanno ancor tutti gli altri verbi della nostra lingua, e se ne ha distesamente ne' miei Commentari nel terzo libro.

ETELE. ACquetele, Divietele, Mietele, Vietele.

E da tutte le seconde persone plurali del presente Dimostrativo di tutti i verbi della seconda, e terza maniera, **Avetele, Potetele**. E da tutti i futuri di tutti i verbi di tutte quattro le maniere, **Amaretele, Leggeretele, Udiretele, Saperetele**, ecc. E così mutando l'altre vocali, **Avetele, Vedeteli**.

ETERE. ETERA. CEtera da sonare, con le **E** tutte strette. **Eccetera** de' Notari con la prima **E** larga. **Competere, Etere, o Etera**, che disse Dante (e **Etera** l'Ario-

sto) cioè **Aere superiore**, o **Cielo**. **Metere**, **Ripetere**, **Vetere**, cioè vecchia, voce Latina, che in questa sorta di rima si riceverà vagamente.

ETTERE. LA. LE. ec. **AMmettere**, **Commettere**, **Dismettere**, **Flettere**, **Inframettere**, **Intromettere**, **Mettere**, **Permettere**, **Promettere**, **Rimettere**, **Riflettere**, **Sottomettere**, o **Scommettere**, **Tramettere**.

E di tutte mutando l'ultima sillaba ne' pronomi articolari, **LA**, **LE**, **LI**, **LO**, far l'altre rime. **Rimettela**, **Ammettele**, **Prometteli**, ec.

E in **RO**. **Stettero**, **Ristettero**.

EVERE. RA. I. O. ABbevere, **Bevere**, **Imbevere**, **Persevere**, **Ricevere**, **Tevere**.

E in **O** queste, **ABbevero**, **Persevere**. E **Tevero** dicono alcuni, ma io non lodo, che si dica se non **Tevere**, o **Tebro**.

E le medesime si possono finir anco in **A**. e in **I**. **Abbevela**, **Perseveri**. E chi come per prosopopeja volesse nominar più **Teveri**.

EBBERO. BEbbero, **Crebbero**, **Increbbero**, **Ebbero**, **Riebbero**, **Rincrebbero**.

EMPERO. A. E. ec. **COntempero**, **Distempero**, **Rattempero**: E mutata l'ultima nell'altre vocali far l'altre rime.

ENNERO. AStennero, **Attennero**, **Contennero**, **Convennero**, **Distennero**, **Intrattennero**, **Pervennero**, **Risovennero**, **Ritennero**, **Rinvennero**, **Sostennero**, **Sovvennero**, **Vennero**.

ERBERO. A. I. ecc. CERbero, **Riverbero**, **Verbero**, cioè batto, voce Latina, e per questa sorta di rime comodissima.

ESCOLO. A. I. ADescolo del verbo **Adescare**. **Escolo arbore**, e verbo. **Mescolo**, **Pescolo**, **Rifrescolo**, **Rimescolo**, **Ripescolo**. E con l'altre vocali far l'altre rime, fuorchè di **Escolo**, che non può variarsi se non in **I**. **Escoli**, che è il suo plur. e può esser anco verbo, **Escolo a vedere**, **Escoli incontra**, ec.

EBBILA. E. I. O. ACcrebbila, **Crebbila**, **Ebbila**, **Rieb-bila**. E mutando l'ultima nell'altre vocali far l'altre rime.

EBILE. I. DEbile, **Flebile**, **Indelebile**, cosacchè non si può cassare, o cancellare, che in questa sorta di rime potrà riceversi acconciatamente.

EBITA. E. I. O. DEbita, **Indebita**, **Sdebita**.

E mutar l'ultima nell'altre vocali per far l'altre rime.

EBRIO. A. I. E. **EB**brio, **Ineb**brio. Mutando l'ultima nell'altre vocali.

ECIMA. E. I. O. **DE**cima, **Duode**cima, **Quartade**cima, **Quintade**cima, **Sestade**cima, ecc.

ECITA. O. I. **IL**lecita, **Lec**ita, **Rec**ita, **Sollec**ita. Mutando l'ultima, ecc.

EDIA. E. I. O. **AS**sedia, **Ine**dia, **Rime**dia, **Sed**ia, **Te**dia verbo. Mutando l'ultima nell'altre vocali per far le altre rime.

EDICA. O. I. **De**dica, **Male**dica, **Med**ica, **Pred**ica nome e verbo. E mutar le vocali ultime, ecc.

EDITA. I. O. **Cre**dita, cioè, **cred**uta. **De**dita, **Ed**ita, cioè, **divol**gata, o **emin**ente, voci Latine, che per questa rime saran tutte convenevolissime. Così **Ered**ita, **Med**ita, cioè, **pen**sa. **Prem**edita, **pen**za innanzi.

E mutando la vocale ultima nell'altre vocali per far l'altre rime. Aggiungendovi **Credito** nome sostantivo. Il **Credito**, cioè, l'**autorità**, la **riputazione**, e la **fed**e.

EFICA. I. O. ecc. **Be**nefica, **Male**fica, **Vene**fica. Mutando, ecc.

ELIA. E. O. ecc. **Am**elia, **Città**. **Aure**lia, **Aure**lio, **Con**tumelia, **Corn**elia, **Corn**elio, **De**lia, **De**lio, **Ferne**lio nome proprio di **Scritt**or chiaro ne' tempi nostri. **Lel**ia, **Lel**io, **Pel**io, monte di **Tess**aglia. **Pre**lia verbo, e **Pre**lio nome e verbo, cioè **comb**atto, e **comb**attimento. **Vel**ia Città.

ELICA. E. I. O. **Ang**elica, **Evangel**ica, **Fame**lica. Mutando le vocali nell'ultime per l'altre rime, ecc.

ELIDA. E. I. O. **GEL**IDA. **GEL**IDE. **GEL**IDI. **GEL**IDO.

EMIA. E. I. O. **AB**stemia, chi non **bee** vino. **Acca**demia, **Boe**mia, **Euf**emia nome proprio. **Prem**ia, **Prem**io verbo e nome. **Pro**emio, **Vind**emio verbo, e **Vind**emia verbo e nome.

EMINA. E. I. O. **FE**mina, **Disse**mina; **Gem**ina, **Rise**mina, **Sem**ina.

EMITA. E. I. O. **FRE**MITO, **GEM**ITO, **TRE**MITO. **SE**MITA, cioè **calle** o **via**, voce Latina, ma ancor comodissimamente nostra.

ENIA. E. O. **AR**menia provincia. **Gen**io, **Ifig**enia nome proprio, che ancor così con la penultima breve si dice. **Nen**ia, **canto**, che si fa a' **morti**, o de' **morti**, cioè, **canto fun**esto, e **lug**ubre. **E Cillen**io, **Mercur**io. **Eugen**io, **Parten**io, **Sen**io, cioè, **vecchiaja**, e **vecchiezza**. E mutan-

do di Armenia, e Nenia l'ultima vocale in E, si farà la rima Armenie, Nenie. alle quali si aggiunga Progenie.

ENICO. A. E. I. ARsenico, Domenico, Eugenio, Menico, voce da versi popolareschi in vece di Domenico. Scenico.

ENNIO. BIennio, Decennio, Quatriennio, Quinquennio, Erennio, a chi è scritta la Rettorica sotto nome di Marco Tullio.

ENNILA. A. I. O. ACcennila, Attennila, Astennila, Convennila, Dustennila, Mantennila, Rattennila, Sostennila, Sovvennila, Tennila, Vennila.

E mutando l'ultima nell'altre vocali per far l'altre rime.

ENDIO. A. E. I. COmpendio, Dispendio, Incendio, Stipendio, Vilipendio.

ENDILE. A. I. O. NE, MI, TI, CI, SI, VI, ecc. Accendi, Appendi, Apprendi, Attendi, Emendi, Fendi, Intendi, Prendi, Riprendi, Sospendi, Stendi, Tendi, Vendi. In ciascuna delle sillabe, o particelle qui sopra poste, e farne tutte le rime loro.

ENDITA. E. RENDita, Vendita nomi sostantivi. Benchè Vendita per venduta in questa sorta di rime si riceveria vagamente.

ENITA. CENita, cioè, cena molto spesso, voce per queste rime. Genita, cioè, generata. Ingenita, Primogenita, Unigenita.

EPIA. O. E. I. Gepia pesce. Presepio. E Gepie, Presepi.

EPIDA. E. I. O. CREpida, la pianella. Intepida verbo, cioè, Intepidisce, fa divenir tepida. Intrepida, cioè, senza timore. Lepida, piacevole, graziosa, grata. Trepida verbo, cioè, teme; e trepida aggettivo, cioè, timorosa. E mutar l'ultima nell'altre vocali per far l'altre rime.

EPITA. E. I. O. CREpita, fa romore bassamente, come le foglie del Lauro verde, quando si bruciano, e alcune cose, quando si spezzano, o quando si mangiano. Decrepita, aggettivo, donna vecchissima, e Decrepita sostantivo, la molta vecchiezza, cioè, l'età dopo 70, o 80. anni, ecc.

EQUIA. E. I. O. ARrequia del Sannazzaro. Esequie, Ossequio, piuttosto, che Obsequio, compiacimento, e ubbidienza. Solsequio erba, che si volge col Sole, altramente detta con voce Greca Eliotropio, o corrottamente da noi Eliotropia, e più volgarmente Girasole.

EQUITO. EQUito, cavalco. Seguito verbo, e Sequito nome, il gran sequito, che avete.

ERBIO. A. PROVERBIO, nome, e verbo, e Proverbia, verbo solo, e Superbia.

ERCITO. ESERCITO, nome, e verbo.

ERIA. E. I. O. ALeria nome di donna nel Furioso. Cimeria, grotta. Egeria nome proprio antico. Esperia, l'una, e l'altra cioè l'Italia, e la Spagna. Valeria.

E **Adulterio**, **Cimmerio**, al Vocabolario. **Cimiterio**, **Climaterio**, l'anno, che volgarizzando la detta parola diciamo scalare, che è il sessantesimo terzo dell'età dell'uomo, molto pericoloso secondo gli Astrologi. **Desiderio**, **Femisperio**, **Esperio**, **Elaterio**, succo medicinale. **Imperio**, **Improperio**, **Magisterio**, **Materia**, **Miseria**, **Refrigerio**, **Tiberio**, **Valerio**.

ERICA. E. I. O. CHERica, **Generica**, **Serica**, di seta. **Sferica**. E così con l'altre vocali.

ERITO. E. I. A. BENemerito, **Demerito**, **Emerito** soldato, che ha fatto l'ufficio suo. **Immerito**, cioè, non meritamente. **Merito** nome, e verbo. **Interito**, **Preterito**, **Rimerito**. E con l'altre vocali far l'altre rime.

ERMINA. E. I. O. CONtermina, **Determina**, **Estermina**, **Germina**, **Regermina**, **Termina**, tutti verbi, e mutando l'ultima nell'altre vocali per far l'altre. Aggiungendovi **Vermini**, cioè, **Vermi**.

ERNIA. AVernia, in Guascogna. **Ernia**, infirmità, che volgarmente diciamo **crepatura**. **Ibernia**, **Isola**.

ERRIMO. ec. ACerrimo, **Asperrimo**, **Celerrimo**, cioè, **velocissimo**. **Celeberrimo**, **Celebratissimo**. **Miserrimo**, **Miserissimo**. **Saluberrimo**, **Uberrimo**, **Abbondantissimo**, **Grassissimo**. Voci tutte acconcissime per versi sdrucchioli.

ERSIA. CONTroversia, **Persia**.

ERZIO. COMmerzio, conversazione. **Laerzio**, **Properzio**, nomi proprj. **Terzio**, **Solerzia**, **Inerzia**.

ESIA. O. ecc. CHiesia, e **Ecclesia**, **Esia**, Città nella Marca d'Ancona, volgarmente **Jesi**. **Mesi**, provincia. **Tiresia**, nelle favole, che di maschio divenne femmina, e poi maschio di nuovo, e indovino, e cieco. **Valesia**, casa reale in Francia, della quale sono questi ultimi Re **Cristianesimi**, **Sinesia** Filosofo.

ESIMA. E. I. O. BAttesimo, **Cresimo** verbo, e **Cresima** verbo e nome sostantivo. **Contesima**, **Cinquantesima**, **Cristianissimi**, **Diciottesimo**, **Incantesimo**, **Medesimo**, **Millesima**, **Novantesima**, **Quadragesima**, **Quarantesi-**

ma, Quaresima, Ruffianesimo, Sessantesimo, Settantesima, Ventesima, Vent'ottesima, ecc.

ESINA. **LESINA,** Città nella Schiavonia.

ESITO. **ESito** verbo, cioè sto dubbioso. **Esito** nome sostantivo, cioè l'uscita, contrario all'introito, o entrata.

ESPILO. **INnespilo** verbo. **Nespilo** arbore, e frutto suo.

ESTICO. **DOMestico,** **Forestico,** ecc.

ESSIMO. **A. E. I. PESSimo,** **Pessima,** **Pessimi,** **Pessime.** E tutte le prime persone plur. degli imperfetti del soggiuntivo ne' verbi della seconda, e terza maniera. **Vedessimo,** **Avessimo,** **Credessimo,** ecc.

ESTIA. **BESTia,** **Immodestia,** **Modestia,** **Molestia.**

EZIA. **E. I. O. APPrezia,** **Boezia,** **Disprezia,** **Elvezia,** che più volgarmente diciamo Svizzera. **Facezia,** **Lucrezia,** **Prezia,** cioè, **Apprezza,** o **pregia.** **Rezia** provincia in Germania. E mutando l'ultima nelle altre vocali, far le altre rime da tutte, fuorchè da **Facezia,** che non ha se non il suo plur. **Facezie:** aggiungendovi poi **Prezzo** nome sostantivo cioè prezzo, e valore. **Panezio** filosofo; e **Spezie,** singolare, e plurale.

ETICO. **A. E. I. ARTetica** infirmità. **Betica** provincia in Spagna, oggi Granata. **Cretica,** di Creta Isola, oggi Candia; e **Cretica,** cioè giudiziaria, termine de' Medici. **Eretica,** **Etica** febbre, e **Etica** filosofia, che è la morale. **Farnetica,** **Peripatetica,** **Poetica,** **Profetica.**

ETRILA. **E. I. O. MI, NE, TI, SI, CI, VI. ARretri,** **Impetri,** **Spetri.** Componendone con tutte dette particelle.

ETTICA. **DIALETTICA.**

ETRIO. **DEmetrio,** **Feretrio** Giove. **Invetrio.**

ETTILA. **E. I. O. MI, NE, TI, SI, CI, VI. ACcetti,** **Affretti,** **Alletti,** **Ammetti,** **Aspetti,** **Commetti,** **Detti,** **Diletti,** **Dismetti,** **Frametti,** **Inframetti,** **Intrometti,** **Metti,** **Netti,** **Permetti,** **Prometti,** **Rassetti,** **Rimetti,** **Rinetti,** **Sottometti,** o **Sommetti,** **Trametti,** a' quali tutti aggiunger le sopradette particelle, e farne tutte quelle rime, secondo i significati loro.

EVIO. **A. E. I. Abbrevio,** **Allevio,** **Devio,** cioè esco di via col corpo, con la lingua, con altri fatti, o con l'animo. **Mevio,** **Nevio** nomi proprj.

E ne' tre verbi, **Allevio,** **Abbrevio,** **Devio,** mutar l'ultima nelle altre vocali per far l'altre rime.

EVICA. **O. I. E. NEvica,** **Rinevica,** per queste rime, che **Neva** disse nelle sue il Petrarca.

EVILA. **E. I. O. MI, TI, NE,** ecc. **AGgrevila,** **Allevi-**

la, Bevila, Elevila, cioè Innalzila. Imbevila, Levila, Ricevila, Rilevila, Sollevila.

E da tutte tre le seconde persone singolari degl' imperfetti Dimostrativi di tutti i verbi della seconda, e terza maniera, Avevila, Tenevila, Leggevila, Credevila, ec. E mutar l' ultima nelle altre vocali, e nelle altre particelle per far l' altre rime in tutte.

EZILE. NO. MI SI. ec. Battezile, Intermezile, Sbattezile. E così dell' altre sillabe, e particelle per far l' altre rime.

EZZILE. A. I. O. MI. Apprezzile, Avvezzile, Disprezzile, Prezzile, Sprezzile. E così Spezzisi, Avvertiti, Disprezzino, e tutte l' altre.

IBBIA. E. Affibbia verbo. Bibbia, Fibbia nome. E ne' loro plur. fanno queste due ultime la rima in E, Bibbie, Fibbie, e l' altro, cioè Affibbia verbo averà Affibbie, in vece di Affibbj, io, tu, o altri. E Affibbiare è verbo molto dell' Italia, che vale Allacciare, o legar propriamente con fibbie, siccome le cinture delle spade, alcune sorte di stivali grossi, e cert' altre cose si fatte. Ma si estende ancora ad altre sorte di legamenti, cioè con stringhe, o altro; che di tutte queste voci della nostra lingua si ha pienamente del mio Dizionario, e Vocabolario generale. E dette due voci Affibbia, e Fibbia in questa sorta di versi potrebbero scriversi con un B sola per farne rima con le altre due voci, che qui ora si metteranno, e così anco Bibia.

IBIA. E. Libia provincia. Tibia istrumento musico; e chi volesse potrebbe anco mettervi le tre sopraddette, Affibia, Bibia, Fibia.

ICIA. E. Cilicia, provincia in Asia. Coricia, Città, Patria di Crisippo. Finicia provincia. Licia provincia in Asia. Vindelicia pur provincia in Germania.

ICITA. E. I. O. Felicita, Infelicila verbi. Illicita, Licita.

IDIA. E. O. Accidia, Calcidia regione nella Macedonia. Desidia, Eccidio, Fidia Scultor famoso. Fastidio, Omicidio, Insidia, Invidie, Lidia provincia e nome proprio di donna celebre, a noi principalmente per gli divini scritti dell' Ariosto, che nel Furioso ne mette così bella favola. Numidia provincia, cioè Barbària. Ovidio, Parricidio, Sussidio, Perfidia nome e verbo.

IGIO. A. E. Ligio, servizio, Vestigio, che tutte usó il Petr. e si son poste addietro nel suo Rimario. E così Bi-

gio, che di tre sillabe può farsi, Fastigio, Frigio, Navigio, Remigio, Suffomigio.

ILIA. E. Concilia verbo. Emilia nome di donna, e di provincia. Ersilia, Ilia nomi proprj di donne celebri negli Scrittori. E Familia, e Filia. si converranno vaghissimamente in questa sorta di versi. Marsilia Città. Panfilia provincia. Riconcilia, Sicilia provincia. Stratilia nome di donna celebre. Tilia arbore. Vigilia, e Virgilia nome di molte donne ne' tempi nostri per avere il proprio femminil da Virgilio, si come Virginio, e Virginia n' abbiamo ancora.

E tutti i composti da Milia numero. Dumilia, Tremilia, Diecimilia, Centomilia, ec.

ILIO. Attilio, Concilio, Emilio nome e cognome celebratissimo, Filio, per figliuolo in questi versi. Ilio, Troja, e così usato da' nostri Scrittori illustri, Lilio, cioè Giglio. Manilio cognome chiaro. Marsilio nome proprio e principalmente celebre ne' Romanzi, Riconcilio, Rutilio, Sillio, Virgilio nome proprio.

ILICA. E. **BASILICA**, che è voce Greca, e significa Reale o Regia. Onde così penso, che si dica la Chiesa di S. Pietro di Roma, per esser come Regia a tutte le altre.

ILLIMA. E. Facillima, e Simillima per questa sorta di versi. E principalmente in soggetto faceto.

IMIA. E. Alchimia, o Archimia, Esimia, cioè eccellente, e grande, e Scrimia. dicono alcuni, quello, che Scrima dicono altri d'Italia, il combattere ad uno ad uno, e propriamente è, quando si fa come per giuoco, o per prova, o per imparare; siccome per ogni luogo ne sono maestri, e scuole.

IMBRIA. Cimbria provincia. Fimbria estremità delle vesti. Selimbria Città in Levante.

IMPIA. E. O. Impia, che empia diciamo più volgarmente. Olimpia nome di donna. E così Impio, e Olimpico, cioè celeste, ch'è cognome, che danno a Giove,

INIA. E. Erminia nome di donna, e di provincia, o Regno. Ericinia, o Ercinia selva celebre. Ignominia, cioè vergogna, o infamia. Virginia nome proprio.

INIO. Dominio, che ancor dominio con l'accento nella penultima si dice per necessità di rima. Flaminio, Minio, color rosso, cioè, polvere, che naturalmente nasce, che così lo chiamano gli antichi, e da' moderni Mineralisti è detto solfo rosso, o cinbario minerale. E oggi per Minio intendono il piombo bruciato, o la biacca, che vien

rossissima, e l'adoprano i Pittori, e per molte altre cose. MINIO ancora è cognome di casata nobilissima, e onoratissima in Venezia. Plinio, Sicinio nomi proprj. Scrutinio bellissima voce per la lingua nostra in versi, e in prose, sebben pare, che non so per qual fatto di quella favella, sieno chi godano di dirlo piu tosto Squitino. Latrocinio, Lenocinio, cioè Ruffianesimo. Ticinio nome proprio d' uomo, e del fiume, che passa a Pavia, detto il Tesino. Patrocinio, Vaticinio, Profezia, o divinazione, ecc.

IPIO. CONcipio, Decipio, verbo, cioè, Inganno. Mancipio, servo, o schiavo. Municipio Città, o Castello. Principio nome, e verbo.

INZIA. CINzia, Olinzia, nomi proprj di donne antiche.

IRIA. E. ASSiria, e Siria provincia.

IRIO. I. ASSirio, nome, o altro di detta Provincia.

Collirio agli occhi. Illirio, come Illirico, da Illiria provincia, parte della Schiavonia. Papirio, Porfirio, Satirio, erba, che ajuta il coito.

ISIA. E. O. ARtemisia, nome di donna celebre per la sua molta fede al marito, ed erba di molta virtù. Bisia, per Bigia, e Camisia, per Camicia, in soggetti faceti, e Piacevoli. Dionisia, Dionisio, nomi proprj. Fensia provincia. Lisia nome d' uomo. Misia provincia, che vogliono, che sia quella, che oggi dicono la Servia.

ISICA. E. FISica, Metafisica, Tisica, che patisce di infermità notissima, e così oggi detta da tutta Italia, alterato da Tisis, voce Greca.

ISITA. E. I. O. RIVisita, Visita. E così nell' altre persone singolari di detti verbi. Rivisiti, ecc. E Visita può esser anco nome Sostantivo, che vale il medesimo, che Visitazione.

IZIA. E. Amicizia. Avarizia, Divizia, che dovizia più affettatamente dicono. Galizia provincia. Gorizia Città. Giustizia, Impudicizia, Ingiustizia, Inimicizia, Justizia, Letizia, Malizia, Massarizia, Mondizia, in questi versi. Mestizia, Nequizia, Notizia, Perizia, cioè, dottrina, o sapere. Pigrizia, Primizia, Pudicizia, Puerizia, Stoltizia, Sulpizia, Tristizia, Vizia verbo. E tutte ne' loro plurali fanno la rima in E, e Vizia, verbo, fa ancor esso Vizie di vizi, tu, o altri. Il qual verbo si può metter in questa lingua per ogni sorta di mala qualità, che si metta in altri, come di costumi, o altro tale; ma principalmente sarà acconcissimo anco a noi, come a' lati-

ni; per dir con onestà quello, che più licenziosamente noi diciamo sverginare una donna.

IZIO. ec. **COM**izio, e **Comizj**, nel significato Latino, cioè il consiglio maggiore, che si fa per la creazione degli ufficii, e altre cose pubbliche, onde alcuni moderni; quando parlano Latino, dicono **Comitia** il Concistoro, e la **Dieta**, o i **Colloquj**, e i **Concilj de' Principi** per le cose della Religione, o altro. **Domizio**, **Convizio**, cioè ingiuria, e villania di parole. **Esercizio**, **Esizio**, cioè, rovina, e morte. **Fabrizio**, **Interstizio**, che disse il Petr. **Maurizio** nome proprio. **Offizio**, **Patrizio** nome proprio, e **Patrizio** da **Patri**, e furono in Roma detti **Patrizj** i figliuoli, e discendenti da quei primi cento Senatori, che creò Romolo, e chiamolli **Patres**. **Sulpizio**, **Vizio** nome, e verbo. **Artifizio**, **Auspizio**, **Avventizio**, **Benefizio**, **Blandizio** carezze. **Brundizio**, Città più volgarmente **Brindisi**. **Calvizio**, **Canizie**, la canutezza. **Delizie**, **Edifizio**, **Fittizio**, **Giudizio**, **Indizio**, **Inizio**, cioè principio. **Malefizio**, **Novizio**, **Ospizio**, **Pregiudizio**, **Propizio**, **Sodalizio**, **Solestizio**, **Supplizio**, **Sponsalizio**.

ITHIA. **OR**ithia nome di donna, favoloso agli antichi. **Pithia**, Oracolo di Delfo, e giuochi in onor suo, cioè, di **Apollo**, che in quel tempo si adorava. **Scithia** provincia, che vogliono, che sia quella, o in parte, che oggi dicono **Tartaria**. Di che nel nostro **Tolomeo** s'ha distesamente.

IVIA. **F.****IN**divia erba notissima. **Lascivia**, **Livia**, **Trivia** cognome di **Diana**.

E ne' lor numeri maggiori formano la rima in **E**.

IVIO. **AR**chivio, **Bivio**, luogo diviso in due strade. **Livio**, **Trivio** luogo, che si divide in tre vie, o strade.

IBILE. **AP**petibile, **Concupiscibile**, **Corruttibile**, **Credibile**, **Dicabile** per questa sorta di rime, poichè ancor in componimenti gravi i buoni Scrittori l'hanno usato. **Indicabile**, **Divisibile**, **Estinguibile**, **Fattibile**, **Impassibile**, **Impossibile**, **Inaccessibile**, **Incorrigibile**, **Incorruttibile**, **Incomprensibile**, **Inestinguibile**, **Incredibile**, **Infalibile**, **Insensibile**, **Irreprensibile**, **Invincibile**, **Invisibile**, **Orribile**, **Passibile**, **Possibile**, **Reprensibile**, **Risibile**, **Terribile**, **Visibile**.

E qualche altro tale se ne potrà formar de' verbi nostri, o prender da' Latini. E queste tai voci con questa forma in **IBILE** importan quasi sempre attitudine, possibilità, o attiva, o passiva. **Dicabile** cosa, che si può dire. **Indicabile**, che non si può dire. **Visibile**, che si può

vedere. Credibile, che si può credere, Terribile, che può dar terrore, o è atta a dar terrore. E così dell'altre.

IDICO. A. I. E. **CA**lcidico, di Calcidia, Città nella Turoboea, e nella Soria, e nell' Etolia. **Causidico**, **Fatidico**, **Veridico**.

IFICO. A. I. **AL**bifico, **Amplifico**, **Beatifico**, **Benifico**, **Certifico**, **Chiarifico**, **Dannifico**, **Deifico**, **Edifico**, **Falsifico**, **Fortifico**, **Glorifico**, **Gratifico**, **Giustifico**, **Ignifico**, **Letifico**, **Lunifico**, **Magnifico**, **Mirifico**, **Notifico**, **Pacifico**, **Purifico**, **Qualifico**, **Rappacifico**, **Rarifico**, **Ratifico**, **Sacrifico**, **Santifico**, **Significo**, **Specifico**, **Vivifico**.

IFILE. **DE**ifile, **IF**ifile, **NE**ifile, nomi proprj.

IGINE. I. **CA**ligine, **O**rigine, **R**ubigine, **SC**aturigine, **VERT**igine. E gli oscuri si avranno al **Vocab.**

ITICO. A. **DA**vitico Salmo, o figliuolo, o altro di David. **Politico**, **Scitico**, **Sodomitico**, **Stitico**, **Tritico**.

ITIGO. I. A. **LIT**igo, **MIT**igo, **RELIT**igo.

E mutar l'altre vocali in l'ultime per far l'altre rime.

IVIDO. A. I. E. **LI**vido, **VIV**ido. E con l'altre vocali far l'altre rime.

ILVIO. **Silvio**, **Vilvio**, **Milvio** mette il **Falco** per nome di uccello, e che sia voce latina. Il che può essere, se ben io non mi ricordo d'averla letta.

ILITE. **MILITE**, verbo e nome.

IMILE. I. **CON**simile, che pur han detto i buoni Scrittori. **Dissimile**, **Simile**, **Verisimile**.

IMINE. I. O. **AR**imini, Città. **Estimino**, ovvero **Stimino**, **Vimine**, e **Vimini**.

IMITE. I. O. **IM**ite, del verbo **imitare**. **Limite** nome e verbo. E per l'altre rime. **Imito**, **Limite**, ec.

INDICE. I. **Indice**, **VINDICE**.

IPIDE. **EU**ripide, **INSIPIDE**.

IPITE. **AN**cipite, **PRECIPITE** nome e verbo. **Stipite**.

ISSIMO. A. I. E. **AL**tissimo, **ASPR**issimo, **AMEN**issimo, **BELL**issimo, **BRUTT**issimo. E così infiniti altri, che ciascuno si può formare da sè stesso, secondo i bisogni della sentenza, che ha da dire.

ISTRICE. I. **ISTRICE**, animale spinoso.

IVILA. E. I. O. **MI. TI. NE. AR**rivilo, **AVVIV**ilo, **CIR**coscrivilo, **COLTIV**ilo, **DERIV**ilo, **DESCRIV**ilo, **PRIV**ilo, **SCHIV**ilo, **SCRIV**ilo.

E mutando l'ultima nell'altre particelle far l'altre rime. **Arrivile**, **Coltivisi**, **Descrivimi**, **Scrivimi**, ec.

OBILE. I. **IGNobile**, **Immobile**, **Mobile**, **Nobile**. E i lor plurali faranno la rima in I.

OBIO. **CENobio** **Monasterio**, o **Convento**. **Macrobio**, **Orobio** nome di fiume.

OCILE. I. **CUocile**, del verbo **cuocere**. **Docile**, **Indocile**, **Nuocile**. E mutando l'ultima E, in I, far l'altra rima.

OCIO. **ASSocio**, **Dissocio**, cioè **Discompagno**. **Negocio** nome e verbo. **Ocio**, **Socio**.

OMINE. I. **A. O.** **Domine**, **Nomine**, del verbo **nominare**. **Predomine**. E **Domina**, **Nomina**, **Predomina**, e così **Domino**, **Nomino**, **Predomino**, e **Nomini**, ec. per far l'altre rime. Ricordando, che **Domine** può esser ancor nome. **Domine** falso tristo, che **Domine** hai tu? E il **Domino** dicono i **Contadini** il lor prete.

ORDINE. I. **DISordine**, **Ordine**, **Riordine** nomi e verbi. E in ordine, cioè ordinatamente, si potrebbe dir come avverbialmente, che si potria mettere in rime senza vizio di replica, con tutte queste altre.

OSPITE. **OSPite**, colui che alberga, e colui che è albergato. **Inospite**, che il suo plur. **Inospiti** disse il Petr.

OCITO. **A. I.** **CRocito**, che pur hanno usato in queste rime. **Vocito**.

OCRITO. **DEMocrito**, **Ipocrito**.

ODIO. **A. I.** **ESpodio**, al **Vocabolario**. **Odio** nome e verbo, **odii** tu, **odia** altri.

OICO. **EUroico**, **Loico**, **Stoico**.

OLIO. **AVolio**, che così per bisogno di rima, e anco per elezione alcuni lo diranno, come **Avorio**. **Dolio**, **Olio** liquore. **Solio**.

OLICO. **A. E. I.** **APostolico**, **Arcolico**, cioè **Argivo**, o **Greco**. **Buccolico**, **Cattolico**, **Eolico**, di **Eolia** provincia. **Majolico**, **Melancolico**, che **Malinconico**, ancor si dice.

E con l'altre vocali per l'altre rime.

OLIDO. **A. E.** ec. **CONsolido**, **Solido** nome, e verbo. **Stolido**.

E nell'altre rime con l'altre vocali.

OLITO. I. **A.** ec. **ACcolito**, **Crisolito**, **Insolito**, **Ippolito**, **Nolito**, cioè **nolo**. **Solito**, **Volito**, voce latina, che in vece di volare si userà vagamente in questa sorta di rime.

OMINO. **A. E. I.** **ABbomino**, **Cognomino**, **Denomino**, **Domino** nome e verbo. **Uomini**, **Nomino**, **Predomino**, e con l'altre vocali far l'altre rime.

OMITO. **A. I. O.** ec. **COMito** delle **Navi**, o **Galee**. **Domito**, cioè **domato**. **Gomito**, **Indomito**, **Vomito**.

ONIO. A. E. I. **ACrimonia**, **Adonio** nome proprio nel Furioso. **Antonio**, **Aonio**, **Aonia**, e **Appollonio**, e **Appollonia** nome di donna Santa. **Apollonia** Città. **Ausonio**, cioè Italiano, e nome proprio di persone chiare. **Babilonio**, **Calidonio**, **Cerimonia**, **Colonia**, **Conio** nome e verbo. **Demonio**, **Emonia**, cioè Tessaglia. **Eritonio** nome proprio, **Giunonio** da Giunone. **Macedonia**, **Manfredonia**, **Jonia**, **Licaonia** provincia, **Maratonio** da Maratonia. **Matrimonio**, **Meonio**, **Pannonia**, cioè Ungheria. **Polonia**, **Patrimonio**, **Peletonio**, **Preconio**, **Querimonia**, **Testimonio** verbo e nome. **Trifonia** Spelonca.

ONICO. A. E. I. **ARmonico**, **Ausonico**, **Babilonico**, **Betonica**, erba. **Calonica** stanza de' Preti. **Canonico**, **Clo-nico** Pastore del Sannazzaro. **Commonico**, **Cronico**, **Eronico**, **Ironico**, **Laconico**, **Leonico** nome proprio, e cognome. **Maccaronico**, **Macedonico**, **Malinconico**, **Monica**, che monaca, si disse ancora. **Platonico**, **Scommonico**, **Strattonico**, e **Strattonica** nomi proprii. **Jonica**.

ONITO. I. E. ec. **AMonito** voce Latina, così con la penultima breve. **Attonito**, **Monito**, cioè ammonito. **Sonito**, cioè il suono pur voce latina, e comodissima in questi versi.

OPIO. I. A. ec. **APproprio**, che in questi versi, e in ogni altro sarà lecito per la rima, ma nelle prose, e per entro il verso si dirà sempre con R, nell'ultima sillaba. **Approprio**, ec. **Copio** verbo. **Cecropio** Ateniese. **Eutropio** erba che **Elitropia** si dice ancora. **Etiopio**, **Opio** in questi versi per la rima, che **Oppio** con due P. si dirà altrove.

OQUIO. I. **Colloquio**, **Eloquio**, **Soliloquio**.

ORIO. A. E. I. **Ajutorio**, **Avorio**, **Boria**, **Corio**, cioè **Cuojo**, o cognome di Scrittore d'Istorie. **Citatorio**, **Dormitorio**, **Florio**, **Glorio** verbo, **Gloria** nome e verbo. **Istoria**, **Gregorio**, **Lagorio** in vece di **Lavorio**, **Lusorio**, **Martorio**, **Memoria**, **Mormorio**, **Onorio** nome proprio. **Oratorio**, **Parentorio**, dicendosi da scherzo, come lo pose il Bocc. E **Parentorio**, parlando seriamente. **Pretorio**, **Promontorio**, **Purgatorio**, **Senatorio**, **Sotorio**, **Transitorio**, **Territorio**, cioè **Tenitorio**, che **Territorio**, e **Tenitorio** si dice ancora. **Vittoria** nome proprio, e ancor non proprio.

ORICO. I. **ARborico**, **Corico** verbo con la prima O stretta, come corrodo, e il medesimo **Corico**, che corro. Onde si corcò pur dinnanzi, si legge in quasi tutti i Petrarchi, parlando del Sole. **Dorico**, **Istorico**.

ORIDO. A. E. I. O. **CORrido**, in vece di **Corrido** Pas-

tore. Florido, Rorido, cioè bagnato, o umido come l'erbe con la rugiada. E così mutando l'ultima nell'altre vocali per far l'altre rime. E aggiungendo Dorida Ninfa, o Dea. Dove è da ricordare che il Sannazzaro in questa consonanza pose Orrida in rima, con Dorida, e Florida.

Dimmi Misida mia, così non sentano
 Le rive tue giammai crucciata Dorida,
 Nè Pausilippo in te venir consentano,
 Non ti vid' io pocanzi erbosa, o Florida
 Abitata da Lepri, e da Cuniculi,
 Non ti vegg' or più, ch'altra inculta, ed Orrida?

Ove si vede Orrida, ch'è con doppia R, posto a rima con Florida, e Dorida, che ne hanno una sola. Il che per certo sarebbe vizio, e irregolarità di rima da non credersi, che il Sannazzaro l'avesse commesso. Ma diremo più tosto, che egli con licenza, che hanno le rime, e principalmente in questa sorta di versi, e per uso, o vezzo della lingua nostra, scrivesse Orida d'una sola R, che molto minor vizio sarà l'alterar destramente d'una lettera, una voce venutaci d'altronde, che con lasciarla intera commettere irregolarità di rima. Di che gli studiosi, nel Petr. nel Furioso, e in altri buoni Scrittori potranno avvertiti, o avvertir più esempi. Ma con tutto ciò non resto di consigliare, che quanto più sia possibile, si procuri d'esser più osservator delle leggi, e dei precetti, che licenzioso.

OSIA. E. I. AMBrosia cibo degli dei, ed erba, Leucosia Isola. Pannosia Città in Calabria. Sosia nome molto spesso nelle Commedie.

OSINA. E. ELEMosina nome, e Lemosina verbo e nome.

OSITO A. E. I. APposito, Approposito, Composito, Disposito, Esposito, Interposito, Opposito, Proposito, Supposito.

E con l'altre vocali far l'altre rime.

OZIO. I. A. BEozia provincia, che Boetica la dicono ancora. Equinozio, Lozio, cioè urina. Negozio nome e verbo. Ozio, Pozio, cioè bevanda. Sacerdozio, Scozia, Terdozio Città.

OVIDO. A. E. IMprovido, Provido. E nell'altre rime con l'altre vocali.

OVIO. A. E. I. GIOvino da Giove, e Giovio cognome di casata illustre. Gracovia, e Gersovia, e Gergovia, e Gres-

covia, e Moscovia provincia, e Città. Vedi il nostro Tolomeo.

OBBLIGO. A. E. I. Disobbligo, Obbligo nome e verbo. E l'altre rime con l'altre vocali.

OGNITO. A. ec. COgnito, Incognito, Recognito. E le altre rime.

ONDIA. E. BOrgondia, Facondia, Iracondia.

ONDITO. A. ec. AScondito, Condito, Incondito, Reconbito, e l'altre ec.

ONZIO. ACconzio nome proprio antico. Monzio cognome chiaro. Nonzio, e Annonzio, Prononzio, e Renonzio con la prima O stretta, in vece di Annunzio, Nunzio, Pronunzio, Renunzio, si potranno usare in queste rime. Summonzio cognome di persona dottissima, non molti anni addietro da questi nostri celebrata nella bellissima Poetica del Minturno in lingua Latina, nell'Arcadia del Sanazzaro, e in più altri luoghi.

ORBIDO. A. E. I. ec. INTorbido, Morbido, Torbido. E con l'altre vocali per l'altre rime.

ORDIA. A. E. I. COncordia, ed è ancor nome di Città in Italia. Discordia, Esordia, Misericordia, Precordia, Socordia, cioè pigrizia.

ORDINO. A. E. I. Disordine verbo; e così Disordina, Disordini. Ordino verbo, e Ordino nome. Riordino.

ORZIO. CONSorzio, Divorzio, e Mavorzio si ritrova ancor detto. Borzio, cognome chiaro, e così Porzia.

OSIMO. Cosimo.

OSSIMO. A. E. I. APprossimo, Prossimo, e Fossimo, in vece di fussimo verbo.

OSTICO. I. Pronostico, nome e verbo.

OZZICO. A. I. MOzzico, cioè mordo, voce popolarasca, e Smozzico si legge nel Pulci, ch'è pur voce d'Italia.

OCCIOLA. CHIocciola, cioè lumaca. Gocciola nome e verbo.

ODOLA. E. O. FRodola, composta dal verbo frodo. Lodola del verbo lodare, ed è ancor d'uccello. Rifrodola, Rilodola. e con le altre vocali per l'altre rime.

OLOLA. E. I. O. COlola, Consolola, Desolola, Insolola, cioè la metto, la tengo al Sole.

OROLA. E. I. O. ACcorola, Adorola, Colorola, Indorola, Lavorola, Onorola, Plorola, Ristorola.

E con l'altre vocali per far l'altre rime.

ORMORA. E. I. O. ORMora per orme o pedate. Mormora, Sommormora.

ORPORA. **CO**rpora in vece di corpi, si tollererebbe in questa rima, ma è bene a farne senza. **In**corpora, **PO**rpora.

OSTOLA. **E. I. O.** **Accostola, Appostola, Arrostopola, Discostola.** E con l'altre vocali far l'altre rime. Avvertendo, che tutti questi sono prime persone singolari di quei verbi, io **Accosto, Apposto, ec.** E quando s'abbia da far rima in **O**, vi si possono aggiungere anco tutti questi, **Antepostolo, Apostolo, Compostolo, Dispostolo, Espostolo, Interpostolo, Postolo, Propostolo, Ripostolo, Trapostolo.**

OTTOLA. **E. I. MI. TI. SI. NE.** ec. **CO**llottola, **FRO**tola, **NO**ttola, **PAL**lottola. E i lor plurali faranno la rima in **E**.

E poi per aver l'altre rime si comporranno questi verbi, **Adotto** io, del verbo adottare i figliuoli. **Addotto** cioè addutto. **Condotto, Prodotto, Ricodotto, Ridotto, Tradotta,** colle particelle solite ad affiggersi a' verbi. **Adottolo, Addottomi, Condottone, Ricodottosi, ec.**

OVOLE. **A. I. O. TI. MI.** ec. **CO**vole, **GIO**vole, **MO**vole, **PROM**ovole, **RIM**ovole, **RITR**uovole, **PROM**ovole, **RIM**ovole, **RITR**uovole, **PRO**vole. E con l'altre vocali far l'altre rime.

OGENE. **I. DI**ogene, **ERM**ogene. E i lor plurali in **I**.

OLVERE. **I. IM**polvere verbo. **POL**vere, **RISOL**vere, **SOL**vere, **SPOL**vere, con la **O** stretta.

OMENE. **CL**eomene Re di Sparta. **GO**mene delle navi, **IPP**omene, **MEL**pomene.

OMMENE. **DO**mmene, **FEM**mene, **HOM**mene, **SOM**mene, **STOM**mene, **VOM**mene. Tutti composti da verbi monosillabi, e da queste due particelle **ME, NE**, raddoppiando la **M**, per virtù dell'accento, che hanno seco in potenza quei verbi monosillabi, e tanto è il dire:

Io me ne vo la notte, Amore è duce,

Vommene in guisa d' orbo senza luce, ecc.

Ed in questa rima vengono tutte tre le prime persone singolari del futuro dimostrativo di tutti i verbi, quanti ne ha la nostra lingua di ogni coniugazione, così composti con le due particelle già dette, come s'è detto nei sopraddetti monosillabi.

OTELE. **A. I.** ec. **AR**istotele, **PIR**gotele scultore illustre.

E con tutti i verbi che finiscono in **OTE**, componendoli con le particelle, che si affiggono coi verbi, **ARrotele, Dotele, Percuotesi, Scuotemi, Scuotene,** e così gli altri.

OSSENE. Fossene in vece di Fussene. E da tutte le terze persone singolari de' pret. dimostrativi della prima maniera. Sparlò, Parlò, Mostrò, Andò, ec. componendoli con dette particelle, e raddoppiando la S, per virtù dell'accento, se ne fa questa rima, Andossene, Portossene, e così di tutti.

E da' preteriti che finiscono in Osse, come Mosse, Scosse, Rimosse, Riosse, ecc. Mossene, Scossene, Rimosene, e così di tutti gli altri.

OVERO. A. E. I. ANnovero, Impovero, Novero, cioè Numero nome e verbo. Povero, Ricovero, Rimprovero, Rovero, Sovero.

E con l' altre vocali per far l' altre rime.

OFFERO. A. I. OFFero, Soffero. E nell' altre rime con l'altre vocali per questa sorta di rime sdrucchiole.

OLERO. A. I. TOLERO, e così nelle altre vocali. E Colera.

OLLERO. Vollero, terza persona plurale del preterito dimostrativo del verbo Volere, che Vollono, e Volsero, e Vollero può dirsi.

OLSERO. Accolsero, Avvolsero, Risciolsero, Ritolsero, Sciolsero, Tolsero, Volsero. Ricordando, che Volsero può essere del verbo Volere, e del verbo Volgere; perciocchè il Volgo ha per suo pret. Volsi, e Voglio, Volli, e Volsi, e così poi Volsi, Volsero, ecc. E per vederne l'autorità del Petrarca, possiamo avere quel Sonetto, ov' egli mette in rima due volte la rima VOLSE, l' una del verbo Volere, l' altra del verbo Volgere.

L' alto, e nuovo miracol, ch' a' di nostri
 Apparve al mondo, e star seco non VOLSE,
 Che sol ne mostrò il Ciel, poi sel ritolse
 Per adornarne i suoi stellanti chiostri.

Vuol, ch' io dipinga a chi nol vide, e 'l mostri
 Amor, che 'n prima la mia lingua sciolse,
 Poi mille volte indarno a l' opra VOLSE
 Ingegno, tempo, penne, carte, e 'nchiostri.

E del maggior numero per l' istesso Petrarca,

E quei, che VOLSER a' nemici armati.
 Chiuder 'l passo con le membra sue.

Il mio Alunno nelle sue industriose, e utilissime annotazioni sopra il Petrarca, alla voce Volsi, mette queste stesse parole:

Volsi, in prima persona nel passato del verbo Volere,

non mai si trova usato da' buoni Autori nè in verso, nè in prosa. Ma in sua vece si scrive VOLLI, a differenza di VOLSI, nel presente del verbo Voltare, come di sopra. Volle, in terza persona pur del verbo Volere, poi si dice. Vedi a suo luogo.

Nelle qual parole quel virtuoso, e dabben Gentiluomo s'è lasciato ingannar non so come dalla memoria, o dalla ragione, nè è però gran meraviglia, essendo uomo, e non Dio, che solo è senza errore. E li dice, che Volsi non si trova in niun buono Autore, in significazione di volere: e perchè non si pensi, che gli Autori non l'abbiano lasciato per non esser loro accaduto d'usarlo ma che l'han fuggite a studio, ne soggiunse la cagione, che dice essere per differenziarlo da Volsi, cioè voltai, del verbo voltare, com'egli dice. Tre cose avvertano in questo gli studiosi. Una, che Volsi, o Volse non sono del verbo Voltare, come il mio Alunno dice; ma del verbo Volgere. Perciocchè Volgo ha Volsi, e Volto ha Voltai. L'altra che quando ancor fosse vero, che niuno Autore avesse usato Volsi del verbo Volere, non sarebbe stato per differenziarlo da Volsi del verbo Volgere. Perciocchè se questo rispetto avessero avuto, non avrebbero usato Volsero, e Volse, ambedue pur del verbo Volere, come qui sopra si è mostrato co' versi stessi del Petrarca; e poichè in Volse, e Volsero, che possono esser parimente del verbo Volgere, egli non ebbe questo risguardo, non abbiamo alcuna ragione a credere, che senza alcun proposito volesse poi esser così ostinatamente scrupoloso, o superstizioso in Volsi, che sarebbe la santa devozione, che il volgo dice di Giovanni da' Vitelli. La terza cosa, che ho da dire in questo, e che è come suggello dell'altre dette, è che egli s'è ancora ingannato nel fondamento di queste sue ragioni, cioè nel dire, che niun buono Autore abbia usato Volsi in vece di Volli, del verbo Volere.

Perciocchè per tacer d'ogni altro, basterà d'allegare il Petr. stesso, che val per molti, e sopra il quale quelle osservazioni di esso Alunno son fatte. A' dunque in quel bellissimo Sonetto:

Donna, che lieta col principio nostro.

Cominciando dal secondo quaternario, ove principia la sentenza di che abbiamo a vedere:

O de le donne altero, e raro Mostro,

Or nel viso di lui, che tutto vede,

Vedi il mio amore, e quella pura fede,
Perch' io tante versai lagrime, 'nchiostro.

E vedi, che ver te 'l mio core in terra
Tal fu, qual' ora è in Cielo, e mai non VOLSI
Altro da te, che 'l Sol de gli occhi tuoi.

Dunque per emendar la lunga guerra,
Per cui dal Mondo a te sola mi VOLSI,
Prega, ch' io venga tosto a star con Voi.

Ove chiarissimamente si vede, che il primo *Volsi* è del verbo *Volere*, e il puro volgar di *Voglio*; e il secondo è del verbo *Volgere*, che oltre, che le sentenze stesse per sè lo mostrano senza contrasto, vi è poi la ragione, che quando non fossero di diverso significato il *Petr.* avrebbe altamente commesso errore a mettere una stessa voce due volte in uno stesso componimento, e così vicino.

OMPERO. A. E. I. *COMpero, Ricompero.* E con l'altre vocali per l'altre rime, aggiungendovi per la rima in E, *Corrompere, Dirompere, Interrompere, Ricorrompere, Rompere.*

OPPERO. *CORroppero, Dirroppero, Interroppero, Ricorroppero.*

ODERO. A. E. I. *FOdero* nome e verbo. *Modero.* E con l'altre vocali per l'altre rime.

OMERO. I. ecc. *AGglomerato, Cocomero, Glomero, Numero* in vece di numero per necessità di questa sorta di rime. *Omero*, con la prima O stretta. *Vomero.*

ONEO. A. E. I. *ERroneo, Idoneo*, e nell'altre rime con l'altre vocali.

OPERO. I. A. ec. *ADopero, Coopero*, in queste rime, che pur cooperare han detto in prosa buoni scrittori. *Ricopero*, in vece di *Ricupero*, e così nell'altre desinenze, con l'altre vocali.

OREO. A. E. I. *CORporeo, Iperboreo, Marmoreo.*
E così nell'altre desinenze.

OSERO. *APposero, Ascoserò, Composerò, Deposero, Esposerò, Interposerò, Nascoserò, Posero, Riposerò, Risposerò, Rosero, Traposerò, Trasposerò.*

OPERO. A. E. I. *PRospero* verbo e *Prospero* agg. e *Prospero* nome proprio.

OSSENSO. *Fosseno, Mosseno, o Fossen, e Mossen*, si trova scritto nel *Petrarco*, in vece di *Fossero*, e *Mossero*, siccome anco degli altri imperfetti soggiuntivi vi si

trova Potessen, Avessen, ecc. Ma per certo se non vogliamo dire, che in tutti sia error di stampa, si dovrà dire, che in essi il Petr. per lunga, e continua stanza sua in Provenza avesse come alterata la vera forma della lingua Toscana, la quale è veramente di finire tutte queste terze persone in ERO, o in INO, Potessero, o Potessino, Avessero, o Avessino, Stessero, o Stessino, e così tutte l'altre. Ancorchè di queste due, cioè in ERO, e in INO, questa ultima è più rara, e da usar meno: che l'altra è la vera forma di questa lingua.

OBOLO. I. **C**Leobolo nome proprio. Obolo moneta di minimo valore. E i lor numeri plurali in I.

ODOLO. A. E. I. **A**Nnodolo, Corrodolo, Dischiodolo, Inchiodolo, Frodolo, Godolo, Lodolo, Rodolo, Snodolo.

E con l'altre vocali far l'altra rima.

OLLOLO. A. E. I. **C**Rollolo, Satollolo. E così con l'altre vocali.

OLPOLO. A. E. I. **D**iscolpolo, **I**ncolpolo, **S**polpolo. E con l'altre vocali.

OLTOLO. A. E. I. **A**Ccoltolo, **A**scoltolo, **A**vvoltolo, **C**oltolo, **D**istoltolo, **D**iscioltolo, **I**nvoltolo, **R**accoltolo, **R**iscioltolo, **R**itoltolo, **R**ivoltolo, **S**cioltolo, **T**oltolo, **V**oltolo. E nell'altre desinenze con l'altre vocali.

OLVOLO. A. E. I. **A**SSolvolo, **D**issolvolo, **R**isolvolo, **S**olvolo. E l'altre desinenze.

OLOGO. I. **A**Strologo nome e verbo. Filologo nome proprio, che potrebbe fingersi per chi volesse dirsi amico di parole, o ancora della ragione. Prologo.

E con l'altre desinenze per l'altra rima.

OMBROLO. A. E. I. **A**Dombrolo, **D**isgombrolo, **I**ngombrolo, **S**gombrolo. E nell'altre desinenze con l'altre vocali.

OMOLO. A. E. I. **D**Ischiomolo, **D**omolo, **N**omolo, cioè io lo nomo, che in vece di nomino si riceve nel verso. Romolo. E chi volesse dir **A**ccomolo, **C**omolo, e **T**omolo, in vece di **A**ccumulo, **C**umulo, e **T**umolo, ma consiglio a non farle.

OMPOLO. A. E. I. **C**ORrompolo, **D**irompolo, **I**nterrompolo, **R**ompolo. E con l'altre vocali per l'altre rime.

ONCOLO. A. E. I. **T**RONCOLO, dal verbo troncare. E farne l'altre rime con l'altre vocali

ONCIOLO. A. E. I. **A**Cconciolo, **C**onciolo, **D**isconciolo, **S**conciolo.

ONDOLO. A. E. I. **A**FFfondolo, **A**scondolo, **C**ircondo-

lo, Confondolo, Fondolo, Infondolo, Innondolo, Mondolo, Nascondolo, Rifondolo, Rimondolo, Sfondolo, Trasfondolo. E l'altre desinenze con l'altre vocali.

ONFIOLO. A. E. I. GONfiolo, Rigonfiolo, Sgonfiolo.

ONGOLO. A. E. I. COMpongolo, Dispongolo, Pongolo, Ripongolo.

ONNOLO. ecc. PONNOLO, cioè lo possono. E così PONNOLA, PONNOLE, PONNOLI.

ONOLO. ec. ABbandonolo, Donolo, Perdonolo, Ridonolo, Risuonolo, Suonolo.

E così con l'altre vocali per fare l'altre rime.

ONTOLO. ec. ACcontolo del verbo Accontare. Affrontolo, Contolo, Montolo, Raccontolo, Rimontolo, e Smontolo, chi pur volesse in questa sorta di rime mettere Smontar transitivamente. Senza che poi si potrebbe così dire, Smontare un cavallo, o un luogo, come si dice, Scender un colle, o un monte, o una scala, e altre cose si fatte.

ONTROLO. A. E. I. INcontrolo, Scontrolo. E così con l'altre vocali, Incontrola, Incontrole, Incontroli, Scontrola, Scontrole, Scontroli.

OPOLO. I. POpolo, e da esso alcuni formano verbo Impopolo, e APpopolo, per voler dire crescer, o aumentar di Popolo un luogo.

OROLO. A. E. I. ACCorolo, Adorolo, Colorolo, Discolorolo, Divorolo, Forolo, Indorolo, Infiorolo, Lavorolo, Onorolo, Ristorolo, Scolorolo.

E con l'altre desinenze nell'altre vocali.

ORONO. In questa desinenza mandano alcuni tutte le terze persone plurali de' preteriti del Dimostrativo, dei verbi della prima maniera, Amorono, Cantorono, Lagrimorono, ec. che è vizio grande, e sconciissimo. Perciocchè in ARONO s'hanno da finir tutte. Amaronno, Andaronno, Parlarono, e così tutte senza veruna eccezione, che nel verso poi si accortano dell'ultima sillaba, e dicesi; Scoloraro, Legaro, Incominciario, ec. E accorciandosi ancor questi dell'ultima voce se ne fa, Andar, Mostrar, Legar, e gli altri. Il che è comune alle prose, e al verso, di che distesamente io ho discorso ne' Commentari sopra il Furioso, e in più altri luoghi, per estirpar questa bruttissima forma di parlare, che non so come si è fitta nelle menti, e nelle lingue, e penne d'alcuni, che non si sanno togliere da Mostrorno, Forno, Parlorno, o Androrono, Portorno, Incominciorno, e così gli altri, che fanno

forma di dir più Arabica, o altra tale, che Toscana.

ORROLO. A. E. I. **ABborrolo**, cioè **Abborriscolo**, che pur **Abborre** disse il Petr. **Corrolo**, con tutte le **O** strette. **Discorrolo**, **Precorrolo**, **Soccorrolo**, **Trascorrolo**. E con l'altre desinenze per l'altre rime.

ORNOLO. A. E. **ADornolo**, **Aggiornolo**, **Distornolo**, **Infornolo**, **Ritornolo**, **Stornolo**, **Trastornolo**.

E nell'altre desinenze con le altre vocali.

ORSOLO. COrsolo, **Dis**corsolo, **avendolo** discorso. **Imborsolo** io. **Insorsolo** io. **Morsolo**, **avendolo** morso. **Precorsolo**, **Ricorsolo a vedere**, cioè essendo ricorso a vederlo; e così si può dire **Corsolo**, entrò in campo, e **Corsolo** tutto se ne tornò a casa. E lo vide fuggire, e **corsolo a ritenere** lo fece prigionie, cioè essendo corso a ritenerlo. **Trascorsolo**.

E questa desinenza può variarsi con l'altre vocali **A**, **O**, **I**, ma avvertasi di non prendervi errori. Perciocchè col pronome femminile **LA**, può dirsi con quelli, che possono riferir tal pronome ad altro verbo, come negli esempi qui ora del mascolino s'è detto. **Corsola a vedere**, ec. Ma quando sta così in sesto caso per sè stessa, non può farsi tal desinenza con significato buono della lingua. Che ben diremo: **Entrò in campo**, e **Corsolo** tutto se ne andò via, ma non così diremo: **Entrò in sala**, o **nella vigna**, o **in questa campagna**, e **corsola**, o **scorsola** se n'andò, che **corsala**, o **scorsala** convien dire, e così negli altri, che così stiano in sesto caso con significazione femminile, che diremo: **Colse un pomo**, e **morsolo** un pochetto, lo gittò via. Ma non diremo: **Tolse una castagna**, e **morsola**, che **morsala** concordevolmente il verbo col pronome s'ha da dir sempre. Cogli altri due pronomi **LE**, e **LI**, si può far questa desinenza, e che sieno ancor numeri singolari, che vagliano **A LEI**, o **A LUI**, **Corsole** incontro. **Morsoli** un dito, ec. E nel maggior numero similmente, **Corsole**, o **Corsoli a vedere**, cioè essendo corso a vederli, o a vederle.

ORTOLO. A. ec. **AR**sortolo, cioè **avendolo** inghiottito. **Accortolo** io, con tutte le **O** strette del verbo **Accortare**, che **Accorciare** ancor si dice. **Apportolo**, io. **Attortolo**, **avendolo** attorto. **Comportolo**, **Confortolo**, **Contortolo**, **Distortolo**, **Mortolo**, cioè **avendolo** morto. **Portolo** io, e **Portolo**, cioè **avendolo** porto, dal verbo **porgere**. **Riportolo**, **Ritortolo**, **Ricontortolo**, **Scortolo**, con la prima **O** stretta del verbo **Scortare**, e **Scortolo**, con la prima **O** lar-

ga, cioè avendolo scorto del verbo scorgere. Sopportolo, Sportolo dal verbo sporgere. Stortolo dal verbo storcere. Tortolo. E con l'altre vocali far l'altre rime.

ORZOLO. ec. Ammorzolo, Rinforzolo, Scorzolo, Sforzolo. E far l'altre rime con l'altre vocali.

OSCOLO. A. E. ec. Attoscolo, Conoscolo, Infoscolo, Riconoscolo, Sconoscolo. E con l'altre vocali l'altre rime.

OSOLO. ec. Ascosolo, cioè avendolo Ascoso. Corrosolo, avendolo Corroso. Nascosolo, Posolo io. Riposolo io. Rosolo, avendolo Roso. E così con l'altre rime.

OSSOLO. A. ec. Bossolo nome, che Bussolo ancor si dice, e Bossola, o Bussola nel femminile. Commossolo, avendolo commosso. Discostolo, Ingrossolo io. Mossolo, Percossolo, Possolo, Promossolo, Rimossolo, Riscossolo, Scossolo, Smossolo, Sommassolo. E con l'altre vocali l'altre rime.

OSSONO. Possono. E alcuni vi mandano i preter. Mossono, Scossono, e così Tossono, ma è bene a schifarsi.

OSTOLO. ec. Accostolo, Appostolo, verbi. Apostolo nome. Compostolo, Discostolo, Espostolo, Interpostolo, Nascostolo, Oppostolo, Postolo, Prepostolo, Presuppostolo, Ripostolo, Scostolo, Soprappostolo, Soppostolo, Sottopostolo, Traspostolo. E con l'altre vocali, ec.

OSTROLO. A. E. ec. Dimostrolo. Innostrolo, Mostrolo, Rimostrolo. E così nell'altre vocali per l'altre rime.

OTOLO. A. E. ec. Annotolo, Arruotolo, Dinotolo, Dotolo, del verbo Dotare. Notolo, Percotolo, Riscuotolo, Rinotolo, Rivotolo, Rotolo, Scuotolo, Votolo. E l'altre vocali.

OTTOLO. A. ec. Adottolo io, con la prima O larga. Addottolo, con la prima O stretta, cioè avendolo Addotto. Bottolo cane. Ciottolo, Circondottolo, Condottolo, Corrottolo, Imbottolo del verbo Imbottare. Indottolo, cioè Induttolo, avendolo Indutto. Inghiottolo io. Prodottolo, Ricondottolo, Ridottolo, Rottolo, Tradottolo. E con l'altre vocali far l'altre rime.

OVOLO. A. E. ec. AProvololo, Commovolo, Covolo, Muovolo, Promovolo, Provololo, Rimovolo, Rinnovolo, Riprovolo, Ritrovolo, Smuovolo, Trovolo.

OZZOLO. A. E. I. Accozzolo, Indozzolo, Inghiozzolo, Mozzolo, Smozzolo. E con l'altre vocali far l'altre rime.

OCCOLO. I. A. ec. ANitroccolo uccello. Mocco, pezzi di candela, che avanzano alla Messa, o altrove. Ritoc-

colo, Toccolo dai verbi ritoccare, e toccare. Zoccolo. E quei che sono nomi, avr' anco l'altra rima in I. Anitroc- coli, Moccoli, Zoccoli. E i verbi avranno tutte l'altre desinenze, che possono avere i verbi co' loro affissi, Toc- colo, Toccole, Toccoli, Toccovi, Toccone, ec.

OCCILO. A. E. ec. GAvocciolo nome. Gocciolo ver- bo, e Gocciolo nome. Nocciolo. E far l'altre rime con l'altre vocali.

OGLIOLO. NE, NO, SI, ACcogliolo, Distogliolo, Rac- cogliolo, Ritogliolo, Rivogliolo, Spogliolo, Stogliolo, To- gliolo, Vogliolo.

E con l'altre particelle, che si affiggono con esse lor far l'altra rime.

OLGONO. ec. Delle qui ora poste voci si può far que- sta stessa rima, fuor che da Soglio, e Doglio, Toglio, Di- stoglio, Rivoglio de' verbi volere, e rivolere. Ma ben vi è in lor vece Volgo, e Rivolgo, che vagliono voltare, e rivoltare. Dicesi adunque Accolgo, e Accoglio, Racco- gliolo, e Raccolgo, indifferentemente, e da esse si può for- mar questa desinenza, o rima con tutte le particelle loro affisse, Accolgolo, Volgemi, Rivolgoti.

OMODO. A. I. ec. ACcomodo, Comodo, nome sostan- tivo, il comodo, cioè la comodità, e nome proprio d' Im- perador Romano. Incomodo nome e verbo, e Scomodo ancor si dice.

ONSOLO. I. CONSOLO nome di Magistrato. E per ver- bo ancora, così con la penultima breve l'usano in que- sta sorta di rime sdrucchiole.

ORMOLO. I, NO, RO, TI, ec. CONformolo, Dormono, Formolo, Informolo, Mormoro, Riformolo, Rimormoro. E così con l'altre particelle, ove possono affiggersi per l'altre rime.

OCALE. E. ec. ALlocalo, Cuocalo, del verbo cuoce- re. Dislocalo, Giuocalo, Infocalo, Invocalo, Provocalo. E così con l'altre vocali, o particelle per l'altre rime.

OCRATE. I. ARpocrate, Ermocrate, Ippocrate, Iso- crate, Socrate.

ODALO. I. MI. SI. ec. ANnodalo, Dischiodalo, Fro- dalo, Godalo. Inchiodalo, Lodalo, Odalo, Rodalo. E così con l'altre particelle per l'altre rime, Annodano, Dis- chiudano, Odano ec. E aggiungendo Rodano, che oltre all'esser del verbo rodere, e pronunziato con la prima O stretta, è poi nome di Fiume celebre, e va allora pro- nunziato con la prima O larga.

ORFANE. O. I. **AR**istofane, **CR**istofano nomi proprj, che **CR**istoforo è più acconciatamente detto. **GA**rofano, **MI**cofane Pittore **TO**iano nome proprio nel **BO**ccaccio.

OGRADO. **RETROGRADO.**

OMACHE. I. O. **AN**dromache **ST**omaco.

ONACO. I. **CA**lonaco, detto contadinescamente, in vece di **CA**nonaco, o ancor **CA**nonico, **MO**naco. E nei lor plur. faranno la rima in I. e **MO**naca, **MO**nache.

ONCAVO. I. **CONCAVO.**

ONDACO. I. **FONDACO.**

OTALO. A. I. ec. **AR**rotalo, **CR**otalo, **DI**notalo, **DO**talo, **NO**talo, **PER**otalo, **RIN**otalo, **SC**otalo. E con l' altre particelle Iar l' altra rima.

ORGANO. MI. ec. **AC**corgano, **PO**rgano, **RI**sorgano, **SC**organo, **SO**rgano, **OR**gano.

OSSANO. MI. SI. ec. **AR**rossano, **IN**grossano, **PO**sano, ec.

OSTRATO. I. **ER**ostrato, **FI**lostrato.

OCIA. ec. **AS**socia verbo, cioè accompagna. **CA**ppadocia provincia. **DI**ssocia, **FE**rocia, cioè ferezza. **NE**gocia.

ODICI. MI. TI. SI. NE. ec. **AN**nodici, **DI**schiodici, **DO**dici, **FR**odici, **GO**dici, **IN**chiodici, **LO**dici, **OD**ici, **RA**ssodici, **CO**dici, **SN**odici, e con le particelle far l' altre rime, **AN**nodimi, **FR**oditi, **LO**dila, ec. fuor che **DO**dici, **FR**odici, che non può far altra variazione in alcun modo.

ODOMA. **SODOMA.**

OFOLA. **PANTOFOLA**, cioè pianella, voce Italiana molto, e da non ischifarsi in questa sorta di versi.

OGORA. **LO**gora, cioè consuma, e **LU**ogora in vece di luoghi, ma è da schifarlo.

ORGORA. **BOR**gora, in vece di Borghi.

UBBIA. E O. ec. **DU**bbia nome e verbo, **SU**bbia, e **SU**bbie.

UBLICA. **PUB**blica nome e verbo. **RE**publica.

UCIA. E. I. O. **CR**ucia, **DI**scrucia. E con l' altre vocali per l' altre rime aggiungendo **LU**cio nome proprio.

UCCINA. **CU**ccina nome e verbo.

UCCIOLA. **LU**cciola.

UCIDA. E. I. O. **DE**lucida, **MU**cida, **SU**cida, **TR**anslucida.

UDIA. E. I. O. **RE**pudia, **ST**udia. E **ST**udia nome e verbo. **TR**ipudia.

UGGIOLA. ec. **AD**uggiola, del verbo **AD**uggiare. **GI**uggiola arbore, e frutto.

ULIA. O. **AMulio**, **Edulio**, **Getulia** provincia. **Giulia** e **Giulio** nome proprio d' uomo, e di moneta. **Peculio**.

ULZIO. A. **TRIVULZIO**, cognome **Illustrissimo**.

ULTIMO. A. **Penultimo**, cioè colui, che è avanti, o presso all' **Ultimo**. **Ultima**. E così nell' altro numero.

UMIA. O. **Postumia**, e **Postumio** nomi, o cognomi proprj, e sono detti propriamente **Postumi** coloro, che nascono dopo la morte de' **Padri** loro.

UMIDA. O. **UMIDA**, **UMIDO**, così nell' altro numero, **UMIDE**.

UMILE. I. **UMILE**, così con la penultima breve per farne rima sdrucchiola, che **Umile** con la penultima lunga come gentile, si dice parimente nella nostra lingua.

UMORA. **DUmora**, **Fiumora**, per questa sorta di versi.

UNIO. **FOrtunio** nome, e cognome proprj. **Infortunio**, **Plenilunio**.

UNNIA. O. I. **CA**lunnia nome, e verbo, che ancor **Calunia** con un **N** sola potrà dirsi. **Volunnio**.

UNZIA. E. O. **AN**nunzia, **Magunzia**, Città in **Germania**. **Renunzia**.

URIA. O. **AN**guria, frutto. **Augurio**, **Curia**, **Curio** nome proprio. **Etruria**, oggi **Toscana**. **Furia**, **Furio** nome proprio. **Ingiuria** nome e verbo. **Liguria**, provincia. **Lusuria**, **Muria**, al **Vocabolario**. **Penuria**.

USIA. **ACH**erusia, palude celebre. **Perusia**, provincia. **Ranusia** Dea, e **Ranusio** cognome chiaro in **Venezia**.

USTRIA. **IND**ustria nome e verbo.

UZIA. E. I. O. **AR**guzia, **Astuzia**, **Bruzia**, **Cossuzia** nome proprio. **Fiduzia**, **Minuzia**.

UTILA. E. MI. ec. **Ajutila**, **Disutila**, **Fiutila**, **Illutila**, cioè infanghila. **Inutile**, **Mutila** del verbo **mutilare**, e **Mutila** voce **Latina**, che s' avrà al **Vocab.** **Rimutila**, **Utile**.

E così con l' altre particelle per far l' altre rime.

UVOLA. **Nuvola**, **Uvola** della lingua.

UBILE. I. **Dissolubile**, **Giubile** e **Giubili** del verbo **Giubilare**. **Indissolubile**, **Insolubile**, **Nubile**, **Resolubile**, **Solubile**, **Volubile**. E nel plur. faranno la rima in **I**.

UBITO. A. E. I. **CU**bito, **Dubito**, **Subito**. E il detto verbo, **Dubito** può aver rime in tutte l' altre tre vocali. **Dubita**, **Dubite**, **Dubiti**.

UCIDO. A. E. ec. **LU**cido nome e verbo. **Dilucido**, **Sucido** nome e verbo.

UDINE. A Maritudine, Attitudine, Beatitudine, Dolcitudine, Gioventudine, Improntitudine, Incertitudine, Inquietudine, Incudine, Ingratitudine, Mansuetudine, Molitudine, Plenitudine, Prontitudine, Servitudine, Similitudine, Sollicitudine, Turpitudine. Le quali voci tutte si riceveranno in questa sorta di componimenti sdrucchioli.

UGINE. I. FERRUGINE, Lanugine, Ruggine, Testugine. E nel maggior numero la rima in I.

ULICE. I. CULICE la Zanzara. Pulice. E l'altra rima, ec.

ULMINE. I. CULMINE, Fulmine nome e verbo, e così Fulmino, Fulmina, Fulmini.

UPPELE. CORRUPPELE, Interruppele, Ruppele. E così con l'altre particelle. Benchè per O è più proprio della lingua.

UPPLICE. I. Dupplice, che per queste rime si potrà ricevere. Supplice.

UBERE. I. IMPUBERE, senza barba, sbarbato. Ubere le poppe delle donne, o degli animali. Subere, per Subere si potrebbe ancor ricevere in queste rime. E i lor plurali formeranno la rima in I.

UDOLO. A. E. I. NO. MI. ec. CHIUDOLO, Conchiudolo, Dischiudolo, Escludolo, Inchiudolo, Impaludolo, Racchiudolo, Rinchiudolo. E con l'altre particelle per l'altre rime.

UFFOLO. A. E. I. MI. TI. ec. ATTUFFOLO, Azzuffomi, Rituffolo, Tuffolo, Zuffolo nome e verbo.

UGGONO. LO. MI. ec. DISTRUGGONO, Fuggono, Suggono, Struggono.

E con l'altre particelle per l'altre rime.

UGOLO. A. E. I. ASCIUGOLO, Rasciugolo, Sciugolo. Tutti verbi d'un istesso significato. Variando poi l'ultima nell'altre vocali e far l'altre rime.

UGNOLO. A. E. ec. ADUGNOLO del verbo dugnare. Aggiugnolo, in vece di Aggiungolo. Espugnolo, Impugnolo, Oppugnola, Repugnoli, ec.

ULLOLO. A. E. MI. ec. ANNULLOLO, Trastullomi, ec.

ULTOLO. A. E. MI. ecc. CONSULTOLO, Insultolo, Occultolo.

E con l'altre vocali le altre rime.

UMOLO. E. I. NO. ec. ACCUMOLO, Allumolo, Assumolo, Consumolo, Cumolo, Presumolo, Rappartumolo, Rassumolo, Schiumolo, Tumolo. E con l'altre, ec.

UNOLO. ec. ACCOMUNOLO, Adunolo, Imbrunolo, Im-

portunolo, Ragunolo. E l' altre rime con l' altre vocali.

UNCOLO. A. ec. **ADuncolo**, **Ingiuncolo**, ec.

UNGOLO. ecc. **AGgiungolo**, **Allungolo**, **Compungolo**, **Congiungolo**, **Dilungolo**, **Disgiungolo**, **Emungolo**, **Giungolo**, **Inungolo**, **Mungolo** dal verbo mungere. **Prolungolo**, **Pungolo**, **Raggiungolo**, **Ricongiungolo**, **Rigiungolo**, **Rimungolo**, **Riungolo**, **Soggiungolo**, **Sopraggiungolo**, **Slungolo**, **Trapungolo**, **Ungolo**, e **Ungola**, in vece di **Unghia** si riceverà vagamente in questa sorta di componimenti.

E con l' altre particelle per l' altre rime.

UNTOLO. A. E. **SI.** ec. **AGgiuntolo**, **Assuntolo**, **Compuntolo**, **Congiuntolo**, **Disgiuntolo**, **Emuntolo**, **Giuntolo**, **Inuntolo**, **Muntolo**, **Puntolo**, **Raggiuntolo**, **Rassuntolo**, **Ricongiuntolo**, **Rimuntolo**, **Ripuntolo**, **Riuntolo**, **Soggiuntolo**, **Sopraggiuntolo**, **Trapuntolo**, **Untolo**, e con l' altre vocali, o particelle far l' altre rime.

URBOLO. A. E. **I.** **CONturbolo**, **Disturbolo**, **Inurbolo**, **Perturbolo**, **Sturbolo**, **Turbolo**.

E l' altre rime con l' altre vocali.

URGONO. **LO.** **MI.** ec. **CONsurgono**, **Espurgolo**, **Inurgono**, **Purgolo**, **Rifulgono**, **Spurgolo**.

UROLO. A. E. ec. **AFfatturolo**, **Affigurilo**, **Congetturilo**, **Congiurolo**, **Curolo**, **Durolo**, **Furolo**, **Giurolo**, **Indurolo**, **Maturolo**, **Misurolo**, **Murolo**, **Oscurolo**, **Otturolo**, **Procurolo**, **Rassicurolo**, **Rimisurolo**, **Rimurolo**, **Riturolo**, **Scongurolo**, **Trasfigurolo**.

E l' altre rime con l' altre vocali.

URVOLO. A. ec. **CURvolo**, **Incurvolo**, **Ricurvolo**.

USCOLO. ec. **ARbuscolo**, **Corpuscolo**, **Crepuscolo**, **Lepuscolo**, **Muscolo**, **Majuscolo**, **Manuscolo** nomi. **Offuscolo** verbo. **Peruscolo**.

USOLO. A. ec. **ABusolo**, **Accusolo**, **Adusolo**, **Chiusolo**, **Circonfusolo**, **Delusolo**, **Diffusolo**, **Disusolo**, **Esclusolo**, **Fusolo**, **Infusolo**, **Racchiusolo**, **Riaccusolo**, **Rifusolo**, **Schiusolo**, **Scusolo**.

E l' altre rime con l' altre vocali.

USTOLO. A. E. ecc. **AGgiustolo**, **Frustolo**, **Gustolo**, **Regustolo**.

E con l' altre vocali l' altre rime.

UTOLO. A. E. ec. **AJutolo**, **Battutolo**, **Combattutolo**, **Confutolo**, **Dibattutolo**, **Disputolo**, **Imputolo**, **Mutolo**, del verbo mutare, e **Mutolo**, cioè muto, che non parla. **Riputolo**, **Salutolo**, **Sputolo**, **Trasmutolo**.

UZZOLO. A. E. ec. **AGuzzolo**, **Affettatuzzolo**, **Minuz**.

zolo, Rintuzzolo, Pruzzolo. E con l'altre particelle, l'altre rime.

UNICO. A. ec. **COMUNICO**, **PUNICO**, **SCOMUNICO**, **UNICO**.
E con l'altre vocali l'altre rime.

UMINO. **ILLUMINO**, **RALLUMINO**, **STATUMINO**.

E l'altre rime, ec.

UPIDO. ec. **CUPIDO**, **SCUPIDO**.

URBIDO. A. ec, **INTURBIDO**, **TURBIDO**.

URNIO. I. **CALPURNIO**, nome proprio. **LIBURNIO**, **SATURNIO**.

USCITO. A. I. ec. **RESUSCITO**, **SUSCITO**.

USTIO. A. I. **ANGUSTIO** verbo. **ANGUSTIA** nome e verbo.
SALUSTIO.

USTICO. A. I. ec. **LIGUSTICO**, **RUSTICO**.

ULULO. A. I. ec. **PULULO**, **ULULO**, voci Latine, ma fatte comodamente ancor nostre.

UNCULO. **ADUNCULO**, cioè **RITORCOLO**, e follo venire in forma di uncino, ovvero, lo prendo con l'uncino. **AVUNCULO**, **CARBUNCULO**, **DRACUNCULO** erba. **SERMUNCULO** voce vaga per queste rime.

UPUPA. **UPUPA**, uccello notissimo.

UCOLA. E. I. O. ec. **ADUCOLA**, **CONDUCOLA**, **CARRUCOLA** nome. **DEDUCOLA**, **INDUCOLA**, **PRODUCOLA**, **DIDUCOLA**, **SEDUCOLA**, cioè **INGANNOLA**. **TRADUCOLA**. E con l'altre particelle per far l'altre rime.

ULTUO. A. I. ec. **TUMULTUO**, ec.

UNDICI. **UNDICI**, numero.

UNISI. MI. NE. TI. ec. **ADUNISI**, **DIGIUNISI**, **IMPORTUNISI**, **RAUNISI**, o **RAGUNISI**, **TUNISI** Città in **Barbaria**.

URCIDO. **TURCIDO**.

UTTUO. **FLUTTUO**.

UTUO. **MUTUO** nome e verbo, voci, che in questa sorta di rime saranno vaghissime, io le vengo mettendo tutte perchè niuna ve ne resti indietro, o quanto meno mi sia possibile.

Ora avendo a tutte cinque le vocali fatto fare un corso, secondo l'altre vocali, che loro eran presso, convien ritornare addietro a farle ripigliar quell'altro corso, o ordine, che possono avere pur fra esse, per non aver lasciato indietro alcuna schiera di rime, che questi sdruc-cioli possono ricevere.

ABILE. **ABILE**, dal Latino **ABILITO**, **ABITABILE**, **ACCETTABILE**, **AFFITTABILE**, **AGITABILE**, **AMABILE**, **AMMIRABILE**, **CES-SABILE** **COMMENDABILE**, **COGITABILE**, **CONSUMABILE**, **CONTE-STABILE**, **DANNABILE** **DECLINABILE**, **DESIDERABILE**, **DISPUTABILE**,

Disprezzabile, Durabile, Escusabile, Esecrabile, Eccitabile, Formidabile, Imitabile, Impermutabile, Implacabile, Impenetrabile, Immutabile, Inabile, Incessabile, Inclinalabile, Incommutabile, Incomparabile, Inconsolabile, Incurabile, Ineffabile, Inestimabile, Inevitabile, Infaticabile, Inopinabile, Inseparabile, Insopportabile, Insanabile, Insaziabile, Instabile, Insuperabile, Innumerabile, Intollerabile, Inviolabile, Invulnerabile, Irrecuperabile, Irremediabile, Irreparabile, Irrevocabile. Labile, Lamentabile, Laudabile, Malleabile, Memorabile, Mirabile, Miserabile, Opinabile, Placabile, Penetrabile, Razionabile, Recuperabile, Reparabile, Reprobabile, Recusabile, Retrattabile, Revocabile, Risanabile, Sanabile, Saziabile, Separabile, Spettabile, Stabile, Tollerabile, Trasmutabile, Trattabile, Vaporabile, Variabile, Venerabile, Vituperabile, Vulnerabile.

E qualche altro forse ne potrebbe formar ciascuno da sè stesso da altri verbi della nostra lingua, o dalla Latina, di cui è propria questa forma di nome. Ed importano quasi sempre possibilità, o attitudine, Amabile, che può esser amato, o è atto ad esser amato. Comportabile, che può comportarsi, Sanabile, possibile, o atto a sanarsi, e così quasi di tutti, sebben pur alcuni par che ve ne sieno, che non così espressamente nel significato portin dette due proprietà; tuttavia chi ben considera ve le troverà quasi sempre dentro.

ACILE. I. **F**Acile, nome e avverbio, cioè facilmente. Gracile, cioè sottile. E i loro plurali formeranno la rima in I.

AGILE. I. **A**Dagile del verbo Adagiare. Agile, cioè spedito, e leggiero. Disagile dal verbo disagiare. Fragile.

AGINE. I. **A**Bbagliagine, che dissero buoni Scrittori per abbagliamento d'occhi, o di cervello,. Adagine del verbo adagiare. Balordagine, Bestiagine, Boragine, Cartagine, Città. Disagine, del verbo Disagiare. Immagine, Mellonagine, Melensagine, Pecoragine, Scelleragine, Sciugagine, Secagine, Stracuragine, Trascuragine, Vorigine. E da' loro plur. in rima in I.

ALICE. **C**Alice, Salice.

AMINE. I. **E**Samine verbo e nome. Flamine Sacerdote. Gramine la Gramigna, e Gramme del verbo Gramare. Lamine, cioè piastra. Stramine, voce Latina.

ANDINE. **C**omandine, Dimandine, Grandine nome e verbo. Mandine, Raccomandine, Spandine.

ANAI. DANai, Tanai.

ANIE. I. IRcanie, genti che Ircane diremo ancora. Panie, Stranie nome e verbo.

ARGINE. ARgine, Margine, nomi. Rispargine, Spargine, verbi.

ARIDE. ARide secche. Cantaride le cantarelle. Paride, Paris, nome proprio.

ASPIDE. I. ARimaspide, Aspide.

ABALO. Eliogabalo Imperatore.

ALSAMO. I. BAlsamo, Imbalsamo verbo.

ALVANO. ALvano arbore, che Albano diciamo più comunemente. Incalvano, Salvano.

ANDALO. I. COmandalo, Dimandalo, Mandalo, Raccomandalo, Rimandalo, Sandalo legno. Scandalo, Vandalo, e Vandali popoli.

ANGANO. COmpiangano, Frangano, Mangano nome e verbo. Piangano, Ripiangano.

ANTALO. AMmantalo, Tantalo nome celebre nelle favole. Vantalo del verbo vantare.

ANTARO. Cantaro.

ARDANO. ARdano verbo. Dardano, Guardano, Riardano, Riguardano, Ritardano, Tardano.

ARBARO. BARbaro di nazione, e di costumi, o di lingua, e Barbaro corsiere.

ARTARO. Tartaro di Tartaria, e Tartaro l'Inferno, e Tartaro la ragine delle botti, che Greppola la dicono in molti luoghi d'Italia, ed è voce famigliarissimà degli Alchimisti.

ADDERO. CAddero, Ricaddero.

AMERA. E. CAmera, Incamera verbo. E con l'altre vocali, ec.

ANEO. A. E. I. CAtaneo nome proprio. Consentaneo, cioè convenevole. Conterraneo, Estraneo, Momentaneo, Spontaneo, Sotterraneo.

APERÀ. E. Papera. Papere.

AREO. A. E. I. CEsareo, Tartareo. E con l'altre vocali per l'altre rime.

ACERO. Diffusero, Invasero, cioè assalirono. Persuasero, Rasero, Rimasero.

AVERO. I. CAdavero, Papavero. E lor numeri maggiori in I.

AICO. EBraico, Giudaico, Laico, cioè secolare. Musicaico.

ABIO. I. Astrolabio, Fabio, ec.

ABITO. A. E. I. **ABito** nome e verbo. **D**'sabito, **I**nabito, che è il medesimo che abito verbo, ma può servire in bisogno di rime.

ACCHINO. A. E. I. **MAcchina** nome, e verbo.

ACIDO. I. **FRacido**, **Flacido**.

ACINO. A. E. I. **ACino**, cioè granello, come quello di uva, e altri sì fatti. **Macino**, **Rimacino**. E coll' altre vocali per l' altre rime.

ACRIMA. **Collacrima**, **Lacrima** verbo, e nome.

ADICO. A. I. ec. **DIRadico**, **Radico**.

ADIO. **ARcadio**, **Elladio** nome proprio di Scrittore. **Leucadio** mare. **Palladio** nome proprio, e nome aggett. derivato da **Pallade**. E **Palladio** propriamente in **Atene** è il simulacro di **Pallade**.

AFICO. A. ec. **SERafico**, **Trafico** nome e verbo, ecc.

AFRICA. **Africa** provincia e Città particolare.

AGICO. A. I. ec. **MAGico**, **Tragico**. E con l' altre vocali l' altre rime.

ALBIA. **Albia** fiume in Toscana.

ALVIA. **Salvia** erba.

ALIDO. A. E. I. **CALido**, **Invalido**, verbo e nome. **Valido**.

AINO. I. ec. **MAino**, verbo marinesco. **Zaino**.

ANDRIA. E. **Andria** Commedia di Terenzio. **Fiandria** per **Fiandra**, in questa sorta di rime. **Mandria**, in vece di **Mandra**, ch' è ovile, o la stanza, ove stanno le gregge, e anche gli armenti, ma propriamente a noi si trova quasi **Mandra** per l' ovile, come è detto stanza delle pecore e delle capre.

APOLO. A. E. ec. **CApolo** il manico della spada, o altro tale, **Scapolo**, cioè libero. E altre rime con l' altre vocali.

EADE. I. **CARneade** Filosofo. **Oreade** Ninfa.

EMATE. **EMblemate**, lavoro di disegni variati, che oggi diciamo **Tarsia**. **Problemate**, cioè quesito, o domanda, o dubbio.

EDICI. **CHiedici**, **Fiedici**, **Medici** plur. di **Medico**, e cognome **Illustre**. **Rivedici**, **Sedici**, **Tredici**, **Vedici**.

EFICE. I. **ARtefice**, **Orefice**, **Pentefice**. E i loro plur. faranno la rima in I.

ELICE. **ELice**, **Felice** erba. **Selice** pietra, che bene ancora nella seconda sillaba si diranno in questa sorta di rime, **Elece**, **Felece**, **Selece**.

EVIDE. **ACHemenide**, **Epimenide**, nomi propri. **Eume-**

nide , furia infernale. Parmenide nome di filosofo , e di uno dei libri, o dialoghi di Platone.

ERGINE. I. VErGINE, Vergini.

ERMINE. COntermine nome e verbo. Determine verbo, così Estermine, Germine nome e verbo.

ECORE. I. Decore sostant. voce Latina, l' onore, Jecore il fegato. Indecore aggettivo, disonorato, senza onore, vile. Pecore. E i lor plurali faranno le rime in I.

ELOPE. ec. Pelope , Penelope , nome proprj. L' uno di maschio, l' altro di femmina.

EROPE. ec. Merope, Sterope, al Vocabolario.

SOLE. Fiesole, Città in Toscana. Pesole del verbo pesare. così Ripesole.

ETOLE. A. Bietole verbo. Divietole dal verbo divietare, Setole di porco, di cavallo, ec. Vietole, dal verbo vietare.

EVOLE. Abbominevole , Abbondevole , Accettevole , Aggradevole , Agevole Amichevole, Amorevole, Arrende-
vole, Avvenevole, Bastevole, Biasimevole, Cagione-
vole, Capevole, Colpevole, Compassionevole, Concorde-
vole, Consapevole, Convenevole, Dannevole, Disdicevo-
le, Dilettevole, Disagevole, Disamorevole, Disdicevole,
Disconvenevole, Discordevole, Disonorevole, Fatichevo-
le, Favorevole, Festeggevole, Festevole, Fievole, Fra-
tellevole, Giovevole, Inchinevole, Ingannevole, Irragio-
nevole , Lacrimevole , Laudevole , Lusinghevole , Mae-
strevole, Malagevole, Manchevole, Meritevole, Minac-
cievole, Motteggievole, Nojevole, che usò Dante. Onore-
vole, Paventevole, Penetrevole, Piacevole, Pieghevole,
Profitevole, Ragionevole, Ricordevole, Riguardevole,
Rinrescevole , Salutevole , Schifevole , Sconvenevole ,
Sollazzevole, Spaventevole, Spiacevole, Stomachevole,
Vendichevole, Vituperevole.

E qualche altro ne potremo usare in questa sorta di rime , come ancor nelle prose , prendendo di voce , o di forma dalle Latine, in **ABILIS**, o in **IBILIS**. Perciocchè la maggior parte di queste vengono da tai voci Latine in **ABILIS**, o **IBILIS**, e noi le diciamo nell' una e nell' altra forma. Amicabile, e Amichevole, Comportabile, e Com-
portevole. Flexilis, Flessibile, e Pieghevole. E così mol-
te altre. Benchè molte ancor ne abbiamo della forma in **IVUS**, che pur nell' una, e nell' altra forma diciamo noi. Festivus, Festivo, e Festevole. Percussivus, Percossivo,
Percotevole. Alcuna della forma in **ENS** , Conveniens ,

Inconveniensi, che pur noi diciamo nell' una, e nell' altra forma, Conveniente, Inconveniente, e Convenevole, Sconvenevole. E alcune ancora ve ne abbiamo, che son pure nostre, come Avvenevole, Bastevole, e qualche altra.

Ed in queste tai voci fu ben assai largo il Boccaccio e principalmente in quell' opere, che dal mondo sono avute in minor pregio, che il Decamerone. Ma molto più larghi se ne sono poi trovati, e se ne trovano alcuni piu vicini a noi, i quali allora si tengono pienamente Toscani, e leggiadri, quando veggono la maggior parte delle scritture loro piene di questi, FVOLE, o EVOLI, e Ignorevole, e Valevole, e Desiderevole, e Paventevole, e Ricomprevole, e Infingevole, e Gradevole, e Sonevole, e Gabbevole, e Fuggevole, e Intendevole, e Battaglievole, e Guerreggevole, e Piagnevole, e Rammarichevole, e Parevole, e Vergognevole, e Ginestevole, e Guizzevole, e molt' altre tali, che pur alcune ne ha usate il Boccaccio stesso, fan tutte per loro, e le vanno procurando, e mendicando con ogni industria. Fu nel vero alquanto soverchio ancora il Bembo in queste si fatte voci, e furon forse gran parte, con qualche altra, di cagione, che in quel suo veramente divino libro degli Asolani, egli fosse tenuto affettato. Onde Alessandro Farnese, oggi vivo, ed onoratissimo Cardinale, Nipote della santa memoria di Papa Paolo Terzo, essendo molto fanciullo, e studiando in Bologna si ritrovò in una casa, la quale aveva le finestre molto spesse; e quel fanciullino, che è stato sempre di miracoloso, e vivacissimo ingegno, e sopra tutto studioso d' ogni sorta di libro buono, rivoltosi ad alcuni suoi amici, e precettori, che eran quivi seco, disse con molta grazia, sorridendo: QUESTA casa secondo il Bembo e molto finestrevole. Il che essendo poi ridetto al Bembo, egli, che era modestissimo per ogni parte, rispose: Quando niun altro segno si avesse di quel nobilissimo fanciullo, basterebbe questo solo a doversi far sicuro giudizio della divinità dell' ingegno suo; perciocchè in effetto ancor io m' avveggo ora, che lo studio di farmi tener molto Toscano, mi ha in molte cose, e principalmente in questo, in che così vagamente mi nota quel graziosissimo figliuolo, fatto tener per felicemente non vero Toscano.

ENESI. Attienesi, Contienesi, Convienesi, Frenesi infermità. Genesi, cioè, generazione, e nome del primo libro della Bibbia. Ritienesi, Sostienesi, Tienesi, Viene-

si. Benchè tutti questi verbi, così composti con la particella **SI**, hanno per proprio di perder l'ultima vocale loro, e dirsi, **Tiensi**, **Contiensi**, **Conviensi**, **Viensi**, ec. Ma per queste rime sarà lecito il tenerle intiere, o distese tutte, come qui si son poste.

ENUE. I. ATtenue, e **A**stenuè verbi, cioè, assottigli, e diminuisca. **Tenuè** aggettivo, cioè sottile, o piccolo.

EOLO. I. A. ec. BEolo, cioè, **Be**volo io. **Creolo**, **Eolo** **Re de' Venti**. E nell'altre rime con l'altra vocali.

EBBONO. DEbbono. E tutte le terze persone plurali degli imperfetti soggiuntivi di tutti i verbi di ciascuna conjugazione della nostra lingua, **Amerebbono**, **Vedrebbono**, **Credebbono**, **Vorrebbono**.

ECOLO. A. E. I. ARrecolo, **Re**colo, **Se**colo, **Spe**colo, cioè. **Spe**chio, e **Spe**colo verbo.

EGGOLO. NO. CHieggolo, **E**leggolo, **Leg**golo, **Rile**ggolo. E così **Ch**ieggole, **Leg**goli, **Leg**gono, ec.

EGOLO. A. I. ecc. ALlegolo, **Dis**legolo, **Freg**olo, **Impie**golo, **Neg**olo, **Pie**golo, **Preg**olo, **Ripie**golo, **Ripreg**olo, **Seg**olo. E con l'altre vocali, o particelle far l'altre rime.

EGROLO. A. E. ec. ALlegrolo, **Ralleg**rolo. E così con l'altre vocali, o particelle, **Alleg**rola, **Ralleg**romi, **Alleg**romi, **Alleg**راسي, ec.

EGUOLO. A. ecc. DIleguolo, **Seg**uolo. E con l'altre vocali, ec.

ELOLO. A. CElolo, **Pe**lolo, **Rive**lolo, **Ve**lolo, ec.

EMOLO. A. E. ec. EMolo, in vece di **Em**ulo. **Prem**olo, **Riprem**olo, **Scem**olo, **Tem**olo.

E da tutte le prime persone plurali de' futuri di tutti i verbi di ciascuna conjugazione, quante ne ha la lingua nostra, componendosi con le prime particelle solite di affiggersi co' verbi. **Amerevoli**, **Faremovi**, **Diremovi**, **Avveremone**: e così tutti. E nella desinenza in **A**, aggiungasi **Semola**, nome di cosa notissima.

EMORO. COmmemoro, **Mem**oro, **Rammem**oro, **Rime**moro.

ERONO. ADempierono, **Comp**ierono, **Die**rono, in vece di **Die**dero. **Emp**ierono, **Fer**ono, in vece di **Fec**ero. **Per**derono, **Ster**ono, in vece di **Stet**tero.

ENDONO. LO. A. E. I. ec. Accendono, **Att**endono, **Comp**rendono, **Cont**endono, **Disc**endono, **Dist**endono, **Est**endono, **Fend**ono, **Pre**ndono, **Rend**ono, **Ripre**ndono, **Rivend**ono, **Vend**ono.

ENTOLO. A. E. I. NO. ec. ALlentolo, **Appre**sentolo,

Avventolo, Mentolo, Presentolo del verbo **Presentare**.
E Presentolo del verbo **presentire**, **Sentolo, Sventolo, Tentolo**.

ERGOLO. ALbergolo, Aspergolo, Bergolo, al **Vocabolario**. **Ergolo** del verbo **Ergere**. **Pergolo**, cioè, **Pulpito. Postergolo**.

ESCONO. LO. VO. ec. CRescono, **Escono** verbo, **Riescono, Arcivescovo, Vescovo, ec.**

ESPOLO. INcrepolo, **Nespolo**, arbore, a frutto, che **Nespilo** ancora si dirà in queste rime. **Trespolo, scanno**, o piede, che sostiene le tavole da mangiare, o altro tale **scanno**, propriamente di tre piedi; ma se ben è ancor di due, si dice pur tuttavia, **Trespolo**, e **Trespo** ancora, e **Tripode** in queste rime.

ETOLO. A. E. I. ec. ACchetolo, **Divietolo, Vietolo**.

E con l'altre vocali, ec.

ETTONO. ec. AMettono, **Commettono, Dismettono, Mettono, Premettono, Promettono, Rimettono, Tramettono**, e con l'altre particelle, l'altre rime.

EVOLO. A. E. ec. AGrevolo, **Allevolo, Bevolo, Devolo**, in vece di **Debolo**, in queste rime. **Levolo, Ricevolo, Rilevolo, Sollevolo**.

E con l'altre vocali l'altre rime.

EZZOLO. ec. APprezzolo, **Avvezzolo, Disvezzolo, Prezzolo** verbo, che **Prezzolati**, disse il **Boccaccio**, cioè condotti a prezzo, o salario, o pagamento, **Prezzolo** similmente del verbo **prezzare**, composto col pronome **LO**, **prezzolo**.

EACO. EACO, Giudice nell'**Inferno**, **Feaco RE** dei **Feaci**.

EALO. NO. ec. Bealo, cicè, Bevalo, Dealo, cioè, **Dialo. Fealo**; per **Facilo**. **Oceano** mare. **Steano**, cioè, **Stiano**. E tutte le prime, e seconde persone singolari dello imperfetto dimostrativo de' verbi della seconda, e terza coniugazione, che sincopati dalla loro **V** consonante nell'ultima sillaba, **AveVa, LeggeVa, CredeVa, SapeVa**, restano, **Avea, Credea, Leggea**, e così tutti. Poi affiggendo loro le particelle solite d'affiggersi, se ne fanno queste rime, **Avealo, Credealo, Sapeano, Voleano**, e così l'altre. E similmente le terze persone plurali de'detti medesimi tempi e verbi così sincopate della loro **V** consonante dell'ultima sillaba, fanno questa rima in **NO**, **Aveano, Credeano, Leggeano, Teneano**, e così tutte.

EFALO. I. BÙcefalo cavallo di **Alessandro Magno**. **Cefalo** pesce, ec.

- ELAGO. I. ARcipelago, Pelago, ec.
- ELABRO. I. CAndelabro, Celabro in vece di Cerebro, cioè cervello, che per queste rime sarà comportabile.
- EPARO. PReparo, Separo.
- EVANO. Tutte le lor sopraddette persone terze plurali dell' imperfetto dimostrativo de' verbi della seconda, e terza maniera, con la loro V consonante, che hanno di lor natura, Avevano, Credevano, Sedevano, e così tutte.
- ERGANO. I. BErgamo, Pergamo, il medesimo, che Pergolo o Pulpito.
- ESSALO. A. E. I. ec. INTessalo, Ritessalo, Tessalo, tutti i verbi composti coi pronomi. E Tessalo nome derivato da Tessaglia.
- ECERO. COnfecero, Disfecero, Fecero, Rifecero.
- ELEO. NEleo, Peleo nomi proprj.
- ELENA. ELENA nome notissimo.
- ENECA. SENECA nome proprio celebre.
- ELERO. A. E. I. ACcelero; e con l' altre vocali variarlo nell' altre rime.
- EREO. AEreo, Cereo, di cera, di questa rima. Ereo, Funereo, Nereo nome proprio, Sidereo, cioè celeste. Tereo nome proprio. Venereo.
- ENEBRO. A. E. I. Distenebro. Ottenebro, Stenebro. E nell' altre desinenze con l' altre vocali.
- ENTEIO. ARgenteo, Penteo nome proprio.
- ENZIO. A. ASsenzio, Crescenzio nome proprio. Licenzio, Mesenzio, Silenzio, Terenzio. E per le rime in A, aggiungere Differenzia.
- ERIDE. ESPERIDE.
- ENTICO. A. E. ecc. AUtentico, Dimentico.
- EBULO. A. I. EBulo erba. Chebuli mirabolani. E Nebula, cioè, nebbia.
- ECULO. ecc. SEculo, Speculo nome, e verbo, che ancora per O nella seconda sillaba Secolo, e Specolo, si è detto di sopra, che si possono dire.
- ECUBA. ECuba mogliera di Priamo Re di Troja. Recuba, cioè giace, e riposa.
- EDULO. CRedulo, Cinedulo, pedantesca. Incredulo, Sedulo, cioè, diligente, che pur in componimenti tali potrà riceversi.
- EPUTO. A. E. I. ecc. Deputo, Reputo.
- ERULO. MERulo uccello, che Merlo più volgarmente lo disse il Petrarca, in quello:
È già di là dal Rio passato il Merlo.

Querulo, cioè, Lamentevole. E Ferule.

ETUO. A. I. ecc. IN perpetuo avverbio. Perpetuo nome, e verbo.

ETIDE. TETIDE madre d' Achille , e molte volte posta per il mare. E Teti si dice ancora.

ERILLO. I. CHERILLO nome proprio.

ESPITE. CEspite , in vece di Cespo. E cosi Incespite verbo, in vece di Incespiti.

ETTINE. LE. MI. TI. ec. AMmettine , Allettine, Accettine. Aspettine , Commettine , Mettine , Permettine , nome e verbo. Promettine, Rimettine, Sommettine, Tramettine.

E con l' altre particelle affisse farà l' altre rime.

Aggiungendo, Suppellettili, cioè, masserizia, e robe.

EMPLICE. I. SEMPLICE , nel minor numero , e SEMPI, nel maggiore.

ERSICA. A. E. O. PERSICA, Persiche frutti, e Persico l' arbore, che lo produce. E possono ancor tali voci esser agg. da Persia. Vittoria Persica, Trionfo Persico, ec. Che Perso ancor si dirà, siccome:

Tutte vestite a brun le donne Perse.

Disse il Petrarca.

ERCOLE. A. ec. CERcole del verbo cercare. Ercole nome proprio. Mercole del verbo mercare , e Mercole dice anco il volgo quasi tutto in Italia quel giorno della settimana, che Mercore dicono men corrottamente altri, e Mercordi i migliori, siccome Lunedì, Martedì , Giovedì, Venerdì.

EDOCLE. EMPEDOCLE nome proprio.

EDOVA. E. VEDOVA, VEDOVE.

ETTORE. ETtore nome proprio, che Ettore ancor si dice. Espettore verbo, e Pettore nome non si disconverranno in questa sorta di versi sdrucchioli.

ERBOLE. I. IPerbole , cioè sopr' eccedente , e figura del parlare, che trascende il vero, siccome è quando diciamo , Corre più veloce , che il vero. Si fa udir fino al Cielo, e si fatte cose. Riserbole, Serbole.

ERROGA. I. O. INTERROGA , INTERROGO , ec. cioè domando.

EPOLO 1. ASSiepolo del verbo assiepare. Discepolo , Increpolo, cioè riprendolo, che in questi versi si riceverà vagamente.

IPERA. E. I. O. **EQUIPERA**, **INVIPERA** verbo. **VIPERA** nome.

ITERA. E. I. O. **CITERA**, in vece di **CETERA**. **ITERA** verbo, cioè replica, o ritorna a fare, o a dir di nuovo. **Amplessi iterati**, disse l' **Ariosto** in quella sua bella **Elegia**, cioè abbracciamenti replicati, e fatti più volte. **MITERA**, in vece di **MIRRA**, che pure lo dicono altrove, e in versi sdrucchioli alcuni **Toscani** nativi. **REITERA**, il medesimo, che **ITERA** verbo.

ICOLA. E. I. O. ec. **AGRICOLA**, **AGRICOLTORE**, e cognome di casa nobile in **Germania**, che ci ha dati scrittori di molto valore, **DICOLA** del verbo dire. **EDICOLA** casetta, o casa picciola. **FORMICOLA**, **MICOLA**, cioè piccola mica, una mollichetta. **MATRICOLA** de' libri, ed è ancor verbo molto usato oggi da' **Notari**. **PARTICOLA**, **PREDICOLA**, **SPICOLA**. E coll' altre vocali l' altre rime.

DISTRICOLA, **DIVERTICOLA**, **INTRICOLA**, **NUTRICOLA**, **PERICOLA**, **REGNICOLA**, **RIDICOLA** del verbo ridere, e **ridicolo** aggett. volgare di **ridiculum**, cosa da far ridere, e degna di riso. **SACRIFICOLA**, **SICOLA**, **SICILIANO**. **SPICOLA**, **TESTICOLA**, **VEICOLA**. E i lor plur. faranno la rima in I.

IADE. I. **ALCIBIADE**, **MILCIADE**, nomi proprj.

IBOLO. A. E. I. **TRIBOLO** nome e verbo.

IDOLO. **AFFIDOLO**, **ANNIDOLO**, **CRIDOLO**, **DIVIDOLO**, **IDOLO** nome, e i loro plurali in I

IDONO. **ARRIDONO**, **DIVIDONO**, **RIDONO**, **SORRIDONO**.

IGOLO. **CIGOLO** verbo usato da **Dante**. **SPIGOLO** nome e verbo.

ILARE. I. ec. **ESILARE**, cioè rallegrare. **ILARE** nome, allegro. **SILARE** fiume.

ILOGO. **EPILOGO**.

ILOLA. E. **PILOLA** medicinale, che **Pirola** per ben romperla amano di dire i fieri nemici della lingua **Latina**.

IMOLA. E. I. O. **COMPRIMOLA** del verbo comprimere. **DEPRIMOLA**, **ESPRIMOLA**, **IMOLA** Città, e **Imola** del verbo imolare, cioè sacrificare. **REPRIMOLA**, **STIMOLA** del verbo stimare, e del verbo stimolare. **SOPPRIMOLA**. E tutte le prime persone plur. del presente dimostrativo di tutti i verbi della quarta maniera, **Aprimo**, **Udimo**, **Sentimo**, e così tutti aggiungendo loro le particelle, che vi si affiggono, **Aprimole**, **Sentimole**, ec. Benchè soglia in vece di queste persone del **Dimostrat.** prendersi quelle del **soggiuntivo** loro, **Apriamo**, **Sentiamo**, ec. Pur tuttavia, ciò

che se ne dica il Bembo, questo si fa più ne' verbi delle altre tre maniere, che di questa quarta.

IMULA. E. I. O. DIssimula, Limula picciola Lima. Simula.

INCOLO. A. E. I. CONvincolo, Vincolo del verbo vincere, e Vincolo nome volgar di Vinculum, Legame, Laccio.

INGOLO, A. E. I. CINGolo nome e verbo. Discingolo verbo solo. Dipingolo, Fingolo, Intingolo.

INGUOLA. E. I. O. DIstinguola, Estinguola, Impinguola.

INOLA. E. I. O. Chinola, Dechinola, Inchinola, Incaminola, Indovinola.

INTOLA. E. ec. CINTOLA, cioè cintura.

IODO. Esiodo nome proprio. Periodo.

IOLO. A. E. I. ec. AViolo, Disviolo, Inviolo, Violo.

E l'altre rime con l'altre vocali.

IOPE. Calliope Musa. Cassiope Regina già degli Etiopi.

ISOLA. E. ASfisola, Divisola, Isola.

ISTOLA. ACquistola, Attristola, Conquistola, Contristola, Epistola, che Pistola dicono i nemici della lingua Latina. Fistola.

E le altre desinenze con l'altre vocali.

ISTULA. ARistula picciola Arista. Cistula picciola cista. Fistula, Vistula fiume, che divide la Sarmazia dalla Polonia.

IACO. I. CORinthiaco, da Corinto. Gnofiaco, da Gnosio Isola. Zodiaco, cerchio nel Cielo, ove sono i segni.

IANO. Tutte le terze persone plurali degli imperfetti soggiuntivi di tutti i verbi della nostra lingua. Ameriano, Averiano, Leggeriano, Udiriano, che in **EBBONO** vanno ancora, Amerebbono, Vedrebbono, ec.

IBERO. DELibero, Libero nome e verbo.

ICARO. ICARO nome proprio del figliuolo di Dedalo, che seguendo il padre volante per l'aria, cadde in mare; e Icaro inventor del vino, ricordato dal divino Ariosto.

IDANO. ANcidano, Arridano, Deridano, Decidano, Eridano fiume, cioè il Po. Sorridano, Ridano, Uccidano.

IDERO. ASSidero, Considero, Desidero, Provvidero, Rividero, Videro.

IFERO. I. CRucifero, Erbifero, Flammifero, Fumifero, Gemmifero, Ghiandifero, Odorifero, Lucifero demo-

nio, e Lucifero stella, detta da' Greci Fosforo, e da noi stella Diana. Scurifero, Pestifero, tutti i nomi. Vocifero verbo. Velifero nome, e più altri se ne potrebbero formare da molti altri verbi.

IGERO. I. ARmigero, Crucigero nomi. Digero verbo. E siccome dal verbo FERRO, cioè Porto Latino, formiamo noi Crucifero, e tanti altri, che qui di sopra si son detti ora; così dal verbo Gero Latino, che vale il medesimo, che Porto ancor esso, se ne fa Crucigere, Scaligero, e più altri.

IGNEO. I. IGneo, di fuoco. Ligneo di legno.

IMACO. I. CAllimaco, Lisimaco nomi propri.

INDARO. PIndaro, Cindaro nomi propri.

INEO. A. E. I. ec. APpolineo, Femmineo, Pampineo, Sanguineo, Virgineo, Vimineo; e così con l'altre vocali per l'altre rime.

INSECO. EStrinseco, Intrinseco, ec.

INTEGRO. INtegro, Reintegro.

INUO. A. E. I. COntinuo nome e verbo. Discontinuo.

IPÒLO. DIssipolo del verbo dissipare. Discipolo, discipulus. Stipolo.

IRONO. Tutti i secondi preteriti Dimostrativi de' verbi della quarta maniera, i quali abbiano l'accento nella terza persona singolare, formano questa rima nelle terze plurali, Sentirono, Aprirono, Udirono, ec.

IRCOLO. I. CIncolo nome e verbo. Semicircolo.

ISSIMO. Tutte le prime persone plurali degli imperfetti soggiuntivi de' verbi della quarta maniera, Udissimmo, Sentissimmo, Venissimmo, ec.

ISSERO. E ISSONO. Tutte le terze de' medesimi, Sentissero, Udissero, e Sentissono, Udissono, ma quest'ultime più di rado.

ITOLO. I. CApiolo, Intitolo, Recapitolo, ec.

ITUO. A. ABituo, Destituo, Instituo, Lituo nome. Sittuo verbo.

ITALO. I. COnvitalo, Italo, cioè Italiano. Invitalo.

IVANO. Tutte le terze persone plur. degli imperfetti dimostrativi de' verbi della quarta maniera, Aprivano, Venivano, ec.

IVOCO. A. I. ec. EQUivoco, Univoco.

IVOLA. ec. BENivola, Bentivole famiglia, che disse l'Ariosto, illustre in Bologna, e in Ferrara, che Bentivoglia lo dicono più comunemente. Malivolo.

VOCABOLARIO

Di tutte le Parole contenute nell'Opera bisognose di dichiarazione, o di giudizio.

Abbagliare, e **abbarbagliare**, significa offendere, e ofuscare la vista con soverchia luce, siccome fa il Sole, e il fuoco, e si fatte cose.

Abbarbicare, è attaccare, o abbracciar d'attorno, come propriamente fanno le viti, l'edera, o altre cose si fatte, che si attaccano agli arbori, o fra sè stesse.

Abbellare, far bello, adornare: e Dante disse, *Secondo, che vi abbella*, cioè secondo che vi aggrada, ma non è da imitarlo.

Abbricare, per accumulare, par che usasse Dante, ma non da seguirsi in componimenti leggiadri, o senza gran bisogno di rime.

Abborrire con due B, o aborrire con una sola, è dal Latino, e vale schifare, fuggire, e avere in odio.

Abituri, a lor ortografia che si legge in alcuni **Boccacci**, abbiassi per nefandissimo error di stampa, che **Abitarli** vi si ha da leggere, dicendo gli **Abitari** in vece di le **Abitazioni**, siccome i **Parlari**, gli **Abbracciar**, e più altri ne usa la lingua nostra in vece di **Parlamenti**, **Abbracciamenti**, ec.

Accapricciarsi verbo di Dante, che **raccapricciare** ancor lo disse, per impaurirsi, e sgomentarsi.

Accarnare, per prendere, e penetrare disse pur Dante: tutte queste sono voci, che in poemi lunghi, o capitoli possono riceversi.

Accasciarsi, indebolirsi, venir languido, mancare, cadere, o non sostenersi.

Accattare, domandare, e prendere in prestanza; onde è fatto verbo proprio de' Frati, e de' poveri che domandano elemosine. Ei dicono, accattare, cioè pigliare in prestito, che Iddio largamente restituiscor poi per essi a cento doppii.

Accline, non so come alterato da Acclivis latino, disse Dante, quasi nello stesso significato che chine; ma è da lasciarsi a lui, come dura, e sconcia.

Accifare, verbo pur di Dante, che dalle parole della sentenza può interpretarsi, che egli ponesse in vece di tormentare, o impedire, e dar noia.

Accoccare, verbo usato dal medesimo, ma molto oggi in bocca della maggior parte de' popoli da Fiorenza a Roma, e in significazione di attaccare o dar di colpo, così con cosa corporale, come per traslazione, con cosa incorporea.

Accommiatare, Licenziare, mandar via; così Accommiatarsi, vale licenziarsi, prender licenza, andar via.

Accontare, val conoscere, e accordarsi.

Accorciare, e accortare sono il medesimo.

Accorare, dare affanno, e dolore, e quasi trarre il cuore, e uccidere.

Accosciarsi, e raccosciarsi, val piegarsi nelle gambe, e nella persona, come quei che sono stanchi, o deboli, e infermi.

Accupare si legge in alcuni testi del Boccaccio, in significazione di pigliare, o ritenere, ma si tien per incorrezione di scrittura e di stampa, ed è ben a tutti i modi d'astenersi d'usarla.

Acquetare usò Dante per nascondere; ma è voce, o molto scaduta, o poco vaga. Agguatarsi nello stesso significato usa molto il volgo di tutto il Patrimonio, e di parte della Toscana, fatto forte da agguati, cioè insidie, nascondimenti, che usa sicurissimamente la lingua nostra.

Adagiare, e Agiare, cioè accomodare, ma il primo è più in uso.

Adagio, cioè comodamente, due parole; adagio tutt'una parola, vale lentamente.

Addentare, prender coi denti, mordere.

Additare, mostrar col dito, e ancor senza.

Addobbare, adornar con vestiti, o si fatte cose.

Addoppiare, con due P, duplicare, far doppio.

Addopiare, con una P sola, che

Allopiare anco dicono più affettatamente i Toscani, val dar bevanda, o cibo con oppio per far dormire.

Addossare disse Dante per andare, o metter addosso, ma è da non imitarsi. **Addossarsi** dicono oggi i mercatanti, e i curiali per tirarsi addosso o sopra di sè, addossarsi tutte un debito, o tutto un credito di più persone, o di tutta una compagnia, ec. e in questa significazione sta molto più vagamente, che nella prima.

Adduare, cioè fare in due, o far due, e raddoppiare, usata da Dante, ma non da seguirsi.

Adeguare, **aggiugliare**, rendere eguale.

Adesso, voce più Italiana, che Toscana, sebben si legge una volta nei trionfi del Petrarca, è tuttavia da non usarsi in Sonetti, nè in Canzoni, che **ARA** si dice propriamente.

Aduggiare, voce Toscana, e antica. Tuttavia usata più volte dal Petr. e da Dante, onde s'è rinnovata, e fatta sicuramente nostra, vale bruciare, consumare, seccare, offendere, e distruggere.

Adimarsi, **Abbassarsi**, voce pur usata da Dante, ma da non curarsi molto d'imitarla, se non in Poema lungo, o terze rime, e manifesta necessità, la qual anco la farà lecita in risposta.

Adontare, fare ingiuria, e **Adontarsi**, o **Adontarne**, recarsi ad ingiuria, crucciarsi. Ma è da lasciarla a Dante stesso.

Adorezzare voce pur di Dante, val far ombra.

Affatturare, cioè ammaliare, offendere nel corpo, o nell'animo con incanti, e cose magiche, o stregherie.

Affiaccare, voce molto Italiana, che **Fiaccare** è il vero Toscano, vale indebolire, rompere, abbassare, rovinare.

Affollare, verbo usato da Dante, dicono, che val ansare, e sospirare, o cosa tale, che si può comprendere nel sentimento di quel verso, ov'egli la pose. Ma in tutti i modi non importa molto per non esser voce da usarsi.

Affrangere, alterato dal Latino, val rompere.

Agevole, molto bella, val facilitare, render facile, e così **Agevole**, facile, e **Agevolezza**, facilità.

Aggiadare, o **Aggiadire**, voce d'alcuni luoghi d'Italia, e ancor della Toscana, che l'usano in vece di dar dolore, o tormentare; ma non è voce da seguirsi.

Aggrapparsi, **appiccarsi**, **appigliarsi**.

Aggroppare, cioè annodare, e avvolgere.

Agiare, e Adagiare, cioè accommodare.

Agitare, voce Latina, val sommuovere, dibattere, con-
quassare.

Agnolo, e Agnola, e Agnoletto, dice la Toscana co-
munemente.

Ma tuttavia **Angelo, e Angeletta** sono meno affettate,
più leggiadre, e più degne del verso.

Agognare verbo Toscano, e molto bello, e usato, e
propriamente si mette per desiderar oziosamente, senza
adoperarsi per conseguire il suo desiderio.

Aguato, insidie, lacci, inganni.

Agueffare, usò Dante per aggiungere, o adeguare ;
ma è da non usarsi.

Aguglia è detta oggi propriamente quell'altissima pie-
tra d'un pezzo, che da' Latini si dice obeliscus, e ne so-
no in Roma alcune intere, dietro S. Pietro; davanti a
S. Mauro, ec. Dante ha usata **Aguglia** in vece di aquila,
ma è da lasciarsi a lui solo.

Aja, il volgar di area Latino, lo spazio piano, ove si
trita, o batte il grano nelle spiche, e da essa per diminu-
zione si fa

Ajuola, cioè Aja picciola. E Dante pare che due volte
dicesse Ajuola, intendendo tutta la terra, cioè tutto ques-
to mondo inferiore, ove noi siamo, chiamandolo una pic-
cola aja rispetto al Cielo, o all' Universo.

Aizzare, val irritare, e provocare, e propriamente co-
me si fa a' cani con le dita, e col digrignare i denti, o si
fatti modi per provarli ad ira.

Albero, ed Arbore si dice indifferentemente; ma il se-
condo è più leggiadro, e più da usare.

Albore, con la penultima lunga, come Amore, val
bianchezza, e splendore.

Alberelli, vasetti da tener confezioni, e cose si fatte,
che in molti luoghi d'Italia gli speziali gli dicono **Barattoli.**

Argente, dal Latino Algeo, val ghiacciato, freddo, e
così **Alsi io, e Alse altri, cioè Agghiacciai, Agghiacciò ;**
nè altre voci vi si trovano di tal verbo, ancorchè egli
Alge si potrebbe dir sicuramente, e bene.

Allegare, alleggerire, ma è più delle prose.

Allettare, dal Latino, vale trarre a sé o ad alcuna co-
sa con lusinghe, o altre si fatte cose da commover gli
animi.

Allodette, la Lodola, uccello notissimo.

Altresi, cioè similmente, o ancora; ma non è per niun

modo da ricever nel verso, e ancor molto di rado nelle prose.

Altramente sempre. Altrimente non mai si dica nel verso; sebben ne' Danti si legge più d' una volta, non so se per sua, o per altrui colpa.

Amanza e Manza (ma voce l'una, e l'altra poco leggiadra) dicono alcuni; e l' una ne disse Dante Alighieri, per l' innamorata, che nei versi di Scrittore giudizioso, e ancor nelle prose non si dirà mai altramente, che Donna, o Madonna, o Diva, come se ne veggono tanti esempi nel Petrarca e nel Furioso; amica poi si dice in poco onesta parte, cioè delle concubine, o si fatte, e ancor Druda ne' Romanzi.

Ambage, voce Latina, ma vagamente ancor nostra, vale lungo giro di parole; e perchè le cose dette con lunghe circuzioni, sogliono le più volte esser oscure ad intendersi, per questo si mette alcune volte Ambage per cosa oscura, o dubbiosa.

Ambascia, è quasi il medesimo che ansietà, o fastidio di mente.

Ambeduo de' maschi, ambedue de' maschi, e delle femmine, ambedue per necessità di rima, pur de' maschi si dice sempre. Ambedoi, dicono quei che non appieno sanno la lingua, ambeduoi, ambeduo quei che non sanno appena i principj.

Ambiguo, voce Latina, val dubbioso, ambiguità, e dubbio.

Ambra, è profumo notissimo di color bigio, o negriccio.

Ambro, è gomma nobilissima di color aureo, che se ne fanno corone vaghissime, ed è ancor per uso di medicine, come dagli speciali si dice Carabe, e da' Latini Electrum.

Ambiadura, il passo, o l' andar del cavallo, che comunemente diciamo il portante.

Amistà, il medesimo che amicizia, ma da usarsi poco in verso.

Ammaccare, volgar di contundere, e batter alcuna cosa, sicchè da tal percossione non se ne discontinui, che allora si direbbe rompere, ma se ne abbassi, sebben poi per contrario se ne innalzi, e gonfi, siccome fanno i pugni, e le bastonate nel viso, e in altro membro d' uomo, di cavallo, o d' altro.

Ammaglia, tengono alcuni che Dante dicesse in vece di ammalia, e affattura, in quello, *La cieca cupidigia*,

che vi ammaglia. Ma io terrei più tosto, ch' egli avesse detto ammaglia, in vece di lega, e incatena, essendo maglie quelle de' giacchi, delle catene, e d' altre cose si fatte; e in questa significazione tal verbo è usato nel parlar comune di molti luoghi d' Italia. Benchè potrebbe ancor forse esser formato da maglio; e siccome da mazzza si fa ammazzare, così da maglio egli avesse fatto ammagliare, cioè percuotere, e quasi uccidere.

Ammanna disse il medesimo Dante in luogo, che dalla collegatura dell' altre voci si può considerar, che a lui volesse dir prepara, o dispone, o manda; ma è da lasciargliela.

Ammarcita si legge in alcuni Boccacci; ma per certo s' ha da tener per error di Scrittore, o di stampa, e che *marcita* scrivesse il Boccaccio.

Ammassicare, verbo di Dante, val ridurre in massa, o indurire, o accumulare.

Amme, disse pur Dante in vece di *Amen*; ma ogni giudizioso dirà *Amen*, quando sia chi dica, Iddio la tolga dalla nostra lingua.

Ammentarsi, cioè ricordarsi, pur di Dante, che *Ramentarsi* è propria, e bella voce della lingua nostra.

Ammiccare, per accennare, secondo che si sono sforzati d' indovinare alcuni, disse Dante. Voce da fuggirsi.

Ammogliarsi, cioè congiungersi in atto matrimoniale, e come divenir moglie, e verbo di Dante, e da non rifiutarsi alcune volte per vaghezza in poemi grandi, o in terze rime.

Ammusarsi, cioè affrontarsi muso con muso, come sogliono fare i cani, i cavalli, e altri animali.

Ammutare, diventar muto.

Anfesibena, spezie di serpe.

Ampio, largo, plur. *ampi*, e il superlativo *ampissimo*, ma *amplissimo* è più da verso, per esser voce più leggiadra, e più grave, *ampiezza*, *larghezza*.

Auca, il gallone nel corpo umano.

Ancoi più d' una volta usò Dante in vece d' oggi, tolta dalla Lombardia, ove il volgo, e i Contadini in molti luoghi dicono *ancuo*, e *anco* volendo dir oggi. Ma è voce sconcessissima, e da lasciarsi alla molta licenza, che si prese Dante, chi però non volesse usarla in alcuni luoghi da scherzo, o per contraffare, e imitare i contadini di Bergamo nella eleganza del parlar loro.

Ancidere, il medesimo che uccidere, o tormentare,

voce solamente del verso, ma in esso bella, e usata molto.

Incude, per *incudine*, disse Dante. E **Incude** ancora sarà buona voce nel verso, siccome ancora **Incudo** han detto alcuni, a guisa che *Immagine*, *Immago*, e *Image* si trova detto felicemente.

Andare, cioè *gire*, e verbo usatissimo, e ottimo nella nostra lingua, così nelle prose, come nel verso. Solamente avvertasi per cosa importante, che esso non si usi in alcun de' suoi presenti singolari, cioè nè del dimostrativo, nè dell' imperativo, nè del soggiuntivo, che non diremo. Io ando, Tu andi, altri anda, nè anda tu, andi egli, nè che io andi, tu andi, altri andi. Dicendosi però tuttavia ne' lor plurali tutti, fuor che nelle terze persone, andiamo, e andiate, nel dimostrativo, e soggiuntivo; e andate nell' imperativo, ma non andano, nè andino. Dante tuttavia l' ha usato per tutto, ove gli è venuto a buon taglio. Il che a lui con molt' altre cose di maggior peso sia stato lecito, senza emulazione, o concorrenza di chi aspira alla cultura, e alla purità, e leggiadria negli scritti suoi.

Ange, è voce latina, e val *contristare*, *affannare*, *premere*, *affliggere*. Ma nella lingua nostra non si riceverà di tal verbo, se non detta voce **Ange**, o ancora in gran necessità si potrebbe dire *anga*, e *angi*, e negli sdruccioli *angere*; ma consiglio sempre ad astenersi dalle licenze.

Annerare, verbo che Dante fece più per vaghezza, che per necessità in quello, *Tempo era già, che l' aer s' annerava*. Ove comodissimamente egli averebbe potuto dir *s' oscurava*. Ma per certo non fu quivi detto se non leggiadramente; ed è bel verbo da non rifiutarsi dalla nostra lingua, così alcune volte nel verso per leggiadria.

Annottare, far notte.

Annoverare, verbo così delle prose, come del verso molto vago, e bello, e vale il medesimo che *numerare*. Ma avvertasi, che non però diremo mai il **Novero**, ma il numero sempre.

Ansare, il volgar d' *anelare*, il qual verbo *anelar* useremo ancor noi nella nostra lingua sicuramente, ed è quel trarre il fiato con fatica, che si fa nel salire a piedi, o nel correre, e nel faticare.

Apparare, usò quasi sempre il Bocc., e alcune volte Dante. Ma il Petr. usò sempre il verbo *imparare*. Onde s' averà questo da usar nel verso, e quello nelle prose.

Benchè l'Italia quasi tutta usa nel parlare, e nelle scritture quasi sempre imparare, e non mai apparare. Dico nelle scritture correnti di negozj; chè ne' libri, poichè abbiano a vivere, s'attende all'osservazione degli Autori più strettamente; e le voci così men triste nelle lingue, sogliono nelle scritture vivaci avere maestà, e grazia. Di che ne'miei Commentarj si ragiona distesamente.

Apparsione per apparizione disse Dante, ma da non seguirsi.

Appastare disse Dante in significato quasi uno stesso con impastare; ma non è da curarsi di seguirlo.

Appianare, il medesimo che spianare, o dichiarare. In quel di Roma, usano appianare per ascendere, o salire; ma sebbene è fatto forse con qualche non leggiera cagione, tuttavia non è da riceversi.

Appiattare, vale ascondere.

Appo, con l'accento nella prima sillaba, e non nell'ultima, come molti sconciamente fanno con la pronunzia, e la scrittura, mettendo l'ultima, vale il medesimo, che presso, o appresso, preposizione. Ma è tra loro questa osservandissima differenza, che Appo non si mette mai con cosa inanimata, Appo il muro, Appo la finestra, e altra tale; ma sempre con cosa vivente, Appo la Regina, Appo il padre, ecc. O co' pronomi, che stieno in vece di persone viventi, Appo lui, Appo lei, Appo voi, ecc. Presso poi, e Appresso si mettono indifferentemente con cosa animata, e con cosa insensata comunque sieno.

Apporsi, o appondersi, variati per ogni tempo, e persona loro, si trovano di tre diversissime significazioni. L'una è nel Bocc. molto spessa, e vale imputare, incolpare, calunniare. La cui morte è apposta al mio marito. L'altra significazione di Dante è quasi fatta dal Latino, che vaglia aggiungere, o mettere. La terza è oggi comunissima nella bocca di quasi tutta Toscana, rinnovata però da' lor più antichi, e significa quasi il medesimo che indovinare: Egli si è apposto, cioè l'ha indovinata. E in questa significazione l'usò anco il divino Ariosto nel Furioso.

Appastare, cioè osservare, attendere, considerare, **Appostar**, dove il nemico suol passare, **Appostato**, quando Calandrino di casa uscisse, ecc.

Apprestare, preparare, apparecchiare, mettere in ordine, verbo molto nostro, e bellissimo.

Aprico, voce latina, cioè scoperto, o esposto al Sole.

Approcciare verbo di Dante: e vanno indovinando dalle sue parole, che lui volesse dire **Appressare**. Comunque sia, non si lasci molto appressare agli scritti di persona, che aspiri alla perfezione della gloria.

Approdare disse il medesimo per giovare, o dilettere; ma però senza giovamento, e dilettezzazione di chi legge.

Appulcrare, verbo fatto dal medesimo significato di abbellire; e per essere dal latino è voce, che potria riceverci per alcuna volta nella vaghezza de' versi nostri.

Appuzzare, pur del medesimo, val render fetido, far odor puzzolente.

Arancio e **Narancio** si dice indifferentemente, ed è frutto notissimo, che **Melangoli**, e **Melaranci** gli dicono in molti luoghi d'Italia, e principalmente in quel di Roma. **Cetrangoli** gli dicono più sconciamente alcuni altri. E son quelli, ch'io con molte ragioni discorro altrove, che sieno i pomi d'oro, che dicean gli antichi.

A randa, a randa disse Dante; e come convien fare, in moltissime delle sue cose, vanno dalle parole di quei versi traendo ch'egli volesse dire appena, o quasi nulla, evvero appresso, appresso. Comunque sia, poco importa, poichè non è voce d'adoprarsi molto.

Archimandrita, voce formata dalla lingua Greca, e con essa gli Scrittori Ecclesiast. hanno nomati i capi, o Fondatori delle Religioni come S. Agostino, S. Benedetto, e S. Francesco, che **Archimandrita** fu detto da Dante. Chiamano parimente **Archimandriti** gli **Abati**, e altri si fatti **Prelati** delle Religioni.

Archipenzolo, istrumento d'Architettura, che i Latini dicono *perpendicularum*.

Architriclino, voce pur Greca, e significa propriamente il Siniscalco del convito: si può ancor mettere per il Maggiordomo, o Maestro di sala, come lo dicono gli Spagnuoli.

Arcolajo, istrumento da donne, o da setajuoli, il quale si va girando attorno sopra d'un ferro, o legno dritto, ed è fatto come i castelletti, ed attorno li mettono la matassa del filo, o seta per venirla riducendo in glomeri. E in alcuni luoghi d'Italia si dice il **Depanatorio**.

Aredi disse Dante in vece d'**Arnesi**; ma non è da seguirsi.

Arnese, è bella voce, e tolta ai Provenzali, vale l'ar-

matura, il fornimento delle case, o navi, le robe, le masserizie.

Arnie, il volgar di Alvei, sono quei vasi, ove l'Api fanno il mele, che in molti luoghi d'Italia dicono i Cupi.

Arpione, ferro storto, fitto nel muro, e altrove per attaccarvi bestie, o altre cose.

Arrappare dicono, e scrivono alcuni in vece di **Appigliare**, ma è voce da non lasciarsene arrappar le penne nelle carte di giudizioso Scrittore.

Arrendevole uomo, o cosa che si piega facilmente, che pieghevole, e flessibile si dice ancora, e vencido l'usano di dire alcuni Toscani.

Arretrarsi per tornare indietro, disse Dante veramente, nè forse tu t'arrettri. Ed è voce, che per venir dalla Latina, e non esser di sconcia forma, si può ricever volentieri, e principalmente nel verso, ma non molto spesso.

Arrogarsi, diremo noi in significazione Latina **Attribuire** arrogantemente.

Arrogo, cioè accresce, voce Toscana, e usata dal Petrarca, e dall'Ariosto. Nè altra voce useremo di detto verbo, sebben Dante disse, **Arrossemi**, ma non è da seguirsi.

Arrossare, val divenir rosso, in significazione passiva, o assoluta, e non transitiva.

Arrubinare, è voce furbesca, usata dal Boccaccio, e significa far divenir rosso, in significazione attiva transitivamente.

Artatamente, avverbio, vale secondo alcuni, necessariamente, o forse piuttosto, il medesimo che artificiosamente, o con arte.

Artigli, sono gli unghioni degli uccelli di rapina.

Artimone la maggior vela della nave.

Arto, dal Latino arctus, disse Dante in significazione pur Latina, cioè di stretto, ed è voce, che la lingua nostra la può ricever con util suo.

Arzena, disse pur Dante per quello, che più comunemente, e con miglior voce diciamo **Arsenale**, che è il luogo, ove le Repubbliche, o i Principi tengono, e fanno fabbricar le lor navi, e altri legni da mare, o così anco le munizioni, e l'armerie pubbliche.

Asbergo disse Dante, e duramente, e fuor d'uso, quello che **Usbergo** hanno infinite volte detto i migliori Scrittori. E per certo in Dante, ove si legge tal parola **Asber-**

go, s'ha da creder fermamente, che sia error di stampa, e che Usbergo egli scrivesse; e propriamente l'armatura del petto di ferro, o d'altro, che oggi dicono il Corsaletto.

Ascrei lidi, disse l'Ariosto, volendo intendere le rive di Parnaso, mettendo forse una parte per l'altra, o la parte pel tutto; conciossiacosachè Ascra sia luogo in Boezia, nella destra parte del mondo Elicona, sacro alle Muse, e ad Apollo, e fu patria di Esiodo Poeta.

Aspe in vece di **Aspide**, nel verso si mette vagamente, ma nelle prose non però mai.

Aspetto, quando è nome, significa semblante, presenza, e quello che l'Italia oggi suol dir la cera, tolto credo dalla cera Spagnuola, Bella cera di donna, ecc. Ma tal voce *cera* non è però da usare in componimento da vivere, nè in versi, nè in prose, che **Aspetto**, **Semblante**, **Volto**, e in altre si fatte guise si dirà, secondo le occasioni, e i modi, con che si dice, o le forme sue. Gli ha fatto buona cera; dirassi nel parlar comune. L'ha ricevuto lietamente, benignamente con allegro viso, ec. si dirà quando s'attenda al parlar leggiadro. Di che tutto s'ha distesamente nel mio Dizionario Generale.

Affannare, o **Azzannare**, cioè mordere, verbo usato da Dante, e da potersi usare da altri, ma parcamente, e in Poemi grandi.

Asse, nel minor numero, **Assi** nel maggiore. Benchè questo numero, maggiore si vede schifato dagli Scrittori, ed è **Asse** a noi il medesimo che tavola. Ma tuttavia **Asse** par che sia propriamente una tavola per sè sola; onde la tavola da mangiare, che le più volte è di più tavole insieme, non si dirà **Asse**, ma tavole. Pur chi ancor confondesse questa differenza, non sarebbe fallo indegno di perdonarglisi.

Assemblare, val assomigliare, rassembleare.

Assennare, usata da Dante, vale avvertire, ammonire.

Assepare, e **Assiepare**, verbo fatto da siepe, vale attraversare, Impedire, Imgombrare.

Assetato, con T semplice, vale il medesimo, che *sitiens*, o *sitibundus*, cioè pieno di sete, desideroso di bere.

Assettato, con T doppia nella seconda sillaba, vale il medesimo, che *acconcio*, ordinato, polito, accomodato in punto.

Assisa, può esser agg. femminile di **Assiso**, cioè posto, o stante a sedere, e può esser sost. una **Assisa**, che

vaglia il medesimo che divisa, che disse il Petr., e che è oggi comune a tutta Italia, che Livrea la dice ancora. Di che s' ha diffusamente nel discorso mio delle Imprese, stampato insieme con Dialogo di Monsignor Giovio.

Assommare, cioè raccogliere, ridurre insieme, ridurre in assomma, che Rassumo lo disse leggiadramente l' Ariosto.

Or se di nuovo il conto ne rassumo

V' è appena il terzo, e tutto il resto è morto.

Assonnare, bellissimo verbo usato da Dante, e dall' Ariosto, ec. vale star sonnacchioso, esser addormito, pigro, e lento.

Asticciuola, piccola asta, frezza, dardo.

Astio con la penultima breve, come animo, significa malignità, odio e astuzia.

Assumere, voce latina, val pigliare.

Astrei con la penultima lunga può a noi esser aggett. da Astrea, che gli antichi posero per la Giustizia, e tanto vaglia Astrei, quanto giusti, ancor divini, e celesti.

Atare, dicono, o scrivono alcuni per ben voler mostrarsi Toscani, in vece di aiutare, o ajutare; ma lascisi a loro.

Atleta, voce Greca e Latina, significa Lottatore; distesamente si mette poi per ogni sorta di combattitore. Usollo Dante, e potrala convenevolissimamente usar ciascun altro.

Attalentare, e Talentare, voce molto bella a noi, vale aggradire, piacere.

Atteggiare, disse Dante, *Di lagrime atteggiata, e di dolore*; ove conviene indovinare, che egli dice Atteggiata per attediata, o cosa tale. Ma non è da seguirnelo, che quando pur tal verbo Atteggiare s' avesse da usar da noi. si dovrebbe mettere in significazione di far atti, siccome sono coloro che saltano, e sagliono per le corde, e altre si fatti.

Attemearsi, bella voce nella lingua Italiana, e principalmente nel verso, usata da Dante, e dal Petrarca, e significa ritardarsi, invecchiarsi.

Attentar, vale aver ardire, assicurarsi.

A tentone, due parole, cioè a tasto, e palpitosamente con le mani e coi piedi, come facciamo camminando allo scuro.

Attergersi, voce di Dante, val voltare il tergo, o le spalle.

Attingere, voce comune della Toscana, val propriamente trarre, o cavare. Hurire in Latino, attinger vino, o acqua.

Attuffare, e **Tuffare** vale spinger sott' acqua, e sommergere.

Attujare, di Dante, per offuscare, o impedire, ma è da schifarsi.

Atturare, verbo dell' Italia, e **Turare**, val serrare, o chiudere.

Attutare, verbo ben da Toscani, ma antichissimo, e brutto, e pochissimo usato da Scrittore buono, vale secondo, che indovinano alcuni, assicurare, o ammorzare.

Avacciare, verbo Toscano, e antico, ma vago pur di usarsi alcune volte a certe convenevoli occasioni, vale affrettare, che il Bembo molto duramente vuol che fosse poi trasformato in avanzare, che tanto sono di significazione diversa fra loro, come s'ha distesamente nel mio Dizionario Generale. Ed evvi anco **Avaccio**, due parole, o ancor una sola posta avverbialmente, che vale il medesimo, che tosto, o prestamente.

Avvallarsi, significa abbassarsi, e discendere. Bella voce, ma da usar nel verso in fine, e non molto spesso.

Avvalorare, usato da Dante, e molto bello, dar aiuto, e valore.

Avvampare, bellissima voce, val ardere, bruciare; ma non si erri nell' usarlo. Perciocchè non si mette mai se non in significazione passiva assoluta. Io avvampo; cioè io son di fuoco, io ardo me stesso. Ma non si dirà io avvampo questa carta, o il fuoco avvampa le legna.

Avellana, voce Latina, che ancora **Abbellinas** la dicono, da **abella**, o **avella**, o **abbellino**, Città in terra di Lavoro (che Campania la diceano i Latini) di Napoli, ove detti frutti sono stati sempre in gran copia. E sono quelle, ch' **nocciuole**, e **nocelle** si dicono per l' Italia, e **Nuces Ponticas**, e **Prænestinas** ancora le diceano i Latini.

Avulse, voce fatta nostra del Latino **Avulsit**, ma non si userà nelle prose, ne per entro i versi, ma solamente in fine.

Avverare, verbo di Dante, fatto (credo) dallo **Averignar** della lingua Spagnuola, vale il medesimo, che verificare.

Avvinchiare, voce buona, così delle prose, come dei Versi, vale avvolgere, e legare, che **Avvinchiare** lo dis-

se Dante, o per la rima, o per suo uso; ma non da seguirsi.

Avvinse, legò, avvinto, legato, così avvinta, avvinte, avvinti. Ne altre voci ha ricevute la lingua di tal verbo.

Avvisare, val credere, stimare, pensare, considerare, e dicesi: Mi è avviso, ch'è il medesimo, che io avviso, o io mi avviso, cioè mi credo. E così ti è avviso. Gli è avviso. Vi è avviso, ec. Ed **avvisare** disse Dante in significazione di rimirar, come nel **viso**, e a fronte a fronte, come si fa per ben conoscere uomo, o donna. **Avvisare** usa oggi comunemente l'Italia per quello, che i Latini, e anco i Toscani dissero, significare, cioè far intendere, far sapere qualsivoglia cosa.

Avvicchiare, verbo pur di Dante, e molto vago, vale il medesimo, che **avvinchiare**, o **avvolgere**, come fanno le viti fra loro, o le piante, alle quali si accostano.

Avvivare, far vivo, render vivo, vivificare, bellissima voce.

Avolo, con l'accento nella prima sillaba, come **animo**, e l'istesso che **Avo**, ma più delle prose, che del verso.

Auricomo, voce Latina e vaga nel Verso alcune volte, e con modi; vale con le chiome d'oro.

Ausare, disse capricciosamente Dante per avvezzare nel verso: Si che s'ausi un poco prima il senso. Ove comodissimamente potea dire s'avvezzi. Tuttavia ella è pur voce Toscana, sebben popolarisca; e **Adusare** dicono in alcuni altri luoghi d'Italia, e **Usar** semplicemente. Si usano di andare tutto il dì a sollazzo, ec.

Azzuffarsi, far briga, contendere, venir alle mani, combattere.

Babbo, voce Toscana, fanciullesca, e popolarisca: vale il medesimo, che il Padre.

Baccalare, è sorta di grado, o dignità negli studi, e ne' Monasteri, della qual voce **Baccalarius**, che è moderna, Erasimo va leggiadramente investicando l'etimologia, o l'origine.

Bacilliere, il medesimo che **Baccallare**.

Bacino, con la penultima lunga, come **uncino**, è volgare di Pelvis, o di **Pollubrum** Latino, vaso notissimo da lavar le mani, o altro, che **bacile** si dice più comunemente per tutta Italia, ed è forse **Bacile** più bella voce che **Bacino**, tolta l'autorità degli Scrittori, che l'hanno usato.

Baccicare, o Bazzicare, voce popolarisca, val praticare, o andar in alcun luogo.

Baderla chiamò il Boccac. Madonna Lisetta, per dispregio, volendola dire sciocca, o vana, o altra si fatta cosa.

Badare, è mirare attentamente. Onde per traslazione si mette per ritardarsi, e indugiare.

Badia, dicono in vece di Abbadia, più per affettazione, che per Toscanesimo.

Bajolo, con l'accento sopra la prima, come in Bâttono, a dal Latino Bajulus, usato da Dante, e da potersi usare da ciascun altro. Noi in Italia diciamo Bastagio, dal Greco Bastozon, e Facchino.

Balbettare, è alterato da Balbutire Latino, val, parlare con la lingua confuso, che non ben possa esprimere il suono delle lettere, e delle parole. E Balbi si dicono coloro, che così parlano, che scilinguati si dicono più volgarmente.

Baldanza, e Baldezza, belle voci, e Toscane, e molto usate; sebben Baldezza molto più raro, essendo ella tuttavia come nativa a molti di Lombardia, e principalmente in Venezia; vagliono ardirmento, sicurezza d'animo, ardire, ec.

Baldo, ardito, sicuro d'animo.

Baleno è nome della lingua nostra, e propriamente significa quel lustrore, o lampo, che suole andare avanti al tuono, o farsi ancor senza tuono. E Baleno è ancor verbo, che vale lampeggiare, e far quel lustrore già detto. Balia, con la penultima corta, come Italia, è la nutrice, Balia, con la penultima lunga come Maria, val potestà.

Balla, dice il Toscano proprio quello, che Palla dice tutto il rimanente dell'Italia, e forse con miglior suono, e meno corrotta voce di Pila Latino. E Balle sono ancora quelle grandi, che si fanno di lani, drappi, e cose si fatte per mandar di luogo in luogo, o per tenere in casa più raccoltamente.

Ballate, sono quelle canzoni, che si cantano al ballo.

Ballonchio, o Balloncio, è sorta di ballo fra' Contadini.

Balordo, bella voce di tutta Italia, vale, sciocco, vano, stolto, di poco senno.

Balzi sono luoghi disuguali, e principalmente ne' monti.

Bamba, voce, che per dispregio si dice a qualche donna, che si voglia dire esser grossa, e di poco senno, forse per dirla quasi bambina. Onde si ha il verbo Rimbam-

bire dei vecchi, che di senno tornano come bambini delle fascie.

Bara, che in molti luoghi d' Italia dicono il Cataletto, è quel letto portatile, ove si portano i morti alla sepoltura, che i Latini dicono Feretrum, e capulus.

Baratro, voce Greca, e Latina, che Dante pose per la profondità dell' Inferno.

Barrata, usò Dante, e si va dalle sue parole indovinando, che a lui volesse dir briga, o zuffa, o pugna. Ma da lasciarsi tutta a lui senza far briga seco per toglierla.

Barlume, se ben pochissime volte si trova negli Scrittori, e tuttavia una volta sola in alcuni testi del Decamerone del Bocc. Benchè in altri vi si legga altramente. Ed è oggi nel parlare comune di molti luoghi di Toscana, che l' usano proprio per voler dir luogo, o cosa che sia tra luce, e scuro.

Bascio, e Basciare, e così tutto quel verbo usano molti di Scrivere così con Sc, ma errano grandemente, che Bacio, Bacciano, Bacciasi, Bacci, e così tutti s'han da scrivere sempre. Di che nel quinto de' miei Commentari, e in più altri luoghi io ho assegnate le chiarissime, e vere ragioni, senza che così si trova scritto in tutti i migliori Petrarchi, e Boccac. sempre.

Basterna, voce che usò Dante in vece di carro, o altro portatile, o altra cosa si fatta.

Battolo, è quella lista di panno, che portano i Dottori al collo, e i Prelati la portano di seta, e in Roma la chiamano alcuni la Cornetta, e alcuni la Becca.

Batisteo, dicono costoro, che Dante, che l' usò, volesse intendere, che egli valesse il medesimo, che Battesimo.

Bava, la schiuma, che esce della bocca.

Belleta, usata pur da Dante, dicono gli espositori, che significa acqua torbida, e fangosa. Ed in moltissime di queste tali voci da lui usate convien guidarsi per dritta riga contraria al modo ordinario, cioè, che ordinaria cosa è, che le parole costituiscano, e facciano intendere la sentenza, e in essi per contrario convien molte volte, che tutto il costrutto, che mostra di aver la sentenza, faccia conoscere il significato particolare di tai voci.

Belva, voce Latina, e comodamente usata da Dante, e dall' Ariosto, significa propriamente bestiaccia grande, ma si mette poi indifferentemente per ogni bestia.

Beninanza, cioè benevolenza , usata da Dante , e da altri antichi , sia qui ricordato solamente per avvertir, che si fugga come voce sconciissima, e tutta brutta.

Bergolo, voce, che usò il Bocc. vogliono, che sia parola Veneziana, e che vaglia il medesimo, che ubbriaco. Io in tanti anni non ho anco potuto in Venezia ritrovar sicuramente, che tal voce sia affatto Veneziana. Basta, ch' ella è voce di dispregio.

Berzaglio, il segno, al quale si tira con l' arco , o altra cosa tale, che i Latini dicono Scopum.

Bevero, animale, afferma il Landino con molte parole, che Dante lo ponesse per volgar di Castore , animaletto così detto anco da noi, e celebrato per la sua virtù, che alcune sue parti hanno nella medicina , e per una bellissima stanza nel divino Ariosto:

E dicea, ch' imitato avea il Castore,
Quando si strappa i genitali suoi, ecc.

Bica, e **Biche** usato da Dante, e dall'Ariosto, sono monticelli di terra, e per traslazione si mette per ogni altra sorta di cumuli.

Bieco, vale storto, e per traslazione , brutto , disonesto, e illecito, e ingiusto.

Biette, sono quelle zeppe , che si mettono nello spicciar dell'e legna, acciocchè quell' apritura che s'è fatta in esse, non si riserri.

Biga, carro , o carretta tirata da due cavalli , o altri animali.

Biltà, in vece di Beltà, hanno alcuni disgraziati Scrittori , o correttori fatto trovare in qualche buon Libro , per secondare il bestial capriccio loro di voler ben parer Toscani col trasformare affettatissimamente le parole. Ma ell' è da fuggire come sconciissima, e bruttissima per tutti i versi.

Bisavo, e **Bisavolo**, cioè il padre dell' avo materno, o paterno, che in Latino si dice Proavus.

Biscazza , disse biscazzevolmente Dante , in vece di disperde, e rovina, voce da lasciarsi nel fondo di quello Inferno , ove egli si immaginava , o fingeva di essere quando lo scrisse.

Bischieri, i pironetti del liuto, ove si volgon le corde.

Bistento, grande stento, gran travaglio, voce popolare , cosa da non usarsi nel verso , se non da scherno a certe convenevoli occasioni.

Bitume, voce latina, ma ancor molto nostra, propriamente una sorta di creta, come pece, di natura di solfo, che arde mirabilmente, e ne è di più sorte. Di che io scrivo altrove distesamente quanto n' accade.

Bizoco, e pinzocchero, è sorte di Religiosi, o Frati, che si stanno nelle stesse case loro, non ne' Monasteri, e si dicono Frati del terz' ordine, e così le donne della stessa Religione, Bizoche o Pinzocchere.

Blandimenti, voce, che in versi usò il Boccaccto, e dal Latino Blandire, che valerà a noi il medesimo, che carezze, o accarezzamenti.

Boccone, quello, che significhi, quando è nome, è notissimo a tutta l' Italia, un boccone di pane, ecc. Quando poi è avverbio, vale il medesimo, che con la bocca, e con tutto il ventre ingiuso verso terra, il contrario di supino.

Bornio, che usò Dante, può in quel luogo prendersi, che sia tolto da' Francesi nella significazion loro, che è di persona di mala vista, e offeso di qualche occhio, come Guercio, o altro si fatto; e Bornio fu cognome di personaggio illustre.

Boto in vece di voto dicevano i più antichi Toscani; ma è però voce popolarisca per ogni modo.

Botta animal velenoso, che sta per le macchie, che da' Latini si dice Bufo. E Botta è voce comunissima quasi di tutta l' Italia, per quello, che ancor comunemente si dice il colpo.

Bottolo, o Botolo, e spezie o sorta di cane, che alcuni dicono, e scrivono essere i cani di corpo picciolo; ma credo, che molti s' ingannino.

Bozze, che disse una volta Dante, credono, che voglia dir, falli, o cose non leggittime. Io, credendo, che per certo, egli a suo solito se ne servisse, per finir quel verso, o quella rima, dirò, che qualunque cosa, che egli volesse intendervi, non importi molto a fantasticarvi sopra per indovinarlo, poichè, è voce da non ricordarsene se non per fuggirla.

Brago, e Braco, voce pur di Dante, e da fuggire, che egli disse in vece di pantano fangoso.

Bramangieri disse nel Labirinto il Boccaccio, per una sorta di cibo, o vivanda.

Brancolone, è avverbio, e dicesi parimente Carpone, ma questa è più vaga, e da verso. Vagliono con le mani, e co' piedi in terra, come camminano i fanciullini.

Benchè si dice parimente ancora per andare tastando con le mani, come si fa nel camminare allo scuro.

Brancolare, verbo, che vale il medesimo, che andar **brancolone**, cioè tastando, e toccando all' oscuro non vedendo ove si vada. E dicesi il **Brancolare** nome, che è dall' atto d' andar **brancolando**.

Brogliare, verbo di Dante, che pur vanno indovinando, che in sua lingua gli valesse, tremare, commoversi, ed è voce da far tremar di paura solamente nel pensare d' usarla.

Brollo, o **brullo**, che indifferentemente l' usò Dante, ed è voce antica, ma non da schifarsi d' usare alcuna volta, come fece il divino Ariosto, vale, nudo, netto, e propriamente val, pelato, e scorticato, onde *tristo aspetto, e brollo*, disse esso Dante, e altrove.

La schiera

Rimanea della pelle tutta **brulla**.

Ed a tal somiglianza disse *in su la pietra brulla*, lo Ariosto.

Bruma, voce Latina, e propriamente è il giorno del Solstizio di Verno, che si fa nel segno di Capricorno a' 15. di Dicembre. Benchè si mette molte volte **Bruma** per tutto il Verno; onde,

Foco, che m'arde a la più argente **bruma**,

cioè nel maggior freddo dell' anno.

Brusco, agg. e voce molto dell' Italia, e propriamente è sorta di sapore nel vino, e ne' frutti, dicendo **Brusco** quel vino, che non è dolce, ma garbo, come dicono con altra voce.

Bruto, con una T sola, è voce tutta latina, ed è proprio aggiunto, o epiteto, che si dà agli animali irrazionali. Ed è stato cognome antico di grand' affare.

Brutto con due T, è voce tutta Italiana, e val deforme, lordo, ec.

Buco, cioè pertugio, s' intenda sempre di picciola grandezza, come quei, che si fanno con le trivelle, o altre cose si fatte.

Buca, poi, è proprio cosa grande, onde le più volte **Buca** si dice qualche fossa, o grotta, o altra cosa tale, e non si dirà **Buca** in un tavolato, in un panno, ec. ma **Buco**, o pertugio.

Buccia, e propriamente la pelle esteriore degli uomi-

ni, e delle donne, che quella degli animali pelosi non si dirà Buccia.

Bue, nel minor numero, Buoi nel maggiore. Il Bove, e Bovi si dice più comunemente in tutta l'Italia. Ma i primi sono veri Toscani, e usati dagli Autori

Buemme, sostantivamente disse Dante, in vece della Boemia.

Boemme più convenevolmente disse il divino Ariosto, per agg. che vaglia il medesimo, che Boemo, e di Boemia.

Un Pellegrin Boemme, ec.

Bufera infernale disse Dante, ed espongono, che Bufera significhi tempo cattivo, con gran vento. Ma a me pare esposizione troppo strana, e tengo per fermo, che per Bufera egli intendesse quell'animal come bue negrissimo, che Bufali i maschi, e Bufale le femmine son detti da tutta Italia. Onde dalla lor gran moltitudine, che ne doveano avere, si vede fatto cognome di famiglia nobile in Roma.

Bugio, credono alcuni, e ispongono, che sia il medesimo, che buco, ma s'ingannano altamente. Perciocchè buco è sostan. come Pertugio, il Buco, il Pertugio. Bugio, poi è aggett. e vale l'istesso, che Pertugiato, o voto, come sono le canne, e si fatte cose.

Buio, voce popolarasca, e non da versi leggiadri, sebben molto Toscana, vale oscuro, e tenebroso.

Burella, espongono in Dante, che voglia dir luogo stretto, e oscuro; e se così sia, o no, poco importa lo averne più certezza, poichè è voce da lasciar, che in quella sua strettezza, o tenebre si stia sempre.

Burrato par di Dante, luogo profondo da non usarsi ancora esso.

Burro, in vece di butirro disse pur Dante, ma da lasciarlo rancire per non lo metter mai a vivande di Scrittori.

Buffe, maggior numero, e voce molto Toscana, significa botte, percosse, battiture, ecc.

Cacio, e non cascio si scriva il formaggio da mangiare.

Cacume, con la penultima lunga, come Lacune è voce latina, e val cima, o sommità di monte.

Cagionevole, val quello, che più comunemente quasi

tutta l'Italia dice difettoso , e indisposto. Alquanto cagionevole della persona.

Calle; voce Toscana, e molto bella, così nelle prose, come ne' Versi, ed è di genere di maschio il Calle, dritto Calle, ec. Val propriamente via stretta, ma si mette anco indifferentemente per ogni via , o strada. Dante disse la Calla, e la Calaja, che son voci sconciissime da non usar mai se non da scherzo.

Calpistio, con l'accento nella penultima, come in Restio, e il romore , e lo strepito , che si fa co' piedi camminando.

Calzari, nome. I calzari sono le scarpe de' poveri, ma per ogni altra sorta di scarpe può mettersi, essendo però ella tuttavia voce popolare, o plebea.

Cambiare , e cangiare sono indifferentemente buone voci della lingua Tosc. benchè il primo è più delle prose, e il secondo de' versi.

Camicio con l'accento nella prima, come Satiro, è la vesta bianca, e lunga, che si mette il Sacerdote per dir Messa, ecc.

Camo, voce latina, vale laccio, o cavezza. così da ladri , come da bestie , e usolla Dante , che per esser dal latino, non è in tutto da discacciar dalla lingua nostra, la quale , come ne' Commentarj ho discorso , è capace della maggior parte di tai voci latine , e a esse l'orecchie de' Dotti si verrebbero accomodando, venendo usate dalle persone d'autorità, come delle Greche venivano tuttavolta facendo i latini.

Candelo, nel genere de' maschi, che per la forza della rima si fece lecito Dante , non si faccia lecito a leggiadro Scrittore, sebben vi avesse la forza della corda, o della stanchetta , che per far confessare i malfattori adoprano i Giudici.

Capere , e Capire si truova usato , come indifferentemente, negli Scrittori Toscani; ma il primo è più antico.

Cappia, in vece di capisca, è ancor de' buoni Autori.

Caprone, è voce Spagnuola , che caparrone lo dicono sconciissimamente i plebei del Regno, val propriamente il Becco animale , e per dispregio si dice ancor degli uomini. Onde il Frate Caprone , disse il Boccaccio volendo divisar per grosso, e da poco, o di poco senno.

Carello , e cuscino , o guanciaie , come quei di corame, o di panno , o d' altro , che si adoprano per sedervi sopra, ecc.

Carratto, è termine de' Zecchieri; e degli Orefici, che in 24 carratti dividono la perfezione dell'oro, e quanto si vede esser meno di 24 tanto s' allontana, o cala dalla perfezione, e appo i medesimi, caratto è sorta di peso, che in 144 carratti si divide l'oncia. E questa voce usò vagamente Dante nel suo Inferno, per bocca del negro Alchimista, che piange d'essersi lasciato indurre a batter i fiorini.

Ch'avean tre carratti di mondiglia;

cioè, tre carratti di metallo cattivo.

Carme, dal latino carmen, verso usato da Dante, e da più altri Scrittori di conto, bellissima voce, ma non da usar però molto spesso nelle prose.

Carolla, propriamente danza, o ballo con canti. Ma si mette anco per ballo semplicemente, e semplicemente per canto alcune volte.

Carovana, è voce venuta giù di Levante; e propriamente significa schiera, o compagnia d'animali grossi da some, come di muli, di cavalli, di camelli, e sì fatte.

Carpone, che vaglia, s'è detto di sopra alla parola Brancolone.

Carpire, val prendere, voce usata da Dante, e vaga, usandosi di rado, e con giudizio.

Carribo, cen la penultima lunga, come Arrivo, è voce usata da Dante per modo, e forma, o maniera; ma non è da usare.

Cavalcione, **A** cavalcione vale il medesimo che **A** cavallo; ed è bella, e molto usata voce Toscana.

Cencio, con la E stretta, come stento, è voce molto Italiana, e vale straccio, e propriamente di lino.

Cennamela, o cinamela è istrumento musico, che più corrottamente in molti luoghi d'Italia, e principalmente in quel di Roma, la dicono ceramello, che è a guisa d'uttre, con una fistola, che si suona col fiato.

Cespo, è il medesimo, che virgulto, cioè pianta d'erbe, o d'arboscello, e dicesi così quando in terra, come quando ne è colta via.

Cespuglio, è luogo pieno, o copioso di cespi, come sono le Siepi, e altri sì fatti luoghi.

Cheggo, e chieggio si dice indifferentemente; ma il secondo è più da usare.

Chente, voce molto antica, ma molto Toscana, vale come, e quanto, ma non è da usare in versi leggiadri,

nè ancor nelle prose, se non alcuna volta in volume lungo.

Chiappa usò Dante per grado, e luogo che salisca; ma è da fuggir d' usarla per niun modo.

Chioccia, quando è sost. significa la gallina che cova le ova, o i figliuoli. Dante la pose agg., voce **Chioccia**, cioè quasi rauca, o trigorgiaca, come è quella delle dette galline; e rime aspre, e **Chioccie** disse altrove. Nel qual modo, cioè aggettivamente non è da usarsi da colto Scrittore.

Chiostra, e **Chiostro** sono ambedue della lingua alterate da **Clastrum**.

Celabro, dicono, e scrivono alcuni soverchiamente Toscani, **Cerebro**, e cervello sono meno affettate voci, e più da usare.

Cigolare è quello strepito, o suono che fanno i legni, o altre cose fra loro premendosi, siccome nell' argane, quando con esso s' alzano pesi; le porte, o le casse, quando s' aprano, o ferrano; le segge, e ogni altra cosa si fatta.

Cimmerio Città, e **Popolo** in Scizia, cui il Cielo, o paese dicono essere oscuro, ed ha come continua notte. Benchè ancor dicano essere stati i **Cimmerj** in Italia, nel Regno di Napoli, che abitavano sotto terra, e non vedevano il Sole, ma uscivano solo di notte.

Cinghiale, il porco selvaggio, in Latito **Aper**.

Cinghio, disse più d' una volta Dante, in vece di **cerchio**, o **cinta**, e così **Cinghiare** in vece di **cingere**; ma son voci da me qui ricordate solamente, perchè si fuggano.

Cinguettare, è il cicalare, o il ciarlar che fanno fra loro le femminelle, ec. Di che si è detto nel primo foglio, e nel proemio di questo Volume.

Ciocca, e **Ciocchetta**, ed è propriamente una brancatella di peli, o capelli insieme, o di peli, così nella testa, o nella barba stessa, come di fuori, e dicesi ancor d' altre cose si fatte, cioè d' erbe, di lino, di seta, ec.

Ciocchi disse Dante per quelli che in Venezia, e in molti luoghi d' Italia si dicono **zocchi**, che son pezzi di legna grossi, sveltì dalla radice, o rotti dagli arbori.

Ciottoli sono propriamente pietre di fiume, o de' lidi di mare, o altri si fatti, che **Cogoli** gli dicono in molti luoghi.

Clima, voce Greca, e Latina, e leggiadrissimamente ancor nostra, vale propriamente spazio grande così del Cielo, come della terra, e si mette per paese, regione.

Clivo, voce pur Latina, e usata da Dante, e degna da

usarsi da ogni altro nel verso , val colle , o monticello.

Cocca, è quel taglio a guisa di forcilla nella frezza, che si cava sopra la corda dell' arco, o della balestra, nel voler fare il colpo. E Cocca è ancor sorta di nave.

Cocco, voce Latina, usata da Dante, di color purpureo, o cremisino, rosato, e come oggi l'Italia lo dice, di scarlatto.

Colla, in vece di corda, e così collare per dar la corda, e per alzare, e abbassare con la corda. come si fa nel trarre acqua da' pozzi, o si fatte cose; è voce molto antica, e da non usarsi da noi, e principalmente ne' versi leggiadri.

Colloquio, voce Latina, val parlamento, o ragionamento, che si fa fra più persone.

Colto, con O stretta, come molto, e dal Latino cultus, e vale il medesimo che coltivato, quando è agg. Dante sost. per volgar di cultus pur sost. cioè il culto, e la riverenza alle cose divine. Ed il Bocc. disse li colti pur sostantivamente, per luoghi o campi coltivati. Colti poi con la O larga, come sciolti, è del verbo cogliere.

(Comare e comune usasi scrivere modernamente. Perciò s'è levato tutto ciò che diceva il Ruscelli contro un tal uso in questo luogo, e nella fine della voce Comandare.)

Commendare, cioè laudare, si scrive con due M.

Comandare, volgare di Jubere, o Imperare, o Mandare si scrive con una M sola. E la ragione è questa, che tal voce Comandare è venuta a noi dal detto verbo mandare, ed ha per uso la nostra lingua in alcune voci di aggiungere la particella Co, la quale in quanto al significato non adopra cosa niuna, come se puntualmente ella non vi fosse. Cotale, Cotanto, vagliono puntualmente il medesimo che tale, e tanto, *Cotanto l'esser vinto gli dispiacque*, ec. Così Cosparta, e Cosparsa, il medesimo che Sparta, o Sparsa. Onde la lingua nostra volendosi valere di quel verbo Mandare, Latino, nella significazione sua si nomina con Jubere, o Imperare, o avendo ella questa stessa voce, Mandare, in significato diverso, cioè per volgare di Mittere, Latino, mandare a casa, mandare a Roma, ec. Volle con la detta particella CO, aiutarsi a differenziar l' uno dall' altro; la qual particella CO avendo per natura di variar solamente la forma del suono, e non il significato, come è detto, ha serbata la sua natura, e variando il suono da Mandare, in Comandare, non ha in modo alcuno variata la significazione sua, che

tal verbo ha nel Latino, onde la lingua nostra l' ha tolto. E non essendo di natura di essa particella CO, di fare in alcun modo raddoppiar la prima consonante nella voce con che si compone, siccome in Cotanto, Cotale, e Cosparse si è detto, che non le fa dir COTTANTO, e COTTALE, o COSSPARSE; così l' ha lasciata semplice ancora in questa, facendola dir COMANDO, non COMMANDO.

Commensurare, voce Latina, e usata da Dante, e composta con la detta preposizione CON, e val misurare insieme con altre cose.

Compage, voce pur Latina, e similmente usata da Dante, vale composizione, aggregazione, congiunzione. E di tutte queste voci, che sono dal Latino, io replico quello che ho detto in più altri luoghi, cioè che Dante, nè alcun altro non posson ricever biasimo per usarle, essendo la lingua nostra, e principalmente nell' orecchie, e nel giudizio dei dotti, attissima a ricevere ogni voce Latina, che si possa ridurre alla forma nostra. E principalmente ne' versi, di che si ha particolare Capitolo nei miei Commentari.

Compilare, pur voce Latina, e da Dante usata in significazione di raccogliere, e comporre insieme.

Comunque in qualunque modo, in volgare di ubicumque o quomodocumque.

Confine, e non Confino s' ha da dir sempre, quando è nome. Il Confine, i Confini. Tuttavia per necessità della rima, e principalmente in qualche risposta sarebbe lecito ancor Confinio. Ma io non resto di ricordar sempre, che quando più sia possibile, si astenga dalle licenze chi aspira alla perfezion negli scritti suoi. E Confine può esser anco aggett. plural femminile, dal Latino Confinis, che vaglia vicine, e prossime. Petr.

Senno e modestia, e l' altre due confine.

Conio, nome, vale il segno che si fa nelle monete, cioè quelle figure che si stampano in esse. E coniare, vale battere, o sia fare le monete. E conio disse Dante, in vece di monete, o denari.

Conquiso, voce Provenzale, e molto vaga ne' nostri versi, vale propriamente il medesimo che vinto, o conquistato con forza.

Copia, con una P sola, è voce tutta Latina, e vale abbondanza. E copia ancora dice la lingua nostra per quel-

lo che i Latini dicono Exemplar, ed Exemplum, cioè l'originale, dal quale si ritragge altra simile scrittura, o pittura, ecc. E la cosa stessa, che se ne tragge.

Coppia con due P, vale l'istesso che paio, o paro, o due insieme. Una coppia d'amici, una coppia d'uova, ec. E la coppia di Arimini, che insieme vanno facendo dolorosi pianti, che disse il Petr. E Par, disse altrove:

Non vede un simil par d'Amanti il Sole.

Coppa con O larga, come corda, val Nappo, o Tazza, o Vaso largo da bere, o da altro uso.

Coppa con O stretta, come stoppa, è voce Lombarda, e principalmente Veneziana, usata da Dante più di una volta, ma non è da seguirsi. Ed è propriamente a loro, Coppa, la parte dietro della Testa, che i Latini dicono Occiput, o Occipitium, e i Toscani Nuca, come disse Dante altrove.

Coraggio, voce a noi bellissima, presa da' Francesi, e non lontani ancor molto dagli Spagnuoli, che dicono, Corazon, ed è nostra così nelle prose, come nel verso, e vale l'istesso che core, e da esso si deriva l'agg. Coraggioso, che da core non si fa tale, ma con più parole si dice uomo, o donna di gran core. Ricordando, che core dice sempre il verso, e cuore la prosa. Benchè ai moderni giudiziosi par che ragionevolmente più piaccia core ancor nelle prose: e principalmente in parlar comune, in lettere familiari, e altre sì fatte cose, ove si ha da fuggire ogni affettazione.

Cordogliero disse Dante, volendo intender Frate di S. Francesco, che va cinto di corda, ed è vaga voce, e bella in quel luogo. Benchè io vi allegherei piuttosto Cordigliere per più rispetti, e principalmente per la parola cordoglio, della qual ora si segue.

Cordoglio, voce bellissima nelle prose e nel verso, e composta a noi con felicità dalla lingua Greca in infinite delle sue, val propriamente dolor di core.

Coricare o coricarsi nelle prose, o Corcare, o Coricarsi nel verso hanno avuta vaghezza d'usar quasi tutti gli scrittori Toscani, e l'autorità loro ha da valere a farle come debite d'usarsi da ciascun altro. Non già che Colcare, e Colcarsi non sieno molto più belle, e meno affettate. E per certo vedendosi, che in ogni lingua, quantunque ella sia stata in altezza, sono a' posteri fino ad un certo termine dispiaciute alcune cose, e i giudiziosi

l' hanno migliorato, io lodo altamente il giudizio di quasi quanti n' ho conversati ne' tempi miei, che in questo, Corcarsi, in Rovescio, e per lo Papa, per lo Mondo, ec. in Cucire, in Camicia, e in qualche altra, quasi si fatta, non si contentano appieno di coloro, che lo dissero più votentieri che Colcarsi, Riverso, per il Papa, e per il Mondo ec. Cosire, camisia ec. e confortano i giudiziosi, e i dotti, poichè si viene a far non per capriccio, ma per giudizio, che non lasciano d' abbracciar l' occasione di migliorarle, con dar essi autorità alle migliori che si son dette.

Corollario usò Dante in voce, è in significato Latino, a' quali Corollarium è propriamente della giunta, che i beccari, i drappieri e altri si fatti, che vendon robe, e soglion dar sopra la misura, o sopra il peso già fatto.

Corredata, voce Toscana, e bella nelle prose, e nel verso, vale ornata; e fornita, o guarnita.

Corusco, voce Latina, e leggiadramente usata da Dante, e da potersi usare da ogni altro, val risplendente, o lustro.

Costure, in vece di Cositure si legge nel Boccaccio e in altri buoni Autori Toscani. Onde si vede, che anco a loro non bastisfaceva l' orecchia appieno il dir Cucire, o Cocire, che nella natura stessa della voce ritrovavano, ove la S è sua propria, e tanto più essendo tal verbo a noi alterato dal consuere Latino; onde ancora in Puglia, ove si riconosce gran parte di voci tutte Latine, che comunemente usano, dicono Cusuto, quello che Cucito si si dirà strettamente in Toscana, e Cosito più Italianamente.

Cratera, voce Latina, e bella ancor nella nostra lingua, val coppa, o tazza.

Cribo, Latina voce, che più volgarmente diciamo crivello, e Cribare sarà suo verbo nel Verso, che crivellare sarà più volgare, e delle Prose, e del Verso.

Crocciare, o Crocchiare, è proprio delle galline, quando mandan fuori la voce loro, o gridando, o quando si dolgono basso, o alto.

Crosciare, verbo di Dante, val crollare, percotere, trarre, ma non da usarsi.

Cretalo, voce sdrucchiola, usata vagamente dal Sannazz., è voce tutta Greca, ed è Crotalo istrumento da sonar de' pastori.

Cuba, era giardino bellissimo del Re Federigo in Sici-

lia nominato dal Bocc. E Cuba potrà a noi essere femminile di *Çubo*, dal Latino *cubus*, ed è Cuba figura quella che da ogni lato è quadra, siccome sono i dadi, così il numero *Cubo*, ec.

Conna si dice nel Verso, e *Culla* nel Verso, e nelle prose.

Cunta disse Dante (colto da *cunctatio* Latino) per *dimora*, o *tardanza*. Ma non è però da usarsi.

Cupidigia, bellissima voce, il medesimo che *cupidità*, l'*avarizia*, l'*ingordigia*. Benchè pur alcune volte *cupidigia* si potrebbe usare in buona parte, cioè per desiderio di cose buone, o lecite, od oneste. Ma in tal significato io consiglio che si schifi.

Cupe, voce Toscanissima, però popolarisca, e vale il medesimo che *profondo*; ella tuttavia è usata ancora in sentenze gravi, e principalmente nelle prose, a oerti luoghi, ove il numero, o la vicinanza d'altre voci, o cert'altre si fatte cose muovano i giudiziosi a metterla piuttosto che *Profondo*, la qual però è voce bellissima per ogni parte.

Curule, voce Latina, la quale quando si mette sostantivamente, si prende per la seggia d'avorio, nella quale su' carri solevano sedere i Senatori di sommo onore. Onde Dante per esse seggie volle intendere i Magistrati stessi, o gradi di suprema dignità. Ma avvertasi, che Dante in quel luogo che è nel 16° canto del Paradiso, ove si legge le *Curule*, sicuramente si ha da tener per error di stampa. Perciocchè chi pur voglia usar detta voce, conviene che nel minor numero dica la *Curule*, e nel maggiore, le *Curuli*, e così *Alle Curuli*, non *A le Curule* s'ha da leggere sicuramente in tal luogo di Dante.

Cuticagna usò Dante, e l'*Ariosto*, ed è voce vaga. Mettasi per la suprema parte della testa con tutti i capelli.

Dama, per una *M* sola, è voce Francese, e significa donna. Onde *Madama*, della quale a suo luogo.

Damma con doppia *M*, è quell'animale selvaggio simile alle capre, che comunemente si dice *Camozza*. I Latini la scrivono per una *M*, ma i nostri per differenziarlo da *dama*, cioè donna, l'hanno scritto, e pronunziato con due.

Dannaggio diceano gli antichi rimatori Toscani in vece di *Danno*, ma non è da usarsi molto.

Dannoja, il medesimo che Danubio, bella voce usata da Dante, e dall' Ariosto.

Dasezzo, o Aldasezzo, cioè in ultimo.

Dattero, disse Dante, e amano di dir alcuni affettatori delle stranezze. Dattili, è molto più degna, e più bella voce da usarsi, e principalmente nel verso, che ama sempre la leggiadria.

Decenne, cioè di dieci anni, voce agg. e Latina, usata da Dante, da non rifiutarsi nel fin del verso a certe occorrenze.

Decurione, pur voce latina, e vagamente usata da Dante, è il Capo, o Capitano di dieci soldati, o sbirri, ec. Siccome Centurion è capo, o capitano di Cento.

Declivio, voce Latina, vale inclinato, pendente, ritorto.

Delibo, verbo Latino, vagamente usato dal Petr.

Doppia dolcezza in un volto delibo.

Cioè gusto, o prendo.

Delira, agg. e femminile, che Deliro sarà il suo maschile, è voce Latina usata dal Petr. e molto bella, e vale storto, fuor di ragione, e stolto, onde il verbo DELIRARE, cioè impazzare, uscir del senno, parlare, e operare sconciatamente.

Delubro, voce Latina, e bella anche a noi, usata ancora dal nostro divino Ariosto, val Tempio, o Chiesa.

Deretano, Deretana, aggett. val cosa di dietro, il Deretano ginocchio, cioè il ginocchio della gamba di dietro ne' quadrupedi. E si dice il Deretano sostantivamente, cioè la parte di dietro, l' ultima.

Desto con E stretta, come questo, può esser nome, e vale il medesimo che svegliato, o vigilante; e può esser verbo Destare, che vaglia risvegliar chi dorme.

Dia voce, cioè voce divina disse Dante, in significazione tutta Latina, che Dia dicono essi, quasi diva, o divina. Onde Dia Camilla disse Virgilio.

Dibarbare, usato da Dante per Divellere.

Difetto, scrivono, e proferiscono alcuni, ma con errore, perciocchè difetto con una sola F s' ha da scrivere, e pronunciare, e così si trova universalissimamente usato da ogni buono Scrittore antico, e moderno, così di versi come di prose.

Dificio, in vece di edificio si lasciò necessitar dal verso di dir Dante; ma è da fuggirsi in tutti i modi.

Dignitosa, voce pur di Dante, che usò in vece di degna, o piena di dignità. Ma è da schifarsi ancor ella.

Dilaccarsi, par che Dante usasse in vece di Dileguarsi, o più tosto spargere il sangue, e a farsi come una lacca, che Dante usò in vece di Lacuna. Non è voce da usarsi.

Dilettanza, in vece di Diletto, dicevano, o scrivevano i più antichi alcune volte, come fece ancor Dante, e potrebbe pur in alcune sorte di componimenti, come poemi lunghi, o terze rime usarsi, ma molto parcamente.

Dilivarmi, in vece di liberarmi disse una volta il Petr. e più per vaghezza, che per bisogno. Ne è da curarsi di seguirlo.

Dimani, e Domani avverbj, si dicono indifferentemente. La Dimane in vece di la mattina dissero Dante, e l' Ariosto leggiadramente.

Dindi, voce che uso Dante per imitativa di quelle che fanno i fanciullini, che non sanno ancor formar le parole.

Inanzi che lasciassi e' l pappo, e' l dindi.

Dio, si dice sempre nel verso, non mai Iddio; nelle prose si dice l' uno, e l' altro, ma con regola. Perchè sempre che vi sia preposizione si dice Dio, non mai Iddio. Di Dio, a Dio, per Dio, con Dio. E quei che fanno altramente, fallano altamente.

Diradare, cioè far raro, rarefacere.

Diredare disse Dante, per uscir d' eredità, tralignare, ed esser senza eredi.

Diretano, si legge in più luoghi di Dante, ma Deretano è il proprio della lingua.

Diro, Dira, aggettivo, voce Latina, significa crudele, nefando, esecrabile.

Disaguaglianza, cioè inequalità, voce molto bella.

Disascondere, cioè manifestare, voce usata da Dante, e bellissima nel verso.

Discente, voce pur Latina tutta usata da Dante, e da non spregiarsi, o schifarsi, val colui che impara il discepolo.

Discetti, verbo, si legge in Dante, fatto come alcuni vogliono, da discepto verbo Latino, e dicono che lo pose in vece di Discordi. Ma in quel luogo leggerci piuttosto Diserti, essendo il verbo Disertare molto della nostra lingua.

Dischiomare, cioè pelar le chiome della testa, voce molto bella che usò Dante.

Discoscesa, che Scoscesa ancor si dice, è bella voce della nostra lingua, usata da Dante, e dall'Ariosto, vagliono rotta, e divisa, ed evvi il verbo

Discoscendere, e Scoscendere, che val rompere, e partire.

Discredere, cioè non credere, bella voce di questa lingua.

Disserrare, o Diserrare, vale il medesimo che aprire.

Diserrare, val rovinare, e disfare, o ridurre a nulla.

Diservire, o Disservire, sebbene a' Latini val servir molto, a noi tuttavia val servire male, far dispiacere, far danno.

Disfamare, trar la fame, saziare.

Disgravidare, cioè mandar fuori la creatura ingenerata nel ventre, avanti che ella sia ridotta a perfezione, che dicono altramente per l'Italia Disperdersi, che i Latini dicono Abortire, e Abortiri.

Dismagrare, Smagrare, belle voci, così nelle prose come ne' versi, vagliono, cavar quasi della propria immagine dell'Intelletto, o piuttosto da Mago, cioè fattucchiere, o incantatore, sia fatto smagrare, cioè quasi trarre di sentimenti, ingannare, corrompere, guastare.

Dismalare, per sanare, o trar di male disse Dante, voce che a certi luoghi potrebbe pur comportarsi.

Disnore, il medesimo che Disonore, e nella quali i divoti della H dovrebbero pur far guerra per mettervela, e scriverla Dishonore, poichè non vi starebbe molto più sconciatamente secondo la gramatica, che in Thesoro, Thomaso, Allhora, Anchora, Dishonesto, e tant'altre ove la mettono.

Disparutezza, val bruttezza, cattiva presenza. Onde Disparuto, cioè brutto, e di cattiva presenza.

Dissetare, trar la sete, siccome Disfamare per trar la fame, disse Dante.

Disvolere, cioè non volere, bellissima voce.

Ditella, nel maggior numero, che non ha singolare, sono le concavità sotto i bracci, altramente dette le Ascelle, e questa ha il suo singolare Ascella.

Divellere, con la penultima brieve, che disvellere ancora si disse, è voce Latina, che Avellere ancora n'abbiamo, ma solo in alcune poche voci, non tutte; e vale strappare, e togliere via a forza.

Divimo usò Dante, e par che in lingua sua volesse dire disciolgo, o cosa tale ; ma da fuggirsi.

Divorzo, e Divorzio, dal Latino Divortium, val separazione, spartimento, divisione che fa una persona da un'altra, e propriamente è de' mariti, e delle mogliere, quando si separano in tutto, anco vivi ; ma si dice anco fra altri, che fra marito, e moglie.

Doccia, è canale, onde scorre l'acqua, siccome quelli de' tetti, e quei de' molini, e altri tali.

Docile, voce Latina, e utilmente ancor nostra, ed è docile colui, il quale o per bontà d'ingegno, o per prontezza di volontà, e di studio è atto ad imparare.

Doglio, quando è nome, è dal Latino Dolium, ed è propriamente botte da vino, o da olio, o altro tal vaso. E Dolio ancora lo diremo nelle rime sdruciole.

Dolzore si legge una volta in Dante, e una nel Petr. Ma io con molte ragioni vi leggo più volentieri Dolciore, come ho mostrato altrove.

Domino, per la penultima lunga sarà lecito alcuna volta nella rima, in vece di Dominio. Domino con la penultima breve potrebbe a noi esser verbo, e vale signoreggio, dominar, dominassi, ec. a certi bisogni, e con giudizio.

Dopo con una sola P, nel verso è sempre preposizione, e sempre ricerca nome appresso, spiegato, o compreso: perciocchè ella è il puro volgare di post, preposizione Latina. Dopo cena. Dopo questo. Dopo lei, ecc. Però non si dica mai: Dopo che, come moltissimi con molto error fanno, che quando ha da esser avverbio si dice sempre Poi che ; Poscia che ; Dappoi che ; e Dipoi che ; e non si confonda questa regola da chi non procura di esser più ardito stranamente, che osservatore della lingua buona.

Doppiere, il Torcio di cera da far lume di notte.

Dorso, voce Latina, e vaghissima ne' nostri versi, vale il medesimo che Dosso, cioè la parte posteriore dell'uomo, la schiena, e dicesi ancor degli animali bruti, o dei monti, e del mare, ecc.

Dotta, sost. e Dottanza vagliono timore, paura.

Drappello, o Drapello con una P sola, ma con due è più da piacere ; val compagnia di più persone insieme, ed è bella voce, e per diminuirla si dice Drappelletto.

Drudo, e Druda, voci Provenzali, vagliono propriamente amante, e amica, e par che le più volte si prenda

in mala parte : è voce molto de' Romanzieri, ed usata da Dante.

Due, sempre nelle prose. Duo (ma solo maschilmente) e due nel Verso. Dui, per gran bisogno di rima ; e meglio è farne senza. Doi, non mai senza sicurezza di poca lode, e Duoi, non mai senza sicurezza di molto biasmo, come di voce bruttissima, diranno, o scriveranno quei che aspirano ad onor vero.

Dumi, voce Latina (che Dumora si potrà dire nelle sdrucchiole) vale spine, l'ha usata il Petr. e potrala usar ciascun altro sicuramente.

Ebbrezza, voce Toscana buona, vale Ebbrietà, che più comunemente l'Italia dice Imbriachezza.

Ebbro, Ebbra, voce Latina, e bellissima ancor ne' nostri versi, vale Ebbriaco, che Ubbriaco dicono più stranamente affettato. Ebro poi è nome di fiume della Tracia, il quale scrivono che abbia l'arene d'oro, o che tra esse si truovi l'oro.

Eburneo, Eburnea, ed Eburno, Eburna agg. viene da Ebur latino, ch'è l'Avorio, che diciamo in lingua nostra. La qual voce Avorio a noi non ha nome agg. da lei derivato. Ma togliamo il sopradetto Eburneo della Latina.

Eclipsare, voce non propriamente Latina, che non ha tal verbo, ma fatta voce Latina, e Greca, che è Eclipsis. La qual vale difetto, o mancamento. Onde Dante ne fece il detto verbo Eclipsare, in significazione di mancare, o perdersi.

Egro, ed Egroto, voci Latine agg. e bellissime ancora ne' nostri versi, vagliono ammalato, infermo.

Elice, con la penultima lunga come felice, è voce dal Latino Elicere, che val trarre, o cavare, voce bella, però da usarsi solamente nel fine del verso. Nè però di tal verbo useremo alcun'altra voce, che non diremo Elico, Eliceva, Elicerò, ne alcun'altra delle sue.

Eloquio, voce latina, comodissima ne' nostri sdrucchioli, val parlamento, e facondia.

Emenda, sempre nel verso, sebben alcuni affettatori, delle stranezze vanno godendo con Ammenda, che è voce durissima, e affettatissima ancora nelle prose. Sebben nel Bocc. si legge alcune volte, e più fattagli dir dalle penne, o correzioni altrui, che detta da lui veramente. Ancorch'egli non in tutto fosse libero di qualche parte di questo capriccio di usar qualche voce affet-

tata, lasciando le migliori, siccome Amenduni, che è durissima, lasciando Ambedue, che è bellissima, così Menomo per Minimo, e qualche altra tale.

Emergere, voce latina, vale uscir fuori, e propriamente di sotto l'acqua, o di sotto terra, o d'altro luogo scuro, o secreto, e nascosto.

Empiezza, il medesimo che impietà.

Empio, quando è nome, è il medesimo che Impio.

Enorme, voce latina e grave, e vaga ancor a noi, val grande, eccessivo, soverchio.

Eoo, voce latina, vale Orientale.

Epa, singol. ed **Epe** plur. voce usata da Dante, e dall'Ariosto, e posta da loro per quella che propriamente l'Italia dice la Pancia, che è tutto il ventre.

Episodio, voce Greca, e Latina, e tutto quello, che in un Poema si mette fuori della tela ordinaria del soggetto, che propriamente le diremo Digressioni.

Ereda disse Dante, e per **A** nell'ultima sillaba del minor numero, e per **E** del maggiore. La **Ereda**, le **Erede**. Il che è fatto sconciissimamente, e da non seguirsi per niun modo; perciocchè lo **Erede**, gli **Eredi** è il suo proprio, e vero nella lingua nostra, così nelle prose come ne' versi. E la scrivono senza **H**, per ragion della vera Ortografia della nostra lingua, della quale io ho copiosamente trattato sopra il **Bocc.** sopra il **Petr.** sopra i **Fiori delle rime illustri**, e principalmente ne' miei **Comentarj**.

Ergere, dal Latino **Erigere**, verbo molto bello nella nostra lingua, val innalzare, e drizzare.

Erine nel maggior numero disse Dante con una sola **N**, per forza della rima; che con due **N**, propriamente si dee scrivere. E sono **Erinne** le furie infernali, che finiscono i Poeti.

Eritrei, popoli nell'Asia, Onde la **Sibilla Eritrea**, ed **Eritrei liti**, cioè i lidi del mare, che noi chiamiamo rosso, fra l'India, e l'Etiopia.

Ertezza, vale Altezza.

Erto, agg. dal sopradetto verbo **Ergere**, e val dritto, e alto.

Esca con **E** larga, come **Festa** del verbo **Esco**, che mutando in molti luoghi la **E** in **U**, fa **Usciva**, **Uscire**, **Uscisse**, ecc. **Esca** poi con **E** stretta, come in **Fresca**, e nome di quella cosa secchissima, con che si accende il fuoco della pietra focaja, e ancor val cibo.

Essei, popoli della Giudea, o piuttosto de' Giudei, siccome erano i Farisei, e i Saducei, due altre sette, tutte diverse fra loro. E questi Essei non mangiavan carne, non beean vino, non prendevano mogli, e digiunavano tutto il tempo della lor vita.

Estivo, voce latina, val cosa di state, calore estivo, ec.

Esto, Esta, Esti, Este, con la prima E stretta, come in questo, vagliono il medesimo che Questo, Questa, Queste, e Questi, ma sono veramente del Verso; e quivi ancora da non frequentar molto, e usatevi alcuna volta, vi stanno con molta vaghezza; e avvertasi a non metterle con preposizioni Per, Da, Con. E finalmente dal Petr. non si vede usato, se non con la preposizione DI, collidendone la I. Qualcuna d' Este notti; Novella d' esta vita; e le vie d' esto ingrato. E la ragione dee esser questa, che tal voce Esta, non si mette se non per necessità nelle sillabe del Verso, che ove quei Versi non avrebbono ricevute le parole di questo, o di queste che sono di tre sillabe, vi pose d' esta, o d' esto che sono di due. Onde chi poi ovunque fosse dicesse, Per Este, Con Este, sarebbon tre sillabe ancor esse; e però tanto sarebbon nel numero del Verso, quando il mettervi per queste, con queste, che pur sono di tre sillabe; ed essendo la voce Este ricevuta a noi solo per questo bisogno del numero delle sillabe, si disconverrebbe mettervela fuor di bisogno, e per essa lasciar l'altra, che è propria nostra. Con la preposizione DA non si metton parimente, perciocchè se non si collide la sua A, e si dice da Este, si cade nella stessa ragione già detta, cioè che è di tre sillabe come da queste, e il collider tal preposizione non è mai ben fatto con alcuna voce. Perciocchè la D sola insieme con l'apostrofo, è propria della preposizione DI. D' Esta, cioè di Esta; D' Amore, cioè di Amore, D' Uomo, cioè di Uomo; e così di tutte. Onde chi tali parole, o altre con tal lettera così collisa volesse metter per la preposizione DA, farebbe durissimamente, e male.

Estra, disse leggiadrissimamente, e con molta vaghezza in un suo Sonetto il Transillo, che è ne' fiori delle Rime illustri, in significazione dello Extra Latino, cioè fuori.

Estra le vie del Sole.

Eternare, verbo molto bello della nostra lingua, val far eterno; ed è verbo, che nella stessa guisa, e signifi-

càzione l'usano i Latini ancora così nelle loro prose, come nei Versi.

Eziandio è voce Toscana, e vale ancora; ma avvertasi in essa tre cose, nelle due delle quali molti errano. L'una, che ella è sola delle prose, e non del Verso, e in questo non ho veduto chi erri fin qui. Benchè errano pur alquanto alcuni usandola troppo spesso nelle prose, essendo ella alquanto stranetta, e da usar sol per vaghezza di variare alcune volte, e più in libri, che in ragionamenti, ne in lettere di faccende. La seconda cosa è, che tal voce Eziandio non riceve mai la parola CHE appresso di sè, che non mai si dice Eziandio CHE, ma sempre si dice Eziandio SE. Non vi anderei ancor che io credessi divenir Papa, che volendo dir con Eziandio, si dirà, Eziandio se io credessi divenir Papa; ed in questo molti errano usandola con la Che, fuor dell'osservazione dei buoni Autori. La terza, che ella non si metta mai per avverbio temporale, come sarebbe a dire, è si gran tempo che egli andò, ed Eziandio non è tornato, che questo sarebbe errore sconciissimo, e ne veggo per alcuni, che v'inciampan dentro per non saperlo.

Evidente, voce Latina, ma bellissima ancora a noi, così nelle prose, come ne' versi, val manifesto, chiaro.

Facenda, cioè negozio, affare, alcuni scrivono così con una C sola, tenuti dalla lor vana superstizione pedantesca, che ella sia fatta da Facienda Latino. Il che non è, perchè questa è voce nostra propria, ma quando ancor fosse che di là si fosse non con regola, ma con la corruzione de' Barbari tirata questa forma di voce, è alta sciocchezza il volerla mantenere in quel solo su la sua Etimologia. Faccenda adunque con due CC. scrivono, o pronunciano quei che sanno bene questa lingua.

Falcare verbo di Dante, e ancor d'altri; val torcere a guisa di Falce.

Fantino, e Fantolino disse Dante in vece di Fanciullo, Fanciullino. Ma non son voci da usarsi per niun modo, se non da scherzo,

Fascino, voce Latina con la penultima breve, come Massimo, e propriamente quel male, o danno, che alcuni maligni, o invidiosi, che hanno i raggi visivi corrotti, fanno a' fanciulli, o anco agli agnelli, e capretti, che volgarmente dicono mal d'occhio, e si mette per ogni sorta d'incantamento maligno.

Fedo, Feda, voce tutta Latina, usata da Dante, val

brutta, deforme, e per traslazione, ingiusta, disonesta.

Feggia, disse Dante in vece forse di Ferisca, ma non è voce da riceversi.

Felicitare, far felice, bellissimo verbo.

Fello, con la E larga, come Bello, val rio, infedele, maligno, e da esso si fa Fellone, che vale il medesimo, e possono essere agg. e sost. con fellone animo, e il fellone, ec.

Fello, con la E stretta, come quello, e composto da fè, cioè fece, e tanto val fello, quando lo fece. E così variandolo per generi, e numeri, fella, felle, felli, cioè fecela, fecele, ec.

Fermaglio, è voce Toscana buona, ed è proprio il pendente di gioje, o d'oro, o d'altro che per ornamento si porta al collo, che da' Latini si dice Bulla.

Fersa, voce di Dante, posta da lui in vece di fervore, o caldo grandissimo. Onde Fersa chiamano in molti luoghi di Lombardia quella infermità, che altramente dicono Calore.

Ferve, voce Latina, val propriamente, Bolle, e caldissimo, o acceso. Onde fervente, cioè bollente, e caldissimo, o acceso.

Ferza, che Sferza ancor lo dicono, è propriamente quella, che più comunemente l'Italia dice la Scoriada, che l'usò ancora Dante, cioè quella frusta di cuoio, o di corde, o d'altro, con che le Madri, e i Padri battono i figliuoli, e alcuni Maestri i Discepoli.

Festina, Voce Latina, e noi in alcuni componimenti, come Romanzi, o Terze rime, la potremo usar per verbo, che vaglia Accelera, o Affretta, e per agg. che vaglia Presta, e Veloce.

Fiala, è voce Latina, e piuttosto Greca, e significa vaso da tener vino, o acqua, siccome sono le caraffe, e i fiaschi, ec. E va pronunziata di tre sillabe, con l'accento sopra la prima, come Fisica. In lingua nostra non si trova usata se non da Dante, il quale anco la usò di due sillabe, spingendo avanti l'accento sulla penultima.

Qual' ei negasse il vin de la sua fiala
Per la tua sete in libertà non fora,
Se non com' acqua, ch' al mar non si cala.

Ma non è da usarsi per niun modo da noi, e più tosto ella si comporterebbe in rime sdrucchiole, posta con lo accento sopra la prima, com' ella è di sua natura.

Fibra, voce Latina, e fatta parimente nostra, e presso a' Latini ha più significazioni. Perciocchè fibre sono le estremità del cuore, del fegato, del polmone, ec. Fibre sono i picciolissimi buchi, o canaletti nelle vene, per gli quali va il sudore. E dicono ancor fibre le radici minute delle piante, e quei nervetti che alcune sorte d'erbe hanno nella parte di fuori, siccome si vede nella Cicoria, nelle foglie de' fichi, dell' uve, e più altre, Il Petr. l' usò nel primo significato in quello:

Non ho medolla in ossa, e sangue in fibra.

Fievole, di tre sillabe è voce sdrucchiola, cioè con lo accento nell' antepenultima, val debole, di poca lena, e di poca forza.

Fiedere, con la penultima corta, bella voce Toscana, principalmente ne' Versi, val ferire, percuotere.

Figliuocci, chiamano i compari i figliuoli che hanno tenuti al battesimo, o alla cresima.

Fimbria, propriamente è l' estremità delle vesti, e anco de' capelli, o d' altro per traslazione.

Fine, è a noi di due generi, come a' Latini il fine, e la fine.

Finire, è bel verbo a noi, val cessare, restare, far fine, fermarsi, ma è più delle prose.

Fio, vogliono sia Lombardescamente alterato da feudo, e vaglia, pagamento che si dee per feudo, o tributo, o cosa tale.

Fioccare, verbo nostro, così delle prose, come del verso, nevar, o nevigare onde:

Fiocco, e fiocchi, come sost. sono quelle particelle della neve, mentre ella è nell' aere; e a quella somiglianza si dicono fiocchi quelli della lana, o d' altre cose che svolano per l' aria quando son commosse.

Fiuco, con una C sola è nome aggett. val quasi il medesimo che rauco, o roco; e propriamente fioco si dice colui che per infermità, per debolezza, per istanchezza, o per altra cosa si fatta, ha voce debole, e languida. Ed avvertasi, che molti sconciamente errano nell' usar queste due voci fioco, e fiocco, che sono di così diverso significato fra loro, scrivendo con una C, quella che va con due, e così per contrario.

Florenza, si vede che ha detto Dante, Fiorenza il Petrarca. Onde è più da confondersi, che da maravigliarsi quello strano appetito nel giudizio d' alcuni, che lascino

questa così bella voce per dir Firenze, che in se è sconciissima, strana, e affettatissima per ogni capo.

Flotto, disse Dante, volendo forse con esso aver volgarizzato fluctus. Ma è voce bruttissima, e da fuggirsi con le vele, e co' remi, che flutto a noi sarà bella voce, che fluttura anco è nostra propria. Onde fluttuante barca disse il Boccaccio, e il puro nostro volgar di flutte, e onde. Petrarca:

Agitandomi i venti, il Cielo, e l' onde.

Fisso, e Fiso si dicono parimente.

Flettere, voce Latina, val, piegare.

Foga, alcuni espositori vogliono che sia il medesimo, che Fuga, e dicono trovasi in buoni Autori; nel che s'ingannano sconciamente.

Folce, volgar di fulcir, val, sostiene. Ma di tal verbo non useremo altra voce, se non chi pur volesse dir Folci in seconda persona, e Folcere nelle rime sdrucchiole.

Folgere, con la penultima breve, non è voce, se non da rime sdrucchiole, e valerà, risplendere, da fulget Latino.

Folgore, con la penultima breve, e con O stretta, vale a noi il medesimo, che saetta, o fulmine, che vien dal Cielo. Ed è a noi di genere di maschio. Benchè Dante dicesse la folgore acuta, ma in tal genere non è a dirsi.

Folle è voce Provenzale, o Aggett. indeclinabile, uomo folle, femmina folle, vale, stolto, senza senno; onde follia con la penultima lunga, come Vorria, vale sciocchezza, vanità, pazzia.

Folle, può ancora esser composto da fo, cioè, faccio, e che tanto vaglia folle, quanto le fo, ove va raddoppiata la L per l'accento che in potenza ha sopra di sé la detta voce fo.

Folto, con la O stretta, come in Molto, vale stretto, e spesso di più cose, o persone fra loro, folto bosco, barba folta, folta chiesa, ec.

Fonte nella nostra lingua è di genere di maschio, e di femmina. Fonte più tranquillo. In una fonte ignuda stava, ec. Ma questo di usarla di due generi è solo del Verso; perciocchè nelle prose si usa solamente nel femminile. E diciamo parimente FONTANA, così in prosa, come in verso, ma sempre è genere femminile.

Forbire, verbo, che significa nettare, e polire. Onde diciamo oro forbito. Ed è molto usato in Versi, e in prose.

Forcara, è la forcilla del petto, che altrimenti dicono la fontanella del petto.

Foresta propriamente significa selva, ma si mette ancora per le campagne, e altri luoghi fuori della Città.

Fornire, e finire si dice in questa lingua, ne' Versi e nelle prose.

Forse, si dice, e scrive sempre da quei che sanno la lingua. Forsi con I nell' ultima da chi non la sa.

Forsennato, aggettivo, è voce bellissima usata da Dante, e dall'Ariosto, vale fuor di senno, stolto, impazzito

Fuorviare dissero i più antichi, per uscir di via, delirare. Il Petr. e altri han detto Traviare.

Frale, bellissima voce, è il medesimo, che fragile, o caduto, debole, atto, e facile a rompersi, e a cadere.

Frastornare, vaga voce, e bella, usata però parcamente, val ornare, o volgere indietro.

Fregi sono propriamente le fasce, i ricami, e altri si fatti ornamenti delle vesti. Ma per traslazione si dice di ogni altra sorta di ornamenti, che così del corpo, come dell'anima. Onde è il verbo fregiare, cioè ornare. Dicesi tuttavia ancor alcune volte per l'Italia in mala parte, onde Fregi chiamano le cicatrici, segni delle ferite avute sul volto, che sebben si può credere, che l'origine sia in buona parte, essendo quei tali segni come ornamenti veri del valor dei soldati, che combattono a viso a viso, e non volgon le spalle; s'è poi tuttavia disteso a dire anco in mala parte, e quando a donna, o ad altri si da, o si fa dar ferita sul volto, si dice colui, o colei aver ricevuto un fregio, che friso o sfriso dicon poi quei che parlano a modo loro.

Friore si legge nella maggior parte de' Boccacci in un titolo di una sua novella, e si comprende, che vuol dire, e significar l'istesso, che Priore, o Capo, e principale, e in alcuni testi vi si legge Priore, non Friore.

Frettoloso, e frezzoloso si dice, chi fa le cose in fretta, e velocissimamente.

Freda, e frode, nel minor numero, e frode, e frodi nel maggior si dicono senza differenza nella lingua Toscana, siccome loda e lode, fronda e fronde, vesta e veste, ec. Ma le prose dicono più volentieri fraude, e laude, sebben pur dicono ancor esse alle volte frodare, e lodare.

Fronte si ha sempre di genere femminile negli Autori antichi, cioè, nel Petr. e nel Boccaccio. Alcuni moderni hanno pur detto il Fronte, forse per analogia, co-

me trovavano detto il Fonte. Nel che quei, che si fanno conoscer dotti, e giudiziosi nell' altre cose, in non direi, che però fossero degni di biasmo; sebben lo star con gli Autori (e massime ove si vegga manifesto miglioramento) sarà da me pienamente lodato sempre.

Fronteggiare, disse Dante, e par che a lui volesse significar stare a fronte, a paragone, o resistere.

Frontiere, voce Provenzale, sono i termini, o i confini de' paesi, o i luoghi a lor vicini, ed è bellissima voce, e si mette anco per le difese, che si soglion far nei confini fra l' uno, e l' altro.

Fronzuto, elesse la vaghezza della lingua nostra di dir piuttosto, che Fronduto, benchè ancor Fronduto si legga pure in alcuni libri. Ma il primo, cioè Fronzuto è di lezione più sicura.

Frugare, è verbo molto usato da Dante, val, fregar forte, e tale, che offenda, e consumi; ed è verbo molto dei Lombardi, e principalmente di queste parti di Venezia, che fruar è comunissima a ciascheduno. Usollo ancora il Boccaccio per dimenare, o dibattere, Frugando in quelle parti, ove sapea, che i pesci si nascondessero.

Fruisco, dal Latino fruur, val, godo, uso con piacere, e diletto.

Fuja, disse più d' una volta Dante in vece di trista, o scura, o altra cosa si fatta; ma è da fuggirla come i cani arrabbiati, per esser da ogni parte fujissima, per dir-la a suo modo.

Fummo per doppia M, disse Dante, quello delle legna, o altra cosa che arda.

Portando dentro accidioso fummo,

facendone rima con Summo, e Fummo, del verbo essere. Ma ciò egli fece sconciamente, ed è da fuggirsi per ogni via. Fumo con una sola M, s' ha da dir, quando è nome, e nel fin del verso in manifesto bisogno di rima si potrà dir Fume per E, in ultima.

Fune, di due generi maschio, e Femmina, il Fune e la Fune usa la lingua Toscana. Ma quello dei maschi par che sia solamente del Verso.

Fuor, Fuora, Fuore, e Fuori, sono tutte buone voci di questa lingua. Ma le due di mezzo sono più del Verso, che delle prose.

Fuscello; è propriamente festuca, o stecchetto, come un Fuscello di paglia, un Fuscello di legno, e si fatte; ed

è voce nativa della maggior parte di quei di Roma, e di buoni Autori Toscani, ma però più da prose, che da Versi leggiadri.

Gaggio voce sola di Dante, per quanto io mi ricordi, e par che l' usasse in vece di utile.

Gajo, voce usata dal Petrarca e dal Boccaccio vale, lieto, dilettevole, festevole, vago, e nel plurale val Gai, come nel Rimario s' è detto aver detto il Petr. *E' i di dopo le spalle e i mesi Gai*. E Gajetta per diminuzione disse Dante, e Gajamente il Boccaccio. Ma queste due non useremo in versi eleganti, che vaghetta, e vagamente, e lietamente si direbbe.

Galassia, con la penultima lunga, come Maria, chiamano la via Lattea nel Cielo.

Garrire, è bel verbo di questa lingua nelle prose, e nei Versi, val, contendere di parole, e contrastare.

Gastigare, piuttosto che Castigare dicono, scrivono alcuni, così gioiosamente, che allora non si cangerebbono di Toscanesimo col Petr. stesso, nè col Bocc. E così Gavillare in vece di Cavillare. Ma gli Scrittori giudiziosi procurranno sempre di fuggir l' affettazioni magre, e s' attengono alla leggiadria delle voci, la qual principalmente si richiede, come obligatamente nei Versi.

Gemelli; voce Latina, sono quei che nascono insieme ad un parto.

Gengia, o Gingia, di tre sillabe, con la penultima lunga, è la carne intorno a denti, che più comunemente l' Italia quasi tutta dice Gingiva.

Germe, dal Latino Germen, voce molto bella ne' nostri Versi, ed usata dal divino Ariosto, e propriamente significa quel surcoletto di frondi, che dagli occhi e degli arbori spunta fuori. Onde con vaghissima traslazione l' Ariosto appellò mal germe Dardinello, che era ancor fanciullo. Più volgarmente lo diciamo Rampollo, benchè Rampollo si stenda ancora alquanto più oltre, come si dirà a suo luogo. Da questo germe la lingua latina fa germinare, il qual verbo potrebbe usarsi ancor sicuramente da noi. Ma ne abbiamo un altro più bello, e più vago per ogni parte, che è germogliare, che val Pullulare, mandar fuori rami, o rampolli. Nel plurale la detta voce germe potrebbe far germi, e germine sdrucchioli.

Getti, espongono, che sieno i legami di cuoio, che si tengono a' piedi dei Falconi, e de' Sparvieri; e Geti per una T sola lo leggono alcuni.

Gettare, e Gittare si dicono indifferentemente bene in prosa, e in verso, che Buttare dice molto comunemente l' Italia, ma questa non è voce da versi eleganti.

Ghembo, o Sghembo, che disse Dante in vece di storto, voce da non usarsi mai.

Ghermire, verbo molto Toscano, val, avvolgere, o avvolgere, e pigliare, come con le mani, con gli uncini, o in altri si fatti modi.

Gherminelle, val ribalderie, scelleratezze, inganni, trufferie, barrerie, ec.

Gheroni, sono le falde delle gonnelle delle Donne, o degli uomini a quei tempi, che le portavan lunghe.

Ghiaccio, nome glacies, acqua gelata, onde il Verno Agghiaccio.

Giacchio, sorta di rete da pescare.

Giaccio, verbo. Avvertendo, che in questi due verbi Agghiaccio, e Giaccio non si serva analogia nel variarli. Perciocchè l'uno, cioè Agghiaccio, serve per tutte le sue due consonanti della ultima sillaba, Agghiaccio, Agghiacci, Agghiaccia, Agghiacciava, Agghiacciarono, e così tutte. Là ove Giaccio, perde l' una di dette due per tutto, fuor che nella terza del plurale presente dimostrativo, Giacciono, e in tutte quelle del singolar presente soggiuntivo. Io giaccia, tu giaci, o giaccia, altri giaccia, e nella terza del lor plurale giacciono: nell' altre due prime di detto tempo la perde. Noi giaciamo, Voi giaciate, e così la perdono per ogni altro tempo, e persona, giaceva, giacesti, giacessi, giacete, e così per tutto. E questa stessa regola del verbo Giaccio, corre il verbo Faccio, se non che nella seconda, e terza singolare del dimostrativo presente perde tutte le consonanti dell' ultima. Tu fai, Altri fa: e nella terza del plurale per sua natura ha Facciono, ma per uso ha Fanno, siccome nell' infinito per natura ha facere, e per uso fare. Nell' imperativo giaccio, ha giaci tu, e faccio, ha fa tu: giaccia poi, e faccia, e giacciano, e facciano, che si mettono per terze di detto imperativo, sono veramente tolte in prestanza dal soggiuntivo, come fanno tutti gli altri verbi della nostra lingua, e della Latina.

Ghiado, val, tormento, strazio. Ma è voce molto antica, e plebea.

Ghiandaia, dicono esser uccello, che viva di ghiande.

Ghignare, val, sorridere un cotal pochino, e come da scherno. Benchè per ogni altra guisa ancor si possa dire.

Giara, che Ghiara ancor la dicono, sono propriamente quella terra pietrosa, o quelle pietre minute, che sono in fondo, e nelle ripe de' fiumi, e ancor de' liti del mare, dal latino glareas che significa il medesimo ancor esso.

Gibbo, disse Dante sostantivamente, in vece di Gobba, o Gibbosità, e altezza, ma noi potremo far senza usarla.

Giga, voce pur di Dante, che mostra d'aver posto per istrumento da sonare. In fin qui non ho saputo trovar l'origine sua, e per avventura è voce Toscana, o d'altra lingua, e a me non nota, e le sue parole sono nel 14 Paradiso, queste.

E come Giga, ed arpa in tempra tesa,
Di molte corde fan dolce tintino.

Ginocchione, si dice in questa lingua avverbialmente, star Ginocchione, e dicesi parimente IN Ginocchione, e in Ginocchioni.

Gittare, e Gettare si dice indifferentemente.

Giuggiare, disse Dante per Giudicare. Ma è voce sconciissima, e da fuggirsi per tutti i modi.

Giulivo, o Gioliva, voce Francese, ma fatta vagamente nostra, vale il medesimo che giojoso, e lieto.

Gnaffe, è voce contadinesca, e si mette come avverbialmente, che vaglia in modo di giurare, o di ammirarsi.

Gocciolone, vale Dappoco, Grossolano, Grosso, e altra cosa si fatta.

Gongolare, val Gioire, Godere, esser lieto, ma si dice come per dispregio, o da scherzo.

Gonfalone, e Gonfaloniere, Gavillare, Gelso arbore, e frutto, Gastigare, Gorfù, e qualche altro tale, godono di dir alcuni per così credersi di esser tenuti molto più leggiadramente Toscani, che se dicessero Confalone, Confaloniere, Cavillare, Celso, e Castigare, Corfù, ec. Ma i giudiziosi, e dotti di questa età, ora che la lingua vien tanto coltivata, e vi si attende con ragioni, con regole, e con giudizio, fuggono con ogni poter loro l'affettazioni strane, e procurano di tener la lingua in leggiadria, e in gravità.

Grade, disse Dante, in vece di Graticola, o Grata di ferro da cuocervi sopra pesce, e carne, ec. Ma non è da seguir esso Dante in usarla.

Gramare , verbo usato una sola volta dal Petr. in quella bizzarra Canzone:

Mai non vo' più cantar com' io solea,

Ed è in significato forse di contrastare, e affliggere. Ed è questo verbo fatto da Gramo , nome agg. che in Lombardia , e principalmente in Venezia è comunissimo , e frequentissimo per le bocche di tutto il popolo , che dicono Gramo ti, e Grama ella, cioè infelice te, e infelice lei. Dante usò questa voce così agg. e in detto significato molte volte. Ma noi ce ne asterremo più che sia possibile , e principalmente in Sonetti , e Canzoni , o in ottave rime, che non sieno in poema grande.

Greggia, femminile, e gregge nel genere de' maschi, sono egualmente di questa lingua , e principalmente la prima ne' versi.

Grembiule, i plebei, Grembiale dicono i leggiadri parlatori, o Scrittori della buona lingua Toscana. È quella tela (o ancor altro alcune volte) che le donne per vaghezza , e gli artigiani per nettezza portan davanti, che senale lo dicono in molti luoghi d' Italia ; e traversa, e mezza traversa in queste parti di Venezia.

Grigio , che disse Dante , voce di alcuni luoghi d' Italia, e ancor dell' esterne, e propriamente Grigio è color fra bianco , e negro , che Bigio lo dice la Toscana. Ma Dante lo pose per oscuro. Nè è da usar molto, se non a gran forza, o necessità di rime.

Gronda , dice l' Accarisio che è la estremità del labbro delle palpebre degli occhi, esponendovi quello di Dante:

E sì come di lei bene la gronda
Delle palpebre mie.

Ma per certo in questo l' Accarisio , uomo però dotto, di bel giudizio s' inganna , perciocchè gronda propriamente è quel canale, che davanti a' tetti rauna in se la acqua, e la manda in terra, che Gorne le dicono in molti luoghi. E Dante stesso nelle sue prose della Volgare eloquenza, usa questa voce Gronda , più volte in questo significato, e ne fa ancora il verbo Grondare; laonde nel sopradetto verso egli disse , la gronda delle sue palpebre per metafora , o traslazione da questa vera , e propria significazion sua.

Gru, femminile , la Gru , nel minor numero , e le Gru

nel plur. si dice in prosa, e in verso. La grue disse nella rima il divino Ariosto; e forse anco fuor di rima in verso, e in prosa farebbe miglior voce la Grue, che la Gru, se non fosse autorità degli Scrittori. Dante disse i Gru.

Guagnele, con la penultima lunga, come Candele, è voce con la quale giurano i Contadini, o plebei, ed è alterata a essi da Evangelj.

Guai, in questa lingua è avverbio, e volgare della Væ Latina. Væ vobis, Guai a voi. Benchè noi possiamo dir, che non avverbialmente la dica la nostra lingua; ma per nome dicendo, Guai a te, cioè Guai s' apparecchianno, o si serbono, o s' appresentano, o sono a te. E tanto più, che pur abbiamo manifestamente tal voce Guai con l' articolo. I miei Guai, Guai altissimi, ec. Veramente questa voce non ha singolare, e se Dante disse:

E tanto più il dolor, che punge a guaio,

non è la prima licenza, nè la più strana di tant' altre, che se n' ha prese. Noi in tal numero singolare la fuggeremo.

Hebetare, è verbo che usò ne' trionfi il Petr. ed ancora nel glorioso poema suo l'Ariosto, ed è voce latina, la qual vale rintuzzato di taglio, come i cortelli, e le spade, e altri tali, quando hanno ingrossato, e perduto il taglio. Onde per traslazione si mette ancor dell' ingegno, e della vista, e d' altre cose, quando non sono sufficienti all' uffizio loro.

Habituri V. Abituri. Hereda V. Ereda. Hotta V. Otta. Horranza V. Orranza.

(Hora, Horologio, Huopo; si sono omesse queste voci, perchè non hanno bisogno di dichiarazione; e ciò che ne diceva il Ruscelli, non apparteneva che alla maniera di scriverle).

Jacolo, voce Latina, e vaghissimamente usata dal Sannazzaro è jactum a' Latini, arme che si lancia, o avventa, siccome sono ora quelle che noi chiamiamo zagaglie, i dardi, e altre si fatte. E jacoli, nel numero plur. disse Dante, per una spezie di serpenti, fra più altri che ne nomina in quei Versi. E questa ancora è voce latina, jaculus, che così essi chiaman quella sorta dei serpenti: e i versi di Dante son questi:

Che sei Ghelidri, Jacoli, e Faree,
Produce, e Cenere, con Anfesibene.

Illujare con la particella SI davanti divisa , si Illuja, o dopo congiunta, Illujarsi, è verbo fatto da Dante, come immiarsi , intuarsi , cioè divenir te , o divenir me. Valle a Dante Illujarsi il medesimo, che divenir lui, farsi lui , entrare in lui , unirsi con lui , ecc. Ma non è da usarsi.

Illuvione, voce dal Latino, illuvies, e usata da alcuni de' nostri, val bruttezza, lordura, immondezza.

Immago, nel verso, Immage solo nel fine del verso, e per bisogno di rime; e Immagine nel verso, e nelle prose.

Imbardare, con la particella SI, davanti, o dopo, è propriamente mettersi la barda, che si mette a' cavalli, e per traslazione significa sottoporsi, soggiogarsi, e farsi servi per amore, o per altro; ma però si dirà come per voce plebea, e di gente vile, o da scherzo.

Involare, è propriamente rubar di nascosto; è bellissima voce di questa lingua, così nelle prose come nel verso. Petr.

Come ruba per forza, e come invola.

Alcuni dicono Imbolare, siccome boto, e boce, e qualche altro, le quali però quantunque dagli Scritt. antichi veggiamo usate, sono voci affettatissime, e da fuggirsi, e principalmente ne' versi.

Immane, voce Latina, e ancor nostra con gravità, e maestà, val grande, orrendo, e crudele.

Immegliarsi, verbo di Dante, vale, divenir migliore. Ma non è voce da seguirsi.

Immiarsi, cioè farsi me, o mio. *S'io m'intuassi, come tu t'immi*, di Dante; ma da fuggirsi.

Immillarsi, o come diù volentieri altri legge, Ammillarse è pur verbo di Dante, che pose per raddoppiare, e crescere a migliaia.

Immune, voce Latina, e degna anco a noi, propriamente sinonimo con quello, che volgarmente diciamo franco, cioè libero, onde immunità più Latina, che nostra ha per sinonimo più volgare, Franchigia.

Imparar, disse sempre il Petr. ed è voce degna del verso, e delle prose, e comunissima oggi nel parlar comune d'ogni luogo d'Italia. Apparare, che vale il medesimo, è solo nelle prose.

Imprimere, che nel preterito fa Impressi, verbo latino, e nostro, è bellissimo, nelle prose, e nel verso. Vale il medesimo, che stampare.

Improverare, e **Rimproverare** bellissime voci da versi, e da prose, val, rinfacciare, e come volgarmente in molti luoghi dice l' Italia, buttare in occhio ad alcuno i suoi vizi, le sue vergogne, o i piaceri, e benefici, che altri gli abbia fatti, ed ei se ne mostri ingrato. In latino si dice *obicere*, e *exprobare*. Onde è quel bellissimo Verso in sentenza,

Est quaedam ingrato meritum exprobrare, voluptas.

Impudico, con la penultima lunga, come **Amico**, è voce latina, e nostra, ed è il contrario di pudico, o di casto; e quantunque noi a pudico abbiamo la voce **Casto**, che è come suo sinonimo, o **Volgare**, a questo impudico non abbiamo voce che propriamente corrisponda, o gli sia sinonima. Potremmo ben dir, lussurioso, impuro, o altra cosa tale, ma quasi sono più generali, e non la rappresentano propriamente. E così ancora ci avviene di **Pudicizia**, che essendo voce latina, e ancor nostra, ha per sinonima, e che la volgarizza, quest' altra pur latina, e nostra, cioè castità. Ma d'impudicizia non abbiamo propria voce, che ristrettamente sia sinonima, o corrisponda.

Innaffiare, è bellissima voce nostra per le prose, e per il Verso, val propriamente adacquare, irrigare, spruzzare.

Inalbare, val, imbiancare, illustrare, usata dal Petrarca, ma solamente de' Versi.

Incapare, con una P, sola, è vaghissima voce fatta da alcuni begli ingegni moderni, e vale mettersi un pensiero, o una risoluzione, come ostinatamente, in testa. **Mattia Francesi**, nel bellissimo Capitolo contra le sberrettate al Molza,

**Signor Molza, che sì, s' io me l'incapo,
Che me vedrete andar senza berretta,
Per non mi averla ognor a trar di capo.**

Incappare con due P, è di significazione molto diversa dal Verbo *incapar* sopradetto, ed è incappare il medesimo che incorrere, o intoppare in alcuna cosa cattiva, incappare in qualche insidia, o altra sì fatta cosa.

Incesa, per accesa, ma è da fuggirsi, così come anche *intesa* per intenzione, che in quello stesso luogo egli disse:

**Pur' a la pegola era la mia intesa,
Per veder de la boglia ogni contegno,
E de la gente ch' entro v' era incesa.**

Incinquar di Dante, che pose per esser cinque volte, e non però posta se non vagamente.

Inciscare, verbo usato dal Petr. per tagliare, e ferire. È vaga voce, ma da usarsi parcamente, e non in tutti i tempi, e in tutte le persone di esso Verbo, che solamente ne' presenti, e singolari si riceverebbe, e non altrove, che non si riceverebbe, inciscassi, incischeremo, inciscava, inciscò, nè altro.

Incorare, bella voce usata da Dante, val metter animo, e cuore, inanimare alcuno a far qualche cosa.

Incrocicchiare, voce buona Italiana e Toscana, val congiungere, o attraversare in croce, dritto, o storto, come la lettera X, che i Latini diranno Decussare.

Indiare, verbo che Dante usò per unirsi, o congiungersi con Dio, o appressarsi a lui.

Indozzamenti si legge una volta nel Bocc., e la sentenza mostra, che voglia dire operazioni, o si fatte cose, dicendo per indozzamenti di demoni. Ma non consiglio che si usi, se non in sentenza conforme a questa sua, per indozzamenti di streghe, di spiriti, ec.

Indulto voce latina, cioè perdonato, dice l'Ariosto, parlando in gravissima sentenza, e di Dio nel castigare i peccatori ostinati.

E Dio fa spesso che 'l peccato guida

Il peccator, poi ch' alcun di gli ha indulto,

Che sè medesimo, ec.

Inedia, voce latina tutta, val fame, e il non mangiare.

Inerme, voce latina, e bellissima anco a noi, val disarmato, e senz' arme.

Inerte, voce pur latina, e bella a noi, val senz' arte, dappoco.

Inestare, voce bellissima di questa lingua, vale infettare, o incalmare gli arbori l' uno nell' altro.

Inespilo, è vaga voce dagli sdrucchioli, valerà divenir nespolo, se averà le particelle seco. M' Inespilo, ti Inespoti, si Inespila, o entrar fra Nespoli arbori, o ancor si dirà di luogo, che si venga riempiendo di dette piante, siccome diciamo in tai significazioni, inselvarsi, imprunarsi, ecc.

Infestare, bellissima voce Latina e nostra. Val molestare, inquietare, dar noia.

Inforsare, cioè mettere in forse, far dubbio, bella voce, ma solo da Versi.

Infuturarsi, disse graziosamente Dante, per durare, e come passare a' tempi futuri.

Ingoiare, bella voce da Romanzi, o terze rime in occasioni opportune, usate da Dante, e da altri buoni, vale inghiottire.

Ingozzare, è quasi il medesimo che ingoiare, ma par che vi sia questa differenza, che l'ingoiare si fa volontariamente, e l'ingozzare a forza, come chi s'affoga, o in altra guisa tale, e si dice anco ingozzar le parole, quando alcuno le dice con timore, che par che più volte se l'inghiottisca, e come ritorni indietro.

Ingradare, disse Dante per entrare, o salire, o ascendere di grado in grado, ma non è da seguirsi.

Inlejarsi, disse il medesimo Dante in vece di trasformarsi in lei, o appressarlesi, o entrare, o incorporarsi in lei. Ma è ancor ella da usarsi poco.

Inoltrarsi, passare, o entrar oltre, pur Dante, e pur poco da seguirsi.

Inospiti, voce Latina, sono i luoghi asprissimi, solitari, e da non potersi abitare.

Inostrare, bella voce usata dal Petr., val tingere, o far di color di porpora.

Insania, voce Latina, e nostra, val pazzia, stoltizia, e insano, stolto, pazzo.

Insaporarsi, vago verbo di Dante, val prendere sapore.

Insemble, provenzalmente dissero Dante, e l'Ariosto, e in quei poemi; e principalmente nella rima, è voce che ha vaghezza, e grazia.

Insemprarsi, per eternarsi, farsi eterno, verbo Dantesco, e da non recusarsi in alcuni luoghi di Romanzi, e satire, o altre si fatte composizioni.

Insollare, che usò Dante, vogliono che significhi far instabile, e possiamo credere dalle parole di quella sentenza, ma non però da insollarne gli scritti di chi aspiri, che sieno stabili nelle menti, o nell'orecchie, e lingue delle persone giudiziose.

Insusarsi, cioè andare, o portarsi in suso, voce da non usarsi ancor'ella sebben l'usò Dante.

Interstizio, per Intervallo, o Spazio, usata dal Petrarca nei Trionfi.

Intrambi, o Entrambi, che godono di dire alcuni, fuggansi. Entrambi, o Entrambe sarà poi buona voce da usar parcamente.

Intrearsi, cioè farsi tre, o in tre. Verbo di Dante, che come tante volte s'è detto altrove, tante voci si fece lecito di formare, comunque fossero, quando il capriccio gliene dettava, o le rime gliene richiedevano, e accompagnollo in una sentenza con un altro verbo non più lodevole, cioè Disuna.

Che non si disuna

Da lui, non da l' amor, che in lor s'intrea.

Introcque, per addentro, disse il medesimo Dante, ed è voce che niuna Contadina da Bergamo nè saprebbe formare a suo linguaggio un'altra più acconcia da far ridere.

Intuarsì, cioè, farsi te, o tuo, di Dante, è da spaventarsene.

Inventrarsi, cioè penetrar, entrar dentro, pur del medesimo Dante, e pur da spaventarsi dagli scritti nostri.

Inverarsi, farsi vero, esser vero, di Dante.

Inverte, voce Latina, cioè rivolge, usata da Dante, e tollerabile.

Invipersarsi, vaghissima voce usata dal Sannazzaro, val quasi divenir sdegnoso, e rabbioso, o crudele come vipera.

Inulto, voce Latina, e con maestà ancor nostra, vale invendicato, impunito, non vendicato, non castigato.

Inurbarsi, cioè farsi cittadino, e civile, o entrar nella Città, voce ancor dell'istesso Dante, e non in tutto sconcia.

Irretito, voce pur Latina, e da Dante usata, vale allacciato, preso, come involto nelle reti.

Iscotere, in vece di scuotere nel principio del Verso disse Dante.

Issa, voce che Dante usò più d'una volta in vece di Adesso, per quanto se ne può considerare dalle sentenze. Ma è voce che a Norcia, o alla Cava di Napoli, o al Contado di Bergamo si farebbe ridicolo chi l'usasse.

Isso, disse il medesimo Dante, in vece di Ezzo, lasciatosi stranamente tirar dalla necessità della rima.

Che l'uomo per isso

Avesse soddisfatto a sua follia.

Ma fin qui ricordato solamente per insegnare a fuggirlo spaventosamente.

Labe, voce Latina, e che potrà esser ancora nostra leggiadramente in fin di Verso, ma però in poema grande, o in terze rime. Vale rovina, inondazione, e macchia,

e in quest' ultima significazione, più che nell' altre due si converrà nella nostra lingua, mettendola per macchia così del corpo, o dei drappi, e altra cosa tale, come dell' animo.

Lacca, voce molte volte usata da Dante in vece di Lacuna, o di fossa, o riva.

Lacerto, voce Latina, che usò Dante, e propriamente nell' uomo il braccio dal mezzo in giù, cioè dal gomito alla mano. Ed in tal significazione lo pose Dante. Era anche a' Latini Lacertus sorta di pesce, e quell' animalletto verde, che noi diciamo Lucertola.

Laci, disse Dante in vece di avverbio, cioè Colà, o in quella parte:

Parvemi i rami gravidi, e vivaci
D' un altro pomo, e non molto lontani,
Per esser pur allora volto in Laci.

Ma sia ricordato solo, per ricordar che si fugga, come mostruosissima in questa lingua.

Lagnarsi, bellissima voce da Versi, e da prose, val dolersi, lamentarsi.

Lai, nome mascolino, e di maggior numero, i Lai, ec. è usato da Dante più d' una volta, e l' han poi usato alcuni famosi moderni in ottimi componimenti loro. Il Petr. non l' usò mai, è forse a lui, che così in vita, come in morte della sua Donna fu quasi sempre piagnoso, e quasi sempre si lamentava, saria più che a molt' altri venuta più d' una volta in taglio questa voce Lai, che significa dolori, affanni, lamenti, e sì fatte cose dogliose.

Lago, più comunemente, ma Laco ancor alcune volte, e principalmente in fin di Verso potrà usar la nostra lingua; ed usollo ancor Dante così con C nell' ultima sillaba, cioè Laco.

Laido, è pur voce nostra, val brutto, deforme, così di cose corporali, come di quelle che sono senza corpo, Laide colpe, Laide accuse, ec.

Lama, il medesimo che Lacuna, o pantano.

Languire, voce Francese, e bellissima ancora a noi, essendo però a tutti discesa dai Latini, vale esser debbole, infermo, e come in atto di venir meno.

Lance, è voce Latina, ma ancor nostra nel Verso, usata dal Petr. e in sentenza grave; e io più volte, e in tanti luoghi ho ricordato per questi saccenti, che così schifano le parole Latine, che i buoni Autori le più vol-

te nelle sentenze gravi, così nelle prose, come ne' Versi han procurato di mettere voci pur Latine. Sono propriamente Lances a' Latini, quelli che noi oggi diciamo Tondi, e Piatti, che s'adoprono a tavola a mangiare. Onde Bilances chiamiamo quelle da pesare, che hanno due coppe, come quei Tondi, o Piatti. Ed il Petr. disse libra con giusta lance, volendo pur intendere Bilance, e disse una sola non tanto per modo poetico, come alcuni vogliono, mettendo un numero per l'altro, quando per efficacissima espressione della cosa; perciocchè in una di dette due coppe si mette il peso, e nell'altra la cosa da pesarsi, e questa s'ha da aggiustar con l'altra. Onde ancor Marco Tullio, Virtutis amplitudinem, quasi in altera libræ lance ponere.

Landa, voce da Dante usata più d'una volta, in vece di pianura, o di via. Ma non è da curarsi d'usarla.

Laniare, voce Latina, e comodamente ancora nostra, vale Lacerare, Fendere, Stracciare.

Lapide, per le rime sdrucchiole sarà vaga voce, che è latina, e val pietra. Onde abbiamo Lapidario usata dal Bocc. in vece di gioielliere. Ed abbiamo Lapillo, cioè piccola pietra, e propriamente si mette per gioja, onde non sarebbe molto strano a credere, che lapillario, non lapidario s'avesse da noi a dire il gioielliere; perciocchè lapidario propriamente con la scorta de' Latini, di che ella è voce, valerà cosa che appartenga a pietre, o a sassi. Bottega lapidaria, ove s'intagliano le pietre. Fossa lapidaria, o montagna lapidaria, ove si cavano i sassi. Ma il Bocc. in quel luogo che dicesse il Lapidario, par che lo dicesse come da scherzo. Tuttavia è pur ella voce usata ancor da altri.

Larva, voce Latina, ma usata dal Petr. e da Dante, e degna da usarsi da ciascun altro. Erano propriamente Larve a' Latini quell'ombre de' Morti, che si dicono andar vagando per terra, e per aere, che comunemente noi gli diciamo spiriti. E larve anco chiamavan quelle coperte di volti, o quei volti finti, co' quali le persone si cuoprano il volto loro per non esser conosciuti, che per tutto ordinariamente si dicono Maschere.

Lasso, può esser nome agg. lasso il maschio, lassa la femmina, che vaglia stanco, e afflitto che lassato si dice ancora. E può esser verbo lasciare, che per la rima si dirà lassa, e lassi.

Latebra, con la penultima lunga, come palpebra, in

significazione Latina disse Dante, cioè per luogo da nascondersi, oscuro, secreto.

Latria, con la penultima lunga, come Potria, che in voce sdrucchiola pur disse Dante, è voce Greca, e Latina, che vale servitù, culto, osservanza, e propriamente si dice verso Iddio, o le cose divine. E da essa è composta Inodolatria, che Idolatria la diciamo accorciatamente, cioè il culto, la osservanza, e la servitù che gli empî fanno agli Idoli.

Lazzo, dicono esser sapore austero, e restringente, come quello delle sorbe immature, o altre tali. Si legge in Dante, e così lo espongono. Io non mi ricordo di averlo veduto altrove.

Lece, e Lice dal Latino Licet, è voce bellissima dei nostri Versi: benchè per E nella prima sillaba non si dee propriamente dire se non in fine per rispetto della rima.

Ledere, voce sdrucchiola bellissima in tai componimenti. Vale offendere.

Leena, voce Latina, e usata da Dante, e degna di usarsi da ciascun altro, è la femmina de' Leoni, che Leonessa si dice comunemente per tutta l'Italia.

Legnaggio, o meglio Lignaggio è voce Francese, e bellissima ancora a noi. Vale generazione, stirpe, parentado.

Lercio, voce comunissima de' Toscani, ma popolare-sca, o plebea, vale brutto, lordo. Non è da usare in Versi leggiadri.

Letargo, voce Greca, Latina, e nostra; è infermità che induce continuo, e gravissimo sonno, con alienazione di mente, e mettesi ancor per la frenesia.

Letiziare, verbo che formò Dante, per godere, e far allegrezza, è voce assai vaga, usata però assai parcamente in componimenti assai lunghi.

Lezzo, voce molto Toscana, e molto usata, val puzza o fetore.

Libito, voce sdrucchiola, l'usò Dante, in significazion latina di volontà, e volere. Ma l'usò dentro al Verso, e non nel fine, ove sarebbe stata più tollerabile.

Li, in vece di quivi, cioè in quel luogo, è voce molto delle bocche de' Toscani nel parlar comune, ed usolla ancora il Petr. due volte.

Lici, per Quivi, e Linci per Quinci, che disse Dante, sieno qui ricordate, perchè si fuggano, come veri mostri di questa lingua.

Ligio, voce de' Leggisti usata dal Petr. vale suddito, e vassallo.

Limo, voce Latina, è nostra e bella, usata dal Petr. val fango. loto.

Lito, e Lido si dicono indifferentemente.

Luogo nelle prose, e Loco, e Luogo nel Verso, e non si dica mai Luoco, ne Logo, come molti sconciamente si veggon fare.

Le loda, e la lode nel minor numero, e le lode, e lodi nel maggior numero si dicono indifferentemente nel Verso. Dante disse il Lodo nel genere maschile.

Che viver senza fama, e senza lode.

ma fuggasi di così usare da ogni persona che cerchi lode.

Logorare, che Lograre dice il comune delle parti estreme della Toscana, val consumare.

Logoro, con tutte le O strette, e con l'accento nella prima sillaba, è quel pasto, o cibo, che si mostra al Falcone, o allo Sparviere per farlo scendere. Nel Regno di Napoli corrompendolo, lo dicono Loiro.

Lontananza, disse il Petr. per quello che altramente diciamo Absenzia, o Assenza.

Or la sua lontananza si sospira.

La qual voce Absenza, o Assenza (ma Absenzia, o Absenza io eleggerei di dir piuttosto) è stata posta in uso da persone d'autorità in questa lingua e non sono se non da esser lodati. Così Absente, sebben lontano è usato da' più antichi.

Loto, con una T sola, voce Toscana, vale il medesimo che fango. Ma è voce assai popolarisca, onde il Petr. volle piuttosto, e con più dignità usar la Latina, Limo. E Luto dicono alcuni giudiziosi per aver voce buona, e non plebea, come Loto, sebben voce pur Toscana.

Lue, voce Latina, e usata dal divino Ariosto, è propriamente lue, quando per corruzione d'aere, o di acque, o di pascoli, o di frutti, o forse per altra cagione, se pur altra ve ne può essere in qualche Città, o in qualche contrada, o fra qualche esercito, o altra gente tale, si fa qualche come universal corruzione d'umori, così ne'corpi de' viventi, e sensitivi, come nelle piante; per la qual corruzione se ne infermino, o ne muojano molti, quasi a guisa di peste, se non che questa non è così potente,

o così violenta, e presta come la peste. E per traslazione Lue noi diremo ogni persona, o altra cosa, che sia come comune, universal danno, e rovina di molti.

Lurchi, chiamò Dante i Tedeschi, volendoli forse dir lordi, e sozzi, o cosa tale. Ma è voce da fuggirsi.

Lutta, voce Latina, Lucta, è quel combattimento che si fa come per giuoco, con le braccia sole senza alcuna arme, che Lotta la dice comunemente l' Italia, e fare alla lotta, o fare alle braccia, o lottare: e il Petr. disse:

Spirto già invitto alle terrene lutte,

cioè a' contrasti, e combattimenti, che i sensi corporali, e terreni fanno alla ragione, e all' anima.

Maciulla, voce che usò Dante, è quello istrumento, con che si batte, o pettina il lino.

Madia, voce sdrucchiola, e quello istrumento di legno a guisa di navicella, ove si fa il pane.

Madama, voce Francese significa propriamente Mia dama, cioè Mia donna, o mia Signora: onde lo danno come per proprio alle gran Signore, e alle Reine; siccome ancor noi facciamo nella nostra voce MADONNA, che da' buoni Autori si vede data alle grandi Principessa, e Regine, come s' ha distesamente nel Dizionario generale. Oggi per l' Italia si dice Madonna ogni donnicciuola, o Madama in Puglia, e in Calabria.

Mai, avvertasi di non lo metter negativamente, se non vi si pone avanti NON, o NÈ, o NESSUNO, o NIUNO, o NIENTE, o se altra voce abbiamo che neghi. Perciocchè MAI, a noi è il puro volgare di UMQUAM Latino. Laonde moltissimi oggi errano sconciissimamente a metterla in volgare di Numquam, e facendola negativa, come dicendo: Mai più la voglio vedere, Mai ho trovato uomo più cortese di lui, e altre tali, che sono tutti scorrettissimi parlari di questa bella, e regolatissima lingua nostra.

Malagevole, bellissima voce della lingua Toscana, val difficile.

Malvagia, di tre sillabe con l' accento sopra la seconda, è agg. femminile, e vale quanto cattiva, rea, maligna.

Malvagia, poi di quattro sillabe, e con l' accento nella penultima, come in Ameria; è sorta di vino notissimo, oltre che è ancora Città nella Grecia.

Mancia, è voce Toscana, il volgare di Strena Latina,

che è quel dono che si suol fare, o ne' di solenni, come di Natale, o il primo dell' anno, o a chi ci dà alcuna buona nuova, che beveraggio lo dicono in molti luoghi d' Italia, avuta forse da' Francesi; e buona mano in Venezia.

Martire, con l'accento nella penultima, come Partire, e Martirio, Martiro per necessità di rima, tutti son della lingua, e dei Versi. Martorio, e Martoro delle prose. Ma quest' ultima, cioè Martoro, sarà ancor ne' versi in poemi lunghi. Martire poi con la penultima brieve, come, *Aspide*, è parola notissima fra noi, che Martiri chiamiamo que' Santi, che hanno patito tormenti, e morte per la Fede santissima di Cristo.

Mastro nel Verso, e Maestro ancor diciamo. Maestro solo nelle prose.

Meare, voce Latina usò Dante, per andare. Ma non da usarsi.

Merce, con l'accento nella prima, da *Merces* Latino, vale mercatanzia, non l'atto, o l'arte del mercatante, ma la roba che si compra, e vende. E si mette per ogni altra sorta di robe, e di ricchezze.

Mercè, con l'accento nell' ultima; accorciato da *Mercede*, cioè grazia, premio, guiderdone, dono, e se ne fa forma di dire: La sua mercè, cioè per grazia sua, così la Dio mercè, per grazia di Dio, ecc.

Mergere, uso Dante, in vece di sommergere, dicendo *Merse*, in vece di *sommerse*. Ma non è da seguire.

Mescolato, e Meschiato (ma questo più di raro) nelle prose, Misto, e Mischio nel verso.

Metro, voce Greca, usa come sua propria voce la lingua nostra per misura, e verso.

Mezzo, con la E larga, volgar di *medius*.

Mezzo, con la E stretta, significa assai *Maturo*, ed è propriamente de' frutti quando sono tanto maturi, che tardando più a cogliersi divengono marci, e putridi.

Micidiale, si legge una volta nel Petr. fatto per chiara necessità di numero di sillabe, e si legge anco in qualche luogo del Bocc. Ma in qualsivoglia modo ella è voce affettata, e omicidiale sarà sempre da' giudiziosi tenuta per molto più degna. Se alcuno poi dice, o scrive *Micidio*, in vece di *Omicidio*, ha bisogno di *elleboro*, o d' *Astolfo*.

Midolle, si legge per certo in molti Petr. ma in molti più, e massime negli scritti a penna, si legge *Medolle*. E veramente per ogni capo io credo, che questa a' giu-

diciosi abbia da parere meno affettata, e molto più bella.

Mille, quando si congiunge, e compone con altro numero si dice MILA, e Milia. Dumila; o Duomila, e Dumilia, o Duomilia. Così Tremila, Centomila, e Tremilia, e Centomilia, e così di tutti. Con mille poi si dice migliaia, non mila, nè milia, Mille migliaia d'anni, Sei migliaia di Ducati, ecc.

Mina, voce moderna, è quella fossa ove si cavano i metalli. Ariosto:

Come tal volta, ove si cava l'oro
Là tra' Pannonj, e nelle mine Ibere.

E Mina si dice ancora quella buca secreta sotto terra, che da' nemici si suol fare nel voler espugnar qualche terra, empiendola di polvere da bombarde, e di fascine, e poi dandole fuoco. Il Giovio con buona, e vera voce Latina le dice Cuniculos. E tal voce mina, oltre che è comunissima a tutta l'Italia, e Spagna, ecc. è usata ancora dall'Ariosto.

Miro, Mira, agg. voce Latina, usata da buoni nostri, val maraviglioso.

Mirrare, disse Dante in fin di un Verso, forse per volere ch'egli valesse quasi il medesimo che imbalsamare, cioè conservare, e come eternare, o perpetuare; essendo proprietà della Mirra di conservare i corpi morti. Ma comunque sia, questo suo verbo è degno di mirrarsi, o imbalsamarsi caramente, e seppellirlo, acciocchè si conservi più lungamente.

Mischia, nome sostantivo, voce buona Toscana, così nelle prose, come nel verso. Val, briga, questione, contrasto, pugna. E molti s'ingannano pigliandola nel Petrarca per voce aggettiva, che vaglia dir mescolata, come io ho mostrato sopra il luogo stesso.

Mo, in vece di Ora, o Adesso, disse molte volte Dante, è voce molto comune al parlar di molti luoghi d'Italia. Ma però a dire il vero non è da riceverla in niuna sorta di buona scrittura.

Moglie, mogliera, e moglie, son tutte buone voci di questa lingua. Benchè l'ultima è più di fine di verso con bisogno di rima.

Molce, da Mulcet Latino, è bella voce usata, come fece il Petr. in fin di verso, e non altrimenti. Vale addolcisce, e mitiga. Ne di tal verbo useremo altra voce.

Monile, voce Latina, e ornamento d'oro, o d'argento, o d'altra cosa nobile che si porti al collo.

Mosse, quando è sost. è quel luogo, onde si partono, e prendono il corso coloro che corrono al pallio; che i Latini dicono Carceres. Ed è tal voce a noi di numero plur. le Mosse. Dante disse ancor Mossa nel minor numero, e in mezzo al verso, se però non vi è scorrezione di stampe.

Mostaccio, nell'Italia quasi tutta si dice propriamente il viso de' cavalli, de' cani, degii asini, e d'altri si fatti animali. E dicesi anco di donna, o d'uomo per dispregio. **Mostacci** ancora, o **Mostacchi** dicono quelle ciocchette di peli, che da ambedue le bande sopra i labbri fanno come due ale, benchè per tutti i peli del labbro superiore si soglia dire. È tal voce con molta grazia nelle bellissime terze rime del Mauro.

Mozzare, vale il medesimo che tagliare, benchè è voce alquanto popolarisca; tuttavia pura, e vera Toscana.

Mucciare, voce usata da Dante, ed è comunissima oggi in Perugia, e quasi tutta la Toscana. Ma però è popolarisca, e bassa; ancor ella vale il medesimo che fuggire. Ed anco alcuni la fanno della quarta maniera, dicendo Muccire, non Mucciare, ma della prima la fece Dante.

Multa, in significazione quasi del Latino *Mulcta*, disse gravemente, e con molta maestà il Divino Ariosto, cioè in vece di pena, o di castigo, parlando di Bradamante, che avea castigato Pinabello.

Musare, dal Latino *Mussare*, disse Dante, per parlar bassamento.

Muto, e **Mutolo**, con l'accento nella prima sillaba, sono parimente della lingua; ma il secondo più delle prose, che del verso.

Nabissare, val far rumore, strepito, e fracasso, come gli animali feroci per le selve, e come i maligni spiriti, ec.

Nascondo, e **Ascondo** sono indifferentemente buone voci in ogni tempo, e persona loro.

Neghittoso, bellissima voce di questa lingua, e val negligente, pigro.

Neo, con la E stretta, come **Negro**, è dal Latino *Naevus*, e propriamente sono **Nei**, o **Nevi** quei piccoli segni, che sogliono alcuni portarsi dal nascimento sopra il volto, o altra parte del corpo loro.

Nequizia, malignità. **Nequitoso**, maligno, adirato.

Nescia, disse Dante, per ignorante, sciocca, ed è voce che in alcuni luoghi della lombardia l'hanno per parlar comune.

Nidio, in vece di Nido si legge nel mezzo d'un verso di Dante nell'Inferno. Ma tengasi sicuramente per error di stampa, e leggasi Nido, che è ottima voce nostra, e Nidio sarebbe sconcessissima, e da rigettarsi per ogni parte.

Nomare, bella voce da versi, vale il medesimo che nominare.

Nuviletto, si legge in alcuni Petr. E Nuvoletto in più altri, e questo è più caro della lingua, e più proprio da ritenere.

Obbrobrio da opprobrium Latino, è voce fatta molto nostra per Dante, ma più per l'Ariosto, che l'usa, obbrobriosamente. E poichè essi l'han così introdotta, s'ha da ritenere, che altramente molto meglio crederei, che fosse il dire Opprobio, e Opprobriosamente. In Dante si potrebbe attribuire al suo solito, d'esser non molto accurato nella leggiadria della voce. Nell'Ariosto s'ha da riconoscer l'osservanza negli Autori.

Obbligo, con la penultima sillaba lunga, come Restio, è voce Provinciale, ma però derivata da' Latini, e val dimenticanza. E dicesi mettere in obbligo, cioè dimenticarsi, scordarsi. E così il verbo obbliare, che val similmente scordarsi, o dimenticare, e sono bellissime voci, ma però più da versi, che da prose. Sebben in esse vengono ancora alle volte, ma parcamente. Ed evvi anco Obblianza, che è il medesimo che obbligo.

Obbliterare, verbo vaghissimo per le sue rime sdruciole in quelle sue voci che sono sdruciole, cioè ne' presenti singolari. Oblitero, Obliteri, Oblitera, e Oblitere, vale, cancellare, radere dalla scrittura, e per traslazione, togliere dalla memoria.

Occhiaja, è la casella, o il nicchio, e la cassa, dove stanno gli occhi, voce usata da Dante.

Occupo si pronunzia nella nostra lingua con la penultima lunga, sebben da' Latini si pronunzii breve. E così Disputa, e Disputo, e Imputo, e qualche altro. Nel che molti per volersi mostrar dotti in Latino, si mostrano indotti in volgare pronunziando una Disputa, così breve di penultima, come fistola pedantesca.

Oi, voce di gridare, e Oimè, scrivansi senza H in mezzo, non come molti sconciamente fanno, scrivendo Ohi, e Ohimè. Evvi poi Hai, che va con H, in mezzo per va-

riarlo da *Ai*, articolo, segno di terzo caso nel maggior numero. *AHIMÈ*, che molti oggi mettono negli scritti loro, non è voce di questa lingua.

Olezzare, verbo usato da Dante per render odore, il qual verbo *Olezzare*, non è da usarsi molto.

Olire, verbo ben di questa lingua, ma non se ne prendono se non alcune poche sue voci, come *Ole*, *Oliva*, *Olivano*, che usò il *Boccaccio*.

Omaggio, voce nostra dagli *Ultramontani*, val, tributo, e feudo.

Onta, bella voce nostra, pur degli *Ultramontani*, val, dispetto, e ingiuria. Ed *Ontoso*, che Dante disse, vale, ingiurioso, ma non è da riceversi per niun modo.

Ora, quando è avverbio, che vaglia, adesso, o sia particella riempitiva del parlare, va pronunciata con la *O stretta*, come *Sola*, ma quando si pronunzia con la *O larga*, come *Fola* è contratto da *aura*, e val il medesimo, che *aura*, cioè venticello piacevole, o fiato, e così l'ha usata più volte il *Petr.*

Orbo, voce Latina, val, privato di luce, o di figliuoli, o ancor di mente.

Orbezza, sarà nome sostantivo da *orbo*, e varrà l'atto, o effetto dell'esser privato, cioè privazione di luce, o di figliuoli.

Orecchia, nel femminile, e *orecchio* nel mascolino genere, sono indifferentemente di questa lingua.

Orezzo, e *Orezza*, che disse Dante, vagliono il medesimo, che *Rezzo*, cioè ombra fresca; ma la seconda, cioè *orezzo* non è da usarsi.

Orgoglio, bellissima voce nostra da' *Provenzali*, vale, ardire, superbia, e sdegno. E *orgoglioso*, vale, audace, superbo, arrogante, e sdegnoso.

Oricano, vaso d'acque odorifere, o da altro uso tale.

Orizzonta, disse Dante nel fin del *Verso*, in vece d'*orizzonte* per necessità della rima, ma è sempre da consigliar gli studiosi, che quanto meno sia lor possibile si lascino così trasportare a queste licenze.

Orma, nel minor numero, e *orme* nel maggiore, bellissima voce per ogni parte in questa lingua, il medesimo, che *pedata*, o *vestigio*.

Orranza, per *Onoranza*, *Orrevolezza* per *Onorevolezza*, e *Orrevole* per *Onorevole* sono ben voci Toscane, o usate da buoni Scritt. antichi, tuttavia elle sono però molto vecchie, e degne già di riposo nella clemenza dei

buoni Scritt. giudiziosi, avendo Onoranza, Onorevolezza, ed Onorevole, che sono voci bellissime, regolatissime, ed onorevolissime per ogni verso.

Osannare, cioè, cantare osanna, vago verbo, che formò Dante.

Osare, molto bel verbo di questa lingua, vale, ardire. Io oso, cioè ardisco, alterato da Ausus. Esser Oso, il medesimo, che osare, o esser ardito.

Ostile, con la penultima lunga, come Gentile, è agg. voce latina, che vale, cose da nemico, animo ostile, ec.

Otta, per Ora, Allotta per Allora, Talotta per Talora, sono ben voci Toscane, ma antiche, e ancor popolari, però da non usarsi, se non in poemi lunghi, e molto di rado, e per necessità di rime, o in Versi piacevoli.

Ovile, pur voce latina, ma molto nostra, è il luogo ove stanno le pecore.

Pabolo, voce latina, e comoda per gli sdruciolli, val pascolo, erba, o fieno, che mangiano gli animali. E per traslazione si può dir anco d'altri, e dell'animo.

Pago, quando è verbo, è di notissima significazione. Quando è nome aggettivo, val, contento, soddisfatto, quieto.

Paio, e Paro si dice, ma il secondo è più da Vevsi, ed è nome sostantivo.

Non vede un simil par d'Amanti il Sole.

Paro (e non mai paio) può essere anco aggettivo, e vaglia eguale, onde A paro, cioè egualmente, e a lato. E numero paro, cioè numero, che può uguagliarsi in due parti, che l'una non avanza l'altra, come 2. 4. 6. ec. E dicesi in genere neutro.

L'alta beltà, ch' al mondo non ha paro.

Paro, aggettivo nel maggior numero, fa pari, di genere comune:

Non son, com' a voi par, le ragion pari.

La qual voce Pari si mette ancor parimente nel minor numero. Onde si può dire a noi come indeclinabile.

Ella s'el ride, e non è pari il gioco.

Quando sia, che sua pari al mondo trove?

Paleo con la penultima lunga, come Ebreo, è voce di

Dante, e dicono, che gli vale una palla di legno da giocare, con la sferza, come i fanciulli, in quei versi:

Ed al nome dell' alto Maccabeo
Vidi moversi un altro roteando,
E letizia era ferza del Paleo.

Pandora, con la penultima lunga è Greca, che significa dono di tutti, o donata da tutti, o donata da ogni sorta di dono. E questa fingono i poeti, che fu la prima donna, che avesse il mondo, la quale fu fabbricata da Vulcano, per comandamento di Giove; e tutti gli Dii le fecer dono. Venere le donò la bellezza. Minerva la sapienza, Mercurio l'eloquenza, Apollo la musica.

Pania con la penultima brieve, come infamia, è quella bacchettina sottile, la quale invescata si mette per prender gli uccelli.

Paniere, il canestro.

Pannocchia, è voce molte Italiana, e propriamente è pannocchia quella del finocchio, cioè tutta quella cosa di più gambette insieme, e così si dice, una pannocchia di miglio, e di altre cose si fatte.

Pareglio, voce di Dante, che più d'una volta usò in vece di paragone, o esempio, o eguale. Ma non è voce da seguirsi.

Parossia, pur di Dante, che vogliono ch'egli dicesse in vece di Parocchia, è da essersi ricordata solamente, perchè si fugga.

Pave, voce che il Petr, volse dal pavet latina, e vale si spaventa. E di detto verbo Pave, noi non useremo alcun'altra voce. Abbiamo ben poi il verbo nostro

Paventa, che usiamo nella stessa significazione di spaventar assolutamente, è passivo. Io pavento, tu paventi, si spaventa, ec.

Pe', e pei, in vece di per li, è voce Toscana, ma da non usarsi in alcun modo in versi, se non in poemi lunghi, ove per molto avere da dire, fa mestieri aver di molte voci. Ed ancor nelle prose, chi l'usa parcamente, fa bene; chi non l'usa mai fa ottimamente.

Peana, voce Greca, che hanno usato anco i nostri Scrittori, ed era sorta di canto, o Inno, che si cantava in lode d'Apollo. E alcune volte l'usavano, come per cognome di esso Apollo. E siccome a' Latini, così anco a noi potrà tal voce Peana (che così lo farà terminare la

nostra lingua) mettersi per ogni laude che si canti a Dio, o ai Santi.

Peregrino, e Pellegrino sono ugualmente della lingua nostra.

Perso è colore Azzurro, o celeste. Di che si ha piena ragione, e pruova del Dizionario generale.

Piatanza, o Pietanza, ma il primo è migliore; voce usata dal divino Ariosto, è quella parte di vitto, che ordinariamente si dà ne' monasteri a ciascun Frate, così nelle Corti a ciascun Cortegiano, e comunemente in Roma i Cortigiani la dicono la parte.

Piato, per un T solo, vale il medesimo che lite, ma è voce popolare, non da versi leggiadri, sebben con la solita libertà, e piuttosto licenza sua l' usò Dante.

Piatto per due T, può essere aggettivo che vaglia piano, basso, senza eminenza, e può essere sost. che vaglia, vaso quasi piano, e che s'adopera in tavola a metter carne, e frutti, ec. che piattelli ancor si dicono.

Picciolo, e piccolo, sono indifferentemente buone voci della lingua.

Pieta con l' accento nella prima sillaba, come Vieta, si permette dire nel verso per necessità di rime, in vece di Pietà, e fatto parcamente ha molta grazia.

Pincerna, voce Latina, ma da esser vagamente ancor nostra, è colui, che ha ufficio di dar da bere a' Principi, che Coppiere lo diciamo con voce propria della nostra lingua.

Pingere, propriamente della nostra lingua vale il medesimo, che spingere. E quando in qualche Autor buono si trovi usato Pingere, per dipingere, dicasi per fermo, che siasi parlato figuratamente. Diciamo poi Dipintore, e Pittore, Dipintura e Pittura, ma non poi Pintore, nè pittura, chi ben sa parlare.

Pira, e Rogo eran quelle raunanze di legno, ove si soleano bruciare i corpi morti anticamente.

Pirata, voce Greca e Latina, usata da Dante. E sono Pirati i ladroni di mare, che comunemente diciamo Corsali.

Pistola, in vece di Epistola, dicono più affettatamente plebeo, che leggiadramente Toscano alcuni, che in si fatte sciocche affettazioni pongono la speranza della gloria loro.

Pistolenza, non mancano alcuni di questi qui ora detti sciocchi affettatori, che vogliano legger, e che si legge nel Bocc. in vece di pestilenza; e l'Accarisio l'espone, e

la dichiara nel suo Vocabolario, perchè non sien sole tant' altre cose sì fattamente sciocche, ch' ei vi dice.

Po, quando è nome di fiume notissimo,

Pò, quando è verbo, potest.

Poi, quando è avverbio, postea.

Poi, quando è verbo, potes, dicono, e scrivono quei che sanno la lingua, gli altri scrivono po, e poi senz'alcuna differenza, siccome nei cervelli di molti di loro non si dee far altra differenza dal cattivo al buono.

Podèsta, e Potesta, con l'accento nella penultima, come in fenestra è voce bellissima, che i buoni Autori hanno usata in prosa, in verso, ed è il medesimo che potere, o potenza, e mettesi ancora per la Potesteria, uffizio che Pretura la battezzano i modeni. Potestà poi con l'accento nell'ultima, quando è femminile, la Potestà, vale ancor ella il medesimo, che potere, potenza. Quando è mascolino è nome d'ufficio di governo, che pur Pretore i moderni lo dicono, per volerlo dire latinamente.

Podere, non è il medesimo che potere, come alcuni credono, ingannati forse da Padre, Madre, Padrone, ec. che sono il medesimo che Patre, Matre, Patrone. Ma Podere è volgar di Praedium Latino, una possessione di fuori la dice l'Italia; così Poderetto, praediolum, una Possessioncella: ed il Bocc. al Diminutivo aggiunse anco la voce picciolo, senza altra cosa, che un suo poderetto picciolo essergli rimasto. Di che ne' Commentari al particolar Capitolo degli Epiteti si ragiona distesamente.

Poderoso, voce Spagnuola, e molto bella anco a noi, vale il medesimo che potente.

Polvere, è il proprio della lingua, così nelle prose, come nei versi. POLVE, si comporta alcuna volta ne' versi per necessità di rime, o di numero; ma quanto meno s'usa, più si fa utile agli scritti nostri.

Portento, voce latina, val segno mostruoso, e prodigio, quasi di cosa soprannaturale, ed straordinaria.

Pozza, disse Dante, quasi in vece di pozzo d'acqua, ma non è da usare,

Precipite, voce sdrucchiola, dal latino, può significare luogo alto, onde alcuno si possa precipitare, cioè gittare a basso, e può esser colui che si precipita, o gitta d'alto in basso, e può mettersi precipite per precipitoso, cioè furioso, frettoloso, inconsiderato.

Precorrere, correre avanti, avanzar nel corso, bellissima voce.

Presago, o **presaga**, chi indovina, o antivede qualsivoglia cosa avanti che ella sia.

Prence, in voce di Principe, e ben voce Toscana, usata da' buoni Autori, tuttavia è antica, e poco da Versi.

Pressa, è voce, che gran parte della Toscana, e molto più di quei di Roma, usano in vece di fretta; usolla Dante, ma non è però da usarsi da altri in componimenti leggiadri. Molto meno è poi da ricever in niun modo **Prezza**, che il medesimo Dante usò per **Prescia**, o **Fretta**.

Propia, disse due volte il Petr. in fine del Verso per gran necessità per farne rima ad **Etiopia**, e **Inopia**; e se ne è fatto, che alcuni così per entro, come nei fin del Verso, e come ancor nelle prose non direbbon **Proprio**, nè **propria**, nè **proprie**, con R nella seconda sillaba, se le muse, e **Apollo** lo comandassero. E se così con R lo veggono usato da altri, subito lo battezzano per non buono, nè vero Toscano di lingua, tanto può il bestial istituto dell' affettazione in molti, che con essa, la quale è quella, che toglie grazia, e vaghezza ovunque ella sia, così per elezione, come per forza, aspirano a farsi gloriosi. **Proprio**, e **propria**, **proprie** disse moltissime altre volte il Petrarca, e queste sono le vere, le belle, e le proprie voci della lingua. Quando poi se ne toglie la R, è per licenza, che la necessità della rima ci fa non dico lodevole, ma tollerabile.

Pulcro voce latina, e usata da Dante, val bello onde ne fece il verbo **Appulcro**, cioè **Abbellisco**, **Abbello**.

Pudico, voce Latina, e nostra, val casto.

Puerile, voce pur Latina, e nostra, vale il medesimo che fanciullesco.

Pusillo, voce latina, val picciolino. Nella nostra lingua si converrà in certe sorte di rime piacevoli. Ma ne abbiamo **Pusillanimo**, molto usata voce negli Autori buoni, che val di poco animo.

Quadrello nel minor numero, e **Quadrella** nel maggiore, è bellissima voce ne' nostri Versi, e vale il medesimo che strale, o saetta. In Venezia, e in molti altri luoghi per la Lombardia chiamano **Quadrelli** i mattoni.

Quantunque, dal Petr. non si truova mai usato in altra significazione, che di **Quanto**, o **Quanto** si voglia, in ogni genere, e in ogni numero. Il Bocc. e Dante l'usarono ancor essi moltissime volte nello stesso modo del Petr. Ma vi aggiunsero ancora un' altra significazione

molto diversa, dicendo, Quantunque, in vece di Benchè, o di Ancorchè, e in questa significazione è molto frequente nelle prose, ed usollo in quel significato ancora più volte il divino Ariosto.

Quinci dice Dante, in vece di Qui, ma è voce da fuggirsi come il tribulo, o la fantasima.

Quisquilia, voce sdrucchiola, e Latina, che usò Dante, per immondizia, o lordura, si potrebbe a noi ammettere negli sdrucchioli.

Raccorciarsi, verbo di Dante, che pose per Restringersi, Rassetarsi.

Rato, e Rado, sono della lingua ambedue. Ma il secondo, cioè Rado, è più affettato, e più popolare, lo altro più bello, e più grave, e per questo più da verso. E troveranno gli studiosi, che il Petr. l' Ariosto, e l' Bembo, e ogni altro Scrittore giudizioso (ove però l' ignoranza de' Correttori, o l' incorrezion delle stampe non vi si sia interposta) non hanno mai nel Verso detto RADO, RADA, RADE, RADI, voci aggettive se non nel fin del Verso per necessità della rima. Che per entro di Verso sempre han detto Raro, Rara, Rari, e ancor nel fine, quando, come ho detto, la rima non astringeva a usar quell' altra.

Raffio di due sillabe, con l' accento nella prima, è uncino, o rampino di ferro, o d' altro.

Raggio nel plurale ha raggi, e rai, ma nel singolare non ha rajo, come alcuni scioccamente affermano. Dante fece il verbo Rajare, il qual da noi si dee fuggire spaventevolmente. Irraggiare, è bellissimo verbo nostro, e usato dal divino Ariosto, e da altri.

Ragghiare, è il gridare dell' asino, e il canto che pur a lui sia.

Ramora, disse Dante, in vece di rami d' arbori, e sarà vaga voce per gli sdrucchioli.

Rammarcare, per Rammaricare, verbo di Dante, ma da schifarsi.

Rancurare, verbo di Dante, par che a lui valesse Rammaricarsi, Lamentarsi. Ma gli studiosi avvertano di non far che i componimenti loro si rancurino, che essi con tal voce abbiano mostrato d' aver poca cura dell' onor loro: è voce però Lombarda, e significa sollecitare.

Rannicchiarsi, bello, e proprio verbo di questa lin-

gua, usato da Dante, e dall' Ariosto, val chinarsi, ma non già piegarsi ad arco con la testa innanti, o dietro, ma lasciarsi venir cadendo una parte del corpo sopra l'altra nelle giunture, come chi è in atto di mettersi a sedere in terra, o come chi voglia abbassarsi, e farsi più picciolo della persona, che è il contrario dello stendersi, o innalzarsi per farsi più lungo nel voler arrivare a qualche luogo, ove ordinariamente stando non arriviamo. Il divino Ariosto in quella bellissima stanza del secondo canto, nella quale mette avanti gli occhi quel bellissimo abbattimento fra Rinaldo, e Sacripante.

Or li vedi ire alteri, or rannicchiarsi,
Ora coprirsi, ora mostrarsi un poco, ec.

Rappacitati, disse Dante, in vece di Rappacificati, ma sia ricordato solamente, perchè si fugga.

Ratto, val, tosto, presto, e si varia per generi, e numeri, Ratto, Ratta, Ratte, Ratti.

Ratto, val anche, rapito, tolto a forza, ma è sola da Versi. E dicesi anco il ratto, cioè l'effetto del rapire, o del rapirsi, e questa voce useremo, come sforzatamente in Versi, e in prose, perciocchè rapimento non farebbe buona voce; e rapina è di diverso valore, o significato.

Rattrapparsi, è quasi il medesimo, che rannicchiarsi, se non che rannicchiarsi si fa volontariamente, e il rattrapparsi par che sia come o per natura, siccome fanno i vecchi, o per infermità, o altra tal cosa violenta, siccome quei che s'agghiacciano, e altri tali.

Raunare, Ragunare, Adunare, sono tutte buone voci.

Rede, in vece di Erede, è ben voce Toscana, ma non però da usarsi, se non a gran forza nel bisogno del numero della sillaba de' Versi.

Redire, cioè ritornare, voce che Dante, e l'Ariosto usarono vagamente nel fin del verso per Latina. Riedere, poi voce sdrucchiola è propria della lingua.

Redivivo, voce latina, e bella ancor della nostra lingua in tale occasione, val rinnovato, e di vecchio divenuto giovane, e dicesi degli uomini, o delle donne, come delle cose insensate.

Regia, propriamente con una G, di tre sillabe, è voce latina, vale il palazzo reale.

Reggia, con due G, di due sillabe, la disse il Petr. per

forza della rima. La Regge, disse Dante in quelle del 9. del Purgatorio:

**E quando fur ne'cardini distorti,
Gli spigoli di quella regge sacra,
Che di metallo son sonanti, e forti.**

Della qual voce ch' egli quivi usasse, io non so che dirmi. Perciocchè se la pose in vece di porta, fu stranissimo capriccio, potendovi acconcissimamente metter Porta. Se anco in vece di Regia, volendo metter la parte per il suo tutto, poteva comodissimamente, mettervela. Potrebbe forse anco essere, che egli ne la mettesse, cioè Reggia, e che gli scorrettori, o le stampe l'abbiano poi così trasformata.

Relinque, voce Latina usata da Petr. val abbandona, lascia. Ne di tal verbo useremo altra voce, se non pur chi volesse Relinquo, e Relinqua. Ma è bene da astenersene.

Reprofondare, per attuffare, o sommergere, fu verbo di Dante.

Rezzo, che Orezzo ancor si dice, Ombra soave, e grata.

Ridole, con la penultima lunga, disse Dante, per volgar di Redolet, cioè spira, e rende odore. Ma è da non seguirsi per niun modo. Che se pur dal verbo Ridolere noi useremo in questa lingua, lo metteremo in significazione di doler di nuovo.

Rigagno, voce di Dante, che pose per rivo, o fiume.

Rimediare, voce contadinesca usata dal Boccacc. quasi nello stesso significato di Buscare, che dicono gli Spagnuoli, e gran parte dell'Italia. Accivire pur quasi nella medesima significazione disse il Bocc. altrove.

Rimproverare, il medesimo che Improverare; ma Rimproverare è più in uso, e più bello, vale Rinfacciare, o buttare in faccia, o in occhio con parola così i vizj, o le vergogne, come i benefizj fatti da noi a chi gli riconosca ingratamente; che Objicere, e Exprobare, e Improbare diranno i Latini.

Rimproverio nome; che dal detto verbo, disse Dante, che vaglia rinfacciamento, e sia come volgar di exprobratio.

Ma quel Gherardo è quel, che tu per saggio.

Di' ch' è rimaso de la gente spenta,

In rimproverio del secolo selvaggio

nel 16. del Purgatorio.

Rinfacciare, verbo pur di Dante, che usò per ristorare, e rinfrescare. Ma non è da usar molto.

Riusensarsi, verbo di Dante, val riprender senso, qual egli sia, cioè o l' udito, o il tatto, o il gusto, o l' odorato, o la vista, che Tiri sensi della vita, diss' egli; e non però verbo se non vaghetto.

Ritto, e **dritto**, e **diritto** si dicono parimente in questa lingua. Ma il secondo, è anco il terzo, alcune volte son più da versi.

Rocco, è nome di scacco notissimo, è nome proprio di uomini, e va scritto con due C.

Roco, con una C sola è il medesimo che **Rauca** della voce. E alcuni sconciamente errano scrivendolo in questo significato con doppia C.

Rosso, è proprio di questa lingua, color notissimo. **Roggio** disse più di una volta Dante, e fu più tollerabile, che quando disse **Rubbi**, in vece di **rossi**, in quello:

Che con tanto lucore e tanto rubbi
M' apparvero splendor dentro a due raggi,

fuggasi come bruttissima.

Rogo, che **Pira** ancor si è detto di sopra, che potria dirsi, va pronunziato con la prima O larga, ed è voce latina, che significa quelle legna, e quel fuoco, ove si bruciavano anticamente i corpi morti. **Ariosto** in una sua celebratissima Elegia:

Fiato, che spiri assai più grato odore,
Che non porta dagl' Indi o da' Sabei,
Fenice al Rogo, ove si accende, e muore.

Rosignuolo, disse sempre il **Petrarca**; e così diremo sempre ne' **Versi**, per esser bella voce, e non affettata, o bassa, e popolarasca, come **usignuolo**; che par che dicesse il **Boccaccio**, la qual sarà voce delle prose. Benchè ancora in esse chi dicesse **Rosignuolo**, crederei che non facesse se non con utile, e splendor degli scritti suoi.

Rosto, par che dicesse Dante, per impedimento, o ritegno in questo:

Ed ecco duo dalla sinistra costa
Nudi, e graffiati, fuggendo sì forte,
Che de la selva rompieno ogni rosta.

E **Rosta**, oggi in molti luoghi dell' Italia, è anco particolarmente della Toscana, dicono quello istrumento da

cacciar le mosche, e da far vento, che i latini dicono Flabellum, e in Regno oggi ventaglio, e cacciamosche, o paramosche in più altri luoghi. Onde il mio Aretino di buona memoria, nel suo Capitolo piacevolissimo al Cristianissimo Re Francesco:

Udite questa : Un goffo mi s' accosta,
Dicendomi pian pian, che mi stimate,
Più che di Luglio il vento d' una rosta.

Rovajo, è il vento di Tramontana, che Borea lo disse il Petr. con voce Latina, e questa useremo negli scritti leggiadri, che Rovajo è voce più popolare, da prose, o da Versi piacevoli, o da satire, come in una sua l' usò il divino Ariosto.

Rozzo, e Rozza, sono volgare di Rudis; e Rozza è anche cavallaccio, e cavallacia voce comunissima d'Italia.

Rubecchio, disse Dante come in significazione di rosso, o rossigno, ma non è da usare.

Ruzzare, con doppia Z, vale propriamente scherzare con le mani, quasi come fanno i cani fra loro, o altri si fatti ammalati. E come da scherzo poi si dice ancor degli uomini, e delle femmine.

Sacco, nel maggior numero fa le Sacca, e i Sacchi; ma il primo e più in uso.

Saettia, con l' accento nella penultima, come in fantasia, è sorta di legno di mare non molto grande, forse quelle, che oggi diciamo Fregate, potrebbero dirsi Saettie, o qual' altre di si fatta guisa elle sieno.

Sagrestano, vogliono i severi toscaneggianti, che si dica, e che sia vizio da bandire di Sacristia, o da luoghi sacri chi dicesse Sacristano. Onde costoro a quel titolo di dignità così chiaro, che è in Roma, di Sacrista del Papa, vorranno, che si dica Sagresta, per poterne poi far rima non Agresta. Tanto pare, che sia in alcuni incarnato questo maledetto, e abbominando vizio dell' affettazione de' Satrapi, (secondo sé stessi, non secondo i giudiziosi) di questa bella, e leggiadrissima lingua nostra.

Salterio, è propriamente il Libro de' Salmi, e così l' usò l' Ariosto. Salterio ancora chiamar le Monache quello, che portano sopra la testa. E in questa significazione si legge nel Boccaccio.

Salvatico più popolarmente, e più voce da pro-

se. Salvaggio più leggiadramente, e più da Verso s' ha eletto di dir quesa lingua nel giudizio de' suoi scrittori.

Sampogna, per S, nella prima sillaba, e Zampogna per Z, si trova usato indifferentemente; così:

Sanne, e Zanne, sono i denti maggiori, e principalmente negli animali bruti; e negli uomini, e nelle donne si dirà come per dispregio, rassomigliandosi i denti loro a quei de' cani, o de' porci, o di altro sì fatto animale. Dante per la rima si lasciò indurre a dir Sana per una N sola; ma non è da seguirsi per niun modo.

Santà, con l'accento nell'ultima, come bontà; era ben voce Toscana antica, in vece di sanità; ma è ora scadutissima, e durissima, nè da usarsi per alcun modo.

Sanza, in vece di Senza, preposizione, sarà lecito di usare alcuna volta nel fin del Verso per manifesto bisogno di rima; e facciasi ancor parchissimamente. Quei, che poi usano così volentieri di dir Sanza così per entro i Versi, come nelle prose, allora voltandosi attorno pavoneggiandosi per vedere se sono uditi così eccellentemente Toscaneggiare, han giudizio, che per certo non ha bisogno di sale.

Sbadigliare, che Sbadacciare, e Alare dicono in alcuni luoghi di Toscana, e quell'aprir la bocca, che si fa sonnacciosamente, che i Latini dicono Oscitare.

Sbandeggiare, il medesimo che Bandire, o Sbandire, voce Toscana.

Scabbia, da Scabies Latino, Rogna.

Scagionare, verbo, che Dante usò per Escusare; ma da non curarsi di usarlo.

Scaglioni, buona voce; sono i gradi delle scale delle case, che Scaloni, e Scalini dicono in molti luoghi d'Italia.

Scalappiare, Verbo di Dante, che usò in vece di fuggire, e Scappare, o romper la rete

Scansare, e Cansare, val, Schifare, Sfuggire, Discostare.

Scardova, di Dante; dicono esser pesce di molte Scarda, che sono in essa, come in molte altre tali di detto Autore. Me n'esco volentieri col credere a coloro, che più indovinando, e traendole, come la forza dal senso delle sentenze, l'hanno esposte.

Scarso, voce Toscana, e buona. Val, parco, stretto, o ritenuto nello spendere, e nel remunerare. E dicesi ancora di cose insensate. Misura scarsa, ecc.

Schianza, di due sillabe, è lo schizzo del fango, che salta sopra le persone, che zaccheri ancor noi gli diciamo.

Schiatta, vale, stirpe, parentato, famiglia.

Schidione, lo spiede da arrostitir la carne.

Schiera, bellissima voce nostra. Val propriamente compagnia di Soldati, da' Latini *Acies*; ma si mette per ogni altra moltitudine, ovvero compagnia di persone, che vadano insieme. Ed anco si piglia per la moltitudine de' pesci, de' lupi, e di altri animali; e schiera di pensieri, o di altra cosa si fatta si dirà per traslazione.

Schietto, val, puro, netto. Ora Schietto, Schietti arbo-scelli, che disse il Petrarca.

Schifo, e Schivo, voce aggett. si dicono indifferentemente.

Scialbo, è color pallido fra il bianco, e il rosso.

Sciagura voce molto nostra, val, disgrazia; disavventura molto più leggiadramente disse il Petrarca.

Scioperato, val, uomo ozioso, e senza faccenda alcuno; ma è voce popolarasca, e non da Versi leggiadri.

Scipare, verbo, che più di una volta usò Dante in vece di alterare, o spargere, e dissipare. Ma è bruttissima voce così da versi, come da prose.

Scisso, dice il medesimo in significazion latina, per diviso, o spartito, ma da lasciarglisi.

Scorgere, val, vedere, conoscere, e guidare, bellissima voce di questa lingua per prose, e per versi. E dicesi anco Scorgere per ammonire, e consigliare.

Scorta, sostantivo, la Scorta, cioè, la guida, il duce, colui, o colei che guida. Quando poi sarà aggettivo, valerà guidata, o veduta, o conosciuta, o ancor consigliata, ch'è quasi con parole, o ricordi guidata. Petrarca:

Più volte l'ho con tai parole scorta,

Vattene trista, ecc.

Scoscendere, il medesimo, che discoscendere, cioè, rompere, dividere.

Scotta, in Italiano può esser del verbo Scottare, cioè, cuocere, che è molto trito. Essendovi però differenza fra Scottare, e Cuocere. Perciocchè non si dirà Scottar la carne, Scottar l'uova, nè altre cose tali, e tante, che si cuocono per mangiare, o per altro. Ma Scottare è propriamente esser come soverchiamente caldo, onde offenda la carne di chi la tocca. Come diciamo: il carbone o tin-

ge, o scotta, ecc. Ma tal verbo Scottare, sebben, come è detto è molto del parlar comune d'oggi in Italia, non consiglio però che s'usi in componimenti tersi, che il verbo cuocer fa l'uffizio per lui pienamente. Scotta poi, quando è nome, è voce marinaresca usata dall'Ariosto.

E chi a mainare, e chi alla scotta è buono.

Scura, che disse il Boccaccio, Secura, che disse l'Ariosto, e certo assai migliore in questo significato, che Scure, è latino Securis, ed è quello istrumento di tagliar le legna, che Accetta la dice più universalmente l'Italia, e Mannaia ancor in molti luoghi.

Sdrucire, (che malamente Sdrusire con S solo scrivono alcuni) val, discoscire o discusire. Le calze Sdrucite, disse il Boccaccio, e come per metafora vale ancora, sconficcare, e rompere. Onde poi si dice Sdrucirsi la nave, ecc.

SedEci, dicono, e scrivono alcuni, si come undEci, dodEci, tredEci, quattordEci, e quindEci; ma errano sconciamente, perciocchè sedIci, quindIci, quattordIci, tredici, dodIci, undIci, tutti con I, nella penultima sillaba sono proprj dalla lingua nostra, e non mai altramente si legge in niun buon Autore di Prosa, nè di verso, se gli scorrettori non gli hanno fatto alcune volte dire a loro modo.

Sego, disse Dante in vece di Seco, Secum, cioè, con sè, con esso; ma non è da convenirsi seco in volerla usare ancor noi, ed è detta Bergamaschissimamente.

Sego, in vece di Segno, si lasciò ancora il Petrarca tirar dalla forza della rima a dire, che nè men è da seguire per niun modo. Ricordandoci sempre negli autori antichi, benchè chiarissimi, quel bellissimo detto di Quintiliano: *Non quid dixerit, sed quid probaverit, ec.*

Sellare, buon verbo della nostra lingua, val, mette la sella, fatti Sellare i cavalli.

Se non se; in vece di Se non, semplicemente si legge una sola volta nel Petrarca, in quella Sestina :

A qualunque animale, alberga in terra

Se non se alquanti, c' hanno in odio il Sole.

Nel qual per certo, se non che il Bembo così lo allega, e lo riceve, io direi esser sicurissimo error di stampa, e che dicesse, *Se non alquanti, c' hanno in odio il Sole,* che il verso starà benissimo in costruzione, e di numero,

e si fuggirebbe quella stranissima voce. Se non se. Tuttavia comunque sia, che la vogliono ricevere, sarà prudenza l'astenersi da essa, e da ogni altra durezza.

Serto disse Dante, in vece di circolo, o di cerchio. Ma non è da usarsi.

Sezzo, val, ultimo, è voce Toscana antica, ma molto usata in prosa, e in Verso, e non si mette mai così sola, ma si dice, Da Sezzo, e al da Sezzo, cioè, in ultimo, o ultimamente. E fassene il nome aggettivo, Sezzajo, Sezzaja, che val, ultima, e ultimo così nell'altro numero.

Sgorbio, voce molto in bocca de' Toscani, val, segno, o raschio, che con colori, o con graffiare si faccia sopra la carta, legno, o ancor sopra la carne.

Sigillo, e Suggello, sono ugualmente buone voci: benchè il primo più del Verso. Tuttavia non vi si ha risoluta differenza, se non che le voci più vicine al Latino si convengono quasi sempre più al verso, che altre, che più si allontanano da quella lingua, se da esse vengono.

Simigliare, e Somigliare, siccome Assimigliare, e Rasmigliare, ed Assomigliare, e Rassomigliare sono usati quasi senza differenza.

Sipa, disse Dante. In vece di SIA. Ma quantunque ella sia bruttissima voce, egli la pose con molta grazia, per quasi schernir quei, non nobili, (che parlano se non Toscano ordinariamente, almeno civile, e secondo il grado della lingua loro) ma plebei del popolazzo, che in Bologna dicono Sipa, e Sepa, in vece di SIA. E i suoi versi son questi:

E non pur' io piango Bolognese.
Anzi v'è questo loco tanto pieno,
Che tante lingue non son ora apprese,

Sirocchia, cioè sorella, vaga voce di questa lingua così da prose, come da Versi, ma da usar parcamente.

Sirte, nel maggior numero, o Sirti ancora potrebbe dirsi. Anzi meglio sarebbe a dir Sirte nel minor numero, e Sirti nel maggiore. Sono le Sirti, secondo gli scrittori, due, e si dicono la maggiore, e la minore, luoghi nel mar d'Africa pericolosissimi a' naviganti, che oggi i marinari chiamano le seccagne, o le secche di Barberia.

Smorsare, verbo del Petrarca, val, trarre il morso, liberare.

Smucciare, verbo popolaresco de' Toscani, ma pur u-

sato dagli Autori. Altramente si dice Sdrucchiolare, ed è voce men bassa, che in Latino poi si dice Labi.

Snello, voce che i nostri tolsero da' Tedeschi, val, veloce, dritto, e spedito, voce molto bella.

Sodalizio, voce Latina, e usata da Dante, val, compagnia.

Soga, voce Pugliese, val, fune, o corda, usata da Dante, ma non da seguirsi.

Solfo, Zolfo, si trova usato indifferentemente.

Soliloquio, voce Latina per gli sdrucchioli, val parlamento, che altri fa fra sè solo.

Soprato, per superato disse Dante. Fuggasi.

Sopra, disse il Petr. nel fin del verso, per bisogno di rima nei Trionfi, ma non è da curarsi d'imitarnelo.

Speco, voce Latina, e bellissima nei nostri versi, vale il medesimo, che spelonca.

Spelonca, per U, nella seconda sillaba, e spelonca si dice indifferentemente, se non che il primo si metterà nel fin del verso, e come per bisogno di rima, il secondo è proprio della lingua così nelle prose, come ne' versi. Spilonca si legge in alcuni Bocc. Ma Spelonca è lezion più sicura.

Speme, e Spene, vale il medesimo che speranza. Ma dette due sono solamente de' versi. L'una, cioè speme, per entro e nel fine. L'altra, cioè Spene, solamente nel fine, e con manifesto bisogno di rima.

Spergiuro, si dice così colui che giura il falso, come il giuramento falso stesso.

Sperto, per esperto, che disse Dante così.

Sporre, o Spor per esporre, che più d'una volta disse il Bembo, sono voci dure, o affettate. Ed il Bembo in quei primi anni della sua gioventù, che si diede a questa lingua, si lasciò un pochetto soverchiamente trasportare dall'intenzione di voler parer come veramente nato in Toscana, e ne gli avvenne d'esser riputato alquanto duro, e affettato, così di voci, come di stile. Il che oltre che per una voce han detto, e conosciuto i dotti, e giudiziosi del mondo, si sa, che conobbe molto pienamente ancor esso nella età più matura, e per certo al molto studio, al divino ingegno di quel veramente eccellentissimo uomo, e alla tanta, e sì bella varietà di scienze che egli ebbe, e ne diede gran segno negli scritti suoi in questa lingua: era veramente per esser adorato dal mondo (quantunque sia stato celebratissimo) se questa poca particella

di durezza in alcune cose non avesse dato maniera agli stomachi fastidiosi di non pienamente gustare gli scritti suoi. Però tornando al proposito, dico, che Sporre, Sperto, Sposizione, e se altra tale ve ne va attorno, quantunque sieno più voci, che i più antichi usarono, si lascino tuttavia finire nella lor vecchiaia, e gli Scrittori leggiadri, fuggendo le affettazioni, e le durezza, dicano Esperto, Esporre, Esposizione, che sono bellissime, e leggiadrissime voci per ogni capo.

Spruzzare, bellissimo verbo, vale sparger acqua minutamente, come si fa quando si bagna alcuna cosa con qualche erba, o con le dita, per farla andar sparsa, e come a goccie.

Squilla, voce buona, e più volte usata dal Petr. è la campana delle Chiese, o altra. E Squilli Angelici disse Dante, in vece di canti, o suoni, ma non è da seguirsi.

Stingere, o Stinguere, che usò Dante, sono duramente dette, e chi può se ne astenga, avendo noi Estinguere, e Spengere, che sono belle, ed usatissime.

Stipendio, voce latina, val salario.

Storia, in vece d'istoria, è voce brutta, dura, e affettata. E vagamente fece qui un galantuomo, in casa dell'onorato M. Gabriele Giolito, che avendo consigliato (ma invano) un amico suo in non so che opera, la quale gli dava a stampare, che volesse dir Istorìa, e Istorie, non Storia, e Storie, come spesso vi diceva egli nel corregger quell'opra, ovunque trovò Storie, le fece dir Stuoire, dicendo poi, che con la corda egli non si saria lasciato indurre a passarvi Storie.

Strage, voce latina, e ancor nostra, vale occisione di molti, rovina, fracasso.

Straba, voce che usò Dante, e voglion che sia fune, o corda fatta di giunchi o ginestre, o altre cose tali, con che si legano i fasci, o mazzi di corami, o l'altre tai merci grosse per le navi.

Stratagemma, voce Greca, latina, e nostra, vale astuzia, o Consiglio dei Capitani per ingannare, o vincere comunque sia il nemico.

Strozza, voce Toscana, usata da Dante, dall'Ariosto, e da altri, onde è il verbo Strozzare. Ed è la Strozza il medesimo che la gola.

Strupo, in vece di Stupro, che disse Dante, fuggasi come voce troppo dura. Stupro siccome il verbo Stuprare, che sono latini, potrà usar vagamente la lingua nostra.

Ed è stupro congiungimento illecito, come con **mogliera** altrui, con parente, o con monache, ec. Benchè questi si dicano propriamente incesti.

Succhielli, dicono in Toscana le Trivelle, o i Trivelli, cioè quegli strumenti di ferro, che s'adopra a forar le tavole.

Svenire, val venir meno, mancare, indebolirsi di subito.

Svenare, val tagliare le vene.

Tabè, voce latina, che in alcuni luoghi può farsi ancora nostra, vale corruzione ne' corpi umani.

Tebro, fiume di Roma, voce del verso, e si dice ancor Tevere: ma così in versi, come in prose. Tibro, disse il Petr. ne' Trionfi, per manifesta necessità di rima.

Tergo, quando è nome, il tergo è tutta la parte di dietro dell' uomo, o d' altro animale, e ancor delle cose insensate, onde si fa **A tergo**, cioè di dietro, e lasciare a tergo, cioè lasciare indietro. Ed il verbo postergare, che val metter, o gittar, dopo le spalle, e per traslazione, val dispregiare, o trascurarsi.

Tergo, anco può esser del verbo Tergere, che val nettare.

Tetto, voce Latina, e bellissima anco a noi nel verso, vale oscuro, orrendo, brutto, crudele, cattivo.

Tomare, verbo molto nostro, val cadere. E fare il tomo disse Dante, e nell' istesso significato il Boccaccio e l'Ariosto.

Torma disse Dante in vece di Turma, schiera, e moltitudine di gente. Non è da assicurar molto ad usarla.

Torvo, voce Latina, vale fiero, feroce nella vista, o nel volto. Occhi torvi, sguardo torvo, ec.

Tosco con O larga, come Bosco, vale il medesimo che Tossico, o veleno, ed è voce da versi. Tosco poi con O stretta, come Fosco, vale il medesimo che Toscano.

Tralignare, bellissima voce, è propriamente volgar di degenerare, che Traligna colui, o colei, i quali co' costumi, e con l' altre cose escono quasi della dritta linea del sangue, o del parentato suo, o dei suoi gentili. E dicesi parimente Tralignare una pianta, quando ella non è così o bella, o buona, come quella, dalla quale ella è nata, o tolta.

Trasmodare, cioè passare il modo, Trascendere il modo, Trascendere l' ordinario, è verbo di Dante.

Trei, per Tre che disse Dante, è voce, che anco i Cittadini di Bergamo, e di Brescia si ridono udendola dire

a' loro Contadini, che l'hanno per propria nel parlar loro.

Tribo, disse Dante in vece di Tribù, e per volgar di Tribus latina, dicendo egli Tribo nel genere maschile. *Se dimostrando dal più alto tribo; ma è da lasciargliela.*

Tripudio, voce sdrucchiola, che dal Latino tolse Dante, dicendo Tripudio in vece di Ballo, o di danza, e si può da ciascun altro ricevere in Versi, e in prose.

Tuba, voce Latina, e nostra. La tromba.

Tue, per Tu, disse Dante più volte, ma non è da seguirsi.

Tui, in vece di Tuoi, plural di Tuo, disse pur Dante per la rima, ed ancor che potesse tollerarsi, consiglio i begli ingegni ad astenersene.

Turare, voce molto Toscana, che atturare ancor dicono, e scrivono i Toscani buoni, val chiudere, ferrare.

Turpe, cioè brutta, che disse Dante, schifisi come voce Turpe per questa lingua.

Tututto, e Tututta, sebben si leggono, o per dir meglio si allegano per usate dagli antichi Toscani, sono però voci affettatissime, e bruttissime, così per prose, come per versi.

Vaglio, nome di genere mascolino, è il crivello, voce usata da Dante.

Vallea, per Valle, che disse Dante, è vaga voce da potersi usare in poemi lunghi.

Vanni, sono le penne maestre nell' ale degli uccelli, e per traslazione si dicono ancor d' altro, siccome il Petrarca disse,

Si ch' al mio volo l'ira addoppia i vanni.

Uccello, nelle prose, e anco nei versi, nei quali però volentieri, e più spesso si dice Augello.

Uccellaja, dicono essere Uccello, che s' adopera a pigliar altri Uccelli alle reti.

Veggia, disse Dante, per botte da vino, dal Latino Veges, ma non è voce da seguirsi.

Veicolo, dal Latino Vehiculum, val carro, o carretto, voce comodissima per li nostri Sdrucchioli.

Veleno, e Veneno sono usati indifferentemente, ma più il primo. E se ne fa il verbo Avvelenare, che non par che si dica mai Avvenenare.

Vello, voce Latina Vellus, è la lana delle pecore, o dei montoni.

Veltro, e Veltra, maschi e femmine, sono cani da caccia veloci.

Vengiare, per Vendicare, verbo antico, che usò Dante, da ricordarsi, perchè si fugga.

Verme, nel singolare; Vermi, e Vermini nel plurale; ma quest' ultimo non è de' versi, e ancor poco delle prose. Vermo per O nel fine, che dice Dante, non è da riceverci.

Verone, è loggetta sporta fuori nelle case, e si scriva con una R sola, che molti sconciamente errano scrivendo Verrone con due R.

Vessillo, bella nostra voce dal latino, val bandiera, ed insegna di Capitano.

Uguale, e Eguale si dicono nelle prose, e nei versi, ma con qualche differenza, frai giudiziosi. Veggansi le mie annotazioni nel fine de' FIORI delle rime illustri.

Vibrare, voce Latina, usata dal Petr. val muovere, e dimenare, come chi vuol far colpo con la spada, lancia, o con altro.

Vinegia, par che godano di dir gli affettati nel parlar nostro, siccome Firenze, e più altre. Ma per certo, come io ho detto in più altri luoghi, Venezia, e Fiorenza sono più belle voci, più da usare.

Virtù, è la propria, e bella voce nostra. Vertù è degli affettatori, e l'hanno con le loro correzioni, o correzioni fatta trovare anco alcune volte in buoni Autori.

Vischio, e veschio, o inviscare, invescare sono indifferentemente buone, e usate voci.

Vitta voce latina, può esser aggett. dal verbo vincere, il cui mascolino Vitto dice il Petr.

Che del suo vincitor si gloria il vitto.

E vitto, può esser sostantivo, che vaglia quello di che si vive, mangiando. VITTA, poi può esser anco nome sostantivo, dal latino Vitta, che è fascia che si lega alla fronte per tenere i capelli, o fiori, o altro. Ma più l'usavano gli antichi, che noi.

Vindice, voce sdrucchiola con l'accento nella prima, può esser di ambidue i generi maschio e femmina, val chi vendica, vendicatore, vendicatrice.

UnquA nel verso, UnquE nelle prose, e sono dal Latino umquam, e vagliono il medesimo che MAI, non negando, se davanti non hanno altra particella che neghi, come s'è detto della parola MAI a suo luogo. Unquanquo, vale Mai ancora, che alcuni s'avvisano, che sia nome, cioè uno, e Quanto. E tal voce Unquanquo non è se non da versi, e da usar molto parcamente.

Volgere, cioè Voltare è bellissimo verbo nostro. VOL-VE anco, e da esso Rivolve, han usato i buoni Autori. Vonno, in vece di Vanno, disse Dante.

Quegli altri amari, che intorno gli vonno:

fuggasi come voce mostruosissima.

Uose in dittongo, come uomo, sono stivali da Contadini, e Uosatti si dicono ancora quegli stessi, o altri tali.

Uova, per un dittongo si truova quasi sempre nel Bocc. e così lo pronunziano comunemente grandi, e piccioli in Venezia. In altre parti d'Italia, come in Corte di Roma, in Regno, e per molti luoghi della Lombardia dicono Ove, e Ova. E per certo nel verso io direi, che fosse più da usar Ovo, e Ova, che Uovo, e Uova, sebbene al Petrarca, non venne in taglio d'usarvi nè l'uno, nè l'altro. Ma vedendosi, che nè Cuore, nè Muovo, nè Nuovo, nè Fuoco egli vi disse, ma Core, Movo, Novo, e Foco, si può credere, che forse egli così avrebbe molto più volentieri detto Ovo, che Uovo. E queste cose io vengo così ricordando per affinar gl'ingegni, e per muovere i dotti, e giudiziosi a finir con l'autorità loro di condurre a perfezione questa nostra bellissima lingua, rendendomi sicuro, che dalle cose che io vengo così toccando, essi eleggeranno sempre il meglio; che io non vi pongo legge, e sto sempre sul detto mio che chi segue i buoni Autori, in qualche cosa che potesse migliorarsi, non può esser biasimato mai.

Urge, voce latina usata da Dante, vale spinge, e da essa fece il participio Urto, in vece di Urtato, o spinto.

Caduto sarei giù senz'esser urto.

Ma non è da seguirsi.

Vui, pronome in vece di voi, si trova pur usato non solamente da Dante, ma ancora dal Petr. e da qualche altro famoso moderno. Ma facciasi parchissimamente, e con manifesto gran bisogno di rima.

Zanca, che disse Dante in vece di gamba, schifisi, come voce da non riceversi.

Zanzara, con la penultima lunga, è quel piccolissimo animaletto, che i Latini dicono Culicem, e Zenzala in Roma, e in molti altri luoghi d'Italia.

Zavorra, o meglio come i più vogliono, Saurra è quell'arene, o pietre picciole, che si mettono nella sentina delle Navi.

Zazzera, sono i capelli degli uomini, che portavano

già non molti anni addietro fin sotto gli orecchi, e chi più, e chi meno.

Zebe, voce usata a Dante, e dall'Ariosto, sono le capre, ma non è voce da usar se non di rado, e nel fin dei versi per la rima.

Zolfo, o Solfo si dice, o scrive indifferentemente.

Zotico, voce popolarasca, o plebea, ma comodissima a certe occasioni per i nostri sdrucchioli, e val goffo, grossolano, rusticaccio, incivile.

Zuffa, voce buona Toscana ma non da versi leggiadri, val briga, questione, pugna, mischia, rissa. Onde è il verbo Azzuffarsi, di cui s'è detto avanti a suo luogo.

FINE.

63644646



1900

